This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600075638Z

# STORIE BRESCIANE

# STORIE BRESCIANE

# STORIE
# BRESCIANE

DAI PRIMI TEMPI

**SINO ALL'ETÀ NOSTRA**

NARRATE

DA

FEDERICO ODORICI

VOL. VII.

BRESCIA
PIETRO DI LOR. GILBERTI
TIPOGRAFO - LIBRAJO
1857

246. h. 113.

Sotto la tutela delle leggi.

# Concittadini,

Come navicella che lietamente al porto s'avvicina condottavi, non ch'altro, dalla violenza medesima del flutto che diresti combatterne i fianchi, e ne accelera invece il corso desiderato, la storia vostra progredisce sempre più.

Noi scorremmo nell'ultimo volume gli avvenimenti dalla metà del secolo XIII al cadere del 1332. Vedemmo alla morte di Federico II risollevate le parti guelfe, ch'erano le nostre, combattere le imperiali che s'attestavano qua e là dentro le rocche della provincia. Epperò concordie fra le città lombarde, e interni provvedimenti, e statuti pei castelli da confine e pei Malesardi, quegli esuli fatali che nell'esilio ritemperavano gli sdegni e gli amori della fazione; ed atti pubblici d'ogni fatta, che noi pubblicheremo in questa parte del Codice Bresciano a porvi innanzi la rigogliosa vitalità del nostro Comune, durata contro agli assalti degli Eccelini, e della Casa d'Angiò, che blandiva i nostri guelfi per averli più servi che compagni.

Noi vedremo nel Codice i documenti di quella nuova servitù combattuta dai profughi, e spegnentesi

collo spegnersi degli Angioini: vedremo le ristorate libertà del Comune, e gli statuti e le paci e le salde operosità del vescovo Berardo e dei consoli bresciani, che ne seguivano i larghi divisamenti; donde poi la cresciuta potenza, e dalla potenza la virtù che ci mosse a combattere noi soli contro tutto l'impero nella ossidione del 1311, quando Arrigo VII per sua clemenza *ci permetteva di non morire e di far testamento.*

Noi porremo nel Codice gli atti estremi del libero Comune cessato per sempre intorno al 1332, per quanto spetta alla gloria municipale del fare da sè; ma continuato però sempre lombardo per più d'un secolo, e che datosi finalmente allo Stato veneziano, gloriosissimo e nostro, ne serbò costante la fede sino a quel giorno in cui trovossi deluso in prima, quindi venduto ad altri con esso lui.

Ma di un'altra potenza noi vedremo i richiamati diritti; quella cioè della Curia, la più estesa e più forte delle bresciane feudalità, che dai tempi di Giovanni da Palazzo e di Berardo Maggi rinvigoriva: noi vedremo il sacerdote di castello in castello, chiamati i vecchi del paese, rinnovare le antiche servitù dell'ecclesiastico vassallo: quelle servitù nuove, caratteristiche, originali, sfuggite a molti, da molti ad arte non toccate, noi le daremo in questa parte del Codice disvelatrici di vera e quasi che intatta istoria nostra.

APPENDICE AL VOLUME VI.

---

# CODICE DIPLOMATICO

## BRESCIANO

# CONTINUA IL COMUNE BRESCIANO

## FINO ALLA MORTE DI FEDERICO II

CIOÈ

## FINO AL 1250

---

Precedono i documenti sorvenuti dopo la pubblicazione della V parte del Codice Diplomatico sino al 1202.

## CCXVII.

( Anno 1133 — 2 settembre )

### Oberto da Brescia e la sua chiesa di s. Vigilio.

*Bolla d' Innocenzo II ad Attone abbate di Vallombrosa.*

Brescia 1.

Ut ergo divina suffragante clementia in ecclesia beati Vigilii quæ in Cremonensi Episcopatu loco qui turris Trintina dicitur quam itaque dilectus filius noster Obertus brixiensis Ecclesiæ canonicus cum consensu patris sui Ricchelini etc. per manus nostras beato Petro sub annua pensione . . . . obtulit persolvenda etc.

Viene sottoposta all' abbate Vallambrosiano (*Datum Senis IIII non. Septemb.* 1133).

1. Brescni, Vita di s. Atto vescovo di Pistoja, 1855, pag. 244, documento III. — Ughelli, *Italia Sacra Ep. Veron.* col. 777.

## CCXVIII.

( Anno 1160 — 9 febbraio )

### Il comune di Maderno.

*Privilegio di Federico I.*

Inedito 1.

Facendo parte quest' atto di un decreto di Roberto re di Provenza del 1322, pensava recarlo come un frammento di esso: ma forse meglio, come abbiam fatto di quello di Ottone I in quell'atto inserito, è il porlo qui siccome spettante all' età dei liberi Comuni lombardi.

In nom. Sancte et Individue Trinitatis. Fridericus divina favente clementia Romanorum imperator et semper augustus. Ad imperium spectat dignitatem etc.

Notum esse volumus qualiter Nobis concedentibus super lacum Benacum homines liberos habitantes in Materno in territorio Brixiano ad instantiam Materni et Laurei fidelium nostrorum ipsum Comune et Universitatem Materni, mares et feminas cum uxoribus et filiis, ac filiabus eorum servis et ancillis suis omnibus proprietatibus et substanciis eorum, mobilibus et immobilibus presentis et futuris pro majori securitate sub nostre imperialis potestatis mundiburdium ex integro in perpetuum recipimus, salva tamen imperiali justitia. Precipimus itaque ut nulla civitas, nullus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Sculdasius, seu aliqua magna parvaque persona eundem Comune et Universitatem Materni *in eo loco habitantem* nunc et in futurum distringere, pignorare, vel calumniare presumat. Et nullus potestative in eorum mansiones ingredi tentet. Nec fiat eis contradictio venandi, piscandi, aucupandi per totum lacum Benacum, Ripatium, Toloneum, Hostaticum, aut aliquam publicam factionem ab eis exigat etc.

Dat. V Idus februarj Ann. Dom. Incarn. MC. LX Ind. VIII.

1. VITALI, *Rer. Matern. Monum.* Ms presso il Com. di Maderno, e Cod. 62 della mia Raccolta. — Storie Bresciane, tomo IV, p. 313, ove a linea penultima leggi 1160.

## CCXIX.

( Anno 1162? )

### L'abbate di s. Eufemia.

Lupo 1.

Sentenza dei cardinali legati per Vallalta, per differenze già poste nelle mani del vescovo di Brescia e dell'abbate di s. Eufemia.

## CCXX.

( An. 1177 — 7 marzo )

### La pieve di Bovegno.

Inedito 2.

Atto di Gandolfo arciprete (successore forse di Bresciano, del quale ha una carta 8 luglio 1159 A, n. 1 dell'archipreshiterale Archivio), pel quale si conosce che la pieve manteneva l'*Arciprete*, un prete, due chierici, costituiti come al solito in collegio sacerdotale o capitolo, chiamato dei confratelli della chiesa di s. Giorgio di Bovegno.

## CCXXI.

(An. 1177 — 22 luglio)

### Il comune di Bovegno.

Inedito 3.

Il Comune di Bovegno compera da Mazzolo Ferratio un bosco in contrada Marlina.

## CCXXII.

(An. 1180 — 23 febbraio)

### La Porta Matolfa.

Inedito 4.

Otto prepositus eccl. sci Faustini et Iovite . . . . per se et vice suorum fratrum investiverunt etc. *una pezza di terra* juris predictæ ecclesiæ et jacet prope Portam Matulfi extra fossatum.

1. Lupo, col. 1302 del *Cod. Dipl. Bergom.* — Roncketti, Storia di Bergamo al 1162.
2. Pergam. A, n. 3 dell'Arch. Com. di Bovegno — ed Annali di quel Comune. Volume in foglio, compilato da Pietro Voltolina, prete da Iseo, nel 1765.
3. Perg. Rot. 2, n. 1 dell'Arch. Com. di Bovegno — ed Annali sudd.
4. Arch. prepos. di s. Afra — e Cod. 62, pag. 59 della mia Raccolta.

## CCXXIII.

(Anno 1157 — 2 aprile)

### I denari nuovi milanesi e bresciani.

Inedito 1.

Alberto Gambara compera da Guglielmo Vitullo un fondo per lire sette e mezza *bonorum denariorum infortiatorum et novorum m. et britientium.*

## CCXXIV.

(An. 1161 — 20 gennaio)

### La sentenza dei rettori lombardi.

Inedito 2.

Ivi si nomina *Ugo Domini Taxonis Consul Brixiæ.*

## CCXXV.

(Anno 1164 — 26 marzo)

### L'arciprete di Grimone.

Inedito 3.

In Christi nomine die lune qui fuit sexto die exeunte mense martii in loco Pontisvici sub portico plebis presentia bonorum hominum quorum nomina inferius leguntur. per lignum quod in sua tenebat manu dominus Johannes venerabilis episcopus brixiensis investivit archipresbiterum de Grimono, nominatim de una petia nemoris qui iacet in curte Pontisvici. Coheret ei a mane comune, a meridie Olium, a sero Olium. a monte filium retoldi si ibique alie sunt coherentie. Ita ut faciat exinde a presenti die ipse et sui successores aut cui ipsi dederint una cum accessione et ingressu seu cum superioribus et inferioribus suis quicquid voluerint sine omni sua suorumque heredum successorum contradictione, pro solvendo anualiter fictum in omni festo sancti martini XII denarios vel ad octavam, et si non solverit in suprascripto termino debet dare duplum. Et si

1. Arch. del co. G. B. Calini. Pubblicheremo altrove quest'atto, non ha guari sovvenutomi, che sarebbe il più antico ricordo di denari bresc.
2. Verci, Storia degli Eccelini - t. III.
3. Archivio Secreto di Cremona - D, 11, in fine.

suprascriptus archipresbiter vel sui successores vendere voluerint, debent suprascriptum dominum episcopum vel successores appellare et dare ei per duodecim denarios minus debet quam alii homini, et si emere noluerit, vendat cui melius potuerit vendere, excepto servo aut ecclesie vel potenti. Ita tamen ut suprascriptus dominus episcopus ex hoc habeat duodecim denarios. Et insuper promisit suprascriptus dominus episcopus per se et suos successores suprascripto archipresbitero ejusque successoribus aut cui ipsi dederint suprascriptam petiam nemoris ab omni homine defendere cum ratione sub pena dupli. Actum est hoc anno domini Millesimo C. L. XXXIIII. Ibi fuere oddo advocatus, teutaldus Aericus de Virola, ardericus clericus de Pontevico, Eidius de Pontevico testes rogati.

Ego Albertus sacri palatii Notarius interfui et rogatus hoc breve scripsi.
Ego Ambrosius de Vescovato sacri palatii notarius etc. . . . .
Ego Dodhus de Vescovato Notarius etc. . . . .

## CCXXVI.

( Anno 1188 — 22 settembre )

### L'accordo fra Piacenza e Parma.

Asteriti 1.

Intervengono adesso i rappresentanti di Bergamo, di Brescia e d'altre città.

In nomine Domini. Amen. Anno 1188. X. Kal. Septembris in Civitate Placentiæ in publica concione ante majorem Ecclesiam congregata præsente Domino Godefredo *Comite de Lumello*, Martino de la Turre, Uberto de Landriano, Ottonobello Zindilario, qui sunt de Civitate Mediolani; Domino Apozazio Advocato de Brixia, Bonapace, atque Desiderio Judice ejusdem Civitatis Brixiæ; de Marchia interfuerunt præsentes Otho Judex, Gerardus de Calsono; de Civitate Placentiæ erant præsentes in concione illa Albertus Mantegatius, Petrus Vicecomes, Opizo Novellus, et Gulielmus Scorpius; Detesalvus Advocatus de Bergomo, qui in colloquio tunc temporis Placentiæ facto vicem Rectoris obtinebat, concordia, et voluntate Gulielmi de Losa, tunc

1. Asteriti, *Comment. Manelmi de Obsid. Brix.* pag. XXX.

Potestatis Bononiæ, et Rectori, Lanfranci de Oldanis Rectoris Mediolani, Ubertini de Valezo Rectoris Veronæ, Attonis de Pagano Prætoris Mantuæ, et Rectoris, Jacobi de Fessone Rectoris Novariæ, Ugonis Voglerii Rectoris Regii, N . . . . Luschi Rectoris Vincentiæ, Florii Judicis Rectoris Tarvisii, atque Mili de Brixia, qui omnes in jam dicta concione aderant; præcepit jam dictum Bononiæ, et illum Regii, et illum Parmæ, ut Parmam irent, et Parmensibus aperte Rectoribus præciperent, quatenus Veronæ usque ad proximum colloquium ibi statutum ante Rectores adessent, parati attendere, et obedire omnia præcepta, quæ Rectoribus eis fecerunt de facto Placentinorum; nec interim aliquo modo Placentiam offenderent per commune, vel divisum per se, vel per alios, et quod non permitterent aliquos in offensione Placentinorum per suam terram, vel per suam forciam ire, et quod Consiliarii venirent jurare attendere totum, sicut supra dictum est. Et ibidem Detesalve præcepit Placentinis, ne infra hunc terminum Parmenses offenderent per commune, vel per divisum, per se, vel per alios, nec permitterent aliquos per suam terram, vel per suam forciam in offensionem Parmensium ire. Statuit insuper voluntate Rectorum, quod Placentini simile juramentum Parmensibus facere debeant. Itemque jam dictus Detesalve concordia, et voluntate illorum Rectorum præcepit Rectori Mantuæ, Veronæ, Tarvisii, atque Vincentiæ, ut Cremonam irent, et a parte Rectorum eis dicerent, quod Placentinos non offenderent, nec vetarent eos eorum terra, vel aqua uti; et præcepit Rectori Mediolani, Novariæ, atque Vercellarum, ut denuntiarent Papiensibus colloquium a Rectoribus Veronæ statutum, ad quod si vellent, securiter venirent, et a parte Rectorum eis dicerent, ne Placentinos offenderent, nec eos eorum terra, vel aqua uti prohiberent; quod si facerent, quisque Rectorum similiter vetabit Papiensibus sua; si vero Parmenses jam dicta præcepta plenarie non adimpleverint, dixit quod Rectores eos in bannum mittent, et Placentinos adjuvabunt, et taliam militum facient ad dandum in adjutorium Placentinorum, et ibidem in continenti jam dictis testibus eadem concione existentibus Bonapax de Brixia concordia, et voluntate ipsorum Rectorum

ibi præsentium hoc idem dixit, et confirmavit, quod Detesalvus dixerat.

## CCXXVII.

( Anno 1188 )

### Manerbio e Bagnolo.

Inedito 1.

A pagina 143 del tomo V delle Storie ricordammo la contessa Ferlinda, che prima del 1169 lasciava la sua corte di Bagnolo al vescovo di Brescia.

In quell'anno Raimondo vescovo *pro mercede anime sue...ac Dne Comitisse Ferlende que curtem Bagnoli eptu pro anima sua reliquit,* autorizzava le monache *sce Mariæ de Minervio* di cavarsi un acquedotto, animandolo coll'acqua del fiume di *Bagnolo:* vaso chiamato il *Runco de Menefher* con atto 12 novembre 1169 *super Laubia s. Martini civit. Brix.* da noi citato nel Codice, presente Pietro prevosto di s. Pietro in Oliveto.

Nel 1188 Giovanni vescovo, presenti Ugucione Martinengo, Alberto Confalonieri, Milone Lavellongo, Milone di Ugone, Raterio della Garcia ed altri, riconosceva pel monasterio di Manervio i privilegi al medesimo concessi dal vescovo Maifredo.

Senonchè oltre al vaso dedotto dal fiume Bagnolo già dal 1165, Boccaccio dei Boccacci ed altri di Manervio investivano il monastero (noi diemmo in parte il docum.) *de aqueductu Muloni pro investitura firmata super altare sce Mariæ predicti monasteri* presenti *Vuifredo de Lograto, Raterio de Garza, Lafranco de Unsado, Vuido de Purziano etc.* — e con altro docum. 11 maggio 1165 parecchi *de loco Porziano* investivano il monastero del diritto di far passare l'acqua del Mulone per la corte di Purziano, presenti Guglielmo da Oriana, Alberto da Gotonengo, *Berardus Madii,* Boccaccio da Minervio ecc. [2].

## CCXXVIII.

( An. 1119 — 1146 — 1192 )

### Rodengo.

Inedito 3.

Tre documenti noi recammo del monast. di Rodengo: l'uno del 1090 (correggi il 1093 sotto cui fu dato, pag. 77, n. 14 del t. V), il secondo del 1111 (ivi).

1. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 7, 8 ecc. del mio esemplare.
2. Lucchi, l. c. pag. 7 e seg.
3. Archivio dell'Ospitale di Brescia. Ivi il documento dell'Osp. di Rodengo. Un indice del quale ivi esiste per mano del prete Barchi.

Or citeremo un atto del 1119, col quale *octav. Kal. octubris in suburbio civit. Brix. in loco Vivario Vidone de loco Brembio et nunc est de loco Terrenzano* investe il *clerium missum et officialem monast. s. Nicolai de loco Rodingo*. Un altro del 1146, col quale *mense junii in monast. de Rodingo etc. Tanasius fil. q. Stavolendi de loco Cocalio fecit finem et refutationem in manib. dom. Giselbertum priorem et missum monast. de Rodingo* di alcune pezze di terra.

La terza del 1192, con cui Giannettone di Cazzago cede al monastero di s. Nicolò in Rodengo parte di molino, ed un fondo in Cazzago.

## CCXXIX.

(An. 1191 — 9 febbraio)

### Il processo Leonense.

Inedito 1.

Notevole è questo brano di processo Leonense *in concione Brixie* per alcune misure agricole e costumanze feudali ivi accennate nelle interrogazioni testimoniali contra i Bonacorsi di Verola:

Quatuor sextaria grani ad starium Brixiæ
Mediam quartam vini
Dabat ei medietatem unius scutiferi in feudum
Tenere terram ad tercium
Medium starium ordei ad grossos
XXXII mozolos milii et milice et de fasel et de panico
Trahere unam fluram frumenti
Frumentum in covibus sex trentinas de terra ad medium, et IIII trentinas de terra ad quartum et XXX coves siliginis et octo sojos de uva fullata
Novem minalia frumenti
Medium conzum de vino de livello . . . . et XXXII sojos vini in gratis

## CCXXX.

(An. 1192 — 14 agosto)

### La strada di Cremona.

Inedito 2.

È un processo per quistione insorta fra il convento di Manervio e Laffranco di quel luogo.

1. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* p. 205 del Codice Labusiano — e 74 del mio — n. 26 della mia Raccolta.

2. Lucchi, *Codex Diplomat. Brix.* pag. 11 e 12 del mio esemplare n. 26.

Sostiensi *quod domini de Manervio non sunt nniversales domini de curte Manervii quia sunt alii milites.* Si citano come consoli di Brescia del 1190 Oprando Martinengo ed Obizzo degli Ugoni.

Caracusa figlia di Azzone vessillifero parla dell'uso di gettare contra un'opera nuova di cui non si riconosce la legalità (come fecero le monache di Manerbio contro la Chiusa di Laffranco) colla formola: *ego renuncio opus novum* ad ogni colpo di pietra. Maifredo Castagna, Ugone Pacheno ed un Bofella erano consoli allora di Manervio. Un testimonio asserisce *dnos de Minervio tenere nemora quæ appellabantur Communia per feudum ab Episcopo . . . . sed arimannos dicit esse qui dicunt se debere tenere nisi per imperatorem.*

Vi si nomina la chiesa di s. Salvatore di Manervio e il titolo di s. Silvestro, il prato dei Sacerdoti, la *strata que veniebat a mane porte monasterii de Manervio a Cremona versus Brixiam.* Vi si citano le Marghe e i *Cardinali* per la direzione delle acque irrigatorie ecc.

## CCXXXI.

(An. 1175 — 1194 — 1268)

### Alcune piccole rettificazioni.

Nelle Storie Bresciane, t. V, pag. 236, è un console Galzerio, che supposi dei Poncarali, come risulta dall'Elenco del Peroni. Ma nella carta del 1194 dov'è citato, e da me pubblicata nel t. VI, pag. 85, corse per errore il nome Desiderio. Anche al t. V, pag. 228, nota 2, in sostituzione del citato *Zaccaria* si legga — *Archivio di s. Giovanni, documento del* 1175. — Nel t. VI, p. 193, prima linea di testo — *Colla morte di Carlo* ecc. leggasi — *Colla morte di Corradino* ecc.

## CCXXXII.

(An. 1196 — 4 novembre)

### Alberto dei Giudici di Brescia.

Vercl 1.

La Lega Lombarda decide che Bassano spetti ai Vicentini, ed assolve Eccelino da Romano di un debito che aveva col comune di Padova, presenti *D. Bruxadus ambaxator Brixiæ et D. Albertus de Judice Brixiæ Rectoribus societatis Lombardiæ.*

1. Verci, Storia degli Eccelini - t. III, pag. 125, docum. N. LXII.

## CCXXXIII.

( An. 1128 — 22 agosto )

### I livelli in Valcam. del vesc. Giovanni.

Inedito 1.

Heredes q. Dni Bellotti et q. dni Guiscardi q. Dni Ardemanni de Breno II solid. imp. pro decimis Novalium de Brenno et de Buenno et de Vesia et de Astrio et de Denimo et de Xonico ex investitura olim facta per dnum Joannem Brix. Epum in q. dnum Bellotum et Guiscardum prout continetur in carta inde facta . . . . die lune 8 exeunte Aug. 1198.

Dal medesimo libro di Transunti delle Investiture Episcopali compilati dal Luchi, poco sotto il suddetto documento ed all'anno 1237 sono citati come livellarie episcopali parecchie chiese: fra queste citeremo

1237 Plebs s. Martini de Gargnano.
Sorores Convertitæ de civitate Brixiæ pro ecclesia *s. Salvatoris* et Eccl. s. Mathiæ dictarum sororum.
Ecclesia nova s. Gregorii terræ s. Vigilii de Valtrumpia.
Ecclesia s. Michaelis dedicata de novo in terra de Villa de Valtrumpia.
Ecclesia s. Marchi edificata ad domum ordinis humiliatorum de Medio *(in Brescia)*
Hospitale de Remedello inferiori
Hospitale s. Joannis de foris
Monasterio de Provalio
*Ecclesia s. Salvatoris* de Brixia.

## CCXXXIV.

( Anno 1200 — 13 novembre )

### Le decanie di Vobarno ed il vesc. Giovanni.

Inedito 2.

In Christi nomine die sabbati XIII exeunte novembri sub portic. Solarii plebis de Buarno in presentia dni Archipres-

1. Luchi, Transunti d'Investiture dell'episc. di Bresc. Cod. autogr. della Raccolta Ducos, n. XXX.
2. Fainus, *Thesaur. Brix. Eccl.* Cod. Quirin. E, I, 1, *in Episcopum Joannem.* — Storie Bresciane, t. VI, pag. 265. Ivi si corregga il giorno (13 nov.).

biteri Oberti et dni presbiteri Otonis et dni Azonis de Pallatio etc. — Omnes suprascripti juraverunt ad s. dei Evangelia dicere et designare veritatem et tacere mendacium de jure et jurisdictionibus et usantiis Curtis Buarni que et quas dnus Epus debet et solitus est habere. In Deganias de plano Buarni et Prandalii — Postea die Lune sequenti procur. prenominati homines scilicet Madalginus et Guyelinus etc. . . . . et Testa Carvanni de Degagna Carvanni et Guydo Berxani et Albricus de Degagna de Tegis et balza de Mandalo. Confessi fuerunt coram dno Ioanne de Pallatio Brixiensi Epo et coram aliis illius terre coadunatis in platea ecclesie Buarni quod juraverunt ad s. dei Evangelia designare et dicere veritatem et celare mendacium de jure jurisdictionibus et rationibus et usantiis quæ et quas d. Epus debet et solitus est habere in Curte et Plebatu et deganiis de Buarno et Prandalio et per sacramentum dixerunt et disegnaverunt ibi ita ut inferius legitur, scilicet quod degania de Carvanno debet . . . . facere et solvere dno Epo et illi qui tenent pro eo tres soldos Imp. et dimid. pro uno quoque foco et faxum unum feni et unam spalam porci pro uno quoque qui occidit porcum cum osso rotundo sine fraude. sine lardo et cudica et quinque bacetas grani pro foco scilicet frumentum et sigalem et fabam et omnes *quatuor deganie* debent facere ecclesiam s. Marie et s. Ioannis et partem . . . . . *subligis et quatuor tripethentis,* quas non debent dare, sed debent casam in laborerio ponere. Que *tripithenta* dant illi Provalii et Liani. Illi de Vestino dant unam *subligam* et trahunt eam usque ad pontem et ponunt eam in sicum usque ad terminum. Et illi de Ano . . . . alteram et eam traunt usque ad pontem. Et illi de Ydro alteram et eam traunt usque ad pontem. Et illi de Provalio alteram et tria *trepethenta* et trahunt eam, et ea usque ad pontem. Illi de Luyano unum trepethentum et trahunt eum usque ad pontem ed usque ad terminum, et Curia dat eis *tres terminos* pro una quaque subliga sine fraude, et si predicta cadent non debent bamnum curie, et Curia aufert eis bamnum centum sol. Imp. unius detur pro una . . . . . subliga et de trepethentis in arbitrio curie et de laborerio et plancis in arbitrio dni . . . . .

omnes quorum Deganie implent fontes sive baptismum et faciunt . . . . . scallam et tres partes lobie et quartam facit dnus pro illis Prandalii et omnes quorum deganiis debent facere domum castri usque ad summitatem mirlorum muris castri. Item illi Carvanni Cagnage et Secini et Osesegni debent dare pro uno quoque foco *sex parapsides* scilicet duas in Natale dni et duas in Pascha et duas in s. Maria Augusti et illi de Ino dant et traunt pro foco unum plaustrum lignorum in Pasca et in Natali et trahunt molas cum deganie Telie et Plani. Et quando rex seu Imperator venit foras in Lombardiam domus seu sors s. Mariæ illorum . . . . . dant unum multonem et illi de Carciis alterum et illi de Osegno alteram item illi de Carvantio dant unum pastum et illi de Cagnaga alterum et illi de Eno alterum et illi de Secino et Cersesegno alterum etc. Item illi de Carvanno et Cagnaga et Secino et Cersesegno segant prata de subtus et ducunt fenum et dominus debet dare eis comedere quando segant ad segare. Et illi de Ino segant prata seu segala . . . . . et ducunt fenum et dominus dat eis unum pastum quando segant. Item illi de degagna Carvanni debent facere Postam in Gardoncello si gazia est in Trato cum preceptum eis fuerit. Et si Cazia est in Canale debent facere in Vissoale, et si est in silva Scura debent facere ad Robia . . . . . Illi de Ino debent facere Rostam, et ad perticlam et per tres vices in anno etc. et si non defenderent Rostam debent dare Guadiam Vacham unam sine fraude et pro bamno et si ursus occisus fuerit auferatur una ovis sine fraude illi de degania in qua occiderit et si exierit de plebatu Buarni et occisus fuerit non in eo plebatu illi de degania in qua moretur dant pecoram et quando bernarii vadunt ad caziam per villas prefate deganie vadunt et colligant cenam et faciunt cenam cum illis qui jungunt ad gaziam et cum canibus tunc illi de Sicino dant decimam et quatuor pastos, quatuor hominibus pro pasto. Illi de degania de Teys dant dno Epo et illis qui tenent pro eo quatuor solidos imp. pro foco . . . . . aficetatos et spalam porci et unum faxum feni et unum plaustrum lignorum et duas parapsedes ad mensuram Curtis frumenti et sigillis et fabam et trahunt . . . . cum illis de Ino et degania

Plani et quando tradunt etc. . . . . de bernaria debent facere idem ut in Degania Carvanni et si caziam est in canalis Liani debent facere Rostam in Basini et si est in Foyero debent facere Rostam in Arona de bamno si non defendant debent facere illud idem ut in Degania Carvanni . . . . . dare pro quolibet foco quinque solid. imp. pro condutiis idem debent facere de ecclesia et baptismo et cazia et Ponte ut alii et cuiusdem de ficto debet habere dominus in Villa Tellie illi de Friolis debent dare unum pastum, et illi de Teliis alterum et illi de Dosina alterum et quando Rex seu imperator venit foras filii Calvi debent dare unum multonem et Filii Acerbi de Teliis alterum et filii vici de Dosina alterum et illi de Degania segant segablam dominicam rastellant fenum et *ametunt* et ducunt. Dominus dat eis comedere duas vices in die et omnes illi qui trahunt molas et ligna debent trahere ad cameram dni Episcopi Brixiæ. Item dicunt Albricus et Botilia quod illi de degania Telie debent facere ad Fobiam et si non defendunt de bamno. Idem ut aliis et filii Fobie cum suis consortis debent dare 24 Imp. ficti in degania Plani debent dare pro foco tres soldos imp. et dimid. dno Episcopo et illi qui tenent porco spalam porci et faxum feni et parapsidis grani et plaustrum lenee et trahunt molas ita ut faciunt illi de degania Tellie. Item super predia Benedicti et Pedecavalerii et Fogerini et Caraity et illi de Progno qui de Progno sunt . . . . Domus Otte Progni et Golodicanis et Dominicum dant lectulas et *raptitias* quando Dominus veniebat ad Buarnum, et illi qui habent terram . . . . scilicet illi de Suminico et Corvino et de Prato et de Ponte quando dominus veniebat ad Buarnum ibat et accipiebant de rationibus et lignis et de sepibus in terris conditionalium et portabant ad domum dominicam et faciebant ignem et deferebant lectulis et raputias et lumina ad Curtem et serviebant ante dominum et tenebant Curiam et faciebant ambaxatas et deferebant carnem manzi et scodelas ad domum domini et guardabant domum in nocte si timebat dominus pro discordia, et ducebant dampnatos ad Iudicium et custodiebant latrones et hoc totum ad dispendium episcopi.

Item omnes conditionales de Degania Plani arant braydam dominicam et zapant eam et segant segablam dominicam et hoc totum ad dispendium dni. Et sors sancte Marie Progni cum illa de Aguzino et illa Mandali debent dare tres multonos quando Rex venit vel Imperator foras etc. . . . . Et Gulielmus dixit quod fuit pro illis multonibus tres solidos: tantum debent facere Rostam in Gardoncello si cazia est in Canale et facere caziam et dare bamnum ita ut dictum est, et casamentis de Borasendis sunt de . . . . . districto domini et *fosina* platee sunt similiter de districto. Item dicunt Gulielmus et descazatus et Lafrancus Lentus quod viderunt Pogerum dare Guadiam et facere rationem etc. . . . . Item dnus Lafrancus Lentus et Morandus et Botilia quod Cafonus faciebat rationem et distringebat per curtem Buarni etc. . . . . Et domus rupta . . . . que est post ecclesiam s. Mariæ et de dicta Curte et ab Ecclesia versus mane et de dicta curte exceptis etc. etc. et illis domibus illorum de *Collo (Collio)* et illis Presbiterorum de Prigno. Et omnes domos de ultra pontem sunt de dicta curia exceptis etc. . . . . et omnes illi qui habitant circa et ultra pontem debent laborare ad ecclesiam, implent fontes, et laborare ad pontem et facere Rostas etc. . . . Item quod vicini levant et aptant Curtem et turrim quod castrum est visinorum et vadiunt illum per focum . . . . ut alii, si dominus vel vicinitas habet discordia et dominus Epus debet intus habitare et habere suas guardias si vult in turrim et in castro. Et si discordia non esset et dnus vult facere eum custodire bene potest facere eum custodire vel turrim. Et dominus similiter habet decimas et bene sunt manifeste. Et omnes unicumque vassallorum de Degania Carvani sunt de districtu domini episcopi in omnibus. Illi Deganie de Tey exceptis illis de Dosina qui distringunt pro illis de . . . . . Dominicus de Pathoerza debet dare 18 Imp. et due fugatie et duos *sperestlos*, et dominus dat comedere latorum etc. . . . . dat decimam de Novalibus dno etc. . . . . Morandus et Botilia etc. dicunt quod Dominus Episcopus potest auferre fodrum hominibus suis qui sunt de suo districtu si vult et alii dicunt quod dominus Eps. potest ei facere bonum

et malum si vult sed non debere unquam. Item dicunt Iurisdictionem Iudicandi imponendi penas male factoribus et faciendi iudicia et justitias pertinere ad dnum Epum. Item nullus debet facere vel ordinare cazias ursorum vel aprorum vel cirvorum infra suas Cazias et si evenerit quod in casu vel in . . . . occiderit predictas feras vel forte predicte fere ainire ad bestias suas et cazarent eas et occiderent, quod debent dare suam rationem domini. Et si non darent potest eos dominus bamnire. Et si cazarent extra suas cazias et caperent, dominus non potest eis aliquod malum dicere nisi de vilania.

Item dicunt si plures foci et deganiis et Curie Buarni irent stare in simul in die s. Georgii et manerent in simul, usque quo conditia sunt soluta . . . . . debent solvere nisi per uno foco. Et si ante se pararent debent solvere nisi pro uno quoque foco. Et si de uno foco fierent plures quilibet debet solvere tantum quantum facit unum focum etc.

Et omnia predicta quæ designata fuerunt dixerunt bona fide sine fraude salva veritate etc [1].

Actum est hoc in Platea Buarni Anno dni Millesimo ducentesimo Indictione III Interfuere ibi dnus Presbiter Redulfus et Dnus Azo Pallatii et Dnus Petracus Causidicus etc.

Ego Presbiter Vitalis notarius Buarni et rogatus a iam dictis designatoribus hanc cartam Iuramenti et designamenti scripsi.

Io. Andrea Benaleus Cur. Epalis Brix. Cancell. quædam registro veteri existente in Archivio dicte curie etc. feci et pro fide subscripsi.

1. Questa carta che debbe annoverarsi fra le più caratteristiche del tempo, ci mette dinanzi un'antica eccles. giurisd. di cui molto si è detto, ma della quale non ha fra noi documento più singolare di questo. Delle decanie esiste un avanzo nell'attuale Degagna, terriccinola valsabbina presso Carvanno. Intorno alle tripetenti ed alle sublige di Liano e di Provaglio, che dovevano trascinarsi fino al ponte, dicemmo il parer nostro: cosa fossero i tre termini concessi dalla Curia per ogni subliga non so. Si avverta l'uso di *fare le chiese* di s. Maria e di s. Giovanni, cioè custodirle e mantenerle, comprese le scale e la *lobbia*; se non che il vescovo assume il quarto di questo a scarico della decania di Prandaglio. La casa del castello sino ai merli debbe tenersi dalle decanie, le quali

## CCXXXV.

( Anno 1200 )

### Lega di Mantova e di Brescia.

Campi 1.

Si fa per anni 25, e promettesi reciproco soccorso a Cremona per la guerra contro Ferrara, Milano, Crema, Brescia e Piacenza. *Actum in Episcopio Mantuæ juxta Sanctum Venerium a. MCC* (Giuramento dei consoli mantovani).

## CCXXXVI.

( Anno 1204 — 8 gennaio )

### I figli di Lanfranco Martinengo.

Inedito 2.

In Christi nomine die Jovis octavo intrante Ianuario. In palatio S. Martini Episcopatus Civ. Brixiæ. D. Iohannes Divina gratia Brixiensis Episcopus. Ibi investivit de directo suo feudo D. Peytachinum et Dnum Pemolinum fratres et filios q. D. Lanfranci de Martinengo. Qua investitura facta, ipsi fratres juraverunt fidelitatem dicto D. Epo sicut est consuetum suo Domino, qui alii suis Dominis debet jurare fidelitatem. Quo juramento per eos prestito, D. Epus dictos fratres in osculo pacis recepit. Postea D. Epus precepit dicti fratribus ut deberent ei manifestare Feudum, quod tenent ab Episcopatu, et

quando l'imperatore *viene fuori* hanno obblighi diversi. Notevoli poi sono gli statuti della caccia vescovile da farsi in Gardoncello, in Trato, in Canale ed in Visolio, luoghi tuttodì fra i più celebrati per le cacce. Il *facere* o *defendere Rostam* terrei lo stesso che fare la posta o la guardia: dove le cene dei cacciatori obbligate per le terre vescovili; e gli obblighi di quelli di Progno per fare i letti e servire da camerieri al vescovo nelle sue gite alla caccia di Vobarno, cui dovevano somministrare persino alle stoviglie, fare il cuoco, l'ambasciatore, il carceriere *ad dispendium Episcopi*. E la notizia più antica di bresciana *fucina*, ch'era del vesc. in Vobarno, l'abbiamo da questo doc. — come sappiamo che il castello di Vobarno, eretto dalle terre della decania, era da quelle custodito. Quanta storia di consuetudini ignote, di statuti, di leggi, di ecclesiastiche e civili cose da quest' unico brano di pergamena!

1. Campi, Cremona fedelissima città ecc. - 1585, pag. 27.
2. Dalle Miscell. Zamboniane presso il sacerdote Lodrini, e dal mio Codice num. 132.

Dnus Petrus de Martinengo, pro se et dictis nepotibus suis, et maxime pro illis qui sunt heredes Dni Ugocionis de Martinengo dixit et manifestavit tale feudum, quod dicti sui nepotes, et ipse tenent, et alii sui participes. = *Segue la designazione dei feudi, e poi conchiude* = Actum est hoc anno Dni millesimo ducentesimo quarto Ind. VII. Interfuere testes Presb. Dnus Bertoldus de Buarno Dnus Martinus Clericus de Cremona, et D. Albertus Clericus de Flumicello et D. Scalmandus de Gambara, et D. Lafrancus Abiaticus de Bocii *(forse Bocacii)* Ego Ireneus D. Henrici Imp. tabellio etc.

## CCXXXVII.

(An. 1205 — 8 dicembre)

### Giovanni vescovo ed il Comune di Pisogne.

Inedito 1.

Giovanni Palazzo vescovo di Brescia transige coi sindaci del Comune di Pisogne, i quali concedono al vescovo tutte le comunità sottoposte a quelle di Pisogne oltre l'Ollio, e che possa il vescovo aver legne grosse da quelle terre e goderne i pascoli; promettono a Giovanni il tributo di un agnello come livellaria feudalità. Il Palazzo investe i sindaci di Pisogne di tutte quelle cose comuni che sono oltre l'Ollio per annui soldi 40 di moneta bresciana. Se potrò avere il documento porrollo in altre pagine, ove saranno altre cose della Curia bresciana.

## CCXXXVIII.

(Anno 1206 — 6 marzo)

### Gli Avogadri scudieri del vescovo.

Inedito 2.

In Christi nomine amen. Testim. dom. Aposatij Advocati et dni Maifredi Advocati contra Reverend. D. Iohannem de Palatio Brixiæ Episcopum datæ sub dno Ugone de Grumetello tunc consule Iustitiæ Brix.

1. Dal libro intitolato - Archivio del Comune di Pisogne - descritto l'anno 1765 da Francesco Gadaldo; due volumi in foglio, presso il Comune. - St. Bresc. p. 256, t. V.
2. Da un codice Quiriniano. Apografo del secolo XVII. Si veggano le Stor. Bresc. t. V, p. 261.

Girardinus Advocati ministralis comunis Brixiæ juramento testificat se fuisse et stetisse in obsequio Dni Aposatij Advocati pro *scutifero* per sexdecim annos vel circa, et per multas vices annuatim ibat cum dno Aposatio . . . . dnus Aposatius equitabat cum domino *Iohanne Brix. epo* et cum dno Iohanne de s. Gervasio gen. Vicedomino quandoque, et quandoque sine Vicario Curiæ Episcopatus Brix. et dixit quod multoties fuit in Curia de *Cem* et *Mu* et videbat quod dnus Albertonus fict. de Cemo qui erat Gastaldus illarum Curtium pro domino Episcopo solvebat, et redebat sibi ficti vice Advocatorum viginti solidos Imperialium pro investitura Gastaldiæ pro qualibet illarum Curtium, et viginti solidos Imperialium annuatim pro fodro, et tres solidos Imperiales annuatim pro *apporto*, et dicit dnum Milonem de S. Gervasio qui tenuit illas curtes plures solvisse sibi ex ipsis curtibus vice Advocatorum sicut justum est. —

Item dicit quod per plures vices fuit in loco Civitatis, et videbat Gastaldiones qui pro tempore erant solvere et dare pro ratione Advocatorum viginti solidos Imperialium pro investitura Gastaldiæ, et annuatim tres solidos Imperialium pro apporto sed non recordatur de nominibus illorum Gastaldiorum preter de Martino de Rueno qui per multas vices sibi teste vice Advocatorum illos denarios solvit et reddidit.

Item illud eadem dicit se vidisse observari Gastaldiones in *Curia Pisonearum* simul cum *Gratacasolo* et in Curte *Ise*, et dicit Muttum de Ise pro ipsa Curia Ise sibi pluribus vicibus nomine Advocatorum recipienti illos denarios solvisse, et Iustachinum quedam qui tenebat illam de Pisognis similiter ut supra pro ipsa curte sibi eodem modo solvisse.

Item dicit per multas vices se vidisse Lafrancum Zosi deficientem pro Curte *Bagnoli* Dnæ Leonoræ uxoris D. Epposatii viginti soldos Imperialium pro investitura Gastaldiæ et tres solidos imperialium pro apporto, ipso Lafranco dicente: Domina accipite hos denarios pro Curte Bagnoli pro ratione Advocatorum, et dicit quod non recordatur per quas vices et dicit se scire quendam Obtasianum dedisse sibi teste vice Advocatorum plures vices tres solidos imperialium pro apporto ex Curte Bagnoli et totidem et Curte S. Quinti.

Item dicit se vidisse Io. Medicum de Gavardo Gastaldionem dni Episcopi in *Curte Gavardi* et in *Curte Buarni* per plures annos et per multas vices dicit ipsum Johannem solvisse et dedisse sibi nomine Advocatorum viginti solidos imperialium pro Investitura Gastaldiæ et tres solidos annuatim pro apporto ex qualibet illarum Curtium et videbat quod libenter dabat, et dicebat quod Advocati soliti erant habere illos denarios pro suis rationibus et hospitabat se testes et optime sibi dabat cibum, et potum, et fenum et annonam pro equo.

Item dicit se per plures vices vidisse Gastaldiones Curtis *Gabbi* solvisse dno Apposatio tres solidos Imperialium pro apporto, sed qui fuerint illi Gastaldi ignorat.

Item dicit se vidisse *Petrum Grassum* de *Tusculano* per plures annos Gastaldum dni Episcopi pro *Curte Materni* et in Curte Tusculani, et dicit ipsum Petrum multoties solvisse et dedisse sibi solidos viginti imperialium pro investitura Gastaldiæ et tres solidos Imperialium annuatim pro apporto quos dicebat ei se dare nomine Advocatorum pro earum rationibus pro qualibet illarum Curtium, sed tamen dicit se non recordare per quas vices dedisse sibi prædictos denarios.

Item dicit se habere auditum semper a sua recordatione... quod Advocati debent habere equum episcopi Brixiæ cum venit Mediolanum a consecratione et auditum habere quod ipsi habuerant equum Episcopi Johannis qui fuit predecessor istius Episcopi qui nunc est.

Item dicit Mathæum Tornioli et *Brexianum Judicem de Tusculano* per multas vices dedisse Advocatorum nomine pro qualibet illarum Curtium scilicet Materni et Tusculani viginti solidos imperialium pro investitura Gastaldiæ et tres solidos Imperialium annuatim pro apporto, et in hoc presenti anno dicit ipsum Mathæum Tornioli dedisse pro ipsa Curte de Materno sibi et Zanetto Scutifero Dni Apposatij solidos 16. Imperialium. 15. solid. in denariis pro investitura Gastaldiæ, et tres solid. pro apporto, et quedam fratrem Archipresbyteri ejusdem loci similiter dedisse sibi vice Advocatorum, et ipsi Zanetti dedisse soldos duos imperialium pro apporto ex ipsa Curte Tusculani.

Item dicit se habere visum trigintaquinque annis et plus Gastaldiones Curtis *Materni* qui pro tempore sunt et Gastaldiones Curtis *Tusculani* pro qualibet illarum Curtium dari omni anno duas barillas Nuncii Advocatorum quas capiant modium olei . . . . . Avocati insimul habuere Advocatorum, sed qua de causa ipse testes ignorat, et dicit se per quatuordecim vices pro ipsis Advocatis habuisse illas barillas.

Dnus Milo q. dni Alberti dne Aymelinæ de Ugonibus cui fides adservata jurasset et testificat se ivisse obvium q. dni Iohanni Brixiensis Episcopi cum veniebat Mediolanum a consacratione et dicit quod cum ipse . . . . . fuit ad Greminum de Accusanis quod vidit dnum Aposatium de Advocatis qui habebat pelliciam vagrinam in dorso, descendentem de equo, et capientem habenas freni ipsius dni Episcopi et illum equum addexterantem usque dum fuerit in concione Brixiensi juxta Regiam S. Petri, et cum equus descendisset dicit se vidisse Advocatos accipere equum istius Episcopi et illum Domui Advocatorum duci fecisse, et audivit . . . . . quod redemerat dictum equum ab Advocatis pro quattuor libris Imperialium vel Mediolanensium quas dederat eis.

M. Podazetus Canonicus Brixiæ juravit et testificavit se nescire utr . . . . . Advocati debeant habere palafredum Episcoporum Brixiæ cum venerint a consecratione . . . . sed tamen dicit se habere auditum per plures quod ipsi Advocati debent habere illum palafrenum quond. Episcopi Iohannis cum venit a consecratione, et quod ipse Episcopus redemit eum interventu pecuniæ quatuor librarum Imperialium seu Mediolanensium.

Item dicit se usum fuisse cum Domino *Raimundo Episcopo* Brixiæ, et cum ipso . . . . debebat locare Curias Episcopatus Gastaldionibus videlicet Bruscido, Corvolo, Lanfranco, Botigia, Feno de Cem et filiis ejus in locatione facienda dicebat eis de ratio advocatorum minuenda, nil augenda ego non me . . . . . sed eorum justitiæ . . . . . Et illud dicebat Zaninum de Pavono qui tenuit curtem Pisognarum cum Gratacasolo, Brusciadus tenuit Curtem Bagnoli, Lafrancus Botigia S. Quiricum Corvolus Isei Fenum et Filii . . . . . et ipsi Gastaldiones respondebant dicentes bene cum corda . . . . cum Advocatis.

Item dicit de Gilberto de Pridem et fratribus qui tenebant Pisognos ut supra. Item dicit de . . . fratre presbiteri Noboli et Discaciato de Bagnolo qui tenuit Curtem *Gavardi*, et Discaciatus tenuit Curtem *Buarni*, et dicit Mathæum Tornioli, et Discaciatus presb. tenuisse Curtem *Materni* et Botellus tenuisse Curtem *Tuscolani*, et vidisse quemdam Macasium et quosdam alios de terra Sabij tenentes Curtem Sabij quibus omnibus dicebat Episcopus de ratione Advocatorum ut supra dictum est.

Interrogatus quæ erat ratio Advocatorum in qualibet predictarum Curiarum, respondit quod audiebat ab illis qui utebantur in Curia et a quibuscumque Gastaldionibus quod Advocati debebant habere soldos viginti Imp. in introitu Gastaldiæ et tres soldos Imperiales pro . . . . . in omni Natali, sed nescit specificare de quibus Curijs. Interrogatus, respondit se numquam fuisse ibi ubi aliquid solutum fuisset Advocatis de suprascriptis.

D. Brixianus Iudex *de Tusculano* juramento testificatur quod dnum Petrum Grassum de Tusculano Barbanum . . . . . et se testem fuisse Gastaldionis q. dni Iohanni Brix. Episcopi de Curte Materni et Tusculani et hoc per decem annos et plus et quandoque predictas Curtes tenuerunt pro Domino Episcopo tamquam Nuncij, ita quod non conduxerunt eas, sed emebant frugis illarum ab Episcopo Curte pretio, et tunc . . . . dabant aliquid Advocatis, sed quando Episcopus locabat eis ipsas Curtes dabant pro una qualibet illarum viginti solidos Imp. pro investitura Gastaldiæ et in omni Natali ut supra illud tempus duos soldos Imperiales pro ratione eorum, sed nescit qua de causa. De aliis honoribus Episcopatus nihil scit.

D. Martinus f. d. Marchisii Fulconi juram. testificatur quod tempore d. Iohanni de Palatio Brixienses Episcop. qui nunc est locavit sibi Curiam *Pisognarum* simul cum *Gratacasolo* quod ipse pro investitura suæ Gastaldiæ dedit et solvit Advocatis vel eorum Nuntio viginti soldos Imp. pro sua ratione et per Gastaldiam ipsius Curiæ et . . . . . singulis annis quo . . . . . tenuit ipsam Curiam pro ipso dno Epo, dicit se solvisse pro ipsa Curte Advocatis vel eorum Misso pro se vel suum missum tres soldos Imp. pro *amisceno* seu pro apporto, donec Advocati

habuerant totam Advocatiam, et post acquisitionem factam a Dno Epo. de tertia parte Advocatiæ dicit se solvisse tantummodo ipsis Advocatis pro apporto seu pro *amesseno* ex ipsa curte duos soldos Imp. sed nescit per quot vices, quod totum dicit se fecisse de voluntate ipsius dni Episcopi, et dicit se audisse Petrum filium Mutti de Ise confitentem quod pro Curte de Ise consimili modo fecerat et solverat Advocatis quemadmodum ipse testis pro illa de Pesognis similiter ut supra.

D. Azo de Palatio juramento testificat se fuisse in *Ecclesia S. Petri de Dom* quadam vice ubi domnus Petrarcus de Nuce qui tenebat quasdam Curtes Episcopatus cum se teste et qui adhuc tenet vice sui et suorum dedit et solvit Odiloni filio dni Apposatii pro *Curte Materni* duos soldos Imp. pro apporto et totidem pro illa *Tusculani* et pro illa *Sabij* tantum pro media Curte et dicit quod dnus Episcopus non fuit ad hæc nec aliquid onus novit quod hic testis scit, sed dicit quod dnus Epus dicit quod Advocati non debent habere aliquid de Curte *Buarni*, et dicit se . . . . Uger . . . . q. d. Desiderium Judicem solvisse et dedisse Advocatis pro qualibet illarum Curtium excepta illa Sabij viginti solidos Imperialium pro investitura Gastaldiæ.

D. Sagingrua juramento testificatur se audisse dicit tempore illo quo quond. *D. Joan. Brixiæ Episcopus qui fuit de Flumicello* venit Mediolanum a Consecratione, quod tunc Advocati habuerunt palafrenum ejus quem equitaverat et credit verum esse illos Advocatos habuere illum Palafrenum.

Muttus de Ise juramento testificatur viginti annorum esse quod ipse usus est tenere Curtem de Ise, et p. Episcopum q. Iohannem quem fuit de Flumicello fuit Gastaldio per annos decem et plus, et dicit quod omni anno cum ficto Natali Dni dabat Advocatis vel eorum Misso tres solidos Imp. pro Amisseno ex ipsa Curte, et dicit se semel dedisse ex ipsa curte pro investitura Gastaldiæ viginti soldos Imp. ipsis Advocatis vel eorum misso et hoc totum dicit se fecisse consensu et voluntate ipsius Episcopi, et dicit tempore istius d. Epi per plures vices solvisse Advocatis illos tres solidos pro *amisseno* sicut dictum est, et dicit se habere auditum illos Eps dedisse pluries.

Oliverius de Ise *Quadræ Portæ* civis Brixiæ cui remissum est sacramentum a partibus testificat se vidisse una vice Muttum de Ise in civitate Brixiæ ad bancum *domui D. Abbatis S. Euphemiæ* dare et numerare dni Aposatii Advocatorum viginti sold. Imp. seu duplum mezanorum quos dicebat se dare pro Investitura Gastaldiæ Curtis de Ise. Interog. quantum. Respondit decem annos esse vel circa uti sibi videtur. Item dicit se habere visum duodecim anni sunt et plures, per plures vices ipsum Muttum pro ipsa curte annuatim dare Advocatis tres sold. Imp. pro apporto . . . . . per duas vices illos denarios nomine ipsius Mutti solvisse quandocumque Dno Apposatio et aliquando dno Maifredo quia ipse Muttus est consanguineum germanus istius testis, mandabat sibi teste illos tres solidos ut eos Advocatis daret, et dicit quod denarji illi de aporto solvebantur in omni Natali vel circa.

Vascrignus filius Buscaroli de Iseo juramento testificatus est 50 annos vel plus quod vidit patrem suum tenentem Curtem de Ise per q. Epum Raimundum et ex ea fuisse Gastaldionem per viginti annos et plus per ipsum Episcopum . . . . . similiter ipsum Maifredum quem ipse et in vita utriusque tenuit ipsam Curtem per 50 annos et plus et in ea fuit Gastaldius et dicit se scire et vidisse quod quandoque intrabat Gastaldium semper dabat Advocatorum vel eorum Misso viginti soldos Imp. pro Invest. Gastaldiæ, et tres soldos annuatim pro Amasseno. Item dicit se in vita *duorum eorum* Episcoporum vidisse Brusca . . . . . um patrem suum tenentem et procurantem quando Curiam Bagnoli et quandoque Curiam *Civitati* et quandoque illam de *Mu* cum Comolo fratre suo et ex eis Gastaldionem esse dicit quod videbat eam reddere Advocatis pro qualibet eorum sicut prorsus reddebat de illa Ise vel eorum Nuntio. Item dicit se per multas vices ivisse et equitasse cum ipso Maifredo et cum Episcopo Raymundo per Curias episcopatus, et aliquando veniebat dictus Boniprandus Advocatorum, et aliquando D. Apposatius cum ipsis Episcopis et multoties vidit quod quando Gastaldi intrabant *Gastaldiæ Curtis Gavardi*, et *Curtis Materni* et illius de *Tuscolani*, quod dabant Advocatis vel eorum Nuntio viginti sold. Imp. in omni Natali pro *Amas-*

*seno* ex qualibet ipsarum Curtium, et quod vidit facere quædam *turtam* pro Curia *Gavardi*, et Maternum de Materno pro Curte Materni, sed illud qui faciebat pro Curte *Tusculani* non memoratur.

D. Iacobus Brixiensis Archidiaconus juramento testificatur quindecim annos esse et plus ut sibi videtur de tempore quod Dnus Epus Ioannes prædecessor istius Episcopi locavit sibi Curtem *Pisonearum* simul cum *Gratacasolum* nominatim pro triginta duabus libris imperialium per annum et dicit se eam tenuisse per tres annos et illo tempore dicit Dnus Apposatius et quosdam alius de domo sua petisse sibi soldos viginti Imp. pro introitu Gastaldiæ et tres soldos Imp. pro apporto et ipse testes dicebat quod eos non dant nisi hoc facient de voluntate, et consensu Episcopi, tandem ductus ante presentiam Episcopi habuit mandatum et licentiam eos dandi Advocatis ipso Episcopo confitente eos ita debere avere, et sic solvit de primo anno, nec sit quod postea solvisset nec pro Investitura nec pro Amesceno; de facto aliarum Curtium Episcopatus dicit se nescire nisi tantum quod audivit pluries Advocatos dicere se habere debere specialiter in Curte de *Mu* viginti soldos Imp. annuatim et totidem de illa de *Cem* et de omnibus aliis Curtibus pro investitura totidem et quosdam alios sepe et sepius dicere audivit, sed aliter veritatem nescit.

D. Oprandus de Canevarijs de Bagnolo qui est plebis illius loci juramento testificatur se testem et . . . Olfinum Luccam, et dnum Octavium de Bagnolo tempore q. dni Raimundi Brixiensis Episcopi tenuisse Curtem Bagnoli per eundem Epum . . . . . per tres annos, et collegisse per illud tempus universos redditus illius Curtis, atque habuisse et omnia facta Curtis tractasse, et circa triginta anni sunt, et eo tempore dicit se et socios quadam vice Brixiam venisse, et cum essent in *contrata S. Benedicti* et irent inde per stratam dicit ipsum Arnulfum tunc dixisse contra se et socios quod dnum Boniprandus Advocatus conquestus erat de se, et sociis, et quod necesse erat eos ire usque ad domum suam ad inveniendam veritatem de ejus querela et sic ceperunt ire. Cum fuissent iuxta domum dni Boniprandi in Curte ejus, dicit se audisse quod Arnulfus

eum vocavit, ut de domo descenderet, et statim ipse d. Boniprandus descendit, et ad eos venit, cui ipse Arnulphus cepit dicere quid est in causa quod nos conqueremini de . . . . . quid vobis debemus aut quo tenemur? et ipse dnus Bonimprandus discedens dixit. Ego conquestus sum de vobis de viginti soldis Mediolanensibus quos mihi debetis pro cautione mea pro Investitura Gastaldiæ et de tribus soldis Mediolanensibus quos annuatim mihi debetis pro *Amisseno* et tunc Arnulphus respondit. domine, ne habeatis pro malo nos volumus vobiscum concordare, nos hic aliquos denarios non habemus, et dixit et confessus fuit quod ipse d. Bonimprandus eos debeat habere et sic petitus termin. ipsi dni de ipsis denariis, et ipse dedit, sed nescit quantum, et dicit quod ipse Arnulphus in concordia sui testis et alterius sociis venit . . . . Brixiam et invenit illos denarios, et pro majori parte dedit d. Boniprando secundum quod . . . . . sibi testis et socio et quod bene concordatus erat cum ipso Advocato, et dicit se nescire si fama sit in illa terra Advocatis solitos esse habere predictos denarios de illa Curte, et dicit quod non fuerunt appellati in illis tribus annis quibus tenuerunt ipsam Curtem ab Advocatis, . . . . . tunc quod d. Boniprandus dedit eis terminum. De facto equi Episcopi quando venit a consecratione *ut supra* Advocati dicebant nil . . . . . scire.

Lanfrancus, de Viso de Bagnolo juramento testificatur ab introitu istius Quadragesime vel infra se audisse predictum dnum Oprandum de Canevariis qui superius testificatus est cum filio quod socii sui qui fuerunt secum in Gastaldia Curtis Bagnoli tempore Epi Raimundi solverunt Advocatorum viginti solidos Mediolanenses pro investitura Gastaldie et tres solidos in alia parte sed nescit de qua re.

Bubulcus de Mol . . . . juramento testificatur se per multas vices audivisse quod Advocati consueverunt habere equum quam Epi Brixienses equitabant quando veniunt a consecratione sua et quod eorum ratio est debere habere equum illius, tamen dicit se nescire ut predicti Advocati aliquo tempore habuissent illum equum vel non, quod recordetur se vidisse quadam vice Dominum Boniprandum Advocatum qui adexte-

rabat quidam Brixiensem Episcopum per stratam usque per medium *Metalum* sed nescit unde venerit tunc ille Episcopus non recordatur de illius Episcopi nomine, et nescit quod dnus Boniprandus tunc habuisset equum illius Episcopi.

Marcilius Sentarius iuramento testificatur se habere auditum multoties a quadraginta annis infra quod Advocati soliti sunt habere equum Episcopi Brixiæ tempore quo venit a consecratione, sed tamen dicit quod . . . . vidit eos habens . . . .

Actum est hoc in Palatio lignorum comunis Brixiæ die Martis sexto intrante . . . . anno Domini Millesimo ducentesimo sexto Indictione nona. Interfuere Dnus Paganus *Luciatis* Brixiæ Potestas, dnus *Ilcataldus* de Muscolinis, dnus Io. de Ludrino, dnus Brucagninus de Grumetello et Bonifatius testes rogati [1].

## CCXXXIX.

( Anno 1206 )

### Cremona, Brescia, Bergamo e Parma.

Inedito [2].

Loro società, risultante da un giuramento del podestà e del consiglio di Brescia.

. . . . . .

infra octo dies ex quo petitum fuerit per rectores cremone vel per eorum nuntios vel suis litteris sigillatis salvo cambio sine fraude pro eis qui essent capti . . . . . Et hec attendam et observabo usque ad nonum diem intrante decembre proximo et ab illo die usque ad decem et novem annos completos hoc acto quod . . . . . et tempore potestas seu consules

1. Più cose ci apprende il processo. Vediamo gli Avogadri scudieri del vescovo Giovanni ricevere dalle gastaldie delle curie episcopali di Cemo, di Mù, di Cividate, di Pisogne, d'Iseo, di Bagnolo, Vobarno, Sabbio, Gavardo, Toscolano, Maderno, una quota feudale che loro apparteneva quali scudieri della Curia. Notevole poi anche ci parve la descrizione dell'ingresso d'altro vescovo Giovanni (l'anteriore al sudd.), in cui l'Aposazio degli Avogadri *in pellicia vagrina* teneva le briglie del cavallo del prelato fino a s. Pietro, comperato poi dall'Avogadro per 4 lire imp. Apprendiamo ancora siccome Iseo, Cividate, Bagnolo e l'altre soprascritte fossero corti episc. già dal 1170, cioè da' tempi del vesc. Raimondo. E la carta nel suo complesso dà un concetto della vastità dei feudi episcopali di Brescia. Storie Bresciane, tomo V, pag. 261.

2. Arch. Secr. di Crem. K, 21. Alberto de Musso fu podestà nel 1206.

comunis brixie qui nunc sunt vel pro tempore erunt debent jurare hec omnia et facere jurare consules vel potestates comunis Brixie qui pro tempore erunt ante eorum exitum hec omnia attendere et observare et singulis qninqueniis hec sacramenta debent renovari . . . . . ca unum mensem ex quo requisitum fuerit per rectores cremone vel eorum nuntium. Et in constituto comunis civitatis brixie ponent hec omnia debe . . . . . fieri et jurari . . . . . ab omnibus hominibus civitatis et districtus brixie ad quindecim annis supra et a septuaginta annis infra. nec de ipso constituto deb . . . . . Et hec omnia observabo salvis sacramentis concordie Pergamensium Papiensium et Parmensium et salvis sacramentis factis Comitibus Curtis nove . . . . . tis nove. Et hec sacramenta salventur eo intellectu quod quando cremonenses ut dictum est poterent brixiensium ut pro predictis terris rec . . . . . manutenendis stent ad suum servitium quod non debeat obesse huic concordie et sacramento si pergamenses aut papienses aut parmenses aut com*enses?* . . . . . nove ea vice dicerent quod brixienses non irent ad servitium cremonensium vel quod vellent eos ad aliam partem ducere pro suo servitio faciendo. hoc acto si papienses et pergamenses steterint ad societatem et amorem cremone et brixie quod sint excepta et salvata eorum sacramenta ut supra. Alioquin non sint exceptata. Et si aliquid fuerit additum vel minutum seu mutatum in concordio rectorum et consulorum sonatorum ad campanam cremone scilicet et brixie illud attendam et observabo nec aliter aliquid addi vel minui vel mutari possit absque comuni conscilio ipsarum civitatum ad campanam sonato. Ibique dominus *Albertus de Musso de Bononia* potestas brixie pro comuni et nomine comunis brixie iuravit ad sancta dei evangelia attendere et observare et facere in omnibus et per omnia sicut superius scriptum est et ordinatum. et addidit quod usque ad festum omnium sanctorum proximum faciet iurare hoc sacramentum omnes homines civitatis et episcopatus et districtus brixie a quindecim annis supra et a septuaginta annis infra vel ad alios terminos sibi mutatos a infrascripto potestate cremone vel eius nuntio sine fraude: Et de credentia vero eiusdem civi-

tatis brixie iuraverunt eundem sacramentum *Episcopus de Salis*. Pattonus de carza. Vilius fulconus. Bellottus de cigamiga. Iohannes de salero. Iacobus de nuce. Oritius ocanonus. Gaforus de cazago. Redulfus de petro de virola. Anselmus de silva. Tolominus de lizocco. Tomasius de palazo. Acerbinus de nuce. Venturinus johannis de oddi. Petrus de bulgaris. Bonapax leccapistus. Stephanus de calcaria. Marchisius de capriano causidicus. Bonusdies de daibertis. Stephanus bocardus. Obertus de manegoldo. Iacobus de Cazago. Gratiadeus calamarius. Carnevalus spatarius. Redulfus de salis. Wuidottus de porta. Albertus gratacelus. Manfredus ocanonus. Serrinus de bornatho. Girardus de castellano. Garbagninus. Accatatius de capitepontis. Benvegnutus de bellino. Gaforus sedhezia. Girardus de castello. Jacobus de ruccii. Gratiadeus ocanonus. Umbertus fugacius. Ubertinus framoxinus. henrighinus de mercato. Ravacena. Oddo de oco. Lanfrancus faba. Oprandus de Aimonibus. Niger bocardus. Armannus de oriana. Milo de martinengo. Berardus de moresco. Marchisius ocanonus. Iohannes de terenzano. Bonacursus de domna ceruta. Iohannes bocardus. Martinus de domino obizone de Ugonibus. Albertus de paterno. Iohannes de cazago. Ricerius de capriolo. Johannes ardenghi. Zaghinus de pontecarale. Gratiadeus de domino lugaro. Iohannes de baiamonte. Wilielmus domini Ugonis de pallazo, Obizo de Ugonibus. Tetocius de manegoldo. Albertus golta. Milo grassus. Petrus ocanonus. Iohanninus gorzonus de mairano. Lanfrancus de rozonibus. Taxonus causidicus. Lanfrancus de benis. hetturardus de guxago. Iohannes de muro. Bonfadhus de porta. Stephanus de cazago. Bartholomeus macho. Ubaldus de breno. Michael tabernarius. Azo de Plevethiciis. Iacobus oculus bovis. Wizemanus de puteo. Iohannes de pataro. Egidius de Ugonibus. Brexanus lionus. Delagithus iudex. lanfrancus bodhera. Alghisius de pallazo. Albriginus de capriano. Bonacursus de calcinato. Martinus sagittadeus. Deghelsalvus notarius. lanfrancus de remolinis. Castellanus. Petraccius de nuce. Milo de domino Alberto. Berardus madius. fredericus pasturellus. Iohannes de torbiato. Walcerius de calcaria. Balduinus de Salodo. Bergomascus de porta. Petracius de capriolo. Tropinus de capriano.

Patrigus homezolus. Boxadrus de pontecarale. Ugo de lavellolongo. Giroldus de pontecarale. Petrus de petenalupo. Vittus de casalolto. lanfrancus de pataro. Obizo de maiavacca. Gaitaninus. Montenarius de manno. Oddolinus de foro. Osbertus de malagno. Oldeprandus de mercato. Wido siccasol. Bellebonus cagnolus. Ugucionus rozonus. Gratiadeus de buracco. Egidius de cazago. Egidius de guxago. Petrus de beldecaro. Bonacursus de capite pontis. Uguccionus de bassaguerra. Iohannes de affricano. Iohannes de crema. Girardus bruxatus. Girardus oddonus. Vigo de pontecarali. Azo confanonerius. Widottus de mercato. Ainathus cigala. Albertus bruxathus. Anselmus oculus bovis. Bonacursus de tangetino. Lodherengus Oddo pappa. Lanfrancus testa. Raimondus de Ugonibus. Petrus manducasinus. Milo de griffo. Obizo macho. Novellus de mercato. Balduinus de calabria. Iohannes faba. Lanfrancus de salis. Albertus ranza. Conradus de guxago. Ugucionus de aimonibus. Otto de moresco. Ranzerius de porta. Petrus de calcaria. Albertus de Concisio. Marius de palazo. Lanfrancus marsinus. Girardus de bocio. Wllielmus de Ugonibus. Iordanus portilis. Otto de rozonibus. Petrus de oculo. Conradus de bagnolo. Ranbaldus de Ugonibus. Albertus bailus. Ribabous mediolanensis. Wilielmus de tabernariis. Bursa de colio. Omnes suprascripti juraverunt et fecerunt suprascriptum sacramentum in prefata credentia brixie sonata et collecta ad campanam. Et postea vero eundem sacramentum juraverunt et fecerunt omnes infrascripti homines. Videlicet Manfredus de buzolano. Enverardus de salis. Bernardus de largon. Danisius de prandonibus. Albertus de rodengo. Lanfrancus de porta. Gaierius. Albertus belfantus. Iacobus siccasol. Bozolinus. florius de lavello longo. Petrus confanonerius. Lanfrancus de basso. hemanuel de concisio. Gotofredus de domino mario. Iacobus domini ribaldi de salis. Mandugasinus. Lanfrancus de pelegrina. Petrus gogus. Cremascus. Pisanus de prandonibus. Iacobus de puteo. Martinus de quinzano. henricus panpurius. Iacobus domini jacobi de palazo. lanfrancus de lodrino. Bonacursus de cazago. Venturinus de tosina. Redulfus de bornatho. Ugo domini milonis de griffo. Girardus scotatus. Iohannes de porta. Rascazus de concesio. Benedictus de callino.

Wilielmus filius ejus. Stephanus affricanus. Carnevalus caput ferri. Sagibenus de capriano. Blanchinardus. Lanfrancus de tonso. Rogerius de porta. Ogerius soleincatena. Rubeus de bellino. Pellipatrius de avianis. Anselmus de cruce. Albertus de roberto. Albertus de Pratoalbuino. Lanfrancus de cazago. Iohannes gezonis. Giroldus de zuppa. Iohannes de domina dulce. Bonapax johannis odde. Lanfrancus de osmerino. Teutaldus de cazago. Aimericus de monteclaro. Anselmus de porta. Ugo de martinengo. Ventura beccarius. Bartholomeus vida. florianus de terfolio. Martinus pellati de pontecarali. Iohannes de populo. Goizus de gambara. Raimondinus de salis. Cesar de rozonibus. Albertus de gambara. Girardus de cruce. Obizo bellotti. Iohannes de gabiana. Iacobus de rophino. Walacinus stopellus. Sustus de gambara. Branca de gambara. Otto alamannus de gambara. Giroldus de malsperono. Mussus de palazo. Lanfrancus de porticu. Robertus de osmerino. *Comes Naristus*. Comes pizus. Comes Wizolus. Iacomus confanonerius. Ardicionus de pontecarale. Iohannes de cazago. Bonincontrus de cavriolo. Oprandus de sancto gervasio. *Comes Azo*. et Comes *albertus de casalotto*. Bonefacius de domina ceruta. Algisius de torbiato. Lanfrancus de domino arcatore de bugizolo. atque Attolinus de torbiato.

Ego Otto notarius sacri pallatii omnibus suprascriptis interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

## CCXL.

(Anno 1207 — 12 e 15 febbraio)

### La promessa obbligata.

Inedito 1.

Due Bresciani promettono che il comune di Brescia si terrà dalla lega di Milano.

Anno ab incarnatione domini nostri Ieshu Christi Millesimo ducentesimo septimo Indictione undecima in coro sancte Marie ecclesie de Brixia. die martis duodecimo intrante februario in presentia domini *Guidonis Lupi* tunc potestastis brixie et do-

1. Arch. Secr. di Crem. D, 11. — Storie Bresciane, t. V, pag. 262.

minorum Iohannis et fulci judicum ipsius potestatis rogatorum testium. domini Obizo Ugonus et Inverardus de Guxago de brixia quisque eorum in solidum obligando omnia sua bona pignori et renuntiando auxilio nove constitutionis et omnia alia iura promisere sub pena centum librarum imperialium Manuelo filio domini Mathei falconerii interroganti nomine comunis Cremone et pro comune Cremone quod facient ita *quod comunis brixie non asociabit se cum comune mediolani*, et quod non erit secum in societate et quod non aligabit se aliquo modo cum comune mediolani usque ad annum novum nisi parabola potestatis Cremone data in consilio Cremone per campanam pulsato et quod bona fide facient quod nullus homo brixie iurabit de aliqua societate cum comune Mediolani et quod potestas mediolani et ambaxatores qui cum eo sic recedent ad presens vel qui cui potuerint a brixia. Et suprascripti Obizo et Inverardus constituerunt se de suprascripto pignore pro suprascripto Emanueli nomine comunis Cremone et pro comuni possidere. Et iuraverunt per sancta dei evangelia omnia predicta attendere et observare. Ea propter suprascriptus Manuelus nomine comunis Cremone iuravit per sancta dei evangelia quod solvet vel solvere faciet suprascriptis Obizoni et Inverardo quinquaginta libras ad rationem imperialium ad octo dies proximos.

Ego Nicolaus sacri palatii Notarius interfui et hanc Cartam rogatus scripsi.

Anno ab incarnatione domini nostri Ieshu Christi Millesimo ducentesimo septimo indictione undecima. in camera lobie. quadre domini episcopi de brixia. In presentia domni Guidonis Lupi marchionis dominorum Iohannis de bajamonte et fulchi de fabris et Wilielmi talamatiis et Osberti de la botra et Andree de zovengis de Cremona testium. Manuellus filius domini Mathei falconerii solvit ed dedit quinquaginta libras ad rationem imperialium vice et nomine comunis Cremone dominis Obizoni de Ugonum Ivrardo de Guxago ibi presentibus. qui vero domini et Inverardus ibi ipsos denarios dixerunt de eis quinquaginta libris se bene esse soluti ab ipso Manuelo

pro suprascripto comune Cremone confessi fuerunt renuntiando exceptioni non numerate pecunie et sic date. Actum est hoc die veneris sexto quartodecimo exeunte februario.

Ego Nicolaus sacri palatii Notarius interfui et hanc Cartam rogatus scripsi.

## CCXLI.

(An. 1207 — 26 ottobre)

### Le due Società.

Inedito 1.

I consoli del Comune e della Società dei Casaloldi fanno pace colla Società e fazione dei militi di Leno.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo septimo, Indictione undecima, die sabati quinto exeunte octubri, in . . . . brixie: in publica concione, præsentia dominorum Wuidonis lupi marchionis et oddonis de comite et johannis de . . . . . et poncii de pianis et Roghleri biaque et lombardi guazonis et Morini de bellottis et oddonis de persico et oldofredi adu . . . . . et gabrielis de ardengis et Rognerii de riparolo et jacopi de curtis et tetoldi de tetaldis et petri busii et nicole roddharii testium rogatorum . . . . . domini *Iacomus Confanonerius et Girardus de Bagnolo et Milus de Gripho* consules comunis brixie suo nomine et nomine totius sue partis et sue societatis . . . . . et berufaldus filius suprascripti mili de gripho et lanfranchus de porta et Rizerus de cabriolo et Girardus de carnevalibus et albertus de lavellolongo consules . . . . . societatis ex una parte pro se et tota sua parte et pro omnibus qui adhesunt sue societati seu parti. Et ex altera parte *albertus de conceso* et . . . . . *bruxatus consules comunis brixie* et eorum qui intraverunt locum leonensem et marius de palazo et lanfrancus boccabarla de sale procuratores mil . . . . . Lene pro se et tota sua parte et suo nomine et nomine eorum qui erant de sua parte et sua societate et pro omnibus qui adheserant sue parti seu socie-

1. Arch. Secr. di Crem. D, 32. — Storie Bresciane, t. V, pag. 265.

tati . . . . vicissim inter se fecerunt pacem et finem et reffutationem de omnibus offensis et damnis et maleficiis qui inter eos et su . . . . . et vicissim inter se remiserunt omnem offensam et indignationem et hanc pacem et finem et reffutationem et remissionem in . . . . . vicissim inter se quelibet pars pro se in suo nomine et nomine eorum omnium qui erant de partibus eorum et qui adheserant partibus eorum scilicet . . . . . *nerius et girardus de bagnolo et millus de gripho consules comunis brixie* qui remanserant in civitate cum societate et parte sua et infrascripti berufald . . . . . de porta et Rizerius de cabriolo et girardus de carnevalibus et albertus de lavellolongo consules *societatis que dicitur domini Iacomi* et qui remans . . . . . in civitate pro se et tota sua societate et pro omnibus qui adheserant partibus eorum et albertus bruxatus et albertus de conceso et consules comunis brixie eorum qui intraverunt locum leonensem et lanfrancus boccabarla et marius de palazo procuratores milicie leonensis . . . . . ceperunt predicto modo predictam pacem et predictas fines et remissionem infrascriptam suo nomine et nomine eorum omnium qui adheserant sue parti et eodem modo fecerunt pacem et fines et reffutationes suprascriptis Iacomo et milo et Girardo de bagnolo et suprascripti berufaldo et lanfranco de porta et Rizero et Girardo et alberto consulibus dicte societatis domini Iacomi recipientibus suo nomine et nomine eorum omnium qui adheserant sue parti et hec omnia facta fuerunt salvo quod obveniat in tregua de quibus nulla fiebat remissio et excepto quod super offensis et maleficiis preciperet comune Cremone et ad maiorem evidentiam et firmitatem suprascripte pacis suprascripti Iacomus et millus et Girardus de bagnolo et berufaldus et lanfrancus et Rizerius et Girardus et albertus consules sue societatis et suprascripti albertus de . . . . . et albertus bruxatus et suprascripti procuratores marius et lanfrancus vicissim inter se obsculo pacis dato et recepto firmaverunt dictam pacem et fi . . . . remissiones. Ibique etiam suprascripti consules et Iacomus et millus et girardus de bagnolo et berufaldus et lanfrancus de porta et Rizerius et albertus et Girardus consules societatis de civi-

tate et ex altera parte albertus bruxatus et albertus de conceso et suprascripti procuratores lanfrancus boccabarla et marius de palazo iuraverunt ad sancta dei evangelia corporaliter supra unum librum suprascriptam pacem et fines et remissionem firmas tenere et nullo modo contra venire et si scirent aliquis velle corumpere bona fide prohibebunt et si aliquis vel per aliquos frangeretur quod ipsi essent ei vel eis contrarii et quod bona fide dabunt operam quod tota sua pars teneatur suprascriptam et observent suprascriptam pacem et fines et remissiones. Et ad majorem firmitatem montenarius de nuvolino et degoldeus de grasso et johannes de tripholio et oddo advocatus et carnevalis de codeferro et tecoldus de moscholinis et anselmus de porta et federicus de porta et Gratiadeus de calchera et benvegnutus de domino Guala et lanfrancus doradonna et albertus baius et Iacomus de drozo et bonapax faba et marchisius de canono et ventura beccarius et ugozonus de rozonibus et martinus petenalupus ex una parte, et pelegrinus de mandugalaso et marchisius de gilotto et taxonus judex et bonacorsus de tanghitino et Gezus de torbiatho et bosius de sale et albertus pillattus et . . . . . birbixono et stephanus de glotto et maranta et lanfrancus de rozo et lanfrancus de lothrino et lanfrancus de tonso et martinus soletto ex . . . . . parte vicissim inter se fecerunt finem et reffutationem et pacem eodem modo et remissionem de omnibus offensis et maleficiis et dampnis inter se datis et factis et corporaliter ad sancta dei evangelia iuraverunt ut supradictum est attendere et observare suprascriptam pacem et fines et remissiones. his ita pactis *dominus albertus de dovaria* consul comunis cremone precepit ibi in publica concione domino *Widoni lupo potestati comunis* brixie per sacramentum quo obstrictus erat ut lamentationes eorum reciperet que in tregua dicentur se dampnum passos eosque condempnare ad satisfactionem qui treguam rupissent ad maiorem etiam cautelam precepit dictus dominus albertus consul comunis cremone utrique parti predictam pacem et fines et remissionem firmam in perpetuo tenere et observare et penam mille librarum imperialium imposuit illi parti que contra suprascriptam pacem

faceret seu pacem violaret et petiit eidem domino Wuidoni lupo ut predictam penam exigeret ab ea parte que pacem violaret.

Ego lanfrancus domini henrici imperatoris notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

## CCXLII.

( Anno 1208 — 22 aprile )

### La Palanca di Brescia, o la Società con Cremona.

Inedito 1.

Anno ab incarnatione domini nostri ieshu cristi Millesimo ducentesimo octavo Indictione undecima . . . . . bosumi ad *Palancam Brixie* die octavo exeunte Aprilis. Coram domino pagano de burgo et domino allegro mariano et domino grigorio de persico et domino henrico de tincto et domino Egidio de orscasale et Andrea Iove . . . . . testibus rogatis. Nec non presentia domini poncii pizeni et domini iohannis bonserii qui erant nuncii domini Asaviti sancti nazarii potestatis cremone ad recipienda infrascripta sacramenta eius vice pro communi cremone juraverunt ad sancta dei evangelia . . . . . Martinus et Grimerius filii domini boccaci de manervio in quodam brevi in quo sic continebatur Iuro . . . . . ad sancta dei evangelia quod attendam et observabo preceptum et precepta quod et que mihi fecerunt dominus Asavitus . . . . . cremone pro communi cremone vel per suos nuncios et quod faciam omnes secum . . . . . attendendis omnibus suis preceptis et quod faciam totam meam par . . . . . sicuti in carta concordia brixie et cremone continetur.

Nocte veniente dicti diei et coram dictis testibus . . . . . sunt in eodem breve ut dictum est et eodem modo.

Eadem nocte. In domo filiorum domini boccacii. Coram domino Grigorio de persico . . . . . et domino poncio pizeno et domino Johanne bonserio testibus rogatis . . . . . pax filiorum domini boccacii . . . . dictum breve et eodem modo.

1. Arch. Secr. di Crem. K, 55. — Storie Bresciane, t. V, pag. 268.

Postea vero die VII exeunte dicto mense aprilis. In domo bosumi *ad pallancam* (sic) Coram domino pagano de burgo et domino henrico de tincto et domino Nigro et domino egidio de orscasale. testes Obizo de ugonis et Inverardus de Guxago iuraverunt eodem modo in omnibus.

Eodem die VII exeunte aprile. coram domino Asavito potestate cremone et domino poncio et domino Nigro mariano et domino iohanne bonserio et domino pagano de burgo et egidio de orscasale. Testes Milus grassus de ugonis et iohannes de baiamonte juraverunt eodem modo ut dictum est, et hoc fuit in domo bosumi ad pallancam.

Postea die sexto exeunte aprile. In domo bosumi ad pallatam coram dicto domino Asavito et domino Wielmo eius milite et domino girardo de summo et domino lombardo guazono et domino Maltraversio et Anzelerio Oldoino et domino pagano de burgo et egidio de orscasale et Grigorio de persico. Testes Martinus et Grimerius filii domini boccacii iterum iuraverunt ut dictum est et Albertus de . . . . . Manuel de conciso et giroldus de sala et Opizo de ugonis et lodherengus de . . . Wielmus de sala juraverunt eodem modo ut dictum est.

Dicto die presencia eorundem testium Manzo de pontecarale et Oddo . . . . . .

Eodem die coram domino poncio et domino Nigro et domino Egidio . . . . . de bella. Rigerius de cavriolo et Jacomus de pontecarale.

Eodem die coram domino Asavito potestate Cremone et domino . . . . . Grigorio de persico et Nigro Mariano testes bertolinus . . . . . et Martinus pellati de pontecarale et girardus de bagnolo juraverunt eod . . . . . .

Eodem die coram domino henrico de tincto et Iohanne bonserio et Monaco de . . . . . Anzellerio Oldoino test. Stephanus de torbiato juraverunt eodem modo ut dictum est.

Eodem die coram dictis testibus Albertus domini feraguti et lafrancus ejus frater et Ug . . . . . desiderii et Gualzerius de pontecarale juraverunt eodem modo ut dictum est.

Eodem die coram domino pagano de burgo et domino egidio et domino Nigro et domino henrico . . . . . Grigorio

test. Vianisius de lavellolongo et lafrancus de sala et gustamonte . . . . . juraverunt eodem modo ut dictum est.

Die V exeunte Aprile. Coram domino egidio et domino grigorio et domino poncio test. Goizo de gambara juravit eodem modo ut dictum est.

Post omnia predicta die V exeunte aprile justa terciam Dominus Gubertus multid . . . . . nuncius a domino Asavito sancti nazarii potestate cremone ad hoc preceptum faciendum . . . . . ex parte domini Asaviti domino Izolino et Goizo de gambara et bo . . . . . de conciso et Manuello de conciso et Loderengo de martinengo . . . . . de torbiato et lafranco de sale et Grimerio domini Boccacii . . . . . et Obizo de ugonis et Inverardo de Guxago et Wuelmo de sala ut usque . . . . . pro se et omnibus aliis XII obsides potestatis cremone et non dederunt aliquem.

Coram domino Grigorio et domino henrico et domino egidio et domino Iohanne et domino Monaco testibus.

Ego Oldofredus notarius omnibus predictis interfui et scripsi.

## CCXLIII.

(Anno 1208 — 8 febbraio)

### Gli arcieri di Mantova.

Inedito 1.

Il console di Cremona scrive al podestà ed al consiglio mantovano perchè lo soccorrano di militi e di arcieri *(militibus et arcatoribus)* contro i Bresciani. Il *preceptum factum* del documento annuncia un patto stabilito cui fosse tenuto il comune di Brescia.

## CCXLIV.

(Anno 1208 — 28 ottobre)

### Mantova e Cremona giurano contro Brescia.

Inedito 2.

Anno ab incarnationi domini nostri Iehsu Christi. Millesimo ducentesimo octavo . Indictione duodecima . die mercurii tercio

1. Arch. Secr. di Cremona, H, 98. — Non ho avuto peranco il docum. — Storie Bresc. t. V, p. 269.

2. Archivio Secreto di Cremona, E, 21. — Storie Bresciane, t. V, pag. 269.

## CCXLVI.

(Anno 1209 — 20 agosto)

### L' assoluzione.

Inedito 1.

Cremona è assolta dalla scomunica incontrata per causa della Chiesa di Pontevico, diocesi bresciana.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nono indictione duodecima die veneris undecimo exeunte augusto. In chamera domini Guilielmi balbi archipresbiteri m. in presentia et testimonio bonisfilii clerici predicti archipresbiteri. et martinini *scutiferi suprascripti archipresbiteri.* magistri anselmi canonici ecclesie maioris cremone et Iacobi de canovariis. atque Johannis clerici archidiaconi m. testium rogatorum. dominus Guilielmus balbus archipresbiter m. absolvit Consules et consiliarios comunis cremone ab excomunicatione cui subposuerat eos pro causa quam archipresbiter et clerici de pontevico movent esse comuni cremone et absolvit civitatem cremone ab interdicto ab eo facto pro eadem causa.

Ego Albertus manarinus notarius sacri palacii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nono indictione duodecima die veneris undecimo exeunte augusto. In chamera domini Guilielmi balbi archipresbiteri m. in presentia et testimonio bonisfilii clerici predicti archipresbiteri et Martinini scutiferi suprascripti archipresbiteri et Iacobi de canevariis atque Iohannis clerici archidiaconi m. testium rogatorum. Magister anselmus canonicus ecclesie maioris cremone dedit ibi in manu suprascripti domini archipresbiteri literas domini Innocentii pape et sigillo eius sigillatas in quibus literis sic continebatur. — Innocentius episcopus servus servorum

1. Archivio Secreto di Cremona, E, 14. — Storie Bresciane, t. V, pag. 272. — Non ho potuto avere la procura dei Consoli di Cremona citata a pag. 273, fatta in Alberto Manavino per questa lite di Pontevico; ond' io non posso recarvela come sperava.

dei filio abbati sancti petri in cellorio papiensi salutem et apostolicam benedictionem. Ne iusticiam alicuius cum alterius arguamur iniuria promovere causam quam archipresbiter et clerici *Pontisvici* brixiensis diocesis contra communitatem *Cremone* obtinuerunt archipresbitero mediolanensi comiti propter graves inimicicias que peccatis exigentibus dinoscuntur inter civitates utrorumque vigere ab ipsius duximus examine esse vocandam, eamque tuo iudicio comittentes per apostolica tibi scripta mandamus quatenus partibus convocatis et auditis hinc inde ppositis quod iustum fuerit appellacione remota decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. testes autem qui fuerint nominati se se gratia odio vel timore subtraxerint per censuram eandem appellacione cessante conpellas veritati testimonium peribere. Nullis literis veritatis et iusticie preiudicantibus a sede apostolica impetratis. Dat. ferentini XVII Kal. octubris pontificatus nostri anno undecimo. Et ibi suprascriptus magister anselmus nomine comunis cremone appellavit se domino apostolico.

Ego Albertus Manarinus notarius sacri palacii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

## CCXLVII.

(Anno 1209 — 20 aprile)

### La pace fra gli urbani e gli estrinseci di Brescia.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis Millesimo Ducentesimo Nono Indictione duodecima, die decimo exeunte Aprili presentia dn.... domini *Henrici* dei gratia *Mantue episcopi* et dominorum Alberti Struxii et Ugolini de Sesso et Monachi de villa et passawe... e gayoldis et Johannis amati et Morini de belottis et Aymerici dodhoni et Redulfi de ianebonis et Jacob..... arrixius et comes *Albertus de Casaloldo* et flamengus de manervio et Wilielmus de manervio et Op... et philippus de corviono

1. Arch. Secr. di Crem. C, 84. — Storie Bresciane, t. V, pag. 271

et Ribaldinus de ramedellis et trinca de pontevigo et Brexanus..... moreschis et Joannes de humeltate et ynghelfredus de grumedellis et Ugo de domina Stracia et Rayn..... de Pontecarali et Barufaldus et Albertus de Ganbara et Ugitio battistoppa et Alghisius de palazo..... edevacca et Martinus de pontecarali et Jacominus de Sala et Albertus testa et Ugo de Absalon et Martinellus de.... pontecarali Albertus Striola et Ugo de pontecarali et Marchixius de bugizol et Gratiadeus de bezozo et bonphadinus de iohanne henrici..... anuari de razo et bellebonus de manervio et Slebla et Codeferrinus et Gratiolus de Cazago et Oldofredus de Cazago et Jacomus drotius et Wilielmus de acalyno et brexanus de homezolo et Roffinus de pancano et petrus goggus et Ardricus de framuxinis et petrus ottobelli de pontecarali ex *parte societatis militum qui sunt extra civitatem Brixie* et multi alii ex una parte. Et diaconus et Alvernatius de pontecarali et Johannes trefolii et theubaldus de vanza... et Wilielmus maranta. Albertus golta et Cesar rozonus et Ventura beccaria et Oddo advocatus et Mayfredus prandonus et Johannes de conleis et Anselminus benni et Armatius orianne et Lafrancus hosmerini et Gratius moreschi et Lanfrancus boccabarla et Ranzerius de porta et presbiter de abbis et Anselmus de Lastalla et Johannis alberici et Albertonus de yse et Faurardus faba et Ogerius de Claris et Ogerius de nuvolinis et petrus ocanonus et ymbertus patria et Masonerius et berardus faba et petrus flumiane et degoldeus grassi et pedherzanis fugatius et Alegrinus ferati et Goyzus de Gambara et lanfranchinus de Cazago et Johannes ghezonis et buttanus et lanfrancus de lodrino et Albertus de concexio et Obizo Ugonus et tomaxius de palazo et lanfrancus curatus et Wilielmus..... et Jacobus de Cazago et bruzella et Martinus de quinzano et petrus marxilius et Waldricus nerza et Jacobus ambroxii et Jacobus..... de Saler et Inurardus de guzago et Conradus de bagnolo et lanfrancus patari et Novellus de mercato et Conradus spanciferri..... runt in civitate brixie et multi alii ex alia parte. iurassent precepta domini *Wolfkeri* dei gratia sancte *Aquilegensis ecclesie.... lis aule* per totam Ytaliam legati. de discordia quam insimul habebant et de pace

facienda et tenenda et in ..... Walterius bertoldus ibi eodem domino patriarcha presente et precipiente de voluntate et precepto ipsius ..... et vice iam dicti domini patriarche omnibus suprascriptis ibi præsentibus pro se et totis suis partibus ut firmam pacem et in ..... inter se perpetuo observent et tenent. Item precepit et dixit ut omnia dampna data a comunibus utriusque partis inter se vicissim in .... emissa dampna vero data ab aliquo aliquarum partium in diviso sint in arbitrio domini Regis et ipsius domini patriarche. Et hec omnia utrique parti precepit pro se et aliis de eorum parte perpetuo observari deberi per sacramentum quod fecerant et per fidelitatem et gratiam domini Regis et ipsius domini patriarche et etiam sub pena quinque millium Marcharum argenti cujus pene medietatem qui contrafecerit conponat domino Regi aliam vero medietatem conponat illi contra quem fecerit. Item precepit et dixit suprascriptis de utraque parte ibi presentibus per sacramentum quod fecerant et per fidelitatem domini Regis ut pro se et suis partibus absentibus debeant absolvere et remittere omnia sacramenta facta vel recepta a duobus annis infra cum aliquo vel aliquibus predictarum partium seu cum aliquo comune civitatis vel loci vel aliqua alia persona. Qui suprascripti de utraque parte pro se et suis partibus ibi coram ..... domino patriarcha iam dictam absolutionem et remissionem viva voce fecerunt et ipsa sacramenta absolverunt et remiserunt. preterea iam dict..... precepit et dixit suprascriptis de utraque parte ibi presentibus per sacramentum et fidelitatem domini Regis ut debeant relaxare et dimittere, et ab ..... rios utriusque partis usque per totam diem sequentem. Ibique omnes suprascripti de utraque parte pro se et totis suis partibus fecerunt inter ..... vicissim. Insuper iuraverunt ad sancta dei vangelia per se prenominatam pacem et omnia suprascripta in perpetuum tenere et observare et attendere. et quod bona fide operam dabunt ut omnes de eorum parte iam dictam pacem et omnia suprascripta perpetuo attendant teneant et observent.

Ego Emanuel domini henrici regis notarius interfui et hanc cartam scripsi.

## CCXLVIII.

(An. 1211 — 6 marzo)

**La pace fra Mantova, Brescia, Verona e Cremona.**

Indizione 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo indictione quintadecima die martis sexto intrante martio: in pallacio communis brixie in presentia et testimonio domini Oldefredi de avocatis. domini Egidii de giroldis. domini Alberti de malabotto. baruffoldi corerii atque bailardi corerii testium rogatorum. Isti sunt illi qui iuraverunt societatem inter Cremonam et societates. *dominus Narisius comes.* dominus *Albertus comes.* dominus *Jacob de pontecarale tunc potestas communis brixie* Gabrielus de grumetello. Otto Wiffredi. Gaitaninus. Johannes iudex de lodrino. Magister de chol.... filinis. Marchisius petoni. Rethulfus de mercato. Wilielmus siaia. Giroldus de claris. delaydus iudex calliarius. bonfadus sassus. Girardus iostachi. Riboldus melanesius. Paitotius Saingrua. Jacobus Varnerius. bonnonius de porticu. Jacobus bisola. Ugo absololonni. Caymarius de porta. Vanbertinus ranza. Johannes de villa notarius. bonaventura gualandi. Sechafenus bemcinus. bonifacius notarius. zuffredus de plevethiciis. Jacobus domini Ribaldi de Sale. Wido siccasol. Lafrancus de lodrino. Albertoxius sethexia. Albertus de cathegnano. Albertus canis. Lafrancus de porticu. martinus de alcheriis. Attolinus gaitani. Albertotius de mercato. baiamontus de Salodes. Jacobus de sancto gervasio. burgesius lavellilongi. Albertus ballius. bonaventura lanpafoiata. Petrus de carnario. Jacobinus pape. Oricus ocanonus. benvegnutus domini laurencii. Johannes sartor de ponpiano. Abbonus de abb. turisendus prinardus. Petrus domini Ottobelli de pontecarale. Petrus domini Saingrua. dominus Acursus de pontecarale. Albertus pilattus de sancto gervasio. loterus advocatus. durellus de lacu. ferinus de bornado. saldinus filius lafranci de Salodo. Stephanus bellamici. Rizerius de soro. Ognerus de Pesckera. Arighetus de Soncino.

1. Arch. Secr. di Cremona - E, 18. — Storie Bresc. t. V, p. 277, ove si corregga l'indic. B, 64 dell'Archivio.

Martinus bellintesim. bonfatus gaifanus. bellebonus cagnolus. Plaitus Albertus. Johannis bibulci. bentallus notarius. Jacobus domini Martini de bornado. Anzelmus leazarri. Amighettus pervallin. Bonfatus prinardus. faxolus tabernarius. Lafrancus domini mauri. bartolameus de Capriolo. Oddo domini Apposazii. dominus Raynerius ballius. Jacobus bachocus. Piscinus pransdonus. Montenarius manni. Nebla. Jacobus maynetti de pontecarale. bellottus ciciamice. Goyzonus de mairano. Fapanis de soro. Naymerus de gaytano. lafrancus Rozonus. Jacobus druzius. Graciadeus baratellu. Stephanus Risolotti. Albertus notarius de gavardo. bruxatus boizonus. Jostachus taiasacus. Martinus Saxine. Ugo bossonis. Stephanus affricani. Amadeus abiatici. Martinus domini Azonis de mairano. bonifacius domini Bonacursii. Albertus de mercato. Albertus de lavellolongo. Goyzo de pontecarale. Ranbaldus Ugonus. lafrancus domini zacheni de pontecarale. Patronus de la garza. Oddo de callino. Milletus domini Streve. Stephanus de capriano. Albertus de brandico. boninsegna de Monterotondo. Redulfus de bornado. Petrus de fontanigra. Carazucca de bondiis. Anselmus de Cruco. Gughelfredus de Grumethello. Wiscardus domini Boxadri. Girardus bruzella. Girardus bocii. Johannes bartholomei vide. Johannes de torbiado causidicus. Oddo de prandonibus. Stephanus Wasarlande. teutaldus de pontecarale. Graciadeus de mayrano. Girardus de castro. lafrancus bocii. Cardevacha de camegnono. Petrus domini Pbri de Sale. Berardus Madii. Giroldus de pontecarali. henricus Confanonerius. Jacobus secasoldus. Ugo de Martinengo. Riboldus de Calvisano. Uldefredus de Cazago. Gualcerius de calcharia. Manuellus de concisio. danesius de prandonibus. petrus Confanonerius. Graciadeus bagozii. Gabrielus ballius. Federicus de porta. Stephanus belintesimi. Federicus de lavellolongo. Prothezalius de carzacho. belclarus de calcinado. Lafrancus de marsino. Martinus pellati. Petrus petenalupi. Capoanus domini teutaldi. Ugezonus bapstopa. Stephanus de sancto Gervasio. Codeferrinus. Girardus bruxadus. Albertus domini lafranchi belle. Raimondus de Ugonibus. Zacheus de pontecarali. Marcus de pallacio. Jacob de francignena. Johannes gille. Girardus Ormerini. Martinus seretus. Bonfatus

truffi. Vandalus. Osbertus codeferrus. Wilielmus d'Adro. Petrus de chathagnano. Pasetus filius girardi. Jacobus de bulgaro. boxadrus de pontecarali. Stephanus de torbiado. Johannes pattari. Martinus Solzilinus. Albertus de patherno. Gilbertus filius domini Ulini. Monachus filius ambrosii pattarini. Philippus. dominicus de buarno. Jacobus Zuchi. Rezadinus. Omneboni, filius Riboldi caligarii. Martinus Sarasinus de buarno. Ottebonus de buarno. Muttus. Johaninus de plumacio. Martinus spiga. Suzuspillus. Albertinus de corteselle. Johaninus de trignano. bernardus de Ahollo. benvenutus de porta. Girardus osberti de sal. Absalon. Casolus. Stephanus graciadei. Wilielmus francigena. bagatta. Matheus. barberius. Sthancarius. Girardinus de collognola. Nicholaus tabernarius. Stefaninus filius magistri Widonis. Girardus filius ambrosii patarini. Aymericus de Monteclaro. barufaldus domini Millonis Griffi. Lotherengius de Martineugo. bonacorsus domine cerute. Graciadeus de vilane. Carnevalus spatarius. lafrancus pulmonus. Griffo. mercati. Johannes de urgnano. Gracianus Saynigrua. bursa de caulis. Oppizo maco. Graciadeus prandinus. Lafrancus cella. Jacob cilicinoco. Deatatus de Capite pontis. Albertus maldeventre. Aldricus Alberti. Teutaldus caritatis. Giroldus de castro. Albertus Stria. Lafrancus de carzago notarius. Albertus de capriano. Omneboni zorzus. Markesius regum. Albertus portilis. Graciadeus arma. Albertus prandonus. Albericus montenarii. Centenarius. Lorencinus canalis. Arlottus notarius. Mayfredus sancte agathe. In nomine domini. Ego iuro ad sancta dei evangelia quod attendam et observabo et operam dabo ut attendant et observent omnia pacta, omnesque convenciones et promissiones que continentur in carta concordii et societatis *Cremone, Verone et Azonis Estensis marchionis et Ferrarie et Mantue* et eorum qui ad hanc societatem pervenerint secundum condiciones instrumentorum et quod faciam facere talem sacramentum omnibus personis mei districtus a quindecim annos supra et ab septuaginta infra. Item quod ego non parlamentabo pro me nec per alium ore neque per scripturam cum hominibus *Mediolani, Placentie, Creme,* nec cum *Izilino (sic)* nec cum *Saliens in guerra,* nec cum aliis hominibus nec supra-

scriptorum hominum, nec suprascriptarum civitatum nec cum *inimicis Cremone* absque parabola Consulum et potestatis communis Cremone.

Ego Albertus manarinus notarius sacri palatii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

## CCXLIX.

(An. 1211 — 2 ottobre)

### La pace tra Bresciani e Cremonesi.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo Indictione quintadecima secundo die intrante Octubri *in Brixia in campanea in ora sancte Stefanie* presentia dominorum henrici de tintis et bellengerii mastallii et martini de suox et marchisini mariani et lantelmi pistoris testium ibi rogatorum. Dominus martinus et dominus Grimerius de Boccatio et dominus Jostaccus de Bighizolo et dominus stefanus Bocardus et dominus Girardus de oddonibus de Foro et dominus Alvernacius de pontecarale tale fecerunt sacramentum. Tenor cuius talis erat. Ego juro ad sancta dei evangelia quod bona fide sine fraude adtendam et observabo per me et per totam meam partem omnia precepta domini Gandolfini de Castro novo tunc potestatis comunis Cremone nomine et vice comunis cremone et suorum successorum et aliorum qui pro tempore erunt consules vel potestates pro comuni cremone. Nominatim de omnibus litibus et discordiis dictis et factis ab hominibus qui sunt in Brixia et extra Brixiam et in sua parte. nomine ipsius comunis contra illos qui exiverunt de civitate et contra suam partem. specialiter in omnibus damnis datis et factis. Et in avere et personis et in dando suas personas et ostagiis et in dandis castillis et rochis et burgiis et curtibus eorum et earum. Et generaliter omnibus preceptis qui fecerit predictus dominus Gandulfinus et sui successores et aliorum qui pro tempore erunt consules et potestates pro comuni cremone nomine et vice comunis cremone pro predictis discordiis et liti-

1. Arch. Secr. di Cremona, E, 10. — Storie Bresc. t. V, p. 289.

bus et damnis datis et factis sine aliquo tenore. Item in dimittendis castris et burghis et rochis et dandis forticiis eorum et earum et in dimittendis prexoneriis que et quos habent et tenentur pro sua parte in episcopatu brixie ad voluntatem suprascripti domini Gandulfini et suorum successorum qui pro tempore erunt pro comuni Cremone.

Tertio die intrante Octubri. in Brexana in campanea in *ora roche Rodenghi* et in eodem anno et in presentia suprascriptorum testium et domini Fulci de Fabris. Dominus Pax de Bocatio et dominus Coradus de Uxago et dominus bertolottus de Martinengo et dominus iohannes de ugozono et dominus monacus de Uxago et dominus Girardus de bagnolo et dominus allegrus de feratho et dominus teutaldus de Vanzago et dominus degoldeus de grasso et dominus amatinus de curtis et dominus lanfrancus de porta et dominus lanfrancus de olmerinus et dominus Marchisius occanonus et dominus ubertus de patrigo et dominus albertus de Couzetho et dominus Conradus de bagnolo et dominus albertus de belfante et dominus pelius de Monteclaro et dominus ognerius de pontecarale et dominus Johannes Lorozolus et dominus Ostaccus de bigozolo et dominus Rizardus de Rodengo et dominus Obizius de Ugonibus et suprascriptus dominus Grimerius et predictus alvernacius de pontecarale. Omnes suprascripti predictum sacramentum ut continetur supra eodem modo fecerunt et iuraverunt.

Quarto die intrante octubri. in brexana sub rocha Rodenghi et in eodem anno et in presentia domini fulci de fabris et arivabeni notarii et bartholomei de zoncapede testium ibi. Petrus de flumiana et lantelmus grassus et Graziadeus de bouzillo et Girardinus de cervicholdo et Ognerius de cosca et Ognerius de civethino et Jacopus de Cavriolo et lonbardus de ponticello et lanfrancus curator et Robertus de olmerino et Girardus de lanfranco de bagnolo et Inverardi de rodengo et Vanzaghini de vanzago et bonacursus de porta et Ventura de vilano et botaianus de cariolis et bonsegnorius de carusso et brexanus scazerius et Gisulfus de ghisulfis et bartholomeus de zoncapede et petrus confanti et albertus lorozolus et crexebenus de porta et Jacominus de Colombario et henricus panpurus

et Ubertus fugatius et adthaminus rozonus et Caimairus notarius et Morettus lallus et Conradinus de ulceza et arivabenus notarius et zoaninus de ivardo et dothus de vanzago et Jottaceus de Guardasola et Richebonus minestrator et bonaventura de moxolino et laurentius cazola et bonacursus de porta et Giraldus de villa et zulianus de castello et petrus Caxia et ventura de ruino et ponconus et iohannes scazerius et acortinus trespolus et stancarius de Cellatica et manfredus de Rozonibus et bonaventura de pollonio et zoaninus de girardo et Consolatus de Rohato et albertus boceccus de Rodengo et albertus saccus fanonus et bonacursus de vanzago et Johannes folia et Jofredus scurattus et ambrosius de Cavriolo et albertus de canonica et albertus de Ysalleo de Yse et Egidius de bordualibus et Omettus de marizolo et Gratiadeus calamarius et brexanus de beldelcoo et alberghinus de goletto et lanfrancus spezabandus et jacominus corgolus et Johannes de Cazago et Johannes de nuvolino et azius de poledrammo et Omnisbonus de conte Avroldo. Omnes predicti precepto et voluntate domini Gandolfini suprascripti fecit iurare et suprascriptus dominus falcus de fabris cum me bartholomeo de richello sub rocha Rodenghi eodem modo quo priori iuraverunt et ut continetur supra.

Ego bartholomeus de richello Imperatoris henrici notarius interfui ad omnia suprascripta et hanc cartam scripsi.

## CCL.

(Anni 1210 — 1212 — 1255 — 1285)

### I Casaloldi.

Inedito 1.

1285. In Xristi nomine die Sabati Secundo Junei, anno a nativitate Domini nostri Jesu Xristi millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, indictione terciadecima Regnante sanctissimo Honorio papa quarto, anno ejus primo. Et regnante serenissimo

1. Archivio Secreto di Mantova. La copia mi fu procurata dal gentile e dotto conte Carlo d'Arco. — Codice 62 della mia Raccolta patria. — Storie Bresciane, t. V, pag. 274 e seguenti.

Romanorum Rege Rodulfo semper augusto. In presentia infrascriptorum testium rogatorum, et ad hoc specialiter vocatorum. In sala episcopatus episcopi Brixiensis. Coram ipso domino et Dei gratia venerabili *episcopo Brixiensi*, et coram nobilibus et magnis viris domino Bocacio de *Puteobonello* mediolanensis cives *Potestate Brixie*, et domino Federico Tarono cive Cremonæ capitaneo populi Brixiæ. Qui domini potestas, et capitaneus suam auctoritatem præstiterunt Mag. Donato de Bornado notario infrascripto exemplandi et transcribendi infrascripta originalia privilegia quondam invictissimi Imperatoris Otonis, et quondam serenissimi Vilielmi Romanorum regis, et semper augusti, et in formam publicam ipsa privilegia reducendi. Ut his exemplis et transcriptis tamquam originalibus ipsis plena et plenissima fides adhiberi debeant et habeantur perpetuis temporibus in omnibus locis, et coram quolibet Iudice tam ecclesiastico quam civili. Quæ privilegia originalia cum sigillis eorum pendentibus visa sunt et lecta et examinata sine rasura, et sine aliquo vitio esse per predictos dominos episcopum, potestatem et capitaneum, et per me Donatum Notarium infrascriptum, et per alios notarios infrascriptos, et ut in ipsis originalibus privilegiis continetur. Ita et in his infrascriptis exemplis fideliter, et veraciter exemplatum et transcriptum est, nullo addito vel diminuto quod sensum vel intellectum mutet. Quorum privilegiorum tenores tales sunt.

1210. In. nom. Sanctæ. et. individ. Trinitatis. Otto. quartus. Divina. gratia. Romanorum. Imperator. et. semper. Augustus.

Imperialis eminentia consuevit eos quos in sua, et imperii fidelitate promptos invenit, et firmos, et servitia imperii solicite ac fideliter promovere dignis et acceptabilibus muneribus honorare. Ut alii eorum exemplo ad sua invitentur obsequia promciores. Ideoque noscat tam præsens etas, quam futura posteritas, quod nos adtendentes puram fidem et sinceram devotionem ac grata servigia, et obsequia quam et quæ dilectus fidelis noster *Albertus comes de Casalot*, nobis et imperio exibuit, et in posterum eum exibiturum non dubitamus. Eidem Comiti Alberto de Casalot dilecto fideli nostro, et suis hære-

dibus legittimis ab eo descendentibus damus, concedimus, et perpetuo confirmamus *Lionatum* cum tota Curte sua albergariis districtu honore et fodro consimili ratione Castrum novum. Sanctum Dratum, Pazanum, et Collatum Casalanovum, *Goselengum*, *Palazolum*, Sonam, Custozam, et medietatem *Insulæ Comitum*. Quæ olim per comites de *Sablonaria* vel de *Monteclar* habita fuit et possessa. Cassantes et infirmantes omnes alienationes, et invasiones, quæ factæ sunt de ipsis terris vel locis in prejudicium imperij vel jandicti fidelis nostri comitis Alberti. Similiter cassantes, et infirmantes omnes confirmationes et scripta si qua inveniuntur facta pro prædictis alienationibus confirmandis. Præterea de consueta munificentia nostra de novo damus, concedimus, et donamus præmemorato fideli nostro Comiti Alberto de Casalot et hæredibus suis, omne jus, actionem, rationes, districtus, redditus, et honores, qui vel quæ nobis aut nostro pertinent Imperio, in Nogaria, in Gazio, in sancto Perseon, in Cereta, in Gebetto, et in Ripeclaria consimili nostro cassantes et infirmantes, omnes alienationes, et invasiones quæ de ipsis terris vel locis, aut in ipsis factæ sunt in prejudicium Imperij eodem etiam modo cassantes, et infirmantes omnes confirmationes et scripta si qua inveniuntur facta pro prædictis alienationibus confirmandis. Insuper dedimus et concessimus memorato comiti Alberto *ripas et piscarias lacus Gardensis a parte versus Brixiam, a cornu de Morniga*, usque ad molendinum filiorum Bagnacani de *Discenzano* de monte Calvolo, ut ipsas alienationes et invasiones, et omnia suprascripta, et sibi concessa nostra possit auctoritate revocare, et sibi adquirere valeat, et vendicare. Et quidquid voluerit facere sine omni contradictione statuentes, et nostra imperiali auctoritate percipientes, ut nulla civitas, nullum comune, nullus dux, marchio vel comes nullaque alia persona ecclesiastica vel secularis ausu temerario contra hanc nostræ dationis, confirmationis, et donationis paginam venire presumat, vel eam modo aliquo infringere tentet. Quod qui fecerit iram indignationis nostræ se noverit incurrisse, et pœnam mille marcarum argenti prestaturum, medietatem Cameræ nostræ, reliquam vero injuriam passis. Ad majorem autem evidentiam, et pro-

bationem hanc præsentem paginam conscribi, et bulla nostri sigilli jussimus communiri. Huius rei testes fuerunt Voido Lupus marchio, Corradus Vicebergus, Salinguerra de Ferraria, Rodulfus Gisloldi, Matheus et Frugerius de Corigia fratres, Williemus Bigotus, et alij quam plures.

Signum. Domini. Ottonis. Romanorum. Imperatoris. Invictissimi.

Acta sunt hæc *apud Parmam*, anno dominicæ incarnationis millesimo ducentesimo decimo. Domino Ottone Serenissimo Rom. Imperatore, anno imperij ejus primo, regni XV.

Datum in suprascripto loco VII Kal. Iulij. Ind. XIII Regnante.

1212. In nom. Sanct. et individ. Trinitatis. Otto quartus Dei gratia Romanorum Imperator, et semper augustus. Imperialem decet clementiam eos dignis muneribus relevare quos in suis obsequiis experta esse fideliter defendere, ut ex devotis fiant devotiores, et aliis exemplo eorum ad sua invitentur obsequia promptiores. Ideoque noscat tam præsens ætas quam futura posteritas, quod nos adtendentes puram fidem, et sinceram devotionem atque grata servitia, quam et quæ dilecti fideles nostri *Albertus de Casalot*, et *Narisius de Monteolar* comites nobis, et Imperio fideliter exibuerunt et in posterum eos exibituros non dubitamus, dedimus, et in rectum feudum concessionis ipsis comitibus Alberto præsenti et recipienti pro se et pro prædicto *Narisio* et eorum hæredibus *castrum de Gonzaga* cum tota curte sua, et *Bondenum* de Runcullo cum tota curte sua, et cum omnibus suis pertinentiis, et cum omni districto, honore, jurisdictione, redditibus, et jure ipsorum locorum, et eorum curiarum. Tali modo ordine quod ipsi comites sui hæredes pariter et comuniter de cætero debeant habere, tenere, possidere dictum castrum de *Gonzaga*, et curtem suam, et Bondenum de Runcullo et curtem suam cum omnibus suis pertinentiis, et cum omni districtu, honore, jurisdictione, redditibus, et jure ipsorum locorum, et eorum curiarum in integrum. Si præfatus comes Narisius voluerit jurare et jurabit fidelitatem nobis et imperio sicut comes Albertus prædictus juravit, et

actum est, et ordinatum inter nos, et ipsum Albertum, ut publicum constat instrumentum, alioquin prædicta omnia deveniant et remaneant in ipsum comitem Albertum et suos hæredes, statuentes et nostro imperiali edicto sancientes ut nullum comune, nullus consulatus, nulla civitas, nullus dux, marchio, vel comes, nullaque alia persona alta vel humilis, ecclesiastica vel sæcularis, ausu temerario contra hanc nostræ dationis et concessionis paginam venire præsumat. Quod qui fecerit, iram nostræ majestatis se noverit incurrisse, et pœnam mille librarum argenti præstaturum, medietatem cameræ nostræ, reliquam vero injuriam passis. Ad majorem autem evidentiam et probationem hanc præsentem paginam conscribi, et bulla nostræ majestatis jussimus comuniri. Hujus nostri testes fuerunt comes *Egidius de Curtenova*. Comes Gottefredus de Blandrote, Salinguerra de Ferraria, Egidius de Pusterla.

Albertus de Mandello, Guifredotus Grassellus, Drudus Marcellinus, Leonardus de Cruce, Manifredus de Ossa, Martinus de Rivalta, Conradus de Nono. Signum domini Ottonis Romanorum Imperatoris invictissimi. Acta sunt hæc apud *Cumas*, anno dominicæ incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo indictione XV.

Ottone serenissimo romanorum imperatore anno imperii ejus tercio regni V. Octavo Kall. Marcij.

Regnante domino — Datum in isto loco.

1255. Willielmus Dei gratia Romanor. rex semper augustus. Universis sacri imperii romani fidelibus præsentes litteras inspecturis gratiam suam et omne bonum. Dextera principis tociens leditur quociens a dono retrahitur liberali, et quanto profundius graciæ largitatis immergitur, tanto gloriosius exaltatur. Si enim a munificentia nostra subjectis nostris benemeritis munus liberalitatis conceditur, ad nostra servitia ipsorum voluntas amicatur serventius, et proinde magistatis nostræ gloria latius ampliatur, hinc est quod nos cupientes nobiles viros *Antonium Albertum Bonacursum*, et *Guifredum comites de Casalotto* ad obsequia nostræ serenitatis allicere ac eos cum dignis honoribus, et gratis beneficiis exaltare, et ipsorum benignis

supplicationibus inclinati, omnia feuda, et bona jurisdictiones, possessiones, et jura quæ tam ipsi quam eorum progenitores a divis imperatoribus, et regibus romanis prædecessoribus nostris juste ac legiptime possedisse, et habuisse noscuntur in eis possidenda concedimus titulo feudali, eisdem prædicta omnia liberalitate regia confirmantes, unde præsenti edicto sub interminatione gratiæ universis et singulis districtius inhibemus, nequis eosdem comites contra nostræ concessionis et confirmationis tenorem impedire vel molestare presumat quod qui facere præsumpserit gravem indignationem celsitudinis nostræ se noverit incursurum. Testes qui interfuerunt sunt hii venerabiles H. Cameracensis Episcopus. et H. Leodientius electus. Henricus dux Brabancie dilecti princeps nostri. Nobiles viri . . . . . Geltensis. Willielmus comes, Iuliacensis. Arnoldus comes Losencus. Ioannes de Avesnis comes Haynonie. Arnaldus dominus de Diste: et alii quam plures. Datum per manum magistri Arnoldi præpositi Welflariensis prothonotarij nostri apud Antuherpia VI Kalendas Junij, indictione XIII. Anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto. regni vero nostri Anno septimo.

Ego Donatus de Bornado notarius civis Brixie auctoritate imperiali suprascriptas vidi, legi, et abscoltavi fideliter una cum Rogerino de Moncia, et Baldoino de Casalialto Notaris, et ut in ipsis originarijs privilegijs scriptum erat, ita et in hoc exemplo fideliter, et legaliter exemplavi, et transcripsi nullo addito vel diminuto quod sentenciam, vel intellectum mutet. Et ad perpetuam firmitatem, et robur, et plenam probationem, et fidem perpetuo ubique, et coram quocumque faciendam, et de mandato, et auctoritate suprascriptorum dominorum potestatis, et capitanei subscripsi, et rogatus signum meum aposui. Suprascriptas die sabati secundo junij, et dictis loco, millesimo, et indictione, et in præsentia infrascriptorum testium rogatorum hujus rei. Videlicet, dominorum Torizani Gavazzi. Pasini de Manganono judicum dicti domini potestatis, et dominorum Uldrathi de Puteobonello, et Alberti comitis militibus et socijs dicti domini potestatis, et domini Castelli de Pigazano, milite et Socio dicti domini capitanei, et

domini Arzuffi de Casali alto judicum, et Domini Barufaldi de Lavellolungo, et domini Benedicti de Scanamojeribus, et Millonis de Navis, et Velfini de Mezanis, et Jacobi de Lacu, et Stephani Diviladi.

## CCLI.

( An. 1211 — 16, 17 agosto )

### Atti della pace fra Mantova, Brescia, Estensi, Ferrara e Verona.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo. Indictione quartadecima. die quintodecimo exeunte Augusto. In pallacio maioris Verone. in presentia et testimonio ysolani notarii Veronensis. Jacobi iudex de Padua. Giroldi de castello notarii brixiensis. atque mea Alberti Manarini notarii cremonensis. omnes infrascripti iuraverunt attendere et observare in omnibus et per omnia secundum quod continetur in brevibus *societatum Cremone* et *Brixie* et *Mantue* et *Verone* et *domini Azonis Estensis marchio* et *Ferrarie*. In primis folconus alberti surdi. yzernius de musso. passaparet de crexentiis. Iohannes inkanamaniris. albertus ruzenarii. trintinellus de marescoto. pilliparius de porta sancti zenonis ..... alibini mussi ..... masarius. albertus deizonis. Uguzio de scala. Ugo de crexenziis. Gambarinus iudex. Iacobinus artemxii. mustus de porta sancti zenonis. bartholomeus briani. Vivaldus iudex. Wido uliverii. Girardinus simonis etc. *(si omettono parecchi nomi)* Crexenzius notarius. Rodulfus grilli. Girardus de lendenaria. Zeno notarius. Ingloberius iudex. Wilielmus zerle. Iacobinus iudex de pesana. et Waldengus presenaldi. Tenor brevi talis est. talis est societas et concordia inita inter commune Cremone Verone Brixie Ferrarie. dominum Azonem Estensem marchionem. et alias civitates. loca et personas que per tempora ad hanc societatem pervenerint. quod commune Brixie intelligitur illos qui appellantur *Societas militum* et eorum qui eis obediunt intus et extra in episcopatu et dixtrictu Brixie

1. Arch. Secr. di Crem. K, 6. — Stor. Bresciane, t. V, pag. 277 e seg.

supplicationibus inclinati, omnia feuda, et bona jurisdictiones, possessiones, et jura quæ tam ipsi quam eorum progenitores a divis imperatoribus, et regibus romanis prædecessoribus nostris juste ac legiptime possedisse, et habuisse noscuntur in eis possidenda concedimus titulo feudali, eisdem prædicta omnia liberalitate regia confirmantes, unde præsenti edicto sub interminatione gratiæ universis et singulis districtius inhibemus, nequis eosdem comites contra nostræ concessionis et confirmationis tenorem impedire vel molestare presumat quod qui facere præsumpserit gravem indignationem celsitudinis nostræ se noverit incursurum. Testes qui interfuerunt sunt hii venerabiles H. Cameracensis Episcopus. et H. Leodientius electus. Henricus dux Brabancie dilecti princeps nostri. Nobiles viri . . . . . Geltensis. Willielmus comes, Iuliacensis. Arnoldus comes Losencus. Ioannes de Avesnis comes Haynonie. Arnaldus dominus de Diste: et alii quam plures. Datum per manum magistri Arnoldi præpositi Welflariensis prothonotarij nostri apud Antuherpia VI Kalendas Junij, indictione XIII. Anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto. regni vero nostri Anno septimo.

Ego Donatus de Bornado notarius civis Brixie auctoritate imperiali suprascriptas vidi, legi, et abscoltavi fideliter una cum Rogerino de Moncia, et Baldoino de Casalialto Notaris, et ut in ipsis originarijs privilegijs scriptum erat, ita et in hoc exemplo fideliter, et legaliter exemplavi, et transcripsi nullo addito vel diminuto quod sentenciam, vel intellectum mutet. Et ad perpetuam firmitatem, et robur, et plenam probationem, et fidem perpetuo ubique, et coram quocumque faciendam, et de mandato, et auctoritate suprascriptorum dominorum potestatis, et capitanei subscripsi, et rogatus signum meum aposui. Suprascriptas die sabati secundo junij, et dictis loco, millesimo, et indictione, et in præsentia infrascriptorum testium rogatorum hujus rei. Videlicet, dominorum Torizani Gavazzi. Pasini de Manganono judicum dicti domini potestatis, et dominorum Uldrathi de Puteobonello, et Alberti comitis militibus et socijs dicti domini potestati Castelli de Pigazano, milite et Socio dicti do

domini Arzuffi de Casali alto judicum, et Domini Barufaldi de Lavellolungo, et domini Benedicti de Scanamojeribus, et Millonis de Navis, et Velfini de Mezanis, et Jacobi de Lacu, et Stephani Diviladi.

## CCLI.

( An. 1211 — 16, 17 agosto )

### Atti della pace fra Mantova, Brescia, Estensi, Ferrara e Verona.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo. Indictione quartadecima. die quintodecimo exeunte Augusto. In pallacio maioris Verone. in presentia et testimonio ysolani notarii Veronensis. Jacobi iudex de Padua. Giroldi de castello notarii brixiensis. atque mea Alberti Manarini notarii cremonensis. omnes infrascripti iuraverunt attendere et observare in omnibus et per omnia secundum quod continetur in brevibus *societatum Cremone* et *Brixie* et *Mantue* et *Verone* et *domini Azonis Estensis marchio* et *Ferrarie*. In primis folconus alberti surdi. yzernius de musso. passaparet de crexentiis. Iohannes inkanamaniris. albertus ruzenarii. trintinellus de marescoto. pilliparius de porta sancti zenonis ..... alibini mussi ..... masarius. albertus deizonis. Uguzio de scala. Ugo de crexenziis. Gambarinus iudex. Iacobinus artemxii. mustus de porta sancti zenonis. bartholomeus briani. Vivaldus iudex. Wido uliverii. Girardinus simonis etc. *(si omettono parecchi nomi)* Crexenzius notarius. Rodulfus grilli. Girardus de lendenaria. Zeno notarius. Ingloberius iudex. Wilielmus zerle. Iacobinus iudex de pesana. et Waldengus presenaldi. Tenor brevi talis est. talis est societas et concordia inita inter commune Cremone Verone Brixie Ferrarie. dominum Azonem Estensem marchionem. et alias civitates. loca et personas que per tempora ad hanc societatem pervenerint. quod commune Brixie int[illegible] ligitur illos qui appellantur *Societas militum* et eor[illegible] eis obe[illegible] extra i[illegible] copatu et dixtric[illegible]

[illegible] e, t. V, p[illegible]

scilicet quod per dictum Commune Brixie debent adiuvare suis expensis commune Cremone manutenere et difendere civitatem et loca et districtum atque episcopatum contra omnem civitatem seu civitates. et loca personam omnem et personas et specialiter iuvabunt recuperare castrum *Creme* seu *Cremam* et *Insulam Fulcherti* et omnia loca que sunt citra Aduam de episcopatu Cremone et omnia illa loca que habuit et tenuit inter Cremonam et Aduam. et manutenere atque difendere. hoc autem totum facient *cum carocio* et militibus et peditibus et tota sua forcia et posse per duas vices in annum ex quo fuerit petitum per potestatem Cremone vel consules seu ambaxatores infra decem dies et priusquam exercitus fuerit in episcopatu Cremone debet facere ibi moram ad voluntatem Cremone per quindecim dies. nec inde dixedent infra predictum tempus quindecim dierum sine parabola communis Cremone scilicet potestatis vel consulum. cum militibus vero et arcatoribus quam in anno cum opus fuerit et fuerit postulatum. Et si qua discordia erit. quod deus avertat. inter societatem militum et societatem populi Cremone. partem non capient. set eos bona fide concordare iuvabunt. Et si concordia fuerit facta inter predictum commune Brixie et suos inimicos qui sunt extra civitatem que appellatur de *societate Bruzelle* non aliter recipient eas quam si fecerit sacramentum predictum communi cremone presentibus nunciis communis Cremone super facto Pontivici qui sunt supra Olium et super facto *Viliganæ* et *Urati* et super aliquo iure quod ipse civitates haberent ultra vel citra Ollium.

Ego Albertus Manarinus notarius sacri palacii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo Indictione quartadecima. die quarto decimo exeunte Augusto. In pallacio maiori Verone. in presentia et testimonio bonacursii de Inverardo iudex. ysolani notarii. Giroldi de castello notarii brixie. atque mei Alberti Manarini notarii cremone. omnes infrascripti iuraverunt attendere et observare in omnibus et per omnia secundum quod continetur in brevibus

societatum Cremone et Brixie et Mantue et Verone et domini Azonis Estensis marchio et Ferrarie. In primis bonincontrus henrici de alzo. bonafinis. hocafullus. ardizonus iudex. etc. . . . . Iohannes de grezano. petrus de redulfo. greco. Iohannes ariprandi. Mussus de bocamatris. todescus de Sachetis. Oldericus de onescalco. Girardus de carabissis. facinus de lavega. torellus osterius. Ventura de bonefacino. buratus. Oddo de grissella. Cixonus pistor. Guido cavalerius. bonus de zena. Guido de feltris. brazabene notarius. Girardus de ylaxio. Zulianus de schala. Albertus de ovimo. Iacobinus de guidone de ronco. silvester de mol. yxinardinus alderici. Nicolaus ayrardi etc. *(omiss.)*. Ventura begus de carcere. Ventura de costa. teutonicus de henrico. bonaventura filius redulfi leazarri. thomaxius de schala. Spinellus filius bonecose. Girardus notarius de plombatis. Zordaninus carelli. Crexentius de crexenziis. Marchabrunus de Schala. bonacursus garzapannis. Wilielmus monzanbano. fenechus de valezio. Unbertus de greco. Jonas notarius. dominus chalsestrianus iudex. bartholameus de fulconati. Girardus de falconeto. Artuxius ragnola. facinus de marescoto. Albertus de Sasso. montenarius de spinello. henricus de muzio. Iacobinus de spinabello. facinus buzuratus trintinellus dededa. Nigrellus de piolo. Guarinbaldus. Ranpus filius nigri. bonefacinus iudex. Girardus de pezia. bonus de bazis. bartolameus de milaneto. adelardus filius domini Iacobini. Merlinus. yzirinus de alberio. Carlaxarius viator et preconiator. Raimondinus de porta sancti zenonis. tassellus de cabissis freus piliparius. atque pasarinus viator. omnes suprascripti iuraverunt ut continetur in superiori instrumento.

Ego Albertus Manarinus notarius sacri palacii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

## CCLII.

( An. 1211 — 16 novembre )

### L'osservanza bresciana al precetto cremonese.

Inedito 1.

. . . . . Amen. Anno ab Incarnatione domini nostri jesu christi Millesimo ducentesimo undecimo. Indictione quinta-

1. Arch. Secr. di Crem. E, 12. — Storie Bresciane, t. V, pag. 281.

decima die decimosexto Novembris. In pallatio comunis Brixie In publica credentia sonata ad campanam et cridata et collecta per precones et correrios . . . . . et Egidii de burgatio et Ugonis ballii et Maze correrii comunis Cremone et multorum aliorum hominum ibi testium . . . . . Otto de la porta et Stephanus guarselendus. et Arduinus pasturellus. et Iacomus bagocius et Iohannes de orgnano. et Guirlaccus . . . . . et Somcinus Sparius. et Albertus de robertis. et Omezolus de Ono. et bonapax de Gavardo. et aliprandus codebos. et Nicolaus . . . . . et Carnevalus curadrus. et Ardricus capra. et Vendrinus de amico de pravalio. et Girardus de begnamo et Bonaventura de castello. et boninsegna de buarno et biaginus biagna et losius de pontecarale. et Obizo maco. et frugulus et Albertus de Sacchis et Oldefredus de Cazago. et Iohannes bucca de lepre. et Iacomus de Sale. et Odhericus canonus. et federicus de la porta et Patronus de la Carza et Pianus de contrata Gavardi et . . . . de Ustiano et Iohannes de Cazago et Tinacius de Gavardo. et Oprandus de Manerino. et Gaitanus de Gaitanis. et Rambaldus de Ugonibus. et Guido de . . . et Ghezus de turbiatho. et Lanfrancus de sale. et Albricus de Brembio. et Guidottus de Porzano. et Bellottus Cigamiga. et Martinus . . . et lanfrangus de barco et Oddo de Gaitanis. et Iacomus de carzago. et lanfrancus testa. et bonefacius domine Cerute, et bartholameus de cau . . . . . et Milusde Streva. et Carnevalus de codeferro. et Marcus de palazo. et Ugo de Bozo. et Socepilus filius domini . . . . et Girardus de Bozo. et Iacomus zatta. et Redulfus de mercato. et buxonus de la fosina et Morescus de moreschis . . . . . Burghisius de lavello longo. et Marchisius de ghighelotto. et Poranus de la carza. et Iohannes de domino flamingo et Marcus . . . . pellacanus. et butinus cigala. et benvegnutus de cavagnata. et Petrus de fontaniga . . . et Manfredus de Manerva . . . . et boninsegna de Monterotondo. et Rivellus de Lavellolongo. et Bonacursus ocanonus. et Iohannes de ghenghelis. et Petrus de borna . . . . . de robacastello. et Lanfrancus de bocazo. et xogolus. et Riboldus mediolanensis. et ugutionus batestopa. et Albertus de alghiso de albi . . . . . et Guilielmus da chalinus. et Um-

bertus de manerino. et brexanus mosca. et busca de nuvolera. et Gratiadeus mairanus. et Lanfrancus de bel . . . . . gambalonus. et Ricardus de sale. et Albertus bordus. et Montenarius de Pisogna. et Serinus de bornatho. et bonus de calchera. et Ginarius de razo . . . . . et Otto onzellus. et Albertus bagius. et Iacominus scanamoiere. et Albertus spiga. et Albertus de Gavardo. et Martinus de Bornatho. et Guidottus maccus. et Vandalus de Bornatho. et Granus saingrua. et Alcherus de Alcheris. et Berardus de Mazo. et Mergottus de la pesina. et Martinus de calchera. et Iohannes . . . . . solus. et Iacomos de bornatho. et Albricus de Ustiano. et Gaforus de cazolo. et Predenzalus de carzago. et Rufinus de pancano. et dondede . . . . . et boxardus de Pontecaralo. et Manfredus de prandonibus. et bonfadhus de henrico. et literius advocatus. et Oddo de matheo. et Alb . . . . . longo. et Gratiadeus de calchera. et tosabeccus. et Guilielmus siagia. et Ianfrancus de carzago. et Iacomus secasolus. et Giro . . . . . laurentius notarius de lecanat. et flamengus de Manervio. et beretta. et Albertus de Manervio. et Aimericus de Monteclaro . . . . . prenominati iuravere ita attendere et observare in omnibus et per omnia ut legitur et continetur infra et infrascripto breve et supra ipsum . . . . . continetur et continebatur. In nomine Domini Amen. Ego juro ad sancta dei evangelia omnia precepta domini Gandulfini de Castello novo pot . . . . . Cremone attendere et observare et alterius qui pro tempore fuerint consules seu potestas comunis Cremone vel potestates et suorum nunciorum nomine comunis Cremone. no . . . . . pacem et treguam tenendam filius domini Boccacci et toti sue parti de omnibus maleficiis et discordiis et dampnis datis inter *partem domini Wiltelmi de Lendenaria potestatis communis Brixiæ* ex una parte et *filios domini Boccacci et sue partis* ex altera in dando fortezas scilicet rochas et castellas et turres et prexonerios et hostagios. Item dabo operam et virtutem et pacem et treguas dictas et dicendas pro communi Cremone ante dictas partes. et omnia precepta teneantur et observentur perpetuo . . . . . et dabo operam et virtutem ut sacramentum factum per dominum

Wilielmum potestatem Brixie de obediendo precepta communis Cremone pro pace facienda et tenenda . . . . . amtis omnibus teneantur et observentur perpetuo. Et post omnia suprascripta facta domini Iohannes de Baiamonto et Paganus de malfiastris et Robertus . . . . . Gandulfini potestatis Cremone vice communis ad hoc ut in publico instrumento continebatur ibi viso et lecto in concordio preceperunt per sacramentum . . . . . one predicto domino Guilielmo potestati Brixie et omnibus prenominatis ut de cetero debeant tenere firmam treguam filiis domini Boccacci de Manervio . . . . . et sue parti intus et foris et in avere et personis et quod non debeant eis de cetero facere aliquam offensionem. Sequenti vero die sex . . . . . te Novembris In presentia suprascripti Alberti et Ugonis Ballii ibi testium. Plevanus de Martinengo. et Henricus de Martinengo. et Manuellus de . . . . . conus de pontecarale. et Martinus de Pontecarale. et Guilielmus de Palazo. et Federicus de Lavellolongo. et Girardus scotatus de prando . . . . . barafaldus et Enginnus de Palazo iuravere in omnibus et per omnia attendere et observare ut supra legitur.

Ego Petrusbonus de bredellis Notarius sacri pallatii interfui et hanc cartam rogatus scribere scripsi.

## CCLIII.

( Anno 1212 — marzo )

### Atti della pace fra gli Estensi, Verona, Brescia, Ferrara, S. Bonifacio e Pavia.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione prima. Sexto die intrante mense martii in pallacio Verone. in publica credentia ipsius civitatis per sonum campane ibi collecta. presentia infrascriptorum testium. Confessus et manifestus fuit dominus *Aldebrandinus Marchio Estensis Veronensium potestas.* erga dominum Gulielmum Mastalium consulem communis Cremone. quod hoc presenti anno fecerat

1, Arch. Secr. di Crem. D, 2. — Stor. Bresc. t. V, p. 293, e seg.

fieri a civibus Verone Sacramentum societatis et concordie communis *Cremone et Papie et Brixie et Ferrarie* et ejusdem *Marchionis et Comitis Sancti Bonefatii* in sacramento sequentium eiusdem potestatis prout continetur in cartula illius societatis et concordie Communi Verone facere fieri debere. et renunciavit quod nunquam veniet contra predictam confessionem ullo modo.

Ibi fuerunt testes dominus Gandolfinus de Castello novo et Asclerius Cigonia et Rubeus de Platina et Rubeus de Sancto Matheo et dominus Coxia de fabris et dominus oddo de Avocatis.

Ego bartholomeus de richello Imperatoris Henrici notarius interfui et hanc cartam scripsi.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione prima. tertio die exeunte mense martii, in pallacio episcopatus civitatis Ferrarie, in publica credencia illius civitatis ibidem collecta. in presentia et voluntate domini *Aldevrandini marchionis estensis et potestatis predicte civitatis*. et domini Guilielmi Mastalii consulis communis Cremone. et Coxie de Fabris et Oddoni de avocatis ambaxatores eiusdem civitatis. et presentia et voluntate domini Rainaldi de campise consulis communis Papie et Guilielmi Mazoni et Rainerii de curte et Guilielmi de Strada ambaxatores eiusdem civitatis. nomine et vice communis utriusque civitatis scilicet Cremone et Papie. omnes infrascripti de credencia suprascripta Ferrarie iuraverunt attendere et observare societatem et concordiam factam inter commune *Cremone et Papie et Brixie et Verone et marchionis estensis et Ferrarie et Comitis Sancti Bonifacii de civitate Verone* in totum et per totum pro ut instrumento vel in instrumentis inde facto vel factis ab Oldofredo de casamala notario seu ab aselerio cigonia civitatis papie notario. vel ab aliis publicis notariis conditis et factis continetur. Et pro ut suprascriptus Aldevrandinus Marchio ferrariensium potestas et ambaxator Ferrarie secum in pallatio Verone a se iuraverunt. scilicet Paganellus de Paganis et bazalerius etc. (*omiss.*).

## CCLIV.

(An. 1212 — 31 giugno)

### Gli uomini di Gavardo si danno a Cremona.

Inedito 1.

Anno dominice Incarnationis Millesimo Ducentesimo Duodecimo Indictione quintadecima, Die ultimo exeunte iunio. In loco et castro *Gavardi*. In ecclesia ipsius castri. Presentibus dominis Ponzio amato. et Guidotto de Yxe. et Redulfo de iohannisbonis. atque bergondio pilazario. et Guilielmo de dovaria. et Alberto maraboto. et Surdo de Advocatis. et Redulfo et Rogerio de ho. atque Guilielmo burfono testibus . . . . . Tale pactum et concordium atque conventum fecerunt domini Ribaldus de Burgo. et Egidius Benzonus atque belengerius mastallius consules communis Cremonæ . . . . . dicti communis. Cum *Iacomo Confanonerio* pro se et omnibus infrascriptis ibi presentibus videlicet pro Iohanne filio quondam domini Bocacii de Manervio et . . . . . vazio de Pontecarale. Et Maranta filio Stefani bocardi. Et Martino filio girardi de oddonibus. Et Novello de mercato. Et Petro bondie . . . . . efano Bocardo. Et Iohanne de conche. Et Iohanne trifolio. Et dalfino nepote Iacomi Confanonerii. Et Odelfredo filio dicti Iacomi. Et Gratiadeo filio Medici de Gavardo. Et Iorino de pontecarale. Et Ravaxino de Budhezolis. Et Guilielmo de Moscolinis. Et bonacurso de Calcinatho . . . . . misacanina. Et Oderico de Salero. Et pegorario de Moscolinis. Et Girardo de oddonibus. Et Grandino de Buarno. Et petro ejus fratre. . . . . de Buarno. Et Lolavagio de Yseo. Et bendazio de Arcu. Et Gauderio filio Scanabixe de Arcu. Et lanfranco de Vanzago. Et Gual . . . . . Et brexiano filio pixie. Qui suprascripti omnes per sancta Dei evangelia juraverunt stare et attendere omnia precepta dictorum consulum communis Cremone suorum sociorum atque suorum nuntiorum. Videlicet in dando eis locum et castrum Gavardi ad suam volontatem. et ipsi consules debent dare ipsum castrum pot . . . . . si voluerint. et quod debent venire pro hostagiis sive prixo-

1. Arch. Secr. di Crem. E, 16. — Stor. Bresc. t. V, p. 284 e seg.

neriis in carcere et virtute communis Cremone et ipsorum consulun et ibi debent stare et morari ad . . . . . dictorum consulum et dicti communis Cremone. nec de ipso carcere aliquo modo fugam non debent facere nec ipsum carcere seu *bogas* rumpere. Nec alicui consentire facere . . . . . aliquem illorum quod hoc facere vellet debent prohibere et si prohibere non poterint quam citius poterint debent manifestare consulibus cremone. Nec de ipso carcere . . . . . illorum non debet se inscontrari seu liberari sine parabola omnium suprascriptorum et Consulum communis Cremone in concordio. et quod usque ad festum sancte Marie proximum de medio augusti debet trahere et liberari de *carcere Garde* et Martini de Bocazio. Albertum Bruxatum. Ubertum de Pontecarale. Martinum Sancti Gervaxii . . . . . maiavaccam filium cognovuti sancti gervaxii. Bagozinum Bagozium. Raimondinum de Sale. Matheum de lavidichessa. Iohannem Reginrei. Rai . . . . . *evozia filios* Grimoldi de Buarno. Brianum de Buarno. Flaminghinum domini Flaminghi. Cremascum Secasegale. Guidotinum caput canis . . . . . de gisio. Gualfredinum Sancti Yervaxii. Zoccam. Lanfranchinum filium ugonis de guxago. et si hoc dictus Iacomus pro se et aliis suprascriptis de ejus societate non fecerit et non attenderit quod suprascripti consules debent ab ipso termino sancte marie in antea dare omnes suprascriptos prenominatos prixonerios suprascriptus Iacomus . . . . . in virtute potestatum et communis Brixie et his omnibus datis dicti Iacomus et dalfinus ejus nepos debent omnia precepta consulum suprascriptorum et . . . . . nuntiorum attendere et obedire in omnibus et per omnia et si hec omnia ut prelegitur dictus Iacomus attenderit suprascripti consules debent suprascriptos omnes ex parte dicti . . . . . et ipsum Iacomum ducere in loco seu locis securis ad eorum volontatem. Preterea dicti Consules nomine et vice dicti communis Cremone pro suprascriptis pactis et concordiis dederunt fidantiam suprascripto Iacomo pro se et pro omnibus prenominatis et pro omnibus suprascriptis personis que in Gavardo erant ut possent et debeant ducere extra . . . . . cum omnes equos suos et arma et indumenta et omnia ea que quamlibet

eorum cum persona in una vice portare potuerint. et omnes homines Gavardi et consules debent ducere extra ipsum locum in loco securo ad eorum volontatem. salvo eo quod dictum est supra de suprascriptis prixoneriis sive hostagiis. et si aliquis illorum de Gavardo voluerit ibi manere in ipso loco, quod debet ibi stare si placuerit potestati et communi brixie. Item eodem die et anno et indictione in campo Gavardi *sub paviono consulum communis Cremone* presentia domini *Abbatis de Lene* et suprascripti *Iacomi Confanonerii* ibi testium. *Abbas de Gavardo* et Lanfrancus Maiavaca atque Pixis de Monteclaro iuraverunt precepta dictorum consulum communis Cremone et suorum nuntiorum et stare et . . . . . omnia eorum precepta in omnibus et per omnia sicut fecerunt omnes suprascripti preter suprascriptus Iacomus et dalfinus ejus nepos . . . .

Ego Ribaldus Rubeus notarius sacri pallatii et Ottonis imperatoris interfui et hanc cartam auctoritate suprascriptorum consulum scripsi.

Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo Indictione quintadecima, die septimo exeunte iunio iusta castrum Gavardi. Presentia domini Ponzii amati et Guidoti de Yxe et Galeaz tinctoris et Lanfranci de Platina et Iacopi . . . et Iohannis carzole et bergondii pilizarii et Girardi de Dovaria atque bozardini de burgo et Cozii mariani testium. rogatorum . . . . . Ribaldus de Burgo et Egidius Benzonus consules communis Cremone, titulo, nomine et vice ipsius communis dixerunt Iacomo Confanonerio qui erat in castro Gavardi super murum dicti castri et per sacramentum in quantum poterant preceperunt quod ipse deberet eis pro communi Cremone dare . . . . . dere castrum Gavardi et ipse Iacomus respondebat et dicebat quod non erat consiliatus de hoc, et quod non faceret sine parabola domini Martini de Bocazio qui erat potestas dirittualis communis Brixie et nisi ipsi consules facerent retro redire exercitum Brixie et exercitum Cremone et non aliter reddet eis ipsum castrum.

Ego Ribaldus Rubeus notarius sacri pallatii et Ottonis imperatoris interfui et hanc cartam rogatus a supr. Consulib. etc.

## CCLV.

( Anno 1212 . . . . . )

### Parma, Cremona, ecc. Loro pace ed accordo per i confini.

Inedito 1.

In Christi nomine. Anno a nativitate . . . . . Millesimo . . . . aprile. Dominus Guillielmus de . . . navia potestas *Cremone* vice et nomine eiusdem communis . . . potestas *Parme* vice et nomine eiusdem communis ex alia conpromisserunt se omni tenore . . . em Dominum Guidonem ambaxatores communis Mut . . . recipientes nomine communis eiusdem . . . . Papia ambaxatores communis *Regii* recipientes nomine ejusdem communis et in dominum Berardum de R . . . ambaxatores communis *Bergami* recipientes nomine eiusdem communis. et in ipsis communibus de omni discordia . . . erat vel esse posset aliquo modo vel ingenio inter predicta communia scilicet Cremone et Parme occasione confinium utriusque civitatis Cremone et Parme. Ita ut dicti ambaxatores et arbitratores pro suis . . . arbitrium et plenam potestatem etiam iuris . . . . . et partibus presentibus et absentibus sive una parte p . . . . . non citatis procedendi confinandi diffinendi et terminos p . . . . . communibus seu ipsis communibus melius videbitur et specialiter pro confinibus terminandis . . . . . inter predictos potestates nomine predictorum communium cremone et parme ut . . . . . doioli omnes et novicii qui . . . . . vel fuerint detempti pro marchionibus de Soragna et villa de Castilliono usque ad foveam in infrascripto compromisso sive arbit . . . . veniant vel comprehendatur sed confinibus seu terminis positis seu terminatis per predictos ambaxatores pro suis communibus seu ab ipsis communibus libere et sine aliqua questione dicti doioli et novicii. et villa de Castilliono prescripto et determinato modo communi parme remaneant et eius sint pro districtu et episcopatu salvis novicis dominorum de Summo qui . . . . . sed arbitrio ipsorum arbitrorum pro suis communibus seu ipsorum communium remaneant. Verum . . . . . viretur

1. Arch. Secr. di Cremona. K, 22. — Benchè non sia di tutto rigore cosa nostra, l'importanza dell'atto mi mosse a pubblicarlo.

inter predicta communia Cremone et Parme de ipsis noviciis et fos . . . . . seu quousque pretenderentur debeat hec questio sive contemptio et terminato . . . . . sicut suprascriptum est in prenominatis arbitratoribus pro suis communibus seu in ipsis communibus. Que omnia sicut superius scriptum est in totum supradicte potestates pro suis communibus ad invicem et inter se conv . . . . . per stipulationem promiserunt sub pena mille Marcharum argenti observare et non contravenire q . . . . ta seu comissa ratum et firmum laudum permaneat seu omnia que a dictis arbitris pro suis communibus seu ab ipsis com . . . facta fuerint de predictis. Eodem modo et sub eadem pena predictis arbitris pro eorum communibus dicte potestates pro suis communibus promiserunt et pacta sunt acta hoc expressim acto et convento quod dicti arbitratores pro suis communibus seu ipsa communia possint precipere . . . . minare et diffinire et facere omnia predicta ut superius scriptum est semel et pluries usque ad finem compromissi . . . . . a decem annis infra q. habuerint a decem annis ultra predictam foveam versus Parmam iverint ad habitandum cit . . . versus Cremonam vel e converso si aliqui homines a decem annis infra q. habitaverint a decem annis ultra citra foveam versus Cremonam iverint ad habitandum ultra foveam predictam versus Parmam debeant reduci ad pristina loca arbitrio predictorum arbitrorum seu eorum communium debeat remanere et omnia predicta facta sunt salva omni proprietate et possessione et quasi cuiuslibet privati ecclesie habentis aliquid in predictis locis vel in aliquo predictorum locorum. Et supradictum compromissum dicti scilicet dominus Albertus de Madono et dominus Berardus pro suo communi receperant sub hac conditione si suo communi placuerit seu a suo communi mandatum habuerint de eo recipiendo et si non habuerint mandatum debeat remanere in istis ambaxatoribus Mutine et Regii pro suis communibus. Quod compromissum et omnia suprascripta sicut superius scriptum est conxilium Cremone in pallatio . . . . . ad sonum campane more solito congregatum expressim confirmavit atque aprobavit in totum ita quod nullus de predicto conscilio contradixit lecto etiam ipso compro-

misso a me Petrobono notario alta voce in predicto conscilio cremone ante predictam confirmationem et approbationem. Actum in pallatio communis Cremone . . . . . et ex hoc plura instrumenta sunt facta . . . . . Presentibus testibus scilicet domino Roprandinum de Ronco iudice predicte potestatis Cremone. Benedicto de Madelberto notario. Bernerio spadario. Ruglerio ravanesio notario q. et Rodulfo de casso notario. et Iacobo de aldrico not. et blanco de Casale Sigono not.

Ego Petrusbonus cardinalis sacri pallatii notarius his omnibus interfui rogatus scribere et scripsi etc.

## CCLVI.

(An. 1212 — 8 settembre)

### Atti di concordia fra gli Estensi, Ferrara, Brescia, Verona, Cremona, Pavia, S. Bonifaci.

Muratori 1.

Noi l'omettiamo siccome già stampato dal Muratori. Comincia: *Anno Dni etc. In pallatio communis Verone. Talis est concordia et societas quam fecerunt Azo Estensis marchio et comes Sancti Bonifacii, et Cremona et Brixia et Verona et Ferraria cum Papia. Videlicet etc.* È sottoscritto per Brescia da Laffranco di Adro e da Aimerico di Montechiaro.

## CCLVII.

(An. 1212 — 26 marzo)

### Il feudo di Tignale.

Cod. Wanghiano 2.

Indict. XV. die merc. quarto exeunte marcio, in Curia canonicorum Brixiæ, præsentibus d. Gratiadeo de Gambara, d. Joh. judice de Crema, d. Manfredus de Salis canonicus Brixiæ, et d. Milo de S. Gervasio et Oprandus ejus filius, et Orichelus,

1. Murat. Antichità Estensi, par. I, pag. 400. — Storie Bresc. t. V, pag. 285. Gli originali si trovano nell'Arch. Secr. di Cremona.

2. È un codice di doc. della Chiesa di Trento, raccolti da Wanga vescovo di essa, pubblicato non ha guari in Vienna, pagina 244.

et Ugo de Salis fecerunt finem Adelpreto de Setauro, nomine et vice d. Friderici Episcopi Tridentini, de feudo quod aquisierant in Tignalo, et omne jus quod exinde habebant remiserunt, et pariter finem fecerunt d. Adelpreto pro ipso d. episcopo de omni debito quo ipse epus vel ejus ecclesia sibi obligata fuit, excepto feudo quod a d. episcopo tenent de duabus marchis argenti annuatim et de centum solidis quos habere debent, et pro quibus obbligatum habent Ripaticum Ripense et Feudum de *Bacolino*.

## CCLVIII.

(An. 1215 — 10 11 gennaio e 6 marzo)

### Gli Ugoni.

Inedito 1.

In Christi nomine amen. Ego Oddo Maphæi Consul Iustitiæ Brixiæ cognoscens causam quam fuit inter D. Obizonem et D. Milonem Grassum et Dnum Raymundum et Dnum Ranybaldum de Ugonibus ex una parte, et dnum Petrum de Monte Cucco de Gardono pro se et fratre suo Albertino quem ipse deffendit ex altera. Visis et cognitis rationibus utriusque partis super his habitis sapientium consilio eosdem, et . . . Petrum suo nomine et nomine ipsius fratris sui Albertini et per eum ipsum Albertinum . . . . . debeant dare madiam illius Dominis scilicet Dno Obizoni, et Dno Miloni et Dno Raymundo et dno Ranybaldo pro offensa, quam dicitur eos fecisse in Castro Gardoni cuidam Aldinello. Et hanc sententiam feci contra ipsum Petrum absentem et contumacem, et legitime per me metipsum citatum ad sententiam venire nolentem.

Lata fuit hæc sententia in scriptis ut supra legitur in Ecclesia S. Petri de Domo Civitatis Brixiæ die Veneris sexto intrante mense Martii Anno Domini millesimo ducentesimo quinto decimo Indictione tertia, interfuere dnus Flamingus filius dni Flamingi de Materno d. Capoatius de Pontecarale d. Iacobus de Homis, Ioannes Mussi not. Dulcerius de Calcaria Gratiadeus not. de Ello, et alii plures rogati not.

1. Codice Quiriniano C, I, 9. — Famiglie Nobili di Brescia. — Storie Bresciane, tomo V, pagina 291 e seg.

Ego Malconus de Vuallandia imp. not. interfui huic sentiæ latæ in scriptis, et sic predictus Consul eam in scriptis dedit, ita quoque de ejus verbo de privata forma in publicam reduxi nil addens nec minuens quod sensum mutet et me subscripsi.

In Christi nomine die Veneris sexto intrante mense Martii. In Ecclesia S. Petri de Domo Civitatis Brixiæ in presentia dni Flamingini filii q. Flamingi de Materno d. Sipoani de Pontecarale, d. Iacobi de Homis, Ioannis Mussi not. Dulcerius de Calcaria Gratiadeus de Ello et aliorum plurium testibus rogatis, Dnus Oddo Maphæi Consul Iustitiæ Brixiæ dedit .... Malcono not: infrascriptas attiones et libellum ad perpetuandum quem et quas confessi sunt sub se fore datam et datas de placito quod sub eo vertebatur inter d. Obizonem et d. Milonem Grassum et d. Raymundum et d. Ranybaldum de Ugonibus ex una parte, et Petrum de Monte Cucco de Gardono pro se et fratre suo Albertino quem ipse deffendit ex altera. Verba quarum attionum et ..... libelli continentur habere modum scilicet et dni Obizonis de Ugonibus et aliorum contra Petrum de Monte Cucco de Gardono agentem pro se et fratre suo Albertino quem deffendit.

Receptus die Iovis 10 currente mense Ianuarii .... dnus Graziadeus dni Luchariis f. q. totus honor Castri de Gardono est dnorum Ugonnm ita videlicet quod si aliquis de illa Universitate offendit in Castro vel in spoldo quod per eos debere distrugi et ..... dictum fuit quia dicunt se una vice ivisse cum dno Alberto dnæ Aymelinæ et cum Lafranco dni Obizonis patre et cum dno Milone Grasso ad locum Gardoni et cum fuerant ibi dicitur illos Dominos misisse Gastaldos suos per Villas .... Universitatis et Viciniæ illius Castri dicentes hominibus si quis esset qui vellet petere rationem de aliqua, sequenti die esse debeat ante eos ad Castrum, unde dicitur quod magna moltitudo illius Universitatis venisse ante eos sequenti die ad petendum et consequendum patrocinium, et dicitur quod ipsi Domini dixerint sibi ... ut essent ad plateam et recip: pro eis querimonia, ipse testis fuit ibi et recept. querela loco eorum et ..... ipse audierat allegationes et probationes, et confessiones, et ea quæ proponebantur ibat ad illos

Dominos et ipsi ex Iurisdictione sua absolvebant et condemnabant. Item dicit quod dnus Albertus dnæ Aymelinæ eadem vice misit unum Nuntium scilicet dno Stephano de Salodio qui erat in loco Salodii ut veniret ad loquendum secum in loco Gardoni, sed non recordaretur de nomine nuntii, quod dnum Stephanum dixit comedisse.... cum illis dominis, qui cum comedissent exierunt ad plateam et ibi dicebant verba sicut dicunt in plateis de suis divitiis et suis frugibus. Et inter illa dixerunt dnus Lafrancus et dnus Albertus presente dno Stephano et audiente et intelligente et non contradicente imo confirmante quod totus honor Castri de Gardono et Spoldi ejus erat suum et illorum de domo sua et dnus Stephanus respondebat et dicebat se et illos de domo sua habere magnas fruges in pertinentijs Villarum de dicta Vicinia illius Castri, sed de honoribus Castri et Spoldi non contendebat se habere, nec illos de domo sua et ibi dicunt esse scilicet Ambrosium de Castro partem Spinabelli, et Albertinum de Monte Cucco, et ..... de Fasazio et multos alios, quod dicit eodem modo dicere ut dicebant d. Albertus et d. Lafrancus et hoc videtur sibi fuisse circa triginta quinque annos posse esse, Item dicit se alia vice fuisse circa viginti sex annos posse esse, In eodem loco cum d. Alberto Milone dni Alberti, et dno Milone Grasso et dno Obizone et cum eis dnum Ardizonem Confanonerium fuisse, et ibi fecisse placita et rationes prout voluntas illorum dominorum fuit, et non vidit nec audivit quod honores illius Castri et Spoldi essent dominum Ugonum. Item dicit se præter ea audisse quod vicini illius loci elegerant Girardum de Cruce eor. pot. q. dic. non placuisse dnis Ugonibus et quia eis displacuit non fuit in illa potestaria, imo dicunt ipsos Vicinos elegisse per se tn. sua potest. quia sciebant eum esse amicum ipsorum Dominorum, et eos dominos in eum consensisse et dicit quia ipso jure illam Potestariam in Castro Gardoni in illa Vicinia coadunata ad contionem quod ipse jure salvo honore dnorum Ugonum, et in illa Potestaria dicunt se stetisse per duos annos continuos et in tertio anno elegerunt eum sed ipse noluit stare. Item dic. se audisse per multas vices quod homines antiquores dicebant illius terræ quod totus honor castri et spoldi erat domi-

norum Ugonum, et non illorum de Salodo, quod si capras illius dabant damnum alieni, et ille cui ipsa dederat damnum interficiebat eam et ferebat pellem ejus ad Gastaldum dominorum illorum Ugonum, post ea non mandabat nec restaurabat eam. Item dicit quod in illis duobus annis suæ Potestariæ domini de Salodo veniebant ad dictum Castrum et ad se. t. quinq. dns Boxadrus quinq. d. Petrus quinq. d. Pallatinus contentionabant de suis factis, et de suis honoribus et de suis frugibus audiente se testes et... audivit eos dicentes quod non haberent nec habere deberent aliquem honorem in illo Castro, nec in spoldo, imo dicunt quod Ambrosius pater Spinabelli et ipse Spinabellus dicebant audientibus dominis de Salodo, et non contradicentibus quod non erat aliquis qui haberet honores Castri et Spoldi nisi dni Ugones. Ita dic. quod una vice dnus Milo Grassus dnus Obizo et dnus Milo dni Alberti in potestaria sua t. venire ad Gardonum, et dixerunt huic t. q. faciet sequenti die adunare gentem ad contionem et ipse testes sic fecit. In qua concione dicitur illos dominos percepisse cuilibet habenti terram in Castro *Gardoni* ut ad dictum diem et sub dicta pena quilibet haberet domum edificatam in Castro. Item responderunt ante aperturam suam... sua sponte dicunt se fecisse ivi vero antequam homines terræ Gardoni scilicet Ambrosius de Castello, et Albertus de Monte Cucco avus Petri qui agens etc. Frat. Petrus de Faxano ... et multi alii in publica Vicinia et in aliis locis confitebantur quod dni Ugones dederant Castrum Gardoni Vicinis illius Terræ et in se reservaverant unam domum in illo Castro et honorem Castri et Spoldi, et Vicini dederant ipsi dominis *Parecham* in cambium illius Castri. Item dicit se fuisse ibi Vicini de Gardono juraverunt fidelitatem dnis Ugonibus et in illo juramento juraverunt servare et manutenere honores Dnorum Ugonum et dicit quod quando illi Vicini ponebant taxas quas erant soliti ponere cum consilio Gastaldi dnorum Ugonum.

Aquilinus not. de Materno interogatus fuit. Se fuisse ibi videlicet Universitas Terræ Gardoni jurare fidelitatem Castro Gardoni et manutenere honores dominorum Ugonum et facere Wardas et scaramutias et aptare illud Castrum et facere fossata sicut continetur in una carta attestata facta a se. Item

dicit se fuisse ibi cum homines de Gardono qui habebant terram in illo Castro jur. ad Dei Evangelia edificare domos in eo ad preceptum dominorum Ugonum ad terminum q. eis darent, et ipsi Ugones preceperunt eis ut eas edificassent ad dictum terminum et non fecerunt: Unde ipsi domini petierunt eis Wadiam de eo q. non edificaverant et ipsi eam .... dederunt, scilicet Salodius de Monte Cucco, Zacharia de Murgnacha, et nepos ejus et Lafrancus de Murgnacha Ottellus de Cussanis Bonzanus ejus nepos, et Stroppa de Cussano et Martinus de Monte Cucco qui habitat ad Sernicha isti omnes dederunt Wadiam dnis Ugonibus de eo quod non fecerunt domus sub pena viginti florenos imperiales et iste .... fecere cartam. Et dicit se fuisse videlicet Ambrosius et Aprixius de Faxano et Otto de Supiano et Albertus de Monte Cucco et alii de quibus non recordatur designasse per sacramentum quod quando Universitas de Gardono ponebat taxas quas non debebat eas ..... sint Gastaldo vel Nuntio dominorum Ugonum, et si capra recipiebat dare damnum alicui de Gardono debebat interfici, et pellis ejus debebat dari Gastaldo dnorum Ugonum. Item dicit se multoties audisse per antiquos homines de Gardono quod Castrum Gardoni fuit dnorum Ugonum, sed per mutationem seu cambium ... fecerunt de eo cum Communi de Gardono retinendo in se honorem et districtum et unam domum in eo, et illud Comune dedit eis parecham, et hoc dicit se audisse dici multoties ad interrogationem d. Girardo de Luccaro potestatis illius loci q. multum conabatur discere et scire facta Ugonum in illa hora cum notar .... testes erat. Item dicit se audisse dici per designatores predictos quod si aliquis de tota curte Gardoni offendebat infra terminos, debebat dare Wadiam dnis Ugonibus, et omnes hos honores vidit dnos Ugones manutenere in sua memoria quæ est triginta annorum et plus sine alicujus contradictione.

Dnus Ioannes Causidicus de Urgnano Iur. C. tempore quo accepit uxorem filiam dni Stephani de Salodo quæ erat neptis dnorum Ugonum utebatur cum eis ad sua facta plus quam alius qui appellatur Causidicus, et specialiter in illis factis in quibus causidici habent locum unde cum debebat ire ad Gardonum tempore quo placita generalia tenebantur Dominos

Curiarum in suis Curiis, sicuti est Episcopus et sicuti sunt Ugones et Dnus Albertus Bruxadus et alii plures dixit se in illis temporibus semper ivisse cum Dominis Ugonibus ad Gardonum de Lacu et cum erant ad Salodum accepiebant et ducebant secum illos de dominis de Salodo quos inveniebant scilicet dnum Stephanum de Salodo, vel dnum Obizonem vel ambos et q dnum Boxardum qui sepe ostendebat sed q. cum magna incomoditate ibant, secum ibant, et cum erant ad Gardonum Domini precipiebant scilicet dnus Lafrancus et dnus Albertus et Milo Grassus, qui puer erat, et cum eis veniebat per se vel per Nuntios suos faciebant percipere per terram Gardoni ut omnes homines essent in mane ante illos dominos et ante judicem eorum in platea Gardoni in spoldo ante portam Castri ad faciendam rationem unde aliter de eo cum conquerelentur sub se, et quicumque non veniret bamnum imponebant et hoc faciebant presentibus dictis Dominis de Salodo, nec resistentibus, et non dicentibus se aliquam habere rationem in illis oneribus faciendis et hi dicebant quod faciebant de illis offensibus quæ fiebant in Castro vel in spoldo vel in fossatu. De aliis vero offensionibus quæ fiebant extra castrum et spoldum dicebant se non recordari videlicet de hominibus Ugonum qui per eos faciebant. Insuper dicunt dicti Ugones fecisse condemnare omnes homines de Gardono prout verum dicebant quod omnes aderant in Ecclesia Castri Gardoni causa faciendi fidelitates dnis Ugonibus de Castro et Spoldo, quam fidelitatem dicunt se insinuisse et fecisse fieri sed quod . . . . . quæ fidelitas talis fuit. Iuro ad Dei Sancta Evangelia q. bona fide et sine fraude salvabo, et custodiam omnes dominos Ugonum in animo et persona in Castro Gardoni et Spoldo et omnem suum honorem, nec ero in consilio seu facto, quod ipsi perdant haverem neque honorem in dictis locis, et si precipuero aliquid velle hoc facere bona fide prohibebo et quam citius potero eos vel suos nuntios scire faciam. Insuper ordinaverunt illi Domini cum dominis Vicinis facere duos domos in Castro Gardoni in quibus ipsi domini reciperentur cum venirent in illam Terram, una quarum fuit facta sed de altera nescit. Item dixit se vidisse plures Madias dari ipsis dominis Ugonibus scilicet nuntiis eorum ab illis

hominis de Gardono, sed nescit, nec recordatur a quibus dabantur. Item dicit. se semper interrogasse Dominos de Salodo quod et q. habetis . . . . maximum terrictorium, et non habetis de honore Castri et Spoldi aliquid, et dnus Stephanus respondebat ei, Antecessores nostri non tenuerunt curiam, et ita remansit, sed dnus Obixo dicebat, si Antecessores mei fuerunt stulti, ego et fratres mei maximum damnum patimur. Illud idem fecerunt cum foco nostro secum annuente dno cum adjutorio nostro et amicorum nostrorum nos recuperabimus quod amisimus stultitia antecessorum nostrorum. Item dixit se non recordari omnia quæ facta sunt ante ipsum de istis factis, sed si ad memoriam reduxerint quod rem essedic... et respondebit.

In Christi nomine amen. Nos Obizo Ugonum et Ranybaldus et Milo Grassus, et Raymundus conquerimus vobis dno Oddoni Maphei Consuli Iustitiæ Brixiæ de Petro et Albertino fratribus de Monte Cucco a quibus petimus Madiam propter querimoniam quam de eis vobis fecit Aldinellus propter offensionem quam dicit Aldinellus eos fecisse in Castro Gardoni cum Castri Iurisdictio et honor et districtus ad nos pertinent pro nostra parte et de eo honore et districto et Iurisdictione in possessiones sumus vel quasi.

In Christi nomine. Die Mercurii XI. intr. Ian. In Ecclesia s. Petri de Domo Civitatis Brixiæ presentibus Martino de Porticu et Ioanne Mussi et Ventura de Calino et aliis pluribus testis. Ibi Petrus de Monte Cucco de Gardono obligando omnia sua bona presentia et futura pignori satis dedit in manu dni Milonis Grassi stipulantis suo nomine et dni Obizonis Ugonum Missum se esse dicebat, et in manu dni Ranibaldi stipulantis suo nomine, et dni Raymundi Missum se esse dicebat, q. faciat attendere Albertinum suum fratrem defendebat. ad quod erat judicatum inter eos de eo ut porrectus erat libellus per illos dnos sub dno Oddone Maphæi Consule Iustitiæ Brixiæ vel pro se et de suo stipularent statuto et Ordinamento Comunis Brixiæ. A. Domini MCCXV. Ind. III.

Ego Walconus de Vuaslanda Imp. auct. not. interfui et rogatus hanc cartam scripsi.

## CCLIX.

(An. 1215 — 1216)

### Il debito dei Mantovani verso Brescia.

Inedito 1.

1215. In Christi nomine. Die mercurij X intrante junij. In presentia Dni Alberti Bruxati, Dni Milonis Alberti, Alberti Ugoni, Dni Lanfranci Buccaborlete, Dni Manuali de Conceso, *Dni Martini comitis de s. Martino*, Dni Stephani de Torbiato, Dni Guidonis de Casalolto, Dni Johannis Fabe, Dni Lanfranchi de Salis, Dni Lambertini de Azono, Dni Girardi de Ripalta, Dni Ugutionis de Advocatis, Dni Henrici quondam Conradi de Bosone, et aliorum Dnus R. Guidonis de Bujanello Mantue potestas vice, et nomine Comunis Mantue in publico consilio Comunis Brixie concionando ipsi consilio dixit, quod volebat debita hominum Mantue, et Episcopatus debeant compensari contra debita Brixiensium. Hoc ordine, quod debeant compellere suos cives, qui sunt debitores hominum Mantue, et Episcopatu solvere hominibus, sive civibus et Episcopatu, qui debent habere pecuniam ab hominibus nostri districtus: et nos idem faciemus de nostris. Et si aliquid superhabundabit, vobis solvi faciemus, et idem nobis fieri facietis.

Item volumus solvere debita, que nostri cives debent civibus pro Comuni ad certum terminum, et vos idem faciatis nostris civibus.

Item si vultis, quod omnes emancipationes ante debitum vel post debitum facte destruentur, volumus quod in hoc sitis contenti, et ipsis destructis, omnia bona debitorum volumus vobis insolitum dare, et eos ad veram utilitatem destruere. Vel dare de bonis debitorum positis, et etiam pro Comuni manutenere et per completum solutionem habentis, ita quod de cetero aliquem de civitate, seu districtu Mantue inquietare non debeatis; et sic omnia predictus Dnus R. dixit, et provisit facere, et firmare per consilium Mantue in perpetuum, si ipsi vellent ita attendere et firmare in suo Consilio. Cui Dno R.

1. Presso il conte Carlo d'Arco. — Storie Bresciane, t. V, pag, 291.

Dnus Albertus de Conceso consul Comunis Brixie de voluntate et consensu suorum sociorum, scilicet Dni Martini de Manervio, Dni Flamingi de Manervio, Dni Alberti de Lenza, Dni Theudaldi de Pontecovoli in publico consilio dixit, quod ipse volebat recipere, et tenere capitolum destruendi bona debitorum; ita quod nulla invasio ante debitum, vel post debitum facta sive justa sive injusta non debeat non obsesse, et recipere residuum destructionis in solutione, et hoc attendere tamen usque ad annum novum, et non ultra. Aliis duobus capitulis nihil dixerunt, et alteri se dixerunt non respondere.

Actum est hoc in Palatio Comunis Brixie Miles. CCXV. Indictione tertia.

1216. In Christi nomine. Die Iovis VI exeunte augusto. In civitate Brixie *in Laubia quadra Episcopatus*. In publico consilio campana sonata coram *Dno Alberto Dei gratia episcopo Brixiensi*, et Comunis Potestatis, presentibus Dno Petro Vilani, et Dno Ugone de Regio, et Dno Egidiotto Iudice Comunis, et Potestatis Brixie, et presentibus Dno Giroldo de Pontecarali, et Dno Martino Ugonum, et Dno Petro de Zanzia, et Dno Martino Odonum, et Dno Aymerico de Monte Claro, et Dno Conrado Bagnoli consulibus justitie Comunis Brixie. Presentibus Dno Alberto Bruxato, et Dno Iacobo de Gudizolo Confanonerio, et Dno Lodrengo, Dno Alberto de Rodingo, Dno Conrado de Guxago, Dno Jacobo de Pontecarali, Dno Raymondo Ugonum, Dno Pedraco de Nuce, Dno Alberto de Ranza, Dno Lanfranco de Buzio, Dno Petro Petenalupo, Dno Calceleino Calcarie, Dno Milono Grasso, Dno Johane Salis, Dno Stephano Bocardo, Dno Petro Jumbiadi, Dno Theutaldo de Pontecarali, *Dno Albertano Iudice*, Dno Oldefredo de Yseo, Dno Iohanne de Porta, Dno Biaquino Dexenzani, Dno Algisio Monducasino, Dno Jacobo Bacocii, Dno Iohanne Turbiadi, Dno Bonacursio Carpeneduli, et multis aliis de consilio Brixie; Dictus Dnus *Episcopus, et Potestas* nomine Comunis Brixie et omnes de Consilio tam prenominati quam ceteri presentes de Comuni et voluntate et proposito, diligenti habita providentia confirmarent concordiam et scriptum in loco *Marcharie* inter eundem Dnum Episcopum

et Potestatem nomine comunis Brixie, et Dnum Raymundum de Ugonibus arbitrum inter Mantuanos et Brixienses, et Dnum Aymericum de Monte Claro consulem justitie Brixie ex una parte et Dnum Rambertinum Guidonis Bavalelli potestatem Mantue, et Dnum Albertum Bellotti arbitrum inter Brixianos et Mantuanos ex altera. Similiter cum eadem providentia confirmaverunt concordiam et scriptum factum in loco Guidicioli inter Dnum Avennum de Mantua et Dnum Albertum Bellotti arbitros inter Mantuam et Brixiam nomine Comunis Mantue, et Dnum Raymundum de Ugonibus arbitrum inter Mantuanos et Brixienses, et Dnum Aymericum de Monte Claro predictum nomine Comunis Brixie ex altera. Que concordie scripte et facte sunt super facto Dni Rodulphi de Pacio, et Dni Iacobi de Bugetto, et Dni Bernardi de Axandris et Belmartini et Bonaventure Ministerialis Comunis Mantue: Et Dni Jacobi de Homis, et Dni Aymerij predicti, et Petri de Prando, et nepotum, et aliorum negociorum, que in scriptis illis concorditer scripta seu posita fuerunt. Statuentes ut per Comune Brixie exequantur, et debitum ac promissum sorciantur effectum.

Actum est hoc anno Dni Milles. CCXVI Indictione Quarta. Que vero scripta invenerunt facta per Bonaventuram de Faxanis notarium Mantue, et Arivabenum et Iohannem Arigacii notarium Brixie.

Ego Bonifacius Petrachi Sacri Imperii notarius interfui, et precepto Potestatis scripsi.

## CCLX.

(An. 1215 — 7 ottobre)

### Il ponte Cremone.

Inedito 1.

In Christi nomine die mercurii VII intrante octobr. In Epatu Brixie penes Aquasonam super ripam in castrum s. Georgii et castrum Suncini presentib. dno Ardicione Pontiscarali

1. *Liber Pot. Brix.* carte 34 e 35.

et dno Henrico de Martinengo et dno Oprando Glerole et dno Anselmo Sancti Gervasii etc.... Ad interogationem distructionis pontium factam per dnum Albertum dni Ranze consulem majorem com. Brixie et per dnum Lafrancum de Salis ambaxatorem ejusdem comunis nomine et vice ipsius Comunis, tale responsium dederunt dnus Benerius Mastalius consul majoris com. Cremone et comes Albericus et dnus Iohes Bajamundi judex ambaxiatores Com. Cremone profitendo se pontem de Gremono esse et stare pro com. Brixie, et quod destruerent vel facerent destruere illum pontem ad voluntatem com. Brixie, et quod non remanebat nisi propter guerram et bricham q. modo habeant Cremonenses quod non faciebant destructionem pontis, et dicentes quod si frigus eveniret vel eveniet in hac yeme quod cavalcate sue cessabunt et non fient ita; quod facient destruere illum pontem. Et ita concordes steterunt et fuerunt et inter se convenerunt unanimiter consules utriusque civitatis.

Actum est hoc anno dni M. CC. XV. Ind. III. Ibi interfuere dnus Raynerius de Claris, et dnus Obertus Cavalcanis de Logrado tt.

## CCLXI.

(An. 1219 — 12 maggio)

### L' ospitale di s. Alessandro.

Inedito 1.

Albertus miseratione divina Brixiensis Episcopus. Dilectis in Christo filiis p. S.ti Alexandri de Brixia Præposito et cæteris ejusdem loci fratribus tam præsentibus quam futuris canonicam vitam professis, ibidemque subsituendis in præposituram. Cum per unam pravæ voluntatis viam hostes humani generis lætum nobis ingerit infirmitatem et defectum; in hospitalibus in quibus Christus in membris suis suscipitur, et curatur, alitur, et nutritur, semper pietatis præcipue inveniuntur remedia: quibus inimici potenter a nobis evincuntur, et pauperum impendiis misericorditer decernuntur. Ea propter Dilecti

1. Dall' Archivio di s. Alessandro in Brescia.

in Domino filii vestri justis postulationibus clementer annuimus, et Venerabilium Antecessorum nostrorum *Manfredi et Joannis* felicis memoriæ Brixiensium Pontificum vestigiis inhærentes, *hospitale s. Martyris Alexandri situm in fundo Ecclesiæ vestræ* per munus quondam Lafranchi Præsbiteri domus vestræ et fratris hactenus in usus pauperum noscitur institutum; Vobis vestrisque successoribus in eadem Ecclesia commorantibus committimus et demandamus, et pro obsequiis pauperum a vobis decernimus omni tempore gubernando; confirmantes regimen, administrationem, et gubernationem seu institutionem hospitalis Ecclesiæ S.ti Alexandri tam in rebus, quam in personis, quæ nunc sunt, vel pro tempore prædicto fuerint hospitali, tibi filii jam dictæ Ecclesiæ Præposito, tuisque catholicis successoribus exemplo instrumentorum seu privilegiorum quondam Manfredi et Joannis de Flumicello bonæ memoriæ Brixiensium Episc. provocati. Instituimus insuper ut nullus amodo in ipso hospitali conversus eligatur vel *conversa* seu ufficialis absque tua præsentia, tuorumque successorum licentia vel receptione: ita tamen ut ejusdem hospitalis conversi vel conversæ seu officiales, qui modo sunt vel pro tempore fuerint, tibi tuisque successoribus obedientiam exibeant et reverentiam tam debitam quam devotam, professionem faciant ilarem sive proprio et privato vivant peculio tuis tuorumque successorum consiliis regantur, et bonis moribus informentur; et *fratribus* vel *sororibus hospitalis* seu officialibus nequaquam sit liberum aliquid vendere, distrahere vel alienare de rebus vel possexionibus ipsius hospitalis, quæ nunc sunt vel pro tempore fuerint nisi forte pro congruenti pauperum substentatione, et hoc cum concilio Præpositi absque tua tuorumque successorum licentia vel permissione, et cum a Præposito S.ti Alexandri fratres vel sorores seu officiales hospitalis interpellati fuerint de omnibus quæ bonorum impendiis ad obsequium pauperum aliquod tempore ad ipsorum manus pervenerunt sine fraude consonam reddant rationem. Talique modo et ordine tibi Præposito tuisque successoribus curam hospitalis duximus indulgendam, ut nullo tempore negligens existas circa regimen et curam seu administrationem dicti hospitalis; ac bona ejus tibi per nos

commissam sicut Bonus Pastor pervigiles super gregem tuum. Ut autem hæc nostra concessio diuturnis temporibus firma et inconcussa permaneat, sicut bonæ memoriæ antecessor noster *Manfredus* vinculo excomunicationis innotescit omnes aliqua occasione molientes jam dictum venerabile hospitalis locum profanum et in alium illicitum usum vel statum reddigere seu mutare: ita ut nos eidem excomunicationi subjicimus et a corpore Domini, seu partecipatione fidelium ipsum reddimus et facimus alienum pariter et abstentum quemcumque hujus nostræ confirmationis paginam audens infringere studuerit, vel ei ausu temerario contradire tentaverit. Si quis autem, quod absit, hoc attentare præsumpserit indignationem Dei omnipotentis et Genitricis ejusdem et Beator. Episcop. Appolonii et Philastri, et S.ti Alexandri cujus domicilium perturbare præsumpserit, et nostram maledictionem se omni tempore noverit incursurum. Datum Brixiæ die dominico XII intrante madio anno Domini MCCXIX indic. septima.

Ego Albertus Brix. Ep. hoc privilegium fieri feci ipsumq. approbavi et propria manu subscripsi.

Ego Guido Nardo Archip. Major. Eccl. Brix. hoc privilegium vidi et approbavi, meque subscribi feci.

Ego Mag.r Lanfrancus Præsbit. et Can. Major. Eccl. Brix. hoc privilegium vidi et approbavi, meque subscribi feci.

Ego Gratiadius major. Eccl. Brix. Vicidominus hoc privilegium vidi et approbavi meque subscribi feci.

## CCLXII.

( Dall' anno 1221 al 1249 )

### Frate Guala e l' Ordine Domenicano.

*Atti diversi.*

Inediti 1.

1221. In nom. domini die Lune VIII. exeunte madio. in eccla sanctorum martirum faustini et iovitte presentibus bonifacio preposito eccle sti salvatoris et pagano fratre ejus... et sabaro

1. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* carte 57, 58, 59, 60 e 61 del mio esemplare; e da carte 154 alla 161 dell' autografo Labusiano.

notario. et media capa. et lambertino dni lotherenchi de martinengo testibus Dnus Ugolinus epus ostiensis atque vetrensis apostolice sedis legatus per italiam constitutus . . . Investivit fratrem Galam fratrum predicatorum qui brixie commoratur nomine et vice magistri dominici prioris ipsius ordinis et vice, et nomine tocius ordinis de eccla sanctorum martirum faustini et iovitte que iacet iuxta stratam cremonensem civitatis brixie et de omnibus domibus que sunt in sedimine dicte eccle sanctorum martirum et de clauso quod iacet iuxta dicta eccla sanctorum martirum vineatum salvo usufructu etc. . . . Actum est hoc A. D. MCCXX primo Indic. IX. Ego Grads de Manervio not.

1227. Gregorius eps servus servorum Dei Venerabili fri . . . epo Brixien. salutem et aplicam ben. Preposuisti nuper in nostra presentia quod nos olim dum essemus in minori officio constituti et in provintia Lombardie legationis officio fungeremur eccliam scorum faustini et jovitte in nris manibus ab ipsi canonici resignatam ordini fratrum predicatorum duximus assignandam, dictis canonicis quod vixerint suis beneficiis reservatis, que cum vacaverint ad manus Epi Brixie deveniant iuxta sue voluntatis arbitrium ordinanda. Unde postulasti a nobis ut de dictis beneficiis sic statuere dignaremur quod decedentibus memoratis canonicis in eis alij non succedant sed potius in usus pauperum et reparationem ipsius ecclie ac domorum suarum que terremotus tempore corruerunt ac restitutionem ornamentorum quibus omnino destituta est ecclia convertantur. Nos ergo volumus et mandamus quatinus decedentibus vel cedentibus canonicis qui eadem beneficia optinet de ipsis statuas prout utilitati Ecclie memorate . . . . videris expedire. Nulli ergo etc. *(omissis)* Dat. Anagnie XV Kal. Julij Pont. nro anno I. *(A tergo di questo rescritto di Gregorio si legge):* Per istas litteras sufficiens apparet quod Eccl. cum pertinentijs erat distracta de clero brixien. et Eps non poterat ibi ppositum vel canonicos instuere unde discendentibus fribus predic. ab eadem.

1234. In xti nomine die lune XIIII exeunte mense decembri super pallacio cois brix. presentibus dno Anselmo Betini et Bonfato Casso et Bonaventura de valando et Bra not. de pocelengo et aliis pluribus tt. R. dnus paganus de petra sancta brix. potestas dedit mihi henrico notarium parabolam perpetuandi . . . hoc scriptum seu extimum factum de infrascripto prato seu terra dni Bonepacis de castello (*omiss.*) Dnus Raimundus de Ugonibus, dnus Latherengus, dnus Guelmus bottalus de pallacio dnus oprandus de sancto gervasio dnus Iohes Bucce dnus Bonaventura medicus, dnus tagettinus, dnus Dalmatius de cazago dnus Duce de pederzochis dnus ottebunus de Rethuldescho electi extimare han terram per pot. . . concordati fuerunt quod magis comode dari potest et danda est terra seu pratum dni Bonepacis de castello fratribus predicatoribus que est a meridie curtivi dati eis quod fuit canonicorum quam alium de circumstantibus etc. (*omiss.*). Anno Dni MCCXXX quarto Ind. VII. Ego Henricus malclavelli not. dni Ottoni Impat.

1234. In xti nom. die mercurj exeunte marcio in terra prativa dni Bonepacis de castello que est inferius iuxta illam que fuit dnorum canonicorum iuxta carziam de suburbio sancti Laurentij civitatis Brixie presentibus dnis fre Rogerio et fre Federico et fre yrico de pergamo et Aricho golta de Martinengo, et Lotherengo de martinengo, et Raymundo de Ugonibus et Guelmo bottolo de pallatio et oprando de sto gervasio Iohe bucce Bonaventura medico Tangettino de Tangettinis Dalmacio de cazago Duce de Pederzochis Ottebono de Rethuldescho testibus rogatis. Dnus paganus de petra sancta brixie potestas nomine cois brix. . . . dedit tenutam et possessionem de dicta terra prativa dni Bonepacis dno fri tisio priori collegij frum ordinis predicatorum in brixia ita quod etc. (*omissis*) cui terre prative coheret a mane via a meridie viazola a sera aqua sive aqueductus et a monte terra que fuit canonicorum.

Anno domini mill. CC. trigesimo quarto Ind. septima — Ego Henricus Malclavellus not. d. Ottonis Impat.

1240. In xti nomine dnus Martinus de offlacha mansionarius canonice brixie a dnis azone archidiacono Cavalcano archipbro mayori Mazorio de Sabio pbro de Scarpezolo Flamengo de Manervio Spelta de *Salodo* Ugonum azone confanonerio Iustachio de herbusco et lodrengo filio dni ugonis de martinengo canonicis brixiensibus... nomine et vice canonice et capituli brixien.... procurator, et sindicus constitutus ad venditionem faciendam ... coi brixie vel potestati etc. ... precio finito trecentarum librarum imperialium quas ipse sindacus nomine etc. contentus fuit et manifestus se ... bene esse solutum a coi brixie videt. de quatraginta sex libris impialibus a duo Inverardo de Salis massario cois brix. in primo medio anno potesterie dni pagani de petra sancta tunc brixien. potestatis et de superfluo a duo ottebono de tochagnis massario dicti cois in secundo medio anno potestarie dicti dni pagani... et datum fecit in dnum henzelerium Iudicem et assessorem dni pagani predicti tunc potestatis cois brix. de tota terra et area et domibus suphentibus iuris dicte canonice ..... et jacet apud eccliam sancti Laurentij brixie etc. Quam autem receptionem fecit nomine dicti cois brix. dictus dnus henzelerius de volte brixiensis consilij qlis causa .... concedendi pro coi brix. fribus predicatoribus brix. commorantibus ad habitandum pro loco uno ibidem ad honorem Dei ... construendo. Que venditio extimata fuit precium sstum CCC lib. imp. p. dnos petrum vilam oddonem advocatum ottebonum de Rethuldescho Arditionem de pontecharali Guielmum marantam de boccardis tangettinum de tangettinis Rambaldum de ugonibus manuellum de madio sacramento asserentes *(omiss)*.

Actum est hoc in curia canonicorum brix. die sabati undecimo mense Novemb. Interfuere dnus Marchesius cagnolus lafrancus de *cruet* not. Vulpis not. et ms. onfridus de celatica testes. — Ego Benvegnutus n. Iohis oxelle not.

In xhi nomine die sabati decimo exeunte aprili in canonica brix. presentia d. azonis arcid. brix. et dni Redulfi archipbri de Azano et d. pre presbiteri et d. Lantelini ugonum et d. Lafranci de Pallio et dni Loderengi canonicorum brix. nec non dni Bonifacij prepositi sancti salvatoris et d. tethaldi

prepositi sancti Alexandri et dni Alberti prepositi sti Iohis de foris testibus Rogatis.

Ibi d. Cavalcanus archipbr. brixien. auctoritate dni gregorij de monte longo Aptice sedis legati qua in hac parte fungebatur... cognito p. magistros et alias personas super expensis a fribus predicatoribus brixien. in laborerijs et hedificijs per eosdem factis ad eccliam sancti faustini ad sanguinem... summa quarum expensarum ascendebat in ducentis libris Imp. *(riconosce creditori i detti frati verso la chiesa medesima della somma sborsata)* ut sibi satisfaciant in dictis bonis possessionibus et redditibus dicte ecclesie etc. . . . . Actum est hoc anno d. MCCXL Ind. XIII.

*Ista sunt quedam capitula extracta de p. L. actorum cois brix. de anno MCC. XLV Indict. tercia.*

1245. Item Statutum et ordinatum est quod unus fons aque munde concedatur et detur fribus predicatoribus et conducatur eis expensis cois brix. ad locum in quo habitaverint.

Item ad honorem Dei et quod Deus custodiat civitatem istam statuunt comuniter quod potestas consilio sapientium virorum hujus civitatis teneatur providere super auxilio dando fribus predicatoribus de pecunia ad hedificationem loci dictorum frum q. concess. est eis pro coi brix. MCCXLV Ind. III.

Item pons de arcu qui est super carziam auferatur et amplietur et alius de novo fiat et amplietur alveus carzie ita quod largius aqua elabatur.

Item quod una via fiat a sero parte pillarum sti faustini ubi est terralium et via qua itur subt. portam de pilis removeatur ita quod aqua largius currere possit inter pilam.

Item quod pile que sunt a superiori parte pontis de turzanis destruantur desuper et minorentur usque prope archivoltam.

1249. Innocentius eps servus servorum Dei venerabili fri... Epo brixien. salutem et aplicam ben. De dilectis filiis fratribus ordinis predicatorum constitutis in eccla scorum Fau-

stini et Jovite accepimus quod de ipsa se transferre volunt ad aliam in qua divinis obsequijs immemoretur. Cum autem clici seculares qui olim in ipsa degebant ecclia prout asseritur viam sint universe carnis ingressi, et dilecti filij . . . minister et fratres ac sorores ordinis secundi humiliatorum Brixien. habitationem nimis artam habere dicantur . . . . nos . . . . . mandamus quatinus postquam dicti prior et fratres se de loco prefato transtulerint, ipm et ortum etiam quem ibidem habere noscuntur, prefatis ministro et fratribus et sororibus... conferas et assignes faciens ab eisdem prius dictis priori et fratribus satisfactionem de sumptibus quos fecerunt in edificijs exhiberi. Dat. Logduni II Kal. Maij Pontif. nri anno sexto.

*(A tergo di questa pergamena):* Collatio facta p. Innocentium pp. in fres de cotegnaga de ecclesia sctorum Faustini et Jovite brixien. abeuntibus fribus pdicatoribus.

## CCLXIII.

(Anno 1217 — 5 novembre)

### Il castello di Canneto.

Viene riedificato ed infeudato dal comune di Brescia.

Inedito 1.

In nom. Sce et individue trinitatis. Cum in omnipotentis nomine . . . Dnus Lotherengus de Martinengo potestas cois Brixie ad sonum campane et alio modo plura consilia super facto sci Zenesii castri p. coi Brixie iuxta fluvium Ollii in terra brixiana edificare et construere fecisset, quod locus erat factus fere destructus desertus et incultus. Visum fuit sapientibus consilii brixie fore congruum et etiam a toto consilio cois Brixie congregatum ad sonum campane comprobatum est.... et ordinatum ut pro coi Brixie castrum illud sci Zenesii rehedificaretur et reformaretur, et iuxta illud burgum unum magnum et pulchrum fossis circumdatum construeretur, et ordinaretur cum tali immunitate seu libertate data et concessa et confirmata ipsis castro et burgo, de habitantibus in eis a coi

1. *Liber Poteris Brix.*, carte 12. — Statuti Bresciani del secolo XIII, anno 1217. — Storie Bresciane, t. V, pag. 295.

Brixie et perpetuo optinenda et observanda ut interius legitur et decernitur.

Quare die dominico quinto intrante mense novembris Anno dni Millesimo CC decimoseptimo Indictione quinta. In plena contione Brixie congregata et campanis et tuba pulsata permemoratus dnus Lotherengus de Martinengo potestas cois Brixie vice et nomine dicti cois Brix. p. parabola consilii cois Brixie campana sonata cum lancea et vexillo super ea q. in manu habebat fecit datum in dnum Bonfatum Nerzam electum ibi potestatem sci Zenesii et burgi et ordinatum recipientem vice et nomine omnium hominum et personarum castri Sci Zenezii et burgi quod et Canedum nuncupatur, et per eum in omnes personas illius loci, multis ex vicinis illius loci presentibus et recipientibus, cum eo dictum dato in vice eorum et omnium aliorum de ipso loco. nominative *de canevis* castri sci Zenesii et de seduminibus burgi et ville illius loci et terris q. sunt extra burgum et villam designatis de terratorio illus loci vel designandis secundum quod designatum est cuiq. vel fuerit ad mundum et francum allodium secundum infrascriptum tenorem et conditionem. Videlicet quod teneantur castrum seu burgum cum uxore seu familia assidue habitare et quod non possint vendere neque obligare neque in feudum dare nec aliquo modo alienare nisi parabola potestatis Brixie vel consulum comunis omnium vel majoris partis data in publico consilio cum campana sonato et voluntate consilii quolibet ore ad os interrogato in quo sint ad minus centum viri. Liceat tamen cuilibet super his ultimam voluntatem condere dummodo tali persone relinquat que sit ydonea et que a potestate vel consulibus comunis aprobetur in consilio predicto modo facto et que persona teneatur habitationem castri seu burgi facere secundum quod alii faciunt. Si vero ab intestato decesserit successores ab intestato masculi teneantur predicto modo habitationem facere. Si vero femine fuerint mariti earum teneantur ad habitationem predicto modo faciendam vel alicui viro vendant et alienent parabola potestatis Brixie vel consulum predicto modo data. Qui vero habitationem predicti loci deserverit vel q. predictum modum alienationem fecerit sine parabola

potestatis vel consulum per duos menses continuos totum jus quod habet ibi amittat et ad coe revertat. Item nulla domus coppata castri seu burgi aut ville possit alienari alicui exportanti eam extra curiam dicti loci et si quid fecerit predictum domum seu extimationem amittat. Item ut nullus possit levare canevam seu edificium in castro ultra andatorium et in burgo non possit edificium aliquid altum facere vel levare ultra XX brachia sine parabola potestatis vel consulum Brixie in consilio predicto modo data. Item ut nullus servus neque ancilla debeat habere nec possit partem nec adquirere in castro predicto nec burgo neque villa nec possit in his succedere. Item ut omnes habitatores in predicto castro seu burgo aut villa et eorum successores ibi habitantes vel de cetero venerint ibi habitare dicto modo habeant libertatem de omni honere a comuni Brixie imponendo dehinc usque ad XXti annos et per XXti annos sint liberi sicut cives Brixie. Et quolibet die martis habeant mercatum ibi liberum sine exactione aliqua vel rivatica sive corethura sive aliqua alia exactione. Item ut potestas vel consules qui pro tempore erunt teneantur suprascriptum datum et libertatem manutenere et defendere habitantibus ibi in dicto loco et teneantur ponere in sacramento potestatis vel consulum qui venient p. eum vel eos seu in statuto comunis omnia predicta observare et attendere. Hec sunt nomina habitatorum castri Canedi et burgi et ville quibus factum est predictum datum, et jam dicta libertas est concessa et predicta omnia que superius leguntur, videlicet:

Iohannes zucchi de retholdesco. paparottus ejusdem loci. imblavatus de retholdesco. lafrancus porcii de flesso. bellentinus de prato alboino. dnus wilelmus de ramethello. dnus federicus de buzolano. graciolus de mezanis. albertus de curte athelardi. ofredus de tiardo. calmatinus de buzolano. bellebonus de cremezano. dnus gabriel de buthizolis. bonfatus de mercato. dnus otto de mariana. lombardinus de motelfa. zanicardus de flesso. petrus de mantuana. albertus ejus filius. niger de buzolano. albertus squarzaburgus. ombonus de ostiano. otto de seo zenesio. oggerius de castro wiffredo. bonaventura de eodem loco. mizferrum d' aquanigra. albertorius de visano. iohannes de

rimoldesco. carlus de flesso. crescentius de rimoldesco. lafrancus de turresella. maffeus de rimoldesco. albertus de flacosso. iacobus de rimoldesco. girardus de rimoldesco. ombonus de gambara. richettus de gambara. gazolus de gambara. rezatus de gambara. grilandus de gambara. albertus avolici. petrus de urceis. lafrancus de gambara. quarinettus de gambara. favallus de mariana. iacobus de prato alboino. albertus ferrarius de cremezano. petrus de cremezano. berenzius d'aquanigra. albertuxius de vixano. lafrancus de tuardo. iacobus pistor d'aquanigra. petrus de calino. albertus merzi de petergnaga. venturinus de casali mauri etc. girardus de alfianello etc. oprandus de temolinis. fidelis brixia. ubertus de asula. gaforinus de asula. nicolaus de asula. barba de surbano. marchisius de brixia etc. dnus martinus de corviono. dnus ottonellus de verona. benvenutus de gambara. ioannes de milzano . . . salamonus de aquanigra . . . ricardus de ysolella. cremasckemus de cocallio. lantirolus de cocallio . . . obellus de volungo etc. *(Si omettono tutti gli altri intervenuti).*

Interfuere isti qui erant ad contionem scripti et electi p. testibus etc. albertus de concesio. lafrancus de porta. gezo de turbiado. gotffredus de pallatio. bonacursus de cazago. giroldus de pontecarali. martinus ugonum. benvenutus pregnache. iacobus de gathezolo. iohannes bocca. bellatus cigamice. albertonus. iohannes patàri. albertus gotta. marchisius de garzia. girardus birzii. galcerius de calcaria. redulfus de virola. lafrancus buzii. armanus orianus. obertus tomatus de pontecarali. redulfinus advocatus. obizo de sco gervasio. arichettus gotta. accatatus de capite pontis. obizo belini. botajanus cariola. ioannes d'aguzno. gratiadeus luchari. iohannes leccapestis. boccamezza sallari. bonacursus de calcinado. berardus stefani. ioannes faba. ugo ugonum. tomasius de pallatio et tota concio congregata. Actum est hoc feliciter ut scriptum.

Ego ioannes q. avigaci de porta matulfo dni ottonis imp. notar. et hunc scriba cois brixie his omnibus interfui etc.

## CCLXIV.

( An. 1221 — 1 novembre )

### Biemino da Manerva.

Inedito 1.

*Privilegio di Federico II a Biemino suo milite e campione.*

Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus universis Sacri Imperij fidelibus præsentes litteras inspecturis gratiam suam, et omne bonum. Ex parte Nicolai judicis filij qm Roberti filij qm Biemini de *Manerva districtus Brixiæ* Nobis pro se ac nomine et vice Benevenuti eius fratris, et filij qm dti Roberti, ac nomine, et vice filiorum nepotum, et pronepotum dicti Nicolai, et filiorum Nepotum, et Pronepotum dicti Benevenuti, et omnium, et singulorum ex eis, et quolibet eorum in perpetuum descendentium masculorum extitit humiliter suplicatum, quatenus infrascriptum Privilegium, et in feudum concessionem innovari et confirmare de benignitate Regia dignaremur, cuius tenor sequitur in hæc verba.

1221. — In nom. Sanctæ, et individuæ Trinitatis. Fhædericus divina favente clementia Roman. Imper. semper Augustus etc.

Ob remunerationem plurium obsequiorum, ac fidei, et amoris erga Nos, et coronam Nostram per *Bieminum de Manerva districtus Brixiæ* fidelissimum nostrum hactenus præstitorum, nec non ob duellum, quod ipse pro Nobis gessit, et obtinuit in vinculum, et signum dilectionis damus, tradimus, et concedimus, in feudum et vice feudi eidem Biemino de Manerva pro se, suisque filijs, Nepotibus, et Pronepotibus, nec non omnibus aliis ex eis in ppetuum descendentibus masculis videlicet legitimis recipiendi dummodo in ullam feminam, nec personam extraneam transferatur, infrascriptas res, et bona vid. Primo *Roccam de Manerva sita super ripam lacus Benaci qui nunc vocatur lacus Gardæ*, cui coheret a mane ipse lacus, a sero villa de Manerva. Item unam petiam terræ aratoriæ, olivatæ, et buschivæ iacentis in dicto Territorio de Manerva in contrata Castegnati post dictam Roccam, cui coheret a meridie dicta

1. Arch. Mun. di Bresc. L, parvo, f. 3 - Cod. 132 della mia Raccolta, p. 39.

Rocca, a monte lacus suprascriptus. Item unam petiam Terræ aratoriæ, vitatæ, prativæ, vegræ, et buschivæ iacentis in dto Territorio in contrata Palludis Saxi, cui coheret a sero Caphrinus de Manerva in parte, a monte angulum saxi. Item unam petiam Terræ prativæ iacentis in dicto Territorio in contrata Festolæ, cui coheret a sero via, a meridie *plebs Tenensis.* Item unam petiam Terræ aratoriæ, et olivatæ iacentis in dicto Territorio in contrata Tougnag, cui coheret a sero via in parte, a monte, et a mane illi de Cruce in parte. Item unam petiam Terræ aratoriæ, vitatæ, et olivatæ iacentis ibi prope, cui coheret a mane lacus, et a sero suprascripti de Cruce. Item unam petiam Terræ aratoriæ, et olivatæ iacentis in dicto Territorio in contrata de *Montinellis,* ubi dicitur ad ocherium, cui coheret a monte a sero et a mane via. Item unam petiam Terræ aratoriæ, et olivatæ iacentis in dicto Territorio in contrata Rivi mortui, cui coheret a sero, et a meridie via. Item unam petiam Terræ aratoriæ, vitatæ, olivatæ, et vegræ iacentis in dicto Territorio in contrata Stasolæ, cui coheret a mane lacus. Item unam petiam Terræ aratoriæ iacentis in dicto Territorio in contrata Silvæ, cui coheret a sero Dugale, a mane via in parte. Item unam petiam Terræ aratoriæ, olivatæ iacentis in dicto Territorio in contrata de Pratis de Secellis, ubi dicitur ad stratam, cui coheret a meridie via. Item unam petiam Terræ aratoriæ, et vitatæ iacentis ibi quoque, cui coheret a monte via, a meridie illi de Cruce suprascripti. Item unam petiam Terræ aratoriæ, vitatæ, et olivatæ, ibi prope, cui coheret a monte, et a sero via, a meridie Vacalla. Item unam petiam Terræ aratoriæ, olivatæ, et vitatæ ibi prope, cui coheret a monte, sero, et a mane via. Item unam petiam Terræ prativæ iacentem ibi prope, cui coheret a mane via, a meridie *illi de Gavardis.* Item unam petiam Terræ aratoriæ, olivatæ, vitatæ, et vegræ iacentis in dicto Territorio in contrata Ponticelli, cui coheret a mane, et a sero via. Item unam petiam Terræ aratoriæ, et olivatæ iacentis in dicto Territorio, in contrata, ubi dicitur Sabloriana, cui coheret a sero via Loxettus in parte. Item unam petiam Terræ aratoriæ olivatæ, etc.... proxime, ubi dicitur *ad clausuram,* cui coheret a monte, et a sero via in parte. Item unam domum

sedumatam, et cortivatam iacentem *in villa de Manerva in contrata Ulmi sive plateæ*, cui coheret a monte, a sero, et a mane via. Item unam domum iacentem ibi prope, cui coheret a mane, a meridie, et a sero via. Item unam petiam Terræ aratoriam, vitatam, olivatam, et vegram iacentem in dicto Territorio in contrata Mercatelli, a sero lacus, et a mane via. Item unam petiam Terræ aratoriæ, et olivatæ iacentis in dicto Territorio in contrata plebis sive de Rolijs, cui coheret a monte, a mane, et a sero via etc. (*omessa la descrizione di parecchie altre terre*). Item unam petiam Terræ iacentem in dicto Territorio in contrata Silvæ, cui coheret a mane, et a meridie via, a monte Loxettus salvis alijs coherentijs verioribus. Item damus, tradimus, et concedimus in feudum, et vice feudi eidem Biemino pro se, et heredibus, quibus supra recipienti, quod possit, et valeat habere *in Valletenensi districtus Brixiæ Vassallos usque ad centum*, et eisdem Vassallis dare, concedere, et tradere in feudum, et vice feudi de omnibus, et singulis bonis immobilibus, quæ ipse Bieminus habet, et in futurum ipse, et eius filij Nepotes, et Pronepotes, et quilibet masculi ex eis, et quolibet eorum in perpetuum descendentes habebunt, dummodo eisdem Vassallis non tradant in feudum de suprascriptis bonis, quæ eidem Biemino damus in feudum ut supra, et generaliter damus, concedimus, et tradimus eidem Biemino pro se, et nominibus, quibus supra recipienti in feudum et vice feudi omnia bona immobilia, quæ ipse Bieminus eiusque filij Nepotes, et Pronepotes, et omnes alij masculi ex eis in perpetuum legitime descendentes acquirent in perpetuum in civitate, eiusque Territorio, et districtu aliquo iure seu titulo tam tacito, quam expresso. Ad habendum, tenendum, et possidendum etc. salvo et jure fidelitatis debitæ pro nobis et success. nostris faciend. etc. Ita pro firma et grata habebimus et tenebimus, et insuper, quia non modicam querelam recipimus quod ssta bona *et etiam aliqua alia quæ antecessores dicti Biemini a D. Federico Imp. avo nostro in feudum tenebant* sine licentia pignoraverunt etc. et vendiderunt etc. in grande damnum imperii nostri, et in prejuditium dicti Biemini, habito ergo super hoc consilio Episcopor. Ducum

Marchionum et Comitum sive et Palatinorum judicum etc. sancimus tenore presentium ut dicto Biemino nec non ejus filiis etc. non liceat suprascripta bona ei data in feudum ut supra, nec ea que dictus Bieminus ejusque filiis nepotes etc. acquirent in et sup. territorio et districto Brixiæ in totum vel in parte vendere vel pignorare etc. sine licentia nostri vel success. nostr. volentes ad hoc ut successores dicti Biemini propter ejus probitatem et virilitatem amplificentur divitiis et honoribus etc. et ut dicti Biemini *qui causæ nostræ coronæ defendendæ se posuit ad preliandum cum inimico nostro quem sua probitate nobis subjugavit,* probitas universis et singulis sacri nostri Imperj divulgetur, et ut hi qui vitam suam pro nobis omnibus periculis exponunt non sint irremunerati etc. indulgemus ut dictus Bieminus ejusque filii stare et habitare possint in Civit. Brixiæ et in ejus districto sive in territorio vel et in sspta rocca et in quacumque alia civit. *(qui si concede loro che giunti in quella città s'abbiano a considerare* ipso facto *cittadini di quella ecc.)* et esse debeant immunes et exempt. etc. singulis taleis datiis gabellis etc. *(omesse le pene dei trasgressori del privilegio).* Unde predictus Bieminus promisit prelibato D. Imperatori pro se et ejus successoribus recipienti, et juravit ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis fidelitatem et vassallagium in perpetuum etc. et imperium quod habet vel success. ejus habebunt pro posse suo manutenere juravit et defendere. Et in fidei osculo interveniente, et presentes concessiones volumus quod perpetuo durent etc.

Signum Federici etc. Acta sunt hæc anno a Nativitate Domini 1221 Kalend. Novem. Indict. nona Imp. Dno nro Federico Romanor. Imper. et Rege Siciliæ anno Romani regni ejus octavo in Sicilia XIIII Imperii nostri secundo [1].

*Segue la conferma del privilegio fatto dal mentovato Enrico Imp. al predetto Nicolò nipote di Biemino, e termina* = Datum Mediolani IV Calend. Febr. 1311 regno vero III. Ego frater Enricus Trident. Episcop. sacræ Imp. Aulæ Cancellarius vice Dni Henrici Coloniensi Archiep. Sacri Imp. etc.

1. Nelle Storie del Capriolo (Venezia 1744) è aggiunta la traduzione di una parte di questo documento.

## CCLXV.

( Anno 1232 — 31 marzo )

### Il comune di Maderno.

Inedito 1.

Suo privilegio concessogli da Federico II, e desunto da una sentenza del 1322 pronunciata *in Brescia* a favore del comune di Maderno dal vicario di re Roberto, riconoscente i privilegi Madernensi, fra i quali s' acchiude il presente.

In nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis = Fridericus Divina favente clementia Romanorum Imp. et semper Augustus etc. Decet quidem etc. Committimus concedimus illos vicinos nostros de Materno infra confines suos, in montibus et planis, a modo esse liberos, tam mares quam fæminas nunc et in futurum cum universis eorum bonis et possessionib. cum omni libertate et honore, ac sine ullo impedimento libere et quiete abeant et possideant. Ita quod nec bamnum detur nec fodrum, neque collectam de eisdem bonis alicui persolvat. Salva per omnia imperiali iustitia. Neque Toloneum Ripaticum Hostaticum, sive pedagium nec districtum aliquod quilibet faciant. Nec fiat eis contradictio venandi, piscandi aucupandi per totum Lacum Benacum. Hanc similiter libertatem tradimus, et confirmamus, quod ipsum Comune et Universitas de Materno tam mares quam fæminas cum hæredibus suis, et cohæredibus, servis et ancillis, et omnibus proprietatibus suis usque in infinitum in posterum potiantur, et gaudeant, nullo unquam successore irrumpente vel mutante. Et hoc facimus ex certa scientia et ex consilio Procerum etc. Et finis. Acta sunt hæc anno a Nativitate Domini Millesimo Ducentesimo trigesimo secundo Indictione quinta Imperante domino nostro Friderico Romanorum Imperatore generosissimo, Jerusalem et Sycilia Rege. Anno Romani Regni eius vigesimo, in Sycilia vigesimo quinto, Imperii vero undecimo. Dat. apud Aquilegiam ultimo Martii.

1. Barth. Vitalis *Rerum Maternensium et Privilegiorum Fragmenta.* Codice autografo presso l'Archivio Comunale di Maderno, ed in copia presso di me, Cod. 61, pagine 97.

## CCLXVI.

( 1221 — 1 novembre )

### Il castello di Scovolo.

Inedito 1.

*Privilegio.*

1221. In nomine sancte et individue Trinitatis. Fridericus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, et Rex Siciliæ — Imperialis eminentia iustis postulatio accomodare benignos. Ideoque noscat tam presens etas quam successura posteritas, quod nos respicientes et animadvertentes concessionem sive indulgentiam et investituram quam dominus Fridericus avus noster fecit comunitati et universitate de *Scovolo in territorio bristano* eam concessionem ei datam sive investituram ad instantiam Alberti tridentini episcopi qui nobis et imperio fidelis inventus est, auctoritate imperiali confirmamus, corroboramus atque . . . . donamus, quod ipsum Comunem et Universitatem de Scovolo mares et feminas cum uxoribus et filiis ac filiabus eorum, servis et ancillis suis omnibus proprietatibus et substanciis eorum mobilibus et immobilibus presentibus ac futuris sub nostre imperiali . . . . . ex integro in perpetuum recepimus. Precipimus itaque ut nulla civitas, nullus episcopus dux marchio comes seu aliqua persona dictum comunem et universitatem de Scovolo in eo loco habitantes nunc et in futurum distringere pignorare vel calumpniari presumat, nec fiat eis contradictio venandi piscandi negotiandi aucupandi per totum lacum Benacum. Ripaticum, Tholoneum, hostiaticum aut aliquam publicam factionem ab eis aliquem exigat. Et si quis contra predicta venire temptaverit centum libras puri auri persolvat medietatem camere nostre, aliam medietatem injuria passis. Ut autem hæc vera credantur signo et sigillo nostro iussimus inferius comuniri. Hujus rei testes Albertus sancte magdeburgensis ecclesie archiepiscopus, Albertus tridentinus episcopus, Andrea alpinus, Ramaldus duca et reliqui.

1. Antico apografo notarile pergam. presso il comune di s. Felice.

Signum domini Friderici Romanorum invictissimi imperatoris et regis sicilie.

Ego Coradus metensis et spirensis episcopus imperialis aule cancellarius et totius Ytalie legatus recognovi.

Acta sunt hec anno a nat. domini Millesimo CCXXI Kal. Novembri Indict. Nona. — Imperante domino nostro Friderico Romanorum imperatore semper aug. et rege sicilie. Anno romani regni eius VIII, in sicilia XIIII. Imperj vero secundo. Dat. apud Narinum fideliter. Amen.

In xpi nomine. Anno a nat. eiusdem corrente MCCCVII Ind. V die penultimo Madii. sub porticu Broleti cois brix. present. ottone prandi Donado de Bornado Martino de carsina omnib. nots et pluribus aliis testibus rogatis. Ibi coram dno Iustacho de paraticis consule justicie brix. et ejus verbo auctoritate et decreto. Ego Brixianus etc. *(seguono le precise autentiche dei tre notari, quali stanno sotto il privilegio di Federico I. 1156, da noi pubblicato).* — *Da un codice della raccolta Rosa è sottoposta al privilegio questa riconferma* =

1408. Post hæc labentibus annis... locus ille de Scovolo in duo nomina reperitur esse mutatus ita ut nunc de Sancto Felice et Portesio noncupetur a nonnullis in dubium vertitur an homines et comunitates dictorum duorum locorum illis debeant perfrui privilegiis que hominibus et comunitati de Scovolo antea concessa inveniuntur, nobisque supplicatum est ut super his opportune providere dignaremur. Nos autem attendentes quod mutatio nominis non variat rei naturam .... hinc huius nostri edicti serie declaramus atque decernimus omnes et singulas libertates exemptiones et protectiones dictorum imperatorum ipsis hominibus de Scovolo concessas ad homines et comunitates de S. Felice et de Portexio de Romane regie potestatis auctoritate ..... confirmamus roboramus innovamus et presenti scripto patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat etc. ..... Si quis autem hoc aptentare presumserit etc. ....

Dat. in ..... Civitate die decima mensis octobris anno domini Millesimo quatringentesimo quadragesimo octavo,

Regno vero nostri anno nono. — Ad mandatum domini Regis in consilio.

1447. Franciscus Sfortia Vicecomes etc. Exibitum et productum fuit coram nobis . . . . presens previlegium et pro parte hominum et Universitatis Terre Scovoli cum confirmationibus et annotat. petentium et requirentium a nobis dicti . . . privilegij confirmationem. Unde attendentes erga nos fidem et devotionem etc. . . . . per dictorum hominum etc. . . . . supplicantibus annuere, ut ad ipsorum devotionem erga nos vehementium animentur: Et nunc presens previlegium cum supradictis confirmationibus, juxta tenorem et effectum ipsius ut supra jacet presentium tenore confirmamus, coroboramus et reformamus, Mandantes omnibus et singulis ad quos spectat vel spectare poterit in futurum, ut has nostras reformationis litteras ad litteram observent, faciantque inviolabiliter observari etc. . . . . sub nostre indignationis pena. Dat. in fel. . . . . castris *contra* Brixianam. Sub nostro sigilli Impressione die vero XXVII septem. MCCCCXLVII.

## CCLXVII.

(Secolo XII e XIII)

### Gli statuti del Comune di Brescia.

Inedito 1.

A tutta recarvi la serie degli statuti confusamente nel patrio Codice raccolti non basterebbe un grosso volume. Fui sulle prime per mettervi non foss' altro un po' di ordine cronologico, ma poi m' accorsi d'un altro spinajo: perchè non tutti portano data, ed anzi e' sono per lo più di tempo indeterminato e raccolti e registrati di quando in quando alla rinfusa dalle moltiplici Commissioni elette a rivederli e a riformarli: talchè, per mo' di esempio, li revisori del 1254 infilzavano, mi si passi la frase, statuti, provisioni ed ordini antecedenti d'ogni tempo senza indicarci l'età di nessuno, paghi di porre allo statuto una data quando loro venisse il capriccio, o quando anch' essi la ritrovassero nel Codice da cui lo toglievano. E v' ha di peggio; perchè il povero notajo che si vanta nel nostro Codice d' aver messa un po' di luce dentro a questo labirinto, con tutta la

1. Codice Pergamenaceo Originale di proprietà del Comune di Brescia, depositato nella Quiriniana.

buona fede ne raddoppiava le tenebre; talchè ne usciva un caos di consuetudini, di leggi, di statuti, di *promissioni*, di giuramenti, di convenzioni molteplici, agglomerate senz'ordine di data o d'argomento, o non foss'altro copiate coll'intenzione di dar loro una forma qual ch'ella fosse. Meglio a fare non c'era che a seguirlo ne' suoi ravvolgimenti; e temperando la mole di quegli statuti al Racconto istorico ed alla vostra pazienza, recarvi mano mano i più singolari, dolente io vel confesso, di non potervene offerire la serie intera. Omai l'esuberanza dei documenti mi fa sentire l'imbarazzo della scelta: e forse avverrà che il Cod. Dipl. Bresc. emancipandosi dai limiti prescritti, vi si presenterà in tutta la sua interezza. Riserbandomi più innanzi la continuazione degli statuti, eccovi intanto i tre primi libri e le vecchie consuetudini raccolte nel 1225 ai tempi di Guidone Gizardo podestà di Brescia.

Hæc statuta comunis Brixiæ de latibulo confusionis exposita claritati. Se cuncta siquidem erant olim statutorum membra que pertinere noscebantur ad idem et sparsim locata per varias libri partes unde sine tediosa concaucionis indagine veritatis integritas non poterat reperiri contrarietas et diversitas in quibusdam legentium mentes diversis dubitationibus impugnabat. Insuper quod obscuritati porrigebat augmentum iuncta simul erant utilia cum superfluis et approbata consilio cum cassatis. Et sic predictis occasionibus q. querebant in statuto aliquid velut per nemus tumitate carens ancipites vagabantur. Sed resecatis quod superfluitas viciabat, eliminatis quod consilium robore denudavit contrarietatis opugnatione sublata, singulisque pertinentibus ad eandem materiam sub titulo competentibus laudabiliter agregatis certe dispositionis ordine quo via facilitatis adquirenda tribuit prout liquet inspicientibus statuta ipsa dispositione sunt debite ordinata anno Dno MCCLXXVII. Ind. quinta.

Hec modo preclarent — licet olim condita starent.
Nube sub obscura — peperat quam spersio dura.
De quibus exceptum — fuit omne quod stat ineptum.
Versibus et prosa — constructio fit preciosa.
Tunc epygramma placet — cum sub utraque jacet.
Laus gloria xto — versu referatur in isto.
Quo lux formatur — gratia ubicumque datur.
Laus gloria xto — de cuius munere sisto.

De sacramento et offitio et salario et satisfatione potestatis. — De registro et statutis et denunciationibus pro exhonerando. — De consiliariis et consiliis. — *De spiis* et ambaxatis et euntibus pro coi. — De debito cois solvendo. — De securando palatio et custodia broleti et carceris cois. — *De augmentanda civitate* et immunitatibus p. hoc concessis. — De prelatis et pastoribus ecclesiarum. — De elemosinis et concessionibus amore dei faciendis. — De tholomeis et pedagiis et de feris fatiendis. — De strata mantuana assignanda et ut negotiatores securi vadant. — De mutuis et dathiis seu fodris. — *De aptandis castris riperie Oley.* — De prohibitis in locis brexiane. — *De afranchitanda terra Mosii.* — De providendo ad statum castrorum et mercati novi. — De mercatis et mensuris. — De blava et victualibus et rebus nascentibus in nostro districtu servandis. — De emendando breve comunis. — De innovando regimine civitatis. *(È smessa nel Codice la continuazione* [1] *di questa importante nomenclatura).*

*(Manca l' intestazione al libro I).*

1. (*Carte* 11). Iuro ego vicarius etc. [2] *(sive potestas).*

4. Item non exibo epatu brixie nisi propter gueram comunem nisi de voluntate totius consilii comunis Brix. cum campana sonati vel duarum partium ore ad os interogati.

7. *De dampnis et guastis datis et factis proditoribus comunis* [3].

1. Una prova della tutt' altro che diligente riordinazione degli statuti nel proemio asseverata in versi ed in prosa gli è quest' indice di statuti messo a capriccio, desunto da un Codice statutale di cui non s' è fatto in seguito caso alcuno, e del quale non ci è nota appunto che questa parte dell' indice, bastevolmente curiosa.
2. La voce *vicarius* mi fa credere che il presente giuramento fosse cosa dei tempi degli Angioini. La serie degli statuti consecutivi sono tante promissioni del podestà medesimo, e come a dire altrettanti giuramenti di obbedienza a quelle consuetudini urbane che nell' ingresso della podesteria dovea promettere di osservare egli medesimo e la sua corte, e di far mantenere altrui. Sono le formole antiche di parecchi statuti comunali dell' Italia intera, ch' altro non erano *per la maggior parte* che promissioni e giuramenti del podestà. Valga l' esempio degli statuti Genovesi.
3. Il testo a caratteri corsivi indica un titolo di statuto.

8. (1248). *Ut potestas nec ejus miles vel judices ducat secum filium* — vel fratrem vel nepotem vel germanum consanguineum vel generum etc. MCCXLVIII (*carte* 12).

11. (1245). *De libris Statutorum.* — Item tenear quod sint tres libri statutorum, unus quorum remaneat apud potestatem et alius ad cameram comunis. Tercius vero liber remaneat apud quendam bonum et legalem not. constitutum ad morandum in broleto novo cois brix. horis convenientibus et in loco competenti qui teneat et conservet ipsum librum statutorum. Et unum librum similiter de bannitis perpetualibus et bannitis pro maleficio secundum quod consueverunt esse libri in pallatio cois et ex eis libris debeant facere copiam omnibus petentibus et volentibus gratis et sine aliqua datione seu exatione pecunie et habeat meritum conveniens a coi brix. Sed teneatur potestas eos manutenere et additiones et correctiones Statutorum teneatur potestas facere ponere in quolibet volumine statutorum infra duos menses sui regiminis et ad hoc eligat duos judices et duos not. MCCXLV Indict. tercia.

12. (1245). *Ut potestas teneatur servare statuta* (MCCXLV).

13.... Quod potestas teneatur infra primum mensem sui regiminis facere consignare libros reformationum omnium consiliorum factorum per precedentem potestatem tam de primo medio anno quam de sequenti medio anno et omnes alii... ponantur in ceteris voluminibus et comittantur conservari notario qui tenet statuta. Et libros bamnitorum in camera broleti novi sub scalis. MCCLIIII (*carte* 15).

14. Item tenear servare omnia statuta cois brix. nisi habuero verbum de hoc a quatuor partibus consilii generalis ore ad hos interrogati in quo consilio sint trecent. de consilio ad minus.

17. (1251). Item statuerunt et ordinaverunt correctores quod de aliquibus statutis precisis et non precisis *non possit potestas absolutionem accipere vel habere a papa* vel aliquo legato apostolice sedis postquam electus fuerit ad regimen nisi de voluntate quatuor partium consilii generalis in quo sint trecent. homines ad minus. Et si contrafecerit amittat de suo salario centum libr. imp. Anno MCCLI. Ind. IX (*carte* 15).

21. (1249). *Ut quilibet possit denunciare potestati ut observet*

*aliquod capitulum Statutorum*... Additum est millo CCXLVIIII. quod idem intelligatur et locum habeat etiam in militibus potestatis, vicarii vel rectoris. Et quas penas tenear vel teneantur solvere antea quam exeam de meo regimine etc. (*carte* 13).

26. Item tenear quod ego potestas vel aliquis de mea societate ... non debeam vel debeat ferire aliquem brixie vel brixiane obedientem coi brix. nisi esset in exercitu vel cavalcatis quando pedites vel milites exeunt de scheris vel nisi in mescantia vel rixa etc. (*carte* 13).

27. Item non possim ego potestas nec judices nec milites mei etc. . . . . ludere ad azardum vel aliquid ludum buschatie in hospitio meo nec in pallaciis cois neque in circuito eorum nec ad tabulas cum aliquo de civitate brixie vel ejus districtu.

28. Item tenear providere ne aliqua purgamenta vel aliquo turpe prohijciatur de domo mea super ecclesiam sci Petri de Dom etc. — MCCXLVIII (*carte* 13).

38. (1231). Item notarius habeat tantum unum equum per brixianam nisi venerit cum potestate et sine vectura. Et extra brixianam habeat notarius duos equos et pro vectura unius equi quolibet die VI imp. MCCXXXI.

44. *De salario constituto ambaxatoribus pro eundo ad papam vel Imperatorem* (*carte* 18).

47. Item si aliquis equus fuerit manganatus in servicio cois in cavalcatis vel ambaxatis tenear ego potestas sacramento facere illum extimari etc.

49. *De solutione facienda pro equis mortuis et manganatis.*

53. *Ut trombatores habeant equos.*

54. (1245). *De solutione salarii trombatorum.* —55. *De eodem.* Addunt corectores supradicto capitulo q. potestas teneatur precise dictam solutionem eis facere secundum formam dicti statuti MCCXLV. Ind. III.

56. *De carcere cois custodiendo.* Item tenear quod carcer cois custodiatur pro coi brix. per duos bonos et ydoneos homines . . . . . qui non sint ministralibus cois et tenear ego potestas in omni yeme facere dari carceratis duo plaustra palee et eos carceratos facere videre omni mense per meos nuncios judices vel milites, et custodes dicti carceratis non possint nec

debeant recipere a dictis carceratis ultra duos soldos impr. pro compedibus seu boghis nec ultra uno mez. quolibet die pro sua custodia p. quolibet eorum etc. (*carte* 16).

57. Item ut quinque porte pallacii seu broletti claudantur et aperiantur omni die et de die stent aperte ita quod non possint claudi occasione consilii etc.

58. Item statutum etc. . . . quod nulla persona possit vel debeat hedificare vel hedificari facere circa pallatium cois brix. vel populi vel brolettum vel plateam seu domos cois aliquam domum vel aliquod edificium que vel quod sit in culmine alcior vel alcius quam sint aree balconorum pallacii maioris coi brix. undique prope ad CC brachia.

59. *Ut nemo exeat civitate nec ejus districtu etc.*

Item bona fide tenear prohybere quod nullus de civitate brixie vel ejus districtu exeat civitatem vel ejus districtum nec vadat ad habitandum in aliam terram vel civitatem extra civitatem vel districtum brixie sine mea licentia, et si aliquis vel aliqui iverint faciam ei vel eis guastum in omnibus suis bonis et omnia sua bona in comuni brixie publicato non obstantibus rationum suarum uxorum.

60. Item tenear dare operam . . . . ut prelati et pastores qui sunt eligendi in ecclesiis sitis in brixia et brixiana et ejus districtu sint et esse debeant natione hominum brix. et brixiane et fideles illustri regi Karoli et partis Ecclesie regentis Brixiam (*eccovi una delle molte introduzioni di statuti Angioini fra gli antichi preesistenti*).

61. (1251). Item . . . quod circa locum sci Dominici a mane parte dicti loci nulla domus . . . . . extruatur quod habeat fenestram aliquam vel spectaculum per quam vel quod possit intra ipsum locum fratrum predicatorum et hoc ob reverentiam Dei ne seculares videant quod faciunt fratres ib. MCCLI.

62. Item tenear ego potestas *si obbliga pagare alla Pasqua ed al Natale tre lire imperiali ai padri Domenicani.* Item totidem fratribus minorib. Item totidem dominabus de sca caterina de sco Jacopo de la Mella. Item totidem infirmi de sco matheo. Item XX sol. imp. heremite et fratribus ac sororibus ecclesie sce Marie de Zerpento. Item consortio sci spiritus. Item addi-

tum est MCCLII quod pro comune tantum detur fratribus heremitanis de busco etc. quantum datur fratrib. predicat.

63. Item etc. quod CCL lib. imp. dentur per massarios cois brix. fratribus heremitanis de conventu brixie hinc ad V annos vid. L libr. imp. pro quolibet anno pro edificatione et construct. eccl. bti barnabei.

64. (1252). *I frati minori assolti dal dazio e dal tolomeo.*

65. (1253)... dentur omni anno fratribus heremitanis sce Marie de Unsado de ultra Mella etc. a. MCCLIII *(carte 17)*.

66. Item etc. quod in parietibus muri recte a monte parte eccl. sci petri de Dom nullum ostium nec fenestra aliqua debeat adesse nisi esset ferata. Item in ecclia sci petri de Dom fiant pro coi brix. banca bona et pulcra et inter columnas ejusdem ecclie sicut consueverant esse. Et ipsa ecclesia spacetur et mondetur etc.

67. Item . . . quod cum videtur excrescere . . . gravamen fratribus et sororibus sci salvatoris ecclesie, murus qui circuit domus suas inter ambas stratas euntes ad portam *arbuffoni* in angolo non debeat removeri sed remaneat etc.

68. Item . . . quod nullus . . . audeat . . . vel vendere debeat alicui religiose persone terram...extra circam *(la cerchia delle mura)* civitatis brix. in clausuris brix. . . . pro duo miliaria etc.

70. *Promette il podestà d'impedire che alcuno esiga dazi o tolomei, tranne che pel Comune.* Salva ratione Confanoneriorum et illorum de Pallatio, et quod ego Potestas possim cognoscere si dni de Ello habent jus mercati d'Iseo, et si quod habent consèrvetur eis.

72. (1254). Addunt correctores q. illi de Pallatio qui habent tensam possint in qualibet terra district. Brix. habere suos nuncios pro ipsa tensa colligenda a forendanis MCCLIV.

74. Item quod nullum pedagium accipiatur ab aliquo tempore *ferarum broli et castri.*

75. Item ut fera broli sit et fiat in sca maria augusti ut consueta est fieri et in ea non ponantur suprastantes sed consules iusticie faciant in ea rationes etc.

(1252). Item . . . addunt etc. . . . quod fera castri fiat . . . tempore quadragesime sicuti fieri consueverant, et quod de ipsa

fera facienda teneatur potestas facere concilium generale per totum mense januarj etc. MCCLII (*carte* 18).

77. Item nullum tolomeum vel pedagium auferatur in Valtrumpia in strata vel senterio etc.

80. (1246). Item addunt... correctores quod nemo presumat accipere . . . aliquod buscaticum sive datium alicui civ. brix. pro lignis montis Gubii etc. MCCXLVI *(lasciato libero a tutti).*

81. Item . . . quod nullum datium auferatur per aliquos officiales cois Brix. nec per illos qui emerint piscariam que fit circa pallacium majus com. Brix.

83. Item tenear ego potestas... providere et facere ne aliquid datium vel pugnaticum auferatur vel accipiatur . . . . . per heredes Lafranci Marcii, *e se questi contradicessero o chiedessero qualche cosa* caput eis debeat amputari.

84. Item . . . . quod omnis merchetendia de qua solvitur tolomeum introducatur in civit. Brix. et exportetur solumodo per duas portas scilicet per portam sci mathei et per portam sci iohannis. Et nihil de q. solvitur tolomeum exportetur sine sigillo tolomei etc.

85. Item quod qui stant ad tolomeum non debeant accipere de aliquo sigillo ultra duos imperiales. Et notarii qui stant ad portam sci Mathei et sci Iohis non debeant accipere pro exemplatura alicuius sigilli ultra duos imper. etc. MCCLI (*carte* 19).

88. Item . . . si qua merchetendia de qua solvi deberet tolomeum inventa fuerit Yse, *Pescherije,* sive in partibus illis, sive *Salodi* sive in partibus illis conducta a civitate brixie vel ab aliqua terra de districtu brixie sine sigillo tolomei, predicta merchetendia et bestie que portarent vel portavissent vel trahent etc. amitantur et perveniant in comune etc.

89. Item . . . quod sal, rosum et oleum nullo modo conducatur per stratam de Buarno neque per stratam de Vallibus et Cayno etc.

90. Item . . . quod IV imper. pro qualibet libr. solvantur com. et pro tensa de merchetendia grossa VII sol. impr. pro quolibet plaustro et XII imp. pro qualibet soma . . . exceptis sal, rosio, et oleo, valania de bambacio, pisce, plumbo et guado in quibus servetur modus consuetus.

91. Item . . . quod comunia terrarum brixiane que sunt a strata Ysei et strata Desenzani *veglino che alcuna merce non si conduca nelle terre loro.*

92. Item . . . quod omnes merchetendie et omnia victualia que conducuntur de civitate vel districtu Mantue seu de illis partibus conducantur a Guthizolo ad Monteclarum et a Monteclaro Brix. Et . . . que conducuntur de civitate Cremone vel districtu seu de illis partibus conducantur et conduci debeant ad civitatem brixie tamen per rectam stratam venientem a Pontevico Manervium et a Manervio Bagnolum et a Bagnolo Brixiam. Et merchetendie etc. que conducuntur de civitate Pergami seu de illis partibus conducantur . . , . per rectam stratam venientem a Palazolo Brixiam.

93. *In primis* quod ponatur in sacho equorum tanta quantitate ferri [1] que sint XXX penses de qua accipiatur V sol. imp. et III ipr. pro sacho.

Item de sacho dothorum (sic, *forse per* clothorum) equorum XXVI pens. de quo accipiantur VI s. ipr. pro sacho.

Item de sacho azalorum XXX pens. de quo accipiantur VI sol. pr. sacho (*carte* 20).

Item de sacho ferri XXV pens. de quo accipiantur XLV ipr. pro sacho.

Item de sacho ferri lamerium XXV pens. de quo accip. VI s. ipr. pro sacho.

Item de curtelinis magnis et parvis de toto alio ferro laborato accipiatur ad valimentum hæc est IIII ipr. et dimid. de qualibet libra.

Item quod de plumbo, stagno, ramo, et bruzio de soma accipiatur XVIII ipr. pro exitu.

Merchetendia minuta intelligitur cominum, galetum, lana grossa et his similia.

Merchetendia grossa intelligitur lana suptilis, panni, bambacium et his similia de qua accipiantur de suma III s. ipr. p. exitu et pro introitu XII ipr.

1. Qui parlasi probabilmente di ferro bresciano. Singolare per altro che si debba congetturarlo, e che nessuna parola dello statuto ci parli della sua derivazione e di fucine valligiane!

Item intelligatur esse soma XII pens. pannorum de Mediolano et de Francia medilane fratrum XXVIII penses soma.

De vado, oleo, et rosio conducendo versus sero etc.

Item de soma valenie accipiantur pro introitu III ipr.

94. Item... quod si in aliquo sacco ferri conducendi extra civitatem brixie cujuscumque manerii etc.

95. Item si ferrum vel alia merchatendia de qua debetur navis tolomeum etc.

96. Item... q. si qua persona tractaverit... conducere vel conduci facere aliquam merchatendiam in civit. Brix. vel extra ipsam sine licentia et parabola et licentia fratrum constitutorum ... ad ipsum officium... solvat coi brix. nomine bamni duplum de toto eo q. solvere debuisset p. tolomeo dicte mercatandie si illam presentavisset fratribus tolomei etc.

97. Item dictus frater moraturus ad portam s. Maphey nihil accipiat de scripturis quas faciet occasione dicti rosii et olei et ille qui faciet suprascripta sigilla in Riperia possit accipere de quolibet sigillo l. ipr et non ulterius etc. (*carte* 21).

100. Item tenear... provvideri... in asegurando stratam que vadit Brixiam, *Mantua* ut mercatendia possit deferri ab una civitate ad alia etc.

101. Item tenear dare operam... ut negotiatores... vadant secure per lombardiam ... et concordie inde fiant si discordie sunt etc.

107. (*Carte* 23). Item... quod comunia de *Navis* et de *Flumicello* ponantur ad honera et scufia facienda et sustinenda cum comunibus de Valtrumpia.

108. (1230). Item ... q. comunia terrarum brixiane non possint vendi nec impignare obligari nec ad livellum seu fictum dari. MCCXXX.

109. Item quod quilibet vicini de terris brixiane teneantur jurare salvamentum de villis et locis qui et que confinat secum sicut jurassent salvamentum sue terre: et hoc eodem modo omnes alii qui non habent saltim sextam honoris illius terre et faciant iurare salvamentum illos de sua familia, et omnes consules terrarum brixiane qui iurant sequimentum potestatis jurent compellere vicinos suos supredictos facere sacramentum etc.

110. Item quod aliqua turris non levetur nec domus de cetero in castro sci Georgii ultra septem punctos nisi pro coe Brix.

111. Item ut de cetero nulla turris fiat vel hedificetur in castro *Pontisvici* nisi fiat pro coe Brix.

112. Item nulla fortitia aut levamentum supra portas Pontisvici nisi fiat p. coi Brixie. Item quod non possit mutari consilio vel arengo.

113. Item tenear provideri... ut nulla forticia fiat de cetero super portas *Palazoli* vel mure vel levamentum de cetero in ipsa terra nec extra ipsam terram prope medium miliarium que ascendat ultra sex punctos.

114. Item observabo de castris et terris *Quinzani Pontisvici Canedi* et *Casalialti*.

115. (1277). Item quod nulla turris nec forticium nec aliquid edificium in perpetuum levetur in terra *Gavardi* citra Clesium vel ultra Clesium ultra sex punctos in altitudine. Et si foret in illa terra aliquid forticium vel edificium alicuius ultra sex punctos destruatur pro coi Brix. et reducatur ad modum sex punctorum. Et murus circumdans terram *Gavardi* citra Clisim et ultra Clisim remaneat distructus et si remansisset ad destruendum de illo muro penitus destruetur nec in perpetuum rehedificetur MCCLXXVII.

Additum est per correctores quod dictum capitulum habeat locum et servetur tamen in tempore futuro ita quod non prejudicet alicuius operi olim facto per amicos partis ecclesie. (*tempi Angioini*).

116. Item quod in perpetuum non debeat levari aliqua turris in terra de *Yseo* nec fossatum nec castellum nec portum.

117. Item tenear ego potestas non permittere aliquem vel aliquos levare aliquid edificium nec domum in tota terra de Yseo ultra sex punctos, et si esset turris aliqua vel domus reducatur ad modum sex punctorum.

118. *Ut nullum castrum vel forticia fiat in Brixiana.*

Item... quod nullum castrum a modo fieri debeat in district. brix. neque aliqua fortia ad modum castri nisi tamen voluntate consilii generalis in quo sint quingenti homines de consilio etc.... et si potestas contrafecerit amittat XXV lbr. imp. etc.

119. Item . . . quod si quis de parte adversa haberet partem in aliquo castello vel fortiliciis que fortilitie intelligantur ad plenum arbitrium potestatis *in Riperia lacus Garde* teneatur et compellatur vendere illam suam partem cuilibet amico partis intrinsece brixie qui eam voluerint comparare ad justam extimationem, qui amici et inimici intelligantur ad arbitrium potestatis (*tempi Angioini*).

*Statuti di Mosio.*

121. *(Carte 24)*. 1252. Hec sunt statuta facta que valuerunt MCCLII sup. reformatione immunitate libertate franchitate et statu terre et loci *Mosii* et totius curtis Mosii secundum quod ordinata et facta fuerunt et confirmata in quodam consilio generali tempore dni Fabri de Bononia olim potestatis Brix.

Statuunt et ordinant correctores quod burgum, locus et circa de Mosio et totum terratorium etc. ultra Oleum et citra oleum sicut melius potuerit integraliter mensuretur et extimetur ita quod potherum cois brix. qd antiquitus coe bx habet ibi mensuretur, et extimetur per se pothera *(poderi)* bannitorum cois brix. ex forma bannorum et statutorum cois brix. et alia omnia pothera que in coe brix. devenissent etc. extimentur et mensurentur p. se exceptis illis qui ante inicium istius guere recesserunt. Ceteri vero qui propter paupertatem exissent et qui voluerint obedire rebellib. cois brix. et alio abitare sint in tali stato ut sunt filii habitatores illius terre ita quod eorum potherii eodem modo extimentur et dividantur — et pothera comitum et servorum et ancillarum et obedientium eis per se mensurentur et extimentur, et pothera omnium aliarum personarum singulariter per se, potherum cois de Mosio misuretur et extimetur p. se et potherum ecclesiarum mensuretur et extimetur per se. Que omnia potestas teneatur facere fieri . . . . per totum mensem marcii etc. et ea incipi intra XV dies ab introitu sui regiminis.

122. Item . . . quo completa opera mensurationis etc. potestas pro coi brix. teneatur precise totum predictum potherum secundum extimationem modo factam infra unum mensem acquirere in coi brix. accipere providendo super satisdatione facienda illis quibus debebit satisfieri de ipsa terra etc.

123. *Pei ricusanti* facere datum in coi brix. de ipso potnere etc. totum illud potherum ... deveniat in coi, quod potherum nunquam eis vel eorum heredibus restituatur etc.

124. Item quod potestas teneatur cum deliberatione et permissione sapientium acceptorum de voluntate consilii generalis brix. terram locum et terratorium curie Mosii dividere et compartiri inter omnes homines tam milites quam populares qui habitare debebunt in ipso loco assignando certam quantitatem per mensuram et cum coher. cuilibet militi et cuilibet pediti ecclesie parrochiali de Mosio . . . . Item quod quilibet miles teneatur continue habere equum vel equam de batalia, et potestas teneatur bis in anno inquirere si habent vel tenent illos equos vel equas.

126. Item quod locus qui consignabitur predictis militibus et popolaribus causa habitandi detur eis in feudum a coi brix. sine aliquo precio in quo omnis feudo heredes masculi et masculis deficientibus femine succedant dum tamen habitarent in ipsa terra. De alia vero terra que consegnabitur illis etc. provideri teneatur potestas cum consilio generali.

127. *Carte* 25. Item quod nullus possit aliquid habere in terratorio et curte Mosii nisi habitent continue cum familia sua in terra Mosii (*carte* 25).

128. Item quod in burgo et loco Mosii et tota curte et terratorio Mosii nulla sit vel fiat forcia per aliquam singularem personam nec et pro comune Mosii nisi fiat pro coe bx. et nulla domus levetur in ipso loco vel in tota curte et terratorio Mosii ultra octo punctos.

129. Item quod prope Oleum et q. intus terralium prope ipsum terralium fiat una via ampla versus Oleum de XXIIII brachiis et alibi iuxta teralium ubique de XII brachia. Alie vero vie et platea pro mercato ibidem faciendo fiant et ordinentur cum consilio sapientium.

130. Item quod coe mosii et homines etc. sint liberi et immunes ab omnibus honeribus scufiis et dathiis et mutuis et aliis factionibus civit. et cois brix. de hinc ad XX annos completos et inde in perpetuum sicut civitas brix. excepto exercitibus et cavalcatis.

131. Item quod nullus habitancium intra Mosii contrahat aliquam parentelam *cum Comitibus* aut eorum liberis legiptimis vel naturalibus aut spuriis vel eorum servis aut ancillis eorum. Et quicumque contrafecerit amittat totum idem q. habent in terra curte et terratorio de Mosio.

132. Item si aliqui comitum essent clerici in ecclesia de Mosio aut eorum liberi legiptimi, naturales, spurii vel eorum servi detur opera cum dno Papa et Legatis ejus ut alibi provideant eis. Ita quod nulli eorum remaneant aut debeant esse beneficiarii illius ecclesie aliquo tempore.

133. Vacant correctores, omnia verba scripta in capitulis continentibus de facto Mosii editis MCCLII continentia quod potestas etc. Ita quod potestas vel consilium brix. occasione dictorum verborum non patiantur aliquod impedimentum nec teneantur ad facienda ea nisi de novo super his pro utilitate cois bx. aliquid aliud provisum fuerit. Sed ea capitula conserventur in libro statuti ad abendam noticiam de iure et rationibus quod et quas coe bx. habet in loco Mosii et de his q. olim pro coe brix. fuerunt ordinata super libertate et franchitate illius terre. *(Qui terminano gli statuti di Mosio).*

135. Item tenear ego potestas dare operam bona fide ut castri sci Georgi et Rudiani et Quinzani et Pontisvici et Volungi et sci Genesii et Palazoli et mercatum novum stent in eo statu et ad meliorationem etc. salvo eo quod ordinatum est vel esse videbitur in futuro de mercato grani tenendo in broleto brix. vel alibi.

136. Item arcivalli non teneantur super stadiolos et stratas que vadunt in monte meridie mane et sero, et circa plateam arcus.

137. Item tenear compellere homines de Valtrumpia conducere ligna et maniculos et alia mercimonia ad mercatum novum omni die iovis et ibi vendere debeant etc. . . . . (*carte* 26).

138. (1249) Item . . . quod mercatum grani et aliarum rerum venalium fiat in mercato Fori quolibet die jovis et non alibi ipsa die in civit. bx. secundum quod antiquitus fieri consueverit. Anno MCCXLVIIII.

140. Item . . . quod lapis in qua sunt mensure grani incise de cetero non claudatur cum clave. Sed p. coe Brix. recte et iuste mensure grani manuteneantur, scilicet sextarius, medius sextarius, quarta, media quarta grani, et bazeta olei et quarta gerula vini.

141. (1249). Item quod duo boni homines cum uno judice vel milite ex familia rectoris teneantur et debeant singulis quatuor mensibus examinare videre et levare asacia de omnibus monetis que current per brixiam et districtum et bonas aprobare, et reprobandas bannire. Et teneatur potestas precise. Anno dni Millo CCXLVIIII. ind. VII et incipit valere in Kal. septem. sub eodem millo.

142. Item quod omnes drapi lane et pignolati similiter vendantur et emantur majori passo consueto et quod tamen unus passus sit S. unius mensure qui feratus sit ab utroque capite etc.

143. (1256). Statuunt correctores ut pelles agnine crude nascentes in districtu bx. non possint nec debeant conduci extra civitatem vel districtum brix. Millo CCLVI.

144. Item quod laboreria q. fiunt de pellibus agninis in civitate vel districtu non mittantur vel portent. extra districtum brix.

145. Item adducunt correctores illo statuto etc. MCCXLVIIII.

146. Super lignis venientibus de Valcamonica ordinatum est quod unus bonus homo et legalis in terratorio *Monticuli* eligatur et constituatur p. coi brix. qui debeat recipere omnes binas lignorum venientes per Oleum et illas debeat facere scribi in uno libro et eas ducere et designare in terratorio de *Pisoneis* consulibus de Pisoneis et quidam *bono* homini ad hoc deputato qui faciat eos scribi, qui homo de Pisoneis debeat ducere in loco *Ysei* et trahere ad ripam et designare consulibus Ysei prescripta. Et coe Ysei inde faciat fieri scripta similiter et inde debeant redire rationem massario cois brix. Et hec omnia fiant ad expensas quorum illorum sunt bine et ligna et hoc taliter non conducantur extra brixianam sub bamno constituto.

147. Item . . . ut nullo modo ligna trahantur vel conducantur per Oleum ab Yse in zusum, neque societas inde fiat ad ligna vendenda neque dentur vel trahantur per consilium vel arengum.

148. Item . . . quod debeat satisdare coe Ysei massario cois de ducentis libris nostre monete ita quod si contingerit a tale aliquid lignorum exire vel ire . . . ab Yseo in zusum absque parabola potestatis . . . condemnetur Comune in L lbr nostre monete (*carte* 27).

149. Et illud idem observetur in *Palazolo* et *Urado* de satisdationibus et banno.

150. Item . . . quod futurus potestas teneatur infra XV dies sui regiminis habere et capitaneum et ancianos populi et partis etc. cum quibus providere debeat super clavibus sanctarum crucis campi et alterius crucis qui cum illa recluditur dandis et consignandis illis personis que eis videbuntur. Et super deliberando ubi dicte cruces debeant reponi et stare etc.

151. An. 1273. *De celebratione facienda ad festum asumptionis b. Marie virginis mense augusti.*

*Incipit liber secundus.*

1. *De sacramento et offitio judicum potestatis et de offitio eiusdem potestatis* (*carte* 28).

5. Item quod non recipiam ego potestas vel judices mei non recipiant lamentationes sub se nisi de homicidiis et maleficiis et fodris et de causis que ascendunt in summa XXV libras vel ultra, nisi constringendo bannitos. faciendo fidei intromissiones et solutiones de bonis eorum secundum formam modi rationum vel occasione mandandi sententias executioni vel nisi fuerit questio rapine vel furti vel robarie vel mercati facti spe solvendi precium incontinenti vel questio mercatorum (*carte* 29).

7. Item tenear ego potestas stare in pallatio cois pro rationibus faciendis a missis cantatis et ditis usque ad terciam et post nonam a campana sonata usque ad vesprum, et non tenebo hostia clausa nisi causa consilii celati vel causa comedendi vel dormiendi sine fraude ita quod quilibet possit venire ad loquendum etc.

8. Item . . . ut omnes paces et antique concordie facte inter homines Brix. et brixiane sicut actenus servate sunt ita quoque in poterum observentur (*carte* 30).

9. Item tenear ego potestas de tota civitate et omni virtute brixie expellere *Cataros* et omnes alios hereses ab ecclesia romana reprobatas ne inhabitent vel morentur, et in primo arengo in banno firmare etc. . . . Et similiter tenear domum que judicata fuerit per Dominum Epum brixiensem recepisse vel tenuisse ipsos hereticos intra XV dies postquam mihi denuntiatum fuerit per eum funditus destruere et eam non permittere hedificari meo tempore. Comunia vero terrarum in quibus inventi fuerint bannum de XX lib. imp. coi brix. solvant que banno tenear exigere. Et itam faciam jurare sucessores etc.

10. Juro ego potestas... quod infra octo dies mei regiminis dabo bamnum perpetuale cois brix. in publico arengo more solito coadunato *cazaris, leonistis, speronistis, circumcisis,* ARNALDISTIS, et omnibus hereticis utriusque sexus quocumque nomine censentur etc. nec inde extrahy permittam sine voluntate dni episcopi brixiensis etc. Et eos inquiram et inquiri faciam diligenter etc. et specialiter quoties p. dnum epum vel ejus nuncium fuerit requisitum p. civitatem et districtum cois brix. p. me expedierit vel per familiam meam etc. et per alios quos . . . eligam de consilio dni episcopi habito et obtento et ad ejus voluntatem aut capituli brixiensis si episcopus non esset presens. Quos electos jurare faciam in conspectu dni epi — Et ipsos hereticos et hereticas capere studebo et capiam et capi faciam etc. et post capti et capte etc. . . . eos accipiam ad voluntatem dni epi et in carceribus comunis ponam et tenebo sub diligenti et fideli custodia ad voluntatem dicti dni epi vel ejus nuncii et postquam judicati heretici vel de quacumque heresi condemnati fuerint per dnum epum brixiensem vel per capitulum brixiense absente dno episcopo infra X dies, eos et eas corporaliter puniam velut hereticos manicheos et reos crimini lese majestatis secundum leges et iuria imperialia et canonica et specialiter p. infrascriptam Legem dni Federici imperatoris.

(*Carte* 31 *tergo*). Federicus etc. *Segue l' intero ed inesorabile decreto, che termina* Dat. Cathen. Ann. Dominico Incarn. MCCXXIIII mense martii duodecima indictione.

Et omnia bona destruam et publica perpetuo habere et tenere faciam p. coe brix. et omnia predicta attendam etc. etc.

Et predicta faciam apponi in sacramento populi et faciam iurare universum populum p. civitatem et districtum omnia predicta attendere et servare perpetuo (*carte* 31).

13. Et hec additio facta est et jurata in perpetuum inviolabiliter observari pro comuni bx. a domino *Prhyno de Incoardis* potestatis cois brixie in generali et pleno consilio cois brix. more solito congregato etc. Et omnia predicta facta sunt ad honorem dei etc. et ad postulationem et mandatum dni episcopi bx. presentib. dno archidiacono et presentibus canonicis bx. abb. s. faustini, preposito sci salvatoris et sci petri in oliveto et sci Luche et universo clero brixie.

14. (*Carte* 32). Item ordinatum est quod publice meretrices expellantur de civitate et suburbiis bx. conjunctis si denuntiatum fuerit per tres bonos viros contrate.

* 15. Item quod orbi (nec Gayuffi *agg. di carattere del sec. XIV*) de cetero morentur nec intrent in civitatem et circham brixie, et si quis inventus fuerit frustetur pro coi bx. Et quilibet possit ei vel eis auferre omnes suas res, et si quis aliquem orbum fuerit hospitatus in tota civitate et circha bx. bamniatur in XX s. ipr. in denarios numeratis. Et quilibet fit accusator et habeat medietatem banni MCCLIIII.

16. (1217). In Xpi nomine. Ordinamentum voluntate consilii factum p. dominum Lambertinum Lamberti potestate cois bx. Contra violatores pacis tale est. In primis statuit et ordinavit quod si quis fregerit pacem quam fecit . . . . vel fidantiam vel tregüam sacramento firmatam si persona ejus haberi poterit ultimo supplitio puniatur. Et insuper ejus bona mobilia et immobilia ipso jure publicentur quorum medietas in coi veniat. reliqua mediatas veniat in illum contra quem pax rupta fuerit vel ejus heredes. Si autem persona frangentis pacem haberi non poterit in banno perpetuali ponatur de quo nullo modo possit exire: et insuper omnia ejus bona ut dictum est publicentur etc. etc. MCCXL. VII. Ind. XV.

18. (1275). *Stat. super mortem palam factam.* 19. *De eodem.*

20. Proferta vero consulis alicuius gravissime puniatur et ab omni publico offitio perpetuo removeatur. Item dicimus si pugnare noluerit se per pugnam (*carte* 33).

21. Preterea si quis appellatus fuerit de pace rupta etc. vel de ferita seu assaltu cum armis furtive facto vel aliquem nostre virtutis vel consilio predictorum vel de falsitate monete vel incendio vel vasto vel de alio dampno furtive dato ultra XX s. ipr nostre monete. Si presumptio iusta que moveat bonum virum erit adversus eum per pugnam se defendet vel per judicium ad arbitrium potestatis vel consulum.

25. Qui enim homicidium fecerit premeditate aut fieri fecerit in confine Brix. vel in ecclesiis sce marie et sci petri et sci grisanti et sci Iohannis et pallaciis cois novis et veteribus vel episcopatu vel sub pallaciis vel in curte dni episcopi aut canonicorum vel a *sumitate scale sci Iohannis versus concionem* vel a porta *cenobii sci Gosmei que est demum illorum de Concesio* versus contionem vel a muro sive stadiolo qui esse consueverit in strata juxta fontem Medali versus contionem et in pallacii cois et in toto tereno empto etc. . . . . occasione pallatiorum et brolettis et in stratis iuxta terenum sicut trahyt a muro meridiano ecclesie sci augustini inferius etc. usque ad stratam que venit a cruce et descendit ad stratam Medali seu *sci Benedicti* et ab illa . . . . . usque ad sumitatem scale que juxta stratam medali qua pergitur ad ecclesiam sci petri etc. *(si nomina la* domus Bocatiorum) ultimo supplitio puniatur et si haberi non poterit in bamno perpetuali ponatur et bona illius devastentur mobilia publicentur de quibus etc. medietatem detur ad quod compositio pertinet et altera medietas deveniat in comuni.

25. Si vero aliquis dederit pugnatam vel alapam alicui vel percusserit vel p. capillos ceperit intra illos confines bamnum XX lbr. ipr. ei auferatur aut in bamno ponatur de quo non exeat nisi banno soluto, nisi forte fierit istrionibus vel ioculatoribus vel publico stulto causa correctionis vel filius seu scutiferis vel familiaribus ejus.

27. Si aliquis interfecerit vel interfici fecerit aliquem premeditate etc. amputetur ei caput, si vero persona habere non possit, ponatur in banno perpetuali et bona ejus devastentur.

28. Cum vero aliquis in tota nostra virtute oculum vel oculos alicui eruerit vel erui fecerit, condempnetur ultimo sup-

plicio. Si autem levis persona fuerit in qua ipsum maleficium fierit commissum saltim manus ei amputetur dextera. Alioquin si haberi non poterit perpetuo banno banniatur (*carte* 54).

33. Item quicumque fuerit bannitus pro maleficio possit a quocumque offendi in persona et rebus.

34. *Nequis vadat ad rumorem vel ad rixam cum armis.*

35. Item si quis extra civitatem cum armis exiret ad mesclantias vel occasione mesclantie si miles fuerit banno C sol. ipr. solvat. et pedes L. sol. ipr.

38. Item si quis sagittaverit cum arcu vel balista etc.

39. Item si projectum vel tractum fuerit de aliqua turri seu domo civitatis vel suburbiorum cum mangano vel cazafusto vel fronzia vel manu sine parabola potestatis contra aliquem etc. si cum mangano vel predera turris vel domus illa unde traheretur destruatur usque ad terram, et si cum cazafusto vel fronzia vel manu medietas destruatur et ultra puniatur in arbitrio potest. in omnibus predictis.

44. Item ordinant correctores ut canonica in qua consueverat stare filius Abiani que est sub scalis pallacii novi concedatur notario qui debet conservare librum statutorum et libros bannitorum perpetualium et maleficiorum. Ita q. ab aliquo non impediatur MCCXLV Ind. III (*carte* 35).

48. A. 1277. *Che i bandi per maleficio non si cancellino.*

49. Item dabo operam bona fide ad bannitos perpetuales et per felloniam in bando posito expellendos de civitate et omni eius virtute et ut omnia eorum bona stent guasta etc. (*carte* 56).

52. In Xp. Nomine. Hec sunt ordinamenta facta ad purgandum civitatem et districtum bx. iniquis dampnosis et malitiosis hominibus. (1254). *Si proibisce in più statuti l'ospitare ed il soccorrere banditi, il conversare con essi ecc.*

56. Item si in aliquibus terris ubi sunt partes tam in Valcamonica quam etc. morarent. aliquis bamnitus (*si multa il luogo del rifugio*).

63. *Carte* 38. Item statuunt et ordinant correctores quod omnes domus et fortilitie inimicorum et bannitorum cois brixie etc. destruantur funditus intra duos menses Regimini potestatis et hoc statutum sit precisum non obstante aliqua venditione facta p. coe brix. ex molendino illorum de Callino (*carte* 38),

64. Item etc. quod si aliqua persona etc. sciverit vel audierit aliquem vel aliquos tractare seu ordinare proditionem civitatis brix. vel alicuius castri etc. Vel etiam tractare vel ordinare detrimentum seu mortem alicujus amici partis ecclesiæ incontinenti teneatur manifestare potestati. Que ambo statuta *della distr. delle case o torri dei nemici, e della delazione* teneatur potestas legi facere singulis tribus mensibus in arengo vel consilio generali. (*Cose prob. de' tempi Angioini*).

66. Item quod cives bx. et nobiles terrarum brixiane non debeant aliquid tenere etc. de bonis et possessionibus malexardorum et bannitorum cois q. sunt extra clausuras brix. in districtu brix. sed illas dimittant laborandas pro comunia terrarum quibus sunt sub pena et banno. Et insuper teneatur et debeat dare et restituere coi brix. omnes fruges et reditus quos et quas inde receperit vel habuerit. Et hoc ideo q. dicta comunia debeant reddere rationem coi bx. de frugibus seu reditibus dictarum possessionum.

67. *Hec sunt statuta ulterius per dictos correctores statutorum etc. de novo condita per correctores ad hoc electos de voluntate consilii gener.* MCCLXXVII. (*Il primo è del* 1283!!).

70. (*Carte* 59). 1251. Item statuit et ordinat dnus Faber dni Guidonis Guizardi pot. cois. Brix. voluntate consilii etc. Quod illi qui nuper tempore sue potestarie exiverunt civitatem bx. facti sunt inimici et proditores civitatis et cois. bx. vel qui exibunt tempore regiminis aliarum potestatum civit. et cois brix. baniatur et cuilibet eorum detur bannum semper infrascriptum modum videlicet quod detur eis et cuilibet eorum bannum etc. et eorum filiis et filiabus non nuptis de quo banno exire non possint. Et quod bona eorum et cuilibet eorum publicentur et deveniant in comune etc. Et insuper quod vassalli ipsorum bannitorum sint liberi et absoluti fidelitate ipsorum bannitorum, et quod tenebant a predictis bannitis in feudum habeant et teneant sicut alodium et de eo possint facere sicut de aliis bonis propriis, dummodo dicti vassalli sint et perseverent fideles civitatis et cois Brix. Et eorum bannitorum sint liberi et absoluti a jure servitutis si esse voluerint et perseverare fideles civitati brix. Et uxores dictorum bannitorum,

et filie que non sunt nupte expellantur de civitate et districtu cois bx. toto nec habitare permittatur. et si quis eas vel aliqua eorum tenuerit, banniatur in C. libr. ips etc. et si in aliqua terra brixiane inventu fuerit aliquid predictarum uxorum filiarum etc. banniatur illa terra eodem modo etc. Preterea quod nullus de civit bx. vel ejus districtu cum eis bannitis contrahat aliquam parentelam etc. Et si predicti banniti vel aliquis eorum caperentur ipse dnus Faber teneatur sacramento et sequentes rectores eos destruere in personis ita quod moriantur etc. — Die martis tercio exeunte junio et prius lecto diligenter audientibus eius consilii. Present. Dno Vidone de Marenensibus et dno Jacobino judicibus dicti potestatis et Nicola d'Asola Egidio de Cochis. MCCLII.

72. Item . . . quod quicumque voluerit aliquod edificium facere in civitate vel burgis accipiat tamen de lapidibus proditorum et inimicorum cois bx et non de *medallo* banno C. sol. quoties contrafecerint nisi de licentia potestatis etc.

*Hec sunt statuta cois Brix q. canzelata erant et de novo sunt confirmata et sunt XVII quorum primum est quomodo universa q. debentur bannitis seu malexardis et inimicis cois bx. p. coi brix. abrari et removeri debentur (carte 40).*

78 Item statuunt quod potestas faciat diligenter inquiriri et examinari omnes domos et fortilicias et castella et muros malexardorum et proditorum cois brix. *fautorum Conradini Novelli* vel eorum q. pro inimicis habentur in civitate et extra et facere funditus eos dissipari et terralia et fossato explanari.

79. *Ai delatori di congiure* contra honorem dni Regis Karuli vel contra Statuto cois Brix. etc. aut q. manifestabit pot. aliquid qui locutus sit vel loqueretur cum aliquo malexardo *si promettono C. lire imp.*

80. (*Carte* 41). Quod si aliquis malex. cois brix. venire presumserit in civitate vel circham brix. et si captus fuerit amputetur ei caput si miles fuerit, et si pedes fuerit appendatur per gullam super furcas ita quod moriatur eo salvo quod si fuerit vilissima persona q. detrunchetur ei pes etc. Et mulier aliqua que malexarda sit si venerit in civitatem vel circham. et capta fuerit etc. quod detrunchetur et amputetur ei nasus. eo salvo q. si ve-

nerit ad tractandum vel ordinandum aliquid mali quod comburi debeat etc. ad plenum arbitrium potestatis.

82. Item quod omnes confinati et confinandi debeant stare ad confinia sibi data vel danda etc.

87. *Carte* 42. Item... Et omnes filii confinatorum tam mortuorum quam viventium intelligantur confinati a dicta etate (XIV an.) superius. Et hoc intelligatur tamen de filiis civium brix. et nobilium brixiane de quorum filiis nobilium sit in arbitrio potestatis et ancianorum partis et populi et societatis mille peditum nisi ipsi filii confinatorum forent amici partis et Regis predicti etc. Addunt correct. MCCLXXVIIII etc.

90. (Bando ai sacerdoti sospetti d' infedeltà alla parte della Chiesa e del re, probabilmente Angioino).

93. *De incendiis seu guastis et dampnis.*

...(1206). Item dicimus de incendio et guastis vel dampno furtive facto in nostra virtute et semper predictum modum resarciatur per homines tam milites quam rusticos et ecclesiasticos sive habitantes in illa terra et loco in quo maleficium vel incendium furtive comissum fuerit etc. Incipit valere sub millo CCVI. Indict. IX (*carte* 43).

96. Item si pugna iudicata fuerit in supradictis casibus liceat actori campionem dare et alteri parti liceat si actio dederit.

99. Item etc. et hec statuta observentur solummodo inter homines nostre virtutis. de furto nihil comprehendimus. Et hoc statutum factum est a consulibus comunis brix. videlicet dno Iohane Calapini et sotiis MCCXXVIII. Ind. I. Post modo vero factum consilium fuit rumpendi statutum de dampnis bestiarum et data fuit parabola. MCCIIII (!) Ind. VII. Et additum est tempore *comitis Mayfredi* quod de predictis omnibus cognoscat potestas vel ejus judex ad malefitia deputatis.

100. Item . . . quod nulli restituatur de cetero p. coi bx. dicenti vinum sibi effusum vel corruptum esse aliquo facto interveniente in vegetibus in civitate vel suburbiis. Quod incipit valere MCCXXXIII.

103. *Carte* 44 *tergo*. Item si quis acceperit feminam aliquam in uxorem majorem vel minorem XX annis etc. sine consensu patris vel matris vel avi vel fratris vel patrui vel tutoris etc.

vel illius persone que habeant maritare eam Bamnum C. lbr. solvat coi.

108. Item . . . . quod de cetero aliquis habens uxorem de iure vel de facto donec fuerit per juditium ecclesie separatus ab ea audeat contrahere cum altera vel aliqua cum aliquo etc. pena XX lbr. ipr.

109. *Statuto del 1285, in cui parlasi della pace di Piacenza* (omiss.).

110. *Carte* 45. Item tenear ego potestas si quis de cetero cavaverit fecerit in medalo circa castrum Brix. in perpetuum dno medali qui debet esse dominus C. lbr. auferre cavatori manus amputetur vel redimatur X lib.

111. (1246). Item . . . teneatur potestas videre et prohybere ne muri castri deteriorentur nec devastentur etc. MCCXLVI.

112. Item quod nullus devastet muros vel mirlos de castro brix. nec ejciat lapides in vineis et domibus sitis circa castrum. MCCLIIII.

118. Item statuunt ut nullus faciat candelas buthellorum.

*Statuti mortuarj.*

121. *Carte* 46. Item . . . quod nulle femine vadant ad corpora mortuorum sub banno C. sol. mez. pro qualibet vice. Et nullus ad corpora dicat aliqua verba arengando. Liceat tamen cuique volenti dicere: *Ite et recedite cum Domino*. Et quod non solvantur nisi VI mez. ad plus — et quod cultra non portentur super corpora mortuorum.

122. *Carte* 46. Item additum est M. CC. LXXVII. Quod pro evitandis expensis inutilibus que olim in istis fieri consueverunt. Quod ad corpora mortuorum non portentur *ultra duos cereos* q. non sint ultra mediam libram pro quolibet. Et nisi tamen una crux ecclesia parochialis apud quam sepelli debebit. Et quod precones non presumant preconizare corpora mortuorum. Et quod aliquis masculis vel femina non ploret vel plangat nec se percutiat palmas vel pectus nec alias partes corporis plangendo ad dicta corpora sub banno C. sol. cuilibet contrafacienti quotiens contrafecerint. Et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni. Salvo quod quilibet possit lacrimari sine clamore inpune.

Item quod illi qui faciunt expensas sepelliendum mortuorum non debeant aliquid dare nec dari facere presbiteris vel clericis vel confratribus non morantibus ad ecclesiam apud quam sepellietur corpus illud pro quo vel cujus occasione faciunt illas expensas sub bamno predicto. Et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni et teneatur celatus.

123. *De eodem.*

Item quod vicarius et quilibet rector comunis brix. et capitaneus populi et omnes de eorum familiis teneantur et debeant speciali sacramento non ire ad corpora defunctorum nisi mittentur aliquos de eorum familiis occasione inquirendi et videndi accusandi et denuntiandi facientes contra dicta capitula statuti. Et insuper teneatur quilibet rector facere legi dicta capitula seu statuta in prima concione quam faciet. Et ea facere per civitatem et circham voce preconia exclamari et divulgari intra VIII vel IX dies sui regiminis MCCLXXVII [1].

---

124. Item statutum est. Si ad manus alicuius pervenerit aliquis asturis falco speraverius levrerius aut bracus perditus seu perditi et se sciente per fraudem tenuerit quod solvat coi XI sol. ipr. et restituat.

125. (1248). Item addunt ad correctores. Quod aliquis non presumat comedere ancipitres nec dare becari aliis avibus. Et qui contrafecerit solvat p. banno X sol. etc. MCCXLVIII.

126. Item si quis de predictis oxellis et canis perditis etc.

127. Item... quod aliquis non audeat... capere columbos domesticos vel columbas etc.

128. Item..... quod aliquis non emat ancipitrem aliquod occasione revendendi. Et quod nulla persona non debeat portare extra civitatem nec extra districtum.

1. Benchè statuti posteriori al 1250, limite prescritto a questa parte del Cod. Diplomat. la loro importanza ci muove a pubblicarli qui come abbiam fatto di altri del tempo Angioino. Si noti pertanto il silenzio comandato sulle ceneri dei morti, e lo strato proibito, e la proibita profusione de' cerei, tranne *due candele* coll' unica croce fissata dallo statuto, ed il decreto *che nulla sia dato ai sacerdoti se non a quelli della chiesa in cui viene sotterrato l' estinto*, e che nessun magistrato accompagni la bara.

130. *Carte* 47. Item ord. est quod nullus conducat vel conduci faciat pilum bovis in civit. brix. seu districtu brix. et nullus audeat pilum bovis emere nec vendere nec tenere nec etiam ponere nec poni facere in drapis, et si inventus in civitate fuerit vel districtus totus comburatur etc. — Sed si pannus inveniatur in quo sit pilus bovis deveniat in comune brix. Et pro coe detur pauperibus.

131. (1251). Item statuunt corectores quod pilum bovis vel capre non conducatur in civitate vel extra in tota nostra virtute verberare nec texere neque filare neque tingere aut aliquo modo in panno ponere etc. MCCLI.

132. (1248). Item addunt Cor. quod nequis audeat . . . ponere . . . . lanam grossam capre in panno etc. MCCXLVIII.

133. Item ord. Cor. q. alicui exercenti vel volenti exercere artem verberandi lanam et rependi pannos non possit aliquid tolli per aliquam personam seu personis pro intrata seu luminaria illius paratici.

134. Item... quod aliqua persona non debeat exthendere nec conducere aliquas telas vel filum extra civit. vel districtum br.

136. Ut magistri muri et manere non accipiant ultra summam continentem in statuta.

137. Item quod omnes zerlatores civitatis et burgorum teneantur quociens campana ignis sonaverit curere cum zerlis plenis aqua illuc ubi fuerit ignis.

139. *De rixis inquirendis (statuti del 1285).*

145. Ut non ponatur aliquis ad tornellum vel funes nisi sint famose persone MCCLXXXV.

146. Item tenear non posse facere fieri... aliquam iustitiam corporalem seu vindictam in broletto novo et veteri cois brix. nec in castro brixie nisi esset persona talis de qua ego timerem sumere vindictam. Et tunc possim facere fieri in predictis locis exceptis catenis.

147. (1254). Item quod malefactore de cetero p. potestatem et coem brix. oculi non privantur MCCLIIII.

165. *Carte* 50. Item q. tenear cogere Ministrales quilibet quarterii habere et portare certa insignia divisa in ovettis per totam civitatem et circam etc.

166. Item q. non concedatur quod servus vel aliquis qui habet mulierem de macinata in uxorem aut impubes aut notatas in libro cois tamquam qui jurat et non attendit sit ministerialis cois bx. vel qui sit in banno pro maleficio neque qui sit minor XVIII annor. (*carte* 50).

167. Item quod non sit aliquis ministralis qui moretur cum aliquo layco vel ecclesiastico civit. bx. vel brexiane.

169. (1251). Item q. ministrales qui stant vel stare debent ad clausos sortibus eligantur etc. MCCLI.

170. *De parte extrinseca recipienda ad mandata* (1272-1277) (*carte* 51).

171. *De confinibus assignandis omnibus confinatis et pena eis imposita si non servant confines.*

172. *De confinatis inquirendis si servant confines.*

173. *Ut vicarius teneatur servare statuta edita super confinatis.*

*Liber quartus.*

183. (1248). Item quod potestas teneatur compellere omnes universitates terrarum brix. habere consules vel ancianos qui p. ipsis comunibus et universitatib. coi brix. et officialib. br. debeant respondere MCCXLVIII (*carte* 52).

185. *Carte* 53. Item non interdicam querelas vel placita nisi tempore mesium et vindimiarum etc. Et ipso iure intelligantur dictis temporibus interdicte et in diebus feriatis etc. scilicet XV diebus pascalibus et dominicis diebus ascensione dni et pentecostem et XII festis apostolorum et festivitatib. sce marie matris dni nri Ihesu Xpi. Et nativitate sci Iohannis bapt. et die festo omnium scorum et diebus scorum apolonii et filastrii et sce Iulie et scorum faustini et Iovite et die carnis levaminis et precedenti atque sequenti et die septimo ante nativitatem usque ad octavam anni novi et tempore fere castri et fere broli p. octo dies p. qualibet et festa scorum faustini et iovite. et etiam in festo sci laurentii et festivitatib. scorum barnabei apostoli et sci alexandri martiris (*carte* 57).

Item quod potestas possit concedere in publico consilio etc. alicui bono et ydoneo viro tabelioni breviaturas factas p. not. qui non commiserunt scripturas suas alicui et mortui sunt interremotu infra vel de cetero morientur. Sed duo boni et

ydonei tabeliones fuerunt concordes quod breviature ille fuissent defuncti.

1216. Item casse et irrite sunt omnes donationes inter vivos de cetero faciendas a C. solid. ipr. supra nisi fuerint facte coram potestate cois bx. vel consulibus etc. exceptis donationib. faciendis in locis religiosis MCCXVI.

*Carte* 55. Item q. emancipationes additum est. MCCLXXX facte et faciende non valeant contra creditores nisi publicate fuerint in publico arengo campana sonato. MCCXXV.

Item . . . quod futurus potestas debeat habere capitaneum ancianos populi et partis bx. et alios sapientes etc. qui debeant providere super venditionib. et impegnatorib. et aliis contractibus factis inter amicos partis ecclesie nunc regentis brixiam tempore q. erat extra civitatem bx. tempore Incelini et Marchionis Pellavicini cum dicatur q. in dictis contractibus sit comissa magna fraus propter magnam necessitatem illorum qui faciebant illos contractus etc.

Item q. statuta et reformationes consiliorum generalium et specialium facta et facte tempore E. de Romano vel Oberti march. Pellavicinii in preiuditium et gravamen alicuius dicte partis eccle nunc intrinseca bx. nullum afferant prejuditium alicuius de ipsa parte etc.

*Liber quintus.* (*Si darà più innanzi*).

---

De usanciis. (*carte* 159 *e seg.*).

*In Xpi nole. Hæc sunt consuetudines Brixien. civit. a longo tempore obtente p. viros sapientes promulgate et in potestariam dni Bonifacii Guidonis Gizardi pot. Brix. aprob.* MCCXXV.

1. *De libellis.* — In primis qd. non porrigatur libellus in civili causa nisi a XL sol. nostre monete supra etc.

2. *Item de testibus.* 3. *De libello non porrecto.* 4. *De bamnitis.* 5. *De debito personali et liquido etc.* MCCLXXVII.

6. (1239). Item dicunt correctores etc. etc.... facta est correctio tempore dni Azonis de Pirovano potestatis Brix. MCCXXXVIIII.

19. *De servis ecclesiarum.* — Item quod servis ecclesiarum admittuntur ad agendum et defendendum et testificandum, testamenta facere possunt et judicare possunt (*carte* 60).

20. *De prelatis eccl.* — Preterea quod prelati ecclesiarum consensu majoris partis fratrum possint permutare cum quolibet res immobiles et possint in feudum et in inphyteosin dare sine consensu majoris partis et possint vendere iminente debito cum auctoritate episcopi sine aliqua solemnitate legis.

21. *De mutuo accepto a prelato.* — Item quod ecclesia teneatur ob mutuum acceptum a prelato nomine ecclesie etiam si non prelatus in utilitatem ecclesie processisset.

*De mutuo accepto a consulibus.* — Item de mutuo accepto a consulibus terrarum sive a potestate sive a consulibus.

22. *De depredatis.* — Item si aliquis de districtu Brixie fuerit depredatus in territorio vel pertinencia alicujus terre brixiane tempore pacis et ipse exclamaverit ita quod audiri et adiuvari ab omnibus illius terre posset et noluerit eum adiuvari, quod restituere dampnum illi qui fuerit depredatus comune illius terre teneatur. 23. Item servatur de omnibus hominibus qui sunt de Lombardia et marchia qui servant huius nobis simile (*carte* 61).

25. *De rebus relictis ab interfecto qualiter hereditatem dividi debetur.*

26. *De pace et pena ponenda pro observatione pacis.* — Item ubi judex vel arbiter pro pace servanda imponit pena partibus etiam si non sit promissa inter partes potest exigi etc.

27. *Quod maritus uxore premortua lucratur dotem et mulier similiter.*

28. Item mulier lombarda non habet quartam in livellis nec in terris fictabiciis nec in feudis.

29. (1252). Item ordinant correctores quod si aliqua mulier in aliquo contractu confessa fuit se lege vivere romana licet lombarda sit, non possit postea dicere se lege lombarda vivere — Millo CCLII ind. X.

33. Item quod terre alicuius civitatis que sunt de ficto sci Sciri detinentur a possessionibus et se defendunt ab aliis quibus solvunt fictum etiam si non habent instrumento et eas vendunt possessiones cui volunt etiam domino non requisito non admittant eas etiam si cesserint in solutione pensioni triennio vel majori tempore.

34. *De successione ascendentium et descendentium.*

35. *De emphyteusim.*

36. Quod nullus presumat sua auctoritate accipere decimam in Brixia vel brixiana vel clausuris brix. nisi in presentia dominorum quor. est vel eam collencium vel suorum nunciorum.

38.... Item quod feudum non amittatur a vassallo licet non requisierit investituram. Nisi vassallus requisitus a domino contumax fuerit in fidelitate non facienda per annum et diem si fuerit et compos mentis et major (*carte* 162).

39. *De feudo acquisito ab heredes masculos.*

40. *De feudo defuncto debitore*, derelictis descendentibus.

41. Preterea si districtabilis alicuius dni acquisivit terram de districtu alterius dni efficitur de districtus illius qui acquisivit et alius dnus amittit districtum quod ideo sic placuit antiquis ne idem esset de districtu duorum dominorum.

42. Item ubi quis per potenciam vel maliciam alicuius non invenit qui laboret terram suam, consueverant potestates brixie vel consules cogere comune illius terre in cuius territorio est eam laborari facere et dari redditum domino secundum quod convenit terre.

43. *De licentiatis per consulem.*

44. *De ministralibus dandis pro satisdatione etc.*

52. *Ordinamentum ingrossatorum* (*carte* 163).

In Xpi nomine ordinamentum ingrossatorum tale est quod in cocationes et anguli dirigantur seu dricentur. Ita quod melioramentum detur ei cui iustum videbitur dari arbitrio ingrossatorum non habita distintione quantitatis terrarum.

55. *Ut cartule ingrossatorum ita fiant si partes fuerint presentes.*

57. *De eodem.* Item teneantur ingrossatores a tempore seu die requisitionis partis intra XX dies definire querelas nisi steterit concordia parcium.

58. (1227). *De eodem...* tempore dni Pagani de la Turre potestatis Brix. Millo CC. XXVII. Ind. XI ipso statuto de seduminibus villarum evacuato — Statutum et ordinatum est quod sicut excipiuntur casamenta vel sedumina castrorum et fossata et spolta idem obervetur de seduminibus villarum, idest quod nullo modo auferri possent per ingrossatores.

et illos atque calcinam bene coquere — Calcinam vero floriatam cum sconiata non misceat nec floriatam pro sconiata etc.

108. *Quod fornaxarii non accipiant miliarios coporum ultra XII s. imp.*

109. *De eodem.* Item teneantur ponderare calcinam et vendere eam ad stateram sibi per comuni Brixie datam etc. videlicet unum pensem calcine sconiate pro tribus mezanis et unum pensem florate pro uno mezano.

117. *De contractus dni barifaldis de Betuschis.* — Item statuerunt et ordinaverunt correctores quod omnes alienationes pignerum dationes etc. — ceterique contractus celebrati et celebrate . . . a dno barifaldo de Bethuschis a tempore quo olim E. de Romano entravit civit. brix. citra sint cassi et casse etc. Salvo quod si aliquis dederit domino Barifaldo pro cibo et poto vel pro vestimentis et calciamentis vel solverint pro eo pro custodibus vel alia justa causa et hoc legiptime probatum fuerit tunc licitum sit quilibet q. possidet de bonis dicti dni barufaldi etc. retinere illas possessiones donec eis fuerit satisfactum de eo q. legiptime et juste habere debebit [1].

118. *De Colegio Judicum ut sit tale sicut esse consueverit.* Ad hoc ut Collegium Judicum sit tale ut esse consueverit, q. possit et fiat consulem coi et diviso cum opus est. Et ne intret aliquis in dictum Collegium q. possit coi aliquo maculare. Statuerunt et ordinaverunt Corr. quod iudices civitatis brixie faciant duos ancianos de predicto collegio et durent tamen per annum et tunc alii duo eligantur similiter voluntate collegii et predicti anciani debeant habere librum in quo sint scripti omnes judices de collegio et q. non fuerit scriptus in illo libro non habeatur p. iudice nec possint aliquis scribi in illo libro nisi studierit per quinquennium ad minus in *studio generali legum*, et postea aprobatus fuerit per collegium vel per duas partes ad minus. Et q. in illo libro scriptus non fuerit non admittatur ad consilia nec ponatur in suspectus nec judex vel consul possit ferre sentenciam suam sive consilium.

1. Si vegga il Verci, Stor. degli Eccelini, t. III. - Cod. Dipl. doc. 282.

119. *De diebus dominicis etc. (carte 171).*

Item statuunt et ordinant correctores quod dies dominice annunciationis purificatio et nativitas bte marie natale dni et dies beatorum stephani et ihois sequencium circumcisionis et epifaniæ resurectionis dni cum die lune et martis sequentibus asumptionis. pentecosten. beati Iohis baptiste. beati laurencii. bti Georgii. beatorum faustini et iovite et beatorum apollonii et filastrii et omnia festa XII apostolorum et eciam festum beate marie magdalene custodiantur et ipsis cessetur ab opere servili et juditiorum strepitu. Ut inde gratia et misericordia etc. etc. penna et banno cujuslibet bibulco contrafacienti pro quilibet vice X sol. et X sol. quilibet braxento etc.

122. (*Carte* 172). Lecta et publicata fuerunt suprascripta omnia statuta et additiones de novo condite et condita in pallatio majori cois bx. in consilio generali ipsius cois voce preconum et campane sonitu more solito congregato die jovis VI octubris presentibus antonio de Calepio bertolino cardinalis et bertolino campioni omnib. not. et tunc dictatoribus dni vicarii tt. R.

123. (1277). Item statuunt et ordinant correctores. Quod aliquis qui fuerit vel steterit Malexardus vel inimicus sive rebellis cois brix. aut inobediens coi brix. tempore carestie que fuit MCCLXXVII et ab eo tempore citra vel erit seu stabit in futuro non possit nec debeat petere nec exigere ab aliquo debente sibi granum seu bladum vel vinum seu oleum (*carte* 172).

127. Item statuunt. Quod nemo de districtu brixie audeat vel presumat ex nunc alicui de alieno districtu vendere donare vel aliquo modo vel ingenio alienare aliquam possessionem existentem intra confinia districtus brix. sub banno XXV lib. cuilibet contrafacienti. Et venditio sit inanis et cassa et inde quilibet sit accusator et habeat medietatem banni.

129. (*Carte* 173). Item statuunt. Quod infrascriptus modus grani servari debeat videlicet.

Sub millo CCXLVI tpr. dni francischi de laturre q. sex. frumenti valuit et de cetero valeat XL impr. Et sextarius sigalli et milii III sol. impr. et sextarius spelte et milice XVI impr.

Sub Millo CCLXVII tpr dicti potestatis valuit totidem ut supra.

Sub Millo CCLXVIII tpr dni Rufini de Zenucallis sextarius frumenti XL impr et sextarius milii et sigalli XXXII impr. Et sextarius spelte et milice XX impr.

Sub Millo CCLXVIIII tpr dni Pancere et comitis federici de Marcharia sextarius frumenti III s. impr. et sext. milii et sigalli XXVIII impr. et sext. spelte et milice XII impr.

Sub Millo CCLXX tpr dni bertrami de pozeto sext. frumenti V s. impr. et sextarius sigalli et milii LX impr. et sext. spelte et milice II sol. imp.

Sub Millo CCLXXI tpre dni Johis de clarino sextarius frumenti IIII s. impr. et dimidium et sextarius sigalli et milii XL impr. et sext. spelte et milice II sol. impr.

Sub Millo CCLXXII tpre dni Guylielmi bruuelli VIII sol. impr. sext. frumenti et sextarius sigalli et millii V s. impr. et spelte et milice III s. imp.

Sub Millo CCLXXVI tpre dni Alberti de Fontano sext. frum. VI s. impr. et sext. sigalli et millii IIII s. impr. et sext. spelte et milice II s. imp.

Sub Millo CCLXXXIIII sext. frumenti XL impr. sext. sigalli et millii XXX impr. et sext. spelte et milice XX impr. MCCLXXV sext. IIII s. imp. sext. sigalli et millii XL impr. et XVI imp. sext. spelte et milice.

136. Item capitulo contenenti quod consules iustitie brixie habeantur equum proprium valentem X libr. impr. pro quolibet etc. Quod judices de collegio bx. possint esse consules iusticie et elegi ad illud officium non obstante q. equos non haberent.

137. Facta est additio MCCLXXXV ad illud verbum etc.

138. Ut tollatur impedimentum. Quod consilium generale brix. singulis annis consuevit habere occasione interdicti q. hominibus et comunibus *Riperie lacus Garde*, tempore quo coligunt fructus olivarum p. ipsum consilium consuevit quolibet anno concedi, statuunt et ordinant correctores quod temporibus collectarum olivarum sive fructuum illarum, rationes et querele ex nunc sint dictis hominibus et comunibus annis singulis interdicte ita quod ipsi teneantur suis creditoribus aliter respon-

dere quando coligunt dictos fructus quam tenentur alii homines brixiane qui temporibus messium et vindimiarum colligunt fruges suas. Et hoc interdictum valeat et servetur eisdem tempore a medio mense novem. in antea usque ad medium mensis decembris, tamen per XXX dies (*carte 175*).

146.(1279)... Quod omnes et singuli qui recesserunt cum familiis suis de civitate vel districtu bx. ad habitandum extra districtum brix. antea pacem factam anno proximo preterito cum veronensibus et Mantuanis videlicet sub MCCLXXVIIII possint venire et redire ad habitandum etc. Veniendo coram vicario etc.

147. Cum dicentur q. venerabilis pater dnus epus Brix. suo negotio decimarum facere volebat totum id quod placeret coi bx. si id facere possit etc. ad tollendam discordiam q. est inter ipsum dnum epum et clerum suum et coem brix. occasione dicti negotii decimarum prelecta provisio ad presens consilium reducenda proponitur quid sup. ipsa provisione placet consilio faciendum cui provisionis tenor talis est.

In xpi noie videtur sapientibus in suprascripta debere fieri sup facto decimarum. In primis quod decime prestentur in clausuris et qualibet parte district. brix. Epatui etc. solummodo secundum antiquam consuetudinem servatam et obtentam a. MCCL retr. (*seguono altri otto* Statuti *relativi alla quistione medesima delle decime episcopali*).

Ob qua provisione dnus Campagnesius zasius regius vicarius consilium postulavit etc. (*tempi angioini*).

151. An. 1280 (*carte 177 tergo*).

153. Item . . . quod omnes vendiciones facte et faciende p. fratres primi et secundi hordinis humiliatorum de consensu majoris partis conventus illorum fratrum sint firmæ etc.

154. Item...quod omnia revisamenta cois brix. facta p. ipsum comune brix. antea pacem de Cocalio in aliquo coe vel personam singularem et q. revisamenta fuerunt cassata a dicto tempore citra occasione dicte pacis vel occasione alicujus castri brixiane q. venisset ad mandato cois brix. q. quilibet persona cui esset cassatum revisamentuum aliq. occasionibus predictis vel aliqua earum sit et intelligatur creditor comunis brix. in ea quantitate q. est ei cassata etc.

*NB.* Quasi tutto il resto è de'tempi Angioini, come lo sarebbero i tre ultimi statuti. Anzi non è infrequente il caso tanto in questo libro degli statuti del podestà Gizone, come nei libri antecedenti (e certo ve ne sarete accorti) di veder qua e colà registrati ordini e léggi d'ogni data, ed anco di posteriori alle consecutive, perchè il poco felice ordinatore innestò nel suo volume, come a capriccio, statuti d' ogni fatta dove sarebbe stato indispensabile almeno l' ordine cronologico. Temo anche che il Codice complessivamente si componga in parte di alcuni libri sopravanzati allo sperpero dei parecchi del Comune cuciti a caso: Codice al quale venne poi probabilmente, come trovavasi, segnato nel sec. XIV l' ordine numerico degli statuti quale esiste, e più tardi assai anche il numero delle pagine.

Si avverte che l'opportunità dello spazio ci ha permesso di aggiungere (come avrete veduto) ai promessi tre primi libri degli statuti, il po' ch' era a notarsi nel lib. IV. Anzi parrebbe che prima della numerazione dei capitoli e delle pagine mancasse al Codice per lo meno la prima pagina del libro terzo, dacchè ci manca realmente l' intestazione di esso.

# SERIE DEI DOCUMENTI

*NB.* Documenti già pubblicati e descritti nelle prime quattro parti . . . . . N. 491
» » » nella parte presente . . . . . 50
541

## Continua il Comune Bresciano fino alla morte di Federico II, cioè fino al 1250.


| | | | |
|---|---|---|---|
| CCXVII. | an. . . . . 1133 | Oberto da Brescia e la sua chiesa di s. Vigilio . . . . . *Pag.* | 9 |
| CCXVIII. | » . . . . 1160 | Il comune di Maderno . . . . . | 10 |
| CCXIX. | » . . . . 1162? | L'abbate di s. Eufemia . . . . . | 11 |
| CCXX. | » . . . . 1177 | La pieve di Bovegno . . . . . | ivi |
| CCXXI. | » . . . . 1177 | Il comune di Bovegno . . . . | ivi |
| CCXXII. | » . . . . 1180 | La Porta Matolfa . . . . . | ivi |
| CCXXIII. | » . . . . 1157 | I denari nuovi milanesi e bresciani. | 12 |
| CCXXIV. | » . . . . 1181 | La sentenza dei rettori lombardi . | ivi |
| CCXXV. | » . . . . 1184 | L'arciprete di Grimone . . . . | ivi |
| CCXXVI. | » . . . . 1188 | L'accordo fra Piacenza e Parma . | 13 |
| CCXXVII. | » . . . . 1188 | Manerbio e Bagnolo . . . . . | 15 |
| CCXXVIII. | » 1119-1192 | Rodengo . . . . . | ivi |
| CCXXIX. | » . . . . 1191 | Il processo Leonense . . . . . | 16 |
| CCXXX. | » . . . . 1192 | La strada di Cremona . . . . . | ivi |
| CCXXXI. | » 1175-1268 | Alcune piccole rettificazioni . . . | 17 |
| CCXXXII. | » . . . . 1196 | Alberto dei Giudici di Brescia . . | ivi |
| CCXXXIII. | » . . . . 1128 | I livelli in Valcamonica del vescovo Giovanni . . . . . | 18 |
| CCXXXIV. | » . . . . 1200 | Le decanie di Vobarno ed il vesc. Giovanni . . . . . | ivi |
| CCXXXV. | » . . . . 1200 | Lega di Mantova e di Brescia . | 24 |
| CCXXXVI. | » . . . . 1204 | I figli di Laffranco Martinengo . | ivi |
| CCXXXVII. | » . . . . 1205 | Giovanni vescovo ed il Comune di Pisogne . . . . . | 25 |
| CCXXXVIII. | » . . . . 1206 | Gli Avogadri scudieri del vescovo. | ivi |
| CCXXXIX. | » . . . . 1206 | Cremona, Brescia, Bergamo e Parma. | 34 |
| CCXL. | » . . . . 1207 | La promessa obbligata . . . . | 38 |
| CCXLI. | » . . . . 1207 | Le due Società . . . . . | 40 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| CCXLII. | an. . . . 1208 | La Palanca di Brescia, e la Società con Cremona . . . . *Pag.* | 43 |
| CCXLIII. | » . . . . 1208 | Gli arcieri di Mantova . . . . | 45 |
| CCXLIV. | » . . . . 1208 | Mantova e Cremona giurano contro Brescia . . . . . | ivi |
| CCXLV. | » . . . . 1208 | Atto di lega fra gli Estensi e Ferrara. | 47 |
| CCXLVI. | » . . . . 1209 | L' asseluzione . . . . . | 48 |
| CCXLVII. | » . . . . 1209 | La pace fra gli urbani e gli estrinseci di Brescia . . . . . | 49 |
| CCXLVIII. | » . . . . 1211 | La pace fra Mantova, Brescia, Verona e Cremona . . . . . | 52 |
| CCXLIX. | » . . . . 1211 | La pace tra Bresciani e Cremonesi. | 55 |
| CCL. | » 1210-1285 | I Casaloldi . . . . . | 57 |
| CCLI. | » . . . . 1211 | Atti della pace fra Mantova, Brescia, Estensi, Ferrara e Verona . | 63 |
| CCLII. | » . . . . 1211 | L' osservanza bresciana al precetto cremonese . . . . . | 65 |
| CCLIII. | » . . . . 1212 | Atti della pace fra gli Estensi, Verona, Brescia, Ferrara, S. Bonifacio e Pavia . . . . . | 68 |
| CCLIV. | » . . . . 1212 | Gli uomini di Gavardo si danno a Cremona . . . . . | 70 |
| CCLV. | » . . . . 1212 | Parma, Cremona, ecc. Loro pace ed accordo per i confini . . | 73 |
| CCLVI. | » . . . . 1212 | Atti di concordia fra gli Estensi, Ferrara, Brescia, Verona, Cremona, Pavia, S. Bonifaci . . | 75 |
| CCLVII. | » . . . . 1212 | Il feudo di Tignale . . . . . | ivi |
| CCLVIII. | » . . . . 1215 | Gli Ugoni . . . . . | 76 |
| CCLIX. | » 1215-1216 | Il debito dei Mantov. verso Brescia. | 83 |
| CCLX. | » . . . . 1215 | Il ponte Gremone . . . . . | 85 |
| CCLXI. | » . . . . 1219 | L' ospitale di s. Alessandro . . | 86 |
| CCLXII. | » 1221-1249 | Frate Guala e l' Ord. Domenicano. | 88 |
| CCLXIII. | » . . . . 1217 | Il castello di Canneto . . . . | 93 |
| CCLXIV. | » . . . . 1221 | Biemino da Manerva . . . . | 97 |
| CCLXV. | » . . . . 1232 | Il comune di Maderno . . . . | 101 |
| CCLXVI. | » . . . . 1221 | Il castello di Scovolo . . . . | 102 |
| CCLXVII. | sec. XII-XIII | Gli statuti del Comune di Brescia. | 104 |


*NB.* Al N.° CCXXIII di questi documenti, pag. 12, anno 1157, fidandomi dell'abbate Bighelli già bibliot. della Quiriniana, ho ritenuta pel documento la data soprascritta. Avuto in questi giorni dalla cortesia del conte G. B. Calini l' autografo, m' accorgo che il Bighelli non l' aveva letto bene. La carta è del 1197.

# BRESCIA

SIGNOREGGIATA DA PRINCIPI ITALIANI

---

A. MCCCXXXII-MCCCCXXVI

## LIBRO XIX.

# BRESCIA

## SIGNOREGGIATA DA PRINCIPI ITALIANI

---

### I.

#### SCALIGERI E VISCONTI

La città di Brescia continuò come al solito l'usato reg- a.1332
gimento a popolo co' suoi consoli e colle sue convocazioni [1]: larghissimo governo, ma dal solo Mastino accortamente infrenato. E per dir vero, datoci a vicario Marsilio da Carrara, tolto di mano all'apostolico Legato il castello d'Asola [2], e divenuto possessore di molti luoghi nell'agro nostro e della stessa città, in cui lasciava lo Scaligero due insegne di soldati [3], non restavagli omai che a raffermarvisi.

1. Zamboni, Delle pubbliche fabbriche in Brescia, cap. III, pag. 18. « Si può asserire con certezza che le civiche magistrature sotto ai duchi di Milano e sotto ai Veneziani verso la fine del secolo XIV, in cui uscirono di Broletto ecc. ». - Avvertasi per altro come i Veneziani non avessero la città nostra che nel secolo XV, e precisamente nel marzo del 1426.
2. Mangini, Storie Asol. ms. - p. 34.
3. Saraina, Storie Veronesi - lib. II, fogl. 40.

a.1332 In quanto a leggi urbane durava ancora lo statuto del 1313, ch'era un adattamento speciale degli antecedenti, con aggiunte e abrogazioni richieste dai tempi mutati [1]. Ma l'ira di parte che nel 1312 sotto pena di morte proibiva le nozze [2] fra guelfi e ghibellini, benchè raddolcita dalle paci effimere di quel tempo, noi già vedemmo come subita ripigliasse la fatale energia. In quanto alla Chiesa, Federico Maggi più soldato che vescovo, Princivallo de'Fieschi (1318) e Tiberio dei Torriani (1325), a Federico susseguiti, non valsero a migliorarne le sorti. Nè più felice volgeva l'età per le lettere bresciane: Guglielmo Corvo, nato in Canneto nel 1250, contemporaneo del giudice Albertano, letterato in Padova, medico ed arcidiacono in Bologna, archiatro a Roma, canonico a Parigi, maestro in Avignone e capellano di Giovanni XXII, avea sì bene istituito nel maggio del 1326 un collegio in Bologna stessa, che a'giovani bresciani fosse di preferenza dischiuso [3]: ma non sappiamo quale profitto ne venisse alla patria; e la bella istituzione, detta allora *Bresciana*, fu nel secolo XV spogliata delle sue rendite da un papa per impinguarne il collegio di s. Gregorio.

In quanto a fazioni, parte imperiale non aveva il campo, nè i diplomi largiti a' nobili bresciani valevano a sostenerla: l'assoluzione di Lodovico a Maffeo Chizzola [4], i privilegi dei Soardi e dei Foresti non giovavano. Lo Scaligero trionfava colle insegne della Chiesa qui sostenute dai subiti provvedimenti del Carrarese che afforzava di muraglie la citta-

1. Se ne veggano i brani nel Codice Diplomatico. Lo statuto principia anzi colla stessa introduzione di quello del secolo XIII, non esclusi i versi latini del poco felice riordinatore. (Codice Municip. Cartaceo presso la Quiriniana).
2. Ms. 133, pagina 17 della mia Raccolta. Daremo il documento nel Codice Diplomatico.
3. Reg. F, carte 4 dell'Archivio Municipale. - Si vegga il Cod. Dipl.
4. 1327. n. 133 de' miei manoscritti, pag. 34.

della [1], e dentro alle rocche ponea presidio ristaurandone le cadenti [2]. a.1332

Per questo nella terra degli Orzi lo Scaligero venia patteggiando coi principi italiani, fermo di spegnere all'intutto la già languente autorità di Giovanni. Azzone Visconti, il Gonzaga, gli Estensi intervenivano al suo convegno, e forse allora fu dato allo Scaligero [3] il suddetto castello.

Conchiusa la lega, Marsilio da Carrara, Mastino ed Azzone accerchiavano di soldati la città di Bergamo *destinata* al Visconte. Aveva Marsilio fatti appendere alcuni ladri delle bande straniere che s'erano acconciate con esso lui; ma tra queste allora ed i Bresciani condotti anch'essi dal Carrarese fu sì acerbo conflitto, che trecento dei nostri rimasero estinti. Finalmente quella nostra maledizione dei venturieri, che durò tanti secoli conturbatrice delle terre

1. *Brixiam divisit maximo muro: castrum brixiensium jussit destrui, et castra munivit.* CORTUS. lib. V. - Il Vergerio poi *(Vitæ princip. Carrar. R. I. S.* t. XVI, col. 142): *Urbem ipsam valido atque alto muro divisit, eam partem quem in collem erigitur ab ea quæ in plano sedet.* Dissi *afforzava,* perchè terrei più antica de' tempi di Marsilio la cittadella nostra. Ma di ciò a miglior luogo. In quanto al castello pare al contrario che lo venisse ristaurando. CAPREOLUS, *Chron. Brix.* lib. VIII.

2. « E l'arma della scala vedendosi medesimata colle due parti di esso castello d'Iseo ». (RINALDI, Monum. istor. del castello d'Iseo). Il che prova che gli Scaligeri lo ristorassero per lo meno. Nè saprei contentarmi della variante lezione del Cod. Estense de' Cortus. che aggiugnerebbe l'atterramento di 60 fortezze ordinato da Mastino. - Nel Vergerio è cenno di questo; non dà il novero *(plurima)* de' forti. Ho sospetto della distruzione dei soli di dubbia fede, com'erano allora p. e. i Benacensi, che sì tosto, e forse per ciò, avversavano al Carrarese.

3. *Post hæc juxta mœnia Urceorum Azo Vicecom. Marchiones Estenses, Ludovicus Gonzaga omnes contra regem Boemiæ juraverunt. In hoc colloquio Azo donavit domino de la Scala mœnia Urceorum (Hist. Cortus.* lib. V). - Il Rosmini, omettitore insigne di gravi fatti, non fa cenno di un trattato nel quale più che in altri la viscontea

a.1332 lombarde, se ne partiva [1] cercando un luogo dove non fossero *adversus rapinas* gli editti di Marsilio da Carrara. Frattanto il Visconti s'impossessava di quella città.

a.1333 Mentre queste cose accadevano cessava per morte l'irrequieto Federico Maggi, che di vescovo non ebbe altro che il nome, ed anco il nome gli fu tolto. Veramente assai male sortìa lo stato; nè la religione, che insegna a continuare con sapienza ciò che è stato impreso con temerità, quella sua tempra indomita e soldatesca piegava ai miti sensi del sacerdote. Assunto giovane tuttavia [2] da Clemente V (1308) al seggio episcopale di Brescia, cavalcava alla testa di cento uomini d'arme che stipendiava del proprio pel riacquisto di Ferrara tolta al pontefice dai Veneziani; e gli era stimolo quell'Arnaldo cardinale che impiccava quanti Ferraresi tenevano coll'inimico. Espulso dalla patria (1311), contro alla patria ricompariva nell'esercito lussemburghese: cacciatone un'altra volta (1316), scomunicato, ramingo, perseguitato, si oppose all'armi di Roberto in Roccafranca; e fu ardito incoronare a dispetto degli anatemi d'Avignone Lodovico il Bavaro (1327). Lo sventurato più pace non ebbe

dominazione prendeva radice. Del convegno agli Orzi parla ancora il VERGERIO, *Vitæ Principum Carrarensium*, *R. I. S.* t. XVI.

1. Non è bene determinato dagli storici Cortusiani se quei *teutonici* fossero al soldo della Lega. - Che lo fossero, l'abbiamo dal Vergerio, cui dobbiamo del fatto un minuto racconto (*Vitæ Princ. Carr. De Marsilio*); il castigo loro inflitto fu atroce: *Pendere eos, fractis cervicibus, jussit.* E quella rissa narrano i Cortusiani: *Unde Teutonici viriliter pugnaverunt contra exercitum brixiensem. Tercentos occiderunt etc.* (*R. I. S.* t. XV). - Il Cronaco Estense reca al 13 novembre 1333 una consimile baruffa. *Cives Brixiæ maximum rumorem fecerunt cum stipendiariis civitatis, quare ex utraque parte multi sunt mortui. Rerum Italic. Scr.* t. XV. CHRON. EST.

2. GRADONICUS, *Brix. Sacra*, p. 295. *Immatura licet ætate, utpote tricesimum nondum annum attingentem.*

che nel sepolcro [1], e bene si può dire di lui quello che già a.1333
di Corso Donati = *S' egli avesse avuto l'animo più quieto, sarebbe stata più felice la memoria sua* [2].

Perchè pieno di debiti pel fatto di Bologna [3], ottenute lettere del Legato, emungeva il clero con balzelli risanatori delle sue piaghe; poi col denaro espilato a' suoi sacerdoti saziava la sete d'oro onde ardeva il cardinale [4]. In vano, appena vescovo, mandava araldi pei sobborghi e per la città chiamando i vassalli del vescovato ai giuramenti ed alle investiture [5]. I redditi non bastavano, ed avuto da Bertolino suo padre parecchie migliaia di fiorini d'oro, gli dava in pegno il castello di Roccafranca [6] narrando nell'atto di pegno i suoi disastri. La vita di Federico forse più ancora che di Berardo ci darebbe imagine caratteristica di molti vescovi

1. GIULINI, Mem. di Milano, a. 1333. - Ivi l'epigrafe sepolcrale. — Morì in Milano, non in Avignone, come scriveva il Gambara (Ragionamenti), ed ebbe sepoltura in s. Eustorgio.
2. MACCHIAVELLI, Storie Fiorentine - lib. II, a. 1308.
3. Il Gradenigo *(Brix. Sacra - Fridericus Episc.)* dice l'avvenimento *verisimilem tamen*, e parla di silenzio del Muratori. - Ma oltrechè le parole dell'annalista non acchiudono al tutto una smentita («Copioso « fu il concorso delle genti di Lom- « bardia ecc.») vaglia a farci securi del fatto il doc. 1 agosto 1309 ch'io debbo alla gentilezza del profess. sacerdote Beretta, ed un altro del dicembre 1313, i quali noi pubblicheremo nel Codice. *Cum militum armigerum comitiva traxit moram in servitio s. Matris Ecclesiæ pro jurium et jurisdictionum recuperatione quæ tunc detinebantur violenter per Venetos etc. etc.* E più sopra, *pro recuperatione castri Tebaldi civitatis Ferrariæ juxta mandatum dicti Summi Pontificis.*
4. Pubblicheremo nel Codice alcuni estratti dal *Liber Recept.* del cameriere di Federico, trascritto dal Luchi e posseduto dal sig. d.r Marziale Ducos, cod. n. XXX, dal quale risultano le imposizioni del vescovo ai monasteri, ma non so poi se quello della milizia del Tempio vi fosse compreso.
5. Cod. XXX della Raccolta Ducos. - Da queste apprende il Luchi che Federico fu *consacrato* dal 31 aprile al 14 maggio.
6. Atto del 15 dicembre 1312, che noi daremo nel Codice Diplomat. (n. 133 de' miei mmss - p. 16).

a.1333 lombardi e del torbido sacerdozio de' tempi di Giovanni XXII, in cui la cocolla era velo, e non più, d'anime avare, che si valevano della croce perchè le ingorde loro brame avessero un'insegna, e la causa delle loro passioni dicevano causa della Chiesa e dell'altare.

Non è quindi meraviglia se pochi monumenti lasciava il Maggi di sè nell'ordine sacerdotale [1]. Ebbe a contendere col vescovo di Vercelli che volea precederlo nella incoronazione di Arrigo VII, ma vinse il vercellese: se non che in quella di Margherita la giovane sposa dell'imperatore, che diffuse le chiome facea pompa nell'Ambrosiana di sua rara bellezza, precesse Federico al suo rivale, mentre il vegliardo [2] Maffeo de' Maggi a quel valorosissimo di Matteo Visconti poneva gli sproni [3].

In questo mentre caduta nelle mani dell'apostolico Legato la città di Ferrara, levata dagli Estensi contro all'usurpatore la Lega tutta, i federati lombardi si raccoglievano nella bresciana terra di Palazzolo [4]; ed estimandosi di porre un freno all'avarizia di Giovanni XXII, alle infamie di Beltrado, d'ambo ai superbi procedimenti, fu stabilito doversi agli Este validissimi ajuti. Ferrara fu ripresa con un assalto che tiensi tuttavia tra i più maravigliosi del secolo XIV.

Atroce fatto racconterò. Lasciata Marsilio per subito divisamento la città nostra, portatosi a Verona, gli venìa poco stante un'aspettata novella. Bartolomea degli Scrovigni, la

1. Fra l'altre cose ha un atto col quale conferisce all'abbate di s. Faustino maggiore in Brescia le vescovili insegne (UGHELLI, *It. Sacr. Ep. Br.* t. IV), ed una memoria di diocesano concilio raccolto da Federico in s. Pietro *de Dom* (GRAD. *Brix. Sacra*, pag. 296).

2. Il povero vecchio perveniva in Milano *lento itinere pro senectute*. MADII, *de rebus Brix.* ms cit. 1311.

3. GIULINI, Mem. di Milano - a. 1312.

4. *Rebelles Ecclesiæ convenerunt in Palatiolo Brixiano etc.* HIST. CORTUS. lib. V - e il CRON. ESTENSE, *R. I. S.* t. XV.

infelice sua moglie, non era più. Si mormorò di veleno [1]; ed a levarne l'astuto ogni sospetto, tornava precipitoso in Brescia, facea lo sconsolato, le ceneri accompagnava, ergea loro una tomba; ma non gli fu creduto. Fatto sta che poco appresso, e forse a lungo premeditate [2], signorilmente celebrò in Verona le seconde nozze [3]. A. 1333

Ed altre nozze vediam festeggiate in questo tempo; quelle di Luigi, Corrado ed Ugolino dei Gonzaga: il primo con una Malaspina, l'altro colla sorella di Mastino della Scala, il terzo con una Beccheria, tutti ad un tempo. La splendida comitiva passato l'Oglio, visitava Canneto, Asola, Calcinato, Montechiaro, per tutto quel largo tratto *magna obviam effusa ubique multitudine ejus adventum gratulantium:* e confermati a quelle terre i loro statuti, largiti privilegi assai, prese la via di Mantova, in cui giunse quasi a trionfo [4]. La quale città mi ricorda un trattato che intorno a questo tempo (1332) veniva

1. « Forse avvelenata dal marito, che in apparenza almeno la pianse ». LITTA, Fam. It. (Carraresi). - L'attento esame de' sincroni scrittori ci condurrebbe poco meno che alla certezza del fatto. - Non ostante le dubitazioni del Cittadella (Dominazione dei Carraresi, t. I, p. 167), la discolpa che il Vergerio ne fa, servile adulatore dei Carrara, è tale che meglio per Marsilio se avesse taciuto. - I Cortusiani lo dicono francamente accusato *ab omnibus publice.* - Pure il Vergerio si lagna perchè quella sì dolce e cara anima di Marsilio sia calunniata.

2. *Alii dicunt vivente uxore dictum matrimonium ordinatum* (ed era con Beatrice figlia di Guido da Correggio). *Hist.* CHORTUSIOR. *R. I. S.* t. XII, l. V.

3. *Tunc Verona fuit curia generalis, et illuc convenerunt nobiles Brixiæ judicibus et aliis multis nobilibus etc.... indutis pulcherrimis vestibus etc.* CHORTUSIOR. l. cit. - Della povera Scrovigni reca il Litta la lapide sepolcrale — HIC . IACET . DNA . BARTOLAMEA . VXOR . NOBILIS . MILITIS . DNI . MARSILII . DE . CARRARA . Q . OBIIT . BRIXIE . A . MCCCXXXIII . DE . MS . NOVEMBR . — I Cortusiani muovono sospetto che Mastino della Scala l'amoreggiasse, e che il marito ne prendesse vendetta.

4. SACCHUS, *Vulgo Platina. Hist. Mant. R. I. S.* t. XX.

a.1333 riconosciuto dal comune di Brescia. È un' alleanza che dal 7 febbraio 1303 si conchiudeva tra il doge veneziano Pietro Gradenigo e Rainerio dei Monaldeschi podestà di Brescia, per la quale doveva Brescia tener salve e custodite le vie adducenti a Mantova, Verona, Cremona, Bergamo e Milano, con altre condizioni relative ai veneti negozianti ed alle merci nostre e forestiere, col patto federativo *quod per Commune Brixiæ fiat sommarium jus Venetiis et fidelibus D. Ducis, et Veneti sicut fit Venetiis hominibus Brixiæ et districtus* [1]: un accordo insomma che richiamava l'antico tra Venezia e la nostra città, fermato nel 1287, 19 luglio, che fummo bastevolmente avventurati di rinvenire [2].

a.1334 A tal pervenuto, che nessun principe in Italia [3] potea gareggiare con lui di sfarzo e di potenza, già Mastino della Scala alzava l'animo a smisurati proponimenti. Fu di que' pochi nel cui petto la sete di dominio spirava il procelloso ma sempre grande pensiero di un regno italiano. Anco i tempi gli erano propizi: *eppur l' uomo mancò; e un principe che manca del coraggio di perdere in un giorno o la vita o lo scettro, deve essere contento di morire qual nacque* [4]. Non ebbe grandezza d' animo pari al pensiero. Tramontò con lui la

1. Reg. Mem. A dell' Arch. Municip. fogl. 216, ed apografo nei codici del nob. Clemente Rosa e miei. (Daremo il doc. nel Cod. Dipl.).
2. Luogo cit. Questo importante documento sarà pubbl. nel Cod. - Un cenno di documenti veneti ebbi già dal Fouchard relativi alle cose nostre, ma richiedendolo poi di più esatte notizie, non mi fu dato conoscere più in là. Negli statuti del nostro Comune vedemmo gli orefici di Brescia uniformarsi nel 1281 alle norme statutarie degli orefici di Venezia loro mandate di colà (Stor. Bresc. t. VI, p. 224).
3. « E avea di rendita l'anno di gabelle delle dette dieci cittadi e di loro castella più di 700 migliaja di fiorini d'oro *che non ha re tra' cristiani che gli abbia* se non il *re di Francia* ... che mai non furono *tiranni* in Italia di tanta potenza ». VILLANI, Istorie Fiorentine - lib. XII, c. 45.
4. LITTA, Famiglie Italiane. Scaligeri.

scaligera fortuna, e gli sguardi di tutta Italia si volsero a la nascente di Azzone Visconti, cui egual sete di dominio, eguali voglie tormentavano; ma fu principe ben altro. Nel tempo di cui parliamo alle speranze di que' due soli era angusta la valle lombarda; quindi le nimistà gravi, minacciose, ma simulate tuttavia. a.1334

Al levarsi di tanto rumore s' aggiugnevano le defezioni. Perchè la nostra Riviera (o che sopportare non volesse in pace la scaligera dominazione, o che l' arti veneziane facessero il loro prò), cercato il patrocinio della Repubblica, facilmente l' otteneva; sicchè gli statuti benacensi venivano riformati non dai Visconti, ma dalle venete magistrature che mandavano al Benaco, reclamante indarno Azzone Visconti, il podestà[1]. Nè saprei del resto come n' andassero in Riviera le cose pella infeudazione di molta parte di essa che Giovanni re di Boemia faceva nei Castelbarco, della quale abbiam toccato. L' investitura, se non lo dissi, fu stipulata in Parma il 10 aprile 1331 presente il re, cui facevano corteggio Lodovico di Savoja e Tommaso delle Sette Fonti. Ivi premesso che in s. Apollinare di Trento i sindaci di Brescia Corradino Confalonieri, Giacobino Palazzo, Giacomo degli Avvocati e Gerardo di Policio avevano per istrumento 9 novembre 1330 fatto signore della loro città il re Giovanni; — che dal Consiglio cittadino convocato da Federico di Castelbarco (vicario del re) nella piazza dell' Arrengo, presenti i sindaci del Comune Gherardo Gambara, Corradino Confalonieri, veniva riconosciuto Giovanni debitore al Castelbarco

1. Stampa Sanità, docum. 1334, 4 novemb. *In Rogatis — cum homines Riperie venerint pro reformatione statutorum ... et etiam sint* de extrinsecis Riperie, *vadit pars etc.* Queste e l' altre parti veneziane del 1339, 1340, 1345, 1346, 1348, 1349, 1350, relative a questo protettorato della Repubblica verso la Riviera verranno pubblicate nel Codice Diplomatico Bresciano.

a.1334 di dodicimila fiorini d'oro —, Giovanni stesso dava in pegno al vicario ed a' fratelli suoi Azone, Guglielmo e Marco Bruno di Aldigeto le terre di Gavardo, Vobarno, Manerva *Scovolo sive s. Felicis*, Portese, Salò, Gardone, Maderno, Toscolano, Gargnano, Tremosine, Limone, con pieno e misto impero come cose di loro proprietà, con amplissime arbitranze e con facoltà di fortificarsi nelle rocche cedute, ripromettendosi Giovanni di restituire in un triennio la somma, pena di perdere il feudo, e di doverne riconoscere feudatari i Castelbarco.

I tre anni si terminavano appunto col 1334. Quali casi mutassero le condizioni del feudo, e dello stesso Boemo che l'avea eretto, l'abbiam veduto altrove, ma non ci consta come precisamente cadessero i diritti dei Castelbarco sulla nostra Riviera. Fatto è per altro che l'esemplare della infeudazione posseduto dai Castelbarco fu legalizzato nel 1514 dal vicario dello spagnuolo Guglielmo di Castiglia capitano della Riviera nel palazzo del comune di Salò [1].

a.1335 Aveva nel trentaquattro deposto Marsilio nelle mani dello Scaligero il vicariato di Brescia, cui assumeva Manfredo dei Malaspina, sotto il quale una schiera di nobili bresciani cavalcava nell'esercito dello Scaligero, quando avuta Parma, per una di quelle solite leghe che si giuravano allora e si rompevano con ugual noncuranza, v'entrava poco meno che a trionfo. Corrado, Oprando e Martino da Palazzo, Giovanni Avoltorio, Galeotto Faustini, Ausonio di Galeazzo Maggi, Ziliolo Mazzadoni, Giovanni e Giacomo dei Boccacci, Obicio Torbiado, Antonio Calino erano i nomi loro, e conducevano all'impresa milizie cittadine [2]. Narrasi

1. Cod. 63 della mia Raccolta. Noi pubblicheremo altrove quest'atto importantissimo.

2. Cam. Madius, *Hist. de reb. patriæ*, Codice Quiriniano più volte in queste pagine ricordato.

ancora di Azzone Visconti che con trecento soldati condotti a.1335
da Cazzago Cazzaghi ritoglieva Piacenza allo stato pontificale [1].

Dissi le fortune di Mastino: ora incominciano le dolenti a.1336
note. Veneti e Fiorentini congiuravano contro a quel violatore, com'essi lo dicevano, dei patti; e veramente lo era. Perchè placasse quegli sdegni, mandava lo Scaligero a Venezia Marsilio da Carrara [2]; ma il Carrarese lo tradiva, e la grave Repubblica tenea mano al misfatto, sicchè fino agli insulti che al Padovano furono fatti colà erano ad arte. Avea Marsilio venduta Padova ai della Scala; ora offeriva cacciarneli perchè a lui fosse data, e lo fu. *Quando l'uomo giunge a leggere simili tratti di malvagità nelle vite dei principi, getta la storia alle fiamme, e implora dalla Divinità il dono della rassegnazione* [3].

L'italiana alleanza contro Mastino ingrossava intanto, a.1337
e mentre Visconti, Gonzaga, degli Este, tutti i principi di Lombardia vi s'accostavano, toglievansi dall'obbedienza del perseguitato l'una dopo l'altra le sue città. La ribellata Brescia più lo inaspriva, ed Azzone gliela rapiva.

Fatto prigioniero Alberto della Scala, caduta Padova nelle mani dei Carraresi, e la terra d'Asola in quelle di Luigi Gonzaga [4], Azzone Visconti si discoprì, e venne addosso al

1. *Mittens Cazzagum de Cazzagis cum 300 militib. Placentiam etc.* FLAMMÆ *Manip. Flor. R. I. S.* t. XI.
2. GATARI, Storie Padovane. *R. I. S.* t. XVII. - CITTADELLA, Dominazione dei Carraresi in Padova.
3. LITTA, Famiglie Italiane. Scaligeri. Mastino II.
4. RIZZARDI, Storie Asolane. Ms Quir. C, I, 10. - MANGINI, Storie Asolane, ms presso di me, carte 35. Narra lo storico dei castelli di Mariana, Plubega e Redoldesco invasi dal Gonzaga; e d'Alberto della Scala che ad Acquanegra s'era messo per impedirne le conquiste, ma che rotto dal Gonzaga poneva questi in Asola già vinta Antonio Gonzaga, e nella rocca Anselmo Pierino.

a.1337 leone perchè era ferito. Vinti dapprima i castelli degli Orzi, di Canneto, di Palazzolo [1], colle forze della Lega tentò l'impresa di Brescia; e molti dei nostri, e sovratutto gli usciti, furono con lui [2]: Corradino dei Bocche da Roccafranca e Ziliolo Ugoni, principalissimi di quel moto, fecero l'ufficio [3].

1. AMMIRATO, Storie Fiorent. lib. VIII. - Dal Codagli (Stor. Orceana) apparirebbe essersi gli Orzi dati al Visconti per accordo dell'anno antecedente, dopo avuta Piacenza, cioè sul cadere del trentasei. - Dal cont. del Cereta si avrebbe invece che dopo la resa di Brescia, *ea vice obtinuit castra Pontisvici et Caneti, et plura alia castra district. Brix.* (CERETÆ, *Cont. Chron. Ver. R. I. S.* t. VIII). « Nel detto anno all'entrante di settembre s'arrendè alla nostra Lega il castello di Mestri, e quello degli Orci, e quello di Canneto in Bresciana ». VILLANI, Storie Fiorentine, libro XII, capo 72.

2. « In Brescia era capitano... un messer Bonetto con 500 cavalieri tedeschi, il quale si ridusse in parte della città nuova di verso Verona, e mandò per soccorso a messer Mastino. *Scoppiata la rivolta* certi gentili uomini . . . istadichi a Verona subitamente . . . vennono a Brescia — I Bresciani . . . mandarono per la nostra gente della Lega e di presente vi giunsono da 1500 cavalieri . . . e fu data loro la porta di s. Giovanni . . . misono fuoco nella porta di s. Giustino (Faustino?) per assalire nella città nuova la gente di messer Mastino - Messer Bonetto . . . si partì di Brescia per porta Torralta (Torrelunga) e andossene a Verona ». Così IL VILLANI, Stor. Fiorentine, lib. XI, c. 72. - Molto è di vero nel racconto: ma il Fiamma, il Continuatore di Parisio Cereta e gli Storici Cortusiani mi parvero al caso nostro più gravi autorità.

3. Di promesse e di doni parlano il Corte ed altri da Verona. *D. Azo Vicecomes, tractatu habito cum brixiensibus, specialiter cum Conradino de Buchis qui erat in Roccafranca, Ziliolo de Ugonibus, jussit Conradinum cum millequingentis militibus et peditibus equitare contra Brixiam; qui impugnando civitatem veterem, auxilio intrinsecorum, in muro fecit tria foramina . . . Conradinus subsequenter intravit. Bonetus... omnia quasi pro nihilo reputabat; aspiciens Conradinum cum quibusdam militibus, insultavit eum. Conradinus pugnam sustinuit in tantum quod gentes suæ intraverunt Brixiam. Tunc Bonetus cum ducentis militibus, intravit civitatem novam fugiendo.* CORTUS. l. cit. - Il Villani li fa cinquecento, e di Lamagna. - Che fossero stipendiari diconlo i Cortusiani.

Oro e promesse non mancavano; ed il Bocca (5 ottobre) tempestando le nostre mura con uno sforzo di mille cinquecento cavalli, sostenuto dai proscritti di parte ghibellina, smantellate in tre luoghi le muraglie di cittadella, penetrava il primo in essa. A. 1337

Boneto Malavicini ch'avea quel luogo, visto Corradino con poco seguito, ridendosi del fatto, quasi a dileggio l'assalì. Sostenne il Bocca presso che solo quel disuguale affrontamento, finchè introdotte le genti non si fossero avventate alla riscossa. Scompigliato il Malavicino, serravasi co' suoi dugento soldati in Città nuova: inseguivalo Corrado, spronava il popolo di Cittadella perchè in quel branco di Veronesi urtasse anco una volta [1].

Posto il fuoco alle porte, crollarono, e la città tuttaquanta in un baleno fu corsa: fuggia Guidone da Correggio, fuggia Boneto rettori nostri [2]; sola restava agli Scaligeri la rocca, tenuta da quell'intrepido Gentile dei Cipriani che lungamente vi stette, ributtandone l'orde nemiche [3]. Derelitto dagli Scaligeri, non valse militare virtù [4]; ma non aprì la fortezza che solo ai patti dei valorosi. Non sappiamo se con esso Giovanni Ric-

1. *Post victoriam veteris civitatis Conradinus populum concitavit novam invadere civitatem, et sic igne portis imposito, novam Brixiam intraverunt violenter.* CORTUS. lib. VI, *R. I. S.* t. XIII.
2. Così i Cortusiani - ma il Continuat. di Parisio Cereta: *Existentibus Dominis Guidone de Corrigio de Parma Capitaneo (Brixiæ) nob. de Fogliano de Regio, et Domino Boneto de Malavezina de Verona existente rectore civit. Brixiæ etc.*
3. Nel Contin. di Par. Cereta, bastevole testimonianza però, si parla in chiari termini della nobile resistenza di Gentile.
4. Corte, Saraina ed altri dicono dei soccorsi dei Cipriani dimandati indarno, e della onorevole capitolazione. - Pare avvenisse il 13 novembre (HIST. CORTUS). - Il Cont. del Cereta però diversamente ne scrive: *Et primo decembris Gentilis de Cipriani capitaneo castri civit. Brixiæ pro domino Mastino, id castrum dedit domino Azoni.* - CHRON. VERON. cit.

a.1337 cio, condottiero al soldo degli Scaligeri, perdurasse. Ma chi poi sì fortemente die' mano all'impresa, e valse alla Lega il trionfo, nessuno ricordò, e fu la Riviera [1]; come nessuno ricordò che per patto fra i principi alleati dovea serbarsi quella terra cogli ordini civili con cui di quel tempo si governava [2], e che forse come alleata interveniva agli accordi solenni del trentaquattro coll'altera Firenze.

Fra le solite esultanze delle nuove servitù, Azzone Visconti facea suoi militi [3] Corrado, Ziliolo ed altri della nostra città, quasi volesse di uno splendido velo coprire l'obbrobrio del tradimento; e quivi stesso era largo di guerresche onoranze a Giovanni da Bizozzero e Bronzino Caimi, vicario di Cremona il primo, l'altro di Bergamo [4]. Così ebbe fine l'impresa di Brescia [5].

1. Veneto decreto 20 luglio 1339, edito in parte nel volume Stampa Sanità di Riviera: *Et scit bene, (Azo) quod ipsi (Benacenses) fuerunt causa totius boni secuti, et de civitate Brixiæ quæ recessit ab inimicis nostris.*
2. *Et quod bene scit quod nos et ipse Azo et alii (Ligæ) ad hoc tenemur et sumus astricti.* Documento citato.
3. *D. Azo... milites fecit Corradinum de Bucchis, Ziliolum de Ugonibus et alios brixienses... Fuerunt hæc* 1337 *die* 7 *octob.* CHORTUS. HIST. lib. VI, *R. I. S.* t. XIII.
4. FLAMMA, *De rebus gestis Azonis Vicecomitis. R. I. S.* t. XII, col. 998. *Duos nobiles viros de Mediolano balteo militari accinxit, scilicet Johannem de Bizozero.. et Bronzinum de Caymis... De ista captione predixerat Michael propheta de Saxonia sic:*

   *Brixia parva* (altri *prava*) *nimis urbs deformata ruinis.*
5. « Essendosi ne primi dì di settembre resi alla lega il castello di Mestri, gli Orci e Canneto in Bresciana, e l' ottavo dì del medesimo mese pervenne a' confederati la città di Brescia, la quale per procaccio particolarmente dei Fiorentini, essendone tra i signori lombardi grande questione, fu consegnata ad Azzo Visconti ». AMMIRATO, Storie Fiorentine, lib. VIII. - VILLANI « Da quelli della lega colla volontà e procaccio de' Fiorentini *ciechi*, che se ne feciono capo, fu data ... a messer Azzo ... che ciascuno di quelli signori (della Lega) la volea ». - Meglio di tutti il Cont. del Cereta sta col Villani, e fissa la resa

Alla tripudiante città quanti erano proscritti ripatriavano [1]; e molto in quelle prime allegrezze, espulsi i Maggi a.1337
però [2], ebbe conceduto il già potente Visconti [3]. Indarno cercò risorgere Mastino: uno storico suo ben l'ammoniva = *nisi fuerint in pace quæsita, non facile inveniuntur in adversitate præsidia* [4]. Ma forse non era chi avesse pietà di un traditore [5].

Cedevano intanto all' armi della Lega i nostri castelli, e a.1338
sulle torri di Valcamonica sventolavano le insegne di Azzone Visconti, mentre Asola, i Remedelli, Casalmoro, Castelgoffredo, Mosio, Redoldesco, Casaloldo, tutto insomma l'Asolano era già tributario di Luigi Gonzaga.

Diello questi ad un governatore; e posto dentro alla fortezza un castellano, lasciato Casaloldo alla potente fami-

di Brescia all'otto ottobre. - Il Cron. Estense determina l'entrata di Azzone il dì 10. - Insomma pochi si accordano anche in questa futilità dell'istante della vittoria, che *de mense octob.* fu pubblicata in Bologna *ad arengariam (Chron. Bon. R. I. S.* t. XVIII).

1. *Brixiam redire promisit omnes expulsos per Dominos de la Scala.* — HIST. CORTUSIOR. lib. VI, *Rer. Ital. Script.* tomo VIII.
2. Si vegga nel Codice il documento del 1339, e la petizione del vescovo Giacomo contro i Bocca invasori di Roccafranca, ivi unita.
3. *Totam civitatem Brixiensem redintegravit.* GALV. FLAM. *Man. Flor.*
4. *Hist.* CORTUS. lib. V, *R. I. S.* t. XIII.
5. A tutta palesare l' iniquità della presa di Brescia, recheremo un brano dell'Azario. *Chronicon, Rerum Italicar. Scriptores*, t. XVI. — *Unum autem horrendum fecit prædictus D. Mastinus in aquirendo Brixiam ei datam pro parte Brusatorum et aliorum complicum guelforum: et fuit annuere et permittere quod ipsi guelfi pro libito propriam in ea civitate et districtu voluntatem etiam impune exercerent in avere et personis Ghibellinorum . . . . Hæc videntes D. Albertus resistebat . . . . . abiit Brixia dicendo se, utpote ghibellinorum, nolle occidi, si omnes ghibellini debebant occidi. Et Veronam subito rediit. De hoc multum doluit Mastinus quia de dicta promissione fuit multum improbatus per universos Ghibellinos Italicos. Ghibellini interea qui e Brixia evaserant . . . non cessabant ordiri telam per quam D. Mastinus Brixiæ dominium amitteret. . . . .*

a.1328 glia di quel nome, sì largo ed insperato possedimento ebbe aggiunto all'avito.

Il Visconti che riteneva que' siti veramente bresciani, e ne voleva il possesso, mandava lettere al Gonzaga; e levato in armi, si rovesciò per le terre asolane: ma s'intromisero gli alleati; si venne agli accordi, e gli ambiti castelli rimasero al Gonzaga.

Acquetato il dissentimento che potea farsi alla Lega pericoloso, continuò questa con alacre sollecitudine a serrarsi d'intorno al già cadente Mastino, restringendone a breve cerchio la contrastata potenza. Un oscuro passo di Andrea Dandolo ci apprenderebbe non so quali resistenze della città di Brescia agli sforzi dello Scaligero; il perchè venìa fatto all'armi dell'unione dilatarsi ampiamente nell'agro nemico [1].

a.1329 Non cessavano pertanto le guerresche fazioni. Lodrisio Visconti, in cui sì acerbo e cupo fremeva lo sdegno delle sventate sue trame, esule qual era, tentava un colpo estremo. Col superbo pensiero di tôrre ad Azzone la stessa Milano, assoldava le tedesche bande, che per secreti accordi il signor di Verona gli avea cedute; e dato all'accozzaglia, intrepida sia pure ma scellerata e venturiera, il nome di Compagnia di s. Giorgio, lasciata Verona (era il mese di febbraio), veniva tempestando per lo Bresciano [2], mettendolo a ruba ed a scompiglio.

1. Cron. Venet. *R. I. S.* tomo XII, col. 414. — *Civitas verò Brixiæ ad requisitionem ipsorum similiter ipsis recalcitravit: et sic Unionis exercitus iuxta Veronam, Vicentiam et Monsilicem discurrens, conflictus et damna inimicis sæpius contulit.*

2. *Brixianorum fines hostiliter invasit. Repentino barbarorum excursu præsules brixiani in munitissima loca, quæ pretiosa habebant, recipiunt.* Merula, *Hist. Med. R. I. S.* t. XXV. — *Primo terras brixiensium terribiliter concussit . . . Azo Vicecomes . . . . imperterritus stetit: et arma clamitans . . . cunctas civitates suo dominio subjectas advenire præcepit, scilicet Brixiam, Bergamum etc.* Galv. Flam. *De rebus gest. Azonis Vicecom.*

Arrestavasi a Legnano. Chi non intese con fremito di gioja della sanguinosa vittoria di Parabiago, ove più di *venti gentili uomini di Brescia* concitavano le loro schiere alla battaglia [1]? Lodrisio fu debellato; e di che infamia furono seme le sbaragliate sue genti vedremo dappoi. a. 1339

Pure a queste battaglie frammettevansi i ludi cavallereschi, e Negro dei Brusati da Brescia era giudice in Bologna con Passerino della Torre da Milano ed Ugozio de' Tolomei da Siena per una giostra solenne che fu tenuta colà [2]. Tutta Mantova tripudiava per le nozze dei Gonzaga (1340), e un Mazzardo da Brescia co' fratelli Torbiado, Luchino e Faustino Maggi ebbero fama in que' tornei di gagliardia cavalleresca [3].

In quest' anno medesimo lamentava per lettere Azzone lo immischiarsi della repubblica di Venezia nelle cose benacensi [4]; e Venezia di rincontro (20 luglio) mandava al duca, pregando che la nostra Riviera se ne stesse come all' usato,

1. Gio. Villani, Stor. Fior. lib. XI, c. XCVI. « Onde era capitano Giovanello Visconti e Giovanni dal Fiesco e più di venti gentili uomini di Brescia ».

2. 2 *Maj. Facta fuit pulcra Zostra in platea Com. Bononiæ . . . . Et suprastantibus Zostræ erant Dominus Passerinus de la Turre de Mediolano, et Dominus Nigrus de Brusatis de Brixia etc.* — Chron. Bonon. *R. I. S.* t. XVIII. — Quel Negro medesimo noi lo troviamo l'anno appresso podestà di Bologna.

3. Camil. Madii *(De rebus patriæ).* - *Mazzardo da Brescia leal gentile.* Aliprandina, *Ant. Ital.* tomo V.

4. Vitali, *Rer. Matern. Monim.* Ms presso l'autore. Abbiam detto che sino dal 1334, od arrogatosi o concesso, molto potere manteneva la Repubblica in quelle contrade. Dal Fonghetti (Dialoghi sull' indipend. della Riviera) e dal Tomacelli (Risposta al conte Mazzucchelli), manoscritti presso di me, abbiamo questi veneti podestà che tennero in Salò la loro sedia:

| | |
|---|---|
| 1336 | Nicola Barbaro |
| 1337 | Andrea Loredano |
| 1338 | Nicola Barbo |
| 1339 | Giovanni Dandolo |
| 1339-40 | Marco Dandolo |
| 1341 | Pietro Morosini |
| 1342-43 | Andrea Zeno |
| 1344 | Marco Zorzi; cessano le votazioni del Consiglio per l'elezione del podestà serbata alla Rep. |

a.1339 e non la sturbasse: di più che le offese dei Visconti a quella terra sarebbero considerate della Repubblica, e che Azzone rammentasse i patti della Lega. Che rispondesse il duca non mi è noto: ma poco stante (6 agosto) moriva, succedendogli Luchino.

I Benacensi tumultuavano; volean essere della Repub-
a.1340 blica, e lei supplicavano perchè un atto solenne soddisfacesse alle ferme volontà [1]. Dall' altro canto lamentandosi Luchino col podestà della Riviera di tagliati ponti e d' offerto asilo a quel Negro dei Brusati, che fu parteggiatore sì fiero degli Scaligeri, tre intere Comunità facea proscritte. Ed i proscritti a rannodarsi in feroci congrêghe di masnadieri, a disertare non ch' altro le natie colline, a rintanarsi dopo il delitto, com' e' dicevano, in sul Bresciano [2].

Venezia ammoniva, perdonasse Luchino, riattati i ponti, a que' miseri Comuni: l' esule Brusato più non trovarsi fra i Benacensi; esserne ito altrove prima che cerco [3]: sapere il Visconti quanto premesse alla Repubblica la costoro tranquillità; dolersi ora i Veneti di vedergliela turbata [4], ed alla

1345 Nicolò Barbadico
1346-47 Pietro Badoaro
1348-49 Marco Morosino.

1. Bart. Vitali, *Rerum Maternen. Monim.* ms cit. *Veneti se se per publica Instrumenta obtulerunt.... quod eorum status a D. Mediol. et a Civit. Brix. inquietabantur.*

2. *Tria eorum Communia a Dno Mediolani, ob fracturam aliquorum pontium exilio mulctabantur . . . ad requirendum quemdam Nigrum de Bruxatis . . . . non mediocriter urgebantur. Præterea proscripti a Riperia ibidem quamplura maximaque facinora committebant, qui postea in civitatem Brixiæ ac veluti in tutum recipiebantur.* Vitali, ms cit.

3. Vitali, ms cit. Questo Negro non direi quel desso che veniva nel gennaio di quest'anno eletto podestà di Bologna, e che prima di essere chiamato a quella sedia *erat de Curia Domini Taddei de Pepulis. Mem. Hist. de reb. Bonon.* — *R. I. S.* t. XVIII, a. MCCCXL.

4. 1341, 18 gennaio. Si lamentavano in questo tempo i Benacensi *quod Domini Mediolani fecerunt habere tractatum de subvertenda Riperia.* Fonghetti, Dialog. cit.

suddita Brescia non permettesse codeste libertà dell' offendere a' propinqui. Spediva poi Legati al podestà di Salò, perchè novità non facessero i Benacensi contro ai Visconti; calmassero que' loro sobbollimenti, e decretava (31 agosto) si levassero a spese della Riviera due bandiere di balestrieri, affinchè dove non giovasse consiglio potesse la forza. Poi rispondendo al voto unanime di quelle genti, saper essa la Riviera, scrivevano i *Pregati*, non per altro essersi fatta la guerra agli Scaligeri che per la pace di Lombardia: il nuovo atto di stabile aggregazione poter essere a danno di loro stessi che l'aveano domandato, e però non assentirvi la Repubblica [1]. Miserabili contese, che pur venivano compensate da uomini che serbavano fra le altrui la maestà del nostro nome. a.1310

Gabriele d' Agobbio, cui era data sopra i Fiorentini podestà soverchia, ingiuriava un dei Bardi e un Frescobaldi, che sendo nobili e superbi, nè potendo sopportare l'insulto, congiurarono: assai popolo fu con loro. Ma perchè sui partiti pericolosi quanto più si pensa tanto meno volentieri si determina, potè più la paura che la speranza, ed un Andrea dei Bardi manifestò la congiura.

Il popolo fu in armi; Bardi e Frescobaldi lo furono, e si venne alle mani: quando il nostro Maffeo dei Poncarali, podestà di Firenze, nel mezzo del conflitto *senza aver paura d'alcuna cosa, tra le spade dei Bardi si mise, e fece segno di voler parlar loro. Dondechè la riverenza dell' uomo, i suoi santi costumi, e l' altre sue grandi qualità fecero a un tratto fermare le*

1. *Ipsi sciunt tempore, quo incepimus guerram cum dominis de la Scala, firmavimus reducere .... cunctos ad statum pacificum ... et si nunc acceperimus eos sub nostro dominio, sicut petunt, non videbitur quod nobis esset cordi Communitas .... Quantum est ad subjectionem in nobis faciendam per Instrumentum, nolumus assentire.* STAMPA SANITÀ, Docum. e VITALI *Rer. Matern. Monim.*

a.1340 *armi, e quietamente ascoltarlo* [1]. Con parole modeste e gravi biasimò la rivolta, e tanto operò, che Bardi e Frescobaldi lasciarono Firenze, ove tutto (con un po' di rigore, già s'intende) fu accomodato. Così la voce di un Bresciano valse la quiete della più bollente fra le italiane repubbliche [2].

Giorni singolarissimi! Mentre le rabbie cittadine scompigliando la Lombardia, la empivano di terrori e di sangue, processioni immense d'interi popoli precedute da un crocifisso, gridando misericordia, l'attraversavano. Diecimila uomini degli episcopati di Brescia [3], di Mantova, di Cremona, armati di flagelli, penitenziavano in quest'anno sul Cremonese. Era l'età del forte immaginare e del forte sentire, e l'uno e l'altro terribilmente, incompostamente manifestavansi. Anco la divozione, quel senso affettuoso e gentile che ci parla di Dio, partecipando in allora di un non so che di rubesto e di fiero, s'improntava dei tempi. Si disertavano le intere città per andarsene peregrinando a lontanissimi perdoni; s'investivano, sto per dire, i santuari quasi come all'assalto di un castello. Avresti detto non pregare, ma volersene a forza le moltitudini la remissione del cielo [4].

1. MACCHIAVELLI, Stor. Fior. - lib. II.
2. Il Macchiavelli (Ist. Fior. l. cit.) lo nomina Maffeo da Maraddi. - Udiamo invece il VILLANI, Ist. Fior. l. XI, c. CXVII. « Il valente messer Maffeo da Ponte Caradi allora nostro podestà francamente con sua compagnia armato a cavallo passò il ponte Rubaconte con pericolo grande . . . . e parlò a' congiurati, e con savie parole e cortesi minaccie li condusse la notte sotto sua segurtà ecc. onde molto fu commendato ».
3. CHRON. REG. *R. I. S.* t. XVIII. *Die 25 Martii. In Diœcesi Cremonensi . . . . sunt circa decem millia hominum de Episcop. Brixiæ, Mantuæ, et Cremonæ qui se verbera . . .* Manca nel cronaco la continuazione; ma il senso non è di dubbia natura.
4. *Et ibant percutiendo se clamantes fortissime* misericordia, misericordia *pluribus vicibus.* CHRONICON FOROJUL. *R. I. S.* t. XIX, col. 874; e il BRACCIOLINO (Ist. Fior. *R. I. S.* t. XX, col. 279) non doveva però

Mite Azzone, inflessibile fu il di lui successore, fra le cui severità è a porsi la fine di Corrado Bocca, il quale di nobile schiatta e di avventato ingegno, si raggirò ne' torbidi e ne' rischi dell' età sua. Non che fosse in Corrado ira di parte, ma perchè agli scaltri e procaccianti non mai sorride la sorte come fra i lutti e le miserie d' una città. a.1341

Volevano gli Scaligeri la nostra, e il Bocca ne apriva loro le porte (1332). Ad essi quindi la ritoglieva per darla ai Visconti (1337): per ultimo tramava di rapirla ai Visconti per ritornarla a Mastino. Tre volte insomma ci facea venduti. Il castello di Roccafranca ebbe a prezzo del tradimento primo, ebbe al secondo il cinghio militare, al terzo la morte; perchè con altri suoi congiurati per ordine di Luchino gli fu tronca la testa [1].

Ma in quanto a Roccafranca, una sentenza pronunciata contro il Bocca in Avignone nel 1339 per istanza di Giovanni vescovo di Brescia, ci narra che il Bocca usurpò la terra

dirla *nova religio* del secolo XV, perchè la descrizione che ne fa richiama proprio una assai più antica istituzione. *Vestiebantur viri mulieresque . . . veste alba, nudisque pedibus novem diebus extra patriam, solum mendicantes etc..... sub diu dormiebant. Primi Lucenses Florentinique, crucifixo præeunte, numero quatuor millium etc.* - GIO. VILLANI, a non andare più in su del secolo di cui parliamo, dice di un frate Venturino da Bergamo, che nel 1334 « recò a penitenza e commosse a andare . . . a Roma al perdono più di diecimila Lombardi con cotta bianca e . . . con sua croce innanzi gridando pace, misericordia (Istorie Fiorentine, lib. XI, c. XXIII) ».

1. *MCCCXLI, XII Januar. D. Conradus de Bucchis et cum eo alii sui amici decapitati fuerunt per Dominum Luchinum . . . . opponendo eis quod volebant prodere Civitatem Brixiæ Domino Mastino de la Scala.* PAR. DE CERETA, *Contin. R. I. S.* t. VIII. — E i CORTUSIANI: *Corradinus de Bucchis olim potestas Paduæ qui fuit auctor dandi Brixiam D. Mastino, et postea auferendi, et eam reduxit in dominium D. Luchini, ejus jussu decapitatur Brixiæ convictus quod tertio vellet pro Domino Mastino prodere Civitatem.*

a.1341 nel fatto di Mastino (1330) facendosene padrone contro i diritti della nostra Chiesa. I testimoni del processo giuravano che il Bocca sosteneva le parti di Mastino a prezzo dell' usurpato castello, e che per questo Corrado proteggeva lo Scaligero contro i Maggi che dominavano in Brescia; che Federico Maggi fu scacciato da Roccafranca per le genti di Mastino, e che il Bocca facea sperdere gli atti relativi al castello episcopale [1] da lui voluto. Ben altro acquisto fu quello del milite Filippino Sala quando nel 5 settembre 1338 comperava dal nostro Comune quanto avesse la città nel castello di Mariana [2]. Che il vescovo per quello di Roccafranca avesse ragione, risulta dai fatti; ma non risulta egualmente com' egli si facesse padrone dell' asolana commenda (1334), istituita da Arrigo VI [3] nel 1192.

Nè queste gelosie di stato tutta intera serbavano al Visconti la provincia nostra. Gussolengo, Lonato, Castelnuovo per cessione dei Casaloldi venivano in podestà di Luigi Gonzaga [4]; e la Riviera anch' essa tentennava. Ma come a compenso di queste perdite venivano le larghezze pontificali; e quello che a savio principe non concedeano i papi, davano ad un ribaldo. E' ci volea molt'oro [5]; Luchino il promise, e Milano fu assolta. Il contratto si colorì colle usate condizioni d' obbedienza alla Chiesa e con qualche penitenzuccia per Luchino Visconti = penitenze a Luchino! — Pure di questo

1. Recheremo nel Cod. Dipl. il documento (Ms 133, p. 60 della mia Raccolta).
2. Reg. B. dell'Arch. Munic. fogl. 183, e ms 133, pag. 34 già ricordato. Sarà dato a suo luogo un brano di quella carta.
3. MANGINI, Storie Asolane, ms cit.
4. LITTA, Famigl. Ital. Gonzaga. — Avea Luigi bresciana anche la moglie, una Richilda Ramberti di Ferrara, che nata in Brescia, si dicea la *brescianinа*.
5. MURAT. Annali d' Italia, an. 1341. — RAYNALDUS. *Ann. Eccl. eod. anno.*

ritorno al pontefice fu fatta in Brescia [1] un' assai grande letizia: ma lieto non era, fremevane anzi il della Scala, e la perduta Brescia non potea torsi in pace. a.1341

Voleva pure offendere ai Visconti, i quali avuta Parma, ed ora sostenuti dai Pisani, minacciavano Lucca: una città che Mastino agli uomini di Firenze avea venduta, e della quale, *dopo una lunga guerra, con perdita di danari ed acquisto di vergogna, furono i Fiorentini dispogliati* [2]. Da Siena, da Perugia, da Ferrara, da Verona, da più altri luoghi venivano soccorsi a Firenze, la quale radunato per tal modo un grosso di quattordici mila uomini, elettone condottiere il nostro Maffeo Poncarali, ch' era capitano [3] del contado di quella Repubblica, entrarono osteggiando in sul Pisano [4].

Nell' incontrarsi degli eserciti parve arridesse in quei primi fatti al Poncarali la sorte, ed aspramente dall' una

1. Cam. Maggi, *Hist. de rebus patriæ.* — 17 *Maii. In Foro populi Brixiæ perstrepentibus tubis cum magno timpanorum strepitu publicatur pax firmata a Pontifice Max. Vicecomitibus.*
2. Macchiav. Stor. Fior. lib. II, a. 1341.
3. « Bargello a guardia del contado sopra i sbandati M. Maffeo da Ponte Caraddi da Brescia stato nostro podestà; questi n' era il più degno per le sue grandi virtù ». Villani, Storie Fiorentine, lib. XI.
4. Villani e Macchiav. Storie Fiorentine. — Così il Villani: « Ragunata loro gente e amistadi elessono per loro capitano di guerra messer Maffeo da Ponte Caraddi da Brescia. E questo fu il secondo gran fallo *(non tenendolo il Villani colla solita superbia fiorentina da tanto, benchè buon cavaliere)*. E così martedì addì 2 Ottobre . . . le due osti s' affrontarono. I nostri che erano rimasi 3800 cavalieri e popolo grandissimo, feciono due schiere. L' una di 1200 cavalieri per feditori; la qual conducea il nostro capitano messer Maffeo da Ponte Caraddi, con quelli Fiorentini . . . delle migliori masnade che fossono nel campo nostro . . . E in quella schiera fu messer Giberto da Fogliano e Frignano da Sesso, e un conte della Magna ». Fu questi che assistette il Poncarali quando in sul combattere fece 14 cavalieri tutti da Siena per le sue mani. — Cronaca Sanese, *R. I. S.* tomo XV.

a.1341 parte e dall' altra fu combattuto; ma più non si potendo i Fiorentini sostenere, fu loro forza cedere il campo, e in quell' ostinato conflitto, *che fu quasi come un torniamento in più riprese*, ebbe a rendersi il Poncarali prigioniero egli stesso [1]. Pur lo vediamo del quarantadue podestà di Siena, rielettovi l'anno dopo; e vediamlo nel quarantacinque, vicario e *marescalco* degli Estensi, togliere ai Correggiani il castello di s. Quilico [2].

a.1342 I Veneti frattanto convalidavano quella loro cotal protezione per la Riviera di sì aperti fatti, che poco era più l' esserne padroni [3]. Ma non dormivano i Visconti; e benchè in un decreto paressero favorire le immunità di Valcamonica e di Lonato, sapean ben elli come frenare questi amori del popolo alle larghezze civili, e tenersi all' obbedienza quant'è vasto il Bresciano. Nelle valli per esempio mandavano lor capitani (che pel solito avean corte nel castello di Testaforte, al ponte di Zanano, e talvolta in quello di Gardone): e Corradino Bocca lo fu di Valtrompia nel 1317; come nel 1323 il conte Zimbardo di Caleppio, Imeldo da Pezzaze e Paitone da Mompiano verso il 1324, Rizzardo da Marmentino (1326), Inverardo da Paratico (1327), e Pinzoni da Bovegno, Comune che nel 1314 comperava una *fucina* (ed è questo il cenno più antico di forni da ferro che ci rimanga), nelle cui memorie è singolare quest' una: *A.* 1489, 22 *marzo. Parte del comune da cui si rileva che in contrada di Valdando si facevano scavare dai Veneziani le miniere d' argento* [4].

1. Giov. Villani, Storie Fiorentine, lib. XI, c. 133.
2. Chron. Estense, *R. I. S.* t. XV. *D. Mafeus de Pontecaralo de Brixia Vicarius et Mariscalcus D. March. Obicii ad ipsius instantiam accepit Castrum S. Quilichi de Distr. Parmæ quod erat prædicti Cagnoli de Corrigia* (22 *Junii*).
3. Vitali, *Rerum Maternensium Monimenta*, ms. citato.
4. Annali di Bovegno compilati da

Bovegno era terra che riceveva da Brescia i podestà a.1342
(Corrado Martinengo lo fu nel 1231); fu dispensata nel 1290 dal sovvenire soldati pel castello di Monzambano, ma fu percossa da una taglia imperiale, che rovinò gli abitanti (1250): intervenne alle spese per le gazzare da gettarsi nel lago d'Iseo (1256), e il suo castello era feudo dei Confalonieri. Il comune di Magno, di soli *tre fuochi*, fu incorporato ad essa nel 1339 non senza la permissione del podestà di Brescia. Aveva consoli, che nel 1341 ordinavano gli statuti che ci rimangono ancora. La sua pieve di s. Giorgio è nominata dal 1159, e si conoscono le norme antiche per la divisione delle sacre offerte e pel mantenimento degli spedali: nel 1258 l'arciprete di Bovegno, Bresciano da s. Vigilio, con Agnese *conversa* della Chiesa di Zerma infeudava parecchi beni [1]. Gli statuti di Bovegno [2] del 1341 si compilavano da dodici sapienti, i quali principiavano citando Boezio e Platone. Importantissimi sono tra questi le *Statuta Medalorum (Metallorum) a venis*, in cui si danno le norme per le miniere e per le *Società dei Metalli*, che daremo altrove.

Ritornando alla storia, l'esempio del duca d'Atene spa- a.1343
ventava Luchino; spaventavalo forse ancora la sollevata Pistoja, che disfatto il castello, francatasi della signoria di Firenze, reggea da sè. Quel nome di libertà, cui forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, merito alcuno non contrappesa, non era in Brescia quasi più. Temeva quindi Luchino che qualche altro potente a farci suoi, ben intesi, lo pronunciasse: temeva che il tempo a consumare i desiderii della libertà non fosse tanto, e fu giusta paura. Libertà è come il

Pietro Voltolina, prete d'Iseo, nell'anno 1765. Ms presso il Comune di Bovegno.

1. Ann. suddetti, o meglio, Elenco dei docum. dell'Archivio di Bovegno.

2. L'origin. è presso il Com. Io ne posseggo un esemplare (Codice 2 della mia Raccolta).

a.1343 cielo: tu l'ami e lo sospiri, ancor che mai pregustato. Perchè dunque presso noi sì mantenesse la riputazione dei Visconti e la paura dell'armi loro, Giovanni e Luchino di sì forti opere rimarginavano il castello bresciano, che potea quasi dirsi nuovamente eretto [1]. Un castello però fu sempre sul colle Cidneo, e il nostro Sala (benedetta la sua dolce memoria) non troppo esattamente scriveva essersi questo ridotto militare fondato *per la prima volta* dal dominio visconteo; benchè l'epigrafe recataci parli di costruzione.

Noi già vedemmo come nell'alto di quel colle fosse ne' tempi della romana dominazione una rocca cittadina, o veramente il nostro Campidoglio. Ma l'altare del *Genio bresciano* [2] fu rovesciato, e i barbari passeggiarono lungamente sulle rovine della nostra città. Vedemmo il passo di Teofane, che ci avverte come nel sesto secolo ritogliesse Narsete al dominio dei Goti le due città *munitissime* di Brescia e di Verona [3]. Nè munitissima potea dirsi la città nostra con un colle a ridosso nudo di propugnacoli.

Nell' 838 è una preziosa notizia, quella cioè che dal secolo VIII era un tempio di s. Pietro *posto nel Castello maggiore* [4], quasi un altro ne avessimo alla sfortunatissima

1. GAMBARA, Ragionamenti, t. III, pag. 54, dice trovarsi questa lapide nel secondo recinto del castello, ma non mi fu dato vederla.

MAGNIFICI . ET . EXCELSI . DOMINI . IOANNIS
ARCHIEPISCOPVS . MEDIOLANI
ET . LVCHINVS . FRATRES . DE . VICECOMITIBVS
DOMINI . GVBERNATORES
MEDIOLANI . NOVARIÆ . VERCELLARVM
ASTI . PLACENTIÆ . BOBII . EVRG.
CREMÆ . LAVDE . CREMONÆ . BRIXIÆ
BERGOMI . ET . COMARVM
ISTVD . CASTRVM . FECERVNT
FIERI . EXISTENTE
CASTELANO . PRÆFETICIO . VICECOMITE
SVEDITO . EORVM
ANNO . MILESIMO . TERCENTESIMO
QVADRAGESIMO . TERTIO
INDICTIONE . VNDECIMA

2. Si vegga la Brescia Romana illustrata nel t. II di queste Istorie.

3. *Chorographica Historia Bizantina* THEOPHANO *Auct. Venet.* 1729, t. IV, pag. 160. *Duas urbes munitissimas Veronam et Brixiam.*

4. *Narratio Vener. Ramperti Epi Br. in Traslat. B. Philastri (Galeard. in S. Gaudentii, opera omnia,* pag. 261) *temporibus Ansoaldi Episcopi* (secolo VIII) *dum quidam custos tituli S. Petri, qui situs est in* Castro Majori.

età dei Carolingi. Di quel castello narra una cronaca del secolo XII, e dice come i valligiani corrotti dal vescovo Arimanno (25 maggio 1104) *castellum potiti sunt* [1]: alcuni beni *apud castellum civitatis Brixiæ* possedevano del 1192 i monaci Leonensi [2], ed una via *quæ ascendit ad Castrum Brixiæ* mi vien ricordata da un documento del 1259 [3], e nella contrada del castello nel 1171 s'avea preso a pigione dalle monache di s. Giulia una casa il più antico pittore bresciano che m'abbia rinvenuto fra i patrj monumenti, e Guarto avea nome [4]. Che quella rocca tenesse come a' dì nostri il sommo del colle parrebbe desumersi da ciò, che della chiesa di s. Stefano *in arce*, posta ora nella cerchia di quelle fortificazioni, hanno memorie di sette secoli addietro [5]. a.1343

Ma ripigliando i fatti, mentre negli altri principi s'aumentava la paura dei Visconti, le terre dei Benacensi più e più scostandosi da Luchino, si collegavano ai Veneziani. a.1345

1. *Record. de Ardicio de Aimonibus et de Alghiso de Gambara etc.*
2. Zaccaria, Monumenti di Leno - n. 27.
3. Pergamene Quiriniane, F, VI, 3.
4. Indice cron. dei Docum. del monastero di s. Giulia, compilato dal P. Astezati, Cod. Quirin.
5. *S. Stephanum in Arce.* — Tottus, *Catalog. Episcop. Brix. caracteris Saec. XII.* - Nelle Perg. Quir. sec. XII, a. 1144 è un atto relativo a s. Faustino *in castro*, ed una cronichetta pubblicata dal Doneda, a. 1218 - e negli statuti bresciani del sec. XIII è memoria del mercato del castello: *Mercatum in castro, fera castro etc.* - e del 1356 mi ricorre una carta in cui parlasi della contrada di s. Michele e del cimitero di s. Michele *in castro.* Miscell. Quir. F, V, 3. *Brix. Sacra,* pag. XXXIV. — Tacerò della chiesa di s. Faustino *in Castro,* ora le Consolazioni, di cui parla un atto del 1144 (Pergam. Quir. E, IV, 3, Indice Asteziano) e di una Bolla di 30 anni dopo (Grad. *Brixia Sacra*) e del *mercatum in Castro primo factum anno* 1218. Cronichetta pubblicata dal Doneda, Zecca di Brescia in fine. — Nè quel *monticellus* che Odorico vescovo cedea nel 1033 alla città debbe ritenersi altrimenti che una prominenza del colle Cidneo; ivi del castello cenno alcuno non è.

a.1345 Era moto di popolo che libertà non cercava, ma cangiamenti di servitù, come appunto lo infermo che muta lato. Argomento di predilezione, spedivano intanto stipendiate del proprio alla Repubblica 50 lance sino a guerra terminata contro ai ribelli di Zara [1]: generosa offerta di paese non ampio, non suddito, non potente. Bisogna veramente che qualche patto o convenzione politica preesistesse fra i Visconti e la Repubblica, qualche cessione dei primi a quest'ultima riferibilmente ai Benacensi, perchè la parte del Senato 11 ottobre 1344 [2] *pro reformando eorum periculosu statu et pro statuto Dominio examinanda* non poteva essere senza un accordo col Visconti, molto meno la destinazione di podestà della Repubblica in terra non sua.

Luchino in questo mentre proseguiva nelle sue trame, finchè attizzati i Rossi di Parma, non levassero contro agli Estensi. Ma il marchese Obicio degli Este quetò quell'impeto; poi messe in campo le genti che da Maffeo Poncarale [3] si comandavano, avuto rinforzo di cavalli dal signor di Verona (6 giugno), fu addosso a Reggio. Superate le mura, già combattevano gli Estensi per le vie; ma difetto di scale a tutto porre in città lo sforzo del marchese, e il tardo arrivo

1. 1345, 22 *febr. In Rogatis.* — *Quod acceptetur gratiose oblatio illorum de Riperia qui offerunt ad nostrum servitium L homines armigeros usque ad guerram finitam ad suas expensas.* — Dalle *Scripturæ per Salodianos ostensæ etc.* ove appare essere mandati que' cavalieri *contra Jadrianos.* - BART. VITALI, *Rerum Maternensium Monimenta.* — FONGHETTI, Dialoghi sull' indipendenza della Riviera ecc.

2. Cod. 133, p. 66 della mia Raccolta.

3. CHRON. ESTENSE, *R. I. S.* t. XV, a. 1345. 26 *m. Junii. D. Maffeus cum Carloclo de Placentia socio D. Mastini de la Scala . . . . in auxilio D.ni Marchionis prædicti, Comes Dasper, D. Amaldus de Bach ... cum maxima militum quantitate etc. iveruntque ad civitatem Regii = Sed alii non accesserunt ad tempus propter defectum paucarum scalarum et propter tardum adventum dicti D. Maffei etc.*

del nostro Maffeo, Reggio deluse (che bramava tornarsene a. 1345
agli Estensi) e mantenne al Gonzaga la propugnata città [1].

Il Poncarali ci rammenta un altro valoroso dell'età sua, Faustino Maggi, che troviamo nel 1344 alla ricupera di Lucca fatta da Luchino Visconti [2].

La Riviera intanto, perdurando mirabilmente nella sua a. 1346
devozione alla repubblica di Venezia, spediva messi raffermandola al Senato, chiedendo siccome al solito i podestà [3]. Fatto singolare, se si rifletta alle gelosie di Luchino, alla smodata ambizione dell'animo suo, alla severità del suo carattere.

Ma gettando uno sguardo al tempo di cui parliamo, Estensi, Manfredi, Roberti, della Scala contro al duca di Mantova; poi Mastino traditore degli Este per acconciarsi con un cordiale nemico [4]: in mezzo a questo onoranze e cortesie degli Estensi, dei Visconti, de' Sanvitali nel castello di Lonato [5] pei gemelli avuti da Isabella del Fiesco. Indi un battesimo fatto suggello a vendite di popoli [6]; e per ristoro

1. Cronaca di Bologna, *Rer. Ital. Script.* tomo XVIII.
2. Cam. Maggi, *Hist. de rebus patriæ.* Ivi è scritto ancora come Faustino *cum validis juventutis cohortibus* fosse mandato da Luchino Visconti nel 1343 al proprio esercito ch'era in guerra contro gli Estensi, i Pepoli e i della Scala (Murat. Ann. a. 1343). Era figlio di Berardo, e lo vediamo del 1350 difendere coll'armi le rive dell'Oglio dalle molestie dei Cremonesi che voleano derivarne un canale.
3. 1346, *Die* 12 *Aug. In Rogatis.* — *Cum illi de Riperia Brixiensi nobis miserint . . . supplicando quod eos et Riperiam teneamus, et gubernemus, ut fecimus huc usque, et terminus ordinatus de dando eis Rectorem usque ad duos annos etc. Vadit pars quod gratiose acceptetur petitio eorum etc.* Stampa Sanità, documenti, e ms 132 della mia Raccolta.
4. Rosmini, Storia di Milano, tomo II, pag. 44, lib. 5.
5. Muratori, Annali, a. 1346.
6. « Il marchese Obicio con M. Ostasio da Ravenna e M. Giberto da Sanvitale si partì da Ferrara . . . il dì vegnente a Nonato (Lonato indubbiamente, benchè *Novato in sul bresciano* scriva il Muratori)

a.1346 le terre di Mantova, di Parma, del Modenese corse, battute, dispogliate. Ecco ne' sommi capi la storia di quel dolce e riposato anno del quarantasei.

a.1347 Fra queste beatitudini e l' anguinaja che spazzava le intere città [1], non so più se a dileggio de' nostri altari, o delle nostre miserie, con uno sfarzo regale Isabella del Fiesco recavasi a Venezia come a diporto. Pretesto un voto che la timorata volea sciogliere in s. Marco; cagion vera l' arcana fiamma di che ardeva il suo cuore per Ugolino Gonzaga, che seco trasse alle venete lagune ed alla colpa [2]. Ventotto rappresentanti delle città di Luchino Visconti seguivano quell' orgia ducale. Giacomo dei Tangettini e Pietro Ugoni lo erano della nostra [3]. Rotto alle turpitudini, l' inve-

della signoria di Luchino, e nel castello era M. Maffeo Visconti e M. Bruzzo figlio naturale di M. Luchino, i quali riceverono il marchese signore di Ferrara con tutta sua compagnia con grandissimo onore, e l'altro dì andarono a Palazzuolo ad Albero ecc. (libro del POLISTORE, *R. I. S.* t. XXIV) ». — Di là si recarono a Milano per tenere i gemelli di Luchino al sacro fonte. — I Cortusiani dicono *Novatum*, ed altra volta abbiam veduto come dovesse intendersi Lonato. — Qui sospettai *Rovatum;* ma ricordata essendo la via di Verona, è duopo supporre che il signor di Ravenna, l'Estense ed i Visconti a Lonato si ritrovassero. Anche il Giulini scriveva *Novato*, ma senz'altro sulla fede del Polistore.

1. ROSMINI, Storia di Milano, l. cit. p. 44 - ed all'anno 1348 l'ALIPRANDINA, *Rer. Italic. Script.* t. V.

. . . . . gran mortalità venia
Di giandusse alle inguinaglie moria.

- Si vegga anche il Cron. Sanese.

2. Le donne per simil che seco avia
Ciascuna avea seco lo suo amante
Col qual . . . . . .
Questo faceva lei . . . . . .
Perchè in errore fusser tuttequante.

ALIPRANDINA, *Ant. Ital. M. Ævi*, tomo V.

3. *Fuere de Brixia = D. Jacobinus Tangetinus = D. Petrus de Ugonibus = Mulieres de Brixia fuere Uxor Francisci de Madii = Uxor Matthaei de Gambara. Quilibet supradictorum habebat domicellas et domicillos nomina quorum non scribo. Item XXV. Domicelli, Dominæ, Spenditores, Coqui etc. recesserunt de Mediolano die penultimo Aprilis alio die Palazolum, deinde Brixiam, deinde Pi-*

recondo corteggio da Palazzolo a Brescia, da questa al forte a.1347
di Peschiera, di colà sino all' Adria contaminava le terre lombarde de' suoi bordelli = Era una divozione d' Isabella del Fiesco [1].

Mentre costei tripudiava, aspra lite fra Visconti e Sabaudi era surta: dovea decidersi coll' armi; nè l' intromessa, ove credasi al Cronaco Estense, del vescovo di Brescia e dell' arcivescovo di Milano fu sì potente da toglierne ogni ruggine [2]. E ruggini duravano fra Carlo IV e Lodovico il Bavaro pel principato di Trento; e mentre si contendeva tuttavia, partivasi da Brescia il Bavarese per alla volta della Germania, qui lasciandoci il marchese di Brandeburgo suo figlio [3].

I tranelli di Luchino, erede in questo veramente del *Magno* Maffeo, accalappiavano adesso i duchi di Mantova, e le pretese antiche su alcune terre del Gonzaga vennero in campo. I sindaci di Brescia e di Cremona gridavano per bando a suon di tromba sulla piazza di Mantova rendessero i Mantovani que' luoghi tutti che a detrimento nostro e del Cremonese erano tolti [4], mentre Bertolino Maggi e Dionisio a.1348

*scaria . . . deinde Veronam etc.* — *Chron. Estense, Rerum Italic. Script.* tomo XV.

1. I Cortusiani (libro IX *de Domina Isabella etc.*), il Cronaco Estense e Giovanni da Bassano descrivono lo splendido corteggio d' Isabella. L' Azario aggiunge (lib. IX) ch' era più di quello cui poteva essere accompagnata una regina.
2. Chron. Estens. *R. It. Scr.* t. XV. - Nel tomo XXIII, *R. I. S.* col. 500 è dato l' Istrum. di concordia fra Luchino e il duca di Savoja stipulato nel 1349. Nell' atto non è del vescovo di Brescia parola alcuna, perchè probabilmente non valeva in quell' istrumento di due anni dopo il ricordarlo.
3. *D. Imperator de Bavaria recessit de civitate Brixiæ et ivit in Allemaniam: dimisitque in Brixia filios suos scilicet Marchionem de Brandeburgo* (Cron. Est. cit.).
4. 24 maggio secondo la Cronaca di Bologna, *R. I. S.* t. XVIII, col. 442. - 26 *mense madii de mandato D. Luchini Com. Cremonæ et Brixiæ direxerunt Sindicos et tubatores suos Mantuam, et super plateam dictæ civitatis bandire fecerunt quod intra octo dies... Mantuani*

a. 1348 dei Fogolini chiedevano soccorsi perchè fosse il bando sostenuto coll' armi [1].

Nè Mantova obbediva, ond' ebbimo gli ajuti. Messo in armi l' esercito con assai grosso naviglio, passavano i Visconti il fiume Oglio a Piadena ed a Canneto, occupavano Casalmaggiore, indi Asola, Montechiaro ed altre castella di Filippino Gonzaga. Andreotto da Marliano ed il Bizozzero erano i condottieri principalissimi della fazione [2]. In quanto alla Riviera, continuarono i Visconti a dominarla; e una lettera di Regina Visconti (se crediamo al *Lumen Rivelationis*, codice del comune di Salò) concedeva ad essa e a Valcamonica una tal quale indipendenza dalla città, riconosciuta da Bernabò l' anno appresso.

Dice il Cronaco Estense [3] come per una sconfitta che al Visconti era tocca, restituisse Luchino al Gonzaga l'asolano castello. Non pare. Asola, Montechiaro, Canneto, Calcinato, Castiglione, Castelgoffredo, quanto in breve ai Gonzaga fu tolto, levatone Solfrino, sembra che rimanesse a Luchino

*restituere deberent omnia castra et fortilitia etc. Mantuani antedicti propter cridam quam fieri fecerunt Com. Cremonæ et Brixiæ noluerunt restituere castra, quare de voluntate Luchini et auxilio ejus congregaverunt (Brixienses ac Cremonenses) exercitum maximum navigiorum et gentium equestrium et peditum, et ingressi sunt Casalem Majorem...deinde Burgum Axulæ, deinde Montem Clarum. Distrit. Brix. et alias fortilicias Cremonæ, et Brixiæ, nisi Solfarinum, et ingressi sunt in Burgum fortem — Die martis ultim. Sept. gentes de Philippini de Gonzaga conflixerunt gentes Luchini existentes cum navigio — Die 1 Oct. restituta fuit Rocha Axulæ D. Luchino quam optinebant Domini Mantuæ.* CHRON. EST. *R. I. S.* t. XV.

1. MADIUS, *De Reb. Patriæ*, ms cit. - *Dum Gonzaga Castionum, Asulam, et Ustianum occupasset, brixiani Bertolinum Magium et Dionisium de Fogolinis legatos ad Luchinum auxilia petentes decernunt. Luchinus . . . loca a Gonzaghis occupata recepit.*
2. GIULINI, Memorie di Milano. — a. 1348.
3. CRON. EST. l. cit.

Visconti [1]. Al quale, poi che moriva (come tiensi) avvelenato da Isabella del Fiesco, succedea l'arcivescovo Giovanni che gli era fratello. a.1349

Buon capitano, ma che pendea nel crudele, fu Luchino Visconti. Portò nella corte e nelle amministrazioni la severità e, per quanto lo comportassero i tempi, l'ordine, la disciplina del campo.

Uno de'più grandi storici lombardi disse Luchino *non buono come uomo, come principe tra i migliori;* disse il fatto dei Pusterla un *avvenimento privato:* per me non saprei capacitarmi come un cattivo uomo possa essere buon principe, se non forse alla foggia terribile del Macchiavelli, e come il delitto dell'uomo possa nel principe scusarsi. Rivale di Luchino fu Mastino II della Scala: erano d'ambo le cupidigie uguali, ma la gagliardia del carattere e la tranquilla fermezza del proponimento a dispetto della sventura di tanto risultavano eminenti nel primo, quanto per isconfitte era l'altro indispettito e dolente. E chi condanna Mastino di poca fede (diciam pure di nessuna) provi come fosse mantenuta da Luchino agli Este ed ai Gonzaga, i più costanti de'suoi confederati; come entrasse in Parma, volesse Genova; o provi piuttosto qual fosse fra i conquistatori di quel tempo, non eccettuatone un solo, ne' cui divisamenti fosse norma suprema la giustizia. Non parliamo della sua religione. Se nell'aver privato del soccorso dei medici l'infermo che ricusasse di ricevere i sacramenti trovò il Rosmini una testimonianza di *pietà religiosa* [2], dimanderemo in qual angolo del suo cuore fosse in allora la carità.

1. Mangini, Storie Asolane, che racconta come Luchino, intimata agli Asolani ed ottenuta la resa, ponesse due castellani a presidio d'ambo le rocche, ed un capitano milanese di casa Caimi per giudice.
2. Rosmini, Storie di Milano, lib. V, f. 2, p. 51.

a.1349 Prima cura del nuovo duca fu di rendere a libertà gli esuli Matteo, Galeazzo e Bernabò. Che loro alcuna parte fidasse del poter suo, parmi dai privilegi di cui era largo Bernabò alla città di Brescia [1] e dalle venete supplicazioni, perchè i signori di Milano cessassero le loro arti conturbatrici dell' agro benacense [2].

a.1350 Ma quell' arti non desistevano; e intanto le pretensioni della Repubblica [3], i bisogni del vescovo di Trento [4] (che aveva oppignorato valle Ledro e Tignale a Mastino della Scala per restituire all' Ammanati *Capitaneus Brixiæ* duemila fiorini d'oro) e i contrasti sollevati dai Cremonesi pel fiume Oglio [5], antico fomite di ruggini tra questi e noi, parevano prepararci qualche scompiglio.

E per toccare di quest' ultimo, Lodovico il Bavaro sino dal 1329, larghissimo com' era di privilegi a chi più li pa-

1. *Quod omnes terræ, villæ etc. Districtus Brixiæ et ejus Diœcesis . . . subjaceant Civitati nostræ Brixiæ etc. Hoc tamen nostro exceptuantes præcepto terras et loca jurisdictionis Vallis Camonicæ et Riperiæ Lacus Gardæ, contra quæ nullam volumus fieri novitatem.* — Così nel privilegio, ricopiando l' antecedente concesso da Luchino alla nostra città; fuor che l' ultimo aggiugneva la *sua terra di Lonato.* STAMPA SANITÀ, ecc. — Padre GREGORIO da Valcamonica, Trattenimenti Camuni - a. 1342.
2. 1348 18 *Octobris — In Rogatis.*
*Quod acceptetur gratiose petitio illorum de Riperia Brix. qui per suos Ambaxiatores fecerunt nobis supplicari ut eos regamus et teneamus dando eis Rectorem ut fecimus usque nunc.*
1349 9 *Novem. — In Rogatis.*
*Quod mittetur unus nuntius ad Dominos Mediolani et ad Com. Brixiæ cui committatur quod exponat de gravibus attentatis contra statum quietum Riperiæ per suos Brixienses etc.*
3. 1350 5 *Julii - In Rogatis.*
*Quod procurando apud D. Archiepiscopum Mediolani quod removeat se a requisitione facta per ipsum de non impediendo nos de factis Riperiæ etc.* STAMPA SAN.
4. MINISCALCHI, Osserv. sulla scritt. *Benacus*, doc. IV.
5. BIGHELLI, Oglio, Chiese e Mella di ragione della città. — MAZZUCHELLI, Relazione del fiume Oglio ecc. Ms Quirin. H, V, II.

gasse, permetteva ai Cremonesi lo sterramento di un Navi- a.1350
glio, derivando l'acque del fiume. L'anno seguente la seriola Antegnata ebbe compimento; ma volendo allargarne il letto, e piantarvi non so che molini, surse contesa fra Cremona e Brescia: si venne alle mani. Faustino Maggi (era il mese di febbr.) con un polso de' nostri corse al Naviglio, e respinse le forze cremonesi: palafitte, gorghi, arginate mandò sossopra [1], onde la causa fu prodotta dinanzi all'arcivescovo [2]. La sentenza venne sfavorevole a Cremona. Vedremo più innanzi come seguitasse la lite. Notiamo intanto a proposito di canali, come quello della Fusia venisse dagli Isei ristaurato verso il 1347.

L' acquisto di Bologna, che Giovanni avea fermo coi Pe- a.1351
poli, tiravagli addosso le scomuniche: ma i Visconti c' erano avvezzi, e avevano ben essi la medicina. L' oro ne fu di mezzo, e fur quete le collere pontificali, talchè venne l' obblio dei lor peccati: ma forse più che non l'assoluzione premeva all'arcivescovo l' investitura dell' ambita città. [3]. L' oro lombardo facea miracoli: tratteneva Carlo IV nella sua Praga, sicchè invece di eserciti venivano di colà sperticati diplomi. Carlo ne dava a chi ne voleva, e a chi più pagasse di paroloni era più largo. Ma que' suoi vasti privilegi volendosi mantenere da chi gli avea comperati, suscitavano affronti sanguinosissimi. Piemonte il sa [4]. Singolare è fra gli altri un suo decreto di quest' anno per cui largivasi a Mastino tutto il lago di Garda fino alle nostre rive [5]; epperò gli Scaligeri vi

1. CAMIL. MADIUS, *de Rebus Brix.*
2. Cod. 133, pag. 74 della mia Racc. Ivi l' intero processo del 14 agosto 1350, di cui pubblicheremo i brani più rimarchevoli.
3. « E così cessò con *centomila fiorini d'oro* la collera della corte pontificia ». MURAT. Ann. an. 1351.
4. LITTA, Famiglie italiane. - Duchi di Savoja - Giacomo - tav. IV.
5. *Lacum Gardæ, quem Benacum, antiqua vocabat ætas ab una ripa Territorii Veronensis usque ad alteram Territorii Brixiensis... tibi... donamus etc.* MINISCALCHI, op. cit. doc. V.

a.1351 ponevano un capitano che dal lago avesse nome [1]. E forse a cagione di queste largizioni il comune di Brescia rettificava nel 1352 i confini della provincia verso il Mantovano a Guidizzolo, Medole, Castel Goffredo, Mariana, Redondesco ed altre terre [2].

Ottenuta Bologna, i Visconti volevano Firenze: la pensata non era al certo senza temerità. Indarno un cavaliere di Brescia, loro saldo amico, biasimò risoluto dinanzi all' arcivescovo l' impresa, chè tradotto alla nostra città, sulla soglia medesima del paterno tetto ebbe tronco il capo [3]. La guerra di Toscana fu lunga, incresciosa, disfortunata; e il sangue di quell' intrepido Bresciano fu dal sangue e dalla fuga di due sconfitti eserciti rivendicato [4]. Pur de' Bresciani per volontà dell' arcivescovo concorsi a quella guerra infelice restò qualche nome [5].

Mentre queste cose avvenivano, un Moncasoli ed uno dei Modii mandati dagli Asolani al duca, ne ritornavano con decreti che al nostro podestà soggettavano con certi patti il loro Comune, restituendo Acquanegra, Mariana, Mosio e Beverara [6], meno Redondesco e Piubica, posseduti allora dal duca

1. Ballerini, Risposta alla Deduzione austriaca ecc.
2. Reg. B dell' Arch. Municip. - p. 14.
3. « Un cavaliere bresciano di grande età amico e fedele alla casa dei Visconti biasimò l' impresa, ecc. . . . . Irato l' arcivescovo lo fece condurre a Brescia con ordine che la masnada . . . gli troncasse la testa sulla soglia della casa propria, il che fu fatto ». Matt. Vill. Stor. Fiorentine, *Rer. Ital. Script.* tomo XIV, col. 139.
4. Azarius, *in Chron. R. I. S.* t. XVI.
5. Cam. Madius, *De Rebus Patriæ.* — *Ex brixianis ejus signa sequuti affuere Galeottus Magius Faustini filius - Antonius de Calino Friderici filius - Ugotio Catiagus Lafranci filius - Lucas Palatius Friderici filius - Jacobus et Martinus Boccacci Guidi filii - Facinus Suraga - Luchinus de Torbiado Obitii filius - Dionisius de Fogulinis, multique alii etc.*
6. Il docum. sta nel Mangini, Storie Asolane ined. cod. 180 della mia Raccolta, carte 36, e termina: *Dat.*

di Mantova. E sappiamo che due anni dopo Giovanni Visconti a. 1351
mandava ad Asola vicario un suo creato, Giustachino Baroni da Milano, con amplissimi poteri [1].

Pare eziandio che tra Veneti e Milanesi ogni vertenza per la riviera di Garda si racconciasse: perchè non più dalla Repubblica, ma dai Visconti venivano a governarla i podestà [2].

Moriva intanto papa Clemente. Non dirò qual memoria lasciasse di sè. Aggiungeremo soltanto che a' guasti della rilassata sua corte riparava Innocenzo VI, mentre alla pace di Sarzana si disponevano la Toscana e Lombardia [3].

Itagli a rovescio la guerra di Firenze, l'irrequieto Vi- a. 1352
sconti pensava a Genova; la quale sgominata dai Veneti [4] nella strepitosa battaglia della Loiera sul mar di Sardegna, per l'arti subdole di un Valenti, ch'era coll'arcivescovo indettato, il peggiore di tutti i mali scelse a rimedio de' suoi: diessi a Giovanni, e la potenza di un uomo solo spaventò i principi italiani; e Scaligeri, Gonzaga, Estensi, Carraresi, Veneziani apertamente gli si posero contro [5].

*Mediol. Prid. Idib. Martii* 1351. L'originale del Mangini è presso il comune di Asola, ed il decreto ha queste parole: *Respondimus quod dicta terra nostre Asule sit et esse debeat reintegrata de terris Aquenigre, Mariane et Mosii etc.* Daremo nel Codice il documento.

1. Dalle schede del p. Luchi e dell'ab. Zamboni — 1351, 19 *Aug. Sententia Nob. Viri Filipini Cazolae Potestatis Comunitatis Riperiae Brixiae, pro Rev. D. Johanne Vicecomite Archiep. Mediol.*
2. Mangini, l. cit. Ivi l'atto di nomina.
3. A quel celebre accordo fra Visconti e Fiorentini *interfuere ex brixianis Venturinus Piscaria et Johannes Chizolus Juris Consultis.* Madius l. c. Fu stipulato nel 1353.
4. Molti militi bresciani erano in quel fatto allo stipendio della Repubblica di Venezia. — *Eodem anno Berardus Bertolini Magii, et Galeottus Faustini Magii filius, Facinus Suraga, Oprandus de Palatio, et multi alii ... venetorum stipendia sequuti Venetias proficiscuntur, et victoria de Genuensibus riportata, Brixiani omnes in patria reversi sunt, dempto uno, incolumes omnes.* Madius.
5. Chr. Est. *R. I. S.* t. XV. - Gazata, *Chron. Regiense, Rer. Ital. Script.*

a.1354 Stimolato dalla Lega perchè opprimesse il duca, stimolato dal duca perchè la Lega disterminasse, veniva Carlo imperatore [1] sparpagliando sue concessioni ed ammorbandone quasi dissi le nostre contrade: ma intanto ne riceveva fiorini d'oro, ed era bel cambio; dienne fra l' altre di smisurate e strane; vuolsi che vendesse ai Gonzaga un' *isola di Comento* [2], che mai non fu, chiamandoli signori di Asola, di Palazzolo, di Goito, di Lonato, di Solferino, di Montechiaro, e di quanto era già dei potentissimi Casaloldi [3]. Dirò breve: non era città, non famiglia che quelle sue pergamene, fomento a liti ed a scissure, non comperasse. Maffeo da Gambara per esempio si procurò diplomi di feudalità sui castelli di Gambara, Remedello, Pratalboino, Leno, Ustiano, Volongo, Pavone, Torricella, Verola-Alghise [4]; e la città di Brescia ottenne la riconferma di tutti i suoi privilegi, compreso il dominio antico dei fiumi Clisi, Oglio e Mella [5], come parecchie terre nostre vantano ancora (povero vanto) i privilegi di Carlo.

Ma ben altri contendimenti si preparavano. Dicemmo altrove il tristo esempio che dava allora Lodrisio; suo pen-

t. XVIII. - Polist. *Rer. It. Scr.* tomo XXIV.

1. Cortus. *Hist. R. I. S.* t. XII.
2. Mario Equicola, Storie di Mant. Agnello Scip. Storie Mantovane, lib. X, c. 2. Non conosco l'originale documento. *Isola di Comento sul lago di Garda* dicono questi, ma temo errassero, e debba leggersi *Isola dei Conti*, che è quanto dire Isola della Scala, detta nei docum. *Insula Comitum*, castello veronese già lasciato ai Casaloldi da Ottone IV nel 1210 con Lonato ecc. come narrammo
3. « Lonato, Palazzolo, Costora, già dei conti Sabbionara, ovvero di Montechiaro, le ragioni dei conti di Casaloldo date loro da Ottone IV, ma non riconfermate; Goito, Solferino e Castel Mantovano ». Agnello, lib. 10. - Che debba aggiugnersi Asola pare dal decreto dei Gonzaga lasciato a quel luogo nel 1355. - Mangini, op. cit.
4. Del che dirovvi nei Gambara da Brescia, imminenti ad uscire nella continuaz. della Raccolta Littiana delle Famiglie celebri italiane.
5. 1355, 8 genn. Reg. Oglio A, foglio 37 dell' Archivio Municipale di Brescia.

siero non fu, perchè mercenari e ladri e venturieri furono a. 1354
sempre e saranno finchè Italia sarà; ma fu il primo Lodrisio che desse loro forma di potenze strane, terribili, feroci, le quali fatte sostegno all'altre già miseramente disordinate di papi, di re, d'imperatori, correan dietro ad un' insegna qual ch' ella fosse, e battagliavano dove più larghe venissero le paghe, più certo lo sperpero ed il saccheggio: potenze infauste, che come nugoli cacciati dalla buffera, ottenebravano il cielo italiano quantunque volte sembrasse allegrarci del suo sorriso. Il conte Lando, condottiere di ventura, spalleggiando del suo gentame l' esercito alleato, scorreva per l'agro nostro, e il conturbava: poi, tra perchè licenziato [1] dall' imperatore, tra per l' armi scaligere, estensi e mantovane, che già parate a combatterlo, rumoreggiavano a Guidizzolo [2], spartiti que' suoi cagnotti tra i Visconti e la Lega, si rovesciò col resto in su quel di Roma taglieggiando i principi nel suo passaggio. Era valore, nol niego, in quell' anime arrabbiate; ma il valore senza grandezza e senza lealtà è una forza brutale che si accosta alla virtù scellerata del masnadiero.

Troncava morte intanto le smodate ambizioni dell' arcivescovo, quarto dei principi lombardi, al quale dal 1332 Brescia obbediva. Matteo, Galeazzo, Bernabò si divisero il ducato. Brescia con Lonato, la Riviera e Valcamonica, più Crema, Bergamo e Cremona toccarono a Bernabò Visconti [3].

1. VILLANI, Stor. Fior. *R. I. S.* t. XIV, col. 256.

2. *Die* 5 *Junj* 1354 *Philippinus Gonzaga etc. cum suis gentibus equitaverunt Guidiciolum Dist. Brix. ubi erant inimici qui reversi sunt in patriam. Chron. Est. R. I. S.* t. XV. - Il *Chron. Regiens. R. I. S.* t. XVIII.

3. CORIO, Storie di Milano. - GIULINI, Mem. cit. a. 1354. - VERRI, Storie di Milano. - CAMPI, St. di Cremona ecc. - Ecco il passo del CORIO: « A Bernabò... toccò Bergamo, Brescia, Crema, Soncino, la Valle Camonica, Lonato, colla Riviera del lago di Garda, Rivolta e Caravaggi ecc. ».

a. 1355 È un triste privilegio degli uomini più insigni per crudeltà snaturata il sopravvivere nella memoria dei posteri soventi volte al pari della stessa virtù. Nel secolo di cui parliamo quanto riteneva in sè dello strano e dell'esecrando era pascolo feroce alle incondite immaginazioni del volgo, e le mitezze di Azzone Visconti cessero nelle tradizioni il campo alle imprecate sevizie di Bernabò. Da qui per avventura la cagione per cui più popolare che nessuno altro di tutti i Visconti divenne da quel tempo il nome di quest' ultimo. Pur non in tutto alla barbarie di Bernabò terrei dovuta questa rinomanza, che troppo infausta sarebbe e sciagurata; sì ben anco alle sue superstizioni, all'irrequieto suo spirito, alle resistenze ostinate contro lo sforzo di tanti principi, al risorgere animoso dalle sventure; brevemente, al non aver avuto mai pace, al non averla quasi dissi voluta giammai.

Festosamente ricevuto re Carlo, lui circondavano i Visconti dell'armi loro, e così cinto l'incoronavano ossequiosi in atto, ma ridendo in secreto che fra cotali se minacce od inchini non saprei più, loro fosse riconfermata la signoria. Fatta mostra delle genti che avevano e non avevano [1], chiedendo il re di cui si fossero, e' rispondevano *di Carlo IV* [2]. Le onoranze agli insulti si frammischiavano. Assediato di barbute lombarde rispettose, ma all'erta, misurava Carlo dallo scherno altrui la propria impotenza, e svincolatosi dalle tenerezze dei Visconti, quatto quatto [3] fu a Roma, ov'ebbe titolo ed insegne d'imperatore. Reduce di colà, insidiato, deriso, pe' gioghi di Valcamonica si rintanò in Germania [4].

1. « Ed i fanti che avevano, e parte finsero di avere » VILLANI, Storie cit. lib. IV, c. 39.
2. MURAT. Annali d'Italia, a. 1354. - GIULINI, Mem. di Milano, a. 1354.
3. VILLANI, l. cit. ove lo rassomiglia ad un mercante che s'affretti alla fiera.
4. *Eodem anno rex Carolus IV mense Junii transitum faciens per Lom-*

Di qui non si fugge; o la valentia degli eserciti imperiali a.1355
era ben lungi dall'agguagliare la nostra, o le condizioni politiche dell'Allemagna troncavano i nervi di quello stato più assai che perigliosi a noi fossero i nostri contendimenti. Certo è, che mai non fu tanto scherno d'imperatori e di re dall'Alpi all'Arno come nel secolo XIV. Avresti detto che un raggio dell'orgoglio antico brillasse ancora nell'anime sdegnose dei padri nostri, memori tuttavia di quel latino popolo gentile, che quando gli altri tutti dintorno a lui vestivano le ignude membra colla scorza e col giunco, spediva eserciti dagli elmi sfolgoranti e dall'impavido cuore per tutto il mondo. Quello che non poterono le servilità del facile Petrarca (1253) potè sui Veneziani codesta beffa dell'imperatore, la quale apprese loro veracemente di che sapessero i Visconti. Fuvvi un accordo: ma la paura lo suggellò. Non così gli altri principi della Lega, i quali a.1356
assoldato novellamente il conte Lando, vennero apprestando assai grosse fazioni; e poi ch'ebbero sbaragliate a Castiglione delle Stiviere [1] le genti di Bernabò, corsero

*bardiam, intravit Vallem Valcamonicam, qui per Alemaniam etc.* lib. II, c. V, HIST. CURTOSIOR. - I quali aggiungono schivasse Carlo le nostre città *formidans insidias;* e parlano col Corio del passaggio fra Camuni, non già degli archi trionfali sognati dal P. Gregorio. Quanto poi fossero i Visconti gelosi della vallata emerge dall'atto 17 marzo 1335. Eccone un sunto (Cod. Quir. c. 10): « Lanfranchino dei Lantani da Paratico, Ubertino Sala, Giacobino degli Isei, Guglielmo della Rocida da Palazzo, Arrighino dei Bosii, Manfredino Confalonieri, Bertolino Peschiera, nobili di Brescia. Fanno segurtà per Simone et Mandolfo dei Pizagudi di Exeno habitanti della Rocha de Plem di Valcamonica eletti alla custodia di essa dal med. Bernabò Visconti per la suma di diecimila toleri che essi fratelli sarieno stati fedeli al d. S. Bernabò, et che non avrieno allogiati ribelli suoi. Instrumento rogato per Anselmino de Aplano not. ».

1. Secondo il Giulini (Mem. di Milano, a. 1356) l'esercito alleato venne

a.1356 sul Milanese; ma toccata loro una sconfitta, cominciarono le lance venturiere a intiepidirsi.

a.1357 Quel fatto non giovò. Le cose dei Visconti volgevano alla peggio, e il conte Lando dall' oro della Lega ricomperato, con Ugolino Gonzaga rifacevasi in Pavia da quel primo scompiglio. Pure alcun tempo dal senno e dalla mano di Giovanni Bizozzero i cadenti ducali furon sostenuti: perchè invase quel loro duce le mantovane terre, preso Governolo e Borgoforte ( era il settembre ), ponea l' assedio alla stessa città di Mantova. Tanto dall' esatto Matteo Villani e dalla Cronaca di Piacenza, poichè l' Azario ed il Corio qui mi sembrano, dirò col Muratori, *imbrogliare i tempi e le imprese* [1].

A togliere il Bizozzero dalla ossidione correvano i cavalli del Lando e del Gonzaga, attraversando i lati campi del Milanese; e come al passare della tempesta, silenzio e solitudine di desolata terra lasciavano dietro sè: indi buttatisi in sul Bresciano, qual ne facessero governo Dio vel dica. Guastato tutto intorno il paese, piantavano le tende loro nei piani di Montechiaro [2], dove il Bizozzero venne a ritrovarli: ma sbaragliato da Ugolino Gonzaga, comecchè disperatamente battagliasse, rimase il prod' uomo con venti contestabili e quattrocento cavalieri prigioniero sul campo. Combattimento sanguinosissimo, diversamente dagli storici narrato [3], ove nu-

contro al Visconti nel 6 febbraio, e al terminare d' agosto riportò su questo la vittoria di Castiglione.

1. Annali d' Italia - a. 1358.

2. Il Muratori disse Montechiaro sul Cremonese (Ann. d' Ital. a. 1358); ma sembra contro allo storico la maggior parte dei cronisti. Nelle Antichità Estensi per altro (par. II, pag. 125 ) narrando quel fatto il Muratori stassene in sulle generali.

3. VILLANI, Stor. cit. Secondo il quale, Giovanni, com' egli dice, da Beseggio raggiunse i nemici in sul Bresciano, e fu battaglia assai forte. Beseggio fu sconfitto, fatto egli stesso con 20 contestabili prigioniero oltre a quattrocento cavalli: e riporta la fazione al dicembre dell' anno antecedente. - IL CRONACO ESTENSE, *R. I. S.* t. XV, lo colloca ai 28 marzo di quest'anno.

mero e furore era contro virtù; sperpero dolorosissimo di forze e di valore italiano, increscioso agli amici ed ai nemici, ch' ambo veniano a' patti; ma i patti non cangiavano i tempi. a.1357

Fra questi contendimenti cui era volta l'attenzione dei municipj lombardi, parve ai Lodroni opportuno il momento di rimestare non so che loro pretese territoriali. Avendo tentato di cangiare sino dal cinquantasette il corso del Caffaro, fiumicello che tutta correndo la valle di Bagolino mette foce nel lago d'Idro, querelossi Brescia con Bernabò; querelossene coi Lodroni, e fatto distruggere i terrapieni ch'erano intoppo al corso antico dell'acqua, parvero i contendenti rappattumati [1]. a.1358

Perduta Genova e Bologna, perduta Pavia, radunavano i Visconti quanto d'uomini e d'armi fosse lor dato a ripigliarsi le sollevate città, e le assalivano per ogni parte; ma Bologna restò del pontefice: ed è singolare, che un discendente di un povero acciajuolo da Brescia, elevato a gran siniscalco del regno di Napoli, entrasse a paro in Bologna cogli apostolici Legati. a.1359

Sino dal 1160 l'oscuro fabbro abbandonata la patria, fuggiva siccome guelfo gli sdegni del Barbarossa. Giunto a

*Ad locum qui dicitur Monsclarus Distr. Cremonæ gentes colligatæ irruerunt in gentes Bernabovi etc.* - Il Cronaco Piacentino, *R. I. S.* t. XVI, s' accorda col Villani, e lo dà nel 1357 *circa finem dicti anni.* - Giulini, Litta ed altri stanno per le date col Cronaco Estense - Rosmini col Piacentino e col Villani - l'Azario ed il Corio discordano: prova increscevole della difficoltà di stabilire una data ad alcuni avvenimenti notabilissimi del secolo decimoquarto.

1. Codice Diplomat. Bresc. ms 133 della nostra serie. Daremo a suo luogo i documenti. - COMPARONI, Storie delle valli Trompia e Sabbia, lib. IV, p. 148. - Il BUCCIO ed il PANELLI, Storie della terra di Bagolino, ms presso l'ufficio comunale di quella terra. - Vedremo poi quali scissure originassero questi primi fatti.

a 1359 Firenze, ove il commercio era in fiore, edificata una torre che poi fu detta la Gugliardella, bramò uno stemma. O che il nostro leone gli ricordasse la città nativa, o che da quando l'insegna del nostro Comune avea sol essa trattenuto un esercito imperiale (1168) gli divenisse più cara, fu scelta dall'artefice bresciano; e ad attestare la popolana, ma onesta origine del suo casato, si nomò degli Acciajuoli.

Dal cui ceppo un Nicola, arbitro della corte di Napoli, maritava nel 1346 quasi per forza Lodovico pupillo del conte di Taranto a Caterina moglie di Roberto re; ed eletto due anni dopo a gran siniscalco del regno, moriva nel 1366 con fama del più grand'uomo di stato de' tempi suoi. Fu questi, che mediatore nel 1359 fra la Chiesa e Bernabò, non riuscite le pratiche, stette col Legato all'assedio di Bologna, ed entrò col vincitore nella città il 12 ottobre dell'anno appresso [1]. Non pertanto salivano i Visconti a quella grandezza che tutti sanno.

Anche Fregnano della Scala tentò salire in alto, e volle tôrre a Cangrande la signoria: ma sventata la trama, relegato in Brescia, morì nel 1359. Esilio e morte agli infelici, potenza e plauso ai fortunati usurpatori.

a. 1361 Ed eccoci ad un inciampo che mette lo storico nella disperazione di determinare l'origine, il progresso, l'acquetarsi d'una grande rivolta. Nulla è di preciso nelle date, nelle circostanze da quanto ci tramandavano i contemporanei; e dal sessanta al sessantaquattro è negli scrittori un affastellamento compassionevole di fatti, e le vicende moltiplici di quattro anni ti si presentano talvolta rincalcate in un solo, distribuite poi sempre a casaccio, e per giunta colla solita pretensione di stabilirti anco il giorno dell'avvenimento. Se non che dove

1. Litta, Acciajuoli di Firenze (Famiglie celebri italiane).

attentamente ti addentri in quelle memorie, e le metti alla a.1361
prova, tanto dimenticata e tanto efficace, del confronto con altre d'incontrastabile certezza, e' si pare che un po' di luce ne emerga; un filo di luce, tanto da poter dare a quelle memorie un ordine, un avviamento che più si connetta con quanto è di generalmente assentito, o di veracemente provato nella storia di quegli anni singolarissimi.

Per coloro adunque che avessero bramato qualche *prolungamento* di storia, eccone un solo che dia ragione dello studio sostenuto nell'analisi dei fatti e nel desiderio di occultarlo qui, perchè la dignità del racconto non si curvasse all'umile e servile annotamento della cronaca e del leggendario.

Fuor le cronache territoriali, due storici soltanto ebbe la città nostra degli anni di cui parliamo: il Capriolo ed il Maggi. Più popolare è il primo; ma giunto al 1337, fatto cenno di Azzone Visconti, d'una cometa, di un nugolo di cavallette, di una trave che *parea cadesse dal cielo,* d'una pestilenza che per tre anni e che per tutto il mondo bastò, saltati a piè pari sei lustri di storia patria per dirci di una lega di Arduino da Borgogna, di Filippino Gonzaga e di Cane II chiamati dalla Chiesa contro Bernabò, vassene di slancio al 1382 per rammentarci la prigionia di quest'ultimo, poi al 1391 per narrarci la battaglia di Novi, e chiude per tal modo la storia di tutto un secolo.

Il Maggi è di gran lunga più esatto. Col Corio allato (manco male) ci narra come del 1361 i guelfi di Brescia tramassero di consegnare la città loro a Cansignorio; come Bernabò, *relicta Bononia,* venuto a sperdere i nostri guelfi, consegnata nelle mani dei ghibellini la patria nostra, ritornasse a Milano: aggiugne il subito risollevarsi dei guelfi e i loro sforzi contrastati dalla moria; quindi il ritorno in set-

a.1361 tembre del Visconti, la sua riconquista di Pontevico e delle valli, e l'ultimo supplicio dei congiurati. Nessun fatto nell'anno consecutivo; ma narra del sessantatre l'atterramento di propugnacoli bresciani e l'erezione d'una urbana cittadella: tuttociò sulla fede del Corio; ma il Corio pone il sollevamento nell'anno in cui tutto presso il Maggi è silenzio, come colloca la distruzione dei forti al sessantaquattro.

Con tutto ciò nè il Corio, nè il Maggi rispondono alle *Aggiunte* dei Cortusiani che riportano le vicende al 1360, non al Cronaco Veronese che ne fa cenno del 1361; il quale rimescolando tempi ed imprese, dice de'castelli spianati *in quell'anno* da Barnabò, ma porge non foss'altro un motivo dello scioglimento della rivolta che pochi avvertivano: e mentre l'Azario un secondo ne reca forse più degno di osservazione, l'accurato Matteo Villani ci narra gli avvenimenti con circostanze che le nomate cronache o mutano talvolta, o più sovente non danno.

Ma chiaro è innanzi tutto nelle *Aggiunte* l'errore di data. Del 1360 l'armi di Barnabò, tutte volte all'impresa di Bologna, piegavano dinanzi a quelle di Lodovico re, o di non so qual altro malanno chiamato da Innocenzo VI contro ai Visconti, i quali, nonchè uscire in campo, mandavano il conte Lando in Germania per trarne, dirò col Muratori, *nuovo rinforzo di ladri e di ribaldi* a rifare con essi lo scompigliato esercito [1]. Di scaligeri attentati non è in quell'anno testimonianza. Chiarissimo è l'errore del Maggi e del cronaco Veronese [2]; e la Lega non fu conchiusa che nel maggio del 1362 [3], mentre

1. AZARIUS, *in Chron.* cap. XIII. *R. I. S.* t. XVI, col. 391. - *Chron. Placent.* vol. citato. - GRIFFONUS, *Memor. R. It. S.* t. XVIII, l. 174.
2. GIOV. DA BAZANO, *Chron. R. I. S.* t. XV. - Il contin. dei Cortusiani, il Villani ecc. vi si oppongono.
3. CORTUS. *contin. Rer. It. S.* t. XII, col. 962. - VILLANI, Storie cit. lib. X.

la peste, che per quasi tutta la seconda metà dell'anno antecedente allargavasi per le provincie di qua dal Po, tronche le guerre incominciate, metteva in Bernabò tale spavento, che sendosi racchiuso nel suo Melegnano, durò lungamente il grido ch'ei fosse morto [1]: oltre che il ritorno degli animi agli odii ed alle ambizioni, il rinnovellarsi delle leghe e delle battaglie non fu, per uniforme assentire di quasi tutti gli storici, se non calmata la paura. a. 1361

Stabilito il tempo della rivolta, chiesto perdono ai leggitori della digressione, ritorniamo a' fatti.

Duravano tuttavia, non ostante la pace conchiusa nel 15 dicembre tra la Chiesa e Bernabò, le costui guerresche mire per la voluta ma fortemente contrastata Bologna: quando a toglierlo di là, nè fu poca diversione, surse la Lega che proprio in quest'anno avevano conchiusa gli Este, Urbano V, Scaligeri, Gonzaga e Carraresi. a. 1362

In questo mentre, o per virtù di scaligeri allettamenti e per arti di tutta la Lega, o perchè al giogo dei Visconti avversassero i Bresciani [2], o per ambe cagioni, largo tratto dell' agro nostro erasi ammutinato. Imperocchè parte guelfa, i Brusati particolarmente, i Sala, i Griffi, Lavellonghi, Avvocati, Poncarali, Confalonieri [3] avean già ribellate le patrie valli [4],

1. Cortus. *Addim. R. I. S.* t. XII, col. 962. - Villani, Storie citate, lib. X, capo XCVI. *Rer. Ital. Scr.* t. XV.

2. *Scaligeri confederaverunt cum Nicolao etc. ac habito tractatu cum parte Brusatorum in Brixia, districtum Brixiæ invaserunt.* Azarii *Chron. Rerum Italicar. Sript.* t. XVI.

3. *Brusati, Confalonerii, Pontecarales, Salæ, Valengi, Gufi* (Griffi), *Advocati;* così dal Maggi poco meno che traduttore del Corio.

4. Secondo le aggiunte Cortusiane, veniva novella a Bernabò della ribellione delle valli Trompia e Sabbia, che alcuni nobili del paese avean sollevate, i quali scrivevano per ajuti al signor di Verona. Giunte le barbute in sul Bresciano, Gavardo e Padenghe, ribellavano.

a. 1362 e tenendo per Cansignorio, cui ebbero promessa la città loro, ed al cui soldo era venuto in quel punto un migliajo di barbute, gli scrivevano per soccorsi; onde que'militi cavalcavano per lo Bresciano sostenitori dei nostri moti.

Dal Cronaco Veronese e dal Saraina, per tacer d'altri, parrebbe capo di quell'armi un Giacomo dei Cavalli; pel quale, e pei congiurati probabilmente, le terre di Padenghe, di Gavardo, di Gargnano, di Pozzolengo ed altre assai venivano in potestà del signor di Verona; mentre altri nobili di Brescia, che battagliavano su quel di Modena sotto alle insegne di Bernabò, udita la ribellione, già tornati al Benaco, e presivi alcuni luoghi, Rivoltella tra questi, ingrossato l'esercito nemico, movevano di là contro la patria [1]. Narrasi qui dalle cronache l'accorrere precipitoso di Bernabò, solo, di notte, alla minacciata Brescia, e lo sbandarsi dei federati. Sventata la trama, confidata la città nostra alla lealtà dei Maggi, dei Boccacci, degli Isei, ghibellini tutti, ritornò il Visconti a Milano. A questi fatti debbe riferirsi la persecuzione viscontea contro i guelfi di Valcamonica e la morte di trent'otto ribelli d'Ermeno e di Cimbergo comandata da Bernabò (6 luglio 1361) [2], il di cui contestabile Salveto dei Losalvi di Parma moriva in Brescia durante quella rivolta [3].

Matteo Villani, seguìto in ciò da quasi tutti gli storici, avverte qui recisamente come *quelli della lega ponessero l'oste*

1. MADIUS, *De Rebus Patriæ*, m. cit. Il quale scostandosi dal Corio fa ritornare da Bologna que' ribellati patrizii: ma coglie errore. - *Chron. Mutin. Rer. I. S.* t. XV, col. 633. - Cron. di Bologna, *R. Ital. Scr.* t. XVIII, col. 465.
2. Si veggano le mie Memorie istoriche sulla Valcamonica - Brescia 1857, pag. 112, e Codice Quirin. C, I, 10.
3. *Mon. Ant. Urbis et Agri Brix.* Cod. Quir. A, I, 14 — HOC EST SEPVLCRVM SALVETI DE LOSALVIS DE PARMA CONTESTABILIS MAGNIFICI DD. BERNABOVIS VICECOMITIS M. CCC. LXII. *(In Eccl. Cathed. juxta altare s. Stefani).*

*a Brescia, e come Bernabò che v'era dentro, se ne fuggisse* [1]. » 1363
Ma sono però nel Corio le circostanze che abbiam narrate, cui forse non fu fatta sin qui bastevole attenzione, ma cui non contraddicendo pure una valida testimonianza, parvemi soperchio l'argomentarla dal silenzio altrui; e quel primo acquetarsi de' guelfi, assentito dal Maggi e dallo storico milanese, combattuto da nessuno, tenni più verisimile, più rispondente a' fatti consecutivi.

Vero è bensì che i sollevati, ricomposto il campo, ripigliassero le offese. Cansignorio le sosteneva colle sue barbute; e le mura di Brescia, cui guardavano i ghibellini lasciati da Bernabò, venivano circondate dall'armi della lega. Ma quell'assedio fu prolungato dalle resistenze dei difensori, e più ancora dalla terribile anguinaja [2], che all'epoca di cui parliamo, dalle città agli eserciti, da questi a quelle vicendevolmente s'apprendeva desolatrice più o meno, estinta mai, e da cui la città nostra proprio in quell'anno era colta: ond'è che gli assalitori, levato il campo, abbandonate le suburbane posizioni di s. Eustachio [3], si ritirarono sul Veronese.

Continuavano i della Scala col cardinale Egidio, col Carrarese, coi signori di Mantova e di Ferrara la stretta alleanza. L'irrequieto Bernabò, che s'era posto in Brescia un'altra volta, lasciavala tosto per abbattere a Pontevico, mentre l'e-

1. Storie Fiorentine cit. - lib. XI. Del ritirarsi dei medesimi soccorsi mandati da Cansignorio è ricordo nelle aggiunte ai Cortusiani.
2. « Più la pestilenza dell'anguinaja aveva aspramente assalita la città di Brescia ecc. I collegati ch'eran fuori di Brescia, udito esservi l'anguinaja nella città, ritiraronsi a Verona ». VILLANI, l. c. - L'Azario fa testimonianza che *infiniti propter morbum perierunt videlicet Brix. Cremonæ etc.* CHRON. cit. p. 158.
3. « L'acqua in tutto fu tolta a Brescia presso alla quale per due balestrate era a campo la gente della Chiesa e dei detti Signori a s. Eustachio ». *Ad Hist. Cortus. addimenta Rer. Ital. Script.* t. XII, col. 964. Evidentissimo è qui quel porre in un fascio gli avvenimenti di forse tre anni consecutivi.

a.1362 sercito di Cansignorio e degli ammutinati era lontano, quello del cardinale: conciossiachè, già presa dai federati la terra di Ghedi [1], ch' era tenuta dall'armi del Carrarese, preso già Pontevico, meno il castello che tenea pe' Visconti, ivi ingrossarono i nemici.

Bernabò, che aveva seco i masnadieri del conte Lando, passato l'Oglio, entrava notturno per intelligenze col castellano [2] il mal guardato forte; indi uscitone col presidio all'assalto dei seguaci di parte pontificale, metteali in rotta e togliea loro la villa: ventotto compagnie fra cavalieri e fanti gli si arrendevano [3], ond' egli perseguitando di terra in terra gli avanzi del fuggente nemico, quasi tutto il Bresciano ricuperava: Ghedi in prima, assai grossa borgata, di più che ottomila uomini a que' dì, e che adesso non ne conta che circa 3200.

1. « Quelli di Ghedi si die' alle genti di Francesco Carrara e degli Scaligeri ». *Ad* CORTUS. *addim.* l. cit. – « Sopra le dette baratte di guerra i collegati presono Ghedi sul bresciano a dì 20 luglio. Terra che fa oltre a otto mille uomini ». VILLANI, Stor. cit.

2. Secondo il Villani, nella fazione di *Ponte a Vico in su l'Oglio*, que' della rocca patteggiarono, dove però non fosser giunti a certo tempo i soccorsi. I collegati avean posti nel castello ventotto bandiere e soldati appiè assai, i quali non sapendo che soccorso dovesse venire, stavano sciolti e con poco ordine; dal che la facile sorpresa, ma più ancora per le intelligenze col castellano, delle quali nello storico è ricordo.

3. *Habebat terram Pontisvici castrum ab uno capite valde forte, quod inimici... non poterant habere. In qua terra dicuntur habitare CCC habiles ad bellandum et ultra. Prædicti de Ecclesia et confœderati subito munierunt fossatum circumcirca dicti castri obsidendo eo = Et primitus in Terra dictum fossatum fecerant cum palancato superius, et in ipsa Terra... tenuerunt barbutas CC cum quibus, castro non obstante, sperabant universo mundo resistere — Dum Bernabos Pontevicum propinquasset cum gentibus suis, jussit Castellano pontem levatorium a parte exteriori propinare, et a parte inferiori similiter – Ita Bernabos Castrum intravit.* – AZARII CHRON. *Rer. It. Scr.* t. XVI.

Mentre queste cose accadevano sull'Oglio, altre fazioni si a.1362
combattevano presso il Mincio; poichè riducendosi Cansignorio dentro Peschiera [1], s'abbattevano le avverse armate fra Lonato e Montechiaro, nelle cui campagne avuta il Visconti la peggio, abbandonava estinto (altri dicono prigioniero) con venticinque contestabili e molta nobiltà Masetto Rusca valorosissimo capitano [2].

Posto presidio in Pontevico, l'infaticato Bernabò col medesimo corpo, che noi diremmo dell'Oglio, risale velocemente alle nostre valli, ed abbattutevi le guelfe rocche, seco tradotti in Brescia i più potenti ribelli, orrendo a dirsi, tutti facea sospendere per la gola alla torre del popolo. Gherardo Brusato, figlio del celebre Tebaldo, a più solenne vendetta ritenne con sè; però che giunto a Milano, troppo cara fecegli scontare col sangue forse più la colpa del nome che della rivolta [3]. Per queste ultime imprese, pei dissentimenti fors'anco tra lo Scaligero e la lega, de' quali è nel Cronaco veronese un cenno oscuro [4], forse ancora per lo comporsi in

1. Secondo il VILLANI, messer Cane partendosi per ridursi a Peschiera, lasciato *Somito* (?), Gavardo e Padenghe, *di nuovo acquistate in sul bresciano*, trovando fra questo luogo ed un altro che dallo storico è detto *Smaccano* 900 barbute di Bernabò, accoltosi in Lonato, con un terzo meno di gente le sconfisse, uccidendovi Masetto Rusca ed altri assai.
2. Prigioniero secondo le *Aggiunte dei Cortusiani*, morto secondo il Vill.
3. MAGGI, Cod. cit. Ma leggiamo il Corio - *Storia patria*, a. MDCCCLXII. *Poi festinò in Valle de Intropia dove alcune fortezze possideva li Guelfi, le quali combattendo vinse; li captivi sino a Bressa fece condurre a coda di cavallo, e così per il Bressano ogni proditore, che puotte avere ne le mani, fece suspendere per la gola, et così intervenne ad alcuni altri in Bressa alla torre dil palatio, tra li quali fu Ricuperato dei Brusati, e Corrado Confaronerio; inde ritornò a Milano dove ancora fece decapitare Brusato nepote* (il Maggi dice figlio, e ne dà il nome) *dil condam Tibaldo, il quale per lo imperatore Enrico per traditore fu sospeso.*
4. CHR. VER. *Cont. R. I. S.* t. VIII.

a.1362 pace di tutti i ribellati col temuto Visconti, come dall'Azario è detto [1], o piuttosto per tutte insieme queste ragioni, la Riviera, le valli, ed a dir breve tutto il Bresciano all' antico dominio ritornò. E poi che abbiam nominata la Riviera, è ad avvertirsi come non ostante i guelfi commovimenti, il castello di Salò, resistendo alle genti della lega, tenne fede al Visconti [2]. Ebbe termine così quel gravissimo fatto cui diversamente raccontavano i cronisti del secolo XIV, che il Muratori accennò, e fu per gli annali suoi bastevol cenno, ma che non ci parve bastevolmente da' più recenti storici disaminato.

Fra quelle vicissitudini non desisteva la peste. Ma per morire di plebi non cessavano le ambizioni dei principi, e Francesco Gonzaga uccideva per gelosia di stato il fratello Ugolino da Castiglione. Urbano V e Carlo IV lo assolvevano del pari. Premeva ad entrambi l' averselo contro ai Visconti, ed un fratricida ebbe per ammenda il vicariato di Mantova.[3].

a.1363 Accolta Bernabò la vedova dell'ucciso, nipote sua, sotto colore di vendetta entrò nell'Asolano, predilezione antica dei Visconti = o che mai non prediligevano? = Ma Savelli governatore del luogo, Ceresara castellano, ed un Alfieri capitano del popolo ne rintuzzavano le schiere, che secondate

1. Petrii Azarii *Chron. cit.*
2. Narrano le Aggiunte suddette come per trattato d'alcuno dei maggiori della Riviera cogli Scaligeri, ch'avean molti navigli (cinquanta gazzare) sul lago, due castelli si ribellassero ai Visconti, e come il castello di Salò, combattuto qual era dalle genti di Cansignorio e di Francesco Carrara, pur non si potè avere, *anzi fu sconfitta la gente dei signori della Scala per tradimento di alcuni Bresciani* - *Rer. It. Scr.* t. XII. - Il che non si oppone al Villani, ove dice che nel mese di giugno Cansignorio avea tolta *la Valle di Salò sul lago di Garda, e più altre fortezze.*
3. Pompeo Litta, Fam. celebri d'Italia. — Gonzaga.

dai Casaloldi corsero i piani di Remedello, di Castelnuovo a.1363
ed altre borgate all'intorno.

Qualche tempo dopo (1365) un secondo misfatto fu discoperto; quello di Cansignorio [1], il quale dannati a morte assai complici, rinchiuse Alboino, il fratel suo, nella rocca di Peschiera; e nè pur questi ebbe salva la vita.

Qui la cronaca del Maggi porrebbe la costruzione di *Cittadella nuova* quasi nel centro della città. Delle patrie fortificazioni, cui tante volte noi difendemmo coi nostri petti, sarà discorso altrove. Certo che di grandi opere a freno di quell'anime intolleranti de' padri nostri ebbe munita il Visconti la città di Brescia, distrutti castelli di parte guelfa, altri fors'anco erettine, o di torri e di bastite rimarginati. Il che terrei per altro dell'anno consecutivo, quando pe' due trattati del marzo di quell'anno tra la lega e i Visconti solennemente conchiusi, la costoro dominazione sulle terre contrastate si avvalorava; nel primo de' quali alcune castella, che tenute s'aveano i della Scala in sul Bresciano, venivano a Bernabò riconfermate [2].

Chiusi i patti della concordia, si apersero, siccome al a.1364
solito, i processi dei congiurati; e veramente in quelle parole di Ottavio Rossi [3] = 1365. *Pare che la città si trovi in libertà* = è un solenne svarione od un' acerba ironia. Rassodato il dominio di Bernabò, continuò questi a imperversare contro la guelfa nobiltà, diroccandone, come dicemmo, i

1. Il Cron. Veron. porta al 25 gennaio del 1365 la scoperta di quella congiura (*Rerum It. Scr.* t. VIII), nella quale troviamo immischiato un Bernardino della Raffa.
2. Intorno a quella celebre non dirò pace ma tregua, veggasi il Cronaco Estense (*Rer. It. Scrip.* t. XV. col 486), il Cron. Mutin. (cit. vol. col. 634), gli Annales Mediol. (*Rer. Ital. Scr.* t. XVI, c. CXXVI), Raynaldi (*Ann. Eccl.* a. 1364, n. 3 e 4), Mattæus de Griffon. (*Memor. Histor. in R. I. S.* t. XVIII, col. 179) ecc.
3. Cron. Bresc. - Cod. Quir. C, I, 3.

a.1365 ribellati castelli [1]; ma nè più fausti ritornavano al duca gli avvenimenti; perchè lo sfasciamento delle guelfe torri, non che abbattere quella insistente fazione, rendevala più forte e disdegnosa.

Sicchè i guelfi di Valcamonica, di cui gli Antonielli, i Pellegrini, i nobili di Lozio e di Loseno, i Lupi, i Ronchi, i Grandellini erano capi, stettero in lega con quei di Scalve opponendo ai ghibellini della vallata, benchè potenti del braccio dei Federici tuttiquanti, assai lungo contrasto; e quegli scontri delle camuni borgate valsero trent'anni d'ira, di stragi e di rapine [2].

a.1366 Nè quete agli opposti confini dell'agro nostro erano le cose, conciossiachè nuovamente assaltati dai Visconti, cedessero gli Asolani, e fosse indarno ogni sforzo di Giovanni Rangoni lor condottiero [3]. Arrideva intanto la sorte all'armi vittrici di Bernabò, le quali già minacciavano il Mantovano: la stessa Mantova pericolava; e dove il Corio ci narra come il duca di Mantova cavalcasse a Lonato per fermare accordi col signor di Verona, ed incontratolo in sulla via, stringesse la lega, rivela per avventura una lealtà del secolo XIV: perchè ben altri patti erano seguiti nel forte di Peschiera fra Cansignorio e Bernabò, pe' quali Mantova assalita cogli eserciti comuni, dovea darsi al primo.

1. *Dirui fecit super districtibus Cremonæ, Pergami et Brixiæ infinitas fortilitias et castra, dimittendo in ipsis domos et palatia tantum etc.* — AZARII, *Chronic. Rerum Italicarum Scriptores*, t. XIV - Al 1364 riferisce il CORIO la distruzione delle bresciane rocche *Gua* e Gavardo, non che d'altre molte di parte guelfa - Dissi Gavardo, benchè l'abate Zamboni leggesse Guardo (*schede autografe*), perchè ribelle, e perchè Guardo di Valcamonica non pare abbracciasse nella rivolta un partito. P. GREGORIO. Tratten. cit. pag. 397.
2. CHRON. BERG. *Rerum Italicarum Scriptor.* t. XVI. - P. CELESTINO.
3. MANGINI, Storie Asolane, ms citato. L'orig. è presso il com. di Asola.

In questo mentre Urbano V *fece rivedere un papa al posto suo* [1]; venne a Roma, l'antica sede, ma restò il cuore in Avignone. Pur fu magnanimo l'esempio quanto sconsigliato il ritorno a Francia dopo tre anni, e sciagurato l'invito a Carlo IV di scendere in Italia. E Carlo IV di Lussemburgo, chiamato dalle lettere pontificali e dalla lega, che formidabile ripigliava in odio ai Visconti armi ed ardire, superava l'Alpi con un esercito di quarantamila uomini guidati da un Uberto conte di Fiandra [2]. a.1367 a.1368

Estensi, Carraresi, Gonzaga aderivano a lui ed alla Chiesa [3]. Il Pallavicino co' suoi e colle genti di Boso da Doara fortificandosi a Soncino tentò opporsi, e non fu lieve ardimento, alla venuta del conte di Fiandra [4]: ma l'esercito passò; sfilò rasente le mura di Brescia (9 novem.), e riordinatosi nella campagna di Montechiaro cogli alleati (poichè il papa gli aveva assolti), presero quel borgo, e ne misero a fil di spada uomini e donne; poi devastarono Capriolo, Palazzolo e quanti luoghi si ritrovavano sul loro passaggio [5].

1. Balbo, Storia d'Italia, Sommario.
2. Chron. Est. all'anno 1365. *Rer. I. S.* t. XV. - Cron. di Bologna, *R. I. S.* t. XVIII. - Poggi, Storie Fiorentine ecc.
3. La Cronaca di Bologna *(R. It. Scr.* t. XVIII), che fa Uberto duce, nota la discesa in novembre del 1365 di quell'esercito ch' egli dice arrivato in Brescia forte di quarantamila uomini. Ma 50/m e più li fa l'Anonimo Milanese *(Rer. It. Scr.* t. XVI), 30/m la Cronaca di Rimini *(Rer. It. Scr.* t. XV). Il Muratori ne registra la venuta dall'aprile al maggio, e cita il Cron. Est. e l'anonimo suddetto.
4. Chron. di Bologna. *Rer. It. Scr.* t. XVIII. - Ecco per sunto che ne dice. Tenevano con lui Milano, Verona, Ferrara, Mantova e Bergamo: contro di lui, cioè contro alla Chiesa, erano Uberto Pallavicino, Buoso da Doara, i Cremonesi ed i *Bresciani*. Pallavicino e Buoso arrestavano a Soncino l'esercito imperiale che per forza passò. Passò davanti a Brescia, e giunse a Montechiaro aspettato dagli amici.
5. MCCCLXV! *Et tunc dicti Franchi... apud portas Brixiæ die IX Novem. iverunt Monteclarum et ibi invenerunt Marchionem Estensem Com. S. Bonifacii etc. in auxilio dicti*

a.1368 Nè certo io so che si valessero quelle strane assoluzioni dell' apostolico Legato trinciate alla distesa in sugli accampamenti dei ladri e degli assassini, e che promettevano a chi più si bruttasse di cristiano sangue l' amplesso di Dio [1]. Assoluzioni, di cui forse più dei venturieri di Carlo IV, ridevano di soppiatto i sacerdoti. Erano tempi ne' quali delitti e sacramenti si avvicendavano.

Profittevole ai Gonzaga fu se non altro l' imperatore, perocchè dichiarate dell'agro mantovano le terre di Solferino, Castiglione, Cavriana, Volta, Medole e Ceresara contro alle pretese degli Scaligeri (1365?), le dicea dei Gonzaga [2]. Qual pro? Francesi, Bretoni, Spagnuoli, Provenzali, Napoletani, Polacchi, Boemi, Unni, Borgognoni, Chiesa ed Impero da un lato, l' Ambrosino dall' altro e Bernabò ci laceravano, ma forse più i primi che i secondi. Era quasi a chi nell' incendio e nella rapina potesse più. Asola il sa: lo sa quasi che tutta la provincia nostra. Urago, Calciana e Roccafranca, ove Regina della Scala, donati dal consorte, aveva larghi tenimenti, erano in quel tempo (1366 12 febb.) luoghi orridi, incolti, disabitati. Lo potean essere per tutt' altro motivo; ma quel *destructa* del privilegio di Bernabò annuncia ad un tratto l' opera del venturiere e del soldato [3]. Regina della Scala

*Regis Caroli, et Dominus Papa dimisit omnia peccata, ita quod per viam acceperunt Monteclarum, Capriolum etc. ubi per ipsos mortui fuere omnes viri et mulieres.* CHRON. ESTEN. *R. I. S.* t. XV.

1. *Crescendo con ciò i cani a divorar le viscere de' miseri Italiani.* Sono parole del buon MURATORI (Annali d' Ital. an. MCCCLX) parlando d' ajuti forestieri dimandati dal card. Albornoz.

2. LITTA, Famiglie celebri. Gonzaga.

3. *Et quod hactenus per quamplura et longa tempora fuerunt... loca periculosa inculta et multimode destructa, et taliter quod nec fructus percipi, nec per partes predictas habitari, nec transiri poterat.* — Lettera di Bernabò Visconti 12 febbraio 1366. Manoscritto 161 della mia Raccolta. — Veggasi ancora la Miscellanea Quiriniana F, VI, 5.

migliorò per altro le sorti di que' suoi castelli esonerando a.1368
Urago dalla dipendenza del podestà di Brescia [1].

La vergognosa calata di Carlo IV, il più vergognoso tornarsene colà dond'era venuto, tanto sforzo imperiale avvalorato d'armi pontificali, sostenuto da tanti principi e scompigliato da un solo, il Visconti, mi fa credere col Sismondi che v'hanno condizioni civili, le quali, appunto perchè non affatto tranquille, servono a' popoli come i perigli pei forti, e li mantengono in uno stato di vigilanza e di operosità, male augurata sovente, come al secolo di cui parliamo, ma eccitatrice in ogni tempo di vigoria nazionale, di ciò che più propriamente direbbesi valore. Vedremo altrove come nel mentre un venturiere facea tremare con un pugno di ladri Siena e Perugia, alcuni principi italiani fossero bastati quasi sempre contro ad interi eserciti. Sono i misteri del secolo di cui tessiamo la storia, se mistero può dirsi ciò che l'analisi può farci toccar con mano.

Vinta da Bernabò la terra d'Asola, avea già dal sessantasette cominciato lo sterramento del grandioso canale che scorrendo i campi di Montechiaro, di Carpenedolo e d'Acquafredda, gittavasi nelle fosse della rocca asolana, ravvivate dalle acque del Clisi. Altra fossa chiamata *Regia* derivò poi da quello stagno di Asola, e prolungandola verso il Po, l'armava di torri e di presidio così, che ad ogni miglio era un grosso de' suoi che la guardavano; e gran parte di quel grande apparato di guerra fu a spese degli Asolani[2].

I quali stremi, emunti, succhiellati, osavano recarsi al duca, perchè osservati loro fossero i privilegi antichi; e li presentavano. Levato in ira il Visconte, comandò loro di la-

1. 1366, 9 dicembre, Reg. Municip. A, Mem. - pag. 211.

2. MANGINI, Storie Asolane, ms più volte ricordato.

a.1368 cerarli, e senz' altro gli accomiatò. La fossa *Regia* stette poi lungamente, e del 1390 io trovo severamente rimproverate alcune arbitranze prese *in fovea Montisclari, videlicet a terra Lonadi usque ad terram Asulæ* dai comuni di Montechiaro e di Castelgoffredo [1]. Era fossa da non confondersi colla Seriola di Lonato, che quel Comune facea cavare dal Clisi verso il 1370, attraversando i campi di Bedizzole [2].

a.1369 Ma tornando ad Asola, questa indignò per le ducali ripulse, ed un branco di castellani deliberò francarsi della servitù di un cotale, contro cui non avean bastato al serraglio di Mantova gli eserciti di Carlo IV e della Chiesa. Sventata la trama, rimosso il capitano del castello Ottolino Alemagna, e postovi ad arte un crudele, Albertino Feregallo, scontarono i congiurati con una barbara morte il generoso ardimento.

In questo mentre fra Scaligeri e Visconti da un lato, papa Urbano V, l' imperatore, Giovanna di Napoli, Este, Gonzaga, Carraresi, Malatesta, e i comuni di Siena e di Perugia dall' altro conchiusa la pace, fu pubblicata il 13 febbraio 1369. *A questo gran guadagno si ridusse tanto sforzo di un imperiale, il quale passò in Germania seco portando grosse somme d' oro, di cui era stato diligente cacciatore, con empiere l' Italia di carte-pecore* [3].

Era per altro una di quelle solite paci del secolo XIV: dovea durare fino che a Bernabò fosse piaciuta, arbitro omai di Lombardia; ed egli primo la guastò. Chiamate a sè le infami compagnie dell'Aguto, recavano con seco nei lombardi castelli il terrore del loro nome: d' altra parte fortificava le sue città rinfrancando i castelli di Bergamo e di Brescia [4].

1. Cod. 61, pag. 155, 156 della mia Racc. Lo porremo nel Cod. Dipl.
2. Repertorio delle pergam. e docum. del com. di Lonato presso di me.
3. MURATORI, Annali, an. 1369.
4. « E fece *fabbricar* cittadelle a Brescia, Bergamo, Cremona, Pizzighettone ecc. ». MURATORI, Ann.

Fra i contestabili, o capitani che dir si vogliano di quel a.1371
malanno delle compagnie di ventura, che appena nato in Italia s'aggiunse agli altri nostri, noi ritroviamo un Federico da Brescia. Respinto a forza dalla repubblica di Siena (1371), cercò del conte Lucio, altro capo di venturieri; ed ingrossate così delle proprie le costui bande, tornossene su quel di Siena. Diecimila fiorini d'oro saziarono que' ladri [1], i quali fiutando, per dir così, dove più vicina fosse altra preda, gittaronsi sul Pisano. Poi Lucio e Federico si vendevano agli Estensi per dare ad essi la città di Reggio; poi si acconciavano con Bernabò per tradire gli Estensi [2], poi si vendevano al marchese di Monferrato per combattere i Visconti, poi si davano al Visconti per battere il marchese; e tutte queste prodezze nel giro di poche lune. Era una infamia che quelle infelici repubbliche del secolo XIV non sapean torsi di dosso, cancellarla con un gran fatto, renderla scopo di un forte ed italiano divisamento. Ma i vasti pensieri non erano, non potean essere di quella età, nella quale era sì bene vigore di mente e valentia di cuori impavidi e risoluti, e onnipotenza d'ingegni maravigliosa; ma cotanta robustezza di vita non aveva uno scopo, non era volta a quel solo ma largo e generoso che potea condurci a dignità di nazione.

Altre vicende si maturavano. Spirate in quest'anno le a.1372
tregue fra la Chiesa e Bernabò, tornossi alla lite antica, e grandi preparamenti si andavano manifestando per ambo

a. 1370. - MAGGI (ms cit.) parla de' ristauri alla rocca ed alla cittadella di Brescia fatti in quest'anno per ordine di Bernabò.

1. *Senenses Dominum Fridericum de Brixia eorum ducem belli deprædando expulerunt etc.* SPECIMEN HIST. SOZOMENI PIST. *Rerum Italicar. Scr.* t. XVI. - Il CRONACO SANESE (*Rer. Ital. Scr.* t. XV, c. 220) narra come Federico da Brescia coi Tedeschi del Lucio, co' Fiorentini e con que' di Perugia invadesse il Sanese, e come 8/m. fiorini quetassero gl'invasori.

2. *Ann. Mediol. Rer. It. Scr.* t. XVI.

a.1372 gli eserciti. Fra tanto apprestamento di guerra due terricciuole di Valtrompia, Cimmo e Tavèrnole, pensavano agli statuti; e l'arciprete della prima ordinavali secondo che i consoli d'entrambe avevano disposto, essendo podestà di Brescia Simone Spada di Parma e capitano Nicolò dei Terzi [1].

La diffalta di quasi che tutte le castella del Piacentino e del Pavese, che s'erano dichiarate per papa Gregorio XI succeduto ad Urbano V, e l'avanzarsi del conte di Savoja, che grosso ed ordinato piantava osteggiando nei dintorni di Vimercate gli alloggiamenti, scompigliavano alquanto i dise-
a.1373 gni di Galeazzo e Bernabò. Da Vimercate moveva l'inimico in sul Bresciano [2], ed erano col sabaudo il duca di Brunswich e Luchinetto Visconte, i quali s'argomentavano di unirsi a Galeotto Malatesta e al cardinale di Bologna, che colla sua croce al petto sbrigliava quelle orde di masnadieri, che lo seguivano all'incendio ed alla strage [3]. Ma colte in buon punto sulle campagne di Montechiaro da Francesco d'Este capitano delle forze di Galeazzo Visconti, che intercettavano a tutto potere le comunicazioni dello sfrenato gentame col conte di Savoja [4], restaronvi malconce. Vi lasciarono settecento cadaveri, e vi perdettero più che cinquecento cavalli: il resto in Gavardo si raggruppò, dove l'Estense fu loro addosso, e nuovamente le scompigliava. Pur non valendo a rattenere i suoi da quella foga del bottinare, che tante mutò vittorie in isconfitte, sorpreso dall'Aguto (così cangiavano i Toscani quell'impronunciabile Aawkwood) [5], ivi accorso

1. Il Codicetto originale esiste tuttavia nell'Arch. preposit. di Cemmo, e porta la data 1372.
2. *Annales Mediol. R. I. S.* t. XVI.
3. SPECIMEN. HIST. SOZOMEN. PIST. *Rer. It. Scr.* t. XVI.
4. LITTA, Famiglie celebri Italiane. Estensi.
5. *Joannes Aguth, qui sonat* - falcone in bosco. SPECIMEN HIST. SOZOMENIS PIST. *Rerum Ital. Scr.* t. XVI.

all' impensata col signore di Cussì e coi venturieri di Francia e d' Inghilterra, toccò sì acerba disfatta, che restò prigioniero egli stesso ed assai prodi d'Italia e di Lamagna. Fu atrocissima fazione in cui Galeazzo Visconti dovette al marchese di Ferrara poco men che la vita [1]; e due Saluzzi, un Beccheria, Gabriotto da Canossa, Romeo de Pepoli, un Gonzaga, un Rosso da Parma, un Sassuolo, a non dire degli altri di minor grido, caddero in potestà del vincitore. Se non che l' infelice Estense da Nicolò signor di Ferrara fu riscattato; l' Aguto e il conte di Savoja, cui la vittoria avea costato troppo sangue, lasciando le rive del Clisi ed il ponte di Gavardo coperto di estinti, si ritrassero verso Bologna. a.1373

Valcamonica intanto spedia soccorsi ad altre vallate del Bergamasco infedeli a Bernabò; e v' ha chi sostiene all' impeto di que' nostri alpigiani doversi la disfatta dei ducali e la morte d'Ambrogio figliuolo del duca. Gli Asolani anch'essi tentavano sottrarsi un' altra volta al ferreo giogo dei Visconti; ma fuor che la morte di alcuni complici del fatto, null' altro seguì. a.1374

Durava una tregua tra i Visconti e i principi alleati, e la procella si rovesciava in quest' anno sulla Romagna, dove ottanta fra città e castelli vollero, com' e' dicevano, rivendicarsi a libertà, e l' Aguto se n' aveva due buone pensioni; l' una dalla Chiesa perchè riconquistasse quei luoghi, l' altra

1. Secondo il Corio (Storie di Milano, an. 1374) Bernabò mandava suo figlio Ambrogio in sul Bresciano per impedire l'unione degli eserciti nemici, mentre Galeazzo cavalcava al ponte di Navi per tagliare le comunicazioni all'Aguto, e passato il Clisi ponea campo nel bel mezzo dei nemici; si venne a battaglia; toccò la peggio ai Visconti: ma dopo la vittoria temendo l' Aguto d'essere circondato dove passasse il ponte, si ritirò - *In quo conflictu erat D. Galeatius Comes Virtutum, et quasi fuit captus nisi Franciscus March. Ferrariensis eum liberasset.* Sozom. Pist. *Hist. cit.*

a.1314 dai Fiorentini perchè lasciasse fare. La Chiesa? — Non profaniamo questo santo nome, non confondiamolo colle tirannidi e colle ambizioni dei Legati del secolo XIV.

E qui mi arresto, e volto addietro lo sguardo, maraviglio la concitata e quasi dissi febbrile età. Simile in tutto a quelle anime bollenti, che da una forza fatale esercitate, s'immergono nell'ebbrezza e nel tumulto delle loro tempeste piuttosto che cessare un istante, noi la vediamo assurgere più rigogliosa, quanto più dagli eventi affaticata.

Eppure ad onta di sì acerbo secolo, uno stile più calmo e più rimesso ci fu richiesto; quasichè le arsioni e i vituperj delle corse città, il fremito dei popoli venduti e conculcati, le prepotenti ire fraterne con fiera gioja nei duri scontri del campo assaporate, le ambizioni dei principi, le sfrenate ingordigie dei venturieri, che sempre chiusi nell'armi e sempre in guerra, disertavano Italia nostra *non più segno d'amore, ma di preda,* potessero narrarsi con piano e riposato eloquio.

Registrano i cronisti, e nulla più: ma lo storico ha missione ben altra. Ei vuole, ei debbe scuoterci, impressionarci d'abborrimento o di amore, sia ch'egli strappi dispettosamente il velo ai cupi avvolgimenti della colpa, sia che in più spirabil aere ci levi al senso inenarrabile della virtù. Il perchè, secondo che volgono miti o torbidi i tempi, volge lo storico suo stile; e se tranquillo e vasto procedimento di fatti ci spiega innanzi con ampiezza e maestà di parola, tutto che tiene dell'aspro e del crudele con aspri e fieri detti per poco è ch'io non dissi fieramente tratteggia. Ecco il motivo per cui se qua e colà, e specialmente nella prima metà del secolo di cui parliamo, fu alcuno studio di concisione recisa, pervenuto a'tempi di meno frastagliati contendimenti, sonmi proposto (non so poi se con esito felice)

un po' più largo il dire. Largo, non umile: che se v' ha a.1376
istoria municipale che dai tempi del monaco Ildebrando insino a noi per alti e virili fatti sopra ogni altra si levi delle lombarde, è certamente la nostra. E l' animosa città di Brescia, che madre di forti e confidenti spiriti, bella di gloria emerse dall' infortunio, nella fiera e dignitosa alterezza di chi non conta nelle sue memorie una sola viltà, non avrebbe sofferto, che tanta mole di grandi sventure e di più grandi virtù fosse ad umile accento raccomandata.

Ma torniamo alla storia. Nè i capi di ventura soltanto a.1376
erano le piaghe della Chiesa, sì ben anco e più ancora i cardinali; Roberto fra questi, il prescelto da papa Gregorio a metter pace nello stato, uomo più da saccheggi che da battaglie, nella cui bassa anima erano le ingorde voglie, tutte le qualità del masnadiero, tranne il coraggio: *un mal arnese,* dirò col Muratori, *che zoppicava d' un piè, e che maggiori vizi nascondeva nel petto* [1], e fu poi quel dolce antipapa di Clemente VII che tutti sanno.

Calato in Italia con un pugno di Bretoni, volea ritogliere Bologna; e seguitando l' esempio del vescovo d' Ostia [2], che avea pagati gli stipendi dell' Aguto col sacco di Faenza, la sfortunata Cesena lasciava all' ira bestiale de' suoi ladroni.

1. Annali d' Italia - a. 1376.
2. Chiamato senz' altro dal Muratori *il peggior uomo del mondo.* - E chi trovasse per avventura severo troppo il lamento del Muratori sulla condotta di Roberto e dell' ostiense prelato, legga di grazia la storia fiorentina del Bracciolini (*Rer. Italic. Scr.* t. XX, pag. 222 e seg.) - la cronaca Sanese (*R. I. S.* t. XV, p. 245) - la Pisana e l' Ariminense (p. 1068, 915 e seg. del citato volume) - la Regiense (pag. 84 e seg. t. XVIII, *R. I. S.*) - la Bolognese (vol. cit. pag. 497) - il Cronaco Piacentino, (*Rerum Italic. Scriptores*, t. XVI, pagina 520 e seguente) - gli *Annales Forolivienses (Rerum Italic. Scr.* t. XXII) e così via: poi mi si dica se il Muratori dovea scrivere fatti, o panegirici.

a.1376 Ma intanto, non men crudele di Roberto a Cesena era un Lodrisio ad Asola, postovi da Bernabò piuttosto a farne il voler suo che a governarla; sicchè una mano di risoluti (an.
a.1377 1377) stanchi di sopportarne la prepotenza, levato il popolo a tumulto, forzate le porte del pubblico palazzo, lui scannavano, e sul caduto quanti gli erano intorno alle difese [1]: poi si corse la terra in cerca dei ghibellini, che via precipitosi furono a Brescia recando la infausta nuova. Giacomo Pio da Carpi podestà ne scrisse al duca, e ne venne decreto degno di Bernabò, che da faziose marmaglie (non mi soffre il cuore di chiamarle cittadine) avidamente aspettato, fu con severa precisione compiuto. Perchè un corpo dei nostri, ripigliata la terra di viva forza, la poneano in fiamme; poi diroccata la cerchia del maggiore castello, il popolo inseguito, la infelice borgata messa a ferro ed a scompiglio.

Mentre queste rabbie cittadine dilaniavano la patria nostra, un'altra pace si componeva per mediazione di Gregorio tra i Visconti ed il Marchese di Monferrato [2]. Nè sapremmo più omai come tener conto di queste misere paci del secolo XIV se non forse per addentrarci in quelle recondite congrèghe, che sotto il velame di componimenti e di tregue, facean turpe mercato delle nostre città. Plaudivano i Comuni, benedicevano al sacro olivo della concordia, ma non sapevano di che lagrime avrebbe grondato e di che sangue.

a.1378 De' primi a romperla, se non col Monferrato, con altre terre a noi più vicine (1378) fu Bernabò. Levate in quest'anno le pretensioni di Regina della Scala sua moglie, qual sorella di Cansignorio morto senza legittima successione, entrò improvviso il 18 aprile nel Veronese, cavalcando

1. MANGINI, Storie Asolane, ms, pagina 45.

2. 7 luglio 1377. DU-MONT nel *Corps Diplomatiq.* t. II, parte I, p. 118.

con lui que' due giojelli del conte Lando e dell'Aguto. Bartolomeo della Scala, cui sostenevano gagliardamente i Carraresi, fu incontro alle file dei Milanesi, ed occupata Rivoltella, incendiata la terra di Desenzano [1], seguitò suo cammino fin oltre al borgo suburbano di santa Eufemia, mentre il Vaivoda condottiero dei Carraresi, minacciando le compagnie di ventura e tutto il campo di Bernabò, piantava intorno a Brescia l'alloggiamento, avvallandolo di fosse e di bastite [2]. a. 1378

Valcamonica intanto rumoreggiava, e le sconcordie antiche fra guelfi e ghibellini bollivano più che mai. Con alla testa i nobili di Lozio, seco traendo i valligiani del Serio e di Brembana, ponevano i primi l'assedio al castello di s. Lorenzo, e ne allontanavano duemila ghibellini accorsi indarno alla riscossa. Ritornavano questi, ma ne furono respinti; vennervi la terza volta, e con tale una moltitudine di partigiani, che s. Lorenzo finalmente fu preso. Fra questi commovimenti Giovanni Oldofredo degli Isei sollevava i Camuni per la causa di Bernabò; e disertando le terre nemiche batteva Roccafino ed i Cereti, incendiava gran parte di Comenduno e di Clusone [3]. Prode soldato, ma che pendea nel crudele, sempre i Visconti amò [4]. Fu podestà di Milano, vicario di Fran-

1. Conforti Pulicis *Annal. Vicen.* in *R. I. S.* t. XIII, col. 1248.
2. Narra il Gattari nelle Storie Padovane (*R. I. S.* t. XVII, col. 260), che recatosi colle sue masnade in sul Bresciano, dov'era l'Aguto con tutta l'oste di Bernabò, ridotto il nemico nella *Valle* (!), ponesse intorno a Brescia l'esercito, trincerandosi per dimorarvi.
3. P. Gregorio da Valcamonica, Tratt. lib. V. — 1378, *XXV madii; combusta fuit una maxima pars terræ de Comenduno, et capti et mortui fuerunt multi Guelfi, et tunc erat Dominus Joannes Miles de Iseo cum una quantitate peditum et equitum brixiensium, et non eram tunc illa die ego — XXVI madii; combusta fuit terra de Desenzano* — Chron. Bergom. *R. I. S.* t. XVI, col. 847.
4. Rinaldi, Monumenti del castello d'Iseo - pag. 28, parte 1.

a. 1378 ciacorta, conte d'Iseo e di Valbracciana[1]: nemico implacabile de' guelfi, cogli ottocento suoi pedoni e cinquecento uomini d'arme, ch'erano il suo nerbo, gl'inseguia senza posa; e colle lance di Pio capitano di Bernabò, tenendo in freno Valcamonica e largo tratto del Bergamasco, incendiò Villa di Riva sul Serio, le terre d'Albano, di Desenzano, di Grumetello, d'Alzano, di Ranica, d'Anese; assaltò gl'inimici a Stezato, ma fu sconfitto; riprese l'armi, nè mai quetò se non per morte; e l'ebbe poi fra quegli stolti contendimenti dall'acerrimo guelfo Antonio Calino[2].

Giovanni Oldofredo è nel novero di quegli uomini che danno immagine viva del tempo loro, e nella cui vita è assai volte la storia di tutto un secolo. Nè veramente la minuziosa e forte ira di parte che più che tutto il piano dell'agro nostro ebbe dilacerate le nostre valli, e la Camunia su l'altre, potea meglio che a quell'anima irrequieta del nostro Iseo paragonarsi. Non a lui certo, sì bene ad altro milite degli Oldofredi dobbiamo la ricostruzione (1347) del canale Fusia, le cui acque, poi ch'erano passate in proprietà di Nicolino Maggi, venivano acquistate intorno al 1350 per alcuni Rovatensi, intantochè, proscritti gl'Isei come ribelli da Pandolfo Malatesta, altri pur da Rovato comperavano dal fisco altra parte della Fusia, la quale un Giovanni della Bianca da Paratico per suggerimenti del Carmagnola (1421) tentò rendere navigabile, caricando una sua navicella di non so che materiale per la rocca di Chiari[3]. Anche gli uomini di Lo-

1. Rossi, Elogi Storici, pag. 144. Giovanni Oldofredo. « Si abbandonò tra le crudeltà seguendo et favorendo i capricci di Bernabò che l'aveva fatto Vicario di quasi tutta Franciacurta con titolo di conte d'Iseo e di Val Bracciana ». - Pare che il Rinaldi abbia veduto il diploma, o com'egli dice « le Patenti date in Milano, dove si connumera (nella Franciacorta) anco la valle d'Iseo » (l. c. p. 29).
2. Rossi, l. cit. pag. 145.
3. Mazzuchelli, Relazione del fiume

nato avevano nel 21 gennaio 1371 convenuto colla terra di a.1371
Bedizzole per la Seriola Lonatense *quæ extrahitur de flumine Clisii* e che volevasi costrutta di comune accordo [1]. I quali ardimenti, le quali vive industrie de' padri nostri verremo altrove disaminando.

Erasi intanto fra i della Scala e Bernabò (1379) fer- a.1379
mata una tregua, al cessar della quale, Beatrice, la superba moglie di quest' ultimo, cui regale magnificenza, bramosia grandissima di dominio, e come altri aggiungono, venustà di aspetto [2], acquistavano il nome di *Regina*, veniva ella stessa nella nostra città. L' Aguto ed il Lando avea seco, e dietrole un grosso di mille e quattrocento lance [3], colle

Oglio. Ms Quiriniano H, V, II. - Bighelli, Ragioni della città sul Mella, il Clisi e l' Oglio; Ms Quiriniano. « Il vaso di detta Seriola fu scavato negli anni 1347, 48, 49 mediante l' acquisto fatto da Giovanni de Goizi d' una peschiera, che tuttora esiste, e di uno sedume di molino. Li acquisitori dei fondi e gli autori dello scavo del vaso furono Oldofredo de' Oldofredi d' Iseo morto circa l' anno 1348, e Giacomino, Giovanni ed altri di lui figli, persone autorevoli e potenti, che mantenevano truppe al servizio dei Visconti di Milano ecc. — Un Giovanni della Bianca di Paratico (come consta dalle sue deposizioni in processo ecc.) principiò a navigar la Seriola Fusa intorno l' anno 1421 con zatte e con piccole navette . . . a mozione del general Caramagnola, conducendo materiali occorrenti per la rocca di Chiari, e seguitò a navigarla liberamente come fiume imperiale . . . sino l' anno 1459, in cui dai compartecipi di Palazzolo li fu sequestrata la navetta, e fu querelato avanti i Rettori di Brescia ». Così nel Rapporto intorno alla navigazione della Seriola Fusa, ms presso l' autore. La sentenza uscì favorevole al della Bianca, e fu deciso che ciascuno potesse « navigar la Seriola ». Dobbiamo al Cocchetti (Docum. per le Storie patrie, pag. 14) una bella serie di atti sulla Fusa, la quale abbiam veduto come preesistesse agli scavi degli Oldofredi.

1. Repertorio dei Docum. del com. di Lonato - n. 4 del mio Repertorio.
2. Saraina, Storie Veron. - lib. II.
3. Secondo il Corio, Regina della Scala con Marco suo primogenito osteggiava in sul Bresciano alla testa di copioso esercito, ed entrata nella riviera benacense, incominciava la guerra (*Historia patria*, a. 1376).

a.1379 quali, risollevando sulla eredità del fratel suo le pretese antiche, rompeva prima agli Scaligeri la guerra [1]. Questi all'incontro, spalleggiati com'erano dagli Ungari del Vaivoda, rumoreggiavano sul Bresciano e sul Cremonese [2]. Fu come al solito stipulata una pace [3], onde il Lando e l'Aguto, poi che avuta la peggio più non toccavano le paghe, bottinarono sul nostro, e volsero a Toscana [4].

Reduce dalla Riviera, in cui probabilmente avea seguito l'esercito, fermavasi Regina Visconti nella nostra città. A lei si rivolgevano gli Asolani, sperando fosse nella moglie quella pietà che nel marito non era. Fu inutile [5]. Donna di alti spiriti e virili, non apprese tra i Visconti l'orgoglio e la fierezza, ma li recò: io sto per dire che l'anime loro si comprendessero; ed in que'primi tempi nuziali già la bella veronese dettava decreti a'Benacensi ed alle valli bresciane, che per nulla cedevano all'alterezza di un principe lombardo [6]. Ella traslocava da Maderno a Salò (1377) il podestà di Riviera [7], e Salò fiancheggiava di torrite muraglie [8]; ella scavava (1379) la seriola Donna [9], e provavasi a rendere

1. Chr. Est. *in R. I. S.* t. XV, col. 503.
2. Conforti Pulicis *Ann.* (*R. I. S.* t. XIII, col. 1248). - Il Gattari (Storie Padovane, *R. I. S.* t. XVII, col. 270) pone l'avvenim. all'8 gennaio del settantanove, e narra come « sapessero molto bene il paese e lo rubassero *a rastello*.
3. Corio, *Hist. patria*, a. 1379.
4. *Annales Mediol. R. I. S.* t. XVI.
5. Mangini, Storie asolane - ms cit.
6. Decreto del 1348 alla Riviera Benacense ed ai Camuni, segnato nel *Lumen Revelationis*, indice di documenti della Riviera presso l'ufficio comunale di Salò. - Non si accorda la data coll'anno delle nozze di Regina (1350) indicato da tutti gli storici, tranne che dal Saraina, che ritiene il 1348.
7. *Item, quia temporibus retroactis dictus potestas semper fuit in dicta terra Materni, nisi ab annis octo citra, quo tempore Dna Regina ipsum inde movit.* Si vegga il Cod. Dipl. 14 giugno 1385.
8. Grattarolo, Istoria della Riviera di Salò. - Brescia, 1599.
9. Mazzuchelli, Relazione del fiume Oglio, Ms Quir. H, V, II. - Seriola fatta derivare per l'irrigazione « della Calciana, datale dal

agricole assai vaste e solitarie terre che Bernabò, secondo il a.1379
Corio, le vendeva (23 aprile 1383) per duecento cinquantamila fiorini d'oro da lei portati in dote. Ella teneva in Brescia (a. 1381) un arsenale di ferramenta[1]; e non è meraviglia se corra tuttavia la tradizione recasse in dote a Bernabò la nostra Riviera[2], perchè proprio, sia che il marito lasciasse fare, sia che lo dovesse per lo migliore, la governava, quasi a lei sola ne fosse dovuto il reggimento.

Continuavano non per tanto le cause commovitrici delle camuni e bergamasche vallate. Martino da Erbano, un pio sacerdote, di castello in castello peregrinando, s'argomentò di ammansarne gli animi alpestri e disdegnosi. Gridato arbitro egli stesso con altri castellani, erasi del settantotto preconizzata una pace: ma levatisi al nuovo anno i guelfi del Serio e di Valcamonica, scontravano i ghibellini di Lovere e della valle guidati dall' Oldofredo. Il luogo di Castro fu ridotto in cenere: due Foresti rimasero sul campo[3], e di quel parapiglia restò l'Iseo vincitore; il quale rinvigorito di ottocento fanti speditigli da Bernabò (1380), trasse alla distruzione, e lo di-

marito in assegnam. dotalizio, purchè riducesse a coltura i terreni di quella provincia in allora spopolata ». LITTA, Famiglie celebri Italiane. Visconti di Milano. - Ma dopo alcuni tentativi la vendè (1384) alla famiglia Secco l'anno medesimo in cui Regina morì. Abbiamo di lei, per quanto spetta alle cose nostre, l'atto di cessione fattole dal marito de' luoghi di Roccafranca, Urago, Gazzolo, Floriano ed altre terre (1366), la vendita di Urago da lei fatta a Prevosto Martinengo (1380), e la costei donazione dei luoghi di Oriano, Quinzano, Monticello, Padernello e Castelletto al milite Giovanni da Casate, che vendevali poscia al Martinengo. Si vegga il Cod. Dipl. Bresc. - Il privilegio 1388, 28 ottobre, dei Visconti ai Martinengo porrebbe passati dal Casate ad essi Urago, Padernello, Motella ecc. Ms 98.

1. 1381. *In domib. ubi tenetur fondacum ferrareciæ p. ill. D. nostra D. Regina.* Perg. presso l'autore.
2. GRATTAROLO, luogo cit. - PERSICO, Descrizione di Verona e del territorio, t. II.
3. CHR. BERG. *in R. I. S.* t. XVI. - P. CELESTINO, Storie di Bergamo.

a.1379 cemmo, della terra di Albano [1]. Ma questi non erano che fattarelli, o come direbbe Cesare Balbo, *pettegolezzi*, de'quali d' altra parte ridondava non ch' altro la provincia tutta, e pe' quali, siccome di piccole fazioni, e' non si pare che le condizioni fondamentali della provincia mutassero gran fatto.

Era sì bene a lamentarsi, e lamentammo più volte, cotanta virtù miserabilmente sprecata. Ma quando non entravano eserciti stranieri, o quel danno pessimo e nazionale delle compagnie di ventura e dei mercenarj, quando que' piccoli contrasti non provenivano da più cupi ed arrischiati proponimenti o da più vaste ambizioni, quegli sdegnuzzi delle nostre terre, cui talvolta placavano il cader di un casale o d'una torre, valevano a tener viva la gagliardia personale, proprio nei secoli in cui le individuali energie erano il nerbo dei popoli lombardi. E veramente; governate con una mano di ferro da principi di un giorno, che sarebbe mai stato di queste povere città, se la violenza medesima delle tirannidi non avesse costretto il popolo a sviluppare tutto il suo essere; a trovare talvolta nella torbida vita delle sue passioni un terribile esperimento delle sue forze; a farne sentire tal altra al rintocco della campana del Comune lo speditivo assai volte e sempre terribile conato? Ma nell' ardenza intanto di questi combattimenti era troppo di vigore e di vita, perchè ciascuno non sentisse il bisogno di abbandonarvisi coll' energia di tutto se stesso: ecco il perchè dal contrasto medesimo s' ingagliardiva.

a.1382 Sostenitore di Clemente VII, era sceso in Italia (1382) Lodovico d'Angiò, fermo di ritogliere Giovanna di Napoli e quel regno dalle mani di re Carlo: ma faceala Carlo strangolare nel carcere, e l'Angioino attraversò Lombardia con

1. CHRON. cit. col. 849. - 1380, *XXIX iunii. Mandato Dn. Bernabovi venit D. Joann. de Iseo cum equestribus et pedestribus DCCC.*

fioritissima soldatesca [1] per condursi ad una guerra lunga, a.1382
incresciosa, disfortunata. Perocchè assottigliato l'esercito dalla peste, inetto al resistere, più non restava al provenzale che di chiedere sovvenimenti, o darsi vinto. Gl'implorò da Carlo VI, e n'ebbe un altro esercito. Ma la morte di Lodovico inopinatamente avvenuta (1384) variò con la fortuna a.1384
l'ordine delle cose napoletane, e diede libero a Carlo I il regno tutto.

Un'altra morte era segnata in quest'anno, e che più si rannoda alla storia nostra: quella di Regina Visconti [2]. *Donna empia, superba et avara* la dice il Corio [3]. *Con tutte le gratie che i cieli possono concedere a femmina bella, saggia et ornata d'alti costumi* uno storico veronese [4]: qual fosse veracemente dicemmo altrove. A lei spesso ne' soprusi del diritto supplicavano i popoli soggetti, perchè sapeanla da ciò, quando volesse. Udia talvolta; più di frequente le altrui preghiere non ascoltò. Sino dal settantotto un Lodrone avea chiesto gli fosse reso come suo proprio il feudo di Bagolino [5]; e quella Comunità pregava Regina perchè agli invisi Lodroni non fosse data [6]. Sospettano alcuni che l'oro bagolinese la comperasse [7]; e certo non era donna da rifiutarlo. Fatto sta, che il conte per allora non ne fece nulla, intantochè ripigliando i Lodroni le pretese antiche, deviavano un'altra volta il corso del Caffaro: ma tosto avutone sentore il duca,

1. Il Cronaco Foroliviense (*R. I. S.* t. XXII) gli darebbe un'armata di sessantamila uomini - gli *Annales Mediolanenses* (*R. I. S.* t. XVI) di quarantamila - l'Estense Cronista (*Rerum Italic. Script.* t. XV) diciottomila.
2. 18 giugno 1384.
3. Corio, Istoria patria - a. 1384.
4. Saraina, Storie Veron. - lib. II.
5. P. Panelli, Storia di Bagolino, ms - Comparoni, Storia delle valli Trompia e Sabbia, lib. IV - e più ancora il documento II (a. 1378) della nostra serie.
6. Buccio, Storia di Bagolino; ms presso l'arch. comunale suddetto.
7. Panelli, ms cit.

a. 1384 ordinava che dugento Bresciani si portassero alle foci del fiume per contrastare a quelle novità; onde Antonio Coccaglio e Comino da Offlaga vi si recavano, e il Caffaro verso Riobianco novellamente fu ricondotto.

In questo mentre, avendo già Bernabò diviso ai figli lo stato, al minore di tutti Mastino, giovinetto di forse dieci anni, avea data la nostra città, la Riviera benacense, la Valcamonica. E pure al tutto non erano tranquille le cose di Lom-
a. 1385 bardia. Gian Galeazzo Visconti fremeva impaziente che un'occasione gli venisse porta a togliere il ducato allo zio. Poi che nessuna s'appresentava, fintosi Galeazzo di passaggio dalle porte di Milano (16 maggio) per compiere un voto alla Madonna di Varese, così senz'arme, senza sospetto alcuno gli mosse incontro Bernabò. Assalito e preso dal nipote, finì per veleno la vita. Tutto il ducato a Gian Galeazzo si diede: non però Brescia, nella cui cittadella il giovinetto Mastino erasi chiuso.

Carlo ancora, altro figlio di Bernabò [1], si volle in Brescia ricoverato: altri lo dissero campato a Reggio per la via di Cremona. Un Guglielmo, due Guidoni ed altri dei Gonzaga, un Francesco Sassolo con assai nobile comitiva circondavano l'infelice Mastino; e poi che un corpo di valorosi e l'armi di Antonio dalla Scala ivi accorse lo proteggevano, per al-

1. Si sa che tra legittimi e naturali Bernabò Visconti ebbe trentasei figliuoli. — *Carolus filius D. Bernabovis . . . non credens se securum, perrexit Brixiam, ubi D. Mastinus . . . et nob. DD. Guido de Gonzaga etc.* - C. Pulicis *Ann. Vicent. Rer. I. S.* t. XIII, c. 261. *Excepta Brixiensi Cittadella et suo Castro, ubi D. Mastinus, puer ætatis forte novem annorum, cum nobili et fideli sua comitiva se retinuit usque ad 22 diem mensi Julii (?), sperans habere subsidium; et a subsidio desolatus, certis...pactis quamquam cum verecundia, exivit Brixia cum omnibus arnexiis et baronibus suis etc.* - C. Pulicis *Ann. Vicent.* col. 1261, *R. I. S.* t. XIII.

quanti dì, respinta l'oste nemica, tenne quel luogo [1]. Alcuni a.1385
soggiungono non Carlo, ma Lionello ed Estore naturali di Bernabò si trovassero in Brescia, e che recasservi la notizia delle paterne sventure. Venuto a patti Mastino per mille ducati ad ogni mese, non a vita però, e per non so quali altre condizioni dai cronisti non tramandate, lasciata la cittadella, ricoveravasi in Verona [2]. Il 17 maggio Antonio Porro entrava in Brescia pel conte di Virtù: Guido Gonzaga, che tenea per Mastino la cittadella, fu costretto ad uscirne con esso il 26 di luglio, onde all'istante a nome di Galeazzo entrovvi un Giacomo dei Soardi [3].

In quelle prime larghezze del nuovo reggimento, che tanto giovano a raffermarlo, veniva ampliando, corroborando il conte di Virtù privilegi, esenzioni, immunità d'ogni sorta

1. *Reduxit se in Cittadella et Castro dictæ Civitatis cum D. Guilielmo et Guidone fratribus de Gonzaga etc.* CHRON. PLACENT. *R. I. S.* t. XVI, c. 544 - *Ann. Mediol. R. I. S.* t. XVI, col. 786. - In quanto ad Antonio della Scala si vegga la lettera di sfida che dell'ottantasette mandava il conte di Virtù ad Antonio stesso, pubblicata dal Gattari (l. cit. c. 598) e dal Corio (Istoria patria): *Nos credimus*, così lagnavasi il Visconti, *Vos obliterasse quales, quantosque tractatus instruxeritis adversus statum nostrum pendente obsidione cittadellæ Brixiæ etc.*

2. *Finaliter reddiderunt dictam Cittadellam et Castrum dicto D. Galeaz . . . dando dictus D. Comes dicto D. Mastino omni mense cujuslibet anni usque ad certum tempus florenos mille auri sub certis pactis et condictionibus. Et dictus Mastinus ivit Venetias.* CHR. PLAC. l. cit. - *Ann. Med.* l. cit. - E nel CHRON. REG. *Rer. It. Scriptor.* t. XVIII, col. 92. - Variano i cronisti nello stabilire la resistenza: certo è per altro che sul cadere di luglio tutto era terminato - Verona fu al Mastino breve ricovero - *Veronam fugerunt, et Venetias se contulerunt;* così nella Cronaca Veronese edita dall'Orti.

3. *XVII Maii data fuit civitas Brix. præfato D. Antonio Porro Capitaneo pro . . . Comite Virtutum; sed Civitatula non fuit data, in qua erat pro capitaneo D. Guido de Gonzaga — XX Julii reddita fuit Cittadella in Castro Brixiæ qua erat D. Guido de Gonzaga pro capitaneo.* CHRON. BERG. cit.

a.1385 alle città supplicanti, a' luoghi moltiplici, a' vassalli di tutto il ducato. Ricorderò qui soltanto al caso nostro, e come ad esempio, i privilegi di Quinzano, d'Oriano, di Pedergnaga, della Riviera [1]. La quale profittando di quel mutamento di servitù, spediva messi al duca, perchè cercassero con acconce parole le terre benacensi fossero separate da qualsivoglia Comune e dalla nostra città (deplorabili invidiuzze del secolo XIV e sto per dire di tutti); di più, che il podestà di Riviera, tolto a Maderno e dato a Salò da Regina Visconti, alla sedia antica si ritornasse, perchè Maderno, e' dicevano, è più grande comunità che la salodiana non sia, e perchè grave parea loro lo spendio del castellano. Di rincontro il duca facea decreto — *A quel modo che per lo addietro si governassero i rivereschi; tornasse a Maderno il podestà, il castellano di là si rimovesse* [2].

E non si creda per altro che simili condiscendenze a più larghi concedimenti si dilatassero. Nè Gian Galeazzo, nè alcuno mai dei Visconti peccò di misericordia e di perdono. Gli Statuti Benacensi serbano ancora parecchie leggi del successore di Bernabò, nelle quali è a cercarsi ben altro che indulgenza e pietà [3]. Avvezzi a governare sudditi frementi

1. N. 133 de' miei mss, e Cod. Dipl. Br.
2. E furono Maffeo da Gargnano, Lorenzo dei Lancetti da Maderno, Raimondo da Portese, Benedetto da Volciano, Bellotti da Padenghe. - *Rerum Maternentium Monimenta* del cav. VITALI di quel castello, ms presso l'autore, copia dell'esistente nell'archivio comunale di Maderno.
3. Quaranta decreti del conte di Virtù, probabilmente inediti, sono raccolti negli Statuti Benacensi del 1386, confermati da quel Visconte, e sono nell'autogr. di quegli statuti dell'abb. Cantoni di Salò e nella copia di essi presso di me. È singolare ivi il cenno di un collegio di Notai con un abbate loro proprio in Salò, e trovo in quel codice i seguenti Rettori Viscontei.

| | |
|---|---|
| 1386-87 | Antonio Rasignano |
| 1388 | Lodrisio Crivello |
| 1389 | Taddeo de' Pepoli |
| 1390 | Uberto Visconti. |

Fra quei decreti non parvemi omettere i seguenti — 1386, 27

per ispirito di parte e desiderio di libertà, promulgavano a.1385
que' Visconti leggi subite, risolute, violenti come le intolleranze del popolo che pur volevano infrenato. Erano rintoppi e impedimenti alla piena di un fiume disdegnoso del letto e della sponda, che accusavano la fretta e la precarietà ma ben anco la prepotenza dei loro autori. E il malo esempio ai signorotti di minor calibro, da questi a tuttaquanta la nobiltà si propagava. Giovanni Gambara, per dirne una, naturale di quel Maffeo che da Carlo IV infeudavasi di molti castelli del territorio nostro, aveva in moglie una cotal Subrana di perduto costume. Certa Bartolomea, che forse troppe ne sapeva, osò parlare; il perchè i Gambara fatta prendere da due loro cagnotti quell'infelice, la sommettevano al *taglio della lingua*. Dannati i conjugi dal nostro podestà Uberto Visconti alla medesima pena, ricorrevano a Federico, altro figlio di Maffeo, che fatta seguire tra la barbara Subrana e la mutilata donna con istromento pubblico la pace, ottenne da Gian Galeazzo la remissione della condanna [1]. Antenato di entrambi fu Gherardino Gambara eletto nel 1320 capi-

*Aprilis. De conspiratione et confederatione dissolvenda.* — 1286, 22 *Septemb. De pena impetrantis previlegium aliquid papale sive imperiale sine licentia Domini.* — 1388, 4 *Junii. De bayla concessa inquisitoribus heretice pravitatis, et modo, et forma pro eos servanda contra hereticos fautores, et defensores eorundem.* — 1388, 27 *Junii. De pena imposita capientibus pipiones, vel columbos.* — 1389, 4 *Januarj. De pena imposita furantibus canes, et de modo servando in conducendo eos.* — 1389, 7 *Junii. Quod bamniti D. March. Estensis D. Mantuæ solvi possint super territorio Dom. nostri stari.* — 1392, 4 *Januarj. Quod quicumque liceat omnes cives Bononienses qui erant in civitate Bononiæ tempore eorum proditorie ribellionis in avere, et personis impune offendere.*

Anche Rovato compilava, 1384, gli antichi statuti essendo Vicario della terra Paganolo de Albagrate, riconfermati da Guidone Gonzaga capitano di Brescia. - N. 134, p. 104 de' miei mss. - Si vegga il Codice Diplomatico.

1. Doc. Gambara - n. 8 de' miei mss.

a.1386 tano del popolo di Parma, a cui doveva recarsi con due giudici, due notai, sei domestici, tre scudieri e sei cavalli, e n'aveva l'annuo stipendio di mille sessantasei lire imperiali [1].

Nè già che mancassero leggi; anzi è di questa età una rinnovazione particolare di statuti, qual altra non fu mai: ma le leggi avevano ed in se stesse e nella condizione di alcune classi privilegiate ostacoli potenti. Ma torniamo alla storia.

a.1386 Spedivano intanto i Benacensi al Visconti una solenne ambasciata (era l'aprile dell'ottantasei) perchè soscrivere volesse i rivereschi statuti; e Galeazzo sottoscriveva, e il dì 5 luglio venivano solennemente pubblicati in Salò dinanzi al capitano della Riviera ed a quarantasette rappresentanti di quella terra deliziosissima. Leggi le più antiche dei Benacensi fino a noi pervenute, all'adempimento delle quali vigilava un podestà o capitano, cui era addetto un vicario, un giudice dei maleficj, un contestabile, un cancelliere; statuti cui furono tipo gli antichi dei municipj lombardi, e che serbavano tuttavia le impronte del longobardico penitenziario sistema, freno impotente per tanti secoli al delitto, norma e stimolo all'arbitrio della sentenza e del castigo. De' Bresciani poi sotto il conte di Virtù, e più largamente degli osservati all'epoca viscontea diremo altrove [2]; nè della città soltanto, ma del territorio ancora, perchè si vegga quanto frastagliamento di leggi e di potere fosse allora non dirò sopportato, ma stoltamente voluto. Anche Brescia rinnovava in questi tempi gli statuti suoi propri, e il codice se ne conserva tuttavia nella Quiriniana, e noi più innanzi avremo a ricordarvelo [3]. Agli statuti veniva di paro passo, voluto da Bernabò, l'estimo generale della provincia, e quello del 1385

1. Ms citato e Codice Diplomatico Bresciano.
2. Codice Diplomatico Bresciano.
3. Idem.

fra i più antichi da me conosciuti merita bene un posto, e a.1386
noi glielo faremo, nel Codice Diplomatico [1].

In questo frattempo (a. 1387) la guerra fra gli Scaligeri a.1387
e i Carraresi ingrossava più che mai, talchè ne seguitava tra il signore di Padova ed Antonio della Scala il fatto d'arme (11 marzo) del Castegnaro [2], in cui la fortuna sorrise al Carrara, il quale tornossi a Padova come a trionfo con lungo seguito di prigionieri (quattromila cavalli ed ottocento pedoni), ne' quali è distinto il nome di un Pisano da Brescia, condottier di ventura probabilmente, e di un Antonio da Castelbarco.

Era già l'astuto Visconti, come dicemmo, in lega occulta col Carrarese, il quale, pago di Vicenza, cedea ne' patti Verona al conte di Virtù. Ed ecco il conte mendicando torti ed offese, ch' e' diceva ricevute nella oppugnazione di Brescia dell'ottantacinque, sfidare per lettere Antonio della Scala, invadere la rocca di Garda e la riviera di colà, e per segreti accordi coi Bevilacqua di Verona, ragunato in Brescia [3] un forte esercito, muovere a dispogliarlo del suo dominio. Ma poco stante moriva Antonio ramingo nelle vallate del Friuli [4]; ed alla moglie, la bella e superba Samaritana, ed ai figliuoli discendenti da quel Mastino ch' avea pronta una corona d'oro per farsi re, diè pane la repubblica di Venezia.

1. N. 61 de' miei mss, p. 166. Il territorio è diviso in quadre, e le quadre in comuni. Il documento è della massima importanza pei raffronti statistici della condizione delle terre bresciane di cinque secoli fa.
2. GATTARO, nelle citate istorie dalla col. 531 alla 533, ov' è largamente descritta la battaglia di Castegnaro. - CHR. EST. *in R. I. S.* t. XV, col. 514. - CARLI, Storia di Verona, a. 1387. - ORTI, Cron. ined. veronese.
3. SARAINA, delle Istorie di Verona, 1586, lib. II, carte 56. - BIANCOLINI, Suppl. al Zagatta, p. 120 ecc.
4. Non senza sospetto di veleno. VERCI, Storia della Marca Trevigiana, lib. XIX, pag. 183. - CHR. PLAC. col. 489 *in R. I. S.* t. XVI. - ORTI, Lettere sopra due medaglie ined.

a.1388 Avuta Vicenza, annichilati gli Scaligeri, adesso il Visconti volea lo stato dei Carraresi, e a viva forza il tolse. L'infelice Francesco Novello, che dal padre lo avea ricevuto, non bastava a difenderlo; fu breve la pugna, e ad altra terra Novello si riparò [1]. Donde la lettera del Visconti al senato di Brescia perchè si celebrassero con riti solenni e processioni le sue vittorie [2].

Veniva intanto Galeazzo presidiando le proprie città, in ciascuna delle quali ordinava grosse accolte d'uomini atti all'armi, affidandone per la nostra l'incarco a Berardo Maggi. Dodicimila si registravano tra queste mura; quarantamila ne'vici e nei castelli dell'agro nostro [3]. Uomo terribile fu costui; il più grande senz'altro, non dirò dei Visconti, chè non sarebbe gran lode, ma di quanti vantasse l'Italia tutta nel secolo XIV. La quale stoltamente levatasi contro a quell'uomo, venìa struggendo la misera quanto ancor le restasse di potenza e di vita. Non entrerò qui nelle sottili argomentazioni del Sismondi; con esso io non dirò, che se Castruccio, Mastino, Giangaleazzo fossero divenuti re d'Italia, avremmo passate l'Alpi cogli eserciti nostri. Pur troppo il grande istorico, con quella prepotenza, e lasciate ch'io dica esuberanza d'ingegno, che brilla di tanta luce nelle forti sue pagine, da fatti supposti per un istante derivando effetti probabili, eppur supposti anch'essi, ne tragge a' campi aerei, nè difficili sempre, della induzione. Ma quando alle tenebre desolanti della storia sostituisce il fa-

1. *Fugato Francisco de Carraria, qui paulo post, pacifice accedens ad dictum Galeaz visendum, captus est, et in carcere Brixiæ detrusus, die 1 Decembris* (1388). ANNAL. FOROLIV. *in R. I. S.* t. XXII, col. 195. - Noi lo vedremo riprendere lo stato, e poco appresso, ma con esito infelice, alla testa de' suoi ricomparire.
2. CORIO, Istor. Patria, a. 1388, che dà l'intera lettera.
3. MADII *Chronicon Brixiæ* citato, a. 1388.

scino delle sue cogitazioni, così dolce riesce l'assaporarle, a.1388
che tu le segui, vi t'abbandoni, e lasciata da un canto la realtà inesorabile ed austera, ti pasci di quelle ipotesi, perchè ti parlano di uno stato cui forse avremmo fin da que'secoli conseguito, ma cui mestamente si volge ancora l'anima nostra come un'Eva respinta dal mistico Eden. — Il perchè le storie del Sismondi sono a locarsi fra quegli scritti assai rari che ci trascinano a meditare colla severità dei loro autori, anco là dove il silenzio dei fatti s'adempie non d'altro che della magia del pensiero. Non entreremo noi dunque in queste indagini, ma sentiamo per altro un intimo convincimento, che se la milizia nostra si fosse mantenuta nel grado in cui fu posta dal conte di Virtù o di qualche italico soldato dei secoli XV e XVI, saremmo ben altri. Se non che il vasto divisamento del duca, più che invito agli accordi, era dispetto incomportabile ne'principi rivali, stimolo a sorgere congiurati per soffocarne i germi; e la violenza mirabile del Visconti nel sostenerlo metteva in apprensione l'universa Italia. Brevemente; ogni repubblica, ogni principe, ogni Comune non sapea sopportarsi nel duca e in nessun altro quel predominio che avrebbe (antico tarlo) per se medesimo voluto. Il perchè, se un accordo fermato in Pisa (1389) que- a.1389
tava il sospetto, nol toglieva così, che l'anno appresso meglio che in altro mai non si destassero le paure [1].

Giangaleazzo, che non ne avea per nessuno, faceva guerra a.1390
a Bologna (1390), facevala gagliardissima ai Fiorentini, i quali, se non moriva, perdevano. Pure mirabilmente quella repubblica battagliò, *ed il fine fu assai meno malvagio, che non fosse la guerra spaventevole* [2]. E quanto a noi costassero quelle guerre infelici appare dagli ordini emanati perchè i nostri

1. MATTH. DE GRIFFONIBUS, *Chron.* *in Rer. It. Scr.* t. XVIII - e la Cronaca Bolognese in quel volume.
2. MACCHIAVELLI, Stor. Fior. lib. III.

a.1390 Comuni sollecitassero le paghe ai guastatori che dovendo recarsi *ad felicem exercitum*, pur non volevano *sine completa solutione* [1]. Ma Francesco Novello tutta Padova gli ribellava; Estensi, Bolognesi, Fiorentini si rallegravano: Venezia poi n'esultò. A vero dire, se prestiam fede alle cronache d'Este, di Piacenza, di Bologna, ed a quelle del Gattaro, del Corio, di Matteo Griffone, anco Verona gli si era fatta ribelle, e secondo alcuni di quegli scrittori, Brescia, Bergamo, Cremona già vacillavano nella fede: e forse l'intimazione fatta in quest'anno dai Visconti al comune di Montechiaro perchè sgomberi delle piante le fosse di quel nome da Lonato fino ad Asola, e vi metta i ponti e nessun vi passi, è ordinamento militare che presentiva l'imminente procella [2].

a.1391 Le trame italiche contro al Visconti rinvigorivano ogni dì più. Fiorenza poi, chiamatogli contro vergognosamente dalla Germania un Armagnacco avventuriere, lo stipendiava del suo. L'Aguto v'era già; battea le terre del Veronese, e poi che ad Ostiglia e ad Asola minacciava guai, l'una e l'altra il Visconti ebbe vendute per ciquantamila ducati a Gianfrancesco Gonzaga [3]; il quale non per tanto s'era distolto dal conte di Virtù, mentre appunto contro allo stato proprio s'aumentavano (le solite infamie) i venturieri.

Ma l'Aguto avvicinavasi all'agro nostro: passato l'Oglio a Rudiano (era il mese di giugno del 1391), venìa tempe-

1. Miei mss, n. 61 - Si vegga il Cod. Dipl. - È un'intimazione a nove Comuni, i quali si rifiutavano dicendo, *quod veniat Domini si salarium suum non mittemus?* (!) La ragione del rifiuto è alquanto singolare.
2. Idem, ms 61, pag. 154 (Codice Diplomatico).
3. LITTA, Fam. celebri. Gonzaga - il quale soggiunge poi: « non si sa come la seconda (Asola), che nel 1335 era pur dei Gonzaga, l'avessero perduta ». Il come noi lo vedemmo al 1348; nel qual anno Luchino Visconti, passato l'Oglio a Piadena, toglievala di viva forza a Filippino Gonzaga. Ritornata in potestà dei duchi di Mantova, nel 1368 fu dai Visconti ripresa.

stando per lo Bresciano e per le valli di Bergamo, facendone a.1391
governo da masnadiero [1]. L'Armagnacco non era giunto ancora; e l'Aguto, che tra ladro e condottiere sapeva il fatto suo, data ad Ugulotto Biancardo capitano del Visconte una buona lezione, con quella ritirata di cui dissero i cronisti le meraviglie [2], tornossi intero e saldo al Padovano.

Per quanto narra il Capriolo, erasi l'Aguto posto al ponte di Navi sul fiume Clisi. Le genti del duca, trovato un guado, il passavano per togliere all'inglese la via. Piantate questi le tende a Ciliverghe, finse appoggiarsi colà: ma s'imboscava, tendendo agguati ai ducali che, preso il ponte, s'avanzavano: circuiti ad un tratto, quanti non cadevano sul campo, a Serle si riducevano, dove l'audacissimo Giovanni Ronzone fama è, qual ch'ella sia, che il medesimo Visconti ospitasse.

Giugnea l'Armagnacco, uomo soro e insolente, che gridando *fuori, o vilissimi*, a noi Lombardi, e roteando una spadaccia, parea volerci mettere in iscompiglio sol della voce. Un prode italiano, Jacopo del Verme, nol si fe' dire due volte, e con soli cinquecento de' suoi gl'insegnò di che sapessero le nostre spade. Esso, il millantone, fu prigioniero, e quasi tutti lo furono i calati di Francia e di Lamagna con lui [3]. Mirabile a vero dire, e poco meno che portentosa fu

1. Chron. Berg. *in R. I. S.* t. XVI, col. 858. - E il Sozomeno *(Specimen Histor.* nel citato volume, anno 1391). *Johan. Aguth* (cioè — falcone in bosco) *dux Ligæ Florentinorum discurrit in agrum Veronæ et Brixiæ etc.*
2. Gattaro, Storia di Padova, *R. I. S.* t. XVII, col. 805 e seg. - Chr. Est. *R. I. S.* t. XV, col. 522. - Chron. Berg. col. 858. *R. I. S.* t. XVI. - Corio, Storia di Milano, parte III, a. 1391. - Ammirato, Stor. Fior. lib. XV, pag. 816 ecc.
3. Chr. Plac. *R. I. S.* t. XV. - Non so che dica il Capriolo di re Venceslao venuto sino a Navi dalla via di Sabbio per vendicare la morte dell'Armagnacco, e retrocesso senza far nulla.

a.1392 l'attitudine del Visconti contro le forze più ragguardevoli d'Italia per tutto questo e per l'anno che seguitò (1392), nel quale Francesco Gonzaga sollevavagli contro una lega di principi e di Comuni. Le sue schiere si confidavano al famoso per grandi sventure e accidenti strani Francesco Novello dei Carraresi, il quale inoltratosi nel Bresciano, ma con esito disfortunato, venne obbligato dal conte di Virtù a smettere l'impresa. Seguiva intanto una tregua ( non oso
a.1393 dir pace), ond'Asola ed Ostiglia (1393) venivano a Giangaleazzo restituite; ed era fatale che ad una strana interpretazione di quel contratto fosse dovuta la causa prima di quasi un lustro di guerra [1].

Gl'irrequieti Camuni proseguivano in questo mentre lor tafferugli. Sendo vicario della valle un Tommaso Cobi, avevano i guelfi nell'anno antecedente investita la torre Decia ed il palazzo dei nobili Soardi, smantellato l'una e l'altro, gittatine i rottami ne' gorghi del vicin fiume. Condotti adesso dai nobili di Lozio e dai Buccelleni, disertavano Gandino; ond'ecco levarsi i ghibellini di Lovere, di Clusone, di Treviglio, d'ogni terricciuola, d'ogni casale, ardere Pluzano, inveire senza misericordia contro a' guelfi asili [2]. E non è a dire quanto spiacessero al duca quelle acerbe e minute vendette; pur tollerava, provavasi a metter pace con dolci modi: mandava presso i Camuni un Risiolo da Serabrio; ma l'aver perdonato ai Federici l'esilio, guastò i trattati [3]. E quindi, a non dilungarmi su queste minuzie, Cristoforo degli Isei porre a sacco Arderia, e i Soardi cogli uomini di Lovere e di Clusone incendiar Pizzo, Pedrorio, Porzano, Sorisola; poi giugnere a porta s. Lorenzo di Bergamo, e respinti, girsene scorrazzando per la valle di Tegete. Quindi i guelfi camuni

1. Litta, Famiglie celebri. Gonzaga. — Chr. Est. *R. I. S.* t. XV.
2. Chr. Berg. *R. I. S.* t. XVI.
3. P. Gregorio, Tratt. Cam. a. 1393.

sforzare la terra di Lovere, ucciderne il conte; e i Loveresi a.1393
a resistere ferocemente; poi un Giacomo degli Avvocati passar l'Oglio a Caleppio, e con un polso di quattrocentocinquanta Bresciani correre ad Adraria per sostenervi un Fermo di quel luogo, accerchiato com'era esso ed un pugno di trecento fra Bresciani e Bergamaschi da duemila soldati di parte ghibellina, come al solito condotti dai Federici, dai Colleoni, dai Soardi e dagli Isei. Ma l'Avvocato poteva a stento, inseguito com'era dagli abitanti di Paratico e di Palazzolo, salvarsi colla fuga, lasciando sul luogo sessanta prigioni e due bandiere [1], mentre i guelfi di Valseriana e di Brembana ponean Lovere in fiamme, salva la torre di Tebaldino Foresti. Pur finalmente al cadere dell'anno (10 dicembre) dinanzi a Franchino Crivello capitano presso i Camuni del conte di Virtù fu combinata fra quegli irati spiriti una pace [2].

Nè quella pace durò; gli sdegni di parte ricominciarono, a.1394
e non era chi a raffrenarne l'impeto valesse; perchè il Visconti, tutto volto all'impresa di Ferrara, avea ben altro pensiero che di cotesti fra una borgata e l'altra di nostra valle scapigliati affrontamenti.

Noi diemmo fin qui a Giangaleazzo ed agli altri Visconti titolo di duca; e benchè ne confortasse l'esempio degli storici milanesi, quel titolo, a rigore di storia, loro non si dovea.

1. *Jacobus de Advocatis de Brixia habitator in loco Arcenate Vallis Trumpiæ et Toninus de Gardono agro Brix. una cum maxima comitiva venerunt per Olium . . . volentes venire ad locum Adraria ad succurrendum Joan. Firmum, etc.* Chron. Berg. cit. a. 1393. E più innanzi: *Et ultra Olium fugit dictus Jacobus . . . et multi alii de dictis Guelfis interfecti fuerunt . . . per homines de Palazolo, de Paratico, et alios Brixienses, et multi capti fuerunt et ducti Palazolum etc.*

2. L'atto di concordia si legge nel Cron. Berg. - Bernabò Foresti lo soscriveva per tutte le ghibelline Comunità. Eppure nel giorno appresso *interfectus D. Cristoforus, D. Jacobini de Iseo.* Chronicon citato.

a.1394 Chè se il conte di Virtù se n'avea presi gli attributi anche più assai che il nome non comportasse, quel nome per altro non comperava da re Venceslao che nel 1395, e centomila
a.1395 fiorini d'oro n'erano il facil prezzo, più facile ancora, perchè non suo, ma da'sudditi estorto. Entro al ducato, che nel diploma si descrive, trovasi la nostra città [1], e l'ampia signoria col vano titolo di feudo dell'impero (sogghignando probabilmente) Galeazzo riceveva.

a.1397 Un amichevole accordo tra i miseri Camuni intanto si rinnovava. Forse bramavanlo davvero, e fu commovente spettacolo. Poichè Giacomo Malaspina podestà della valle, e il conte Enrico Soardo capitano, ravvicinate a concordia le avverse fazioni, prescrivevano che al ponte dell'Oglio detto *Manerbio* se ne fermassero i patti. Surto il dì convenuto, sedevano in mezzo a quel ponte i delegati del duca: teneano i guelfi la destra dell'Oglio, stavano sull'altra i ghibellini. Lette le condizioni, primi i nobili delle terre, poi le rappresentanze dei Camuni tuttiquanti sulle rive del patrio fiume giuravano di mantenerle: ma come l'onda di quel fiume ogni proponimento n'andò [2], e pochi mesi appresso [3] già correvano i guelfi all'assalto d'Albino, e il dispogliavano.

a.1398 L'alleanza che i Visconti e la lega avevano fermata, a dieci anni si prolungava [4], e Jacopo del Verme, travestito

1. Il diploma è negli *Ann. Med. R. I. S.* t. XVI, col. 827.
2. 31 *Decem. Celebrata fuit pax super pontem Vallis Camonicæ inter D. de Federicis etc.* Chr. Berg. *R. I. S.* t. XVI. - Ronchetti, Mem. Berg. lib. XXVI.
3. 1397 *Die ultimo Decem. Pax inter ghibellinos et guelfos totius vallis facta — Hæc acta sunt super pontem et ad pontem de Manerbio super fluminem Olii in confini etc.* Storie di varie terre del Bresciano. - Cod. Quir. C, I, 9. Si vegga il Codice Diplomatico Bresciano.
4. Delayti *Ann. Estenses*, col. 630 *in R. I. S.* t. XVIII. - Il Du-Mont, *Corps Diplomatique*, t. II, parte I, pag. 266, diede l'atto della tregua.

da frate minore [1], segretamente lo trattò. Giangaleazzo che a.1398
mai pace alcuna avea serbata, e che tutte però le stipulava, tenne ancor quella (1398), pronto a romperla il primo. Frattanto un audacissimo bresciano, Giacomo Ronzone, RIBELLAVA AL DUCA [2], e ben doveva essere potente per seguito e per virtù, se un Giangaleazzo Visconti *poneva il campo* contro di lui, nè potesse disperderlo coll' armi sue.

Vedemmo Italia del secolo XIV: la vedemmo *ostello di dolore; non donna di provincie, ma bordello;* eppur serva non fu. Perdoniamo all' austero che in un istante di ghibellina alterezza quel fiero detto ne' fieri carmi lasciò; e domandiamgli se, fra un popolo di servi, un' anima, una mente potea sorgere mai come la sua, forte, splendida, virile, che di sè stessa tutto un secolo improntò, e funne ad un tempo impressionata. Appressiam dunque al XV; all' età di minori sminuzzamenti lombardi, ma nella quale era Italia di tanto più immemore della sua prisca virtù.

Quell' irrequieto popolo fiorentino cui la potenza del a.1401
Visconti teneva in apprensione grandissima, pronto afferrava qual più fosse occasione sollecita e speditiva a conturbarla. Abbiam narrato come del 1395 si comperasse il Visconti dal facile Venceslao per centomila fiorini il titolo di duca. Al vile mercato la Dieta germanica indignò; e deposto l' imperatore, sostituivagli Roberto duca di Baviera, detto ancora il *Bonario*.

Ed ecco intorno all' eletto un adunarsi degli ambasciatori di Firenze, di Padova, di Roma; un ossequiare, un promettere maraviglioso: *volesse*, dicevano, *cancellare coll' armi*

1. GATTARO, Storie Padovane, p. 834, *in Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVII.
2. ANN. MEDIOL. *Rer. I. S.* t. XVI, col. 831, 1398, *Joannes Rozonus existens in montaneis Brix., se rebellavit dominio D. Ducis Mediol. qui imposuit campum contra ipsum Joannem, sed nullo modo ipsum habere potuit.*

a. 1401 *quell' onta di Vinceslao e dell' impero.* Così almeno suonavano le parole: ma vedrem poi sotto Brescia come s' intiepidissero negli alleati le tenerezze imperiali. Odiavano, temevano, invidiavano Giangaleazzo e nulla più; e *l' invidia non ragiona, e soprattutto non sente bene* [1]. Questo in palese: ma di soppiatto la stessa repubblica veneziana si metteva dentro ai trattati. I Fiorentini, che sempre in ogni impresa mercanteggiavano, facean l' offerta di centomila fiorini a re Roberto, lorchè fosse venuto con giusto esercito, e d' altrettanti appena posto il piede sul Milanese [2]. Nè qui cessavano lor mene; perchè essendo il mese di giugno, procurato ad arte l' ammutinamento de' guelfi nostri, per quasi tutto il Bresciano fu scompiglio e rivolta; nelle valli poi più fieramente che altrove, nemiche sempre come si palesavano dei Visconti [3]. Fiorenza, che s' era fatta delle città lombarde già larga dispensatrice, promettendo la nostra a Francesco Carrara [4], stringeva accordi cogli ammutinati [5], cui persuadeva il torsi a Giangaleazzo per darsi al Carrarese, il quale non è a dire quanto s' affaccendasse a tener vivo quel moto.

1. Balbo, Sommario della Storia d' Italia - pag. 195. Età VI. Dei Comuni.
2. Bracciolini, *Hist. Florent. R. I. S.* t. XX, col. 282.
3. « MCCCCI. Dil mese di Giugno la factione Guelpha de lo Episcopato de Bressa maximamente Valli Sabii e Torpii in ogni tempo capitali nemici a Vesconti rebellandose dal Duca *se confederarono con Fiorentini* e quello di Carrara ». Corio, Storia Patria, a. 1401.
4. « Secundo la promessa a lui facta per fiorentini ». Corio, l. cit.
5. « Al proximo mese de lulio Fiorentini causatori della ribellione facta per li bressani . . . promettendoli *(a Roberto)* gli farebbino havere Bressa ». Corio, l. cit. - Volean dunque darla al Carrarese ed a Roberto. Spieghiamoci. Forse volevan essi risottomessa all' impero la città, con questo che il Carrarese ne fosse, come allora dicevasi, il Vicario. Da ciò verrebbe chiaro quel passo del Bracciolino (l. cit. col. 282): *Patavinus cum tribus equitum millib. a Fiorentinis missus (in agro Brix.) venit.* Ma il Carrarese la voleva davvero.

Primi a scendere in campo co' Fiorentini allato furono i nostri alpigiani; ed è pur singolare veder quei montanari di Valsabbia e di Valtrompia venire a patti colla patria di Dante e di Farinata, sollecitare il duca di Baviera perchè s'avvicinasse, assicurargli non ch'altro la nostra città [1]. *Onde lo imperatore elato per tanta promessa, cominciò a congregare validissimo esercito* [2]. Scriveva lettere *al soldato* Giangaleazzo di Milano, intimando la resa dell'usurpato dominio; le facea porgere da insolenti araldi, perchè lo impaurissero, mescolando all'armi le spampanate. Ma quel *soldato* ridendosi dell'une e dell'altre, superbamente rispondeva: *A te Roberto di Baviera Noi Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano e di Pavia, Conte di Virtù, facciam sapere che dagli usurpatori non riceviamo comandi; che le città dei Visconti sono nostre, perchè dateci da Venceslao re dei Romani, e noi col nostro esercito proponiamo difenderle* [3]. E sua parola mantenne. Era imminente il dramma. Roberto s'approssimava con quindicimila cavalli di trentamila che n'avea promessi, e giunto a Trento (dove il Castelbarco, rotta fede al duca, s'era dato all'impero), i guelfi di Brescia, di Padova, di Firenze levarono uno scalpore, un trionfo, una festa da non dire; predicavano imminente la rovina dei Visconti. Re Roberto, come volevano i trattati, toccò l'oro fiorentino, e fu per lui miglior festa; poi condotto dai guelfi di Valsabbia e di Valtrompia, giù per isbocchi ed aditi diserti e rovinosi discendea lungo il Mella [4]. a. 1401

1. « E mentre che tale stanzia si facea *(dall' imper. in Trento)* per alquanti Gentiloti guelfi della montagna di Brescia richiesto il ditto Imperatore che se volea passare in sul bresciano, loro gli daranno l' entrata della montagna ecc. ». CRON. DI LUCCA, *R. I. S.* t. XVIII, col. 825. - E gli ANN. MEDIOL. *Proditorib. montaneis brixiensibus . . . qui ei promiserant dominium Brixiæ.*
2. CORIO, l. cit.
3. Recata è per intero dal Corio stesso (l. cit.) la dignitosa risposta.
4. « Roberto si congiunse con li ri-

a.1401 Ivi nel cuore delle rupi sabine e triumpline congiungevasi a Pietro Lodrone [1] ed al Carrara, ond'ambo coll'imperatore calavano al conquisto della città, mettendo a ruba ed a soqquadro tutto intorno il paese. Favoreggiatori dell'impero e del Carrara erano gli Alberghini di Valsabbia, e premio del tradimento fu non so qual privilegio da Roberto loro dato, che in sul tenere di quegli sperticati diplomi del 1354, cui re Carlo solea regalarci, facevali feudatarj di mezza la patria valle [2]. Fra tanto apparato di guerra Giangaleazzo non sonnecchiava: puniti colla morte alquanti guelfi traditori [3], appostava in Brescia un grosso di valorosi; d'altre genti forniva le rôcche del territorio, mentre Taddeo dal Verme feudatario del castello di Mariana e *cittadino* di Brescia [4], un Jacopo suo fratello, prodi fra i prodi lombardi del proprio secolo, Ottobon Terzo, Facino Cane, il celebre Alberico da Barbiano, Francesco Gonzaga con altri duci guidavano l'impresa [5]. Erano parecchie migliaja di lance con molti pedoni,

bellati dal Vesconte; et inconsultatamente fu conducto per vie solitarie et aspre ne la valle de Intropia . . . e quivi gli ando ancora Francesco da Carrara ». CORIO, luogo cit.

1. SOZOMENI *Pist. Hist. Specimen* — *Congregavit se in montib. Brix. cum Domino Petro de Latrone qui ibi erat cum multis incolis etc. R. I. S.* t. XVI, col. 1173.

2. Si vegga il Codice Diplomatico. Pertica, Savallo, Abione, Odolo, Agnosine, Barghe, Sabbio, Preseglie e Caino sono le terre concedute ad Alberghino dei Fusci. L'imperiale diploma è del 3 novembre 1401. *Datum Bolzani.*

3. *Et etiam quia proditio prolata fuit; ex qua plures laqueo sunt suspensi.* ANN. MED. *R. I. S.* t. XVI, col. 834.

4. Documento, nel Codice Diplom.

5. DELAYTI, *Ann. Estenses, R. I. S.* t. XVIII, col. 964. - Il Corio farebbe di tremila cavalli il presidio di Brescia, di Verona e delle circostanti rôcche. - Duemila lance con molti fanti porrebbe il Cronaco di Lucca nella sola città di Brescia. - Più di seimila cavalli il Gattaro, - ventimila gli *Annales Mediol. (eam muniverat armigeras plusquam vigintimillibus) R. I. S.* t. XVI, col. 834. - A chi crederemo noi?

buona e cappata gente, direbbe il Botta, da resistere e da farla tenere a qual si fosse di quelle luride marmaglie oltramontane che il Billia e l'Ammirato chiamavano *eserciti*. La milizia italiana già più quella non era audace sì, ma non assestata dei tempi di Azzone e di Mastino: i duri scontri dei venturieri l'avevano ammaestrata. a.1401

Una lettera pubblicata dal diligente autore delle Memorie di Milano [1], cui troppo presto si tenne il Rosmini senza badare a documenti ed a testimonianze di assai maggior peso, vorrebbe che soli ottocento esciti da Brescia mettessero in fuga assai parte dell'esercito imperiale. Il fatto, oltre all'essere improbabile, è poi anche smentito da tutti gli storici contemporanei [2], a' quali noi ci atterremo; però che in quanto al Capriolo, al Comparoni, o ad altri storici nostri, gli è come cercarvi un fatto della Gujana o di Golconda.

Esciva dunque da Brescia lo sforzo dell'armi ducali, dopo che per ardite fazioni, battezzate da taluno per badalucchi dal Verme ad arte promossi, avèano i nostri sperimentate le avverse schiere [3]. Del giorno di quel fatto gravissimo è varia

1. Giulini, Memorie - t. III, pag. 54.
2. Sozomeni *Pist. Specimen. Hist. R. I. S.* t. XVI, col. 1173. - Bracciolini *Hist. Flor.* lib. III, col. 281 *in R. I. S.* t. XX. - Bonincontri *R. I. S.* t. XXI, col. 83. - Gattari, Storie Padovane, col. 840 *in R. I. S.* t. XVII. - Ammirato, Storia Fiorentina. *R. I. S.* t. XVI, col. 885. - Cambi, Cronaca di Lucca, col. 826. *R. I. S.* t. XVIII. - Corio, Ist. Patr. ecc.
3. Secondo il Cambi (l. cit.), dal Verme e Facino Cane vedendo le brigate di Roberto nelle nostre valli, e sentito alquanti valligiani essersi dati a lui, pensarono far scendere l'imperatore, onde inviarono trecento saccardi verso la montagna, mentre altri si ponevano (21 ottobre) in agguato. Scesero di fatti tutti i Tedeschi, e si posero al piano verso Brescia. Cane e dal Verme, ch'erano in agguato, gli colsero in mezzo e quivi, come dice il Cronista, fu una *bella misolda*. Più di 600 uomini d'arme furono tra morti e presi, tra i quali certi gentiluomini *Signori di Castella*. Altro che badalucco! Ma pare confondesse il Cronista l'un fatto coll'altro.

a.1401 sentenza. Terrei che fosse il 24 ottobre [1], nè so comprendere ad ogni modo come il Gattaro lo registri al principiare di quel mese: certamente egli errava.

Facino Cane, Ottobon Terzo, il Verme, due Porri Galeazzo ed Antonio, il marchese di Monferrato e Carlo Malatesta guidavano l'esercito [2], le cui file gridando *alla morte, alla morte*, si dividevano in due compatte ordinanze. Francesco Carrara, generalissimo degli imperiali, scompartiva le proprie, e al conte Palatino, a Leopoldo d'Austria, al Burgravio di Norimberga, a Giacomo suo figlio, ch'avea condotti in campo mille cavalli ed ottocento pedoni, le confidava.

Il Burgravio, ch'avea chiesto al Carrarese d'esser primo all'offendere, fu addosso, la lancia in resta, al marchese di Monferrato, il quale di piè fermo l'accolse e lo buttò di sella: poi sendosi spezzato il cerro, diè mano alla spada, e si tuffando spensieratamente fra gl'imperiali, vi portò lo scompiglio e la paura; e tanta n'ebbe quel povero Burgravio, che fu da' suoi Tedeschi rimesso *a forza* in sul cavallo [3].

Ma il Carrarese, vista la fuga dell'oste intera, mandò di volo a rattenerla il duca Leopoldo d'Austria, che gridando a' suoi duci — *avanti, a loro, a loro* [4] — poneasi innanzi a' nemici, molti gittavane in sul terreno, e snudato lo stocco, sbarazzavasi di quanti gli attraversassero la via. Se non che venutogli contro il Malatesta, rovesciatolo di sella, comandò che fosse preso e condotto in Brescia. Fu in quell'istante sanguinosissimo combattimento; i baroni dell'impero mal potendo resistere all'impeto lombardo, sclamando a tutta

1. Rosmini, Storia di Milano, t. II, lib. VII, pag. 203. - Il Muratori (Annali, a. 1401) ed il Cambi (Cronaca di Lucca, l. cit.) ritengono anch'essi il 24 ottobre.
2. « Con più di seimila cavalli » se vogliam credere al Gattaro: ma il Gattaro, buon padovano, sostien qui forse alcun poco le parti dei Carraresi?
3. Gattaro, l. cit.
4. *amzi yer vart.* Gattaro, l. cit.

gola *volta, volta,* [1], fuggivano di là, ed inseguiti dall'esercito a.1401
vincitore, mille cavalli, due stendardi ed assai nobili prigionieri lasciavano sul campo [2]. Tanto avveniva sotto Brescia nel 24 ottobre l'anno primo del secolo XV: nè l'ardua, superba, immeritata sentenza del Sismondi [3], che accusa quei duci nostri d'animo irresoluto e pauroso, può ricevere da quest'uno soltanto de'fatti loro più solenne mentita.

E qui pure il Gattaro pagò all'amore del suo paese un pocolino d'inevitabile tributo: narrò le valentie di Giacomo dei Carraresi, e come stizzito dell'imminente sconfitta, facesse mordere il terreno a Zanino del Bajo, spezzasse una lancia col marchese del Carretto, ferisse il Malatesta, e rinfrescata la battaglia, costringesse i ducheschi a ricoverarsi in Brescia, seco traendo assai prigioni tedeschi *incatenati* (è un po'troppo) *con catene d'oro e d'argento*, onde n'ebbe l'onore della giornata. Ma quell'onore fu per intero da tutti gli storici conservato a'nostri, attalchè il Delaito aggiugne (ben altro che carraresi prodezze) vi perdessero i Pa-

1. « Allora...Carlo Malatesta si mosse con una lancia contro il Duca, e quella gli presentò nel petto in modo che con quel colpo lo gittò di sella... comandò a'suoi che il prendessero, e facessero prigione, e così fu fatto . . . e mandato a Brescia. La qual cosa vedendo i Baroni e gente *D'Osterich*... cominciarono a gridare *vidron, vidron* (cioè *volta, volta*), e cominciarono a fuggire ». GATTARO, Stor. cit. *R. I. S.* t. XVII, col. 842.
2. *Unde duxerunt Briziam mille equos, duos astendardos et Marescalchum D. Ducis de Loredo cum multis et pluribus captivis.* Così nel documento pubblicato dal Giulini (Mem. di Milano, Continuaz. t. III, pag. 54). - Seicento cavalli soltanto, oltre a'nobili prigionieri, secondo il Corio e il Cronista Lucchese, l. cit. - Al che risponderebbero quelle parole del BRACCIOLINO: *Sed Roberti fortuna, paucis exceptis, exercitum servavit... Magis de fuga, quam de ulciscendo agitatum est.* Luogo citato.
3. Ove attribuisce ai condottieri di Galeazzo *le même caractère de timidité et de pusillanimité* del loro principe (*Hist. des Rép. Ital. chap. LV*).

a.1401 dovani *non modica pars quadrigarum et cariagiarum suarum:* per la quale sconfitta SENSERUNT TEUTONICI, ripiglia il cronista, IN ILLO PRIMORDIO QUID VALERENT ITALICI ET ARMIS ET ARTE [1]. Se non che nel Gattaro è oscuro cenno di un fatto che terrei storico veracemente, e che ritenuta ancora la sconfitta degli imperiali, rende ragione dello sciogliersi inopinato di tutto il campo, non compatibile certamente con una prima sventura.

Narraci adunque, che cessata la battaglia, e scesa la notte a rendere più triste il cupo sobbollimento di un vinto esercito, si lamentasse la perdita del duca d'Austria, avvegnachè non tutti lo sapessero prigioniero. Quand'eccolo il terzo di girsene incolume pel campo. Ma Francesco Carrara sapea già per lettere di un nobile bresciano di parte guelfa come il duca tenesse accordo col Visconti, e fosse indettato coi condottieri del presidio nostro di pigliare il Carrarese e il figliuol suo per darlo nelle mani di Giangaleazzo, e come nel tradimento gli arcivescovi di Strigonia e di Magonza fossero implicati. Fattone lagno dal Carrarese all'imperatore, chiamato questi il duca, dalle dubbie risposte emerse il fatto [2].

1. ANN. ESTENSES, *R. I. S.* t. XIX, col. 964 e seg. - Anche dal Corio ben altramente è raccontata la cosa. Dice che non fidandosi Roberto a scendere con tutta l'oste dalle rupi triumpline, fosse cagione della totale sua rotta: « che se lui havesse havuta bona experientia, non solo il piano de Bressa; ma sino in quello de Milano poteva entrare »; e in quella vece sendo caduto nelle genti di Facino ed Ottobono appena uscite da Brescia, rimanesse debellato lasciandovi seicento cavalli e catturati assai d'alto lignaggio.

2. « Et in questo giorno il Signore di Padova . . . ebbe un breve da un suo amico Gentiluomo di parte Guelfa della città di Brescia nel quale l'avvisava che il Duca Leopoldo avea promesso al Duca di Milano . . . di prenderlo lui ecc. ». GATTARO, l. cit. col. 843. - E il BRACCIOLINO, *Primus Coloniensis Archiepiscopus, tum Leopoldus Austriæ Dux, non absque animi corrupti suspicione, relicto Roberto, domum rediere.* Opera cit. *R. I. S.* t. XX, col. 283 e seg. lib. III.

Da qui la subita partenza del signore di Padova dalle tende imperiali, che fu al primo di novembre, e il ritornarsene inglorioso a Trento di quell' esercito che parea disceso ad annientare i Visconti. a.1401

Ridiscese a Padova Roberto, ma povero di seguaci, più povero di denari; nè potendone avere dai Fiorentini, con una piuttosto accozzaglia di sbandati che assestato esercito, intorno all'aprile del 1402 scornato e deriso lasciò l'Italia [1].

Mentre che queste cose accadevano, Giovanni Ronzoni da Valtrompia s'era fitto in mente d'esser capo supremo di quanti erano tra noi guelfi pedemontani. Fors'anco lo fu; e veramente era uomo da ciò. Ribellato al duca già fino dal 1398, forte del seguito di duemila banditi, fiancheggiato dal Carrarese principe di Padova, correndo i nostri campi, *faceva la guerra* ad un cotale cui non resistevano gl' imperatori — a un Giangaleazzo [2]. Forse di quell'anno istesso entrato in Valseriana, vi desolava la terra di Vertua disterminandone i ghibellini, il perchè restò poi disabitata. Certo è che fino da quell'anno fu costretto il Visconti a perseguitarlo con *ordinato esercito* [3].

1. *Ignominiose recessit.* ANN. MEDIOL. *R. I. S.* t. XVI. - E tanto più deriso, in quantochè non da tutto l'esercito visconteo, che pare salisse in fin dei conti a 1500 lance ed a 13 mila fanti quasi tutti italiani (Corio e Gattaro), sì bene dal solo presidio nostro gli venla data la sconfitta, condottieri principalissimi del quale non erano che Iacopo del Verme, Facino Cane ed il Terzo.

2. *Iohannes Rozonus existens in montaneis Brixiæ, se rebellavit Dominum Ducis Mediolani, qui imposuit campum contra ipsum Johannem, sed nullo modo ipsum habere potuit.* ANNALES MEDIOL. a. 1398, col. 831. - *Quidam bellicosus homo nomine Johannes Rozonus Brixiensis cum MM bamnitis et gentibus Domini Paduæ indixit bellum ipsi duci Mediolani valde lethale, et devastavit loca civitatis Brixiæ plana et montana.* ANN. MEDIOL. *in R. I. S.* t. XVI, a. 1401, col. 834.

3. Reca il P. CELESTINO nella Storia di Bergamo, t. I, una supplica degli sfortunati Vertuesi, narrando in

a 1401 Serratosi nel 1401 con fanti e cavalieri assai tra quegli andirivieni delle montagne di Serle, Giovanni da Castiglione capitano del Visconti gli venne contro con gran seguito (16 maggio), e fu disperato azzuffamento. Più di cento cadaveri lasciò Ronzone sul campo; ma rifattosi, fu duopo che il Castiglione gisse a campo la seconda volta contro quell'indomabile triumplino [1]. Corse i monti di Serle (era il mese di giugno), e que' luoghi disterminò [2]: oltre diciassette villaggi furono posti in fiamme; divelti gli alberi, schiantate le viti, calpestati i colti. Indi fatta sui gioghi della Nozza in Val di Sabbio una bastia, mise a guardarnela Simonino dell'Orsina comestabile dei balestrieri. E il Ronzone a sorprenderlo, a toglierlo di là; porvisi egli, e compierne anzi per conto suo gl'incominciati lavori. Indignato il Castiglione, ponea bando allora che tutti i fuorusciti potessero impunemente raccorsi di rincontro a quel terribile valligiano; e più di cinquemila ghibellini (12 settembre) si radunarono. V'era Giovanni da Palazzo colla sua masnada, v'eran Pietro da Gambara e Fermo dei Secchi colla loro, v'erano brigate di proscritti da Brescia, da Bergamo, da Milano, da Cremona, da non so quali altri Comuni, e si corse ad investire quel propugnacolo, come al conquisto d'una città.

Ma il Ronzone n'uscì, e ributtati ferocemente gli assalitori, nel suo covile si rintanò. Pochi giorni appresso le

essa *quod de mense Junii... pars guelpha pergamasche, una cum Guelphis Brixiæ Cremaschæ, Cremonæ, etc. in numero sex milia et plures hostiliter ipsum locum invaserunt, homines XXXIV et mulieres X nequiter occiderunt... et incendio dederunt domos quinquaginta.*

1. RONCHETTI, Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo — libro XXVI, pag. 215.

2. CASTELLO CASTELLI, *R. I. S.* t. XVI, col. 923. *Quidam Ioannes Rosonus de Troppia, asserens se esse maximum capitaneum in partibus Pedemontium Brix. partis guelphæ stupit ribellare etc.*

genti del duca, dato prima il guasto alla terra di *Abiano* (?) a.1401
in Val di Sabbio (perchè allora la guerra contro agli alberi ed alle case solea precedere quella degli uomini), rinnovellarono l'assalto: e il Ronzone venir loro incontro, dar dentro a quelle schiere, spazzarne per lungo tratto i gioghi circonvicini, lasciar sul campo estinti assai faziosi della riviera di Salò e dell'agro veronese, poi ritornarsi fiero della vittoria a'suoi ridotti [1]. Due anni vi resistette, e fu il solo ghibellino che, in mezzo alla fuga del principe di Padova, del duca d'Austria e d'un imperatore, ostinatamente al suo posto si mantenesse. Nè la Cronaca Bergomense accerta che del 5 ottobre 1403, quando i forti della Nozza furono con molta strage dai ducheschi ripresi, gli uomini del Ronzone o d'altro avventuriere vi battagliassero a sostenerne l'acquisto; onde avvolta fra le tenebre del mistero è la fine di quell'audacissimo triumplino. Ben fa sorpresa come il Comparoni nella Storia delle valli nè pure del nome nol ci ricordi. Sappiamo però che nel 1402 si fermava una pace coi guelfi di Brescia dal duca Visconti, a cessare una volta quello sbandarsi ch'e'facevano all'incendio e alla rapina [2]; che non pertanto nella fazione sanguinosissima del 1403 calava il Ronzone co'suoi banditi dalle patrie montagne, e che correndo a tumulto la nostra città, volea darne il dominio a Francesco Carrara [3]. Ma respinto da parte ghibellina, e rin-

1. CHRON. BERG. che dice avvenuto lo scontro nell'ultimo di settembre. - RONCHETTI nelle citate Memorie, lib. XXVII. - Ho sospetto che l'*Abiano* del cronista Castello sia la terra d'Hano distr. di Vestone.
2. *Cum hominibus brixiensibus partis guelphæ, et tam cum bamnitis quam cum non bamnitis die XX Septemb.* CHRON. BERG. col. 932.
3. *Potentes montani (Brix.) paulus superbius se ab Johanne dudum habitos, duce q. Johanne viro audacissimo, et cognomine Rocionum nob. omnem montanam regionem ad descendendum cogunt, vocatoque ad dominium Francisco Patavino, urbem intrant etc.* BILLIA, *Hist. Mediolan. in R. I. S.* t. XIX, col. 15.

a.1401 cacciato fra i monti, *Patavino Carrario minatus fertur. Quod postea in odio Venetorum lapso effecit.* Tanto almeno dal Billia nelle Storie Milanesi [1].

a.1402 Le cose del Visconti andavano a gonfie vele. Persuaso a'nemici quanto fosse duro il contendere con essolui, ricuperata da Giangaleazzo colla vittoria di Casalecchio [2] la lungamente ambita Bologna, al cui conquisto il presidio bresciano [3] era corso (10 luglio 1402), possessore di uno stato che principe italiano non ebbe, nè forse avrà più mai, Firenze, Roma, Venezia, e oltr'alpe gl'imperatori ammutolivano. Ma volea Fiorenza, voleva esservi incoronato re d'Italia: n'avea già pronta la corona e contrattato coi Veneti l'assenso [4]. Dio nol volle, e Giangaleazzo morì di pestilenza il 3 settembre del 1402.

Non arte militare, non gagliardia, ma mente avea profonda e scrutatrice; d'animo vasto, impaziente, irrequieto, mai non fidò che nell'armi nostre, aborrì le straniere. Non ch'ei cercasse pace; obbligava a chiederla; nè una sola fermò, cui non lasciasse l'addentellato per un'altra guerra. Indagatore acuto dell'altrui, non fu mai chi leggesse il suo pensiero: nè fu milite egregio cui non legasse a sè. Non fede, non lealtà: saldo, irremovibile, solitario, maturava nell'intimo cuore quel suo disegno di usurpazione e di dominio, che se morte non sopravveniva saria bastato a compiere.

Non è storico a mio dire, ed il Sismondi meno di tutti, che più del Litta cogliesse il carattere, le intenzioni di Giangaleazzo; quelle intenzioni fra le quali e il cui difficile adempimento piacque all'Eterno di aprire un sepolcro.

1. MATTH. DE GRIFFON. *Mem. Hist. in Rerum Italic. Script.* t. XVIII, c. 209.
2. Il Maggi ne fa condottiero Pand. Malatesta (ms cit.) - gli ANN. EST. Alberico da Barbiano.
3. CORIO, Storia patria, a. 1402.
4. CORIO, Storia patria - a. 1402.

La morte di quel Visconti troncò molta guerra, ma ci tolse più assai di gloria nostra: e quando l'autore delle *Repubbliche Italiane*, affastellando in una le tempre svariate di Bernabò e di Giangaleazzo, attribuisce al secondo l'avarizia, la crudeltà, l'ambizione irresoluta del primo, dipingendo sotto il nipote non so quale dissolvimento di popoli, d'arti, di commerci [1]; quando trova in que'due disparatissimi quasi un'anima sola, si è tentati a credere, la prepotenza dell'ingegno, sorvolando all'indagine ed al confronto, tener luogo alcuna volta di storia in quelle menti cui fu largo il cielo di tanta favilla. a.1402

Allargò Giangaleazzo gli ordini della corte e le pubbliche magistrature; creò, per esprimermi col Litta, un nuovo stato; *ed una vocazione di più è sempre per gli uomini una infelicità di meno* [2]. La nascente università di Pavia, l'arti, le industrie, l'italo commercio protesse e migliorò. Gli si fa carico della simulazione e dissimulazione, che grandissima era in lui, quasi nel secolo XIV potesse aversi uno Stato senza l'arte che a tutti lo diede, o lo mantenne. Le spianate fortezze, le imposte sugli atti pubblici, gli statuti del 1396, la delazione dell'armi, il giuramento dei Consigli, tutto assumeva che avesse aria e vigore di monarchia. Soppresse la voce *Popolo:* ma un'altra ne sostituiva che popolo e sacerdozio e nobiltà largamente abbracciava — la parola *Comune.* Fu dispotico, fu spergiuro: eppure il giudicarlo sulle semplici asserzioni di qualche istorico non mi pare giustizia, quando ci restano le sue leggi. Esorbitò nelle imposte; ma qual principe, qual republica italiana ne' difficili casi non ha fatto altrettanto? Brevemente; lo si accusi delle sue colpe, ma si applauda a' suoi trionfi, ch' erano in fine i nostri, ed alla grandezza di quello sforzo generoso e infortunato col quale

1. *Hist. des Republiq. Italiennes - chap. LVII.*

2. LITTA, Famiglie celebri d'Italia. Visconti.

a.1402 tentò redimerci a nuova vita, collocarci allato delle grandi nazioni che, noi caduti, emergevano dalle nostre rovine. Noi stessi, come fu detto, lo abbiamo combattuto, ed è indarno ogni scusa.

A' suoi funerali, che splendidissimi furono, intervenivano i rappresentanti di sue molte città: v' erano quelli di Brescia, di Salò, di Valcamonica, e tra gli scudieri del principe l' uno accanto dell' altro due rivali acerrimi, che poco appresso, mal rattenendo gli occulti sdegni, dovean commovere la patria terra, risollevandovi la rabbia delle fazioni, contristarla di lagrime e di sangue — Pietro Gambara e Giovanni Palazzo [1].

Giammaria, primogenito dell' estinto, ereditò Milano, Brescia, Lodi, Como, Bergamo, Cremona ed altri luoghi di qua dal Pò: di là, Piacenza, Parma, Siena, Perugia, e la da poco avuta Bologna, aggiugnendo a tutto questo il titolo di duca. Filippo Maria s' ebbe il restante dell' ampio ducato; ma poi che l' uno e l' altro erano adolescenti, sotto la tutela di Caterina madre loro, e sotto la Protezione dei condottieri, tenean lo Stato. Ma lo Stato era ben lunge dall' aver pace, mitezza di reggimento, sapienza di leggi e di statuti: le grosse borgate poi del territorio, date all' arbitrio di capitani insolenti e provocatori, fremevano sotto un giogo incomportabile.

1. Corio, l. cit. Fra gli Scudieri « Antonio Secco, Pietro da Gambara, Giovane da Palatio. — Seguitavano gli ambasciatori de diverse cittade. — I, li amb. de Valle Telina. II, li amb. de Valcamonica. VI, li amb. de Salodio con la riperia de Garda. XXXIX, li amb. de Bressa ecc. ecc. — Questo funerale durò quatordece hore continue cosa veramente di perpetua momoria ecc.». - Vedi ancora il Gattaro, l. cit. e l' opuscoletto *De Funere Iohannis Galeatii Vicecom. in Rer. I. S.* t. XV. — *Vexillifera* — II, *Homines equestres Vallis Camonicæ deferentes insignia et Vexilla dictæ Vallis.* VI, *Homines equestres Salodii et Riperiæ Gardæ.* XXXIX, *Homines equestres Brix.*

Ad Asola, per esempio, mandati da Gian Galeazzo (1401) a 1402
due ribaldi, Giovanni Visconti podestà ed un Giorgio Carcano capitano [1], vi si recavano co' tristi ed avventati loro figli; angariavano, succhiellavano la terra, e come cosa da rubello la venivano contaminando. Inutilmente la mal capitata fecea lagni al duca; mandava oratori, ma n'erano rimbrottati e respinti. Il perchè, fatti audaci dalle noncuranze del Conte di Virtù, non era fanciulla promessa altrui, che per editto non costringessero a varcare [2] l'empia soglia del costoro palazzo. Erano prepotenze che preconizzavano la scellerata virtù del secolo XV.

Tumulato appena l'estinto duca, guelfi e ghibellini furono da capo. Non era in essi patrio proponimento, non era in essi nemmeno lo spirito del fazioso. Tutta ira, e stolta e senza scopo, trattenuta a stento da un uomo solo, dal Conte di Virtù: tutti rancori antichi, e resti di meditate e non compiute vendette, e brame occulte, ed ambizioni di Facino, del Carrara, del Malatesta, degli altri tutti, che sotto al debile freno di due fanciulli e di una donna prorompevano.

1. Rizzardi, Storie Asolane (ms Quir. C, I, 10), da cui si apprende come Giorgio Carcano castellano della Rocca grande avesse palagio al Torrazzo di s. Erasmo, basilica del secolo XIV che sussiste ancora benchè profanata. È monumento prezioso che meriterebbe non fosse abbandonato. Ivi presso è una casa con tracce del palazzotto di quello sciagurato del Carcano.

2. Un sunto dell'infame decreto è dato dal Rizzardi. Per tre giorni la disgraziata che dovea sottoporsi a quel decreto era costretta rimanersene in balìa di cotestoro. - Ma udiamo il Mangini (Storie Asolane, ms presso l'autore, pag. 48). « E fecero una legge che niun dovesse prender moglie, fosse nobile, o popolare, senza loro espressa licenza e volontà in pena della confiscazion dei beni tutti e bando perpetuo della patria e sua squadra, e venendo preso, la forca ». Mandati dagli Asolani al duca furono Giacomo Bernardi, Bertolino Zucchi, Albertino Buscardo e Guglielmo Caligari, ai quali, respinti aspramente da Simone Datis, non fu permesso che al Conte di Virtù si presentassero.

1402. E [illegible] [1] — La vedremo più innanzi.

Che se vero pur fosse, le memorie [illegible] credere ciò che narrano Cesare Rossi [1] ed Elia Capriolo [2] di Giovanni Palazzi: e come la Visconti alla sua morte s'adoperò, ottenesse a' guelfi e ghibellini del territorio nostro il bandirsi fra loro per oltre sei mesi serbata il principe la fedeltà. Certo è però che quelle risse cittadine in questa nostra si rinnovavano più duramente che in altre città dell'Italia settentrionale: e non a torto il quel giorni stessi si scrisse pei funerali del Conte il verso quel celebre verso

BARBARA CRUDELI NEC EVERVATA BELLO [3]

che basta in sè rassomiglia la storia nostra di forse quattro secoli, e che bruscamente ne lo splendido e gentile mausoleo che in quel istante fu eretto, rimproverava le intolleranze della nostra energia, quasi fosse fatale che dalle ceneri del suo che la si tenne in pugno, e potè farne il suo pro, non ne andasse divisa la memoria.

E qui risorga lo stanco ingegno, e le parole aspre e cocche convenienti al miserando subbietto prendano fiera luce da quell'incendio onde l'arse la provincia nostra.

Guelfi e ghibellini ricominciavano: Martinenghi, Avogadri, Palazzi, Gambara, Ronzoni s'apparecchiavano ai duri

1. « Impetrò una patente di poter senza timor di pena conservando però la Maestà del Principe » guerreggiar per sei mesi e far che i Ghelfi e i Ghibellini potessero far qualsivoglia misfatto fra di loro ». (Elogi Storici, pag. 150).

2. « Stimando (il duca Giammaria) che questa discordia dei Bresciani fosse per tornarli in bene, concesse lettere sigillate coll'impronto del proprio anello a Giovanni Palazzo, nelle quali scriveva alle fazioni, che servando la Maestà del Principato illesa, per sei mesi gli fosse lecita ogni sorta d'impresa fra di loro ». Le quali parole c'inducono a sospettare nel fatto alcun che di vero.

3. Corio, Storia Patria – a. 1402.

scontri [1], ed era ovunque un accogliersi ne' guardati recinti a. 1402
a consulte feroci, un chiudersi nelle rocche, un rintoppare di torri e di muraglie, un suono d'armati e d'armi che tutta ne impauriva la patria terra.

Ma per salire alle cagioni di quel subito ribollimento, una ne veggo principalissima — la morte del Conte di Virtù —, di un uomo, che destramente raccogliendo in se solo le torbide cogitazioni dei più arrischiati militi lombardi, costringendoli a ritrovare nel conseguimento de' suoi come un compenso a' parziali e segreti divisamenti loro, levandoli a'sommi gradi, carezzandone le cupidigie, ricompensandone i servigi e la fede con quella illimitata fiducia che toglieva il coraggio, la volontà di tradirla, bastò sol esso a far tacere in quell'anime irrequiete ogni altra cura, fuor quella dello stato, e le assuefece a guardarne lo splendore come una parte del proprio [2]. Ma quelle mire secrete di vagheggiata signoria, quelle trepide speranze di usurpazione individuale e di potenza, se tacevano allora, non erano estinte. Arrogi a questo, che gli umori di parte, carattere speciale del tempo, quetarono infrenati dalla vigoria del Conte di Virtù; ma

1. « Capi erano de' Ghelfi Giovanni Martinengo, Pietro Avogadro, et Achille suo fratello, Faustino Lantani et Giovannino Ronzone. Pietro Gambara, Giovanni Palazzo, Giovanni Luzzago e gli Oldofredi da Iseo capi de' Gibillini; ma il Gambara aspirava veramente a farsi prencipe della patria in queste rivolutioni ». Rossi, Elogi, pag. 149. Giovanni Martinengo, 1402. - Il Palazzo non era dunque rivale di parte, ma d'ambizione al Gambara. - In quanto al Gambara parla di lui la Cronichetta inedita cremonese posseduta dal dottore Robolotti, che presto il Müller pubblicherà.

2. « Gian Galeazzo fece un bene: usò, promosse, ingrandì le compagnie italiane. Fra un malanno straniero ed uno italiano, questo è sempre meno male ». Balbo, Sommario. Età VI. Dei Comuni, articolo 25, p. 198. - E il Muratori, a. 1401: « Conobbero in fine gl' Italiani di avere anch' essi mani, coraggio ed armi, e lasciati andar gli stranieri, divennero agguerriti ».

a.1402 se quel subito freno pertinacemente mantenuto con un rigore che in molta parte fu inevitabile, impediva lo scoppio delle fazioni, non componevale a concordia, non potea toglierne da radice le fonti: dirò breve; era impossibile che la vita di un uomo, la brevissima del duca fosse da tanto da ritemprare un secolo. Il perchè quella calma, quel silenzio di tanti parteggiatori non fu mai che apparente; ed allo spegnersi di Giangaleazzo proruppero per ogni parte con tanto più d'impeto, quanto più saldo fu l'argine, robusta la mano che li rattenne. Un'altra cagione — i nemici cordiali del duca Visconti — che debellati, ma tuttavolta in agguato, aspettavano un appiglio, un'occasione qual vogliasi a ritornare in campo [1]. Venezia, Padova, il pontefice, l'impero, e sopra tutti la non domabile Firenze, che quasi larva ostinata e minacciosa turbava i sogni del Conte di Virtù, non potevano sperare che nella morte sua. Spento il duca, l'ambizione dei condottieri, l'ira mal contenuta delle fazioni, l'odio dei nemici soperchiò, e que' nemici proruppero a' danni dello stato come un pugno di botoli addosso al leone quando ha la febbre. Quindi una gara infelice e disonesta a qual più valesse dilacerarlo, corrompere la fede altrui, ridersi della propria. E fu primo il conte Alberico da Barbiano detto il Gran Contestabile, che indotto dal papa e dai Fiorentini [2], sotto pretesti ch'ei mendicò si tolse alla Reggenza e diessi alla Lega pontificale contro i Visconti, ai quali Ottobon Terzo e facino Cane serbarono per alcun tempo fedeltà.

a.1403 Pronte a levarsi dovean essere le valli, ed anche adesso lo furono, e la Camuna sopra l'altre. Nella quale il primo che spiegasse bandiera (febbr. del 1403), e gridasse *vivano i Guelfi* fu l'arditissimo Baroncino da Lozio, che circondato da' suoi figliuoli scorrea la terra: messo al bando da Cres-

1. Muratori, Annali - a. 1402. 2. Ammir. Stor. Fior. - l. XVII, p. 894.

sone Crivello podestà di Valcamonica per la Reggenza, fu dannato a morte [1], ma l'esempio non bastò. Grossi e minacciosi calavano que' valligiani [2], e come fiume rigonfio lungo la via da' torrenti vicini, s'addensavano loro file per gli accorsi di Valsabbia e di Valtrompia, che guidati dal loro Avogadro, spalleggiati dal Ronzone, dal Martinengo e da parecchie città, venivano all'assalto della nostra. a.1403

Pietro Avogadro nobile triumplino, l'uno de' più fieri guelfi dell'agro nostro, avea succhiato dal padre l'odio ai duchi di Milano; e la rabbia colla quale erano gli Avogadri da Bernabò Visconte perseguitati quell'odio fomentò [3]. Fosse vaghezza di ventura, o stimolo possente d'animo irrequieto e disdegnoso, fanciullo ancora, Pietro fuggì ricoverando in Piemonte [4], ove sono tuttavolta gli Avogadri in fiore. Sul derelitto suo padre l'ira e il sospetto inquisitore dei Visconti moltiplicavasi, e fu ad un pelo che il povero vecchio non andasse perduto. Esulò pur esso per acconciarsi col duca di Mantova [5]: ma spenta ogni tema per quello di

1. P. Gregor. di Valcam. Trattenim. dei Camuni. - Pare che la condanna non seguisse. - Negli Annali del Rossi (Ms Quir. C, 1, 3) ritrovo il Baroncino sostenitore « per molti mesi » di quella rivolta. - Veggansi l'istorie di varie terre, Cod. Quir. C, I, 10.

2. Girardo, Andreolo, Vincenzo e Giacomino dei Ronchi nobili Camuni tanto avversi ai Federici vi si trovarono: il perchè venivano poi banditi dalla duchessa e dal figlio, siccome coloro ch'avean posta a sacco la città nostra, non perdonando nè a sacro nè a profano luogo. Rossi, ne' citati Annali, 1403.

3. E per l'ombra ch'en capo s'haven messo
El Signor Bernabò, vidno fello
D'assai parenti, e lui persegui spesso.

Dai quali versi del Cornazzano appare come il padre dell'Avogadro venisse orbato per sospicioni del duca d'assai parenti (Cornazzano, Vita di Pietro Avogadro. Cod. Perg. Quirin. B, VII, 16, pubblicata in Venezia nel 1560, in 4°).

4. Questo fanciul, quanto per me s'intende,
Fuggito fu dal padre in Pedemonte.
Dir perchè et come son cose stupende.

Luogo citato. - Gli Avogadri da Novara sono probabilmente un ramo dei nostri.

5. Cornazzano, l. cit.

a.1403 Milano, surse più vivo il desiderio dell'errante giovinetto, e tanto più acuto, quanto più le paure crudeli del Visconte per bandi e per confische venivano disertando i combattuti suoi lari. Ma l'esule suo figlio pensava alla patria: narraci il Cornazzano come chiedesse potersene tornare a lei; cui fosse volta la preghiera nol dice, ma pare ch'ei si trovasse nella corte dei Carraresi [1]. Ed eccolo probabilmente nella valle natia radunare a consulta i guelfi suoi. Qualche parola di colore oscuro pronunziata dal suo poeta farebbe sospettare che presente egli stesso l'Avogadro sotto mentite spoglie, udisse perorare dinanzi ad Ottobono dei Terzi e Giacomo dal Verme la propria causa dagli oratori chiedenti che fosse agli Avogadri perdonato.

*La risposta in presentia delle squadre*
*Fu che contrarii tutti minaccioro*
*Di ferro i figli e di fuoco la madre.*
*La sententia del crudo concistoro*
*Pietro incognito udì* [2].

Da questo per avventura la subita rivolta dei Triumplini scesi coll'Avogadro all'ossidione della patria città.

Ma un rivale audacissimo gli stava contro: il celebre Pietro Gambara, figlio di Maffeo, di quel dovizioso feudatario di Carlo IV [3] che tutti sanno. Cognato di Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, e però legato in parentela col duca Giammaria [4], nudrito fra le superbie di quella corte,

1. Cornazzano, l. cit.
2. Cornazzano, l. cit.
3. Si vegga il Cod. Dipl. - È facile confondere questo Pietro con altro Gambara dell'egual nome figlio di Brunoro, che testò nel 1404.
4. Qual marito di Beatrice del milite Vercellino Visconti. - Nell'Arch. Calini è a questo proposito un bel documento per lite insorta tra l'arcivescovo ed i Gambara sulla eredità di Pietro, in cui si vede che il Visconti chiamavasi arcivescovo anche lorquando non era che intruso; di che si vegga l'Oltrocchi, *Archiep. Mediol.*

scudiero del Conte di Virtù, il cui funebre convoglio allato a.1403
dell' emulo suo Giovanni da Palazzo accompagnava [1], già in grido per gagliardia personale dal dì che celebrandosi colle giostre in Brescia l'assunzione del Visconti al ducato (1395), quanti si misuravano con lui buttava in sull'arena [2], molto in sè ritraendo della forte e prepotente indole dei tempi, meditava, proponevasi, voleva ad ogni costo ergersi al di sopra de' pari suoi; qualche cosa in somma che non fosse obbedire.

Tra le prime fazioni di quegli arrabbiati è a credersi l'incendio di Rovato (1402), il cui castello sostenuto dai ghibellini tenea le parti della Reggenza [3]: ed è probabile doversene la cagione agli alpigiani, od ai guelfi del piano sollevatori di quel parapiglia delle nostre valli, che incominciato poco stante la morte di Giangaleazzo, rappattumato alla meglio sul cadere del 1402 [4] per una pace conchiusa fra i guelfi di Brescia e la Reggenza, risollevossi nell' anno consecutivo con quella furia che abbiam narrata.

Ed anche qui lamentiamo negli storici nostri ed in alcuno degli stranieri [5] quella cotal confusione che abbiam notata nelle rivolte del 1360 al 1361: profusione di fatti ancor qui distribuiti a casaccio, o rincalcati nello spazio di pochi mesi, o, lasciatemi dire, distemperati in quello amplissimo di due anni. Proviamci dunque a dar loro un po' di ordine.

Abbiam detto come l'impulso primo della rivolta venisse da Valcamonica, morto appena il duca di Milano e poco stante

1. *De funere etc. R. It. Scr.* t. XVI.
2. Mad. *Hist. de Reb. Brix.* Cod. cit.
3. « Et con li miei occhi vidi l' incendio et abbruciamento di Rovado ». - Del giusto titolo delle Signorie di Lombardia: Cronaca ms nel *Fragmentorum Liber* della libreria Mazzuchelli.
4. Chr. Berg. *Rer. It. Scr.* t. XVI.
5. Il Gattaro ed il Billia, per mo'd'esempio, pongono il ritorno del Carrarese sotto le mura di Brescia nel 1402. Ma sono loro contro la Cronaca Bergomense, gli Annali Estensi del Delayto, il Corio e tutti gli storici milanesi.

a.1403 la tregua del 20 settembre 1402. Nelle memorie del Ronchi sono anche i nomi dei principali sollevatori [1]. Abbiamo detto ancora come nell'anno appresso, rinforzati dalle bande guelfe del Ronzone, dell'Avogadro, del Martinengo e delle città limitrofe, scendessero tumultuando, traendo con sè Sabini e Triumplini fin sotto le nostre porte. Indarno Giovanni Palazzo (quell'invido nè guelfo, nè ghibellino, ma nemico di quanti per cittadina potenza lo superassero), più da traditore che da nemico, fu di notte a Serle, e fintosi tutta cosa del Ronzone, gl'insidiò la vita per distornare l'impresa; poichè sventata la trama, continuarono i guelfi quell'arditissima fazione [2].

Erano i primi giorni del mese di luglio [3]: assaltate ferocemente le patrie mura, secondati dai guelfi nostri [4], più di seimila fanti le superavano a Cantone Mombello, onde fu strage di ghibellini, sacco ed incendio delle loro case. Ebro di sangue e di vittoria quel terribile guelfo di Giovanni Ronzone, fra le grida e lo scompiglio della presa città rimescolavasi, e proclamandola dei Carraresi co' quali erano i guelfi già convenuti [5], ributtava gli attoniti ghibellini dentro alla cerchia di cittadella [6]. La rabbia guelfa non ebbe limiti, ed

1. Storie di varie terre del Bresciano. - Cod. Quirin. C, 1, 10.
2. CAPREOL. *Hist. Brix.* lib. VIII.
3. CASTELLO CASTELLI, *Chron. Berg. in R. I. S.* t. XVI, col. 938.
4. « La guelfa factione dil bressano maximamente li montanari con lo adjuto de fautori di dentro entrarono ne la cita, dove di subito assaltarono le habitatione de la contraria parte ». CORIO, Storia patria, a. 1403.
5. *Cum civitas Brixiæ ... vacillaret propter dissidentias guelphorum et ghibellinorum ... resurgentibus guelphis ... Franciscus Carrariæ hortatu quorundam princip. guelphorum Brix. ad dominium civitatis illius aspiravit.* DELAYTI, *Ann. Estens. in R. I. S.* t. XVIII, col. 985, a. 1403.
6. *Vocatoque ad dominium Francisco Patavino, urbem sub infestis signis intrant; interiores quoque munitiones cui Urbeculæ nomen est, aggressi etc.* BILLII *Hist. Mediol. Rer. Ital. Script.* t. XIX, col. 15.

in vendette da sicario vigliaccamente sfrenò. Due fanciulletti, a.1403
nè toccavano ancora il decim'anno, perchè figli di Pietro Gambara, si cercarono per ogni dove; strappati a forza da non so qual nascondiglio, trascinati alle macellerie, così tremanti e supplicanti scannavansi, e come d'agnelli se ne vendevano i palpitanti lacerti. Una sorella del disgraziato, rinvenuta anch'essa, cadde svenata per man del beccajo [1]. Nè so qual furia infernale, spentavi la pietà, quegli uomini invadesse, onde insozzati di fraterno sangue, altro sangue volevano; le ghibelline giovinette, brutalmente sforzate, poi trafitte lasciavano in sul terreno: era delirio, era fors'anco la terribile voluttà della vendetta e della colpa che offuscava le menti, e vi ammorzava quella scintilla che sola dall'Eden perduto abbiam recata con noi, ma che tutta si risente ancora di sua celeste origine — la ragione.

1. *Anno Dni* 1403 — *de m. Jul. Brix. Intravit quidem Carolus Rozonus Brixia cum multitudine Guelforum, et occidit omnes ghibellinos quos habere potuit, et eorum domos destruxit. Aliique etc.... inter quos capti sunt duo filii Petri de Gambara, decem annorum vel circa, quos retinebat in scholis, et dati fuerunt per guelfos ad macellum, et ibi occisi et venditi sicut bestiæ pro tribus soldis libræ. — Similiter capta fuit quædam ipsius Petri soror, quæ in Brixia morabatur, et ducta ad macellum et ibi macta sicut pecus. Unde iste Petrus insurrexit etc.* Cod. Quir. C, I, 13. Miscell. relativa alla Storia ed alle Famiglie di Brescia. Il documento è chiuso dalle parole: *Hæc memoria extracta est ex folio antiquo existente in Archivio M. Dom. Comit. de Gambara in Paroch. S. Zenonis.* - Fatto incredibile, se non vi alludesse anche il Corio con parole per avventura più terribili assai. « A modo de agnelli se jugulavano le femine, per li sparsi capilli esendo retenute, dopuoi che erano strupate fiedevano a morte: molti anchora sopra li macelli per factione vendevano l'humana carne... E questa fu la seconda cita che rebellasse del suo Signore ». *Hist. patria*, a. 1403 - ed altrove: « Quelli che puotino havere con tanta crudeltade furono uccisi, che non gli era paro... la morte de le selvatiche fere; considerato non a sexo non ad etate ecc. ». Corio, l. cit.

a.1402 I condottieri del presidio ducale s'erano già ritratti in Cittadella con quanti dei ghibellini campavano all'ira nemica [1]. Frattanto i guelfi, padroni dell'intera città, proponevano ai racchiusi non so che scambio di prigionieri, e molestati d'altra parte i ghibellini per ostinati assalti dell'avversa fazione a porta Paganora [2], stipulavasi una tregua. Ma non posava il Gambara, che tutto volto ad accogliere nel castello di Salò suoi partigiani (e molti n'avea [3] tra salodiani e benacensi), meditava rifarsi coll'armi sue. Profittando l'Avogadro della tregua, nella quale a meglio illudere la Reggenza mandavansi oratori a Milano rinnovando giuramenti di fedeltà [4], fu al castello di Salò di parte ghibellina, sicuro che intanto Achille il fratel suo, Giovanni Martinengo ed il Ronzone avrebbero vegliato cogli altri capi intorno alla rôcca ed alla nostra cittadella [5]. Tentò di assalirlo per isloggiarne il Gambara, ma essendosi all'Avogadro rammentati i patti dell'armistizio, ebbe a tornarsene deluso ond'era venuto. Spirata appena la tregua (14 agosto), Pietro Gambara fu addosso agli inimici; entrò per Torrelunga in cittadella, donde uscivane poi, sperimentando la fortuna dell'armi. Se non che parte guelfa, risospinta quella subita scorreria dal Mercato del Lino fino al quale era giunta, sbarazzatene le strade, vi si mantenne [6]. Poi spediti Achille Avogadro fratello del condottiere da Valtrompia, e Faustino Lantana ambasciatori a Francesco dei Carraresi, lo richiedevano d'ajuti, prof-

1. Corio, l. cit.
2. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. VIII.
3. Rossi, Elogi. - Pietro Gambara, Giovanni Martinengo ecc.
4. « Jacopo dal Verme destinarono *(i ducheschi)* a Cremona et a Bressa dove da li cittadini fu receptato dimostrando quegli volere perseverare ne la fede con il Duca... e così in niuna di quelle cita fu proveduto di presidio ecc. . . . per modo che de novo renovarono la rebelione con magior severitade che prima ». Corio, l. cit.
5. Rossi, Elogi, l. cit.
6. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. VIII.

ferendogli, usata profferta, la città. Il Carrara, de' cui maneggi erano frutto, come abbiam notato, quegli ammutinamenti, avutone permesso dai Veneziani [1], il giorno 12 agosto con mille cinquecento cavalli, e quasi altrettanto di pedoni, e l'armi di Nicolò Marchese di Ferrara fattosi capo dell'impresa [2], uscì di Padova, e piantò sotto Brescia l'accampamento. a.1403

Nè così tosto il Gambara s'era messo in città, che primamente per lo contado non pigliasse de' figli sanguinosissima vendetta. Imperocchè rannodatosi a' consorti di Brescia, di Cremona, di Bergamo, di Crema (i quali presa la terra di Soncino ed avutane la rôcca per accordo del castellano, avuto Castelleone e Friminengo, v'ebbero ucciso Ugoccione Pallavicino, e confittone il capo sulla maggior torre del castello di Crema), forte degli ajuti di Rolando Pallavicino de' cui militi era duce, corse pel Cremonese e pel Bresciano disertandone le terre senza pietà; e tanto sangue fu sparso, che lungamente il puzzo degli insepolti cadaveri ammorbò la contaminata e miseranda campagna [3]; senonchè raccolti con

1. Murat. Ann. d'Italia - a. 1403.
2. Gattaro, Istoria Padovana, *R. I. S.* t. XVIII col. 867. « Uscì di Padova ai 12 d'Agosto . . . poi cavalcò verso Brescia, e di prima andò a Montechiaro castello il qual ebbe subito, e lo stesso giorno (15) andò a Castello di Lonà e posta guardia nell'uno e nell'altro, s'avviò verso Brescia ove fermò suo campo ». - Veggansi ancora gli Annali Estensi.
3. *Unde iste Petrus insurrexit, et congregavit tria millia peditum, et trecentos equestres, et persecutus est Guelphos: et quos capere poterat, omnes trucidavit, protestans Deo et hominibus quod nunquam sanguine Guelphorum satiaretur. Mori enim fecit circa Castrum Leonis Cremonensis Diœcesis una die ultra sexcentos de Guelphis. Et intantum circa Brixiam ex utraque parte mortui erant, quod per portas nemo ire poterant propter fœtorem. Unde quædam mulieres acceperunt illa cadavera et ligna, et ea combusserunt.* - E il Corio. « Per forma che a fatica veruno puoteva transferirse nel Cremonese ne anche nel Bressano per il grandissimo fetor de li cadaveri quali erano insepulti ». Luogo cit.

a.1403 mesto amore dalle donne dei prossimi casali, ed accesovi d'intorno un ampio rogo, fur tosto in cenere conversi. Poi lo stesso Gambara, sostenendo per avventura i Pallavicini, altri faziosi al pari di lui, recavasi con quattromila fanti sotto Cremona, e facea forza per entrare nel castello di s. Croce: ma un Crivelli castellano del duca fu addosso al Gambara e ne respinse le file [1].

In questo mentre l'irrequieto Carrara s'apparecchiava all'assalto, e Giacomo ed Obertino suoi figli, molti nobili padovani e ferraresi erano con lui. Vi erano Guglielmo e Balardino della Scala, che profughi e venturieri, da que' torbidi civili molto si promettevano [2]; e molto più si prometteva il Carrarese, avvegnachè dai medesimi ghibellini fosse cerco ed invitato a trattare con essi ancora di pace, fissandone anche il luogo — porta Bruciata. Vi andò Francesco, ma nulla fu stipulato, e si venne alle mani.

Gettati i ponti sulla fossa di cittadella presso il borgo del Gambaro, un fiero assalto incominciò. Era il primo di settembre. Duemila cavalli e mille fanti avevano i Padovani, e con essi l'esercito degli alleati; il perchè, quasi certo della vittoria, per quattro lati con rumore immenso la cittadella investì. Resistevano gli assediati audacemente, e propulsavano quel primo assalto con una grandine di sassi e di bombarde [3]: ma lunga e pertinace fu la battaglia d'ambe le parti gagliardamente sostenuta, e le sottoposte fosse già ingombre di cadaveri e di malvivi attestavano la virtù dei combattenti. Quando fra quella mischia colla spensieratezza e la baldanza

1. CAMPI, Storia di Cremona, che fa il Gambara capo dei ghibellini di Brescia e di Cremona.
2. GATTARO, Storie Padovane, l. cit. - ANNALI EST. *R. I. S.* t. XVIII, col. 964.
3. *Die itaque primo mensis sept. instructis ordinibus oppugnatorum ad quatuor latera, cum scalis subductis ad muros etc.* ... DELAYTI *Annales Estenses*, l. cit. col. 986.

del valor giovanile, Francesco dei Lenoni, intrepido e gentile a.1403
adolescente congiunto al Carrarese di sangue e d'amore, dirizzata una scala, poggiatala di proprio pugno all'ambita muraglia, fra tanta grandine di pietre pur battagliando saliva; senonchè tutto lacero e sanguinoso ricadde: furongli attorno i soldati, e con pietosa cura del ferreo elmetto l'alleggerivano; ma colto in quella da un'altra pietra nel capo, l'infelice spirò, ond'ebbe il prode in s. Agata funerea pompa e sepoltura, e su questa il compianto dei valorosi.

La sorte del giovinetto, la resistenza ostinata degli assediati condusse il Carrarese a trattare coll'avversa fazione breve sosta dell'armi, e fu il patto, che se in otto dì non pervenissero ghibellini soccorsi, la cittadella sarebbe sua. Avvertita degli accordi la Reggenza ducale, non mise tempo in mezzo; e Giacomo dal Verme, Giacomo della Croce, Ottobono dei Terzi e Galeazzo Gonzaga [1] con una schiera di mille fanti e cinquecento cavalli, per molta parte venuti dal presidio di Bologna [2], correvano al soccorso della città. Pervenivano a porta s. Giovanni; ma ritrovato assai duro intoppo di guelfi che la tenevano [3], riescito vano l'assalto, Ottobon

1. DELAYTUS, *Ann. Est.* l. cit.
2. GATTARO, Storie Padovane, l. cit. *Is quique evocatis ex Bononia auxiliis.* BILLIA, *Hist. Med. R. I. S.* t. XIX, col. 15.
3. *Superacta ossistentia D. Paduæ illam* (civitatulam) *per aditus suos versus montes cum multis victualibus introierunt, ex quo fuit inanita deditionis promissio.* ANN. EST. luogo cit. - Ma leggiam nel Gattaro: « Il Capitano di Cittadella di Brescia volle far patto col Carrara di consegnargli la Cittadella ed il Castello dandogli 12/m ducati d'oro. Fu disconsigliato da Rigo Galletto dall'accettare il patto. Maladetta avarizia! che se pagava la somma era la ventura del suo Stato! » - Storia di Padova. *R. I. S.* t. XVII, col. 867. - Quivi è senz'altro un episodio dei trattati di porta Bruciata, quando Giovanni Martinengo e Pietro Avogadro *considerate,* dirò col Rossi, *le miserie della patria,* preferivano trattare anch'essi col Signor di Padova (ROSSI, Elogi, pag. 151).

a.1403 Terzo artatamente ai borghi di porta Pile ripiegò, dove aspettato dai ghibellini, per la porta della fortezza ad esso loro si aggiunse. Rinfrescata così d'armi e di vettovaglie la cittadella, ravvivato il coraggio dei forti che la mantennero, due giorni interi durò la rinnovata battaglia. Ma già pendendo al terzo la fortuna dell'armi pei ghibellini, Achille Avogadro, Faustino Lantana ed altri di parte guelfa furono dal Carrarese, persuadendolo a dismettere le resistenze; e vuolsi che l'Avogadro così dicesse: *Abbiam sofferti, o Francesco, assai perigli ne' quali, siccome ad ultimo presidio, ci siam rivolti al tuo braccio. Ma sia castigo dei falli nostri, o perchè la fortuna, che non sempre agli uomini sorride, voglia ingannarci, ora, se tu non provvedi nella tua saviezza, come uscircene da tanta calamità noi non veggiamo. Se qualche soccorrimento è in poter tuo, non ritardarcelo, poichè per poco vittime tutti noi non rimanemmo di questa guerra.* E di rimando il Carrarese:

*Duolmi, o cittadini, non essere qual voi m' avreste desiderato; fui però sempre amico vostro, il sono, e lo sarò, benchè da meno dei vostri nemici, da' quali non mi è dato salvarvi. Raccomando a Dio prima ed a voi stessi la tutela delle cose vostre: per me cercherò il meglio che mi sarà concesso di ritornarmi alla patria* [1].

Nè per tanto l'Avogadro cessò dal trattare coi ghibellini, e vuolsi perorasse la causa Carrarese non per altro che per aversene più facilmente da cinquemila scudi che ad Ottobono (od Otto) dei Terzi avea pagati. Ma fu indarno: essendo notte già tarda, e risvegliatasi per istrepito d'armi la città tuttaquanta, in quell'istante di notturno scompiglio, raccomandato ai castellani delle porte s. Giovanni, s. Alessandro e s. Nazaro che nessuno escisse, affidata ad Ugoccione dei Contrari colla custodia della città l'onore dell'armi proprie, lasciava

1. CAPREOLUS, *Hist. Brix.* l. cit.

tacito di notte, sotto mentite spoglie il Carrarese le nostre a.1403
mura, nè da altri accompagnato che da cinque cavalli. Fu a Gussago; e di quivi, co' guelfi che gli si erano aggiunti, a Padova tornò [1]. I guelfi nostri così racchiusi, tentata indarno fra le tenebre la porta di san Giovanni, quindi, già surto il dì, quella di s. Nazaro, nè ritrovando pur lo scampo della fuga, sostennero per dura necessità le uscite dei ghibellini, mentre mandavano per gli accordi ad Ottobono dei Terzi; dal quale ottenevano tregua con questo per altro, che alla Reggenza ducale fosse giurata fedeltà.

Nel giorno appresso, che fu il 16 settembre, sendosi già partito da Brescia l'Uguccione co' suoi Padovani, consegnate le porte ai ghibellini, riscossa per la proposta di Achille Avogadro e di Giovanni Martinengo non so che somma dai guelfi, ritornava Ottobon Terzo alla capitale, contento della ripresa città [2]. Sospetta il Rossi che quell' accordo fosse dovuto all' arti di Giovanni Palazzo, sempre intento ad attraversarsi alle imprese di Pietro Gambara. Per me, ben d' altro sospetterei. Dicemmo della tradizione fino da' tempi del Capriolo che l' Avogadro s' affaccendasse per aversi dal Terzo una somma che gli era dovuta: ora l' Ottobono colla proposta dell' Avogadro pagava il debito a spese de' suoi nemici. Fatto sta che al 22 settembre 1403 il conte e milite Otto dei Terzi da Parma legato del Visconti, per ordine avuto da Giacomo del Verme, presenti Paolo Sabello ed il milite Galeazzo da Mantova e Giovanni dell'Agnello, riconciliando con atto ch' io trascrissi da un Registro [3] dell' Archivio

1. Delayti *Annal. Estens. R. I. S.* t. XVIII, col. 986.
2. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. VIII. *Denique hinc inde concorditer ad pactionem treguæ et salviconductus pro exterioribus dierum aliquot ventum est, cujus beneficio Ugutio cum exercitu illæso inde abiit,* Ann. Est. l. cit.
3. Reg. D, carte 9.

a.1403 Municipale, perdonava in nome del duca agli uomini di Brescia la rivolta e i danni e le uccisioni e le colpe d'ogni fatta dal 4 settembre 1402 sino al momento dell'accordo, restituendo ad essi le loro cose purchè soccorressero il duca di ottomila fiorini al valore di trentadue soldi planet per fiorino, seimila a carico dei cittadini, duemila del contado. Rappresentanti la parte guelfa sono in quell' atto Girardo Martinengo, Andrea Graziolo, Giovanni Lantana, Giovanni ed Achille Avogadro, Giovanni di Prevosto Martinengo, Lorenzo e Giovanni Bona [1].

Ma poco mancò che i guelfi non ritogliessero Bergamo alla Reggenza. Perchè Antonio Calini di Brescia, in aspetto di soccorsi da Giacomo Avogadro, vi si era con mille e settecento fra pedoni e cavalli (11 sett.) presentato dalla parte del borgo di s. Leonardo [2]: ma il conte Antonio Secco da Caravaggio e Cristoforo da Iseo celebri ghibellini, rotto l'Avogadro a Palosco, allontanavano il nemico. Risalivano intanto i guelfi alpigiani alle valli natie, e come lor suggeriva ira e dispetto della sventata impresa, seggendo podestà di Valcamonica per la Reggenza Ottone Spinola, pigliavano coll'armi in pugno la terra di Gnardo, e fattavi a ridosso di Moncastello (era l'ottobre) non so che bastia, calavano da quella, siccome da coviglio, ad infestare la sottoposta valle, sicchè fra le costoro avvisaglie Giacomo Aquano contestabile di Ottone vi lasciò la vita. Poi congiunti agli uomini di Lozio, di Mu, di Scalve, di Valseriana, scorrazzavano per que' gioghi mettendone a ferro e a fuoco gli sgominati casali; il

1. *Lata lecta etc. anno ... MCCCCIII die XXII mensis septem. in citatella civitatis Brix. in Episcopatu ... sub porticu domorum ... iuxta Capellam s. Martini positam in ipso Episcopato.*

2. P. Celestino, Stor. Berg. lib. VI, a. 1403. - Rossi, Elogi. Antonio Calino. - Rinaldi, Monum. Istor. del castello d'Iseo. - Castelli, *Chron. Bergom. R. I. S.* t. XVI, col. 944.

che si apprende dal Rossi e per una sentenza contro i medesimi pubblicata dall'arciprete di Cemmo, giudice delegato dalla Reggenza, e dal vescovo di Brescia del 4 aprile 1405 [1]. a.1405

E le valli bresciane, per queste facilità alla rivolta, s'acquistavano grido d'intolleranti, di faziose e peggio: ed è singolare lo sfogo di non so qual acre stizza del cronista di Lucca [2], il quale con un'apostrofe risentita e superba rivoltosi a Roberto re, deluso già, come notammo, dalle nostre valli, *dovevi ben pensare*, gli grida, *che se i fiorentini, i quali si tengono da più che tutti gli altri uomini fedeli e leali, non ti hanno attenuto il centesimo di quello ti promisono, come speri tu negli uomini grossi e materiali nati nei boschi e in nella montagna come le bestie, che si può dire la montagna di Brescia essere non che uomini ma peggio che bestie?* (grazie). *Certo, se tale opinione avesti che t'attenessero la promessa, ti si può dire essere più bestia di loro* (manco male).

Ma intanto fra quel contendere ostinato e rinascente emerse un fatto egregio; e se bella fu mai la vendetta, questa volta il fu.

Abbiam già detto di que' due prepotenti del Carcano e del Visconti, qual facessero governo delle terre asolane.

Tra una fanciulla del potente asolano Bettin Zanone di parte guelfa ed un giovane Battaglia di colà erano propinque le nozze: chiestane a' due ribaldi la licenza infame, rispondea l'uno e l'altro, terrebbero la festa, ma che *il loro diritto* non cadrebbe però. E il Zanone rattenuto e coperto — *Ebbene; sia con Dio.* Poi tornato a' congiunti, radunatili a consulta, arrovellato e furente sacramentava che più ludibrio ai tristi non sarebbe una vergine asolana.

1. Rossi, Ann. Cod. Quir. C, I, 3. - Storie di varie terre del Bresciano, Codice Quirin. C, I, 10. - Ivi gli estratti dell'Ormanico dai manoscritti del Ronco.

2. *In R. I. S.* t. XVIII, col. 826.

a.1403 Deliberati i modi, quindici de' suoi congiunti d'animo grande e risoluto, con certe falci ascose nell'ampio volume delle loro maniche [1] seguivano il Zanone, che di piè fermo dinanzi a quegli scapestrati n'andò. Era l'estate del 1403: sedevan essi al rezzo di non so che giardino o cortile del loro palagio, e i loro figli con accanto non so qual nobile milanese erano presenti. Sponevasi dall'Asolano il suo messaggio: — restassero serviti al domestico banchetto; promettessero però che dell'iniqua legge non si sarebbe parlato. — Ammutolivano in sulle prime i convitati; poi vergognando il silenzio, inviperiti di tanto più, replicavano maravigliarsi di tanta audacia, e che la legge sarebbesi mantenuta.

*Dunque sbrighiamoci,* gridò il Zanone; e tratta primo la falce, a que' ribaldi s'avventò. Fu sanguinoso baruffamento. Da un lato i ghibellini del presidio, dall'altro i guelfi della terra tumultuando accorrevano. Giovanni Visconti e due figliuoli del Carcano spiravano sulla porta del tempio di s. Andrea in un lago di sangue; a s. Erasmo il terzo, e il mal giunto da Milano ebbe tronco il capo sulle rive del Clisi. Quattro consoli fautori di quegli iniqui [2] scontavano colla morte la loro viltà. Più astuto il Carcano, guadagnata la rocca, e levato il ponte, mentre celebravano i guelfi nella scompigliata terra, ebri ancora della vittoria, quelle nozze fatali, mandò per soccorsi a' ghibellini di Brescia.

Pietro e Brunoro dei Gambara loro capi chiamavano a consulta Paolo Lavello e Giacomo della Croce perchè si deliberasse. Achille Avogadro surse in quella e propose che

1. La storia non fa cenno che di ronche e di falci dai guelfi adoperate. Forse vietava l'altr'arme il pauroso Visconti.
2. Giorgio Villanova, Amberto Tremarini, Simone Gorno e Vigilio Belasio secondo il Mangini (Storie Asolane, ms. presso l'autore) ed il Rizzardi (le medesime istorie nel. Cod. Quir. C, I, 10).

nelle mani dell'Agnello podestà di Brescia si confidasse la a.1406
cosa: il podestà, che più assai ne sapeva di Pietro e di Brunoro, gl'infelici Asolani contro a quell'anime arrabbiate pur sosteneva. Ma i Gambara non ascoltarono, e mossero all'eccidio d'un castello che fra la stolta e feroce ira di parte da cui fummo in quel tempo dilacerati surse nobile esempio di generoso e virile risentimento. Prevedevano gli Asolani l'imminente procella, e con Giacomo Ravano, che in luogo dell'ucciso Visconti s'erano fatto podestà, venivano discutendo i modi delle difese.

Lavello, Gambara, della Croce, Orlando Pallavicino con quattrocento cavalli e non so che fanti procedevano silenziosi dal castello di Gambara, e col favor delle tenebre penetrati nella rôcca dal Carcano tenuta, si rannodavano agli scampati. Era il mercoledì, e molto il popolo per lo mercato che appunto in quel giorno avea luogo: quando alla sprovveduta ecco irrompere il presidio. Non fu pugna; fu d'inermi e di fuggenti scelleratissima strage; poi sacco, turpitudini, quanto d'infame agogna la militare licenza. Pur di tutto che venìa loro alle mani facevano difesa gl'infortunati, e il sangue di Giorgio Carcano rallegrò l'ire estreme dei cadenti Asolani.

Cessata la strage, vennesi a' diroccamenti, e dove non bastavano le fiamme, il ferro bastò. La chiesa di s. Erasmo unica stette fra quell'ampie rovine; ed unica, di due castelli, una torre con suvvi lo scritto — *Nulla d'Asola qui resta* [1] —. A quarantotto dei Zanoni, dei Battaglia e d'altri nobili cospiratori del luogo, chiedenti invano al duro passo una voce

1. Mangini e Rizzardi ne' Codici mentovati. - Io devo alla cortesia del signor Domenico Bernoni, raccoglitore studioso e appassionato dei monumenti del suo paese, la comunicazione di un privileg. del Malatesta (a. 1406), col quale si aderisce ad alcune istanze dei miseri Asolani, dispersi ancora per alcune terre dopo l'eccidio del 1403.

a.1403 sacerdotale, fu tronco il capo: tra il disumano macello le vaghe forme di un giovinetto dei Gasoli quell'anima feroce di Pietro Gambara impietosivano, onde ritolto al ceppo che l'aspettava, sempre il tenne con sè; poi fatto adulto, consorte il volle d'una sua figlia naturale [1].

Rifuggivano gli scampati alle terre vicine; altri fra le paludi e nelle macchie di Volongo e di Garazino si nascondevano per piangere non visti, dirò col Mangini, *la dissoluta ed abbattuta loro patria*, e prepararsi alla vendetta.

Così noi distruggemmo Asola nostra, spegnendo un lampo d'italiana alterezza degno veracemente di più splendida età.

Un anno appresso (1404), poi che più periglio non era, sbucarono gli Asolani da' lor nascondigli, e mestamente sull'arse reliquie della terra natia si raccoglievano, mentre allato dell'unica torre in piè rimasta con ostinato amore si fabbricavano un castello. I guelfi di Canneto, d'Acquanegra, di Mosio, di Beveraria vennero in loro ajuto — ed Asola risorse. Lungamente per altro se ne stettero gli sbandati per le terre vicine, e le suppliche indirizzate da quei raminghi al Malatesta, ricordate nel costui privilegio che abbiam citato, li dipinge nel 1406 *relictos olim communis et nunc comunellus terræ suæ de Asula:* ivi si narra come assaliti *proditorie, iniquiter et dolose* tanto dal castellano come da Giacomo della Croce, la loro terra venisse così distrutta *quod non remansit lapis et tegula*, talchè diserta se ne rimase fino ai tempi di Pandolfo Malatesta, cui domandavano l'esenzione per sei anni d'ogni balzello. E Pandolfo aderiva perchè la terra potesse risorgere dalle sue rovine [2].

1. MANGINI, Storie Asolane, ms cit.
2. Docum. presso il signor Bernoni, e da lui comunicatomi: l'originale è nell'arch. comunale di Asola.

## II.

### PANDOLFO MALATESTA

I disegni del Gambara si coloravano. Sazio di stragi e di 1401
rovine, partivasi dal disertato castello, e fatta ai Remedelli un po' di sosta, passati gli Orzi [1], si fermava in Quinzano radunandovi fra Bresciani e Cremonesi un'eletta di gente ghibellina, un esercito di novemila uomini parati a sostenerlo coll' armi: il perchè fiero di sua potenza, pieno dell' arduo divisamento di farsi donno della sua città, con rumore grandissimo di guerra vi s' appressava.

Furono tosto i guelfi ai magistrati, che pei Visconti ci governavano, significando spaventati il fatto: i quali rispondevano tranquillamente, stessersi pure di buona voglia, poichè avrebbero scompaginato quel nodo di ghibellini. Poi ricevuti in cittadella Paolo Savelli e Giacomo della Croce con quattrocento cavalli, e chiuse le porte, attesero la venuta dell'arditissimo venturiero [2].

Povera Brescia! Quel venturiero gli aveva già compri.

Era il gennaio. S' appresentò il Gambara minaccioso a porta san Nazaro asserragliata dai guelfi, i quali d' un grido maledicendo al nome dell' Agnello podestà e dei condottieri, *esser queste*, dicevano, *le promesse loro, questa la fede: blandire, accalappiare con ingannevoli moine quel poco resto de' guelfi per darli venduti al Gambara anima e corpo. Se di pudore fossero capaci, chè non accorrono a trattenere il nemico or che abbatte le porte di s. Nazaro? Ma qui non la salute della patria, ben si vorrebbe la nostra rovina. Ove omai cercheremo più fede, se primi la rompono i magistrati?* Questo ed altro dicevano, ma più

1. Codagli, Stor. Orc. - lib. II, p. 54. 2. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. VIII.

1404 coperti, al podestà, il quale non trovando più omai come scolparsi, *la vostra salute,* replicava agli irati, *è nella vostra virtù; correte dunque all' armi, dappoichè le mie promesse, pei disleali che m' attraversano, più mantenervi non posso.*

Partivano i guelfi da lui con piglio irato e dispettoso, e levando a tumulto la già commossa città, correvano alle difese delle Pile cui già il Gambara batteva; poi serratisi al vicin fiume, arrestavano coi loro petti l' irrompente nemico. Tre ore contennero i ghibellini quell' urto poderoso; e a trattenere il Gambara che sull' aperta breccia disperatamente pugnava, le donne istesse armate a caso gli s' avventavano contro. Ma quando appunto era maggiore il travaglio dei combattenti, e che più si bruttavano di sangue cittadino l' acque del Bova, ecco schiudersi ad un tratto la cittadella, uscirne il Savello e il della Croce coi ghibellini, ed occupata la città tutta, schivando le vie fatte campo alla battaglia, sbrancare all' incendio ed al sacco dei templi e delle case; poi carchi di preda e d' ignominia ritrarsi gli svergognati, accovacciandosi dietro le male abbandonate muraglie [1].

Dunque il presidio della Reggenza, che teneva accordi col nemico per tradire la confidata città, tradito anche il Gambara, non esciva da cittadella per sostenerlo, ma uscì cacciato come una fiera da turpe voglia di preda e di rovine. Ed eran tutti fratelli!

Durava intanto con diversa fortuna l' esecrato conflitto: Pietro Gambara, perduta la guelfa insegna che restò nelle mani del Martinengo, cadutogli allato l' alfiere, cedeva oppresso dal numero. Senonchè l' avvisaglia, che parea tutta di cittadini, per l' accorrere di guelfi della valle e del piano con armi e vittovaglie, si dilatò a più vasta pugna [2]. Fu allora che

1. Capreolus, *Hist.* cit. - Rossi, Elogi. Pietro Gambara, pag. 148.

2. Rossi e Capriolo, ne' suoi Elogi il primo, il secondo nelle Storie.

i ghibellini paventarono la riscossa e la vendetta; ed usciti a.1404
(era il giorno di s. Andrea) da porta Paganora, investirono i guelfi nel borgo di s. Nazaro, dove Giovanni Martinengo [1] co' suoi degli Orzi [2], di Trenzano e di Castelletto che tenevano il luogo, gli sbandò. Mille e dugento Bergamaschi egregiamente armati, cui guidavano con altri valligiani gli Avogadri ed il Lantana, oltre a non so che file condotte da Gabrino Fondulo di Cremona, rinvigorivano intanto le schiere dei vincitori, che assiepavano di gagliardi steccati le rive del Garza.

Senonchè un altr' uomo chiamato in campo secondo il Rossi da Giovanni Palazzo, secondo me dall' ambizione sua propria, venìa lor contro, che guelfi e ghibellini dovea sommettere del pari: era questi Pandolfo Malatesta; e la ingannata duchessa Caterina Visconti, di soccorsi richiesta dai ghibellini omai chiusi tra il Garza e i vincitori, parea mandarcelo a sostegno del cadente ducato [3].

Ma il ducato era sossopra: era una gara, una contesa di duci e non duci a chi più valesse strapparsi di mano le insanguinate città [4]. Il Benzone avea Crema, tenean Bergamo i Soardi e i Colleoni; ritolta al Ponzone, usurpavano Cremona i Cavalcabò; il Vignate in Lodi, il Rusca in Como signoreggiavano; Ottobon Terzo la città di Parma, e Facino Cane, il più ardito di tutti, Alessandria usurpò: quel Facino che mantenne sue fazioni, suoi potentissimi partigiani anco fra noi. Valga di tutti un esempio.

Giuliano, Martino e Lorenzo di Giacomo dei Boccacci da Venzago, discendenti da quel Martino ch'ebbe nel secolo

1. Marco, secondo il Capriolo (l. cit.).
2. CODAGLI, Stor. Orc. - lib. II, p. 54.
3. CASTELLI, *Chron. Berg. R. I. S.* t. XVI.
4. BONINCONTRI, *Annales*, col. 92. *R. I. S.* t. XXI. - SOZOMENUS, *Specimen Hist. Rer. Ital. Scr.* t. XVI, col. 1180. - ANN. PLAC. *R. I. S.* t. XX, col. 870. - CHRON. BERG. *R. I. S.* t. XVI, col 955 ecc.

a.1404 XIV privilegi ed esenzioni dal Visconti per sue benemerenze nel regno di Cipro [1], ragunati nel forte di Rivoltella uomini ed armi, tentata indarno la rivolta della terra, si gittarono sul Veronese; poi ripigliato ardire, toglievano al Malatesta Carpenedolo e Calvisano. Nè gli uomini soltanto, ma le donne di quella celebre famiglia avversando il Malatesta, parteggiavano audacemente.

Caterina, Francesca e Zia dei Boccacci, irate che il forte di Rivoltella non aderisse a Facino, tentarono esse sole, ma inutilmente, la fedeltà delle scolte; tentarono la rivolta di quelle di Desenzano e di Venzago. Tutto fu indarno, ed esiste ancora lor condanna di bando, di confisca e di morte [2].

Parliamo francamente. Il Benzone, il Vignate, il Rusca, tutti que' *fedelissimi* condottieri di Caterina Visconti non erano ladri? Non lo era forse Pandolfo quand' ebbe usurpata la nostra città? Ma perchè fortunato, lui predicavano i diplomi *Magnificus Vir Dominus Dominus Brixiæ et Pergami;* i Boccacci ed i Ronzoni, perchè vinti, *fures et latrones;* così vanno le cose di questo mondo. Erano commedie; ma nelle quali si giocavano le sorti delle intere città. E le città mutavano signore, ma non fortuna; e il nuovo eletto presentendo la propria nella sorte del caduto, non che trasmettere a' figli l' usurpata potenza, già prevedeva che non l' avrebbe serbata per sè.

Da qui la violenza del dispotismo per mantenervisi; da qui quella rete minuta, avviluppata di ponderate scaltrezze, venute in luogo dell' aperta lealtà, e quell' arte occulta e faticosa del tradire con senno, che il Sismondi chiamò de' tempi di cui parliamo, ma che sarei per credere di tutti.

Ma quel Facino che pochi anni dopo (1412) erasi argomentato di mettere sossopra la provincia bresciana per to-

1. Codice Diplomatico. 2. Idem.

glierla bellamente a Pandolfo Malatesta, e le cui trame favorivano allora coi Boccacci di Venzago (e questo pure abbiam detto) assai ribelli, ora compagno all' impresa di Pandolfo, secondavala coll' armi. a.1404

Pur questa volta i disegni del Riminese non erano svelati, ond' egli, che parea venirsene propugnatore della Reggenza, aveva esercito a sè, mentre un secondo movendosi di conserva con alla testa Facino, spalleggiava quella grossa fazione.

Chiamati dai ghibellini di Brescia le cui sorti volgevano alla peggio, passato l'Adda (29 gennaio), toccato il territorio bresciano, venivano alla volta della città, e rimettendo di mano in mano all'obbedienza ducale i vacillanti castelli dei sollevati, s' accostavano alle nostre mura [1].

Recano gli annali Estensi, come occupata da quegli eserciti la città, col ferro e col fuoco di viva forza la sommettessero. Anche il [2] Castello nelle sue Cronache Bergomensi narra di Facino, e come forte di tremila cavalli e di non so che fanti entrasse in Brescia, ove un presidio di quattromila uomini tra Bresciani e Bergamaschi facevano loro possa per mantenerla al duca; ed aggiunge essersi combattuto per qualche dì, e molta strage essersi fatta dalle bombarde di Pandolfo e di Cane. Ma la cosa non fu quale dal Delaitò, che non potea saperla pel minuto, a noi fu tramandata, e il quale ritenne il Malatesta più leal condottiero che veramente non era.

Forse ancora è vero che Giovanni Palazzo fosse incitamento alla costui venuta. Come pur vogliasi, tre giorni in-

1. *Die XXVIII Ianuarj M. D. Pandulfus de Malatestis et Facinus Canis habentes singuli exercitus, et militantes ad stipendia D. Ducis... junctis exercitibus, expugnaverunt burgum Pandini quod rebellaverat. Deinde ... ingressi Territorium Brixiæ, nonnulla oppida propter partialitates vacillantia in obedientiam redegerunt etc.* ANN. ESTENS. *R. I. S.* t. XIX, 953.

2. *Igne et ferro pro magna parte vastatam, cruenta admodum violentia domitarunt etc.* ANN. EST. l. cit.

a.1404 nanzi che s'accingesse all'impresa, per Lodovico Cantello suo secretario scriveva ai guelfi (e il Rossi cita quel foglio che afferma d'aver letto, ma che avrebbe fatto meglio a pubblicare) ed a Giovanni Martinengo loro duce, non chiedere altrimenti che l'amicizia loro; aver egli credito colla duchessa di duecentomila ducati, dessergli dunque la città, lo accogliessero fidenti, buon principe sarebbe; e il Cantello, che recò la lettera del suo signore al Martinengo, s'adoperò affinchè i guelfi lo compiacessero [1]. Ma perchè il Malatesta non paresse traditore, convenivano, che messe fuori tre batterie, simulasse un assalto; poi ch'essi guelfi cedessero come vinti; finalmente che quel dramma col trionfale ingresso del Malatesta, come ad ultima scena, si terminasse. Tutto ciò per illudere i ghibellini di cittadella ignari del tradimento, ma più ancora Facino, il quale, più aperto sostenitore del dominio antico non sospettava pur ombra di quelle mene [2].

E veramente, dopo tre giorni di simulato badalucco in cui ciascuno facea sua parte come un attore cui fosser palco le mura, convenuti i guelfi sotto pubblica fede a porta Bruciata, confermavano i patti della pace; e persuaso a non dubitarne Facino che quella pace seguisse a nome di Caterina Visconti, entrò questi col seguito in cittadella, Malatesta in città. Poi correvano entrambi al soccorso di Verona circondata dall'armi dei Carraresi, ma troppo tardi, chè quell'armi l'avean già presa. Avutone l'annuncio a mezzo il cam-

1. « Corse allora Giovanni da Palazzo dalla Duchessa . . . e ottenne che Pandolfo e Facin Cane venissero in soccorso dei Ghibellini. Ma Pandolfo tre giorni prima che arrivasse con l'esercito a Brescia avvisò segretamente i nostri Guelfi (ed io ho letta la lettera sua scritta a Giovanni Martinengo) per Ludovico Cantello suo Secretario, com'egli andava creditore della Duchessa di duecento mila ducati, e che perciò se a lui volevano dar la città, sarebbe loro stato principe amorevole ». Rossi, Elogi, p. 154.

2. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. VIII.

mino, retrocedevano, e fu allora che le trame del Malatesta a.1404
apertamente si disvelarono a Facino; vi si trovò fatto giuoco, e giurò di prenderne vendetta col sacco della città. Presentatosi a porta san Nazaro, dimandò l'ingresso; ma il capitano di quella: *non v' è negato*, gli rispose, *purchè v' accontentiate del seguito di cinquanta cavalli; diversamente, non è in poter mio l' abbassare il ponte.* Irato Facino della ripulsa, voltò coll' esercito, e fu a Milano. Venne poco stante il Malatesta, ed intese le sue minacce, gli tenne dietro sino ai confini sorvegliandone le mosse.

A Pietro Gambara più non rimase che il bando dalla patria terra ch'avea corsa coll'armi per farla sua; ma il bando ancora forse non era termine, se non moriva [1], sì piuttosto una semplice dilazione alle arrischiate sue mire: e quelle mire del Gambara passavano nel figlio, che assieme col nome ereditava probabilmente sdegni, ambizioni, divisamenti, tutta l'anima del padre; avvegnachè pochi anni dopo (1408) sappiam ritolti da Malatesta al figlio tutte domestiche sostanze [2], che poi venivano largite a Marsilio ed a Maffeo di Federico Gambara, nepoti di quel proscritto [3].

Per tal modo terminò quella fazione: ma gli spiriti di parte, ma guelfi e ghibellini ancor non érano in Brescia riconciliati. Uscito il presidio, *di quest'una pace godevasi*, aggiunge il Capriolo, *che a nessuno era fatta ingiuria.* Sia pure; ma i due partiti guardavansi in cagnesco , nè mai che guelfo entrasse in cittadella, nè ghibellino alla sua volta in città.

Questa impresa di Facino e di Pandolfo non ha cronista fra i pubblicati dal Muratori che non la scambi coll'altra di

1. Una cronaca ms contemp. cremonese lo avverte caduto per una freccia il 24 nov. 1404. La pubblicherò in quelle lombarde del prof. Müller.
2. Famiglia Gambara, di continuazione alle celebri del Litta.
3. Cod. Dipl. - Doc. comunicat. dalla gentilezza del nob. G. B. Calini.

a.1404 pochi mesi appresso. Ed era tanto diversa! Perchè se quest'ultima che sono per raccontarvi (essendo già convenuta la cessione di Brescia come prezzo di paghe al Malatesta) parrebbe un resto di leale condotta, il tradimento, il raggiro, la simulazione coprivano la prima.

Sia quindi lode al Capriolo che nell'ottavo suo libro le differenzia; ma quivi appunto, dove proprio avremmo desiderato sposizione più larga e più diffusa, come pentito del chiaro e nitido racconto della prima, detto così di volo del ritorno di Malatesta, del suburbano suo campo a s. Antonio, dell'intromessa del duca di Mantova nell'accordo stipulato coi ghibellini, chiude quel cenno coll'ingresso di Pandolfo, quasi fosse fatale, che il vuoto di quella cronaca nostra per assai rispetti così preziosa, e certamente la più popolare, dovesse aumentarsi in ragione diretta della vicinanza degli avvenimenti; onde assieme al dispetto del non trovarvi la serie tutta dei fatti del proprio secolo, nasce la meraviglia come sì nuova, così recente, così vitale istoria nostra venisseci raccontata già fino d'allora colla irresoluzione e l'abbandono di chi non sappia omai come riempiere una pagina.

Risottomessa adunque la intollerante nostra città, cui l'audace Pandolfo diceva rendere alla Reggenza ducale, ma che sapevala sua, parevano per un momento ravviarsi un po' meglio le cose nostre. Ma non fu che un istante: eravi quiete, ma cupa e sospettosa, quale di popolo che sente la precarietà d'uno stato violento e impreveduto. Dall'un canto i Visconti che largheggiando di privilegi, di concessioni coi Foresti, coi Gambara, coi Soardi, cogli Emilii [1], coi più ardenti fautori della loro causa, ne tenean viva la devozione e la fede; dall'altro le parti avverse allettate dalle ingannevoli promesse dei condottieri venivano ingrossando

1. Codice Diplomatico.

l' un di più che l' altro, e la conquassata Reggenza stanca di a.1404
quella lotta occulta, ma tenace, esausta di forze e di denaro, espilata dai suoi capitani, che ricolmi d'oro pur chiedevano ad alta voce gl'insoluti assegnamenti, piegavasi a dar loro a spizzico ed a branelli le terre di Lombardia: e forse que' privilegi medesimi che abbiam nomati erano l'un de' ripieghi moltiplici a far denari. Ma in quanto alle vendite ed ai sequestri degli interi castelli cui dovettero scendere gl'infortunati Visconti, un esempio insigne noi l' abbiamo nell' atto di cessione che furono costretti a stipulare con Francesco di Lodovico Gonzaga il giorno 17 febbraio del 1404, e col quale chiamandosi debitrice la duchessa Caterina di sessantatremila seicento cinquanta lire imperiali *tam occasione lancearum suarum, quam provisionis ejus personæ,* e confessando non essere in grado *presentialiter solvere in pecunia* il creditore, per sè e pel duca Giammaria gli dava in pegno le grosse terre bresciane di Lonato e di Castiglione delle Stiviere co' luoghi di Castel Goffredo e di Solferino, serbata però sempre ai Visconti la signoria, e salvo il diritto di ripeterle dal Gonzaga all' atto in cui fosse restituita la somma. Nè il Gonzaga potea muovere guerra per quelle Comunità ove i duchi non assentissero, a' quali dovea serbarle, pe' quali dovea difenderle, mantenendo in quelle rôcche lor munizioni guerresche di verettoni, di balestre, di polveri, di bombarde, da rendersi pur esse cogli affidati castelli: ed è singolare quel patto in cui Francesco Gonzaga promette ai Visconti che le sue lance si terranno contente [1].

Ma quei Visconti a ben altra cessione dovevano apparecchiarsi. Partito il Malatesta dalla riconquistata Brescia, lei governavano Giovanni dell' Agnello capitano di cittadella, e i condottieri del presidio Bernabò Lunello e Gian Manfredo

1. Codice Diplomatico.

a.1404 da Roscoalio, quando alle porte della città si presentava un araldo; dicevasi mandato dal Malatesta, e chiedea l' entrata. Introdotto dal capitano, dispiegò sue credenziali del 14 aprile: erano intimazioni di Pandolfo, nelle quali significando essersi a lui confidata dalla Reggenza la città di Brescia, volevane il possesso [1].

Il capitano ristette maravigliando, ed ottenuta un po' di sosta, mandò di volo suoi messi a Milano; erano cinque: un Morello, un Marino, due Solari ed un Giovanni Manfredi, che furono all'istante dinanzi alla Reggenza ducale. Aperte le lettere dell'Agnello, lamentavasi questi come ad altra signoria che la ducale non fosse avessero i suoi soldati ad aprire le porte di cittadella e delle rocche bresciane; offeriva difenderle con tutto il vigor suo, benchè il presidio non avesse ancor tocche le paghe; chiedeva norme sollecite e risolute [2].

1. Atti Malatestiani che noi pubblicheremo nel Cod. Dipl. ed esistenti nell'Arch. Munic. Reg. A, f. 180. Incominciano: *In Nom. Dom. Amen. Anno a nativitate ejusdem 1404. Ind. 7, die Iovis primo Mensis Maii. Hoc est exemplum litterarum transmissarum tam per Io. del Lagnello capitaneum Cittadelæ Brixiæ, quam per stipendiaros etc. et q. q. per præfatos Domnos Ducissam et Ducem ... occasione traditionis faciendæ de dicta Citadella in manibus et bayla M. D. Pandulphi de Malatestis.*

2. Atti Malatest. sudd. *Receperam a M. D. Pandulpho de Malatestis unum ejus Breve datum Cassiani 14 dicti mensis continens, prout a Cel. præfata obtinuerat hanc civit. Brixiæ ... Hodie vero huc accessit Nicolaus de Padule etc. ... Ex hoc maximum dolorem nostra corda corrodentem supportamus ... supplicantes humiliter, et devote quatenus dignemini nos, qui non habito respecto ad malas solutiones, quas habuimus, fuimus semper prontissimi ac fedelissimi servitores status vestri, suscipere recomissos. Postulantesque, ut dignemini ... scribere antefato D. Pandulpho quatenus dignetur taliter providere, quod* (ed è questo che più propriamente cercava il presidio; non volea cedere se *nelle paghe* non fossero patti chiari) *de nostris campis efficiamur integre contenti et satisfacti.* Atti Malatestiani suddetti.

Ma intanto il Malatesta non sonnecchiava: circondato di fanti e di cavalli, appresentavasi alle porte con due decreti della duchessa Caterina Visconti: erano del 15 e del 20 aprile; dicevano doversi ricevere all' istante il *Magnifico suo figlio* Pandolfo coi militi che lo seguissero in cittadella. Quegli ordini erano precisi; eppure i conestabili del presidio ponendo in mezzo dubitazioni ed inciampi, ottenevano altro indugio; ed altri messi correvano a Milano precipitosi con altre lettere del povero Agnello, ma questa volta più timide e compassate (25 aprile). a.1404

Parlava degli ordini ducali da Padolfo intimati; dolersi, diceva il capitano, de' nunci la prima volta spediti nè retrocessi ancora; dolersi che il Malatesta già si vantasse apertamente signore della città, e parendogli troppo, contrastargli l'entrata; chiedere intanto a nome di tutto il presidio che si avesse a fare; nè tacendo un sospetto che l'ambasciata precedente fosse già colta dal nemico, lagnavasi che il presidio di Verona avesse capitolato; che nella maggior parte dei castelli veronesi già fossero entrate le lance del signore di Padova [1], e che il presidio bresciano stremo di viveri e di soldo mormorasse dei ghibellini che inerti e irresoluti nol sostenevano; implorava sussidio d'uomini e vittovaglie, ma di denaro ancor più: conchiudeva poi, che dove soccorso alcuno sperar non potesse, fossero almen'essi gli stipendiarii co' cittadini tutti già consunti dal caro e dall'inopia alla indulgenza di Pandolfo raccomandati: gli stipendiarii poi (notate

1. *Et quia per prolata ejusdem Dni Pandulphi vidimus et perpendimus accipere et tenere velle dictam Civitatem et Citadellam sub Comenda et Gubernatione, noluimus adhuc ipsum introducere etc. Avisantes Celsitudinem Vestram . . . quod Citadella vestra Veronæ, prohut habuimus, est in pactione reddendi die Dominica proxime futura, et quod major pars Castrorum et Fortilitiorum Territorj Veronensis tenetur et dominatur per Dominum Paduanum etc.* Atti citati.

a.1404 bene) più caldamente, perchè i meschinelli non perdessero le paghe.

Ma in questo venivano decreti della Reggenza che senz' altre ambagi spiattellavano l'arcano. — *Diemmo in pegno*, così nel foglio ducale [1], *al Magnifico figlio nostro carissimo Pandolfo dei Malatesta la nostra città di Brescia la quale or viene a ricevere: ed affinchè nessuno gliene contrasti la tenuta, scriviamo ai conestabili delle porte perchè gli obbediscano siccome a noi medesimi, e perchè gli si diano le chiavi.*

Tanto significavano gl' impauriti Visconti all' Agnello (19 aprile), e tanto gli replicavano otto giorni appresso, aggiugnendo credenziali a Beltramo dei Botti scalco di corte, onde veracemente la città nostra venisse al Malatesta consegnata *per le paghe*, aggiunge lo scritto, *a lui dovute* [2].

Nè piegavasi l' Agnello ancora fino a che per mancanza di viveri e di sussidio non ci fosse costretto da ineluttabile necessità; e prima che per lui s' aprissero le porte, radunatisi a consulta i capi del presidio di cittadella, dichiaravano altamente alla Reggenza: « I militi del presidio e la parte ghibellina, conosciute le intenzioni del Malatesta, aver domandato per apposito messaggio ai Visconti consiglio. In aspetto di sollecite risposte, vigorosamente aver essi negata al condottiere da Rimini l' ambita città; e come venuti gli ordini da Milano che obbligavano gli stipendiati a rassegnarsi, pur implorassero soccorsi d' uomini e di denaro, benchè i richiesti fino dallo scorso febbraio mai non fossero venuti: ma che sfidati oramai d' ogni umano sussidio, abbandonati dai ghibellini del contado e dai Visconti, veduta indarno la

1. *Dedimus pignoris nomine Magnifico Filio Nostro carissimo Dno Pandulpho de Malatestis civitatem nostram Brixiæ, pro cui tenuta acceptanda illuc se presentialiter transfert.* Atti cit.

2. *Pro pagis quas habere debet.* Atti soprascritti.

resistenza cui lungamente non avrebbero durata, nè più a.1404
restando di che, non vincere, ma deludere la fame (mentre i viveri sottilmente misurati non bastavano ad un mese) determinavano di piegarsi alla ingrata volontà della Reggenza [1]. Il perchè, soggiugnevano, mandati innanzi alla terra di Manerbio ed ai luoghi circonvicini alcuni carri scortati da poche lance sotto la fede di Giovanni da Luzzago e dei guelfi cittadini, dai quali avevano a stento avute non più che sette some di farina, circondati dalle guelfe insidie alle quali non potevan essi resistere per l'indolenza dei ghibellini, si trovavano costretti a lasciar nelle mani del Malatesta la mal difesa città. Essersi gli stipendiati al grave passo condotti dall'imminente pericolo d'una invasione dei Carraresi, i quali acconciate le cose loro pel fatto di Verona, già minacciavano Peschiera: averlo fatto per le amichevoli dimostrazioni del Malatesta verso il duca Visconti; averlo fatto ancora per non morirsene di fame, o non cader prigionieri dei principi di Padova: ma rispondere ai patti della capitolazione il duca di Mantova, ed aver essi d'altronde i militi ducali obbedito all'ordine di Caterina per la consegna delle chiavi d'una città, la cui cessione venia loro per tante lettere comandata [2]. »

1. *Habitoque maturo consilio, et speciali deliberatione inter nos et prædictos Gibellinos; ac considerato quod nobis dari non poterat per Dominationem vestram subsidium aliquod gentium neque victualium, eo maxime quia . . . propter . . . insupportabilem necessitatem nostram misimus certos Comestabiles pro subsidio postulando, et nondum quicquam obtinuerunt . . . jam multis diebus elapsis nisi in modica quantitate per hos cives Citadellæ, quia pro eis non habent unde vivere, nec per cives et districtuales extrinsecos suffragium aliquod datum est.* Idem.

2. *Breviter missis per nos pridie certis equis et carettis ad Terram Manervii etc. habita primitus licentia a Guelfis Civitatis possendi mittere nisi somas semptem inter frumentum et farinam habere nequivimus, nec nunc habere poteramus . . . scortas . . . nec ad re-*

a.1404 Seguita la protesta della guarnigione (27 aprile), venivano i patti che l'Agnello avea chiesti al fortunato Pandolfo. Ma quegli accordi non parlano che delle paghe: nè pure una parola pei cittadini; chè gli stipendi dei venturieri valevano ben più di tutto un popolo. Che importava del popolo alle lance spezzate di Caterina Visconti e di Pandolfo Malatesta?

Giovanni dell'Agnello capitano di cittadella e delle rôcche urbane, Bernabò Lunello provveditore delle lance, Manfredo da Roscoalio condottiero dei balestrieri, tutti a dir breve i capi del presidio nostro proponevano dunque le condizioni di pace, ed accettavale Pandolfo, e ne guarentiva il duca di Mantova l'adempimento [1]. Eccone alcune.

Che il Malatesta dovesse distribuire ai soldati due paghe intere.

Che le dovute al capitano, ai conestabili ed agli altri ufficiali di cittadella fosser loro sborsate all'istante per la metà; il resto nel termine di un anno.

Che nessuna diminuzione venisse fatta nè di quei militi, nè dei loro appuntamenti.

Che gli stipendiarii giurassero al Malatesta obbedienza e fedeltà per tutto il tempo dello stipendio loro.

Che Antonio Porcellaga nobile di Brescia e tesoriere del Comune avendo prestato non so che denaro ad alcuno di

*sistendum magnis insidiis Guelforum, qui die ac nocte stabant in ipsis pro videndo etc. Attento præterea quod tota munitio iam dispensata erat... considerato quoque maximo periculo...ex adventu Dni Paduani, qui de proximo et infallanter venturus erat... et qui jam miserat usque ad terram de Pischeria etc.* Idem.

1. *In nomine Domini amen, etc. — Pacta quæ requiruntur M. D. Pandulpho etc.... confirmanda per Illustrem et M. D. D. Franciscum de Gonzaga Dominum Mantuæ, et qui de pactis intrascriptis attendendis etc. pro eo (Pandulpho) fide jussit.* Idem. - Docum. tutti che noi verremo pubblicando nel Cod. Dipl. Bresciano.

questi, non potesse ripetere su quelle paghe nè frutto nè a.1404
capitale fuorchè nell' ultima rata.

Questi ed altri esosi patti di simil conio fermavano i contraenti, e la città passava nelle mani di un venturiero.

Leggansi ora le cronache bresciane, e mi si dica se di tutto che abbiam narrato sia verbo in quelle pagine. Donde il silenzio? Chiarissima la ragione. Due forze, due corpi totalmente separati e le più volte nemici fra di loro, due potenze avverse per carattere, per istinto, per interessi dovevano capitolare col Malatesta. L'una armata, ladra, venturiera, senza patria, senza desiderio di averne, senz'altro affetto cho il saccheggio e lo stipendio, senz'altro timore che cessasse colla guerra lo sperpero *legale* dell'altrui: ma non per questo lusingata, accarezzata dai potenti ai quali alcuna volta facea paura; ed era il presidio. L'altra sprezzata, noncurata, inerme, vittima le più volte della prima, quasi sempre ignara de' suoi destini, ma che aveva affetto e sentimento di famiglia e di patria, ed era il popolo; diviso anch'esso, chi nol sa? per gli umori di parte, ma cui talvolta la voce di un sacerdote, il suono d'una campana, la rabbia di un disinganno, la reverenza di un console metteva in pace sotto l'ombra d'uno stesso altare. E gli storici bresciani, ch'erano del popolo, non si curando gran fatto di balestrieri e di lance, volevano la storia nostra, della nostra nobiltà, del nostro Comune, ed avevano il presidio come cosa non bresciana, quale propriamente non era.

La rôcca di porta Pile ed il castello Cidneo tenean fede per altro a Caterina Visconti, come teneanla ancora molti luoghi del contado ne' quali s'erano cacciati dispettosamente gli estrinseci di parte ghibellina avversi al governo del Malatesta, e colà tutti chiusi nell'armi vegliavano in agguato. Ad accrescere quelle dolcezze coglievaci la peste, ed era tal

a. 1404 nemico che non guardava a guelfi o ghibellini, onde il Malatesta fuggì: ma fuggiva un pericolo, e ne incontrava un altro, avvegnachè poco mancò non restasse prigioniero con Caterina in Monza, quando il giovane duca gettava la madre in un carcere, dove morì [1].

Pandolfo ch'era con lei, vedutosi cercato dagli sgherri, potè appena salvarsi mezzo ignudo, e riparare a Trezzo: di là nella sua Brescia, dove un Loreto dei Beccari con un'ardita fazioncella gli aveva tolto di mano il forte delle Pile. Ed eccovi come la narrano i cronisti.

Mentre Pandolfo in sospetto della morìa stavasi lungi dalle nostre mura, i conestabili di cittadella e delle rôcche urbane con subite scorrerie molestavano i guelfi della città. Il Beccari, l'uno di questi, salita di notte la Torricella di porta Nuova detta anche allora porta Gallia (che aprivasi tra le due muraglie di cittadella presso il convento di s. Chiara, dalle cui vicinanze partivano per allargarsi ad abbracciarnela tutta quanta), scannate due guardie colte nel sonno, svincolate le catene, abbassò il ponte, ed una mano di risoluti al par di lui entrò improvvisa e taciturna. Vi si chiusero dentro, vi si fortificarono: assieparono d'impedimenti e di ripari un'alta fossa, la quale fra l'uno e l'altro muro profondavasi rimpetto a'forti delle Pile e del Cidneo: poi ne scavavano un'altra, ed eretto un terrapieno alle radici del colle, spianati i campi lungo il ciglio della fossa, armati di triboli e di punte i passi dell'una e dell'altra rôcca, ne tagliavano per tal modo le comunicazioni, che quella delle Pile in poco d'ora fu tolta. — E i luoghi del territorio?

1. Capreol. *Hist.* lib. VIII, a. 1404. - Sozomeni *Specim. Hist. Rer. Ital. Script.* t. XVI, col. 1181 e seg. - Billius, *Hist. Mediol. R. I. S.* t. XIX, col. 27. - Bracciolini, *Hist. Flor. R. I. S.* t. XX, e quasi tutti gli storici e le cronache milanesi di quel tempo.

Già fino dal solenne ingresso di Pandolfo in città, cui a.1404
avevano festeggiato a porta s. Giovanni i suoi più caldi fautori (1° maggio), balenavano incerti a cui rendersi; e non saprei se increduli o dolenti dell'avvenuto pendevano pei Visconti, si armavano a sostenerli; ma i tempi di Giangaleazzo non erano più, e l'uno dopo l'altro quasi tutti capitolarono [1]. Furono di quelli ancora che al nuovo principe aprirono volonterosi le porte. Gli Asolani per esempio, che proprio di questo tempo avevano appena rifabbricata (l'abbiam detto) la terra loro, e intorno all'unica torre che ancor restava, innalzato un castello, come di risorgente Comunità radunavano consiglio, facean loro consoli, e un Sommariva da Verona rifugiatosi a caso in quelle nuove mura chiamavano a vicario: ma lor mancava un sostegno contro gli assalti dei ghibellini e dei fuorusciti i quali, avendo in ira quel risorgere degli Asolani, ne correvano i campi desolati, vi portavano la strage e l'esterminio; onde i poveretti, respinti ed assediati nella cerchia d'un castello, vinti dallo stimolo acuto della fame, non trovarono altro scampo che darsi al Malatesta [2].

Gli spedivano quindi loro nunci, pregando volesse riceverli sotto di sè [3], sbarazzasse la combattuta loro terra dagli invisi ghibellini, che banditi dalla città, ove i guelfi del Malatesta signoreggiavano, credeano quasi rifarsi dello scorno d'una sconfitta coll'abbattere le viti e le capanne di un sorgente paese. Come lietamente gli ascoltasse Pandolfo non è

1. Il Capriolo ritiene che tuttiquanti si rendessero allora al vincitore (*Hist. Brix.* lib. IX); ma coglie errore.

2. MANGINI, Storie Asolane, ms presso l'autore - a. 1404, pag. 56.

3. « Gli Guelfi Asolani . . . non potendo tollerar la fame che li tormentava, spedivano Gio. Alfieri e Comin Armani a supplicar Pandolfo di volerli ricever sotto la sua protezione ». MANGINI, l. cit.

a.1404 a dire, cui non parea vera la volontaria offerta. Cinquecento cavalli furono spediti sull'Asolano, sperperate le bande ghibelline, rinfrescata di viveri la rôcca, obbligati a sovvenirla del bisognevole i comuni di Remedello, di Casalpoglio, Gazzolo, Mariana, Castelnuovo, Acquanegra ed altri siti di colà; largiti poi gli Asolani di concessioni e privilegi.

Non così Montechiaro. Grossa borgata di guelfi sulla via di Verona, teneva in apprensione il Malatesta, al quale turbava l'animo la crescente fortuna dei Carraresi, onde fu primo a chiedere per lettere i procuratori del Comune. — *Come piacque al Signore,* scriveva egli [1], *ed ai Duchi di Milano, eccomi padrone della città di Brescia: e perchè il territorio ha da seguire l'esempio dei cittadini, comandiamo agli uomini di Montechiaro che ci mandino rappresentanti* (9 maggio).

Ma gli uomini di Montechiaro non volevano saperne; erano guelfi in carne ed ossa, pur non volevano Pandolfo, e mendicando il pretesto dei ghibellini che infestavano le vie, lo pregavano di tanto, che volesse tenerli per iscusati: cui di rimando non so qual famigliare del Malatesta soggiugneva maravigliarsi di simili paure, non comprendere il perchè di queste loro avversioni, molto più poi che loro sarebbe data per lo cammino bastevole scorta [2].

Che ne avvenisse nol so; ma pare che quella popolazione rimettesse alcun po' de'suoi propositi, dacchè un altro foglio del fortunato venturiero [3] ne la ringrazia di sua buona intenzione; l'avverte non essergli dato in quel giorno poternela

1. Codice Diplomatico.
2. Idem.
3. Cod. Diplom. *Circa factum scortæ mittendæ vestris ad me venturis hodie, quia gentes meas mitto in suffragium Gibellinorum ob quoddam eorum castrum obsessum a Cremonensibus, vobis scortam ipsam transmittere nequeo, sed post hoc, quod erit subito, vobis mittam. Brixiæ XII Maii* 1404. Documenti delle schede Zamboniane.

di scorte accontentare, avendo impegnate le proprie squadre a.1404
per liberare un castello di parte ghibellina che i Cremonesi avevano assediato; e però ben presto le avrebbe spedite (12 maggio).

Ma quei trattati probabilmente non riescivano. La terra di Montechiaro si tenne tuttavia per la Reggenza; onde costretto il Malatesta a porvi l'assedio, ne affidava l'incarco ad Ugolino da Fano, il quale sì bene vi tenne chiuso Micheletto Parenzana castellano di Caterina, che sceso questi agli accordi, venivano conchiusi per siffatto modo (28 settemb.):

1. Che il castellano si guardasse per quindici giorni dalle offese, e per altrettanti se ne guardasse il condottiere Ugolino.

2. Che dove, compiuto quel termine, non fossero giunti al castellano soccorsi, la rôcca sarebbesi ceduta al Malatesta coll'aprirne le porte dei Ponti Rastelli, e consegnarne le chiavi al da Fano.

3. Che prima della cessione riceverebbe il Parenzana sue paghe già da qualche tempo insolute [1].

Que' soccorsi non giunsero, e Montechiaro fu dato (15 ottobre) alle lance di Pandolfo, alle quali per altro nel 5 gennaio 1405 veniva ritolto [2], se non forse anche prima, da quelle di Giammaria Visconti.

Amplissime concessioni avea date Pandolfo a quel luogo, e quanto insomma potesse farselo affezionato sostenitore de' suoi proponimenti [3]: ma fu tutto indarno. *Coloro i quali solamente per fortuna diventano di privati, principi, con poca fatica diventano, ma con assai si mantengono* [4].

1. Storie di varie terre del Bresciano. Montechiaro. Cod. Quirin. C, I, 10, carte 16, ev'è un sunto di quegli accordi, e la narrazione del fatto.
2. Cod. cit. e Reg. 1404 del Com. di Montechiaro. Ivi è dato un priv. a quel Com. concesso da Ettore Visconti, qual procuratore di Piccinino Visconti, nel nov. 1404.
3. Storie di varie terre del Bresciano. Cod. Quir. C, I, 10. Montechiaro.
4. MACCHIAVELLI, il Principe.

a.1404 Parte guelfa ripullulava per ogni lato: n'esultavano i Visconti; e mentre il Malatesta si predicava ne' suoi decreti signore di Brescia, Giammaria Visconti dicendola sua, la infeudava, quasi a provarglierlo [1], a Giovanni Piccinino di Carlo Visconti (1° novembre). E quel novello signore [2] non fu tardo a profittarne; e non di Brescia soltanto, ma di Cremona ancora sorvegliava i torbidi e le fazioni. Perchè Ugolino Cavalcabò essendosi condotto a Manerbio [3] ove attendevalo il Malatesta, assalito da notturna imboscata che il Visconti aveagli tesa, fu condotto prigioniero nel castello di Quinzano; e Marsilio e Cesare Cavalcabò, cui seguivano altri guelfi, presi a quel laccio subirono la sorte istessa: più fortunato Gabrino Fondulo campò colla fuga [4]. Il medesimo fatto è pur narrato dal Cronaco Bergomense, senonchè lo fa succedere nel 13 genn. del 1405 presso Malcobio (Maclodio?)

1. Il citato Cod. Quirin. - ed il CASTELLO *Chr. Berg. R. I. S.* t. XVI.
2. Il p. Celestino ed il Ronchetti là dove scrivono che il duca cedeva in quei giorni per feudo al Piccinino la città di Brescia, la Valcamonica e la Riviera, seguono la valida testimonianza di Castello Castelli. (CHRON. BERG. *Rer. I. S.* t. XVI, col 963. *Dominium civit. Brixiæ et pertinentiar. et Vallis Camonicæ et Rip. Salodii).* Il Ronchetti poi anche ne vide i documenti.
3. *Isto medio tempore Ugulinus Cavalcabò... non contentus dominio illius civitatis, Minerbas invadit oppidum Brixiense. Apud quem locum a gentibus Io. Mariæ Ducis Mediolani captus est etc.* Così nel CRON. TARVISINO, *Rer. Ital. Scrip.* t. XIX, col. 806. - Ma noi seguimmo il Delayto *(Chron. Est. R. I. S.* t. XVIII, col. 1004), la cui testimonianza viene convalidata da quella del Campi e dell'Estense.
4. *Die 13 Decembris... Ugolinus Cavalcabobus D. Cremonæ vadens a Cremona in territorium Brixiæ ad colloquium cum D. Pandulfo... insultatus et captus fuit iuxta Manerbium per D. Astorgium de Vicecomitibus cum gente sua tempore noctis, et ductus ad terram Quinzani, et ibidem carceratus.* DELAYTUS, *Ann. Estenses, Rer. It. Scrip.* t. XVIII, col. 1004. - CAMPI, Storia di Cremona, a. 1405, il quale anch'esso narra della fuga di Gabrino e dei prigionieri che soggiunge tradotti a Milano.

*ubi morantur illi de Luzago Gibellini;* ed aggiunge come il a.1404
Visconti volgesse a Brescia per ricuperarla [1]. Ma per dire alcuna cosa del territorio, ci siam fatti dimentichi della città.

Reduce adunque il Malatesta in Brescia, da cui partivasi con gran seguito, e dentro cui riparava colla misera scorta di sei cavalli [2], cominciò a rimettersi d'arnesi e di denaro; e passata la paura, visti i forti del Cidneo tuttavolta in potestà dell'avverso partito, cominciò a batterli fieramente colle artiglierie; poi richiesto per lettere un Secondone castellano, volesse cedere a patti, e rispondendo quel milite, venisse Pandolfo in sul colle e si sarebbe trattato, questi v'andò, e fu a' primi recinti del castello col Secondone, ond'ambo fermavano una tregua per un mese, attalchè se in quel tempo soccorsi non venissero da Milano, il castello dovea cedersi al Malatesta, e dovean essere pel castellano dodici mila ducati de' quali si dicea creditore verso la Reggenza. E la Reggenza, inteso l'accordo, spediva tosto co' suoi cavalli quel Fondulo che Visconti e Malatesta odiava del pari. Finse recarvisi Gabrino, ma giunto a Palazzolo, grossa terra sull'Oglio, sostò. Già fino d'allora mulinava suoi tranelli, e non paura dei guelfi, come vorrebbe il Capriolo, ma i taciti appuntamenti con quella parte il tratteneva. Tornossene a Milano, onde al cader della tregua ebbe il Malatesta la sospirata rôcca, e il Secondone i suoi fiorini d'oro, che più della rôcca gli premevano. Ma quella somma pagavano i cittadini costretti a duro prestito da un decreto di Pandolfo, ed Antonio dei Porcellaga ne fu ricevitore. Non furono dunque donati, come disse il Capriolo [3].

1. *Rer. It. Scr.* t. XVI, col. 965.
2. CAPREOLUS, *Hist. Brix.* lib. IX.
3. *Item recepit in libro rubro prestantiarum Communis Brixiæ posito ad Capellam ipsius Comunis*... PRO IMPOSITIONE MVTVI CASTRI MAGNI BRIX. *facta de mense Jan.* MCCCCV. Atto privato perg. presso di me.

a.1404 Rassicurata in Brescia la novella signoria, Pandolfo Malatesta si volse ai ghibellini del territorio. Largo agli aderenti suoi di smisurati e quasi che impossibili privilegi, siccome fece coi Medici di Brescia [1], di tanto mostravasi più sospettoso co'suoi nemici; ed è noto un suo minaccioso proclama, che il Maggi nelle sue cronache ha conservato [2].

Poi raccolto il Malatesta intorno a sè buon polso di que' suoi cagnotti, dato loro per capitano un Martino dei Favenzani, tutta scorrendo la provincia nostra, disterminava senza misericordia le ghibelline fortezze, sbandivane i ribelli che le tenevano; mentre più assai, come loro suggeriva ira e speranza di maturata vendetta, sdegnosamente si partiano, ed erano i più potenti, a rinfiammare nel volontario esilio [3] quell' odio che forse più miti proponimenti avrebbero disarmato: altri traevano dalla persecuzione ardimento e furore; e circondati da un branco di risoluti, contrastavano al Malatesta palmo a palmo le confiscate loro terre.

1. Per dire la verità, non facea che confermare una spampanata di Roberto imperatore, il quale, fatti conti di Gavardo que' Medici nostri, cedea loro in feudo la Riviera d'Iseo, quella di Garda (una piccola bagatella!), Gavardo, Lonato, Montechiaro, Volciano, Calvisano, Scovolo, Valtenese, Salò, e così via per tre quarti della provincia bresciana, che è una consolazione. Ma queste buffonate, quand'anche vogliansi credere troppo facilmente raccolte dal Sansovino (Famig. illustri d'Italia. Medici di Brescia), veracemente a quel tempo erano in voga; e per chi non credesse ancora, ecco un brano di quel bizzarro diploma: *Item lacus et dominium lacus Gardæ Brixiæ a ripis mane parte, ad ripas a sero parte, et a ripis a meridie parte usque ad ripas a monte* (c'è proprio tutto e non si scappa) *cum rocca de Manerva, terris et aliis fortiliciis, etc.*
2. Maggi, *De Reb. Patriæ.* Codice Diplomatico.
3. « Recusavano di vivere sotto la sua Tirannia, e si presero dalla patria volontario esilio ». Codagli, Storia Orceana, lib. II, p. 55.

Molti di quei banditi ad Asola si riducevano [1], la quale a.1405
ricomperata dal comune di Brescia per sedicimila scudi che Pandolfo insaccò [2], andava ripopolandosi degli abitanti suoi: ma quivi pure quei miseri non avean requie. Feroci raggruppamenti di proscritti, d'uomini sinistri, di quella gente che non ha fazione, non ha parte che nello sperpero e nel sacco, s'avventavano ad ogni luogo, ad ogni casale guelfo o ghibellino che si fosse, ne facevano scempio, sicchè Casalpoglio, Volongo, Gazzolo, Barco, Sarasino, Castelnuovo, a non parlare che dell'Asolano, restarono lungamente disabitati [3]. Audaci fatti a vigliacco e ladro fiutare ove fosse maggior preda si confondevano; ed era pei campi nostri un accogliersi a disperati divisamenti, un accorrere agli assalti, un grido di rincoranti alle difese [4]. Malatesta, Facino, Fondulo, Visconti, Carrara, Cavalcabò facevano a qual più valesse tener viva la fiamma di quell'incendio, vivo il selvaggio ed aspro livore di parte che facea rodersi l'un l'altro que' Marcelli di Dante, che lasciata la marra, venivano parteggiando, perchè avevano tanto da circondarsi di un muro e d'una fossa.

Continuava Pandolfo ad inseguire di terra in terra la indomita parte ghibellina, e più credea schiantarnela da radice, più vivida e rigogliosa ripullulava. Indarno Antonio dei Milii ed Innocenzo Zenestino facea procuratori amplissimi a ricevere il giuramento di fedeltà dalle rôcche moltiplici di Bergamo, di Brescia, di Valcamonica (5 novembre), e perchè i vasti beni de'suoi ribelli venissero incamerati: bandi e giuramenti non si curavano del pari. Berardo Maggi venia spogliato del castello di Coccaglio [5]; ed egli a stringersi coi

1. Mangini, Storie Asolane, ms cit. p. 57.
2. Capreolus, *Hist.* l. IX.
3. Mangini, l. cit.
4. Storie di varie terre del Bresciano, Cod. Quir. C, I, 10.
5. Famiglie nobili di Brescia. Cod. Quir. C, I, 9.

a.1405 Boccacci da Venzago nemici cordialissimi del Malatesta [1]. Che se tutte volessi dirvi per sommi capi soltanto le condanne d'esilio e di confisca sulle quali facea Pandolfo assegnamento per ristorare l'esausto erario, e per gettare un pugno d'oro a quei masnadieri ch'e' dicea soldati, non basterebbe in me la lena, in voi la sofferenza.

Tra le resistenze ostinate che a Pandolfo costarono sangue, trovo quella di Antonio Calino, le cui bande il novello signore tagliava a pezzi in Rovato [2]. In somma ei ci contenne a stento, nè tranquillo fu mai.

A turbarlo più ancora sorgevano le pretese di Giovanni Piccinino Visconti, il quale nomato, come dicemmo, dal duca Giammaria feudatario di Brescia e del territorio, poneva un suo castellano [3] in Palazzolo (26 marzo), ed emanava decreti per la provincia e per la città, come se il Malatesta non fosse: il quale condottosi a Cologne, dopo un aspro combattimento facevasi padrone di quel luogo (aprile). Poi le sue genti costringevano a rendersi prigioniero in sul Bresciano Estore Visconti (luglio), il quale tradotto in Brescia, non fu redento che per diecimila fiorini [4].

Galeazzo Visconti figlio di Bernabò, feudatario del castello di Cologne a lui dato da Gian Piccinino di Carlo Visconti, moriva in questo termine (19 agosto) nella terra di Palazzolo, la quale per concessione di Giovanni Visconti (3 settembre) passava in proprietà del Malatesta.

1. *Iura Com. Riperiæ Salodii et Lonati pro Venzagi Iurisdictione.* Codice presso l'Archivio Com. di Salò, mostratomi dalla gentilezza del sig. Paolo Perancini di quella nobil terra.
2. CAPREOLUS, *Hist.* lib. IX. ROSSI, Elogi. - Ed ivi al Calino, come abbiamo dal Cocchetti (Docum. di Storia patria, p. 17), fu tronca la testa.
3. *Chron. Bergom. Rer. It. Scr.* t. XVI, col. 970.
4. *Chron.* cit. col. 973.

Poco stante Gian Piccinino entrava in Urgnano espellendone i ghibellini (15 ottobre); ma fu per poco, avvegnachè le genti di Facino venute addosso ai nuovi arrivati, lor togliessero quel luogo scacciandone il Visconti, il Malatesta e Giacomino da Iseo. Poi seguendo quelle celeri vittorie, fu sopra Brescia e pose il campo nel borgo di s. Giovanni: ivi chiamò Pandolfo, ed una tregua di un mese fu il risultato di quel colloquio [1]. E quella tregua pose in grado Malatesta di proseguire suoi processi e sue condanne: ma i processi e le condanne irritavano e nulla più, onde i perseguitati o vendevano lor braccio, o l'offerivano per comunione di parte a qual più fosse acerrimo persecutore del Malatesta. Giovanni Visconti volea riprendere la città di Bergamo, dalla quale per immoderate arbitranze veniva espulso: ed ecco un Giacomino degli Isei sostenerne l'impresa, farsi ad Urgnano, e toglierlo ai ghibellini; poi devastare Verdello, e porlo in fiamme [2]. Era l'uno di quei proscritti che aspettavano tempo, e che intanto correvano alla ventura, come i paladini dell'Ariosto, accattando brighe, ronzando sempre intorno alla provincia, finchè migliori destini arridessero alle occulte loro mire. a.1405

Valcamonica reggevasi tuttavia pei duchi di Milano, i quali sgagliarditi com'erano ed inetti a difendere lo stato, come potevano poi contenere in quegli animi bollenti lo spirito di parte? Ora poi che il ducato sfasciavasi, le guerricciuole di valle (quel vecchio tarlo de' nostri Camuni) moltiplicavano. Raccoglievansi i guelfi del Bergamasco e del Bresciano; correvano coll' armi in pugno alle torri ed agli spaldi dei ghibellini. *Che avevano a che fare que' di Valcamonica con quelli di Bergamo e di Treviglio? che triangoli*

1. *Chron.* cit. col. 975 (9 nov. 1405), e col. 976, 977.

2. RINALDI, *Monim. Historiali del Castello d' Iseo*, p. I, pag. 67.

a.1405 *d'unità erano questi*, esclama frate Fulgenzio, *se non di Satanasso e di Behemot* [1]?

Già fino dal giugno del 1404 i guelfi del Vignate, il tirannello di Lodi, avevano incendiata la grossa terra di Cividate [2], poi lieti e pettoruti per l'alta impresa volgevano a Martinengo. Adesso (15 agosto) un Lanterio da Paratico, Zucchino dei Foresti, Arrighino Marenzi, Giacomino dei Terzi con loro brigate e gli uomini di Valcamonica, dei Federici, dei Boccacini da Como ed altri ghibellini ponevano campo a Pedrorio intorno alla torre di Omicida Foresto; investita la torre, la diroccavano, e partivansi la preda [3]; e queste baruffe eterne lacerarono lungamente ancora le patrie valli.

a.1406 Nelle quali, poichè durava l'odio di parte ghibellina, blandiva intanto il Malatesta i guelfi; Pietro Avogadro e Galvano della Nozza con larghe munificenze legava a sè; Triumplini e Sabini si cattivava, ed esistono tuttavia lor privilegi quali da Malatesta in poi non ebbero i maggiori [4]. Ma Valcamonica gli teneva il broncio, nè saprei se di quel tempo (1406) altri faziosi, tranne che i guelfi della bastia di Gnardo, pronunciassero il nome del già potente condottiero [5]. Ma questi continuava sue pratiche. Chiamati forse dalle sue lusinghe, i Colleoni del castello di Trezzo, i Cavalcabò di

1. L. cit. p. 77.
2. P. Celest. Stor. di Berg. - lib. VI.
3. Castello Castelli, *Chron. Bergom. Rer. It. Scr.* t. XVI, col. 950.
4. Comparoni, Storia delle Valli Trompia e Sabbia, e i privilegi ed esenzioni della città e provincia bresciana, raccolti in altrettanti Codici presso la libreria Mazzuchelli, vol. IX. L'uno di que' privilegi è dato *in domibus Episcopatus solitæ residentiæ nostræ* (Pandulphi) *die* 9 *Februarj* 1407. — Privilegi della città, famiglie e territorio bresciano, Cod. Pergam. Quiriniano, e il docum. LXIII della nostra serie, di composizione tra le Valli e il Malatesta del 1405.
5. P. Gregorio, Trattenimenti Cammni. Trattenimento III, p. 421.

Cremona, i signori di Crema e di Lodi venivano in Brescia a. 1406
per istringere con esso a maggior vigoria della guelfa insegna non so qual lega [1]. E mentre da un canto ravvaloravasi di partigiani, altri di que' cotali che abbiam nomati (e Dio ne scampi), datisi a parte Carrarese, ne ottenevano in premio qualche branello di provincia altrui; ed era il duca di Mantova, che noi troviamo signore nel 1406 della terra di Lonato, del quale acquisto non sapremmo qual rendere più probabile ragione: fatto sta che un privilegio di quel duca soggettava in quell'anno (23 maggio) a quella terra i luoghi di Castiglione, Medole, Castelgoffredo, Bedizzole e Solferino [2].

Risalendo a Valcamonica, Cressóne Crivello podestà, man- a. 1407
datovi dalla corte di Milano, tentava indarno reprimere un'altra volta i guelfi moti. Al Crivello succedeva in quel seggio (1407) un Filippino degli Emilii, nel qual anno il Malatesta ottenuta a forza la terra di Lovere, poneala a sacco, poi vendevala a quelli di Castro e di Seriana, mentre il costui presidio incendiava le case dei Lanzi e depredavale [3].

E' si pare ancora che alle proprie imprese volesse compagno Carlo Malatesta il fratel suo, poichè troviamo riconfermate da quest' ultimo al comune di Montechiaro le immunità che Pandolfo gli avea concedute [4], assolvendone gli abitanti dalle uccisioni e dallo spoglio dei potenti Mezzani già perdonati da Giovanni Visconti (1404); e pareggiandoli a quelli di Rovere e d'Acquafredda, colpevoli probabilmente di quel misfatto, comandava si ponessero in libertà quei ribelli che si trovassero in Montechiaro, e liberato Galeazzo d'Acquafredda, si rendessero al Comune le case del Consorzio in cittadella di Brescia

1. P. Celest. Stor. di Berg. a. 1406.
2. *Iura Salodii et Lonati pro Venzagi Iurisd.* Cod. ricordato.
3. P. Gregorio, Tratten. cit. p. 420.
4. Storie di varie terre del Bresciano, Cod. Quir. c. 1, 10. Montechiaro.

a.1407 (1406 11 agosto): il qual documento ne apprende due cose — come ceduto Montechiaro sotto la potestà del Malatesta, si ripigliasse quasi all'istante dalla Reggenza; e come poco più d'un anno dopo venisse da Pandolfo ricuperato.

Ma il nome di Pandolfo acquistava presso i Camuni maggior credito e rispetto; e i luoghi d'Anfuro, d'Angolo, di Monti e di Masino s'erano già dichiarati in favor suo: onde il Malatesta messo presidio a Volpino, intimava in altro tempo dal castello di Rovato al celebre Baroncino da Lozio, agli uomini di Scalve e di Clusone ed a qualunque usasse turbarli la propria indignazione: fu chi si oppose al decreto, ma ne vennero come al solito i bandi e le confische [1]. Anco i Griffi ed i Ronchi, fortissimi Camuni, si davano col loro seguito al Riminese, e a dispetto delle sentenze che il Reggimento di quella valle lor fulminava, riparavano in Volpino [2].

Un colpo fatale per quella bassa, irresoluta e crudele anima di Giammaria Visconti doveva essere per certo l'annuncio che Pandolfo Malatesta per trentamila scudi avea comperato dai Soardi e dai Colleoni la città di Bergamo [3]. Quei trentamila scudi erano estorti ai poveri Bresciani; ed è

1. Il P. Gregorio pone quel fatto al 1408: ma nel Cod. Quir. C, I, 10 è la seguente nota. « Trovandosi P. Malatesta a Roado li 5 settembre 1410 essendosigli date all'obbedienza Angolo, Masino, Anfuro e Monti, terre di Valcamonica, e giurato dai Sindaci la fedeltà, comanda a quei di Clusone e di Scalve ed a D. Baronzino dei Lozii si astenessero dal danneggiar quelle terre.

2. Chi ardì contrastare a quel comando furono alcuni Federici nominati dal p. Gregorio, a' quali venian tolti per confisca i beni d'Angelo, di Masino, di Monti e di Trenzano, che il Malatesta regalava a Comino dei Federici d'Angolo, promotore della sommessione del suo paese. Trattenimenti Camuni già ricordati.

3. *Die XXIX Julii Pandulfus habuit dominium civitatis Bergomi sibi venditæ per Iohannem de Soardis etc.* Ann. Est. *R. I. S.* t. XVIII, col. 1049. - Ronchetti, Memorie di Bergamo, a. 1408. - *Chronicon Tarvisinum. Rer. It. Scrip.* t. XIX, col. 807.

un bel comperare le altrui città coll'oro altrui [1]. E sì che il a.1407
Visconti era già stretto coi vincoli del sangue all'inviso Pandolfo: essendochè per intromessa di Carlo Malatesta governatore del duca s'avesse da pochi giorni sposata la giovinetta Antonia dei Malatesta nipote di Carlo e di Pandolfo [2]. Vivevasi la fanciulla in Brescia presso lo zio, e si ha dal Campi
che quelle nozze tra noi si celebrassero. Ma furono mode- a.1408
ste, senza pompa, senza letizia; le acerbità dei tempi nol permettevano.

Continuavano intanto gli smantellamenti moltiplici e le rovine delle patrie rôcche, e della celebre di Scovolo sul lago di Garda più non restava che il nome. Ma sulla terra istessa, e poco men ch'io non dissi dalle sue reliquie sorgevano due luoghi, due Comuni che furono gli eredi delle sue memorie, e che da umili principii crescendo a rinomanza maggiore, rappresentarono indi a non molto la cadente Università di Scovolo. Le ridenti ville di Portese e di s. Felice non erano che picciole terre sparse per le scovolesi colline, e non ho di loro memoria che possa dirsi anteriore al secolo XIV [3]: « la bellezza di questi luoghi (ottimamente soggiunge

1. Capreolus, *Hist.* l. IX. La qual somma sborsavano i padri nostri contro il perdono d'un anno solo dei dazii e delle gabelle.

2. *Quæ Domina erat Brixiæ penes patruum suum... Pandulfum... neque intervenerunt nuptiis eiusmodi pompalia solemnia... propter temporis et rerum incumbentias.* Ann. Est. *R. I. S.* t. XVIII, col. 1049. - Il Campi (Storia di Cremona, a. 1408) disse celebrati quegli sponsali nella nostra città.

3. La prima nozione di Portese disgiunto da Scovolo a me nota non risale che al 1385, quando un Raimondo di quella sorgente contrada veniva eletto ambasciatore al conte di Virtù (Vitali, *Monim. Rerum Maternensium*). Anche di s. Felice è in quell'anno ricordo (*Cod. Statutorum Riperiæ, imp. Vicecom.* originale presso il chiar. ab. Cantoni di Salò, ed in copia presso di me); e *Portesio* coll'aggiunta *de Scovolo* noi ritroviamo nel 1352 (Tomacelli, Risposta al conte Mazzuchelli sulla patria di Jacopo Bonfadio). Ms presso l'autore.

a.1408 il nostro Sala) e qualche somiglianza di appellazione destò per avventura la vaga idea di applicare ad essi un nome delle più celebri contrade della Grecia antica (Porto Ateniese), che forse non furono mai sì dilettevoli [1] ». Brevemente; l'atto formale della suddivisione del territorio di Scovolo tra i luoghi di Portese, di Cisano e di s. Felice non fu stipulato che del 1408, al qual uopo convenivano in Maderno i procuratori di quelle Comunità; e presente Giovanni dei Gazoni vicario di Pandolfo Malatesta e capitano della Riviera, fermavano che tutti que' luoghi avessero a formare una sola Università [2]. Eppure un Benacense di qualche fama ebbe a dire non ha molt'anni: *nè la città di Scopulo, nè nulla di somigliante c' è stato mai nei contorni del lago, nè in suo luogo altro ci è o ci fu che la rupe di s. Fermo* [3].

Non sia dunque indarno che a cessare alcun poco la serie ingrata e minuziosa di queste lutte fraterne, qui ponga un cenno dell'ultime ed obliate reliquie di un famoso castello nostro, del quale omai più non rimane che il basamento di poche torri e di un santuario.

Sulle rive del lago di Garda ed alla estremità settentrionale di quella dolce linea di colli onde si recinge da Portese a Salò l'uno de' seni suoi più deliziosi, sorge un promontorio, il quale dall'essere trarupato tuttavia porta il nome di *Scopulo*, e il cui declivio dalla parte di Valtenese è interrotto qua e là dagli avanzi di diversi opifici.

Chi lo salisse, troverebbe i ruderi di un ampio recinto e, mezzo ascosa da un oliveto che la circonda e ne rende più mesto e più romito l'accesso, una chiesetta che i frati

1. SALA, Guida di Brescia - p. III.
2. Cod. Dipl. a. 1408. - Si vegga ancora il Codice stesso nel tomo presente, all'anno 1221, p. 102, n. 266, docum. del sec. XV, che riguardano quella divisione.
3. GARGNANI, Ercole Benacense. Traduzione di un poem. del Voltolina.

dell' Isola ricostruivano sulle rovine di più antico edificio, e a.1406
quasi a renderle più venerande, quasi a porre sotto l' ombra d' un altare i tristi monumenti di un popolo scomparso dal patrio suolo. A tergo di quel santuario la collina finisce in una spianata: ivi emergono ancora le vestigia d' un secondo recinto quadrilungo, di massiccio lavoro, con due ingressi laterali e il solo basamento di due gran torri ai capi del lato occidentale. Scavando non ha molt'anni (1839) lungo i frammenti di queste, furono scoperti i resti di fabbriche romane, che alla suddivisione in piccole celle con intonachi a varii colori, e co' pavimenti tessulari, si sarebbero tenute per bagni.

Al di là di quest' ultime rovine il colle dirupasi ad un tratto, e come inaspettatamente a chi vi arriva, nelle azzurre onde del lago, che romponsi a larghi sprazzi e con gran tonfo tra i vasti macigni aggruppati alla rinfusa appiè del promontorio. Rifugge l'occhio da quell'abisso; e ricercando men terribile oggetto vedesi di rincontro a breve tratto la ridente isola Lechi, forse già un tempo a Scovolo congiunta, e tutto intorno lo specchio amplissimo del lago. Quei monumenti romani, congiunti ad un nome cui la barbarie dei secoli consecutivi non tolse la romana origine, assecurano quel luogo di molta antichità. Senonchè dall' 878, in cui lo veggiam ricordato in un diploma di Carlomanno, al cadere dell' XI secolo [1] non documento, non parola negli scrittori che ci lascino congetturare quale pur fosse del castello di Scovolo e dell' intera Valtenese la storia, che s' avvolge ancora di tenebre, e della quale in altro volume v' intratterrò.

1. *Scopulus*. Si vegga nel Codice Diplomatico, vol. IV delle Storie, pagina 60, num. 878, e a pagina 236 del tomo III, la sua difesa. Venne testè riprodotto dal conte Orti Manara nel suo Sermione illustrato, ed aggiunto al Codice Diplomatico Sermionense che fa corredo a quella dotta e splendida illustrazione.

a.1408 Ma ripigliando i fatti, continuava Pandolfo contro ai resistenti le sue vendette: e mentre metteva in fiamme il castello di Provaglio in Franciacorta, facendone prigioniero il castellano che aveva osato resistergli, toglieva agli Isei le terre loro, de' quali un Rodolengo già vecchio, preferendo la vita degli esuli al giogo dell'invasore, si diede col suo piccolo Gotti-
a.1409 fredo (1409) a Giammaria Visconti [1]. D'altro lato, essendo largo di concessioni e di promesse agli uomini ed alle terre che gli restavano amiche, altri nobili Camuni di parte guelfa s'accostavano a lui; e due Griffi da Loseno, due Ronchi da Breno ed altri con esso loro, a dispetto delle sentenze che il Reggimento della Valle a nome del duca lor fulminava contro, venivano ad ingrossare il presidio di Volpino, il cui castello ricevevano in custodia dallo stesso Pandolfo [2].

In questo mentre i ghibellini di quelle terre s'erano fitto in capo di distruggere fino all'ultimo rampollo tutti i nobili di Lozio. Convenuti a non so qual luogo, coll'armi in pugno e colla strage in cuore, furono intorno al paese; ed essendo rigidissimo il verno, lasciato correre per quelle vie largo rivo di acque, poi rintoppatele sì che impaludassero e facesser lago, in poco d'ora ghiacciarono. Erano i Lozii accolti così senz'arme e senza sospetto alcuno in una loro casa; e poco lunge alzavasi la rôcca: dato l'assalto alla prima, n'escivano i Lozii, volean chiudersi nel forte, ma non potendo per la lubricità del ghiaccio sostenere lo scontro degli assalitori, furono su quella gora, non perdonandosi nè a sesso nè a tenera età, miserabilmente scannati. Restò in mano quel forte ai Federici di Mu, che lo tennero per oltre a vent'anni: ma poi due giovinetti dei Lozii campati all'eccidio, perchè lontani dalla terra loro, fattisi adulti, lo ricuperarono [3].

1. Rinaldi, Monim. Istor. - p. 33.
2. P. Gregorio, Tratten. - p. 422.
3. P. Gregorio, Tratten. cit. p. 423. « Il fatto è attestato in parte da

Il duca intanto (1409) stringeva patti d'alleanza colla a.1409
Francia [1], onde amici e nemici del Visconti indignati a quel fatto, l'abbandonavano, mentre Pandolfo, stipulati non so quali accordi cogli Estensi, apparecchiavasi alla guerra. Fermato l'esercito in Brescia, l'indirizzava all'Adda; e forte di tremila cavalli e di pedoni assai, traversò il duca le terre bergamasche per misurarsi colle ordinanze di Facino, che al di là del fiume sembravano aspettarlo: ma Facino combattea questa volta per proprio conto; e poi che le voglie istesse tormentavano que' due capitani, altra non era quasi rivalità che nel dividere la preda. Facino finse timore, e levò il campo; e mentre sembravano inseguirlo i Malatesta [2], che è, che non è, ad un bel tratto i due venturieri si dan la mano, e si fanno amici. Tenerezze da usurpatori, i quali benchè talvolta si detestino cordialmente, se la intendono quasi sempre, e tranne la gelosia dell'arte, stimano gli uomini del loro mestiere.

Il Malatesta di guelfi, Giammaria Visconti di ghibellini si a.1410
circondava; e mentre il primo era largo rimuneratore di benemerenze agli Avogadri di Valtrompia ed ai Cattaneo da Manerba [3], generoso del pari manifestavasi il secondo ai Federici da Erbano, creando un Giovanni di quel casato conte di Edolo, di Mu e di Dalegno (7 giugno 1410) con potestà della spada, esonerando quelle terre da qualunque dipendenza dalla città di Brescia [4].

Pietro Avogadro in una sua deposizione a favore di Bartolino da Lozio, ed in parte dalla tradizione ». Così quello storico.

1. Ann. Est. *R. I. S.* t. XVIII, c. 1080.
2. Rosmini, Storia di Milano, t. II, pag. 237. - Giulini, Memorie, a. 1409. - Cron. Bologn. *Rer. Ital. Scr.* t. XVIII, col. 596. - Corio, Storia patria, a. 1409. - Muratori, Annali, a. 1409.
3. Cod. Diplom. - a. 1409.
4. P. Gregorio, Trattenim. p. 425, ov'è pubblicato il diploma.

a.1410 Ma Visconti e Malatesta più omai resistere non poteano contro Facino, che padrone di Milano e di Pavia (1411) oltre all' altre sue città [1], padrone delle rendite di tutto lo stato, mentre assottigliava la corte dei giovinetti suoi principi, sicchè loro venìa meno sino al vitto [2], si preparava alla lotta: non volea rivali, e Pandolfo lo era, cui per poco mancò che non togliesse la città di Brescia; ed è singolare che i Fiorentini a quell' acquisto lo stimolassero [3]. Certo è che Facino non mise tempo in mezzo; fu sul Bresciano, che abbandonò all' avide sue lance, le quali non arrischiando fazioni di gran momento, rubavano, taglieggiavano, facevano da masnadieri. Furono sull' Asolano, ma gli abitanti del capoluogo, già compiuta la fabbrica di Rocca grande [4], fortificata la minore, munite entrambe di vittovaglie e d'armi, ripulsavano allegramente quelle scorrerie.

a.1411 Vivevasi per altro in gran sospetto nella stessa città, e dall'alto del castello Cidneo, detto a quel tempo Castel grande, notturni fuochi rispondevano ad altri delle torri di Cadignano per lo timore di qualche sorpresa [5]. Nè il duca di Mantova se ne stava colle mani a cintola; e proprio del 1411 lo si ritrova padrone di molti luoghi già nostri nelle Quadre di Canneto, d'Asola, di Lonato, di Montechiaro [6].

a.1412 Se non che oppresso ed oppressore morivano ad un punto. Giammaria Visconti dal pugnale dei congiurati, Facino Cane da fiero morbo soprassalito, cadevano lo stesso dì (16 maggio), mentre l'esercito di Facino erasi impadro-

1. Billius, *Hist. Mediol. R. I. S.* t. XIX, col. 34.
2. Billius, l. cit. col. 35.
3. *Patefecit alio aditu fortuna viam* (Facino) *potiundæ Brix., ac pene auctoribus Florentinis etc.* Billius, l. cit. col. 32.
4. Mangini, Storie Asolane — anno 1411.
5. Cod. Diplom. - a. 1410.
6. *Iura Com. Salodii et Lonati pro Venzagi iurisd.* Codice ricordato — e il Codice Diplomatico a. 1411.

nito con lieve sforzo dei sobborghi di Bergamo, e preparava a.1412
le macchine per l'assalto della città [1].

Non mai gli sdegni, le prepotenze, le ambizioni di parte, l'avidità beffarda ed insolente dei condottieri, le volontà insaziabili, esorbitanti dei mille che si strappavano di mano le dilaniate nostre terre, la stupida eppur miseranda irresoluzione dei popoli, di tutti un'arcana e paurosa aspettazione dell'avvenire soperchiava ad un tratto, siccome in questo istante, nei subiti commovimenti dell'anarchia. Milano, Bergamo, Brescia, Lodi, Crema, Pavia, quasi tutte le lombarde città non avean certo signore: potean essere dell'ardito che primo le sorprendesse; in quanto al Malatesta poi, benchè già morto Facino, mai non fu come allora circondato e quasi oppresso da' suoi nemici. Qual meraviglia adunque che il popol nostro, stanco di sofferenza servile, pigliasse ardimento dall'occasione, o che piuttosto qualche occulto partito, tenuto in freno sin qui, al maturar degli eventi sollevato il capo, ridomandasse in pieno consiglio (poichè quella era in bilico del venturiere Pandolfo) la potenza e la gloria dell'antico regime a Comune?

Fu detto di una lega, d'una alleanza che i Grigioni proponevano al comune di Brescia, e nuovo certo non è lo immischiarsi in quel secolo degli Elvetici nelle cose lombarde. Narrasi ancora che Guglielmo dei Tengatini la proponesse: e il tempo che ci ha serbata la storia delle nostre fazioni, quasi a temperarne l'acerbità, serbò pur quella di un uomo che partito altro non ebbe fuor quello della nostra grandezza; e il levarsi di mezzo ad un consesso per farsi propugnatore del Comune antico fu ben altro coraggio che il battere una torre od uno spaldo; e l'orazione del Tengatino che in quel solenne adunamento pronunciò, che a qualche scrittore

1. Corio, Storia patria - a. 1412.

a.1412 cui non par vero ogni nobile ardimento, probabile non parve, ma cui ravvalorano le condizioni di quel tempo, dei popoli lombardi, e più del nostro, merita bene che almeno in parte vi rechi [1].

*Noi habbiamo esperimento, che li Principi italiani,* sclamava Guglielmo, *che si sono usurpati in diversi tempi il dominio della nostra Repubblica ci sono riusciti atrocissimi tiranni, et da noi, et da nostri padri s'è sensibilmente conosciuto nel crudelissimo dominio dei Visconti l'assoluto esterminio di questa infelice patria...Ne disgratie inferiori sofferirono i nostri maggiori quando cercarono Principi alcun nostro concittadino, perchè questi appassionati ne soli proprj loro interessi, esercitarono come barbari una continua furia delle nostre miserie.*

*Non habbiamo dunque da desiderare ne da procurare per altro modo di farsi sudditi d'alcuno con tutto che venghino fatte molte offerte...perchè l'offerte, l'immunità et i privilegi non sono altro che un colorito ornamento di ceppi di gioghi et di catene...*

*Cessata la libertà, nacquero fra le tenebre della servitù i conflitti delle discordie civili che tante volte diedero quasi l'ultimo esterminio alle genealogie bresciane, o con annichilarle o con proscriverle, o con discatiarle in maniera che buona parte del nostro popolo è de' forestieri, che essendo nati di vilissima gente, otterranno, se ci sommettiamo ad alcun Principe, il seggio della nostra nobiltà .... conosceremo che i disordini che nacquero mentre la città era libera furono generati a sugestion de Principi alieni, come fu nel tempo di Barbarossa, di Ezelino et delli Scaligeri, et perchè la libertà in quei tempi pativa mostruosa disugualianza, comportando la nostra Republica che i cittadini diventassero famigliari de' tiranni et da quelli ricevessero li onori et pensioni.*

1. Cod. Quir. C, I, 13, ed altri esempl. Il doc. parrebbe traduz. dell'orig. smarrito. I Tengatini li trovo nomati anche Tangetini, Tagatini ecc.

*Questa vera libertà ci viene ora offerta sicurissimamente dalla* a.1412
*nobilissima Lega che con tanta prontezza et con tanta sollecitudine dai Sig. Svizzeri et Grigioni con patto di non voler altro da noi che una perpetua congiuntione delle nostre con le loro forze a comune difesa et offesa necessaria contro di chiunque tentasse disturbar le nostre o le loro ragioni dipendenze o confini. Qui vogliono convocar le diete di questa lega, qui delegar tutte l'appellazioni de criminali et delle liti, qui terminar tutte le loro operazioni, qui stabilir tutte le leggi et conditioni che non inferiscono altro se non che la Curia di Brescia haverà la Monarchia d'una gente invincibile, che già molti anni sono ha cominciato a farsi terror dell'Europa nonchè di quei tiranni che hanno mortalmente smembrata la già confusa et vilissimamente incarcerata Italia. E chi sa, Magnifici padri, che questa Lega non ci ritorni in quell'antico splendore che tanto fu riguardato dalla Repubblica di Roma? Faremo tutti assieme una Repubblica che sarà un immutabile antemurale contro li popoli oltramontani, et un freno alle presenti cupidigie di tanti Principi Italiani che ambiziosamente amano di possedere la fortezza dei nostri monti, l'amenità dei nostri colli, la comodità dei nostri fiumi, la fertilità dei nostri campi . . . Noi così collegati conserveremo la religione et la pace d'Italia = Sarà Brescia un'altra Roma = Conosciamo con gratitudine la real sovrabbondanza dei benigni influssi di questa Lega la qual può chiudere sempiternalmente il sepolcro delle nostre miserie* [1].

Ma quei trattati non riuscirono. Troppe ambizioni dovean a.1413
cessare all'istante, troppe contese dovean tacere dinanzi al gran disegno, e cader troppi sdegni e rancori e feroci proponimenti di preparate vendette; onde il tumulto di parte continuò: moltiplicarono i bandi e le confische; e qual fu dannato nel capo, qual negli averi, talchè non fu ghibellino cui

1. Anche Milano intorno a questi tempi tentò reggersi a repubblica.

a. 1412 non colpissero le condanne del Malatesta. Griffi [1], Emilii [2], Isei [3], Maggi [4], Calini [5], Brusati [6], Federici [7] ed altri infiniti videro le loro case, i feudi, le rocche loro messe all'incanto dal fiscale di Brescia o donate ai loro più cordiali nemici.

Lo seppero i Boccacci da Venzago, i quali sostenendo nel 1412 le parti di Facino, toglievano al Malatesta alcuni castelli, mentre *le donne loro* altri ne stimolavano, come abbiam detto, alla rivolta; il perchè uomini e donne di quella nobile famiglia nostra furono sentenziati a morte, incamerati gli ampi feudi loro [8], che poi vennero largiti da Pandolfo (17 luglio 1412) ai conti Prato di Mantova [9], i quali essendosi tolti alla lor volta dall' obbedienza di Francesco Gonzaga, perdevanli ad un tratto, rimanendone signore per molta parte il Gonzaga, pel resto il comune di Lonato: al quale poscia il duca per novecento cinquanta ducati, vinto dai modi dolcemente insistenti del lonatense Antoniolo Panizza, cesse nel 1413 la parte propria [10].

a. 1413 In questo frattempo Filippo Maria Visconti era già succeduto a Cane Facino e a Giammaria: al primo coll'averne presa in moglie la vedova Beatrice di Tenda, al fratello per diritto di eredità (1412). Il perchè accomodate un po' meglio Pandolfo Malatesta le cose sue, levato al comando del-

1. 1411, 11 febbrajo. Anzelino Provaglio q. Giovanni acquista da Pandolfo Malatesta signor di Brescia il castello di Monticelli già posseduto da Castellano e fratelli Griffi. Annali Storici della famiglia Provaglio. - Codice presso quella nobile famiglia nostra.
2. Codice Quirin. Pergam. H, V, 1.
3. Rinaldi, *Monim. Histor.* l. cit. - Mazzuchelli, Relazione del fiume Oglio. Cod. Quir. H, V, 11.
4. Cod. Quirin. C, I, 9.
5. Rossi, Elogi. Antonio Calino.
6. Istrum. 6 agosto 1410, col quale Tebaldo Brusato vende il feudo di Monticelli Brusati, che gli era stato tolto dal Malatesta, e poi restituito.
7. Cod. Quir. C, 1, 10 - e p. Gregorio, Tratten. cit. in più luoghi.
8. *Iura Salodj in Causa Co. Venzagi etc. etc.* Cod. Dipl. a. 1412.
9. Idem.
10. Idem, a. 1413.

l'armata veneziana per togliere di mano agli Ungheri le usurpate campagne, s'era condotto nel Friuli. Volle compagni all'impresa Taddeo Martinengo ed Antonio Nassino di questa città [1]; ma saputili in lega occulta col signor di Cremona Gabrino Fondulo per dispogliarlo nientemeno che de' dominii suoi, mandolli in ceppi a Fano: poi reduce da quella fazione, la quale gloriosamente avea compiuta, volse l'armi contro Gabrino, cui diciotto castelli [2] soggiogò (1413); e fu allora che da Carpenedolo ad Asola, e da quivi a Gambara trapiantando il campo, sgomberava que' luoghi dalle nemiche scorribande. a. 1413.

Ma intanto le gare dei Visconti e del Malatesta per aversi Valcamonica rinvigorivano. Filippo Maria, che già pensava di ristorare la disfatta potenza della propria casa, tenevasi amiche le terre che a lui si rivolgevano: e per darvi dei mille un esempio, con privilegio (12 aprile 1413) esonerava il Comune di Lovere della restituzione di quanto avesse rubato nei saccheggi che abbiam narrati in queste pagine, assolveva i Foresti da Soldo suoi partigiani de' guasti e delle scorrerie da loro fatte in su quel di Plenico e di Selero dal 1403, che è quanto dire per dieci anni; ma poi che avevano i Foresti di Castro ribellato ai Visconti, e dato ricetto alle genti di Pandolfo, e danneggiati con esse i Loveresi, decretava che nessuno dei Foresti, nessun guelfo ardisse rifabbricare il luogo di Castro, sicchè rimanesse diserto ed in piena balìa degli uomini di Lovere come a compenso dei ricevuti danni, lor sommettendo le ville di Pisogne e di Pedrorio [3].

Dall'altro canto Pandolfo, perchè i fuorusciti di Valcamonica si risolvessero in favor suo e gli serbassero fede nella a. 1414

1. Capreolus, *Hist.* lib. IX.
2. Murat. Annali - a. 1413.
3. P. Celestino, Storia di Bergamo, a. 1413 - e Cod. Perg. Quir. H, V, 1. Privilegi della città, famiglie e territorio bresciano. Foresti.

a.1414 custodia di Volpino, dava loro quella terra [1] e l'altre di Rogno e Castelfranco (15 novembre 1414). E fu astuto pensiero; imperò che a godersi quel privilegio correvano i guelfi dentro il forte, e il presidio frattanto se ne cresceva, mentre i Federici di Montecchio, fautori potentissimi del duca, perdevano lor ampie giurisdizioni. Così ottenne l'intento, perocchè allo spirare del quattordici era già Valcamonica nelle mani di Pandolfo Malatesta. Ed anche il piano della provincia parea tranquillo. Indulgeva (9 giugno 1413) con sue lettere agli autori della morte del castellano nella presa di Montechiaro, e perdonava ai ribelli di quel Comune fatti prigionieri nella guerra di Facino [2]: parea tutto in sul largheggiare di clemenza, perchè maturando nella mente un arditissimo fatto, volea prima farsi benevolo, cattivarsi nella provincia un po' di amore. E veramente, rotta una tregua ch'avea
a.1415 chiusa col Visconti, era entrato nel Milanese (1415); senonchè l'armi di Francesco Carmagnola e le interposizioni del veneto senato lo risolvevano ad altra pace. Ma l'erario era vuoto, la provincia mal ferma; i Camuni all'obbedienza del duca se n'erano tornati [3], mentre che bisognevole di denaro, per dieci mila scudi, resto di dote dovuta a Margherita di lui sorella e moglie di Francesco Gonzaga, avea già data in pegno a quel principe la Rocchetta d'Asola [4]. Le imposizioni d'uomini, d'opere, di vettovaglie, i balzelli anco sui chierici [5] erano enormi ed aveano stanco i soggetti.

a.1416 Fiorivano in questi tempi tre condottieri che per salda valentia dell'armi, per guerreschi accorgimenti, per militare

1. P. Gregorio, che ne'suoi Trattenimenti Camuni a pag. 432 pubblica il documento.
2. Storie di varie terre del Bresciano. Cod. Quirin. C, I, 10. Montechiaro.
3. P. Gregorio, l. cit.
4. Mangini, Storie Asolane - carte 62.
5. Tanto avveniva del 1416. Codice. Quirin. C, I, 3. - Cronache Bresciane, autografo del Rossi.

sapienza addietro si lasciavano di lunga mano la imperita a.1417
violenza di que' contestabili che flagellarono per tutto il secolo precedente le nostre campagne — SFORZA, MONTONE, e CARMAGNOLA. — Assestato il primo, audace il secondo, ritraeva il terzo d'ambe virtù. Di questi già paventava il Malatesta; e nella caduta del Vignate, col quale avea fermo se- a.1418
gretamente di far la guerra al duca (1418), nei conquisti di Lodi e del Comasco, negli assalti di Trezzo, di Crema e di Piacenza, luoghi tutti che all'antico ducato l'un dopo l'altro Francesco Carmagnola ricuperava, scorgeva Pandolfo i preludii della sua rovina. Tentò sostenersi, e fu primo ad offendere presso Olginate, ma ne uscì colla peggio [1].

Pur, fra quel lento e doloroso discendere dalla appena saporata grandezza, splendidamente riceveva in Brescia Martino V (17 ottobr. 1418), che sciolto il Consiglio di Costanza, ridiscendeva a Italia [2]. Tre giorni ospitammo quel pontefice ristoratore della straziata Chiesa: indi lasciatoci a monumento delle accoglienze nostre un suo stendardo, per Carpenedolo e Montechiaro a Mantova si ridusse [3]. Nè il Malatesta perdeasi d'animo: con al fianco un prode, quel Nicolò da Tolentino che sempre l'avea sostenuto, parea sfidare gli eserciti del duca Visconti; e il Tolentino valea tant'oro, imperocchè fu per lui se il castello di Chiari e quel d'Iseo [4] non caddero in potestà del Carmagnola (1418); poi fattosi ad Asola, armato il popolo, asserragliate le rôcche, riparato il forte di Remedello, metteala in guardia [5]: non fu luogo

1. CORIO, Storia di Milano, a. 1418. - STELLA, *Annal. Genuens. in R. I. S.* t. XVIII, col. 1277.
2. CAPREOLUS, *Hist. Brix.* lib. IX; non l'anno 1421, come scrive quello storico nostro, ma entrava Martino in Brescia nel 1418, come dal Corio nella Storia di Milano.
3. MURAT. Annali d'Italia - a. 1418.
4. RINALDI, Op. cit. pag. 84. - CAPREOLUS, l. cit. lib. IX.
5. MANCINI, Op. cit. a. 1418.

a.1418 importante che non munisse e presidiasse per imminente campagna. Tuttavolta le esortazioni pontificali di Martino V
a.1419 ravvicinavano a concordia Visconti e Malatesta; epperò fu stipulata una pace, per la quale a quest'ultimo, già vecchio e senza figliuoli, rimanea Brescia e Bergamo per tutto il resto del viver suo [1].

Acconciatosi così col Malatesta, volgeva ora il duca a' danni di Gabrino Fondulo che usurpava Cremona, ma che poi da Francesco Carmagnola veniva bersagliato per ogni parte. Fuggivasi Gabrino, e riparando a Brescia, vuolsi proponesse al Malatesta un cambio: ed era che Fondulo cedesse Cremona al principe di Brescia, ricevendone per quella vece, e come a prezzo, il castello di Salò e la circostante Riviera [2]. Ma non furono che proposte, secondo alcuni: altri sostengono la realtà del seguito contratto, benchè impeditane l'esecuzione dai casi della guerra; io terrei per quest'ultima sentenza: e il Rosmini, che disse il contratto una finzione del Malatesta, una voce sparsa ad arte per onestare l'accorrere ch'ei fece al soccorso di Fondulo, non ostante la pace conchiusa, non dovea farsi pago di quelle

1. Corio, Op. cit. a. 1419. - Donatus Bossus, *in Chron. eod. anno.* - Sanuto, Vite dei Duchi di Venezia. *R. I. S.* t. XXII, col. 926.

2. *Erat tamen fama Pandulfum urbem ipsam a Cabrino emisse, Salodii Riperiam in prætium pollicitum.* Platina, *Hist. Mantuan. R. I. S.* t. XX, col. 800. - E il Biondo nella decad. III, lib. I. *Confugiens ad Pandulfum Cabrinus, Cremonam cum Salodio et Benaci lacus, quæ ad Brixianam pertinent oram, castellis quæsiverat permutari.* - Così poi nel Billia. *Cabrinus ad proximum Malatestam fugit, atque ille est pollicitus ea pacto, si Cabrinus Cremonam traderet, accepturus ab eo Salonem cum adjacentibus vicis, præter Benacum, etc. . . . Eo vero* TAMETSI FUERE PARUM FIRMATA, *tamen Philippo simul et iracundiæ et querelæ... causam dederunt (Hist. Mediol. R. I. S.* t. XIX, col. 53). - Dal Maggi poi *(Hist. de rebus Brix.)* si ritiene, ma senza fondamento, seguito il cambio.

semplici asserzioni, delle quali troppe volte si contenta. Fatto sta, che Pandolfo volò egli stesso a tentare la fortuna dell'armi; e gittato assai forte presidio in Castel Leone, impedì per quell'istante l'ultimo crollo di Gabrino. a. 1419

Irato il duca Visconti ad una slealtà, della quale per altro dava sempre egli stesso, quando il potea senza pericolo, gli esempi, mandò rinforzi al Carmagnola, il quale entrato improvviso nel Bergamasco, a Martinengo sostò [1]. Comperata la terra per dodicimila fiorini d'oro, trasse a campo sotto Bergamo; entrovvi, e seguì sue vittorie in sul Bresciano, attalchè Montechiaro, Carpenedolo, Calcinato, Castelgoffredo ed altri luoghi importantissimi del piano avea già debellati sino dal terzo giorno d'aprile [2]. Valcamonica fu la prima che, seguendo i nobili d'Angolo, lasciasse Pandolfo, e n'ebbe in premio l'obblio del passato, e ne vennero esenzioni, privilegi, immunità che il nostro padre Gregorio largamente descrive [3].

Seguìta la dedizione degli Orzi [4], cui vilmente Andrea da Lecco e Bernardo Bellamusa capitani di Malatesta abbandonavano (6 maggio), conquistato Pontoglio (28 settemb.), Piadena, Ustiano, Canneto, e così di seguito le terre della Bina, di Volongo, di Fontanella, di Casalromano, battuto il forte dei Remedelli che gli costò tre giorni di pugna, nè fuor che a patti acquistò, fu ad Asola, che cinse d'assedio; e lasciatovi a sostenerlo Giovanni Piccinino, messo presidio nelle ròcche circonvicine, ad altro si volse, mentre Giovanni seguitando a travagliare il sito, lo conquistò [5] finalmente. Ben vigorosa per altro ed insistente debb'essere stata in quel

1. Murat. Annali - a. 1419.
2. Storie di varie terre del Bresciano. Cod. Quirin. C, I, 10.
3. Trattenim. Camuni, pag. 432. - Ivi le concessioni del Carmagnola date con diploma 16 agosto 1419.
4. Codagli, Storia Orceana - p. 56.
5. Mangini, Storie Asolane - a. 1419.

a. 1419 fatto l'asolana costanza, perocchè onorevoli e larghe le condizioni della resa furono assentite nella terra di Gussago (8 novembre) dal medesimo duca [1]: nè la Rocchetta fu risparmiata al Gonzaga, il quale, come abbiam detto, la si teneva in pegno.

Quasi ad un tempo le genti del Carmagnola circondavano Rovato [2], ed ottenuto per trattati quel luogo, l'esercito svernò [3]. Gran parte della Valsabbia obbediva ancora alle insegne del Malatesta, le quali per virtù di Galvano della Nozza, gagliardissimo Valsabbino, sventolavano sugli ardui castelli di quel nome [4], de'quali restano ancora le pittoresche reliquie.

a. 1420 Intorno al dì 16 d'aprile ricondusse Francesco le sue truppe in campo, il quale piantò presso alla chiesicciuola di s. Faustino da Sarezzo, spazzando come al solito primieramente tutta intorno la campagna. Ma un giorno che il Carmagnola venia scorrazzando con trecento cavalli fino a porta s. Giovanni, dall'alto delle nostre muraglie presolo di mira un arciere, cui dicevano il Peloso, con un balestrone lo ferì nel collo, onde tradotto a Milano, confidava l'esercito a Gasparino Visconti [5]. Il quale guastate in prima le suburbane terre, volse l'armata per quelle di Valsabbia, le quali nel

1. Cod. Diplom. - 1419.
2. Cocchetti, Documenti patrii - pagina 17.
3. « Obtenne li Orsinovi et al XXIX de agosto li vecchi . . . l'octavo di septembre Parazolo, Ponte Olio . . . et altre castelle che nel piano di Bressa tenea il nemico. Diede puose la obsedione a Rovate, mantenendola uno mese d'acordo *pagando al Duca XV millia ducati, e refare le muralie gittate da le bombarde:* e così al VII de octobre felicemente il Conte entrò in quella terra ». Tanto dal Corio nella Storia di Milano, a. 1419 - al che si accorda la nota desunta dalle carte dell'Archivio com. di Rovato, e pubblicata dal bravo Cocchetti ne' citati Documenti per le storie patrie.
4. Comparoni, Storia delle valli Trompia e Sabbia.
5. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. IX.

diciannove essendosi date al Carmagnola infino a Barghe, a.1420
Galvano della Nozza per subita fazione rimetteva in potestà del Malatesta, riconquistando le rôcche di Sabbio e di Vobarno [1]. Ma fu breve trionfo; perchè riprese quelle rôcche dall'armi di Francesco, non valse a Galvano militare virtù. Fatto prigioniero con Giovanni Avogadro [2] in quella medesima sua Nozza che con ostinata gagliardia volle difendere sino all'ultimo istante, vide quel patrio forte messo a ruba ed a soqquadro dalla rabbia del vincitore. Il quale retrocesso a' luoghi di san Giacomo del Mella, poste alcune ordinanze di militi a Mompiano, essendovi già ritornato il Carmagnola, divertite le sorgenti delle nostre fontane, guastava il corso del Bova, e disposto l'assedio alle nostre mura, ne impediva gli approcci: e se la mancanza delle fonti fu pena incomportabile a' sitibondi cittadini, fu in quella penuria di non lieve ristoro l'antico fonte di Mercato Nuovo [3].

Stavasi il Carmagnola a Flero. Beendo il Capriolo all'ingrosso non so che strani racconti di crudeltà commesse da quel gran condottiero, lo incolpa di atroci e vili fatti, di snaturate vendette non compatibili certamente colla liberale natura del capitano, colla disciplina (per quanto l'indole dei tempi il comportasse) delle sue milizie, l'una e l'altra dal Billia [4], dal Sanuto [5], dal Corio [6] commemorate. Chi vorrà credere, per mo' d'esempio, che il Carmagnola pugnalasse di propria mano ventisette prigionieri e non so quali donne di Flero? che fattone dispogliare altre sette, le rimandasse in quel turpe modo, e che gli uomini propagginasse alla guisa

1. Benemerenze delle valli Trompia e Sabbia, ms presso l'autore.
2. Comparoni, l. citato.
3. Capreolus, *Chron. de rebus Brix.* lib. IX.
4. Billia, *Hist. Mediol. Rer. It. Scr.* t. XIX, col. 49.
5. Sanuto, Vite dei Duchi di Venezia. *R. I. S.* t. XXII, col. 928.
6. Corio, Storia di Milano a. 1419.

a.1420 di Eccelino e di Bernabò? Que' due poveri arcieri cui, tagliate le mani e appese loro a cintola siccome un vezzo, mandava il Carmagnola in città, potean dirsi una vendetta, per quel Peloso che l'avea ferito; barbara e vile anche essa, ma pur di quel tempo. Gli altri fatti eccedono; ed il silenzio di più valide testimonianze ci conforti a non macchiare quel po' di nome già troppo dai Veneti straziato del Carmagnola, onde alla infamia di traditore, che qualche storico gli ha dato, quella pur non si aggiunga di basso ed efferato animo, che nessuno gli dà. L' asseveranza per altro del Capriolo quasi contemporaneo, quel prescrivere fino al giorno in cui vennero scannati que' ventisette infelici ne fa sospettare delle narrateci esorbitanze alcunchè di vero; e le terrei commesse dal Gasparino, o per altro suo capitano di simil conio.

Pandolfo Malatesta chiedeva intanto ajuti al pontefice, e riaveva un rimprovero per risposta: chieseli al fratel suo, il quale mandovvi un Lodovico dei Migliorati da Fermo con grosso e valente seguito. Dei quali soccorsi avuto sentore l'audace Nicolò da Tolentino, correndo con un pugno di cavalli e pochi fanti da Chiari a Brescia, fatto impeto nei soldati del duca, sostenuto dai nostri, rovesciati gl' intoppi che divertivano l' acque, ravvivò la città delle sue fonti [1].

Giunto il Migliorati alla fossa che Bernabò su quel di Carpenedolo e di Montechiaro avea scavata [2], trovato Pandolfo, congiunti gli eserciti, ambo quivi sostennero contro al nemico sanguinosissimo combattimento (10 ottob.), e d'ambo i lati con disperato valore si battagliò: vinse il Carmagnola; più di tremila cavalli e mille fanti rimasero sul campo: i primi capitani del Malatesta fatti prigionieri, tradotto in

1. CAPREOLUS, l. cit.
2. MANGINI, Storie Asolane, a. 1420. - *Ubi media est amplæ latitudinis fossa.* BILLIUS, l. cit. col. 54.

ceppi a Rezzato il Migliorati medesimo [1]. Ivi accolto dal a.1420
vincitore come si accolgono i prodi, libero e con molto e ricco presente il congedò; poi ripigliato il blocco di Brescia, costretto il Tolentino a ritornarsene a Chiari, cangiato il corso novellamente all'acque nostre, messa guarnigione ne' luoghi di Nave, di Bovezzo, di Concesio, già vinta Cremona, già fatto signore della contrastata Valtrompia, per non dire di quasi tutto il Bresciano, compartiva per l'agro nostro le proprie genti a' quartieri del verno.

Ridotta Brescia allo stremo, non vedendo Pandolfo altra a.1421
via di salute, per suo decreto e del cittadino Consiglio, Nicolò Pedrocca, Nicolino Capriolo [2], Pietro Avogadro, Delaido Gaido e Michele Ducco con seguito di diciotto gentiluomini escivano di notte, recandosi dai Veneziani e da Carlo Malatesta signor di Rimini e fratello di Pandolfo perchè venis-

1. Chron. Tarvis. *R. I. S.* t. XIX, c. 845. *Post tamen conflictum habitum in campanea Montisclari, dum Ludovicus... cum MM equis in succursum illius Brixiam vellet accedere, adversus quem Carmignola... cum 3m equis occurrens, bello contriverat.* - Nel *Fragmentorum Liber*, Codice della Biblioteca Mazzuchelliana, all'anno 1420, 10 ottobr. si legge: « Andando M. Lodovico... in soccorso del sig. Pandolfo Malatesta con cavalli trei milia et mille fanti, inteso questo *il C. Cremignola... li andò contra con cavalli cinquemila, et scontrollo su la campagna de Montechiaro, et per quattro ore combattirno aspramente, ma alfin M. Lodovico fu rotto e preso et M. Albrico, et M. Hercule Bentivoglio, et Zecha de Montegnana et de tutta questa gente non campò altro che cavalli tresento.*

2. A pag. 182, t. VI ho fatto derivare i Caprioli dai Goizj. Il Capriolo nol dice; lo disse il Rosa. Un testamento del 1404 di Andriolo di Tommaso degli Ughetti *de Capriolo* parrebbe spargere qualche luce sulla origine di quella nobile famiglia nostra. Giovanni Ughetto è per l'appunto fra li nominati dal Capriolo come stipite de' suoi; come trovasi fra gli eredi dell'Andriolo un Tartarino. Tommaso non potrebb'essere a ragione di tempo figlio di Giovanni? Forse il Rosa trovò in qualche documento *Goitii* per *Ugutii*, od *Ughetti*, d'onde lo scambio facilissimo del nome.

a.1421 sero in ajuto della pericolante città [1], mentre Graziolo da Gavardo e Tartarino Capriolo, zio dello storico, mandati da Pandolfo, si portavano alla corte di Filippo Maria per tentare un accordo. Trattarono; e per opera loro, e per quella di Galeazzo Porcellaga, di Baldo Fiorentino e di Paolo Appiano fu conchiusa la cessione [2]. Erano i patti =

Si pagassero le gabelle all'uso antico; non sedessero in carica uomini di parte; ricuperassero i proscritti da Pandolfo le loro sostanze. = A questi termini, ed al massimo (che il Capriolo non diceva) dello sborso a Pandolfo di trentaquattromila fiorini d'oro [3], tornati gli ambasciatori da Milano (era il 16 marzo), Francesco Carmagnola entrava in Brescia [4], la quale fortificava poi d'argini, di fosse, di munizioni alle rocche di s. Nazaro particolarmente e di Torrelunga [5]. Nè le cittadine soltanto, ma quelle ancora del territorio veniva rimarginando, lacerate com'erano dalle batterie nemiche: e sappiamo di un Della-Bianca da Paratico, il quale per suggerimento o comando del Carmagnola, tentò il primo con un suo legno di rendere navigabile la Seriola Fusa, onde condursene materiali pel castello di Chiari [6].

Vennero poco stante gli spediti a Rimini ed a Venezia: ma Nicolino Capriolo fu da Carlo Malatesta (non è detta dallo storico la cagione) ritenuto in ceppi a Fano. V'ha chi soggiunge ancora lasciasse Pandolfo le nostre mura cantando in francese la sua caduta [7].

1. CAPREOL. *Hist. Brix.* lib. IX. - Cod. Quir. C, I, 13. Miscellanea di notizie spettanti a Brescia.
2. CAPREOL. *Hist.* l. c. - Ivi sono per sommi capi anche le condizioni.
3. SANUTO, Vite dei Duchi di Venezia, t. XXII, col. 937. - BILLIUS, *Hist. Med. Rer. It. Scr.* t. XIX, col. 54.
4. BROGNOLI, Memorie aneddote sull'assedio di Brescia dell'anno 1438, C, I.
5. CAPREOLUS, l. cit.
6. Veggasi la nota 3, pag. 210, 211 di questo volume.
7. CAPREOLUS, *Hist.* cit. - BROGNOLI, Mem. anedd. cit.

D'allora in poi non fu più che condottiero di militi allo stipendio altrui, e di Firenze in prima, la quale, mentre avea ferma la pace col Visconti (che le avea promesso *non si travagliare delle cose che fussero dal fiume della Magra e del Panaro in là* [1]), conoscendo che primo avrebbe trapassato que' termini, si preparava alla guerra. a 1421

Il governo di Pandolfo Malatesta, governo da militare, ma forse più ancora da venturiero, fu torbido, violento, combattuto; e quella violenza e quei contrasti erano al popolo presentimento che non avrebbe durato: oltre che le risorte fortune di casa Visconti rendevano più ineluttabile la sua precarietà. Quel birbo sì, ma profondo del Macchiavelli, con una cotal sua terribile e inesorata asperità soleva dire, che *la natura dei popoli è varia; e però quando non credono più, bisogna essere ordinati in modo che si possa far loro credere per forza* [2]: ma la forza e la violenza frenano, non cangiano la opinione.

A quest'uomo per altro, che recava nelle cose urbane l'acerba severità del campo, Brescia debbe più assai che agli altri Visconti. Era una mente energica ed operosa: e forse, dove il dominio gli si fosse rassodato, nè il sospetto l'avesse obbligato alle forti misure, sarebbe tornato più mite e riposato il suo governo; come per lui fu la nostra città riconfortata di belle ed utili istituzioni, fra le quali sono a porsi le provvisioni sui pesi, come risulterebbe da due pesi bresciani marcati colla biscia, colla spazzuola e colla testa del moro, emblema del Malatesta (Tav. I, n. 8, 9). Ma fra le istituzioni che più altamente lo onorano è la riaperta zecca bresciana,

1. Gino Capponi, *Comment. Rer. It. Scrip.* t. XVIII, col. 1138, il quale, ed il Macchiavelli, che sembra riferire le sue parole (Storie Fior. lib. IV), dicono dalla Magra e dal Panaro in qua, riferibilmente però sempre ai Fiorentini.

2. Il Principe - cap. VI.

di cui per l'appunto proponemmo parlarvi, perchè le notizie di quest'ultima non vadino disgiunte dalla sua memoria.

## III.

### LA ZECCA BRESCIANA

Benchè Rinaldo Carli [1] non fosse lontano dal credere che nell'età longobarda potesse la nostra città battere moneta, non ha documento che ravvalori l'ipotesi arrischiata.

« Nessuna moneta bresciana del tempo longobardico (scrivevami già dal 1847 il conte di s. Quintino), nessuna ». Meno ancora, soggiungerò, nell'età carolingia la infelicissima delle zecche italiane. Ha una carta dell'878, 17 novembre, nella quale si danno alcune corti al censo di *denarii boni fabricati expendibiles qualiter si in Brixiensi moneta publice ambulaverint, aut in presentibus valentes* [2]: ma qui non è cenno che di moneta al corso della piazza di Brescia, ben altra cosa che moneta battuta dal nostro Comune. Tentò il Gagliardi persuadere al Muratori [3] che la nostra città vantasse una zecca già dal 1042: ma prima della pace di Costanza è impossibile supporla.

Anche un atto del 1088, quando non errasse nella data l'antico apografo, colla frase *XL solidos imperiales monete brixie* [4] non avrebbe che l'espressione del soldo imperiale secondo il corso bresciano.

Il primo cenno a me noto di moneta veracemente nostra non risale che al 31 di maggio del 1184, per un contratto di quel giorno da me pubblicato, in cui si citano *XII*

1. Carli, Delle Monete e delle Zecche in Italia - t. III, pag. 84.
2. Codice Diplom. Bresciano, t. IV delle Istorie - pag. 62, n. LII.
3. Murat. *Ant. Ital.* dissert. XXVII, pag. 670.
4. Cod. Diplom. t. V delle Istorie - n. X, pag. 75.

*bonos mezanos Brixie, vel illius monete p. tempore currentis que tantundem valeat.* Il Gagliardi, ne'suoi Cenomani [1], parla di zecca bresciana del 1162, ma fuor di proposito cita il Capriolo, che non ha quella data.

Sembra indubitato che frutto della pace di Costanza fosse la nostra zecca: nè so come dal Carli si accusi appunto il Capriolo d'aver asserito che a noi si concedesse nel 1162, quando cioè, nonchè ottenerla, venivamo aggravati di fortissima taglia dal Barbarossa, ed obbligati a distruggere le nostre mura, colmandone le fosse. Nè col Biemmi avrem bisogno della venuta di Federico in Brescia del 1186 per sospettare conceduta in quell'anno la zecca bresciana, delle cui monete due anni prima vedemmo le memorie, alle quali aggiungeremo un atto del Doneda stipulato il dì 8 dicembre 1184 [2], per cui sappiamo che allora cento soldi di mezzani di Brescia equivalevano a cinquanta soldi imperiali [3]. Non era dunque il mezzano di Brescia che il mezzo soldo dell'impero. Ond'è, che quando leggesi nel *Liber Poteris Brixiæ* al 1187 *ducentum et decem libras imperiales Brixiensis monetæ* [4], dovremmo ritenerli quattrocentoventi lire dei nostri mezzani. In quanto alla venuta in Brescia di Federico, il Capriolo non ne determina il tempo; e bene potrebbe darsi che fossevi stato appena conchiuso il patto di Costanza. E tanto più ci persuade che dall'unica pace di Costanza derivasse la zecca bresciana, in quanto che già dall'anno in cui venne giurata (1183) i consoli bresciani convenivano con quelli di Cremona [5], che la moneta delle due

1. GAGLIARDI, Stato dei Cenomani - pag. 127.
2. DONEDA, Zecca di Bresc. Edizione Bolognese del 1786, p. 16. *Viginti sold. nostre monete.*
3. Idem, ediz. 1786, con note dello Zanetti, pag. 20 - ivi non è detto che fossero mezzani di Brescia, ma lo credo sottinteso.
4. *Liber Poteris Brix.* Cod. Pergam. del secolo XIII - carte 9.
5. DONEDA, Zecca di Brescia, ediz.

città corresse nelle loro contrattazioni allo stesso valore; che il popolo cremonese facesse la moneta dell'egual titolo della nostra, cioè *de triginta et septem in uncia*, ma che Brescia la battesse al modo cremonese, e che l'atto fosse giurato ad ogni anno sino a tre lustri, salvo il sacramento della società lombarda fatto a Piacenza; di più che un maestro di zecca mandassero i Cremonesi a Brescia, perchè la fabbricasse al modo di Cremona.

Vero è che un diploma del 945, pubblicato dal Volta [1], ed a Lotario attribuito, parlerebbe di zecca nelle città di Mantova, di Brescia e di Verona; ma il documento è assai sospetto, e merita poca fede. Il fatto sta che noi sappiamo anche il giorno della *incepta moneta Brixiæ*, e fu il 2 maggio 1184 [2]; e del trentuno di quel mese abbiamo la prima contrattazione da noi ricordata, nella quale sia cenno della nuova moneta. Che se la cronaca stessa ci fa sapere che nel 1205 *moneta Brixie facta est*, null'altro ne deriva che in due tempi venne battuta, e che la coniata in quest'anno fosse l'argentea, differenziandola da quella di lega, che primissima fu battuta; ed alla zecca, dirò così, del 1205 non dubito di attribuire la inedita n. 5 tav. I, e n. 2 tav. II. Nè faccia caso il nome FRE ✝ IMP. quando l'imperatore già più non era:

di Bologna, pag. 25, in cui si legge nelle annotazioni l'intero atto che trovasi ancora nelle Zecche Italiane del Carli (t. V, pag. 277). - Questo importante accordo manca della data. Ma la pace di Piacenza ivi detta recentissima, l'Omobono console di Cremona, che lo fu nel 1183 (*R. I. S.* t. VII), Ruggerio da Villa, che lo era di Brescia dal 1182 al 1183, lo fanno argomentare di quest'ultimo anno.

1. ZANETTI, Zecche Italiane, t. III, pag. 241. - Il Visi anch'esso (notizie storiche di Mantova) asserisce d'aver conosciuto l'originale di quel diploma, benchè mal concio, nell'archivio vescovile; ma lo Zanetti ne dubita assai.

2. *A. MCLXXXIIII die mercurj secundo intrante madio incepta est moneta Brixie.* DONEDA, Zecca di Brescia, ediz. di Bologna; ivi la Cronaca di s. Salvatore, e l'al-

forse i Bresciani volevano serbato il nome del concessore qual monumento della zecca ottenuta [1] e dell'alto dominio dell'impero serbato nella pace di Costanza. Questa moneta, posseduta nel secolo passato dal sig. Buzzoni di Brescia, dell'argentea bontà di once 12 per libbra, e del peso di 43 grani bolognesi, chiamavasi *grosso*, a distinzione della più antica detta *piccolo*, dodici delle quali facevano il grosso, ovvero soldo, che era la ventesima parte della lira, o *mezzano*, cioè della metà della grossa lira imperiale. Certo è del resto che lo Zanetti ha veduti gli esemplari della moneta, quasi dissi, bresciano-cremonese dopo l'accordo dell'anno 1183 eguali nella forma e nel segnale di zecca, e del peso già da quel tempo convenuto di un'oncia bresciana per trentasette.

Il primo che pubblicasse impronte di monete bresciane fu il Rossi [2]. Il Muratori ne raccolse tre [3], che lo Zanetti ha replicate: l'una è colla leggenda ✠ FREDERICVS e nel mezzo I. P. R. *(imperator)* —; dall'altro lato in giro alla croce, BRISIA (n. 1 della tav. II, in cui raccolsi le monete bresc. dello Zanetti). A questa risponderebbero le inedite del sig. Camillo Brozzoni, cioè n. 4 della tav. I, che si direbbe una replica con qualche varietà di zecca (omissione delle due punte alla lettera I); n. 3 (colle due punte, ma colla croce dall'altro lato prolungata e divisa al piede); n. 2 (eguale al n. 4, ma col circolo della croce non segmentato a globetti).

La seconda del Muratori è coi ss. Faustino e Giovita — S. IOVITA S. FNVS, e BRISIA dall'altra parte in giro alla croce, ne' cui lati le lettere I. N. P. R. *(imperator)* (tav. II n. 3). Ma se trovò il Doneda importante questa moneta, non lo è meno quella d'argento, inedita, del sig. Camillo Brozzoni, e della quale

tra di s. Pietro, pubblicate dallo stesso. *MCLXXXIIII Moneta brixiensis facta est.*

1. ZANETTI, Zecche - t. II, p. 408.
2. ROSSI, Memorie Bresciane - p. 18.
3. MURAT. *Ant. Ital. M. Evi.* t. XXVII.

ci permise il disegno (n. 1 tav. I). In giro alla protome di Federico è la parola ✠ IMPERATOR; a tergo la croce coronata da ✠ BRISIA. Una consimile ne publicò lo Zanetti (n. 4 tav. II) ed il Carli [1]; ma la testa nimbata ed altre piccole diversità ne la distinguono. Certo è per altro ch' erra lo Zanetti nel sospettare che per l'unica ragione del nimbo porti la immagine di un santo. Quante immagini imperiali non si veggono nimbate nelle monete! A queste monete tutte imperiali dei tempi di Federico I aggiungeremo il *grosso* pubblicato dallo Zanetti (n. 2 tav. II) e l'inedito del Brozzoni, delle uguali leggende — FRE*dericus* IMP*erator* — ✠ BRISIA — scritte l'una e l'altra intorno a due croci uguali. Nell'inedita per altro la prima leggenda è variamente distribuita, e due circoletti crociati la distinguono (tav. I, n. 5).

Le più antiche delle imperiali da noi descritte mi parrebbero le inedite n. 1 e 2 tav. I, e n. 1 tav. II, perchè simili a quelle di Cremona, perchè a forma scodellata e con parte di labbro non marcato come le mantovane del 1155, e perchè il loro peso risponderebbe al fissato nell'accordo del 1183 fra i due comuni di Brescia e di Cremona. Questa lira si chiamava dei mezzani, perchè imitavano il mezzano imperiale, di che si vegga lo Zanetti [2], ed il cui valore intrinseco era di grani 4 d'argento, mentre 12 di esse formavano il soldo, e 240 componevano la lira bresciana dell'entità di 960 grani.

Altre monete correvano in Brescia nel secolo XII, anche dopo fondata la zecca urbana; ed erano la lira milanese (1101) [3] (1106) [4] ed i suoi denari vecchi e nuovi che il Carli non ha potuto definire [5], il Soldo imperiale (1185) e il suo

1. Zecche Ital. t. I, tav. II, n. 1.
2. ZANETTI, nelle note alla II edizione della Zecca Bresciana del Doneda, 1786, p. 17.
3. Cod. Dipl. Bresc. t. V delle Storie presenti - pagina 80, numero XIX.
4. DONEDA, Zecca - ZANETTI, p. 19.
5. CARLI, t. V, pag. 30.

Mezzano, la Medaglia ed il Denaro cremonese. Era questo equivalente alla Medaglia, una piccola moneta col nome di Federico, di soli otto grani; la metà quindi del denaro o piccolo di Brescia. Il silenzio poi delle nostre carte dal 1200 al 1244 sulla moneta bresciana non fu compreso dal Doneda, perchè non avvertì che il titolo *mezanorum* valeva per lei, come i *solidos* di una carta del 1109 [1] sono a tenersi senz' altro gl' imperiali.

V' erano ancora i Marabuti ricordati in una carta del 1192 [2]; e discendendo al secolo XIII, v' era l'*Asse*, la quarta parte del denaro imperiale. Al *Mezzano*, che era appunto la metà della lira imperiale, corrispondeva il Terzuolo milanese, coniato nelle strettezze della guerra del 1161, a imitazione del quale fu battuto più tardi dai comuni di Brescia e di Verona, l'uno e l'altro dello stesso valore.

Verso la metà del secolo XIII i contratti a moneta bresciana *(mezanorum nostræ monetæ)* si fanno meno radi, ed è probabile che al lento affievolirsi della imperiale potenza, fra l'evidente risollevarsi del nostro Comune, ch'era appunto in quegli anni più vivido ed operoso di cittadini provvedimenti, si pensasse alla zecca. Il grosso n. 3 della tav. II colla parola IMPERATOR, ma colla sostituzione alla immagine imperiale di quella dei nostri martiri Faustino e Giovita, sembra di questi tempi, come parve allo Zanetti anche il mezzano n. 4: ma la scadenza della lega e la protome imperiale farebbe quest' ultimo dell' età di Federico I: perchè non era supponibile che trovandosi allora il nostro Comune di parte guelfa, e tanto avverso agli Svevi, ne collocasse le immagini sui nummi urbani. Erra poi lo Zanetti nel supporre in quella effigie un santo protettore: perchè

1. Cod. Dipl. t. V delle Storie, p. 89.
2. *Monasterium Aquenigræ, unum Marabutium etc.* (MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. V, col. 868).

il nome intorno alle immagini dei nostri santi nelle patrie monete non manca mai, ed osservo ancora che se il nimbo parve documento allo Zanetti della sua congettura, nel numero 1 della tavola prima l'aureola non c'è. Ritengo adunque col Carli rappresentato lo stesso Federico, e giudico i due mezzani, che lo danno, coniati sul cadere del secolo XII. Una testimonianza della zecca bresciana ravvivata nella seconda metà del secolo XIII è un passo del *Chronicon Parmense*, in cui sotto l'anno 1259 narrasi che ne' tempi Ecceliniani *Civitas Brixiæ . . . mutavit bis monetam* [1].

A vero dire dopo il 1244 la moneta bresciana ritrovasi più di frequente rammentata negli statuti e nelle carte municipali [2], che la ricordano per altro anche nel 1214 [3]; e noi vedemmo che i Consoli della Giustizia per decreto del 1250 dovevano avere un cavallo del valore di dieci *lire della nostra* [4] *moneta bresciana*. Si sa che la lira imperiale di quel tempo valeva quasi uno *sterlino*. Ma in quanto a più esatti valori si veggano le belle tavole del Cibrario [5], dalle quali può desumersi l'entità, nel medio evo, della nostra moneta.

E che intorno alla metà del secolo XIII l'alacrità cittadina provvedesse al corso monetario, emerge dallo statuto del 1249, pel quale si delegavano due galantuomini ed un giudice del podestà, che ad ogni quattro mesi dovessero cogli assaggi riscontrarne [6] la voluta legalità, per togliere gli abusi delle leghe nel corso dei metallici valori; e nel 1254 (3 giugno) Brescia, Cremona, Parma, Piacenza,

1. *Monum. Hist. ad Prov. Parm. et Placent. pertinentia.* T. III, fasc. VIII, p. 25. Parma, 1858.
2. Cod. Dipl. parte V e VI. - LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* presso gli eredi Labus. - DONEDA, Zecca di Brescia ecc. pag. 22, ediz. Zanetti.
3. DONEDA, l. cit. - p. 23, edizione citata.
4. DONEDA, l. cit. pag. 25 - e Stat. Bresc. del sec. XIII.
5. CIBRARIO, Econ. Polit. - c. VII, lib. III. Torino, 1854.
6. Statuti Municipali del secolo XIII.

Pavia, Bergamo e Tortona stipulavano fra di loro i patti d'una zecca uniforme [1]. Rappresentanti di Brescia furono in quell'atto il giudice Zalterio Cucchi e Vassallo dei Concesii. Si decise allora che il denaro dei *grossi* valesse quattro imperiali, che si facesse una piccola moneta di mezzo denaro dell'impero, e che le medaglie avessero il valore di un quarto del denaro imperiale. Ma sembra che quell'accordo non avesse in Brescia qualche valore, perchè non trovo negli statuti provvisione alcuna in proposito, e parecchie per quella vece che si direbbero opposte (1254-1256). Ed un disordine monetario fu notato dallo stesso Doneda, fino a che sul chiudersi del 1256 la città vi si oppose con tal moneta bresciana di nuovo conio, che la lira potesse correre alla pari colla imperiale del 1244, rimettendola così sul piede antico. Il grosso di questa moneta parrebbe allo Zanetti, nel n. 6 tav. II, il piccolo o mezzano al n. 7. Il numero 7 inedito della tav. I, posseduto dal signor Brozzoni, ignorato dal Carli, dallo Zanetti e dal Doneda, potrebb'essere dunque la Medaglia, che è quanto dire la metà del mezzano; ed avremmo con ciò la serie intera della nuova moneta urbana.

Gli statuti sulle monete si andavano aumentando, e dal 1256 al 57 uscivano decreti — *De computatione et valimento earum ad rationem monete nove* [2] — *Quod omnis contractus fiat solum ad monetam novam* — *Et de ceteris fiant captiones ad monetam novam* — *quod Campsores habeant cisorium* — *De monetis proybitis etc.* I quali statuti parevano dividere le monete in legali al corso (Grossi e Piccoli di Brescia, di Venezia e di Verona, i nuovi Grossi e Piccoli Mantovani, i Grossi di

1. Neri, Osservazioni sul prezzo legale delle monete pag. 77. - Argelati, t. V, p. 147. - Zanetti, nella Zecca di Brescia del Doneda, p. 27. - L'atto fu conchiuso in Crema.

2. Statuti Municipali del secolo XIII presso la Quiriniana - carte 158.

Trento, della lega dei Grossi veronesi); in permesse, ma non ispendibili fra noi ecc. (Ambrosini grossi di Milano, le monete di Piacenza, di Cremona e di Pavia di 12 mezzani), ed in vietate da condannarsi al taglio. Ma gli Aquilini, i Bolognini, i Parmigiani e gl'Imperiali milanesi furono dopo accolti nella classe privilegiata. E poi che il fiorino d'oro (stampato dai Fiorentini nel 1252) valeva in Brescia nel 1272 non più di dodici soldi [1], nacque fra il Carli ed il Doneda un po' di discussione. Fu questa ravvivata da un passo della lettera che il comune di Brescia scriveva a Carlo II nel 1289, povero com'era di denaro, avvertendolo d'aver numerati per *esso lui due mila fiorini d'oro e* 600 *lire imperiali di moneta d'argento corrente in Brescia, e per altri* 1000 *fiorini in ragione di* 32 *soldi imperiali per ogni fiorino d'oro secondo il corso bresciano.* Il Carli suppose qui fatto il calcolo in ragione di soldi terzi, trentadue de' quali facesse l'imperiale, mentre dei Grossi ne bastavano dodici. Ingegnosissimi tutti e due, sostennero mirabilmente le parti loro. Ma il Doneda per ultimo recava testimonianze alle quali non credo che il Carli rispondesse, e parveci che molto bene provasse l'alto valore della moneta bresciana collo scadimento in cui era discesa la lira imperiale dal 1249 al 1256, talchè numerando sempre 20 soldi non ne valeva che 13 della nostra, che poi discese a non bilanciarne che 7 1/2. Fatto è per altro che verso il 1300 le lire imperiali di Brescia risentirono un ribasso notevole fino a che non fu posta in campo una nuova divisione di moneta imperiale vecchia e di moneta imperiale bresciana nuova, per modo che la nuova del secolo XIII pigliò nel XIV titolo di vecchia. Pare che dopo il trecento e per questo appunto si coniasse un'altra

1. Malv. *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 50.

moneta, che il Doneda trovò più scadente dell'antica nella lega, nel peso e nel valore. Ma se una di queste è il n. 8 della tav. II, essa fu trovata della antica bontà e del valore di 12 denari dell'impero. Qui poi si veggono per la prima volta i ss. Martiri Faustino e Giovita col vescovo Apollonio, tutelari che furono e che sono della nostra città. Maraviglia lo Zanetti l'insolito esempio d'una moneta in ambo i lati coniata così, e ne incolpa quasi l'imperizia o l'arbitrio dello zecchiere, che si valse di un rovescio del Grosso antecedente invece di collocarvi la solita croce col nome BRISIA in giro [1].

Altri valori correvano in allora nella piazza bresciana del secolo XIV, in cui mentre il fiorino d'oro spendevasi per 21 soldi della nuova moneta (1306), il ducato d'oro (1310), quasi eguale al fiorino, ne valeva 22 e 4 denari dell'impero. Poi trovo gli Ambrogini per 9 denari (1309), e i denari parmigiani (1302), e i grossi di Venezia (1309) *ad rationem octo imperialium*. L'ultima moneta di Brescia è la celebre dei Planeti, che del 1311 erano già in corso colle loro suddivisioni in Planeti, Soldi e Lire di Planeti. Ma fino al 1350 duravano le imperiali; dopo il qual anno altra moneta non fu che di Planeti, dove si eccettui la corte dei Visconti che in Brescia trattava costantemente a moneta imperiale. Certo volgevano altri tempi da quando vietato verso il 1156 dall' Enobarbo ai comuni di Mantova, di Bergamo e di Brescia l'uso della moneta di Milano [2], la cui zecca avea tolta per favorirne Cremona, Brescia non badò all'impero, e continuò suoi commerci coi soliti denari della vecchia moneta milanese [3].

Qual fosse l'origine di quel nome; se derivasse dall'impronta di una stella, come narra Francesco Gallo [4], e che

1. DONEDA, edizione Zanetti.
2. Arch. Secr. di Crem. A, 66. - Il Doneda non avvertì questo fatto.
3. Atto 26 febbr. 1157 dei preti di s. Andrea, presso il can. Onofri.
4. GALLUS, *De Fructibus etc.* disp. 10.

rimpetto alla piazzetta di s. Faustino maggiore vi si trovasse pur nel secolo XVII l'officina in cui si coniassero, è incerto ancora. Vero è sì bene che la tradizione collocherebbe la nostra zecca nel luogo stesso [1]. Il Doneda veggendo che i 12 denari formanti il soldo si chiamavano *Planeti*, ritrova naturalissima la conversione del nome [2]. Il Carli, osservando che i denari di Milano e di Cremona eran quasi scodellati, opinerebbe che le nuove monete si chiamassero Planeti dalla piana loro forma, diversa dall'antica [3].

Ottavio Rossi molto bizzarramente inventaci un Planeto a modo suo [4]. Fatto sta che la moneta dei Planeti e la imperiale delle città vicine serbavano lo stesso valore; e forse i Bresciani, adottando quest'ultima, loro davano quel nome a separarla dalle due che si battevano da noi.

Di quanti principi italiani signoreggiarono la nostra città non ci rimangono, o non conosco in fino ad ora, monete per essi fra di noi battute che dall'unico Pandolfo Malatesta, il quale facea coniare moneta imperiale non Planeta. Egli stesso ci parla della zecca nel suo decreto 19 agosto 1406. *Fieri fecimus et facimus pro presenti ad generalem fabricam nostram monetarum nostræ civitatis Brixiæ bonas et expendibiles monetas novas ad stampam nostram ordinatam etc. præmissas vero monetas veteres reduximus ad pretium idoneum etc.* Ecco dunque le monete Malatestiane descritte nel decreto:

Il Grosso nuovo argenteo (denari 26): n. 9 e 10, tav. II.

Il Boldino (corruzione di Bolognino) nuovo d'argento (denari 13): n. 11 della tavola suddetta.

Il Sestino nuovo d'argento (den. 6): n. 12 detta tavola.

Il Quattrino nuovo d'argento (den. 4.): n. 13, 14 detta tav. corrispondente al denaro imperiale nuovo. Qui non appare

1. Doneda, ediz. cit. - p. 53.
2. Doneda, Zecca Bresciana - p. 53.
3. Carli, Zecche ecc. p. 143, t. IV.
4. Rossi, Mem. Bresc. - p. 223, 227.

indizio di Planeti. Narra il Capriolo che questi *denarii minuti* furono messi al bando dalla Repubblica Veneziana nel 1459. Ma il dubbio sta nel risolvere se i Planeti fossero monete realmente bresciane; e poichè dovremmo a' tempi della Repubblica Veneziana tener parola del valore che durò lungamente sotto il nome di Lire e Soldi Planeti, qui cesserebbe la storia della zecca bresciana, che realmente cessò nel 1421 col finire in Brescia della signoria di Pandolfo Malatesta.

Una moneta non abbiamo potuto aggiungere alle inedite della tav. I, spettante al Malatesta, e posseduta dal conte Morbio; onde al posto che le avevamo lasciato, collocheremo due inediti monumenti Malatestiani di pesi o campioni di bilancia (n. 8 e 9, tav. I) da Pandolfo introdotti nella sua città. Ma in quanto alla moneta, noi per altro possiam valerci della succinta descrizione che il Morbio stesso ne fa. — *Denaro inedito d' argento di mirabile lavoro col ritratto di Pandolfo Malatesta signore di Brescia, e nel rovescio col s. Apollonio seduto* [1].

Una cosa n' è duopo aggiungere. Si è citata [2] una moneta bresciana coll' effigie di s. Andrea: questa protome potea bene desiderarsi dal comune di Brescia sulle sue monete; ma fino ad ora confesso di non conoscerne esemplari, come non nè conosco di quella che secondo il Nassino [3] ed il Rossi [4] fu battuta dallo spagnuolo Icardo, quando nel 1515, in guerra coi Veneziani, fieramente ci governava col suo presidio.

1. Morbio, Catalogo ragionato ed illustrato degli autografi e dei ritratti dei celebri personaggi ecc. Milano 1857, per Bernardoni - pag. 143.
2. Muoni, Elenco di zecche italiane ecc. tolto dall' opera dello stesso, intitolata Collezione di Autografi di Famiglie Sovrane ecc. Milano 1858, per Colombo.
3. Nassino, Memorie autografe ined. presso la Quiriniana.
4. Rossi, Annali di Brescia, ined. Cod. Quirin. al 1515. - Anche il Gambara, nelle note a' suoi canti sulle Gesta Bresciane de' tempi della Lega di Cambrai, ne parla (canto III, nota 106). Brescia, presso Valotti, 1820.

Doveva Icardo appunto saldarne le paghe; nè sapendo come, fatta incetta d'argento, coniava in Brescia due monete, l'una del valore di cinque soldi planet, l'altra di due. Queste argentee monete ossidionali recavano da una parte due aquile, dall'altra la lettera Y: lettera iniziale d'Icardo e marchio de' suoi decreti. Il signor Gelmini, raccoglitore di monumenti bresciani, ricordasi d'averla veduta.

Già dissi che i ragguagli del Cibrario determinando colla possibile precisione i valori di zecca, mi risparmiarono di ricercali per la nostra. Siccome poi si fondano sui prezzi antichi dei prodotti dell'arte e della natura, non ho mancato di pubblicare questi ultimi nel Codice Diplomatico, ad aumento di quelle notizie che sono dal Cibrario medesimo desiderate.

## IV.

### FILIPPO MARIA VISCONTI

A. 1421 A Pandolfo Malatesta era succeduto Filippo Maria Visconti: ma l'anno prima della sua dominazione fu di triste augurio; perchè la pestilenza inavvertita dapprima, e quindi non più evitabile, coglieva la nostra città. Arrogi a questo che i reclami, le pretese dei banditi dal Malatesta sulla violenza e sull'arbitrio di quelle confische vennero in campo; e ne uscirono disordini, sentenze e componimenti infiniti. Un Rodolengo degli Isei cercò la restituzione, come dice il Rinaldi, *del suo stato Iseano;* ma rimasto deluso, e rinfacciatane al duca l'occupazione, pien di sdegno esulò: fu a Ce-

1. Un'altra moneta autonoma direbbesi dal Muoni battuta in *Degagna* (!), distretto di Salò, e già posseduta dallo Schweitzer. Ma forse quest'ultimo colse errore nel luogo.

sena col figliuol suo Gottifredo, ed ebbe dal Malatesta accoglienza ed uffici [1]. a.1422

Non cessavano in questo mentre i lavori dintorno ai propugnacoli municipali e del territorio. L'urbana rocca della Garzetta, i ponti, le muraglie, i forti di Cittadella, le rocche di Torrelunga, di s. Nazaro, di s. Alessandro, quali erette dai fondamenti, quali rimarginate (1423): da ciò le gravezze, le taglie, i balzelli gravissimi, insopportabili, peggiori che non ai tempi del Malatesta. Oldrado dei Lampugnani e Jacobino da Costiole *governavano Bressa con libertà di apichare et despichare* (!) *senza far processo ne scrittura* [2]. Di più, parendo al duca poter ritogliere senza pericolo ad alcun luogo privilegi e concessioni, per poi rimeritarne i più costanti seguaci de'suoi divisamenti, si lo faceva coi miseri Camuni, che indignati maravigliavano la slealtà del Visconti [3]: e *chi crede che nei personaggi grandi i beneficii nuovi faccino dimenticare le ingiurie vecchie, s'inganna* [4]. a.1423

Nè al duca bastando Forlì, *parendogli poter disegnare qualunque impresa* [5], si volse ad Imola e l'usurpò; ed Angiolo della Pergola vi entrava in nome suo. Usurpò Faenza (1424), e già paventavano i principi italiani redivive le ambizioni dismisurate di Giangaleazzo. Senonchè la militare fortuna di Francesco Carmagnola, *il suo carattere fermo ed altiero, la grandezza forse de' suoi servigi* [6] punsero l'animo del duca di quegli occulti sospetti di che nessun principe liberarsi all'intutto mai non potrà. a.1424

Arrogi a questo, che i nemici del Carmagnola desiderosi di annientarlo per tutto osare da poi, assiepato il pauroso

1. Rinaldi, Monum. d'Iseo, cit. p. 35.
2. Miscellanee di notizie spettanti a Brescia, Cod. Quirin. C, I, 13.
3. P. Gregorio, Tratten. - p. 487.
4. Macchiav. il Principe - cap. VII.
5. Macchiavelli, Stor. Fior. - l. cit.
6. Manzoni, Nozioni storiche premesse alla tragedia il Carmagnola.

a.1425 Visconti, di quei sospetti lo empievano; sicchè Francesco dovette convincersi che non è fortunato condottiero senza nemici, e che il Visconte più non era per lui. Essendogli un dì negato fino al parlare col duca, *rivoltosi a Filippo ch' egli vedea dalle balestriere, gli rimproverò la sua ingratitudine, la sua perfidia, e giurò che ben tosto ei si farebbe desiderare da chi non voleva allora ascoltarlo; poi diè volta al cavallo e partì* [1]. Giunto il Carmagnola a Venezia il giorno 23 febbr. del 1425, fu preso al servizio della Repubblica con trecento lance.

Al cadere del venticinque, stanchi i Fiorentini di lor guerra infelice contro al Visconti, pregavano Venezia di congiungere le sue all'armi loro; e la titubante e sospettosa Repubblica, francata per la scoperta d'una vil trama del duca contro al Carmagnola d'ogni paura d'infedeltà del condottiero, strinse coi Fiorentini la chiesta alleanza (4 di-
a.1426 cembre) per dieci anni. Alla quale s'accostavano i marchesi di Savoja, Alfonso d'Aragona, gli Elvetici, gli usciti di Genova, di Mantova e di Ferrara: e il 26 di quel mese, intimata la guerra al Visconti, fu dato il comando di tutte l'armi a Francesco Carmagnola [2].

Già da qualche tempo le gravissime taglie con cui Filippo angariava, come abbiam detto, la provincia nostra per sopperire allo spendio delle costrutte fortezze, e le vessazioni d'ogni maniera avevano esasperata la nostra città: avevala indignata più ancora la superba repulsa fatta dal duca ai nostri ambasciatori chiedenti qualche sosta o diminuzione

1. MANZONI, l. cit.

2. Chi bramasse più dettagliate nozioni intorno a questi fatti del celebre venturiero, vegga il BILLIA (op. cit. l. III, col. 45, *Rer. Ital. Scrip.* t. XIX, e col. 72, e seg.), il SIMONETTA (*Hist. Rer. Gest. Fr. Sphortiæ*, *Rer. It. Scrip.* t. XXI, col. 201), lo STELLA (*Ann. Gen. Rer. It. Sc.* t. XVII, col. 1281), il CHRON. TARV. (*R. It. Scrip.* t. XIX, col. 816 e seg.), il SANUTO (Op. cit. col. 978), il BRACCIOLINO (*Hist. Flor. R. I. S.* t. XX ecc.).

di quelle taglie, e che rimandò senza pure ascoltarli. Il a. 1426
perchè un pugno di risoluti già meditava i modi della rivolta [1]; ed avean già i guelfi mandati alcuni della parte loro ai Veneziani profferendo alla Repubblica la nostra città, purchè ne la togliesse al giogo di Filippo Visconti [2].

La severità dello storico debbe cedere per altro il luogo al desiderio del cittadino, che fosse stato cioè più generoso il fomite di quella trama. È detto dal Billia come il Carmagnola, che ne fu, chi sa forse, promotore, avesse convenuta, ci duole il dirlo, dove *pecuniam omnium proditorum mercedem*, e dove ancora *Venetiis civitatem nobilitatem.*

Comunque fossero le cose, Pietro ed Achille degli Avogadri, Gherardo Averoldi, Giacomo Mazzola, Pietro Sala ed alcuni altri congiurati, raccogliendosi a Gussago presso Pagnone dei Racagni *homo magnae doctrinae* [3], deliberavano di torsi al giogo di Filippo Maria. Alcuni fidati di quella terra preparavano ponti, scale, congegni d' ogni fatta per l' assalto delle mura; e all' opera secreta un Domenico del Pozzo, uomo astuto e da ciò, sopraintendeva, mentre Antonio della Blonda, discese le fosse della città, come ad estrarne le sabbie, scandagliava il profondo di quelle gore [4]. Dicesi

1. Nè il Carmagnola era estraneo a quelle mene delle quali parrebbe nel Billia il primo autore. - *Primum quidem tentati* (CARAMAGNOLA) *Brixienses, quod et finibus vicinores erant, et ex his plerique velut in clientelam Carmagnolæ obnoxii . . . . precipue duo sunt operam polliciti* (op. cit. col. 86).
2. Benemerenze delle valli Trompia e Sabbia, Codice ricordato.
3. Processo formato ad istanza del comune di Gussago nel 1499, dal quale il Brognoli (Aneddoti cit.) ebbe tratto il racconto della congiura, e che ci duole non veder pubblicato in quel suo coscienzioso lavoro. Una parte di quel processo si darà nel Cod. Diplom. a. 1426.
4. Ed il Billia qui puro farebbe suggeritore il Carmagnola de' modi più adattati a prendere la città. *Et rem et diem componit, quo aut unam portarum capiant, aut . . . nocte muros perfodiant: se cum exercitu affuturum etc.* (l. c. col. 86).

a.1426 ancora non mancassero traditori nella rôcca, pronti ad uccidere il castellano [1]. D'altra parte l'Avogadro, scorse le valli, appuntava uomini fedeli ed animosi perchè si radunassero la notte dal 16 al 17 marzo a certo luogo: altro non aggiugnea. Giovanni Masperoni in Franciacorta, altri nobili in altre terre per una accolta di pochi, ma gagliardi, s'adoperavano. Venuta quella notte, un nerbo di seicento tutti chiusi nell'armi aspettavano silenziosi un comando.

Essendo l'Averoldi a Gussago, chiamato in Brescia per sospetti [2] o per altro dal capitano del duca (era in venerdì), rispondeva che al sabato imminente, o tutt'al più la domenica di buon mattino sarebbe venuto: e fu puntuale. Perchè preparati in città e nelle proprie case alcuni villici suoi, venìa lor fatto di rompere nella notte assegnata le nostre mura presso la porta dell'Albera, che si apriva tra le due delle Pile e di s. Giovanni [3]. Il Quagliotto, l'uno di questi che fu primo ad assalire il forte della Garzetta, colto da un sasso, morì, e fu primo sangue de' nostri per la Repubblica Veneziana. Tommaso Pulesella guardava intanto la breccia dell'Albera. Dato il segno alle genti appostate a Torricella, appressavano alle mura, cui gittati i ponti scalavano ad un

1. *Fertur et usque intra arcem proditores invenisse, qui præsidem occiderent*, l. c.

2. Aveva il duca mandato a Brescia in que' giorni un Oldrado *qui videat ne quid tumultus aut periculum in civitate oriatur* (BILLIUS, l. cit). Ma perchè, soggiunge lo Storico Milanese, BRIXIENSES MUTATIONUM SUNT AVIDISSIMI, mandovvi ancora Francesco Cotignola suo condottiere; indi a poco a poco tutti gli altri più celebri che avesse agli stipendi suoi, onde intorno a Brescia erasi accolto in quell'impresa il fiore degli italici capitani.

3. *Medium ferme erat noctis... primum inde in platea per vias undique Venetum nomen conclamant; atque is terror expergefecit omnes qui primum ob tubarum atque armorum fragorem attoniti, mox ut Carmagnolam sensere, domi fere quiescebant... nec aliud ea nocte præter nudam urbem cepit* (BILLIUS, l. cit.).

tratto, mentre la porta dell'Albera veniva presa dai congiurati di dentro [1]; e dopo un sanguinoso rabbuffamento (però che giunti ancor non erano i Valsabini, i quali sopravvenivano nel giorno dopo a mantenere gli occupati posti), le genti del duca furono respinte in cittadella nuova e dentro i ripari del castello. [2]. a.1426

Ma un valoroso, che gli storici nostri non degnano pur di ricordo, facea prodezze in quella fazione. Quante volte la riescita di una grande impresa è dovuta all'ignoto che si aderge fra le grandi concitazioni, le volge a lieto fine, poi scompare ad un tratto, sicchè la storia non ha pur tempo di registrarne il nome! E quello di Emiliano Nassino, di un uomo cui veramente fu dovuto l'acquisto dell'Albera e di Cantone Bagnolo, sarebbe perito, se non fosse il processo che per avventura

1. Ma si oda un cronaco nostro (Cod. Quir. C, 1, 13. Miscell. bresc.). « Una notte pochi dì poi fecero entrar de Valsabia et de Valtrompia 6000 uomini con le arme, et dentro rompeno li muri all'Albera. Et subito la città fu in arme... La mattina in lo far del zorno se trovo sulla torre della Pallata lo stendardo del glorioso s. Marco, et li cittadini armati come s. Zorzi non aspettano essere assaltati, ma assaltano. - Essendo dentro castellan della Rocca di Porta san Giovanni Ludovico Poro milanese con sette figliuoli pareveno ziganti, tutti huomini de fatti quali furono gittati da la cima de la torre fuori dei muri a capo chino ». (Cron. ined.).

2. Brognoli, Anedd. cit. Ma perchè meglio si conoscano le condizioni topografiche delle rocche di quel tempo, eccone un cenno che noi leviamo dal Bracciolino scrittore contemporaneo (*Hist. Flor. Rer. It. Scrip.* t. XX, col. 340). *Brixia tribus millibus passuum in circuito patens, tres firmissimas arces continet. Prima in monte... separata a mœnibus duplice latoque muro, ac frequentibus turribus cingitur. In ejus medio... turris ingens egregii operis a reliquis ædificiis disjuncta. Paulo inferius ab utraque muri parte murus altissimus ducitur frequentibus turribus, qui alteram ampliorem efficit arcem a civibus inhabitatam. Ab ea ad inferiora urbis loca, ad portam usque quæ Garzetta dicitur, et ipsa operis munitissimi, urbem dividit murus latissimus, frequentibus propugnaculis distinctus. Ab hoc muro et alius ad dexterum*

a 1426 un altro dei Nassini cent'anni dopo ha conservato [1]. Ed io lo noto, perchè se la Repubblica dimenticava il povero Emiliano, la sua memoria almeno sia consacrata per queste pagine alla tarda ma sempre ambita estimazione dei posteri.

Quel processo lo dice di chiara stirpe bresciana, potentissima per aderenze e per facoltà nella Valtrompia [2]. Ad ogni modo mentre gli Avogadri, l'Averoldi, il Sala ed il Mazzola tramavano a Gussago, il Nassino facea segreto adunamento d'uomini per quelle valli, nelle quali assai poteva il suo nome [3]; ed esortando le intere Comunità all'alta impresa, stabiliva come luogo di ritrovo alle sue genti la terra di s. Vigilio [4]. Poi sul cadere del sabbato precedente all'assalto, deviate l'acque del fiume Celato, asciugava per tal modo le fosse della città [5]; ed era astuto suggerimento a meglio guadagnarne gli spaldi. Quand'ecco farglisi incontro un Guialino da Savallo, uomo sospetto, cui mandavano gli ufficiali del duca di Milano in Valtrompia ad esplorare che mulinassero fra di loro quelle buone lane dei valligiani; e

*latus ad Portam Pilarem productus, quo efficitur tertia et nova arx secundæ juncta. Intra hanc planities est ad quartam fere urbis partem, duabus fere portis distincta in qua Guelfi habitant. Cetera urbis loca a Ghibellinis incoluntur. Carminiola . . . urbis regione cui nova arx imminet deditione recepta, eam cum civibus etc.*

1. Memorie di Pandolfo Nassino: preziosissimo Autografo Queriniano del secolo XVI, C, I, 15, pag. 164, e seg. *Informatio assumpta de conditione et benegestis Miliani Nassini Anno MCCCCXXX, die XXIX Iulj.* - Cod Diplom. a. 1426.
2. *Quod dictus Milianus est civis Brixiae et est de familia de Nassinis etc. et multum potest in valle Trompia etc.*
3. *Suscepit onus et curam regulandi et cohadunandi universos homines de Valletrompia ad muros civitatis etc.* (ivi); ed altrove: *fecit omnia Comunia vocari hortando ipsos homines ipsorum Comunium ut essent boni amici etc.*
4. *Et venit ad S. Vigilium et regulavit omnes homines Vallis etc.*
5. *Accipi fecit aquam fluminis Salati quod labitur in foveas ipsius civitatis ut, siccatis foveis, facilius introitus fieri posset.*

il Nassino a pigliarlo, chiuderlo nella casa di un congiurato [1], a.1426
nè rilasciarlo che ad impresa compiuta.

Poi fatto certo che gli uomini di Franciacorta erano all'ordine, e che guidati da Rizzardo Masperoni e Tommasino Pulesella venivano alla volta della città [2], riordinati in s. Vigilio suoi montanari, di concerto colla squadra di Nave e colle genti condotte da Girardo Averoldi e per altri della congiura, ne li condusse a s. Bortolomeo, dove congiunte le sue alle accolte masnade di Franciacorta e del territorio suburbano [3], s'avanzò fin sotto Cantone Bagnolo, e avuto il segnale dai collegati ch'erano sulla torre di quel baluardo, egli, il Nassino, circondato da quanti della sua famiglia potè avere con sè, cominciò il primo a battere fieramente con un palo di ferro le mura [4]. Gli furono intorno gli alpigiani, ed aperta in poco d'ora un'ampia breccia, le vie della città furono invase. *Bada Emiliano a quel che fai!* gli disse alcuno degli accorsi allo spettacolo inopinato. *Non abbiate paura, so quel che faccio*, rispondeva il gagliardo: *io combatto a nome della Repubblica Veneziana* [5]; *bensì voi mi potreste dar mano coll'armi vostre.* Poi messosi alla testa di sessanta montanari, si piantò immobile a difesa della torre e del bastione, mentre che il marmagliume s'era gittato vergognosamente al sacco delle

1. Comino dei Bassi di s. Vigilio.
2. Oltre al processo da cui tolgo i fatti, il documento III pubblicato dal nostro Cocchetti (Documenti per la Storia patria) ne accerta che Rovato mandò *suoi uomini con de li altri de Franciacorta a tor Bressa al Duca de Milano.*
3. D'altri condottieri parla il processo, e fra questi di Filippo Zola da Martinengo, Giacomo Bonamici e Giovanni . . . . *qui erant ex principalibus ipsorum vallium, et sic iverunt ad sanctum Bartholamæum, ubi se comunicaverunt cum hominibus de Franciecurte.*
4. *Vidit ipsum Milianum cum uno palo feri frangere predictos muros.* Ivi.
5. *Miliane respice quid facis. Et ipse respondebat: nolite timere, quia facio sub nomine Duc. Dom. Venetiarum; et eos exortabat ut vellent se ponere in armis.* Ivi.

a.1426 attonite contrade [1]: attonite di tal maniera, che vo' contarvi questa.

Abbattendosi in quella un popolano in un suo compagnone, *buon dì compare*, gli disse, *che novità? Cose grosse*, rispose l'amico; *un momento ancora, e noi saremo dei Veneziani.* — *Diavolcredici! come può essere?* — *Lo vedrai* [2]. E detto fatto corse a casa per nascondere sotterra un gruppetto di ruspi che temea n'andassero in valle; ma nascosti appena, eccoti i valligiani correre a furore per la città.

Veduta finalmente il nostro Emiliano secura la breccia di Cantone Bagnolo, volò co'suoi fedeli Triumplini alla rocca di Porta Pile, ed ivi con intoppi e barricate di graticci, di carri, di bottami, di tutto che gli venisse a mano asserragliò l'inimico in quel ridotto sì che l'uscita gli fosse tolta [3]. E quando il Carmagnola, come diremo innanzi, ottenuta Porta Pile progettò quel gigantesco recinto di cui doppiamente racchiuse le cittadelle, e del quale fanno gli storici le meraviglie, provveditore dei legnami e dei materiali di sì grandioso lavoro troviamo appunto il buon Nassino; e munito di mandati [4] lo vediamo farne incetta per le valli e pel territorio.

Quattro anni dopo un povero vecchio domandava alla Repubblica l'ufficio della guardia notturna delle nostre mura, non foss'altro per quel po'di bene che avea fatto per essa.

1. *Multi et multi currerunt per civitatem ad derobandum. Ipse cum personis fortasse sexaginta remansit continue ad custodiam fracturæ dicti muri.*
2. *Et ipse testis respondit: quomodo potest hoc esse? Et ille ait: tu videbis; et his dictis, reversus fuit in domo, et accepit certos denarios . . . et eos sub terra abscondit . . . dum autem postea reversus foret, vidit jam esse factus introitus.*
3. *Et postea eadem die . . . fuit . . . cum dictis montanariis facere reparos et obstaculos cum vegetibus, tinaciis, plaustris et aliis lignaminibus contra Rocham Pillarum ne inimici qui in ea erant possent eos offendere.* Ivi.
4. Registrati da Pandolfo Nassino in calce al processo.

E la Repubblica immemore che al vecchio doveva il primo assalto di quelle, chiedea per lettere al podestà di Brescia chi fosse questo Emiliano, e quali titoli avesse a meritare l'ufficio[1]. Ingrata! a.1426

1. Ducale di Franc. Foscari 7 luglio 1430, serbataci dal Nassino medesimo nel ricordato Codice Quirin. pag. 164, primo indice.

FINE DEL VOLUME SETTIMO.

# INDICE DEL VOLUME SETTIMO

COMPRESA L'APPENDICE DEL VOLUME SESTO

---

Prefazione . . . . . Pag. v

## Codice Diplomatico Bresciano.

Continua il Comune Bresciano fino alla morte di Federico II, cioè fino al 1250 . . . . . 9
Serie dei documenti . . . . . 141

## Brescia signoreggiata da principi italiani.

(Di Cristo 1332 - 1426)

Capo I. Scaligeri e Visconti . . . . . 145
« II. Pandolfo Malatesta . . . . . 263
« III. La zecca bresciana . . . . . 312
« IV. Filippo Maria Visconti . . . . . 324

COLLOCAZIONE DELLE TAVOLE

Tavola I . . . . . a pag. 314
« II . . . . . « 316

# STORIE BRESCIANE

# STORIE
# BRESCIANE

DAI PRIMI TEMPI

SINO ALL' ETÀ NOSTRA

NARRATE

DA

FEDERICO ODORICI

VOL. VIII.

BRESCIA
PIETRO DI LOR. GILBERTI
TIPOGRAFO - LIBRAJO
1858

Sotto la tutela delle leggi.

# Concittadini.

Omai sono davvero nell'imbarazzo delle ricchezze: perchè se il racconto v'ha condotto a' tempi della nostra aggregazione alla gloriosa Repubblica Veneziana, in quanto al Codice non ho potuto, nonchè procedere di pari passo, tenermigli vicino. Costretto a scegliere fra documento e documento, la scelta medesima era un'altra difficoltà: poichè se da un lato le società dei Comuni lombardi e le paci e le tregue e le medesime condizioni delle offese e delle concordie, assumendo carattere piuttosto italiano che prettamente municipale, parevano doversi preferire; dall'altro canto gli atti nostri puramente domestici pigliavano, coll'aumentarsi della potenza civile, una importanza caratteristica, da pormi in bilico sulla scelta. E questo dubbio facevasi più grave rimpetto agli Statuti ed al *Liber Poteris Brixiæ;* a que' moltiplici decreti che, dandoci una schietta e palpitante imagine del nostro Comune, si rivestono di tinte così locali e totalmente bresciane da trasportarvi a dirittura nel secolo a cui si riferiscono, e da farvi non tanto conoscere quanto sentire le cose nostre sviscerate in que' due codici fino al midollo. Se non che il titolo di queste pagine m'avvertiva, che obbligato ad eleggere fra

gli atti delle parecchie città lombarde ne' quali è parte il nostro Comune, e quelli che uscirono direttamente dalle sue convocazioni e che sono per così dire la storia nostra, la preferenza doveva essere pe' secondi. E a principiare dagli Statuti, la cui parte più antica ho già recata, vi si compiono or qui per modo, che fatti precedere da prima que' pochi appunti che aveva omessi, perocchè posteriori al 1250, ho continuato non dirò già l'intera edizione di quell'ingente volume, sì la scelta di quanto è in esso che valga a darci il più preciso e minuto concetto degli Statuti e del tempo in cui vennero decretati.

In quanto al *Liber Poteris*, codice prezioso che in più di mille pagine racchiude la storia degli antichi diritti del nostro Comune e delle lotte affrontate per mantenerli duranti i secoli XII e XIII; codice di cui pur non esiste un indice stampato, ivi non solo vi si darà con ordine cronologico la descrizione de' suoi documenti, ma i loro brani più singolari e d'importanza più casalinga e tutta nostra: quanto basti insomma per gustarne la natura e conoscerne largamente il contenuto. Possano queste ingrate fatiche apprendermi quanta sapienza di provvedimenti cittadini moderasse in quel tempo la nostra città, alcuni de' quali parrebbero insegnare al secolo XIX quell'amore d'associazione, di libero commercio e delle utili e grandi istituzioni sociali, che sembrano insegnate a' nostri dì come l'effetto della età progredita.

APPENDICE AL VOLUME VII.

---

# CODICE DIPLOMATICO

## BRESCIANO

# CONTINUA IL COMUNE BRESCIANO

---

## FINE DEGLI STATUTI BRESCIANI

## DEL SECOLO XIII

Nella confusione d'ogni tempo e d'ogni titolo degli statuti raccolti nel Codice originale, da noi descritta a pag. 104 e 140 del VII volume, non ci resta miglior partito che seguir l'ordine qual si voglia col quale vennero registrati nel Codice istesso. Gli statuti precedenti alle carte 18 di quel Codice furono già recati.

*Stat.* 76, *carte* 18. — Ut nullus qui non sit de nostro districtu mutet iu feris nostris.

77. — Item unicuique liceat impune ludere ad ludum buscatie tempore nundinarum castri et broli.

79. — Item nullum datium auferatur alicui trahenti ligna superius a pilla versus civitatem in stratis et viis aliqua occasione etc.

82. — Addunt et ordinant correctores ut ad offitium tolonei civitatis brix. tamen unus dnus laicus et unus bonus et legalis notarius preesse debeant etc. (Anno MCCXLV).

99, *c.* 21. — In Kpi nomine Anno MCLXXX etc. *lo statuto sui mercanti pubblicato a* pag. 45, t. V *delle Storie presenti.*

102, *c.* 22. — Item statuunt et ordinant correctores quod quilibet rector cois brix. etc. teneatur et debeat ad postulationem cujuslibet persone etc. que aliqua de causa deberet recipere...

pecuniam vel aliam rem ab aliquo comune loco etc. *Lumbardie, Mantue, Verone et Marchie Trivisine, Tusie et Tridenti seu Ytalie,* mittere litteras sigillo comunis brix. sigillatas etc. et si per litteras ipsas non fuerit ei debite satisfactum etc. debeat expensis com. brix. mittere ambaxatores ad illam civitatem etc. Et si per litteras vel ambaxatores etc. satisfactio non fieret etc. teneatur dictus rector infra XV dies nomine comunis Brix. plenum dare seu concedere regressum et responsabilitas dicte persone subdite comunis brix. contra comune terram locum universitatem etc. et eorum bona ita quod possit personas, res, et bona illarum terrarum civitatum etc. si in civitate vel districtu brixie possident etc. detineri et facere detineri usque ad solutionem completam etc. — MCCLXXVII.

105. — Item quod omnes homines de epatu seu districtu brixie volentes venire ad abitandum ad civitatem brixie continue cum famulis suis etc. p. civibus recipiantur et habeant tantum hoc modo si edificaverint, et ex equo edificaverint domum valentem XXV *lib. mez.* q. domum facere debeant in vastis sive in locis vacuis in civitate vel circa brixie et ipsam domum emere non possint sed eam edificare debeant de novo.

106. — *Si dichiarano cittadini coloro che vantano trent'anni di domicilio in Brescia, e d'aver sostenuti gli oneri comunali.* — MCCLXXVII.

154, *c.* 25. — *De immunitate magistri Bonifacii de Aguzanis medici fiscice.* — Die jovis XIV mensis junii. Quod magister bonifacius de Aguzanis medicus fiscice perpetuo habeat imunitatem a coe brix. et sit immunis ab omnibus oneribus realibus et personalibus etc.

151, *c.* 27. — Die lune quarto intrante augusto currente anno dni MCCLXXIII etc. regente etc. dno *Guielmo Brunello* regio vicario brix. Quod etc. teneantur festum asumptionis b. m. virginis quolibet anno etc. Et quod ante dictum festum per octo dies vel decem mittantur nuncii cois brix. p. districtum brix. qui precipiant comunibus universis quod veniant cum oblationibus decentibus etc. ad dictum festum. Et quod preconizetur per plures dies etc. per totam civitatem q. uni-

versi de civitate et districtu brixie sint parati venire cum decentib. oblationib. ad predictum festum. Et quod etc. rationes interdicte sint per tres dies etc. — Item quod duo viri etc. coligant dictas oblationes etc. in reparatione eccl. sce marie et sci petri secundum quod melius et utilius etc.

152. — Item quod omnes notarii etc. teneantur recordari volentibus testari, quod recordentur si volunt legare etc. per reparationem et aptationem dictarum ecclesiarum et dare operam cum effectu ad predicta favorabiliter facienda et adimplenda.

156, *c.* 28. — Quod magister Iohannes medicus de Pasirano olim de Pasirano fiscice et cyrolgie sit perpetuo liber et immunis ab omnibus oneribus.

*Incipit Lib. II.*

17, c. 32. — Si autem filius naturalis vel spurius aut servus rumperit pacem a domino vel a patre seu fratre etc. si persona habere poterit, puniatur dicto modo, et si persona non poterit haberi, puniatur in bamno dicto modo. Et insuper dominus aut pater teneatur prestare penam apositam in illa pace a se vel a sua voluntate facta etc. Anno MCCXLVII.

18. — *Statutum super mortem palam factam.* — Si quis apellatus fuerit de morte palam facta vel atroci ferita vel consilio predicte mortis vel ferite alicujus consulis justitie vel aliorum offitialium etc. ejus defensio non recipiatur nisi pugnaverit se per pugnam si liber est, si vero servus est, per iudicium expensis comunis.

19, *c.* 33. — Item si convinctus fuerit per pugnam de morte vel consilio mortis suprascriptorum, pena mortis paciatur. Et bona ejus heredibus defuncti aplicentur et a comuni ei manuteneantur. Si vero feudum habuerit, dnus habeat potestatem auferendi eum per ipsum statutum etc. an. 1275.

42, *c.* 35. — Item tenear ego facere fieri tres libros de bannitis perpetualibus et tres alios de bannitis pro maleficio etc. quorum librorum unus de bannitis perpetualib. et unus de libris pro maleficio remaneant . . . . in sagrestia in custodia dni archipresbyteri majoris etc.

50, *c.* 36. — Item statuunt correctores, quod aliqua domus non destruatur de cetero in civitate vel circha per ali-

quod maleficium quod fieri possit, si reperietur quod aliquis eam emere voluerit a comuni brixie etc. Eo salvo quod etc. non derogetur in aliquo statuto facto super domibus destruendis occasione hereticorum et occasione inimicorum et bannitorum. MCCLIIII.

57, *c.* 37. — Item si in aliquibus terris tocius districtus brix. sint aliqui dni qui appellantur dni illarum terrarum de quibus est verisimile quod aliquis bannitus non staret contra eorum voluntatem in illis terris, et si in illis moraretur etc. aliquis bannitus, quod dni illarum terrarum condemnentur sicut condemnarentur comunia superius notata.

67, *c.* 38. — *Hæc sunt statuta etc.* (*vedi la stampa nel Cod. vol. VII, p.* 124. *Indi viene lo statuto indicato dal titolo*). Statuunt et ordinant correctores, quod aliqua terra locus vel universitas districtus brix. non debeat nec presumat tenere, hospitari etc. in sua terra etc. aliq. malexardum, inimicum seu bannitum cois brix. etc. nec aliquem confinatum etc. et domus in qua aliquis predictorum inventus fuerit vel steterit contra predictam formam, funditus destruatur etc. a. MCCLXXXIII.

74, *c.* 40. — Item statuunt et ordinant correctores, quod nulla persona ecclesiastica vel secularis presumat vel debeat temptare de pace vel concordia facienda tregua seu compositione aliqua cum inimicis vel bannitis cois brix. et partis modo regentis brixiam. *E dopo le parole .... Hec sunt statuta cois brix. q. canzelata erant etc.* (*come nel vol. sudd. pag.* 125) *viene lo statuto:* Statuunt et ordinant correctores quod universa et singula q. debentur pro coi brix. seu debebantur dari bannitis seu malexardis cois brix. abradi debeant et removeri penitus de libro sive de libris debiti cois brix. etc.

81, *c.* 41. — Item statuunt etc. Quod si aliqua persona etc. tractaverit etc. proditionem civitatis brixie seu alicujus castri vel loci etc. seu consius fuerit de ipsa proditione, vel etiam tractaverit de tradimento seu morte alicujus de parte eccl. brix., quod puniatur ad mortem si caperetur et bona ejus publicentur et devastentur et publica deveniant in com. brix. etc.

78, *c.* 42. — Quod nullus a XIIII annis superius moretur in confinibus in aliqua parte district. brix. nisi sit laborator

terre vel homo modice conditionis q. intelligatur ad arbitrium potestatis, et omnes filii confinatorum tam mortuorum quam viventium intelligantur confinati a dicta etate etc. (*vedi pagina* 126, *t. VII*).

90. — Item quod omnes clerici seculares et religiosi et omnes ecclesiastice persone tam monaci quam alii de quibus sospicio esse potest etc. mali tractarent contra honorem sce matris eccle et dni Regis R. *(sic)* et cois et partis et populi brix. nunc regentis brixiam etc. expelli debeant de civitate brix. et ejus districtu etc. Et si predicti non accesserint suprascripto modo infra primum mensem futuri rectoris, offendi possint a quocumque impune.

93. — Item teneant omnes de conjuratione non facienda per aliquos cum aliqua civitate vel loco vel persona.

94. — *De conjurationibus inquirendis et frangendis.* — Item bona fide dabo operam ego potestas ad conspirationes et conjurationes et sacramenta, et conventicolas, et credentias et provisiones p. manum et fidem etc. factas occasione scilicet societatis illius q. dicebatur esse *Faustini*, et quilibet alterius societatis facte causa adjuvandi se ad invicem etc. invenienda vel inveniendas, infra XV dies frangendas etc.

105, *c.* 44. — Item si aliquis nostre virtutis querimoniam fecerit de aliquo nostre jurisdictionis sub aliquo judice etc. tenear ego potestas auferre ei C. lib. *nostre monete* aut facere ei tantum quantum q. capiat illam sumam, et si non haberet, ut possim ei facere illud guastum, ponam eum in banno etc.

107. — *Ut nequis impetrare debeat a dno Papa vel Imperatore vel legato de usuris suis restituendis* . . . . . Quod si aliquis impetraret vel faciet impetrari litteras a dno Papa vel ejus delegato Romane Curie sub aliqua persona ecclesiastica districtus Brix. vel aliunde de restituendis sibi usuris, potestas teneatur auferre et facere auferri illis qui litteras impetrarent vel facient impetrari duplum de omni eo q. peteret de usuris sibi restituendis. MCCLII.

108. — *De pena imposita conquerenti de usuris sibi restituendis sub aliqua ecclesiastica persona.*

109. — . . . Si quis fecerit vel in posterum faciet aliquod acquistum vel accantum, vel aliq. privilegium vel investituram accipit a tempore formate *Pacis Placentie* infra, vel acceperit a *dno imperatore Federico vel ab ejus filio rege Henrico* vel ab imperatore aliquo q. pro tempore fuerit vel ab episcopo nostro Brixien. qui nunc est vel p. tempore, vel ab abbate de aliqua persona de eo quod investitor non habeat vel teneat ad suam manum scilicet de districtu vel condictus *(sic)* vel honore terre, vel terrarum q. vel quas conductus etc. alius tenet libere sive francamenter ut vulgo dicitur, etc. in prejuditium civitatis vel alicujus persone etc. predicta omnia acquisita et investiture ac privilegia sint cassa etc.

115, *c.* 45. — Item si quis cavaverit vel cavari fecerit in domo sua vel alibi subtus terram ad detrimentum alterius per distructionem turris vel casaturris vel domus alterius furtive ita quod etc. caderet vel non caderet ex quo inceperit cavare illis quibus fecerit cavare aut cavaverit etc., capita amputentur, et sua bona omnia publicentur.

116. — Quod nullus debeat portare aliquam bestiam mortam ad castrum neque etiam inter circha etc. MCCXLV.

126. — Quod oxelli sive canes perditi debeant preconizari si ille nesciret cujus essent.

129, *c.* 46. — Item q. si aliquis abstulerit alicui canem ancipitrem volucrem vel aliquod alium solatium sive ludum vel ad manus alicujus venissent etc. ipse aves sive ancipitres etc. teneatur consignare seu denunciare vel manifestare pot. brix. seu preconibus brix. banno *C. sol. mezan.* in denariis numeratis et si non posset solvere etc. potestas teneatur ipsum ponere et tenere in carceribus, donec etc.

136, *c.* 47. — Item etc. quod magistri muri *et manere* non audeant nec accipere debeant ultra XII imp. pro quolibet die pro mercede laboris sui et semel comedere in mane secundum antiquam consuetudinem si laboraverint in civit. et si exiverint etc. habeant tamen VIII imp. et spisam pro quolibet die.

156, *c.* 49. — Quod nullus cui sit impositus equus pro coe brix. possit facere cavalcatam pro aliquo cui sit equus impositus per coe brix.

170. — *De illis de parte extrinseca recipiendis ad mandata.*

Statuunt et ordinant etc. quod quicumque de parte extrinseca brixie voluerit obedire mandatis dni vicarii etc. et stare ad confines in *civitate Cremone* vel in aliqua alia civitate de lombardia q. sit devota sce romane ecclesie in qua ei assignarentur confines, recipiatur ad dicta mandata non obstante aliquo banno et dato, et quod omnes de familia ipsius possint morari in districtu brix. in quacumque terra voluerint que sit longe a civitate brixie per decem miliaria etc. et tenere et possidere et gaudere omnia sua bona, nec debeant gravari de oneribus cois brix. plus quam alii sibi pares in facultatibus q. sunt de parte intrinseca etc. salvo etc. qui a tempore pacis facte *apud Cocalium* [MCCLXXII citra fecisset aliquam proditionem de aliquo castro, loco etc. vel comiserit aliquid maleficium contra aliquem amicum partis regentis brixie etc. MCCLXXVII.

171, c. 51. — *De confinibus assignandis omnibus confinatis etc.*

Item statuunt et ordinant correctores q. vicarius seu rector cois brix. teneatur cum capitaneo et ancianis partis et populi societatis mille peditum etc. reducere in scriptis omnes confinatos etc. et statuere seu determinare loca in quibus dicti confinati stare debebunt ad confines, quibus sic determinatis, teneantur et debeant dicti confinati infra XV dies ire ad dictas confines, et in unum mensem mittere cartas suarum presentationum continentes sicuti coram rectorib. terrarum in quibus erunt fuerint presentati vicario seu rectori cois brix. et non ab ipsis confinibus debeant se dividere sine voluntate et licentia consilii generalis et populi brix. etc. Si vero entraverint civitatem brixie, ultimo supplicio puniantur etc.

172, c. 51. — Item q. vicarius seu rector cois brix. teneatur etc. singulis mensibus mittere aliquos fideles et discretos quanto secretius et cautius esse possit ad temptandum et inquirendum si dicti confinati servaverint dictas confines.

173. — . . . quod nullus audeat etc. mittere litteras vel nuncium alicui bannito vel malexardo seu inimico vel rebelli cois brix. nec accipere ab aliquo eorum litteras vel nuncium neque cum aliquo ipsorum loqui etc. in aliquo loco nec con-

trahere se cum aliquo vel aliqua eorum vel earum personarum aliquod matrimonium nec aliquam parentelam nec conjurationem etc.

175. — *De confinatis carcerandis ad voluntatem capiencium eos vel capi faciencium donec fuerint satisfacti.*

*C.* 52 (*continua il Lib. V, di cui vedi a pag.* 131, *t. VII*).

*De officio, sacramento, et de illorum duorum judicum potestatis qui debent preesse placitis etc.*

180. — Item tenear ego potestas infra XV dies primi mensis mei regiminis facere consilium generale et consilium petere, et quomodo fieri debeant rationes tam de malexardis et eorum fidelibus quam de aliis personis et comunalibus terrarum de fructibus et redditibus etc.

182. — Item etc. debeant vicarii seu rectores etc. examinari et determinari omnes ille terre brixiane q. non potent facere rationem et quibus videbitur immunitas concedenda etc.

183. (*Dopo l' anno MCCXLVIII dello statuto pubblicato a carte* 139, *l. cit.*) Additum est MCCLXXVII quod si dicte universitates predicta facere recusarent, possit et debeat quilibet de universitate personaliter et realiter detineri ad postulationem cujuslibet creditoris eorum quousque ipsa universitas fecerit consules vel ancianos secundum formam dicti capituli. Et insuper quelibet persona habitans in ea terra teneatur et debeat ad postulationem cujuslibet creditoris recipere et tenere in sua custodia et virtute intromissiones faciendas de bonis debitorum dicte terre et de ipsis bonis facere solutionem et reddere rationem sicuti teneretur si esset consul dicte terre.

187, *c.* 53. — *Ut officiales veniant ad officia sua exercenda pulsato tintinabulo in mane et post nonam.* — Et potestas teneatur facere pulsari cum pulsatur ad terciam et cum pulsatur ad vesperas ecclesie majoris *super turrim de domo* a. MCCLI.

197, *c.* 54. — Item quod omnes notarii civitatis et districtus etc. teneantur se facere scribi in libro matricule collegii not. civit. brix. per quarteria sua secundum q. habitant

et volunt habere officia, et nemo possit habere etc. nisi in illo quarterio in quo habitaverit et scriptus invenietur tempore electionis, et teneant consules collegii tabelliorum accusare potestati cunctos qui electi fuerunt ad officia contra formam statuti.

206, c. 55. — Quod si quis brixie vel brixiane non esset ausus habitare in terris suis timore inimicorum sive vicinorum suorum, potestas Brix. teneatur costringere consules et comune illius terre in qua habitaret consilium sibi prestare et auxilium occasione predicta, et defendere a quolibet volente eum etc. in aliquo molestare etc. sub mill. CC. L. primo incipit valere.

207. — Item addunt correct. quod si aliqua terra sit in districtu brix. que non habitatur, vel si habitatur, pauci tamen sunt moratores in ea qui etc. terra alicujus etc. laborare non possent vel auderent, potestas vel rectores brix. teneantur terram circumstantem et confinantem etc. ad hoc *dbelionem* (sic) et per riunionem illi terre facere laborare et coli terras cujuslibet habentis possessiones, et dare redditus et fructus dno vel dominis ipsarum posset etc. Anno dni Mill. CCLIII Ind. XI.

*Liber V.*

*Carte 55. — De electione officialium — De electione potestariarum terrarum brixiane — De proybitione potestariarum terrarum brixiane et locorum.*

1. — Item ordinatum est Millo CCLIII etc.

Quod unus sit notarius super bullandis mensuris et alter sit de *Paratico ferrariorum* (c. 56).

2. — Die jovis XXV etc. Generali consilio etc. In quo quidem consilio surgens Dnus paxinus de Tuscolano judex etc.

3, c. 57. — *Si citano le* Statuta continentia de offitio fornaxierum, *e seguono alcuni obblighi di fornasieri, ed ordini* ad temperandum omnes fornaces q. sunt prope civit. etc. *i cui lavori dovevano esaminarsi da un giudice e da quattro anziani del popolo.*

7. — Item quod custodes *carceris pagadebitorum* pro eorum salario et merito dicti offitii etc.

9. Item quod potestates etc. habeant noticiam *Montisdenni*, et possessionum q. sunt circa dictum montem etc. inquirere teneantur etc. Item de fossatis veteris civitatis brix. et de hedificiis super positis (*c.* 58).

10. — Item cum dicatur q. comune brix. posset consequi magnam utilitatem de molendinis q. possunt fieri in fossatis circha brix. etc.

12. — Quod potestas singulis duobus mensibus etc. examinare teneatur omnes capitaneos et custodes castrorum et locorum brixiane.

14, *c.* 59. — Quod omnes officiales comunis etc. sortibus eligantur in consilio generali per quarteria prout melius poterit.

18. — Item non patiar ego potestas quod monachus vel clericus vel conversus sit potestas alicujus terre brixiane etc. et si electio facta fuerit, ipso jure sit nulla (*c.* 59).

18. — Item similiter prohybebo quod nullus servus debeat esse potestas vel consul vel massarius, nec habere aliquod offitium alicujus terre brixiane etc. *Due statuti precedenti hanno la data del* 1254. *Uno fra questi decreta, che i notaj del podestà* debeant retinere sigillum comunis penes se et per se sigillare litteras factas pro comuni et non pro alio etc.

19. — Item similiter proybebo quod nullus homo qui non sit de districtu brixiane vel brixie sit potestas vel judex vel vicarius vel notarius vel aliq. offitium etc. (*c.* 60).

20. — Item quod nullus castri sci Georgii sit aut esse possit potestas illius loci.

25. — *Ut nullus qui non sit de parte ecclesie nunc regentis brixiam habere possit aliq. officium.*

Quod nullus massarius comunis, preco vel istrio vel scutifer possit esse de consilio generali cois et populi brix. (*carte* 61).

Item quod nullus officialis gentilitium, q. non habitet in civitate si non eligerit quadram, non eligatur ad aliquod officium com. etc.

26. — *Ut non possit habere officium comunis qui iverit ad religionem et postea redeat ad res seculares.* — Et non possit conficere instrumentum de novo. Quod statutum incipit valere tempore dni Obertini Surdi. MCCXXXII.

51, *c.* 65. — *De spazando broleto novo.* — Item quod quilibet massarius cois Brix. teneatur sacramento facere spazare broletum novum et vetus per duas vices tempore sue massarie.

52, *c.* 65. — . . . Addunt correctores in MCCLXXIX etc. quod potestas brixie faciat fieri pro com. brix. bussolos et ballotas consimiles . . . *consiliorum Venecitis sive in Marchia,* et dicte bussole debeant intus faldrari etc.

57, *c.* 66. — Item quod duo fratres religiosi de domibus *humiliatorum vel eccl. s. Luce* mittantur pro coi Brix. in quemlibet exercitum faciendum pro coi brix. qui recipiant denarios omnes de quibus debebunt fieri expense in quolibet exercitu, et faciant ipsas expensas etc. ita quod scribant illas.

58, *c.* 66. — etc. Quod lecta et vasa coquine et utensilia etc. in domo potestatis, post exitum regiminis potestatis accipiantur et vendantur etc. ita quod precium earum deveniat in com. brix.

59, *c.* 67. — Quod milites qui tenuerunt equos pro coi brix. a tempore introytus regiminis *dni Francisci de la Turre* citra solvantur pro coe brix.

69, *c.* 68. — Item quod notarii etc. debeant estendere libros bannitorum etc. et de maleficio cuilibet petenti nullo precio etc. et similiter (sine precio) debeant facere coram cuilibet petenti de libro illo in quo scripta sunt nomina capitaneorum et guardarum et balesteriorum q. vadunt per castra brixiane in custodia, et de illo libro in quo sunt scripta nomina officialium ordinarior. et extraordinariorum etc.

72, *c.* 69. — Item statutum etc. quod ostium superius *sedilium comunis* non claudatur cum clave, et quod ministeriales massarii teneantur deputare aliquem qui curet et purget dicta sedilia et aquam intus ponat et continue teneat dieque noctuque, et quod omnes habentes conicula p. que labitur dicta aqua teneantur etc. aptare etc.

73, *c.* 70. — *De sacramento et Ufficio consulis Iustitie.*

79. — *Quod consules justitie habeant equum proprium valentem X lib. nostre monete brix.*

84, *c.* 71. — Item etc. quod precones comunis sint quatuor qui teneantur habere equos et servire comuni in cavalcatis et

exercitibus, et quod non possint nec debeant excusare aliquem cui sit equus impositus pro coe brix.

85. — Item teneantur preconizare omnia consilia et omnes cavalcatas tam in *platea Ponticelli*, et apud domum Honorati et in capite pontis *porte fossatis Ponticelli*, et super *pontem sci Faustini majoris juxta* turrim quondam Occulari etc. bamno V *sol. mez.* quocies contraentes etc.

86. — Item addunt correctores quod teneantur preconizare juxta plateam sci Syri de mercato novo etc. MCCXLVIII. *Nel 1276 si aggiunge anche il ponte dei Torzani.*

91. — Item etc. teneantur preconizare in burgo *sci Nazarj* in *Carobio mansionis Templi* et in burgo *Albare* penes puteum magnum illius burgi, et in burgo *sci Mathei* penes fontem *in Carobio* illius burgi.

92. — Item etc. teneantur extimatores similiter facere jurare (precones) speciali sacramento quod exclamabunt pothera cujuslibet ter per civitatem et suburbia etc. p. loca consueta, et specialiter in contrata illa in qua fuerit domus cujus poterii etc.

94. — *De duobus sindicis eligendis com. brix.* — et abeant VII libr. *mezanorum* — anno dni MCCLI.

96. — *Ut vinum possit conduci per totum district. brix. sine sigillo, MCCLIIII* (c. 72).

99, c. 72. — Quod aliquis tabernarius a modo non possit nec debeat tenere extra tabernam bancum neque discum vel scampnum nec aliquid aliud in fraudem super quo possit sederi.

100. — Item tenear facere ad voluntatem consilii de vino conservando in civitate et episcopatu.

103. c. 73. — *Nessuno possessore di casa o di cortile promiscuo possa permettere biscaccia o donna pubblica senza la volontà del comproprietario.*

104. — Illud idem de tresandis que caput non habent.

105. — Item etc. quod cum incepta est et damnosa consuetudo excreverit, non presumat aliquis etc. occasione vendendi vinum ponere frascas vel ramos de arboribus seu aliquam arborem incisam ante ostium alicujus domus etc.

106. — *Giuram. dei venditori di vino* de non tenendo ludum buschatie, de vendendo etc. cum recta et justa *bozola* et de servando etc.

107. — *Nec aliquis teneat ludum nec ludat ad ludum buschatie neque stet super ludum.*

108. — Buschatia vero intelligitur et dicitur quando aliquis ludit cum taxillis ad *naretam* et ad *nigrum* vel ad *album* vel ad *pariandum* vel ad *guvolam* vel ad aliquem ludum taxillorum. Excepto quidem q. quilibet possit ludere ad *scacos* et *tabulas* publice in plateis et viis et porticibus de sua pecunia non ab aliquo mutuo accepta ad *unzenas* vel a solito mutuatore ad ludum, et si in aliqua domo famosa quod ludus in ea teneatur, *asigna* de taboleriis vel *storis* vel consimilibus sive de lusoribus inventa fuerit, domus similis *distruatur* ut supra legitur, vel precio tantum. lib. imp. redimetur veluti ludus in ea fieri palam fuerit inventus.

109. — Item etc. ut si miles vel pedes seu joculator . . . dixerit aut fecerit contumeliam Deo et Virgini s. Marie, potestas teneatur ei auferre etc. militi X sol. imp. pediti V etc. Joculator si non solverit bamnum V. s. imp., capiatur et verberetur per civitatem.

112, *c.* 73. — Item ord. correct. Quod aliquis non debeat vel presumet ludere ad *hossas* vel ad *pulveretam, corezolam* vel ad *azarum* seu ad aliquam buschatiam in aliqua ecclesia civ. brix. nec in domo nec in broleto novo nec in palaciis cois brix etc. — MCCLIII.

113. — Item additum est quod nec in mercato novo predicta fiant. MCCLIIII.

114. — *Si proibisce per le terre del Bresciano, pena ai recidivi, la distruzione della casa o baracca in cui si fosse giuocato.*

115, *c.* 74. — *L'oste non può dare bevanda o cibo all' abitante della medesima sua terra, o della sua casa* (qui esset de sua terra in domo sua vel cortivo).

116. — Item quod taberne vel buschacie que sunt extra villas brixiane debeantur removeri et specialiter ille que sunt apud *Pontem ghetem* et ille de *Mandulocia* et illa que est ad *paludem Caprenseam* ubi consueverat dici *Hospitale.*

124. — Item tenear solvere custodibus et *scaraguaytis* noctis omni mense X sol. imp.

126, c. 75. — Item tenear custodire abeveratores et fontes. *Seguono le promissioni o statuti delle guardie.*

127. — Item tenear custodire coniculum et procurare per civitatem bona fide etc.

129. — Item tenear ne aqua ab alto seu scovetie aut putredines et letamina etc. proyciantur in stratis.

130. — *Sacramentum et officium scaraguaytarum.* Juro ego etc. q. bona fide et sine fraude scaraguaytabo civitatem a tercio sono campane in antea usque ad diem et procurabo quod custodes civitatis bene et perfecte guardiant et custodiant etc.

135. — Item D. *Rambertinus de Rambertis* potestas brix. etc. ordinavit quod aliqua persona civit. vel virtutis brix. non faciat alienationem etc. alicui qui non sit de civitate brix. seu episcopatu etc. *salvo contracto Canedi etc.* — die martis VII exeunte Julii MCCXXIII.

137. —Item quod duo claves hostioli facti in *porta Pusterle de Castro* dentur duobus bonis hominibus illius contrate (c. 76).

138. — Item quod nemo leventur domos altiores ultra VIII punctos in tota circha sub pena et bamno ad meum arbitrium.

139. — Item statuunt corr. Quod potestas debeat dare operam cum dno epo et capitulo brixiensi quod placeat dno pape ut decime q. sunt p. quinque miliaria juxta civitatem emantur per duos agrorum, et pretium earum convertetur in possessiones ad arbitrium et voluntatem dni epi Brix. M. CC. XLV.

140. — Item tenear quod nullus homo stet vel habitet a burgo *Pillarum* inferius usque ad *Arbufonum* extra circham ad tantam distantiam quantum est a porta circhc sci Iohannis usque *ad portam Lapidum super flumen s. Luce.* Et nullus presumat aliquam domum muratam intus illas confines levare, exceptis molendinariis qui murantur ad molendina et exceptis domibus sci Mathei et *domibus infermorum* de ipsa hora.

145. — . . . . non fiant buschatie alique *in burgo pillarum sci Faustini majoris etc.* MCCLI *et in burgo s. Iohannis.*

148. — . . . Quod habitatores in burgo de li Pillis possint vendere vinum et hospitari forenses non suspectos MCCLIIII.

146. — Item statuunt et ordinant correctores quod potestas futura teneatur infra IIII menses sui regiminis facere aptari et cohoperiri ecclesiam sci petri de Dom etc. et quod aliqua lignamina de cetero non ponantur in dicta ecclesia. Et hoc procuret et fiat per unum bonum virum religiosùm etc. et quod canonici majoris eccl. brix. debeant procurare quod bene custodiatur dicta ecclesia, q. portici et alia imunditia ibi non fiant nec proyciantur, et *quod carocia* claudentur de sprangis et teneantur clausa sicuti consueta erant.

147. — Item etc. quod potestas teneatur primo mense sui regiminis accipere duos bonos homines et legales q. vadant videre flumina facere curari et expediri etc.

*An.* 1279, *c.* 77. — *Il Consiglio cittadino, udita l'istanza delle suore minori* de sancto Francisco et ordinis sce Clare contrate Pedrioli, *esponente la loro miseria per essere sovvenute di elemosina, decreta una piccola annuale sovvenzione; perorante il nobile Pietro de Braida vicario in Brescia del re di Sicilia, ed Atto Martinengo. Pare però che l'istanza fosse una rinnovazione di altra del* 1249, *cui allude lo statuto* 151.

153, 31 decem. — Dnus Albertus de Concessio consul major cois etc. MCCXVI.

154. — *De revisamentis factis per dnos Oberium de Gambara et Inverardum Fabam ut sint cassi.*

155. — Guidone de Mandello olim pot. brix.

157. — Contractum Caneti 5 Novem. 1217. *Si vegga nel tomo VII di queste Istorie, pag.* 93, *doc. CCLXIII. Da quel contratto vennero desunti gli statuti* 157 *e seg. fino al* 163, *e l'uno e gli altri minutam. ricopiati nel Codice statutale* (*c.* 78).

*Statuti di Canneto.*

158. — Item quod nulla domus castri seu burgi aut ville possit alienari exportanti eam extra curiam dicti loci. Et si contrafecerit, predictam domum seu extimationem amittat.

159. — Item quod nullus possit locare *canevam* seu edificium in castro ultra andathorium et in burgo non possit edificium aliquid facere altum vel levare ultra XX brachia sine parabola potestatis vel consulum brix.

160. — Item quod nullus servus neque ancilla debeat nec possit habere partem nec aquirere in castro predicto neque villa, nec possit in his succedere.

161, c. 78. — Item ut omnes habitatores in predicto castro seu burgo etc. habeat libertatem de omni honore a coi brix. imponendo de hinc ad XX anno, et post XX annos sint liberi sicuti cives brix. et quolibet die martis habeant mercatum ibi liberum sine exactione aliqua vel rivatica sive correctura sive aliqua alia exactione.

162. — Item ut potestas vel consules teneantur suprascriptum datum etc. defendere habitantibus in predicto loco etc.

*Statuti Asolani.*

164, c. 79. — Item ord. correct. Quod paysani qui fuerunt de terra Asule qui cum familiis suis steterunt et stant etc. in civit. brix. continue et qui fideles fuerunt et steterunt et perseveraverunt comuni brix. a quacumque persona volente vendere possint emere et habere sedimina, possessiones et domos intra circham terre de Asula non obstante statuto vel contracto previlegio tali tamen condictione q. ipsa sedumina etc. vendere vel donare non possint etc., nisi tamen terenus de Asula, habitantibus in circha de Asula etc. MCCLII.

165. — Item etc. quod libertas que data fuit coi de Asula tempore dni *Oberti Iniquitatis de Placentia* potestatis Cois Brix. perpetuo debeat ei servari et aliud de quo consilium cois brix. concors fuit tempore predicti potestatis, videlicet de dato terre et domorum q. sunt in castro Asule faciendo pro coi brix. in dicto coi de Asula de quibus factum fuit publicum instrumentum etc.

166. — Item etc. Ut omnes tam nobiles quam vicini habentes terram infra circam etc. de Asula compellantur vendere dictam terram comuni de Asula causa faciendi dictam circham et construendi habitationes et vias in dicta circha ita quod dicta terra debeat extimari *diricto* et justo precio per quatuor bonos homines de Asula etc. et quod omnes lapides et quadrelli qui fuerunt de domibus predictorum com. brix. qui sunt in terra de Asula (*manca il resto*).

165. — Quod nemo in dicto castro Asule non debeat elevari aliquam domus vel forticia que sit ultra septem puncta nisi esset comunis Asule.

167. — Item ut com. brix. faciat dari hominibus de Quinzano etc. francamenter ad livellum tabulas tres in ipso castro secundum q. de quantitate ficti tempore edificationis illius castri fuit ordinatum. Ita tamen quod nulla forticia fiat aut levamentum supra portas illius castri pro indiviso.

168. — Item teneatur potestas facere restitui terram hominibus de *Casali alto* emptam ab hominibus de Casali alto restituentibus precium etc. et melioramentum si quidem factum esset in edificando super ipsas terras ita quod homines Casali alti restituantur in suas possessiones a tempore destructionis Casali alti, et teneatur potestas compellere habitantes in curte Casali alti ut veniant ad habitandum cum vicinis in vicinia sicut faciunt vicini de Casali alto. Item teneatur potestas providere super facto curtis eorum ad melioramentum quando hoc comode fieri potest etc. Item et facere expediri vasum aque sicut erat quando terra Casali alti fuit destructa. Item etc. quod armenta vacarum, caprarum, yrcorum etc. etc. non teneantur per comites nec per alios in curia Casali alti.

169. — Item q. nullus bannitus pro malefi :io de *Cremonensi* etc. moretur in tota *Riveria nostri Olei*, et specialiter in Pontevico.

170. — Item quod potestas possit concedere immunitatem unius ville hedificande super stratam *Guthizoli* in media campanea vel ubi videbitur comodius posse morari cum consilio publ. cum campana sonato q. consilio teneatur facere inde potestas, ita quod villa teneatur robur resarcire q. factam fuerit, et fiet in suo territorio, que villa sit usque ad summa quinquaginta focorum.

171. — Item quod unum *burgum Francum* q. sic nomine appelletur debeat fieri in loco *de Cassellis* vel ubi melius videbitur illius contratis ob vicionem et defensionem *strate Teutonice* et hominum et locorum illius contrate.

172. — Item quod omnes nobiles et alii qui excusantur ab oneribus terrarum brixiane teneantur et debeant facere se scribi in uno libro comunis usque per totum mensem etc.

174, c. 80. — Item quod suprastantem carceratorum et custodes non permittant aliquem carceratum cois brix. ire per civitatem sine parabola potestatis.

177. — *De immunitate data certis medicis.* — Item statutum et ordinatum est quod dno *Guglielmo Cilicincapiti,* et filius ejus et jacobo filio q. Ioann. Cilicincapitis et Ioan. fil. dni Gratiadei de *Garbagnado* omnibus medicis in cirogia et medicina et eorum heredibus utentibus dictis artibus seu scientiis in civit. brix. vel districtu etc. concedatur immunitas ita quod ipsi sint immunes et liberi ab omnibus oneribus etc.

176. — Quod dicti custodes (*carceris pagadebitorum*) non possint nec debeant accipere pro boghis seu compedibus a quolibet carcerato ultra duos solidos imp.

179, c. 80. — Item etc. quod nulli homines vel mulieres captiventur . . . . vel carcerari debeant sub pallatio cois brix. majori vel minori nec etiam in capella pallacii.

180. — Item statuunt quod regressus datus pro comune brixie dno *Lanterio de Paratico* et carte illius regressi contra com. et *homines de Placentia* de cetero sit cassus etc. et irritus et carte sint casse etc. Item observetur in regressibus et represaliis datis omnibus qui fuerunt secum vel de familia sua qui sunt et erunt inimici partis et com. brix.

181, c. 81. — Item etc. quod regressus datus per dnum *Rofinum de Zenucalis* potestatem brix. dnis Amico et Milletto de Griffis etc. contra partem *Tabarellorum de Desenzano* et homines dicte partis et omnes alios ibidem habitantes tempore destructionis Cassaturris et aliorum domorum etc.... de Griffis iacentium in Desenzano etc. in solidum in Mille lib. imp. pro emendatione et restauratione etc. firmus et ratus semper existat etc. MCCLXVIII.

182. — Cum quondam dnus *Griffus de Griffis* existens potestas Brix. etc. statuisset et ordinasset quod dnus *Durachinus Madii* et ejus heredes perpetuo defenderentur etc. indempnes etc. de omni pena promissione et damno (pro instrum.) sub MCCXXXVI de quibus . . . . *dni Manuel et Berardus fratres ipsius dni Durachini et filii q. dni Ioannis etc.* Et post dnus Berardus de Madio pro se et nomine *dni Manuelis fratris sui*

et dnorum *Conradi et Manuelis filiorum q. dni Ioannis fratris ejus* fecisset finem etc. de non petendo etc. MCCLVII. — Dnus Conradus et Manuel fratres filii q. suprascripti dni Ioannis de Madio pro se et dni Fridericus Berardus et Mapheus fratres fil. quond. dni Manuelis Madii pro se et nomine Albertini et Conradini fratrum suorum confirmaverunt etc.

183, *c.* 82. — Item . . . . quod cum dominus *Albertus de Gambara,* Bartolomeus de Monte Turris de Bethuschis, Speltinus *Danesius de Salodo* etc. *Aricus de Martinengo, Ugutio de Tangetinis* et alii deposuissent infrascriptas quantitates pecunie penes prepositum sci Luce temp. dni Griffi de Griffis olim pot. brix. etc. de voluntate dnorum *Conradi de Concesio, Brixiani Robolotti, Philippi de Ugonibus, Ugonis Lambardi* et aliorum qui tunc detinebantur in carceribus, et etiam dicti dni Griffolini qui quantitates distribui debebat et eciam distribute fuerunt ad hoc ut predicti detenti relaxentur de carceribus ne fierent guasta, et ut civitas et pars ecclesie reducetur in bonum statum, quod infrascripte quantitates pecunie restituantur pro com. brix. etc.

185, *c.* 83. — Cum dnus *Rufinus de Zenucalis* pot. brix. ivisset apud *Patengulas* cum milicia brixie et populo brixiane, et ibidem dictus potestas et viginti quatuor homines de Patengulis constituerunt terminum octo dierum non offendendi hominibus de Patengulis . . . . et hoc juraverunt attendere, et infra dictum terminum homines de Patengulis cum hominibus *de Verona* inciderunt vineas et olivas et abstulerunt uvas hominum de Patengulis qui sunt extra terra et de *Lonado;* statuunt et ordinant correctores quod homines tunc habitantes in Patengulis tam nobiles quam paysani debeant reddere damnum datum predictis de Lonado et de Patengulis et contra eos detur eis regressus et contra eorum bona.

*Hec sunt statuta partis Ecclesie.*

186. — In nom. sce et individue trinitatis. Hec sunt statuta partis q. modo regit brixiam facta ad honorem dei etc. atque serenissimi dni *Karuli Regis Sicilie,* et ad bonum statum dicte partis et ad confusionem et mortem et offensionem inimicorum et proditorum dicte partis et com. brix. et successorum etc.

188. — *De ancianis dicte partis singulis mensibus eligendis per tres vel per quatuor dies ante exitum mensis* — qui Anciani sint quatuor, videlicet unus in quolibet quarterio, qui sint fideles et legales dicte partis.

189. — *Quod Anciani suo tempore debeant bis apud pallacium comunis convenire ad consilium facere in ebdomada pro utilitate partis.*

190, *c.* 84. — Item etc. quod fiat consilium generale dicte partis in q. sint numero centum eleati sparsim per contratas et non ultra, fideles et legales et veraci amici etc.

191. — *Si citano* i soldi parvorum.

192. — *Quod anciani partis procurent ut bona et redita malexardorum exigantur et reduciantur in communi brixie.*

193. — De seorta non danda pro comune brix. vel milicia nisi voluntate consilii generalis.

197. — *Quod anciani dicte partis procurent pro posse q. gravamen impositum alicui amicorum pro inimico cassetur.*

199, *c.* 85. — *De sedanda discordia si orta fuerit inter amicos dicte partis per potestatem capitaneum etc.*

200. — *De condemnationibus et bamnis de amicis factis tempore Francisci de la Turre canzelandis nisi bamnum etc.* fuerit occasione offensionis facte alicui amico etc.

201. — Quod consilium partis brixie pulsetur in hoc modo videlicet, quod campana grossa militum pulsetur XII vicibus videlicet qualibet vice bis ad martellum vel bottum.

202. — *Quod quando sortes generales (Officialium consilii) nullus notarius stat ad scribendum etc.* sint duo religiosi.

203. — *Quod nullus stet apud stangam ubi scribantur dicti officiales.*

203. — Quod layci non ponantur nec scribantur in sentenciis concilii, sed eligantur duo viri religiosi per dominum vicarium etc. qui debeant recipere et exigere a partibus tantam pecunie quantitatem quantam habuit ille judex cuius consilio data fuit sententia.

209, *c.* 86. — *Si nomina il* Carubius de Nagellis.

218, *c.* 87. — *De X hominibus eligendis qui vadant ad corpora mortuorum pro quolibet quarterio et accusent flentes.*

219. — Item additum est capitulo statuti quod sic incipit. Item statuit et ordinavit dnus *Faber dni Guidonis Guizardi* potestas brix. etc. Quod predictum statutum etc. servetur in totum contra personas proditores *Cosam de Scovolo* et filium ejus et contra *Bachinum* et *Zontam* et *Tempora* (sic) *fratres de Manerva* et contra Iacobinum et Amathinum fratres de Brachio et contra dnum Buschetum de *Solferino* occasione proditionum quas predicti fecerunt tradendas dictas terras in forciam inimicorum et rebellium dni Regis et cois brix. et occasione proditionis quam predicti iacobinus et amathinus fecerunt de militia et populo brix. apud *Rochettam de Bosinis* falso simulatores se velle eam restituere coi brix. et eciam servetur in parte. Et generaliter contra omnes et singulos alios proditores qui olim fuerunt ad aliquam prodictionem etc.

220. — Item etc. quod omnes et singuli qui capient etc. aliquem prodictorum vivum vel mortuum, debeant recipere et habere a comuni brix. L libr. pro quolibet prodictore.

225, *c.* 88. — Quod *fratres sci Iacobi de la Mella* possint conducere victualia.

225. — *De immunitate concessa magistris Conforto et Bonaventura fratribus qui fuerunt de Iseo* = habitatores quarterii sci faustini qui sunt medici et arte cyrolgie.

226. — *De tenentibus equos pro coi brix. et facientibus cavalcatas et bertolotos (loquitur de militib. et bertolotis).*

228, *c.* 89. — *De juribus dominorum Zironi et Iacobi de Pallazo* (*q. dni Ottoni*) *manutenendis per dnum vicarium.*

230. — *Quod nullus audeat mutuare ad ludum buschatie.*

232. — Quod humiliati etc. sci Luce etc. possint mittere et portare etc. granum et necessaria victualia etc. confratribus et sororibus sui domorum suarum brix.

234. — . . . Quod aliquis qui pro tempore fuerit *arnaldus de baretaris*, et ipsi *arnaldi de beraterii* non debeant nec presumant convenire nec tenere ludum nec buschatias etc. nec habitare nec morari etc. in curia *Siccamuri* nec in ea contrata nec in alia aliqua etc. nisi solomodo in publica concione brix. vel super scalis concionis brix. more solito etc. *e dopo il bando i recidivi* infra XV dies verberentur per civitatem.

235, *c.* 90. — Item etc. quod vicarius seu rector comunis brix. debeat recipere et habere pro suo salario ex omnibus suis expensis et predictis equorum etc. *mille libras imp. monete brix.* pro quo salario debeat servire personaliter et conducere etc. quattuor bonos homines judices et legales et duo milites etc. *amici sce romane ecclesie et dni Regis et Comunis* etc. et sedecim equos inter quos sint quattuor damigelli.

237. — Item etc. Quod nulla persona etc. audeat etc. filare vel texere vel imitere vel ponere aliquo modo in pignolatis vel in bombicis aliquam carzaturam vel tundellam sive buram vel plumam alicujus lane vel bombicis, nec mesculare debeat aliquam lanam vel falsamentum etc.

238. — Quod quattuor not. boni eligantur sortibus in quolibet quarterio in cons. general. qui sint notarii dni vicarii.

242, *c.* 91. — Item etc. Quod in broleto novo cois brix. tres pertice construantur super quibus ponantur ancipitres, austures et falcones vendendi ibidem et non alibi.

244. — Item etc. Quod aliqua persona non audeat etc. de predictis avibus a Kal. mensis madii usque ad diem octavum mensis octubris portare extra districtum causa vendendi.

246. — Item etc. Quod omnes ministeriales civit. et districtu brix. continue portare debeant *infulas rubeas et fuscas* ad armaturam vicarii vel capitaneo brix. *in capite cum macitis magnis pendentibus* et sutis cum dictis infulis et non capelinas vel berinzolas. Et *mazucos* per civitatem in manibus continue et non alia arma nisi esset cum dictis vicario et capitaneo.

249. — Item statuunt quod salvathesine tam bestie quam aves vendantur in viis circumstantibus pallatio cois brix. etc.

251. — Item statuunt quod futurus vicarius teneatur et debeat etc. ponere seu poni facere in consilio gener. cois brix. quid placeat consilio in cassando *monetas* non justas aut in faciendo *monetam de novo* bonam et ydoneam cum major pars monetarum currencium nunc in civit. vel districtu non sit bona nec justa.

253, *c.* 92. — *Si confermano le immunità dei seguenti:*

Gulielmo de Cilincapitis et filio et suis heredibus utentibus arte cyrogie et medicine. — *Iohanne de Garbagnado,* et ja-

Ioannis. *Bonifacio de Aguzanis* — *Zenebono* . magistro *Iacopo de Yseo* in medicina cre- ıpidis, et magistro *Belino* medico *de Crema* in ıgistro *Federico de Bondiebus* fiscico et magistro, ι magistro Alesio et magistro *Iacobo Corgulo* phi- .ıgistro *Bonfato de Bornado*, et magistro *Brixiano de* , et magistro *Laffranco* medico *de Ello* in arte cyrogie et *erto de Provaglio* medico in cirogya, et magistro *Guidonè de Goldi*, et magistro *Bornato de Monteclaro*, et magistro *Algarisio*, et Mateco aurino etc. sint firme immunitates etc.

256. — Item quod nulla persona tam ecclesiastica quam secularis audeat etc. accipere decimam aut accipi facere per forciam per violenciam alicui persone.

257. — Item statuunt quod nulla dona de cetero fiant per aliquam personam in civit. brix. nec apud civitatem ad quinque miliaria *aliq. sponse vel sponso (!)*.

260. — etc. Quod nulla persona de alieno districtu videlicet *episcopatum pergami* etc. audeat vel presumat pedes vel eques intrare districtu brixie occasione capiendi aves aliquas vel bestias etc. sub pena perditionis equorum, canium et omnium avium etc.

Anno dni MCCLXXVIIII die veneris XV mensis sep. sub palacio majori com. brix. presentib. etc. in generali consilio etc. omnia et singula statuta et capitula dictorum statutorum etc. fuerunt lecta, approvata et confirmata etc. de voluntate et mandato dni vicarii et dicte curie.

263. — *Il giorno appresso* in publico consilio viri nobiles Leonardus de Amatis vicarius et Adigherius de Lasenacia de Vizola capitaneus populi pro sereniss. Ierusalem et Sicilie rege in Brixia *si trovano procuratori del Comune* dominos Obizones de Lomello judicem et Brixianum de Salis etc. ad faciendam et complendam pacem perpetuam cum sindacis etc. *Verone ac Mantue*.

264. — *Segue la pace fatta in Verona in sala* picta pallacii *recata dal Saraina*. — 265, *c.* 94. *Pace fatta coi Mantovani* (1279) *recata pure dal Saraina, Stor. Veron.* — *dal Lunig, Cod. Dipl.* — *dal Verci, Storia della Marca Trivisana. Venezia*, 1786, *t. III*, *pag.* 48.

266, c. 95. — *La gran pace così detta di Montechiaro.*

267, c. 97. — Die veneris XIIII febr. MCLXXXI. Congr. etc. Lecta fuit petitio Auricum etc. *Segue lo statuto degli orefici di Brescia e di Venezia, che troverassi da me pubb. nelle prossime dispense dell' Archivio Storico di G. P. Vieusseux.*

274, c. 99. — Hec sunt statuta etc. correctiones etc. facte per statutarios etc. die veneris XXI junii MCCLXXX. Ind. VII tempore vicariatus nobili viri dni Leonardi de Amatis vicarii regi in regimine brixie.

*Sono aggiunte e revisioni agli antichi statuti.*

279. — *Per l' offerta di s. Maria d' agosto.* Universitates terre debeant venire etc. et offerire ad dictum festum ad hoc quod ecclesia sci Petri de Dom q. vehementer indicet refectione, *et cotidie minatur ruinam,* et debeat citius reparari cum adiutorium dictarum oblationum.

281, c. 100. — Item capitulo statuti q. sic incipit: Item quod orbi de cetero non morentur in civitate, addunt correctores etc. nisi prope civitatem ad unum miliare.

291, c. 101. — . . . Quod omnes persone confinantes etc. muro vel *medallo castri brix.* teneantur satisfacere ydonee de non vastando dictum murum et de non cavando etc. in medalo dicti castri.

305, c. 103. — Quod mercatum grani de cetero fiat et teneatur in platea comunis Brix. et non in broleto rationum.

314, c. 105. — . . . Quod quilibet persona volens exercere vel operari seu facere aliquam artem etc. possit et ei liceat artem et illud ministerium facere et exercere libere impune tam in civitate quam in districtu brix. ad suam voluntatem quocumque tempore dummodo faciat et exerceat illam etc. bene et legaliter non obstante aliquod statuto etc. per aliquod paraticum etc.

Lecta et confirmata fuerunt omnia suprascripta capitula in consilio generali brix. a suprascripto capitulo continente *de civitate augmentanda* etc. quod sic incipit. Ut civitas Brixie ad honorem etc.

315. — Item etc. Quod aliqua persona vel Universitas numquam debeat . . . facere vel edificare etc. aliquam forti-

ciam vel domum etc. in terris seu locis *Manervi, Scovoli et Insule lacus Garde* anno proximo preterito destructis Brixie, nec aliqua dictarum terrarum. Et specialiter in locis infra confines locorum predictorum in quibus erant fortilicie dictarum terrarum anno predicto destructe, nec habitare nec morari in aliqua dictarum terrarum sub pena et bamno L librarum cuilibet persone contrafacienti etc. et insuper teneatur et debeat quilibet tam universitas quam singularis persona contrafacienti facere penitus et funditus destrui et desipari etc. Et eodem modo statutum et ordinatum est quod nulla fortilicia ulterius fiat nec fieri debeat in Guidizolo et maxime circha turrim illius loci ubi facta fuit explanatio illius fovee et destructio fortilicie que erat circa illam turrem sub predicta terra.

516. — Item etc. Quod locus in quo consuevit esse *zironum et fortilicia de Yseo* et rochetta de *Monteclaro* etc. que destructe fuerunt pro com. brix. numquam debeant relevari nec edificari etc. et si qua etc. contrafecerit, puniatur et condemnetur etc. sicut dictum est superius etc. de Manerva, Scovolo et Insula etc.

*C. 106. — Hec sunt statuta etc. sub hoc reform. etc. die XXVII septemb. MCCLXXXI.*

536, *c.* 108. — Die sabati XXI mensis octub. MCCLXXVIII. — Quod omnes de parte extrinseca brix. tam malexardi quam confinati volentes stare ad confinia, eligere possint quacumque terra voluerint extra districtum Brixie, Verone, Mantue etc. et aliis terris inimicis com. brix. exceptis terram *de Calepio* districtus Pergami etc.

537, *c.* 109. — Congreg. ancian. partis et populi et societatis mille de populo brix. cum bona quantitate sapientium qui erant CCC et plures de militibus et populo brix. in pallatio novo populi et dicte societatis etc. quod de dictis nominibus confinatorum fiant quinque libri de bona littera grossa et formata etc. q. non possit falsificari etc. MCCLXXX.

543, *c.* 110. — *È citato il* Consilium Credentie etc. 1282.

548. — Item etc. faciet mirlari murum novum cirche et simultari (*sic*, *forse* smaltari) qui est in *Burgo novo*.

**349.** — *Bulrunium* sive feciam, *da non ardersi che a sei miglia da Brescia.*

**359**, *c.* **111.** — *Si proibisce l' esportazione delle lane.* Quod concessio fiat . . . de conducendo aliquam lanam natam vel tonsatam in distr. Brix. extra civit. vel districtum brix.

**360**, *c.* **111.** — Item statuto facto sub MCCLXXVII quod sic incipit etc. Item etc. quod nulle femine vadant post corpora mortuorum etc. Addunt correctores quod masculi possint intrare si voluerint in ecclesiam et stare ibi.

**368.** — Item quod nulla persona audeat vel presumat capere columbum etc.

*C.* **112.** — In Xpi nom. amen. *Ita sunt ordinamenta seu statuta facta per nobilem militem dnum Lorandinum de Canossa honorabilem potestatem cois brix. examinata et probata an. Mill. CCLXXXII. Ind. X mense madii XV.*

**1, 2, 3.** — *Statuti per le guardie notturne e per le scaraguaite.*

**4**, *c.* **113.** — Item quod nulla persona de die vel de nocte audeat civit. Brix. exire preter quam per portam sine licentia dni potestatis, etc.

**5.** — Item quod nulla persona audeat etc. removere de stello vel de cirche nec de ligno nec de *beyfredis* nec de rastellis nec de *spinatis* nec de *stothengaritis* q. nunc sunt facte vel a modo fient nec de lignis pontibus etc.

**9.** — *(Pei capitani e pei custodi delle porte).*

**11**, *c.* **114.** — Quod nulla persona etc. presumat depredari vel rubari vel agredi cum armis etc. in tota virtute districtu et si qua contrafecerit suspendatur ad furcas per gulam ita quod moriatur.

**12, 13, 14, 15, 16.** *Altri statuti contro i malfattori sudd.*

**17**, *c.* **115.** — Quod aliquis vel aliqui banniti *de Mantua vel de Verona* non debeant stare nec morari in aliqua terra districtus Brix. etc. contra formam pacis factam pro coe Brixie Mantue et Verone.

**28**, *c.* **116.** — Quod quilibet Tabernarius vel vendens vinum vel panem teneatur claudere hostium domus sue vel taberne et non aperire post tercium sonum campane usque ad campanam diei etc.

50, 51, 52, 53. — *Statuti pei banditi, malesardi e multati.*

54, *c.* 118. — Hec sunt statuta et ordinam. facta tempore nobilis militis dni Rolandini de Canosa potest. Brix. curr. MCCLXXXIII.

55. — Item statuunt etc. quod festum beate virginis sce Agathe singulis annis sua die solemniter celebretur ita quod illo festo ratio non reddatur et q. omnes cessent ab omni servili opere.

58. — Quod datium vini non vendatur de cetero in civit. brix. nisi extra p. com. brix.

59. — Item quod aurifices civit. Brix. possint teneantur et debeant facere artem suam et exercere secundum tenorem litterarum transmissarum coi brix. ex parte *dni ducis de Venetiis* etc. secundum reformationem consilii generali etc.

43. — Item quod mensure grani non vendantur de cetero pro coi brix. sed constituatur unus homo vel religiosus ad dictas mensuras tenendas qui habeat salarium a coi brix.

46, *c.* 119. — Item etc. quod strata que vadit ad Lenum q. est devastata et rupta reaptetur et conzetur pro infrascripta comunia et homines dictarum terrarum qui debent ire et redire per dictam stratam.

47. — Hec sunt etc. terra de Volungo, terra Ustiani, terra Gambare, terra Gotenenghi, terra Pratalboyni, terra Paoni, terra Vulzani, terra Bagnoli.

49, *c.* 120. — . . . . *Hec sunt statuta etc. facta tempore regiminis dni Grasendini de Lovesinis potestas Brixie anno MCCLXXXIIII.*

51. — Tempore potesterie dni Bocacini de Puzobonello (*altra revisione*) MCCLXXXV.

60, *c.* 121. — Item quod aliqua persona non audeat etc. capere aliquam ciconeam etc.

62, *c.* 122. — Item cum ecclesia sci Stefani scita in castro Brix. in qua non fuit sacerdos a memoria hominum citra de novo sit institutus unus sacerdos et dotata ipsa ecclesia, ita quod comode stare posset, qui sacerdos faciet ibi continuam residentiam etc. Et quia notorium sit in civit. Brix. q. in dicto castro Brix. mulieres publice peccatrices utuntur et conversantur etc.

63. — Item statuunt etc. ut dictum peccatum et scandalum penitus tollantur.

77, *c.* 123. — MCCLXXXVII. Cum dnus Azo de Mayfredis capitaneus populi etc. q. debet ad presens *ire in Placentia* etc. et lucrabitur de Canipa salis etc.

78. — Quod anciani mille eligant duos sapientes viros de quolibet quarterio qui debeant provideri quomodo dictum capitale Canipe salis melius gubernari possit.

79. — Itém 1287. *Eletti alla revisione degli statuti.*

| | |
|---|---|
| Obizio de Lomello<br>Redulfus de Cazzago | judices in quart. s. Alex. |
| Paxinus de Toscolano judex<br>Guylielminus de Lavellolongo | in quart. s. Stefani. |
| Petrus de Mayrano<br>Stefanus Covatus | in quart. s. Iohann. |
| Bernardus Lambardi<br>Bertolinus Cagnolus | in quart. s. Faustini. |

81, *c.* 128. — Item etc. Quod potestas nec capitaneus possit nec debeat eligere nec accipere laycum ad standum ad tolomeum nec aliquem *capitaneum* ad standum *lacus Garde* nisi si placuerit duabus partibus consilii generalis.

83. — Item etc. quod de cetero non fiant etc. alique *capeline* ministralibus cois brix. nisi semel in anno et tunc super capelinis quas portare debeant ministeriales qui stant ad officium potestatis fiant signa solum vexilla coi brix. etc. e *nell' altre dei ministeriali del capitano ecc.* fiant signa ad arma populi brix.

86, *c.* 126. — Item pro comuni utilitate et ad decorem civitatis cum dicatur quod civitates facte sunt ad similitudinem paradisi, quod de cetero aliqua domus civitatis brix. non debeat dirui pro coi brix. vel comunib. brixiane aliqua de causa, nisi illa domus q. minacet ruinam, et expediret refectionem et tunc domum fiat cum licentia potestatis etc. ad hoc nec civitas brixie deformetur ruinis sicut deformari consueverit.

95. — *Si vieta di prendere* aliquem columbinum domesticum vel selvaticum cum aliquo astalono vel rete vel culumbario vel lusirolo.

96. — *Si citano le mura* usque ad Mombellum.

102, *c.* 127. — Item quod omnes mezadri, incantatores et omnes paratici teneant celebrari festivitates nativit. Dni et Pasce etc. et Ascentionis Dni et s. Ioannis Bapt. et dies dominicos et fest. omnium apostolorum et omnes festivit. B. Virginis et beati Dominici et beati Apoloni et beati Filastri et beate Magdalene et beati Georgi.

*Gli statuti suddetti si confermano il 14 e 16 luglio 1287 sendovi capitano del popolo Guidone dei Guidoni.*

107. — In primis ordinatum et provisum est quod omnes illi q. impostum est dacium tamquam confinantes de dacia nuper imposita *occasione navigii,* compellantur et teneantur eum solvere.

*C.* 129. — *Statuti contro i ribelli di Valcamonica.*

113, *c.* 129. — In Xpi nomine. Infrascripta sunt statuta et ordinamenta edita et facta per sapientes ad hoc deputatos auctoritate consilii populi et consilii generalis cois brix. etc. occasione recuperandi terras loca et personas totius Vallis Camonice et illius contrate ad obedientiam et mandata com. brix. etc. et tranquillum statum totius vallis predicte et omnium subdictorum cois brix. tempore nobilium virorum dominorum Raynaldi de Pontirolo potestatis et Arici de Mezulanis capitanei populi brix. currente anno Dni MCCLXXXVIII. Ind. I.

*C.* 130. — In primis statutum et ordinatum est quod omnes et singuli infrascripti et descendentes ex eis et de ipsorum domibus masculi majores XIIII annis qui sunt vel erunt habentur et teneantur et tractentur per dominos potestatem et capitaneum populi etc. et per quamlibet singularem personam de Brixia et districtu pro bannitis perpetualibus et de maleficio proditione, robaria omicidio iniuria assesinatu et de omni gravi delictu et tamquam infamati et vere confessi de predictis delictis etc. et si quo tempore pervenerint etc. in forciam rectorum cois brix. etc. puniantur etc. intra X dies ultimo suplicio tamquam convincti etc. nulla data defentione et exceptione aliqua non ostante, nisi intra dictum terminum dederit aut dari fecerit in forciam et virtutem dni potestatis et cois brix. vel nunciorum suorum aliqua de fortaliciis infrascriptis.

Infrascripti sunt homines de dictis condictionibus. Et qui debent modo predicto tractari.

Fachinus de Federicis et descendentes ex ipso.

Iacobus qui dicitur de Calcagnus et descendentes ex ipso.

Iohannes qui dicitur Martina et descendentes ex ipso.

Filii et descendentes olim Zanoni.

Filii et descendentes olim Inzelerii.

Filii et descendentes olim Boyachi.

Omnium de domo de Federicis.

Mayfredinus cui dicitur Prevethinus.

Iohaninus, Petrus Pitota, Armenulfus, Iacobinus, Tancredinus fratres filii quondam Raymundi de Heseno et descendentes ex eis et quolibet eorum.

Salvator de Plaza de Bueno sive de Presteno et descendentes ex ipso.

Guielminus de Breno et descendentes ex eo.

Niger, Bocacius fratres filii q . . . de Cemmo et descendentes ex eis et quolibet eorum.

Corbella de Curteno et descendentes ex ipso.

Romelius de Niardo et descendentes ex ipso.

Filius q. Mazi de Edulo et descendentes ex ipso.

Castellus de Maligno et descendentes ex eo.

Alberzonus de Breno et descendentes ex ipso.

Habiatici et descendentes olim dne Stephanie de Civethate.

114. — Item statutum et ordinatum est q. si aliqua persona dederit seu dari fecerit aliq. de suprascriptis aut eorum descendentibus in forciam et virtutem comunis brix. etc. recipere debeant a comuni brix. etc. quantitates infrascriptas et modo infrascripto etc.

115. — Item quod quicumque dederit vel dari fecerit Fachinum, Calcagnum et Martinam de Federicis vel aliquem ex eis in forciam et virtutem cois brix. etc. percipere debeat etc. si dederit ipsum vivum, quingentas libras imperiales; et si dederit vel dari fecerit ipsum mortuum vel ipsos, habere et percipere debeat a coi brix. CCC lib. imp. etc. et canzeletur de omnibus bannis in quibus esset et restituantur ei omnia sua bona etc. Et hoc nisi esset bannitus de prodictione alicujus

certi loci aut persone vel assesinatu vel nisi esset de malexardis alicujus domus potentis de civit. brix. vel districtu.

116. — Item quod quicumque dederit vel dari fecerit in forciam et virtutem cois brix. etc. aliquem alium de domo predicta de Federicis, habere et percipere debeat a coi brix. etc. pro quolibet q. de dicta domo de Federicis dederit vel dari fecerit majorem XV annis, si dederit ipsum vivum CCC libr. imp. et si dederit ipsum mortuum CC libr. imp. Si vero dederit aliquem de predicta domo minorem XV annis, habere et percipere debeat a coi brix. C. libr. imp. et ultra usque ad quantitatem superius dictam ad arbitrium dictorum potest. et capitan. populi etc. inspecta qualitate persone q. dabitur. Et insuper etc. canzeletur de bannis etc. (*ut supra*).

117, c. 131. — *Per la consegna di Manfredo Provetino e fratelli, Salvatore de Plaza Guielmino de Breno, Negro Boccaccio di Cemo, Girardino de Malono e Corbella da Corteno* aut aliquos ex eis, *se vivi si promettono* 300 *lire imp., se morti* 100 *per ciascuno, con promessa di perdono dei bandi.*

118. — *Per la consegna di Romelino da Niardo, Castello di Malegno, Alberzono da Breno, il figlio di Mucio da Edolo e gli abiatici di Stefania da Cividale, si promettono, se vivi, duecento lire imp., cento se morti, per ciascuno, col perdono dei bandi ecc.*

119. — Item statutum et ordinatum est. Quod quicumque dederit vel dari fecerit castrum rocham de Montegio, de Gorzono, de Heseno, de Presteno, de Breno, de Cimbergo, Malono, sive Curteno, vel rocham de Mu, sive fortilicias nuper factas per inimicos Vallis camonice in terratoriis de Malegno, de Vesia, vel aliq. seu aliqum de predictis, habere et percipere debeat infra dictum terminum a coi brix. quantitates infrascriptas. Et insuper eximi et cacellari de bannis modo predicto, nisi fuerint de bannitis superius exceptatis. Videlicet, pro Castro rocha et terra de Montegio Mille lib. imp.

Item p. Gorzono quingentas lib. imp.

Item pro Heseno quingentas lib. imp.

Item pro Breno quingentas lib. imp.

Item pro Presteno CC lib. imp.

Item pro Cimbergo CC lib. imp.

Item pro fortiliciis de Vezia et de Dalegno C. libr. imp. pro quolibet earum.

120. — Item qui predictas terras et loca totaliter concremaverit vel concremari fecerit, percipere debeat a coi brix. pro Gorzono Heseno et Breno et quolibet ipsorum CCC lib. imp. faciendo predicta de cosciencia dnorum potis et cap. populi q. pro tempore erunt, pro castro vero et terra de Presteno et de Cimbergo et quolibet ipsarum CC lib. imp., et p. aliis fortiliciis de Vezia et Dalegno et qualibet earum L. lib. faciendo predicta ut dictum est de coscientia predictorum dominorum etc.

121. — Item stat. et ordinatum est. Quod aliqua persona publice vel secrete non audeat nec presumat morari conversari vel stare cum predictis de Vallecamonica etc. nec ad aliquem locum neque in aliquo loco q. teneatur p. predictos vel aliquem prodictorum vel per aliquos inimicos seu rebelles cois brix. in predicta Valle aut in illis contratis et specialiter a terra de *Pisoneis in sursum*, nec prestare consilium etc. Et q. contrafecerit puniatur ultimo suplicio. Si vero non pervenerit in forciam dni potestatis et cois brix. banniatur perpetuo et bona sua publicentur etc. et a quacumque in personis et rebus possit offendi impune.

123, *c.* 132. — Item quod aliqua persona non audeat nec presumat a predictis inimicis etc. recipere nuncium vel litteras vel ambaxiatam aliquam nisi in continenti nuncium dixerit et litteras prius quam aperte fuerint, presentaverit potestati et in eius forciam etc.

124. — Item quod quelibet persona q. habitat in dicta valle in locis inobedientibus cois brix. q. non sit de domib. superius notatis sive q. non sit de capitalib. inimicis cois brix. possit mittere dno potestati et facere se scribi in uno libro de licentia sua; et ex nunc infra octo dies venire coram dno potestate etc. se presentare secure, et morari et stare secure cum personis et rebus tamquam fidelis et obediens brix. tractari in civit. brix. et burgis et in qualibet parte districtu brix. a strata de *Palazolo* inferius et a *Valtrumpia* et *Valli Sabii*

infra et etiam alibi in districtu brix. de licentia dni potestatis etc.

125. — Item etc. Quod quilibet potestas etc. teneatur et debeat proponere et reformare super inveniendo modum et viam per quem et quam predicti inimici et rebelles etc. et alii maxime q. morantur a Pisoneis in sursum et loca q. tenentur per eos magis et melius possint devastari et destrui, et magis et plenius offendi in personis et rebus tam in exercitibus q. in aliis procurandis et faciendis etc.

126. — Item ad hoc ut facilius habeatur pecuniam pro solutionibus faciendis illis qui de predictis inimicis etc. aut de predictis castris et locis darent vel dari facerent in forciam et virtutem cois brix. etc. vel predicta loca concremarentur etc. statutum et ordinatum est q. tota pecunia q. est in gabella salis cois brix. et in massar. coi brix. nunc deputata sit ad faciendum solutiones predictas.

129. — Item quod suprascripta ordinamenta ponantur et scribentur per se in duobus quaternis de quibus unus quaternus etc. ponatur in volumine statutorum cois brix. et alius quaternus etc. ponatur in volumina statutor. populi etc. Lecta et confirmata fuerunt omnia singula ordinamenta in consilio generalis cois brix. et in pallatio populi brix. simul et congregato in majori pallacio cois brix. sono campane et voce preconia mora solito. Die Jovis XXVIII mensis octubris Mill. CCLXXXVIII Ind. Prima.

Presenti fuerunt ad predicta Venturinus de Vulciano, Venturinus Ardezonis, Anselminus de Gosalvi et Ioannes de Carpenedulo omnes not. dni potest. etc. (*NB. tre anni dopo, cioè nel 1291, si venne ad una transazione provocata da Marco Visconti capitano del popolo di Milano. Si vegg. le Stor. Bresc. t. VI*).

130, c. 132. — *Altra revisione di statuti.*

135. — Quod unus murus etc. construatur a *porta sci Andree Nova* usque ad murum vetus civit. sive ad *ravazilum* faciendo unam davegam in ipso muro et ravazillo usque ad murum altum sce Iulie.

137. — *Super brazentis qui non debent ire ad plateam ad accipiendam operam.*

138. — Item quod aliquis de civit. brix. vel burgis qui non sit de *Paratico Ferrariorum Brixie* non possit et audeat emere carbones nec facere canevam de carbonibus etc.

144, *c.* 154. — Quod vindicta sanguinis fieri non debeat super castro cois brix. etc. ob reverentiam plurium sanctorum ecclesie qui scite sunt in ipso castro.

148, *c.* 158. — *Si ordina la distruzione d'una casa vicina al Garza* ab inferiore parte pontis de Fulconibus, *ed altra sulla via* per q. itur ad Mombellum *a matina nel fossato*. Item quod strate et vie amplientur et aptentur sicut videbitur dno potestati et capit. et ancianis partis et populi etc. et aliis magistris et ingegneriis quos secum habere voluerint, prius tamen facta extimatione damnorum q. inde acciderint illis personis quarum sunt dicte domus etc. et ipsius personis prius facta solutione p. comune brix. Et predicta fiant et executioni mandentur citius et velocius q. fieri poterit.

150. — Die sabati XIIII mensis octub. MCCLXXXX Ind. III. Convocatis et habitis X sapientib. ex quolibet quarterio sub palatio *novo picto* coram dno Bonaventura de Sevegnano milite et socio dni *Pelegrini de Simopizol* potest. brix. vice dicti dni potestatis gerente in parte ista de voluntate dni potestatis et coram dno Otolino comite de Curte nova capitaneo populi brix. *Si decreta un'annua sovvenzione ai frati Eremitani per la costruzione della chiesa e delle case di s. Barnaba ecc.* secundum dictum et consilium dnorum Arigetti de Martinengo et Brixiani de Salis.

*C.* 156. — *Hec sunt statuta gabelle facta correcta et emendata p. statutarios etc. electos secundum reformationem consilii etc.* a. MCCLXXXII.

1. — Item q. teneatur potestas inquirere omnes servitores comunis qui habent feudum a comuni.

2. — *De exigendis ab ecclesiis et religionibus quib.* obvenit hereditas alicujus defuncti subditi cois brix. partem pertinentem quondam dicto defuncto vel hered. ejus id totum quod dictus defunctus tempore sue vite tenebatur comuni brix.

7. — Item quod teneatur potestas facere inquirere diligenter omnes possessiones et honores etc. quos et que filii

q. *comitis Pizonis* et filii q. *comitis Salfredi* et filii *comitis Narisii et comes Zilberius* cum filius et generaliter omnes comites q. sunt et *descendunt de domo comitis Ugonis* et omnes alios comites q. stetissent proditores cois brix. habent in terratorio sive curia Asule et omnibus hominibus illius terre volentibus emere de dictis bonis secundum extimationem de illo factam, ita quod comuni Asule dentur volenti emere et postmodum aliis ominibus terre etc. Eo salvo quod si dicti comites haberent creditores ante proditionem p. eos factam, quod potestas brix. teneatur eis satisfacere de dicto pretio, exceptis comite *Philippo* et nepotibus qui non fecerunt proditionem de coi brix. etc.

8, *c.* 137. — Item teneatur potestas inquirere potherum cois de comitatu et ratione q. habet in *ponte Mosii* per ydoneos viros etc.

10. — Ut potestas inquirat potherum q. tenent dni Saccha. MCCXVII. Ind. XV.

11. — *De manulevantibus incarceratis etc.* Item quod si quis manulevaverit aliquem carceratum etc. brixie vel obsides ejus vel deinceps manulevaverit et ille carceratus vel obsides ejus fugam fecerit etc. vel ille carceratus non rediderit ad terminum sibi datum per potestatem illi manulevatori vel fidejussori, auferatur in pena denariis numeratis sub qua promisit predictum carceratum etc.

*C.* 144. — *Hec sunt statuta et ordinamenta com. Brix. etc. et emendata et correpta per correptores et statutarios ad hoc electos secundum reformationem consilii gener. MCCLXXXXIII.*

1. — Item consules terrarum possint exigere a vicinis suis datias impositas etc. et contra eos agere nullo sindico requisito quamvis vicinus aleget se nobilem et gentilem esse etc. MCCXVI.

4. — *Si cita una carestia anteriore di poco al 1277, e forse del principio di quell' anno.*

11, *c.* 145. — Item ut non compellatur *lombardus vel romanus* cum sacramentalibus jurare nisi in causa omicidii vel in causa secundum mores feudi, et ut par atque equalis eas probationes recipiantur contra *lombardum* et contra *romanum.*

13. — Quia multe malitie fiunt et facte sunt in vox et fama et contra pupillos et orphanos et multos alios per multos homines de plebatu *Bovagni* et de *terra Yse* circa fatiendo confici falsa instrumenta et ordinari q. producantur post mortem eorum quos dicunt fuisse suos debitores etc. ordinant etc. correctores q. omnes homines majores XIIII annis non furiosi nec mentecapti qui nunc habitant in plebatu Bovagni et in terra Ysei licet non solvent fodra etc. q. teneantur omnes suos debitores etc. presentes appellare etc. ut veniant etc. coram unum ex judicibus attestatis etc.

14. — Quod aliquid instrum. continens a XX sol. imp. sup. q. fiat ab aliquo de plebatu Bovegni et de terra Ysei non valeat nec teneat, nisi cum illo not. q. fecerit illum instrum. alius not. se subscribat q. sit presens etc. MCCLIV.

15. — Item quod in causa pecuniaria nullum duellum fiat in nostram civitatem per aliquem hominem q. non sit nostre civitatis vel districtus.

50, *c.* 147. — Placita tamen his diebus possint judicari scilicet a die septimo ante Nativit. dni usque ad annum novum exceptis diebus Nativitatis Dni et sci Stephani et sci Ioannis et sci Thome et per totam quadragesimam vero non fiant lamentationes nec placita post nonam.

50, *c.* 149. — Item quod potestas possit concedere in publico consilio etc. alicui bono et ydoneo viro tabelioni breviaturas factas p. not. qui non comiserunt scripturas suas alicui et mortui sint in terremoto et a terremotu infra.

65, *c.* 150. — Item q. tabernarius non faciat etc. credentiam aliquam alicui filio familie usque scutifero etc.

66, *c.* 151. — Item ut nequis credat majori vel minori *(vacat)* in ludo coredo faciendo, vel donando follibus vel meretricibus in taberna vel extra in fraudem etc.

68. — Item in his omnibus subscriptis non est distinguendum an *romanus* vel *lombardus* sit, licet.... indicta interpretatione, *lombardus* non sit in potestate patris. MCCLXXXI. Ind. XIII.

77. — *Ut inventaria hereditaria non fiant nisi certum spatium deliberandi concedatur heredibus.* MCCXLIV.

100, c. 155. — *De emancipationibus factis tempore* marchionis Pallavicini *de bonis illorum et illarum q. tunc erant in civitate.*

101. — *Hec est quedam reformatio facta in consilio de venditionibus factis de bonis amicorum ecclesie sub extimatoribus tempore* Ecelini de Romano *usque ad tempora pacis, cassandis et restituendis descripta secundum formam statutorum etc. (Statuti pubblicati dal Verci nella Storia Eccelíniana. Ivi il Codice Eccelíniano nel t. III, doc. CCXXXII).*

101, c. 157. — Die Dominico XVIII febr. etc.

In Xpi nomine die lune XVI intrante januarii etc.

102. — In Xpi nom. nos Albertus et Federicus de Gambara etc. (*Cose tutte pubblicate dal Verci*).

109, c. 157. — Die Iovis VII exeunte majo anni curr. MCCLXXIII. Ind. I. Quod cum quidam malexardi seu banniti et inimici *comunis Cremone* debentes recipere a quibusdam brixiensibus certas pecunie quantitates vel aliorum rerum de quibus fecerunt datam et cessionem etc. ut ipsi Brixienses eos possint exigere, cum ipsi Cremonenses eos exigere non valerent, predicte cessiones facte etc. per cremonenses bannitos seu extrinsecos contra brixienses obbedientes coi Brix., non valeant nec teneant in aliquo etc.

110. — *Et quod omnis contractus et solutio mercati et obbligatio fiat solum ad monetam novam.*

Statutum etc. quod fiat mercatum p. civit. et districtum brix. *ad monetam novam Brixie solum etc.* (*Vedi il Doneda*).

*Et de ceteris fiant captiones ad monetam novam.*

111. — Item omnes capsores et mercatores quando emunt et vendunt et cambiunt debeant solum cambiari et facere caput ad monetam novam Brixie ita quod non fiat aliqua mentio de aliis monetis pro capite monete (*Doneda*).

112. — *Quod capsores habeant cisorium.* — 113. *De monetis proybitis.* — 114. *De eodem.* — 115. *De modo monetarum invento, de axaxia earum et computatione et valimento earum ad rationem monete nove.*

*Statuti che si omettono, perchè pubblicati dal Doneda nella sua Zecca Bresciana, edita da Guido Ant. Zanetti, Bologna 1786 in quarto, pag. 34 e 33.*

*De Usanciis.*

25, c. 161. — *De rebus relictis ab interfecto.*

Item pro alio interfecto relicta filia tamen vel nepote ex filio, quod compositio interfecti dividatur inter proximiores agnatos et cognatos etc.

37. — *A proposito di azioni prediali violate, parlasi nello statuto presente che in certo caso non venga osservata la* constitutio. *È quivi singolare la citazione della* cartam *ed* edictum divi Marci *e della* lex greca finium regundorum nisi in plantanda sepe viridi vel arbore aliqua et tunc debet plantatorum relinquere pedem unum.

107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115 *e* 116, c. 170. *Statuta Fornaxariorum.*

147, *c.* 175 *dopo il brano stampato intorno alle decime;* item quod omnes novitates facte a predicto millesimo citra tam super prestationib. quam in locationib. et livellis decimarum etc. casse et irrite sint nec serventur in prejudicium laycorum.

Item quod in questionibus etc. contra universitates seu laycas personas occasione decimarum modo aliqua pro aliqua collegia etc. seu per aliquas ecclesias vel ecclesiasticas personas etc. non possint produci testes masculi vel femine de ipso collegio capitulo vel ecclesia etc.

Item quod confessiones etc. per colonos, manentes, vel laboratores alicujus possessionis vel contra ipsos occasione decimarum in judicio vel extra judicium non prejudicent in aliquo dominis sive illis pro quibus tenerentur vel laborerentur dicte possessiones.

*C.* 176. — Sup. q. provisione dnus Campagnesius Zazius regius vicarius Brix. consilium postulavit.

155, *c.* 177. — Item etc. quod modius oley extimetur de tempore preterito XL s. imp.

140, *c.* 178. — Item quod nullus forensis de cetero possit fieri civis Brix. nisi fiat auctoritate consilii generalis etc. in quo sint ad minus CCC consiliarii.

MCCLXXXIIII. Gransedonicus de Lovesinis potest. — Tayonus de Villa capitaneus populi brix.

167. — Item etc. quod omnia instrumenta facta tempore dni Eccl. de Romano et ab inde retro in civit. Brix. vel districtu facienda mentionem de aliqua vel aliquibus curtis sindacatus seu procuratoris, plenam obtineant firmitatem.

C. 182. — *Hec sunt statuta clausorum etc. correcta et emendata etc. Die* (vacat) *MCCnonagesimo tertio ind. sexta etc.*

1. — Item quod humiliati de *Contegnaga* possint aurire et accipere acquam q. currit per stratam *Quinzani* de super a *Capriano* scilicet ad clavigam ubi accipitur per dnam abatissam sci Cosmei aut desuper, et ducere ad curtivum suum p. terratorium Onsadi in concordia comunis et hominum singulariter illius loci *Onsadi* etc. ita tamen quod teneantur coprire aptare vias et stratas et traversos ubi et unde illam aquam etc.

2. — Item domus humiliatorum in epatu Brix. ubicumque sint debeant pasculare et uti comunibus terrarum sicut fatiunt alii homines in dictis terris nec impediantur de ingrossamentis in civitate vel epatu plus quam ecclesie, ipsis humiliatis stantibus et solventibus cum comunib. terrarum de vaxis et statutis pertinentibus ad salvamentum terrarum.

3. — Item etc. quod omnes cives et nobiles habentes pothera in terris brixian. etc. debeant observare omnes vaxas et ordinamenta facta per universitates terrarum ipsarum etc. Comunia vero terrarum brixiane teneantur appellare nobiles et cives habentes pothera etc. ut intersint si velint ad predictas vaxas et ordinamenta facienda.

4. — Ordinant correctores quod *domus becarie* que consueverat esse in *platea de Ponticello* non possit nec debeat amplius hedificari, nec aliquod edificium ibi fieri etc. *perchè impedivano il mercato di Ponticello.*

6. — Item etc. quod platea seu *mercatum Arcus* et alie platee in quibus fit mercatorum de omnibus impedimentis expediant etc. MCCLIIII.

7. — Item quod si propositus sci salvatoris vellet stare cum com. Brix. de capitulis statuti incendiorum damnorum

furtive datorum et ingrossatorum, quia ipsa statuta serventur in omnib. aliis ecclesiis volentibus servare predicta statuta.

9. c. 183. — *De tesis locandis Montedenni.* Hec sunt tese. Videlicet Quintasium, Pendule, Plana, Sumcastellum et Degrosine, *Neconfuitu* et Banzole.

10. — Quod nullus presumat nec debeat ponere linum ad mazerandum in fossato circhc nec in aqua circhc etc. bamno V sol. p. quolibet faxo, et perdat linum. Item statutum est de fossato sci Faustini majori.

15. — Item tenear ego potestas ut eligantur duo boni homines etc. quorum unus sit religiosus, et eligantur similiter duo notarii etc. ad adaptationem faciendam in coopertione et aptatione pallaciorum et curie et *porticum et concionis veteris comunis* et eccl. s. Petri de Dom. et *porticum eccl. s. Iohannis* versus contionem et stratarum sive viarum civitatis et circhc intus et extra et ad conduci faciendum aquas per alveos suos per civitatem etc. Qui similiter debeant super esse ad faciendum expedire stratas et vias civitatis etc. de omnibus rebus impedientibus etc. Et debeant etc. videre omnes stratas clausorum et specialiter stratam sci Georgii, Quinzani, Bagnoli, Montisclari et eas aptari et emendari facere etc.

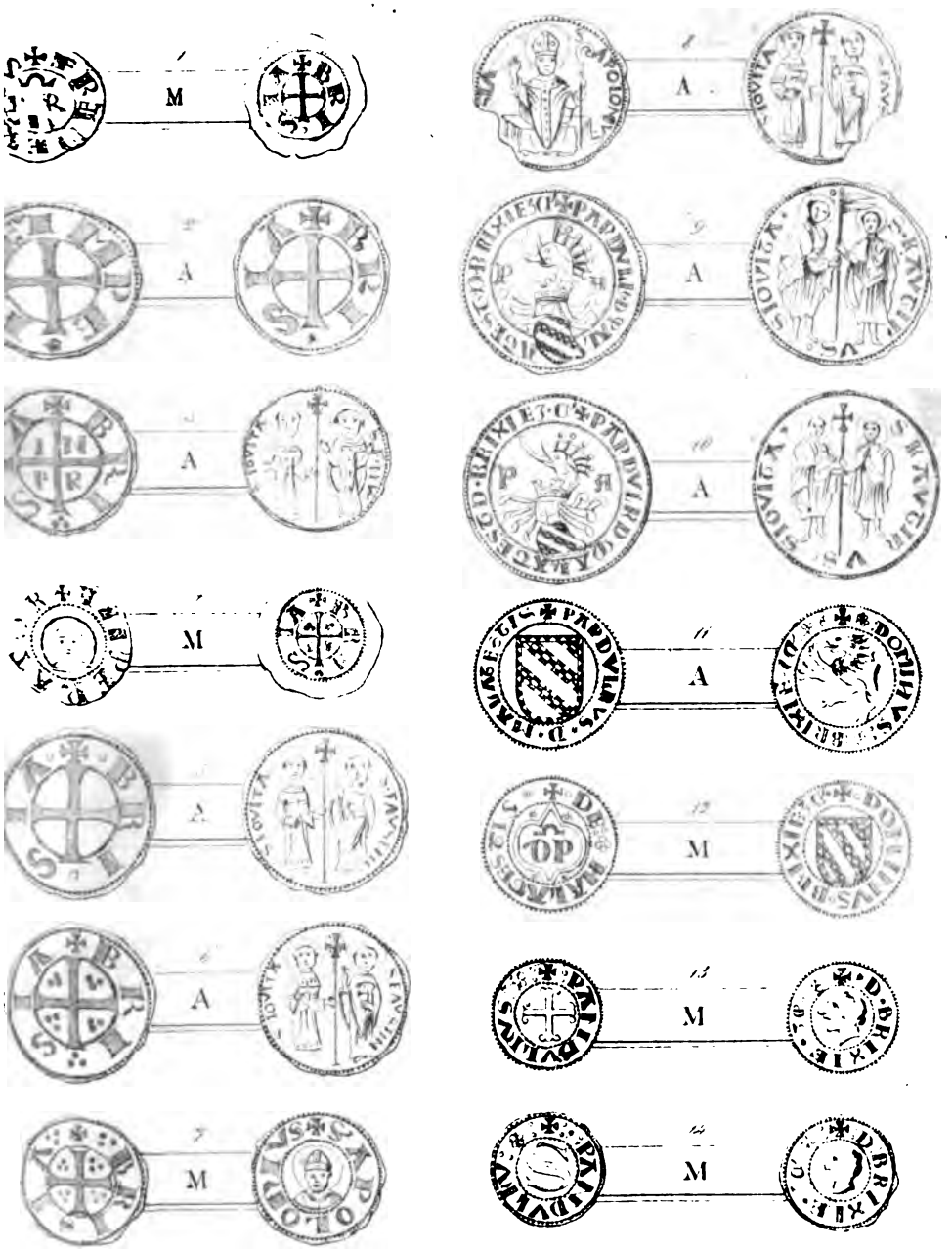
16, c. 184. — Quod procuratores comunis brix. recipiant et custodiant et conservent omnia trabuca, mangana, prederia et plaustra et edificia ligna et omnia lignamina ferramenta et *endeyaria?* brix. in aliquo convenienti loco civitatis vel circhc brix. etc.

20. — Item ordinant q. vicinia *Campibassi* teneatur curare vel curari facere ambas vias bis in anno unde currit aqua a domo dni Iacobi Bone usque ad domum q. dni Borghesii de Calzaveja etc. MCCXLVIII.

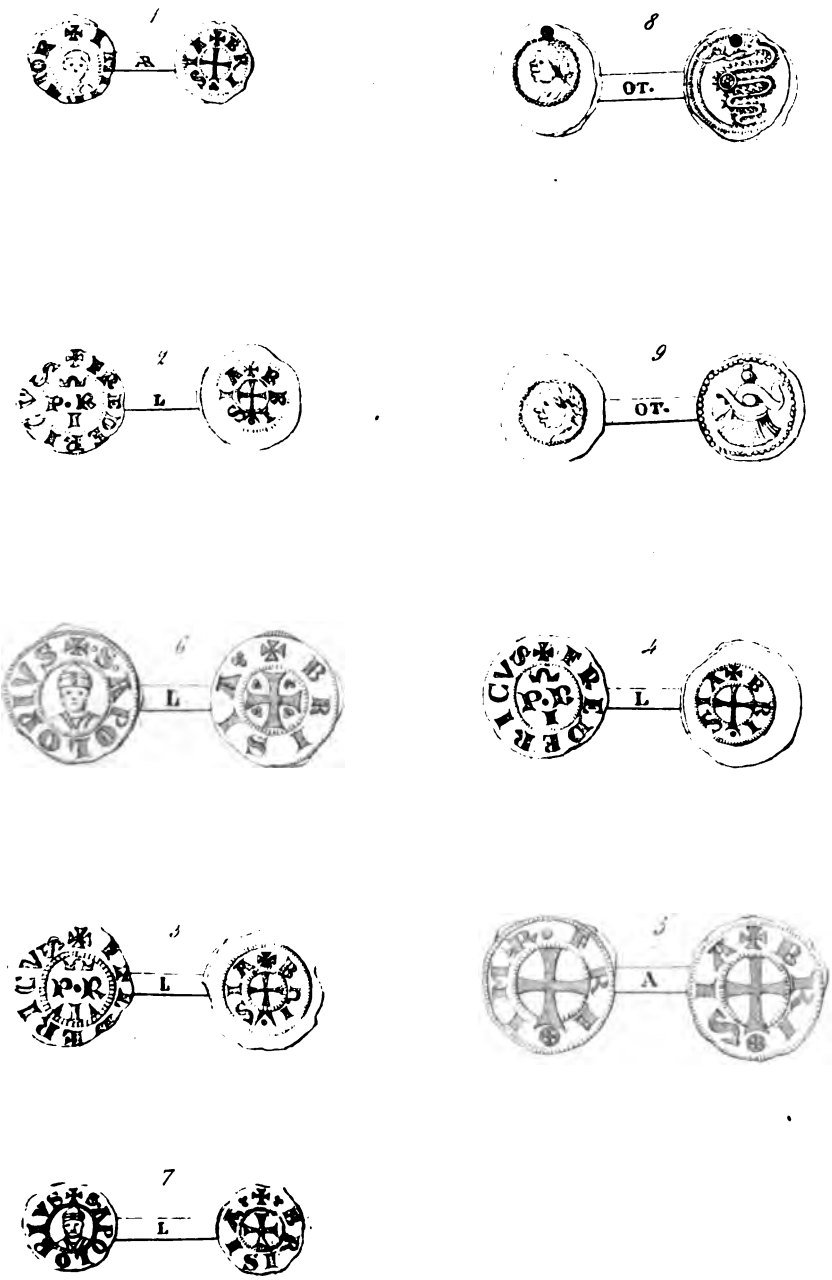
23. — *Item sup. utilitatibus cuniculi aque venientis a Montepiano et super aqua ipsius cuniculi, manutenendis et observandis.*

24. — *Item super expedienda Carzia et loco ejusdem et facienda eam detinere expeditam.*

25, c. 185. — *Item super utilitatibus fluviorum venientibus ad civitatem etc.*




Monete della Zecca Bresciana
pubblicate dal Zanetti nella edizione della Zecca di Brescia
di Carlo Longa




Monete inedite della Zecca Bresciana
con due campioni da bilancia.
Distinte 1. Ottone - 2.3.4.6. Gius: Gelmini 5. 7. Com. Brescia
8.9. (campioni da bilancia) Gelmini.

Lit. Filippini

26. — Item super terraliis et fossatis et stratis cirche intus et extra et viis factis inter circham noviter factam ut designentur et determinentur et disbrigentur etc.

*Gli Statuti dei fiumi e delle fonti.*

27. — Item etc. quod ipsi procuratores debeant inquirere totum illud quod occupatum est de possessionibus comunis in civit. Brix. et suburbiis etc. per X miliaria et specialiter ad Portezolum etc.

28. — Item tenear ego potestas sacramento facere refici et emendari et expediri et purgari *cuniculum aque venientis a Montepiano* ubicumque devastatum est et hoc per totum mensem madii precise etc.

29. — Item tenear facere murari et aptari bucas cuniculi taliter quod nulla alia aqua possit per ruinam vel alio modo intrare cuniculum, et tenear proibere quod aqua illius cuniculi non extrahatur a lateribus de ipso cuniculo nisi per canam cuniculi a Montepiano usque ad cuniculum molendini de Porta, et si arbores essent q. nocerent cuniculo, facere eas incidi et auferri, et tenear similiter facere dividi aquam illius cuniculi diligenter. Et facere aptari fontes veteres illius aque expensis cois ubi necesse fuerit usque ad Kalendas martii.

30. — Item tenear ego potestas per me vel per unus de judicibus vel militibus meis quolibet mense ire videre si in ipso cuniculo aut aqua cuniculi commissum fuerit contra formam statuti.

31. Super quo quidem cuniculo etc. statutum et ordinatum est quod procuratores . . . teneantur etiam illum cuniculum temptare in omni mense semel; et si invenerint aliquem fregisse etc. bamniatur de XX sol. imp. etc.

33. — Item etc. quod ubicumque intra civitatem potest intrari cuniculum claudatur et cooperiatur ille cuniculus convenientibus hostiis et seragiis et cum pluribus seraturis et clavibus. Quos claves ego potestas designabo quibus voluero ad servandum ut nullus possit in cuniculum intrare aliquo modo, nisi pro coe brix. quanto necesse fuerit pro utilitate cuniculi etc.

34, c. 186. — Quod nulla singularis persona debeat nec possit habere fontem specialem in domo sua, et si qui habent

teneantur eam facere murari et claudi etc. exceptis fontibus concessis vel concedendis visinanciis civitatis et circhę, et fontibus concessis monasteriis ecclesiis et collegiis religiosarum personarum, eo modo salvo quod ego potestas cum consilio illorum qui super fontibus et aqua dividenda electi fuerint debeam et possim minuere aquam ubi videbitur minuenda et facere poni canas ferri ut aqua conservetur etc. salvo quod ego possim conducere aquam competentem ad stupam factam in hora de Pedriolo prout mihi videbitur.

55. — Item ut aque fontium non deturpentur, statuunt et ordinant correctores ut quelibet vicinia de civitate et circha brix. possit ponere unum custodem etc. qui curet et faciat quod non abluantur panni vel alie res apud fontem de hora sua.

56. — Item q. procuratores cois debeant providere ad aquam mundam cuniculi conducendam per illas contratas civitatis et suburbiorum in quibus magis videbitur expediri.

57. — Super quo... quilibet compellatur dare et vendere terram vel domum convenientem ad fontem edificandam in civit. et circha convicinis cujuslibet contrate volentibus eam emere occasione predicta etc. in extimatione duorum bonorum hominum ad expensas convicinorum hoc facere volentium.

Quod quelibet vicinia seu congregat. civitatis brixiæ et suburbiorum que jus habet in aliquo fontium qui sunt in civitate et circha, habeat etc. singulam clavim ad lavellum fontis et sit una clavis divisa ab altera etc. MCCLIII.

58. — Item tenear potestas facere custodiri abeveratores ne coria nec pelles nec panni scarnentur vel laventur in dictis abeveratoribus etc. et ad hoc speciales custodes eligantur qui sint tres. Unus qui maneat juxta *abeveratorem de Porta*, et alius . . . juxta *abeveratorem de Hiculis* et alius juxta *abeveratorem Mercati novi.*

59. — Item quod nullus debeat lavare filum, drappos, neque bucellos sub fonte *de Hirculis* in banno XII imp. neque in aliis fontibus etc. et nullus beccarius sit superstans ad curatores cois brix. MCCLII. Ind. IX.

60. *c.* 187. — Item tenear ego potestas compellere vicinos fontis canalis *de Foro* quod usque per totum mensem etc. gur-

ges aque illius fontis removeantur et explanentur etc. neque etiam aperire aliquam *menusiam* in fontanam que fieri debet nec in Mercato etc. MCCXLV.

41. Quod nullus proiciat aquam vel aliquid turpe de pontilibus vel alio modo in fontanam *de Sanologo*.

42. Item concedam quod *vicinia sci Alexandri* possit eligere unum de vicinis illius contrate quolibet anno qui curam habeat de fonte qui est in platea sci Alexandri.

43. — Quod conducentes aquas rivi extra portam civitatis de s. Andrea, taliter conducere debeant etc. quod ipsa non turpet aquam cuniculi venientis in mercatum novum etc. et *consules de Mercato novo* etc. teneantur prohibere ne contrafiat.

46. — Item statutum est quod extra murum factum per Humiliatos a *ponte de Turzanis* usque ad pontem inferiorem *sci Laurentii* a mane parte lecti Carzie nullum terrenum relinquatur nec aliquid iter etc.

Additum est quod liceat dno Alberto et ejus collegio Humiliatorum habere illum murum sive spondam muri tantum quantum capit locus necessarius ad *secreta negotia facienda dominarum suarum* habitancium in illa religione. MCCXLVIIII.

47, *c.* 188. — Item quod nulla arbor relinquatur intra civitatem super lectum Garzie.

48. — Item quod etc. teneatur expeditus et disbrigatus vasus fluminis *de Ponticello* a Mella usque ad lectum Garze Ponticelli secundum quod ordinatum est p. consilium brix. tempore dni Pagani de la Turre.

50. — Quod alveus fluminis venientis *a Montepiano* inferius usque ad canalem sci Faustini p. sex brachia (sit expeditus) exceptis locis in quibus sunt molendina.

53. — Item etc. quod amore Dei etc. quod prior *sci Iacobi de la Mella* possit ducere de ea aqua fluminis una die in septimana ad ecclesiam predicti sci Iacobi causa irrigandi ortos etc. MCCXLVIIII.

54. — Item concedatur vicinitati q. stat extra portam Torlonge conducere per coopertum quandam particulam aque q. venit a *sco Salvatore* ad suas expensas usque ad portam de Torlonga, vel eciam ubi magis placuerit vicinitati.

63, c. 189. — Item quod nullus possit ducere aquam ad traversum strate etc. scilicet *Canedi*, *Quinzani*, *sci Georgii*, *Palazzoli*, *Bagnoli*, *Montisclari*, *Disenziani*, nisi cooperint dictam aquam de lapidibus vel quadrelli.

66. — Ordinant correctores quod quilibet possit explanare *Navigium* super suam partem terre a sgolatorio clausorum civitatis brix. usque ad fossatum cirche civitatis. MCCLII.

67. — Item etc. quod vasus *fluminis Magni* fluentis p. clausos brix. debeat alargari, curari et levari etc. — 68, c. 190. Item tenear facere retornari Mellam sub ponte sci Iacobi.

*Delle vie, dei ponti, delle mura ecc.*

70. — Item etc. ne aque seu scovethie seu putredines seu letamina nec folia nec galla nec calcinaria mittantur seu proijciantur ab alto nec ponantur in stratis et viis publicis etc.

71. — Item quod omnia banca et parietes et pali et pertice et assides pro cohopertis, et store et drapi, a pontilibus et a lobiis inferius seu tectis ubi non sunt pontilia et extra muros et hostia domorum nullo modo etc. ponantur nec teneantur in stratis.

72. — Item debear proybere quod nullus ponat merces aliqua in banchis nec extra banca in diebus dominicis et festivitatibus apostolorum et b. M. etc. et sci Ioannis Baptiste et sci Apollonii.

73. — Item trabes et grunde tectorum cuiuslibet domus q. est minus de sex brachiis in altum leventur etc. vel *rasegentur* et removeantur.

75. — Item quod pontilia *rizolentur* que sunt super stratis publicis *de quadrellis* ita quod nullum foramen reliquatur in illo rizolo et hoc factum sit per totum madium.

76. — Item quod aquatorii non sint sup. stratas nisi fuerint clausi usque in terram. Additum est neque in viis publicis etc.

77. — Item quia ruine descendunt seu declinent a castro, ut fontane (*cioè le poste appiè del colle*) custodientur et aptentur.

78. Item ordinatum est quod omnes strate civitatis debeant *solari de quadrellis* hinc ad IIII annos, et tenear ego potestas ut predicti procuratores teneantur studere et facere ut ille tres magne strate q. vadunt in mane et sero hoc anno solentur.

Quarum prima tendit a *Medalo* usque ad Mercatum novum, secunda tendit a domibus *Ugonum* usque ad *Torlongam*, expensis illorum qui utuntur iuxta stratas, ita quod quelibet tam ecclesiastica persona quam layca debeat facere solari per medium suum, Comune brix. dante sablonum necessarium ad illud opus iuxta laborerium et solvere expensas p. vecturis quadrellorum, et ubi est tresanda vel *quadrivium* soletur ad expendium cois. Et q. vie que veniunt a castro solentur predicto modo. Et hec fiant cum bonorum consilio magistrorum. Et tenear ego potestas eligere duos bonos homines in qualibet vicinia q. non habeant salarium a comuni qui debeant procurare in stratis ne jacentur turpia. Et q. omni die veneris spazentur et teneantur expedite.

79. — Item aditum est Mill. CCLIIII, quod dicte vie possint solari de lapidibus exceptis viis descendentibus a castro.

80, *c.* 191. — Item aditum est sub eodem millo. Quod strate civitatis et circhе eodem modo solari possint.

81. — Item quod vie civitatis solentur ubi concordaverit major pars vicinie et potestas brix. teneatur compellere eos qui noluerint.

82. — Quod duo ex vicinis strate solate de porta citra Garziam, et duo ultra Garziam eligantur qui procurent tenere stratam aptatam.

83. — Item quod potestas teneatur provideri cum quantitate sapientium virorum et magistrorum etc. super stratis et viis q. vadunt ad castrum, videlicet a via *Pertusii* usque ad viam *sce Iulie* etc. MCCLIIII.

86. — Quod domus Cretii de Botesino etc. in contr. de Hirculis non hedificetur.

87. — Item etc. quod omnes strate civit. et burg. que solate sunt et q. de cetero solabuntur et etiam non solate, debeant remaneare penitus disbrigate usque ad murus et usque ad pontilia.

88. — Item quod aliquod imbrigamentum non fiat in platea vel mercato vel viis platee Ponticelli etc. MCCXLV.

90. — Item etc. nec licitum sit alicui ponere columnas vel colonellos super viis etc. — De quibus duo libri conservandi, unus in sacrestia et alius apud humiliatos etc.

91, *c.* 192. — Quod potestas teneatur... *inglerari* et aptari omnes stratas circhè et facere omnes pontes super *zapellos* quos currit aqua etc. MCCXLVIIII.

93. Item quod potestas teneatur precise facere levari et cavari et aptari terralia et fossata circhè civitatis Brix. que devastate sunt per Garziam vel per ruinam secundum quo primo cavata fuerunt et facta. MCCLIIII.

94. — Item etc. facere fieri pontes civit. Brix. et aptari pontes et portas factas. Sub eodem millesimo.

96. — Quod nullus trahat cum frondis vel alio modo de super terralio circhè in circham nec in fossatum.

97. — Quod nulla persona etc. trahat cum frondis vel *frondisval* nec *terectis* nec arcu nec balistis in civitate.

101, *c.* 193. — Statutum etc. Quod communia terrarum confinantium *talliate* sive circhè facte ad clausuras brix. teneantur salvare et custodire ipsam talliatam ita quod non splanetur nec transeatur ad pedes etc. ita quod aliquis pons non fiat super ipsam, quod si quis vellet adaquare intus a dicta taliata, q. tali modo debeant adaquari q. ejusdem taliate nullum damnum fiat etc. et equitare (debeat potestas) cum sapientibus singulis duobus mensib. ad ipsam videndam.

103. — Quod nullus audeat abere super fossato strate que *Pompianum* tendit, *Cassales* (sic), aliquam viam vel pontem etc. q. non habeat ibi bonam *stothegardam* que remaneat bine clausam etc. MCCLVIIII.

104, 105. — *Si provvedè per le vie di Quinzano, s. Giorgio, Montechiaro, Palazzolo, e per la* stratam veterem de Castenedulo a Portezolo usque ad Castegnedulum.

106. Item ut pontes illarum stratarum de lapidibus fiant etc. per illa comunia q. facere debent, excepto ponte Melle de *Minervio* q. manutenetur tamen de lignis.

108. — Item quod futurus potestas etc. teneatur facere etc. refici omnes pontes (strate Quinzani) et specialiter fontem de *Alberellis* et pontem *Ghetem* q. est super Mellam.

110, *c.* 194. — Item quod vicinia habentes utilitatem aquarum q. ducuntur per cuniculos civit. et circhè teneantur aptare et curari facere cuniculos in locis comunibus etc.

**116.** — Quod via seu strata que est a sero parte platee Concionis brix. usque ad *plateam de Cordusio* et a domo Iacobi de Capriano usque ad ecclesiam sci Ambrosii etc. remanere debeat expedita.

**118**, *c.* **195.** — Item ut fons *Festula greppe* et fons qui est in contrata Casolte et alii fontes de Brixia mundi existant etc. a ruina descendente a viis venientibus a castro Brixie.

**123.** — Quod aqua q. venit a fonte dominorum *de Lavellolongo* usque ad pontem Garze qui est apud hospitale de s. Alexandro, possit conduci p. canalem etc.

**124.** — Item etc. quod terralium q. est juxta portam de *Campobasso* a monte et meridie parte continuetur cum aliis terraliis. Et fossata q. fecit fieri dominus *E. (Ecelinus) de Rumano* impleantur equaliter cum strata etc. et hoc teneatur fieri potestas intra unum mensem sui regiminis cum sit magna utilitas et securitas com. et civit. Brix.

**126**, *c.* **196.** — Item etc. Quod . . . strate aptentur et aptari debeant a burgo sci Alexandri usque ad *Furca-de-canem*, et curare et levare quilibet per medium suum etc.

**127.** — Quod nulla persona dare debeat bibere aliquas bestias ad bucas cuniculi inter civitatem Brix. et terram de Mompiano nec in loco ubi nascitur fons cuniculi cum situlis vel sine situlis vel aliquo alio vase banno X s. mez.

**129.** — Quod illi qui soliti sunt a comunib. terrarum brix. pro faciendo inglerari *stratam de Gavardo* compellantur inglerari dictam stratam, et potestas teneatur hoc facere adimpleri etc.

**130.** — Quod aliqua aqua non extrahatur a seriolis causa adaquandi nisi consensu potestatis, et quod ponantur homines p. potestatem qui compartiant aquas ad Seriolas.

**135**, *c.* **197.** — Item q. futurus potestas seu rector com. brix. teneatur compellere comunia infra etc. videlicet com. de *Flumicello*, com. de *Urago*, com. de *Cellatica*, com. de *Gusiago*, com. de *Sallis*, com. de *Runco*, com. de *Rodingo*, q. debeant sua propria utilitate et omnium amicorum de *Franziacurta* elevare et facere elevari omnia zapella de *Mendalocia* a terratorio de *Turbulis* superius usque ad illum locum ubi nascitur

Mendalocia, et de retinendo et manutenendo ipsa levata et facta. — 136. Item quod dicta comunia compellantur facere fieri unam custodiam super domum que est super ripam Mendalocie a meridie parte strate de Palazolo etc. que est modo dni Milleti de Griffis, et illam custodiam facere custodiri per duos bonos custodes ad suas expensas die noctuque.

137. — Quod potestas teneatur etc. ad providendum super possessionibus quas habet et habere debet com. brix. in comitatu et specialiter super acquistis noviter factis p. coe brix. in terra *Mosii* etc. et super *Cavethis de Rudiano* et de *Montegio* faciendis devenire in com. brix.

138. — Item teneatur potestas manutenere tam castrum quam burgum *Canedi* et mercatum eidem loco concessum etc. et aquam vasi molendinorum etc. et specialiter aquam *Criviane* et vasum dictarum aquarum.

139. — Similiter et datum de *Casali Rumano* ire ad habitandum secundum conventionem ab eis factam pro coi brix. et quod auferatur de aqua que vadit Canedum etc.

141. — Quod comune de Torbolis cogatur facere pontem super Mellam ad *stratam de Urceis* infra duos annos etc. et comune brix. debeat remittere coi de Turbolis etc. omnes dathia et omnia scufia p. XX annos proximos, et a viginti annis etc. in antea sit liberum q. admodum castrum de Urceis est. Et predictum pontem faciant ita bonum ut est pons de sco Iacopo de la Mella.

*C.* 199. — *In nom. Dni etc. Hec sunt statuta etc. facta p. correctores etc. currente* MCCLXXIX.

150. — In primis statuerunt quod nulla persona audeat vel presumat extrahere vel accipere aquam de cuniculis venientibus a *Montepiano* et a *Pregno* ad civitatem Brix. ocasione adaquandi terras et possessiones vel alia aliqua causa nec frangere aut devastare aliquid dictorum cuniculorum.

151. — Item statuerunt q. quadam strata fiant levata ab utraque parte de fossatis a ponte *Casalmauri* usque ad palpicem q. currit *Ramethellum* inferius etc. et dictam stratam faciendam teneantur homines de *Casallimauro*, de *Ramethello* superiori, de *Vixano*, *Calvixano*, *Mezanis*, *Malpaga* et de *Gaydo*.

**152.** — Omnes et singule possessiones q. sunt inter flumen Barbanum et aquam Melle inter stratam q. tendit p. *Guzagum* p. stratam *sci Luce* etc. intelligantur in custodia et sub custodia comunis *de Flumicello* etc. et non in custodia custodum clausorum brix. a. Domini MCCLXXXI.

**159.** — Quod potestas teneatur (coibere) omnes illos qui clauserunt et impleverunt *Navigium* etc. relevare et expedire ita fundum dicti Navigii etc. a ponte Musie usque *ad Privium* ita quod aqua possit currere et fluere etc.

**162.** — Cum etc. multe terre sint inhabitate et diserte in districtu brix. et multe adeo terre effecte sint debiles quia pauci homines comorentur in eis, et sint alie terre magne circumstantes illis debilibus terris, que terre magne sive habitantes in illis devastant nemora, prata, terras cultas etc. dictarum terrarum disertarum etc. quod potestas etc. teneatur et debeat compellere etc. comune illius terre etc. ad reficiendum et restituendum in duplum damnum patienti etc.

**166,** *c.* **201.** — Item etc. quod etc. potestas seu rector cois Brix. teneatur et debeat iurare et facere quod cunicula p. qua aqua . . . venit a *Mompiano* et a *Pregno* ad civit. Brix. conserventur et manuteneantur et defendantur illesa per totum et sine aliqua fractura et roptura, et curare et facere quod aqua possit et debeat venire et fluere p. ipsa cunicula. — Et potestas teneatur et debeat predicta inquirere et temptare etc. p. aliquem sue curie judicem vel militem singulis mensibus etc.

Item statut. etc. cum contrata de *Bugnaghis* sit a mane parte Carzie et sit inferius a monte de fontibus de Mompiano versus Brixiam, et dicitur esse de territorio et curie de *Buezio*, et ab ipsa terra distet per unum miliare et plus ita quod ab hominibus de Buezio tam propter paucitatem et paupertatem hominum etc. loci custodiri non possit, et ipsa contrata etc. sit contigua domibus de Mompiano etc. Quod ipsa contrata de Bugnaghis subjciatur etc. hominibus de Montepiano etc.

**167,** *c.* **202.** — Quod murus qui erat in aqua Clesii apud Gavardum q. destructus est reficiatur et fiat bonus stabilis etc. p. illa comunia et singulares personas q. dictum murum fecerunt et facere cosueverunt, et dicto muro facto consignari

debeat potestatem coi brix. custodie comunis et hominibus de Gavardo.

168. — Portam novam que est prope portam Pilarum.

169. — Quod potestas sacramento preciso teneatur quolibet anno de mense marcii facere vacuari et relevari Carzam novam q. tendit ad *Palazolum*, *Pontolium* et *Rudianum* ubicumque necesse fuerit p. totam ipsam circham. Et predicta fieri faciat pro comun. *Franciecurte* circumstantie et plebatus *Bigoley*.

171. — Item etc. Quod si aliqua persona inciderit seu incidi fecerit vineas alicujus persone etc. q. illi persone amputetur manus dextera, aut eam redimat p. XXV libras in denariis numeratis etc.

173. — Quod terralium de Pregnachis splanetur in fossato q. est ei prope etc. et continuetur cum alio terralio de *Monbello* q. est iuxta dictum terralium a meridie pars.

174. — Quod futurus potestas teneatur facere construere unum turesellum de lapidibus seu lateribus in loco *Mazagi* ubi est bichoca que custoditur. Q. turresellus sit talis ut duo custodes possint stare sup. dicto torresello, et hoc fiat ad expensas comunis et personarum q. consueverunt hedificare dictam rocham, ita quod possint et debeant accipere de lapidibus et lateribus inimicorum et malexardorum cois brix. etc. tam in terra de Palozzo quam in terra de Paono. *Qui cessa lo statuto 174, che non pare finito.*

*Carte* 203. — Item quod quelibet persona et universitas civitatis et districtus brix. possit et debeat suis expensis accipere et extrahere de aqua fluminis Olii et *de lacu Ysei* ubicumque sibi placuerit, et conducere dictam aquam p. illas partes ubi videbitur etc.

In Christi nomine die iovis XXV mensis maii etc. *Statuto delle ss. Croci già pubblicato dal Brunati, dal Rossi e dal Pagani.*

*Appendice, c.* 6. — In Xpi noie. Die martis XXV mensis Iunii. Congregato Consilio Generali etc. de mandato dni Gulielmini Rubei potest. Inter alia etc. leota fuit quedam petitio prepositi *sci Petri in Oliveto* et presb. *sci Stephani in castello* et Fredrici presbiteri *sci Martini in castello*, tenor

cujus talis est. In Xpi nomine coram vobis etc. suplicant et requirunt memorati prepositi, presbyteri et confratres quatenus vobis placeat etc. quod nullus a *strata porte* q. itur ad scam Iuliam nec ab inde super usque ad scum Stephanum et per totum castrum et per contratas circum positas etc. audeat alicui publice meretrici seu meretricibus domum aliquam locare seu afitare, neque hospitari publicam meretricem etc. Pena quidem hujusmodi vero presumptoris adsit et esse debeat de XXV lib. imp. etc. *Si prega il podestà che le peccatrici recidive sieno flagellate pubblicamente* et quod infra tercium diem post fustigationem predictam, exeant de civitate et de districtu, et quod nunquam revertant etc. Dum perseveraverint in labe predicta, capiantur impune et in perpetuo carcere detrahantur etc. Die XXV mensis Iunii aprobata est seu fuit predicta petitio per antianos partis et populi brix. cum hac additione, quod illud idem intelligatur in tota civitate et burgis brix. et servetur etc. in volumine statutorum etc. In quo quidem consilio surgens dnus Imbertinus de Calcaria judex, consuluit quod predicta petitio etc. admittatur sicut jacet et scripta est etc. ad levandum et sedendum placuit quasi toto consilio dictum et consilium dicti domini Ymbertini in totum etc.

Anno dni MCCLXXXX septimo Ind. X. Redulphinus de Asula notarius etc.

*Fine degli Statuti.*

---

## GLI STATUTI DEI MALESARDI.

Codicetto inserito di fronte agli Statuti medesimi, che si pongono in fine per ottenere possibilmente nelle masse degli Statuti un ordine cronologico.

1, 1292. — Infrascripte sunt Reformationes Consilii centum facte in anno currente millo CC. L. XXXXII. — Die dominico sexto octubris.

Congregato consilio generali centum societatis mille de mandato dni Maphei de Chizolis iudice abbatis anz. mille de voluntate sctorum ancianorum et eorum consiliariorum etc.

Cum pro officio ancianorum mille et eorum consiliatorum et consilii centum et mille.

XIIII octub. — Sub *pallatio picto* comunis Brixie etc. — Cum per multos magnatos de populo Brixie dictum sit etc. quod multi malexardi confinati et eorum descendentes qui consueverunt et deberent stare in confinibus sibi assignatos, a dicto tempore citra iverint et steterint per districtum Brixie, et adhuc vadunt racionando et colloquia magna faciunt et gaudia plus quam consueverant temporibus retro actis etc. Ne possit parti nunc regenti Brixiam aliquid periculum iminere etc. dicit et preponit dnus Mapheus etc.

*Nomina guorum sapientium sunt hec. In quarterio s. Alexandri.*

Dnus Coradus de Cazago
Bertolinus de Capioni
Azolinus Mazali
Aniballus de Calvisano
Martinus Bucius
Dnus Obizo de Lomello
Petrus Melanesius
Martinus Talocius
Dnus Gratiolus de Calvisano
Dnus Albertus de Pallatio
Rubeus Fregoldi
Joannes de Sopano
Joannes Lechi
Josephus de Asula
Lafranchinus de Cazago
Conradinus de Gaydo
Lafrancus de Bagnolo
Jacobinus Gayfamus
Justachinus Barberius
Joannes Adami
Dnus Redulfus de Cazago
Bertolinus Alberi
Ziliolus de Cazago
Dominicus Bucii
Jacobus Avigacii
Anselmus Floris
Lafrancus de s. Beneditto
Joannes Faba

*In quarterio s. Ioannis.*

Dnus Florinus } de capite
Conradus } Ponte
Brixianus de Suraga
Lafrancus Truffi
Avostinus de Frontegano
Zuchinus de Volengis
Nicolaus de Caligariis
Petrus de Mayrano
Iacobus Stretta
Federicus de Mayrano
Coradus de Fogolinis
Federicus de Claris
*Dnus Albertanus* Judex
Brixianus Pontolius
Ioannes Bitusa
Bertolus Cardinalis
Iacobus de Casenago
Tadeus Bone
Albertus Covatus
Albertus Zerla

Obizonus de Capriano
Bonaventura Gaymare
Albertus de Pallatio
Stephanus Marinis
Vetulus Lucii
Benevenutus Rugenini
Bertolinus de Coccalio
Benevenutus Rascazii
Iohannes de Cachagnado medicus
Ingelfredus de Figulinis
Gratiadeus de Bulgaro
Glesentinus de Capriano
Tacinus de Suraga
Continus de Contegnaga

*In quarterio s. Faustini.*

Dnus Brixianus de Porta
Ioannes de Humeltatis
Iacobus de Soncino
Venturinus Belini
Baxianinus Cagnolus
Dnus Pilus de Tangetinis
Dnus Cavelchinus de Salis
Dnus Berardus Lambardi
Bertolinus de Trubecco
Aldriginus Cuspes
Nicolaus de Roado
Bonfatus de Marmentino
Inzelinus Mazori
Roadus Avroldi
Tomasinus de Aricis
Facinus q. dni Vulzani
Ugozonus Lecapestus
Duxinus de Capriano
Lafrancus de Monterotondo
Desiderius Beccarius
Florinus Parentati
Boniottus Chuche
Lafrancus de Porta
Petrus Ferati
Peterinus Sechesia
Dnus Raymundus de Burno

*In quarterio s. Stephani*

*Dnus* Gratiadeus de Calvixano
Dnus Framundus de Ripa
Dnus Paxinus de Tuscolano
Dnus Iacobus de Nuvolento
Dnus Vegolsalviis
Dnus Stephanus de Oguatis
Antonius Squassacaput
Iostacus de Cruce
Guzamanus Schelinus
Iacobinus Framesinus
Bonfatus de Cuculo
Iohannes Pedesocha
Bergogninus de Grumethello
Albertus Bagata
Grumerius Bonamici
Bocherius de Foro
Benvenutus de Manerva
Gratapaja de Oddonibus
Otonus de Grumetello
Macirolus Speciarius
Coradus de Ripa
Federicus Bellasia
Ioannes Restina
Joannes Anselmi Castegne
Bonus Catecharius
Balduinus de Botesino
Apollonius de Osmerinis
Martinus de Salago.

Eodem die convocato consilio Centum societatis mille etc.

In quo consilio surgens inter ceteros Dnus Gratiadeus de Calvixano, consuluit quod etc. debeant examinare statuta alias facta super *confinatis Malexardis* etc.

*C.* 5. — Infrascripta sunt Statuta etc. per infrascriptos Dnos Sapientes pro quarterio electos per Ancianos mille et eorum consiliarios super *confinatis Malexardis* et eorum descendentibus.

1. — *Si confermano gli statuti antecedenti sui Malesardi.*

2. — Item quod ubicumque sit mentio de descendentibus (*malexardorum*) intelligantur semper de masculis majoribus XIIII annis etc. . . . . Alii vero descendentes minores XIIII annis qui sunt vel erunt in futurum quam cito facti fuerint majores XIIII annis, intelligantur et sint et esse debeant confinati etc. et ire et stare debeant ad confinia cum aliis confinatis etc.

3. — Item quod omnes et singuli confinati etc. ire et stare debeant ad confinia in civitate *Laude* et in *terra* de *Crema*, ad quem locum quilibet ex ipsis eligere voluerint.

4, *c.* 4. — Item quod per Dnos potestates et Capitaneum eligantur duo viri probi de Civit. Brix. qui sint litterati et sciant scribere majores XL annis boni et legales, et qui steterint et sint de parte ecclesiæ nunc regente Brixiam, qui debeant ire unus eorum ad *Civitatem Laude* et alter ad *terram de Crema*, et esse debeant *Capitanei Confinatorum* qui stabunt in dictis locis etc. per duos menses etc. et habeant et habere debeant quilibet eorum pro suo salario tres solidos imperiales omni die, et debeant habere illud salarium de illa pecunia de qua solvitur capit. et custod. Castrorum etc. Et confinatos qui stare debebunt in terris ubi erunt capitanei, quilibet eorum eos respectabit (*sic*) et requiret singulis tribus diebus ad minus. Et in scriptis reducet illos confinatos quos ibi non inveniet, et singulis XV diebus mittet dno potestati in scriptis illos confinatos quos inveniet in terra illa, et illos confinatos qui p. se mittent in scriptis dni potestati una cum predictis qui non stabunt continue in illa terra, et qui se non presentabunt singulis tribus diebus coram eo. Et quod non dabit licentiam seu verbum alicui ex confinatis quod absentet vel decedant (*nel testo* dividat) modo aliquo de terra illa in qua stare debebit etc.

5. — Item quod dni potestas et Capitanei etc. teneant precise sacramento non eligere ad dictum officium Capitanei confinatorum etc. qui rogaverit eos etc.

6. — Item quod aliquis non vadat nec mittat occasione faciendi colloquium vel parlamentum cum aliquo confinato cois Brix. sine verbo et licentia Dom. Potest. et Capit. Populi, anz. partis et populi et anzianorum mille qui pro tempore erunt de quibus omnibus tres partes sint in coi concordia. Et q. licentia scribatur et scripta reperiatur in libris dictorum et actorum Cois Brix. etc. et intelligatur colloquium ad purum et merum arbitrium dni potestatis.

6, c. 5. — Item quod quilibet confinatus cois Brix. etc. teneatur et debeat se presentialiter presentare singulis tribus diebus ad minus et etiam *omni die* in hora quo et qua requisiti fuerint pro capitaneo qui erit in loco ubi morabatur et se scribi facere coram eo.

7. — Item quod si aliquid Comune vel universitate alicujus terre vel loci brixiane etc. ceperit . . . in terra sua vel loco aliquem confinatum etc. et illum presentaverit . . . coram dno potestate etc. non possit nec debeat punire illud comune seu universitas pro eo quod ille talis confinatus provam fecerit in illa terra etc.

9. — Item quod Dnus potestas . . . teneatur servare etc. omnia singula statuta etc. Et ad hoc ut melius possit producere contra confinatos, et melius et velocius ipsos capere et punire etc. habere debeat dnus potestas etc. sex vel octo sapientes pro quolibet quarterio quorum consilio faciat de omnibus cavalcatoribus seu *Bertolotis terrarum brixiane*, preter quam de terris franchis, decinas, et unum de qualibet decina scribat ancianum sue decine cum quibus prout sibi videbitur cum una decina vel cum pluribus possit mittere familiam suam per loca Brixiane et per civitatem et per totum districtum ad inquirendum et capiendum confinatos.

10. — Item quod omnia et singula statuta non habeant . . . locum in illis qui a quattuor annis citra palam vel publice steterunt in civit. vel burgis civit. Brix. cum familiis suis vel q. substenuerunt onera cum com. brix. tamquam cives nisi

essent scripti in libris confinatorum vel essent malexardi seu *banniti de malexardia* ipsi vel eorum predecessores. Et eodem modo non possint habere locum in nobilibus brixiane nisi in illis qui essent . . . scripti in libris confinatorum cois Brix. vel essent malexardi vel banniti de malexardia ipsi vel eorum precessores.

11. — Item quod inter confinatos haberi debeant etc. omnes masculi majores XIIII ann. vel q. cito erunt majores XIIII annis quorum patres pro coe Brix. traditi fuerint ultimo suplicio pro re q. aliquid fecissent vel diceretur fecisse contra comune et partem Ecclesiæ nunc regentem Brixiam.

12. — Item quod omnia spta statuta etc. scribantur in uno libro et ponantur et ligentur in principio *Statutorum cois Brix.* Et in uno alio ponantur in principio *Statutorum Populi Brixiæ.* Ita quod quilibet potestas et capitaneus jurare teneatur et debeat super illis, et duo alia volumina fiant de dictis.

13, *c.* 6. — Nomina quorum sapientium sunt hæc.

Dnus Gratiadeus de Calvixano
Robertus de Robertis de Robertis } quarterii S. Stefani.

Dnus Conradus de Fogolinis
Facinus de Suraga } quarterii sci Johis.

Bonfatus de Tangetinis
Iohannes de Umeltatis } quarterii sci Faustini.

Dnus Lafrancus de Bagnolo
Coradus de Cazago } quarterii sci Alex.

*Seguono le conferme degli Statuti soprascritti.*

## IL LIBRO DEL POTERE DI BRESCIA.

### TRANSUNTO E BRANI PRINCIPALI DI ESSO.

Il *Liber Poteris Brixiæ* è un Codice pergamenaceo del secolo XIII, raccolto per la maggior parte dall' arcipr. di Trenzano Giov. Pontoglio nella seconda metà di quel secolo, forse per ordine del Comune (Biemmi, Istorie Bresc. t. 1). Due sono gli esemplari, ed ambo di proprietà del Comune. Questo che noi descriviamo fu deposto nella Quiriniana: conservasi l' altro in un cassone ferrato presso la Cattedrale. È il primo in quarto grande, di 536 carte, cioè di 1072 pagine.

All' ordine arbitrario col quale sono posti nel Codice i documenti, abbiamo preferito l' ordine cronologico, e sotto quest' ultimo gli abbiamo distribuiti.

1009. Instrum. cujusdam venditionis facte p. Pasqualem et Rozam Iugales de Paterno (Liber Poteris, *carte* 157).

In Xpi nomine... Henrici regi hic in Italia anno ejus sexto mense junii etc. Constat nos Pasqualis fil. q. Petrini et Roza filia etc. *come nell' edizione fatta nel Cod. Dipl. t. V di queste Istorie, pag.* 25, *n. XVIII, documento allora tolto dalle schede del Biemmi. Ora poi ci è dato aggiungere quanto ometteva il Biemmi: e dopo le parole* — rebus territoriis etc. — *si continui:* quam habere visa sum in locis et fundis Laurenciatica, Casamali (*forse* Casalimauri), Casale rumani, Clariano, Statiano, Curticella, Cuvignola, Caneto, Ulmeneto, Vulungo, Malesi, Grumono, Sorbaria *(Lamentammo altrove l' omissione del Biemmi, che ci toglieva questi nomi territoriali di luoghi nostri del secolo XI).*

Signum ⊕ ⊕ manib. nostror. Pasquali et Rozani jugal. etc.

1020, junii. Investitura castri sci Georgi. Actum Brixia anno ab incarn. MXX. Ind. XIII. *Pubblicato nel Cod. Dipl. t. V delle Storie, pag.* 51, *n. XXIX* (Liber Poteris, *carte* 2). *Ho qualche sospetto nella data, benchè tale mi risulti ne' due codici originali del* Liber Poteris. *Le formole dell' atto mi destavano questo dubbio, non già il nome dei consoli, chè ve n' ha di più antichi. È stipulato presso la chiesa* s. Petri de Dom, *come l' atto del* 1119 *da me omesso perchè pubblicato dal Biemmi* (*Storia di Ardicio degli Aimoni*), *pel quale i consoli Ardicio e Sibello della Noce ricevevano sotto la protezione del Comune i due monasteri di Leno e di s. Eufemia.*

1038, madii. Concessio privilegii Olderici olim epi brix. super factum castri et Montis Digni et Casteneduli. Act. Brix. *Pubbl. dal* Gradenigo. *Si vegga il nostro Cod. Diplom. t. V delle Storie, pag.* 51, *n. XLVII* (L. P. *c.* 1).

1116, mense januarj, Ind. VIIII present. etc. etc. Confessio dni Ioannis Brusiadi habitatoris de castro Vulpini. *Pubbl. nel Cod. Dipl. t. V delle Storie, pag.* 88, *n.* XXX (L. P. *c.* 579).

1127, 26 iulii. Instrumenta facta p. comitem Goizonem de Martinengo consulib. et episcopo civit. Brix. de eo quod habe-

bat in loco de Quinzano in castro de Calepio etc. *Pubbl. nel Cod. Dipl. t. V delle Storie, p. 92, n. XXXVIII* (L. P. *c.* 2 *tergo).*

1156, de mense marcii et aprilis. In Xpi nomine Hec sunt de illis mille hominibus Pergami qui iuraverunt tenere ratam et firmam finem et refutationem Vulpini et Ceretelli etc. et totam concordiam et pacem quam Pergamenses fecerunt cum hominibus Brixie. *Segue un lungo indice dei componenti il Consiglio Bergamasco intervenuti al giuramento* (L. P. *c.* 25).

1156, aprilis. Obertus de Campanile, Refutatio ut supra. Actum in civit. Pergami. *Rinuncia come sopra dei diritti loro spettanti nel castello di Volpino, fatta agli uomini ed al vescovo di Brescia* (L. P. *c.* 22).

1156. Refutatio Candinelli — Idem Landulphi de Grota — Carissimi — Bertrami — Attonis Orici — Suardini. — Actum in civit. Pergam. *Rinuncia come sopra* (L. P. *c.* 22 - 24).

1156, 2 aprilis. Refutatio facta per Pezaccam de Bernardo dno Raymundo epo Brix. et comuni brixiæ de eo quod habebat in castro Vulpini. — In civit. Pergami (L. P. *c.* 40).

1156, IIII Kal. aprilis. Aganus Majavacca fecit finem nomine dni Raymundi pro comune brix. de castro Vulpini et Coalini et Ceretelli. In civ. Pergami (L. P. *c.* 21 *tergo*).

1156, XII Kal. aprilis. Refutatio et finis facta Capita Vulpini in manib. Raymundi episcopi Brix. vice eccl. Brix. et in manib. Consulum brixiensium de castro Vulpini et Coalini et Ceretello. Actum inter Muram et Telgatem. Lupo, *Cod. Dipl. Berg. t. II, col.* 1140. Gradonicus, *Brix. Sacra, p.* 212 (L. P. *c.* 20 *tergo*).

1156, 4 Kal. madii. Refutatio ut supra Ioan. Bonitajardi — Roberti Zangarini Xuardi (*c.* 25).

1156, XII Kal. aprilis. Refutatio et finis facta capita Vulpini in manib. Raymundi episcopi et coi Brix. de castro Volpini et Coalini de emptione facta a dno Bruxiato (Gradonicus, *Brix. Sacr.* — *Lib. Poteris, c.* 41. *Stor. Bresc. t. V pag.* 109.

1163. In Xpi nom. etc. de mense januarii in civit. Brix. in choro sce Marie de Dom etc. Domofollus de Cazzago massarius illorum dnorum qui tenent *in Pontevico* etc. per parabolam dni Guielmi de Salis, Lafranci et Giroldi filii Bosadri, et filii

Vildeprandi de Mercato (Investit.). Anno dni etc. MCLXIII etc. *Seguono parecchie ricognizioni delle proprietà del comune di Brescia in Pontevico. Ivi notasi fra l'altre località* (*Liber Pot. c.* 352) a meridie hospitale.

*Nomi di persone e luoghi diversi.*

*Cantor* de Patrengo — plebs Pontevici — locus *de Roncalia.* Hec sun molendina que sunt in Olio (*c.* 359 *tergo*). — Brixianus *de Sicchi* — Fictum de seduminibus castri Pontevici (*c.* 360). — Ficta burgi superioris scilicet a monte parte — ibi fossatum burgi (*c.* 364). — Ficta burgi inferioris a meridie parte pertinentia cois brix. (*c.* 364 *tergo*). — Ficta de seduminibus iacent ad Plebem (ibi fossatum castri) (*c.* 367 *tergo*). — Cambium hospitalis de Pontevico — *canetum* comunis de Pontevico (*c.* 369).

1169. Die veneris de mense februarii in loco Pontevici sub porticu de Scazati pistoris presentib. etc. quorum nomina inferius leguntur. per lignum quod in sua tenebat manu Domofollus de Cazago et Lafrancus Aderius de Boscadro qui scilicet etc. erant massarii *Sociatitis q. tenebat Curia Pontevici* ex parte cois investiverunt Gubertum de Majavacchis et Lafranco de Alfianello nominative de duabus petiis de terra q. jacent in curte Pontevici a la Drigola etc. reddendo annualiter VI denar. mediolan. p. fictum in sco Martino etc. Factum est hoc anno etc. mill. C. LXVIIII. Ind. II. Interfuere Ramosius Trasmundi etc. Lancius de Patrengo et Ruinus de Paterno. etc. (L. P. *c.* 342).

1170. In Xpi nomine die veneris quarto die intrante mense decembris in castello Gaydi presentibus etc. *Infeudazione fatta dai Consoli di Brescia in Pontevico, e pubblicata nel Cod. Dipl. t. VI delle Storie, pag.* 19, *n. CXXII* (L. P. *c.* 360).

1173. De constitutione sive construtione Mercati novi. *Pubbl. nel Cod. Dipl. t. sudd. pag.* 22, *n. CXXVI* (L. P. *c.* 272).

1174, 18 januar. Divisio facta inter Gufredum et Rophinum ejus nepotem comites de Lomello. *Pubblicato nel Codice Dipl. tom. sudd. pag.* 24, *n. CXXX* (L. P. *c.* 3).

1174-1222. Previlegium et Immunitas concessa Ioanni et Paulo fratrib. de Iudicibus de Sixano occasione pontis superioris de la Mella etc. — tale tamen conditione quod ipsi duo

fratres et sui heredes debeant retinere pontem lapideum superiorem super fluvium Melle et preparare ita ut homines per eum comode predictum fluvium transire valerent etc. nec propter hoc exigere debeant pontaticum etc. nisi forte q. si pro amore dei aliquid eis largire vellent, et hoc immunitas data fuit secundum prescriptum modum sub MCLXXIV autenticato verbo dni Lafranci de Pontecarali tunc potest. Brix. etc. per de Laitum de *Tenesi* not. sub. MCCXXII. Ind. X (L. P. *c.* 134).

1179, 14 novemb. Venditio facta comuni brix. per quosdam homines de Casali Alto de quibusdam petiis terre occasione faciendi castrum de Casali alto. Dat. in loco Casali alti, ad eccl. sci Emiliani. *Pubbl. nel Cod. Dipl. t. VI delle Storie, pag.* 36, *n. CXLIX* (L. P. *c.* 6 *e* 7).

1180, 1 martii. Venditio facta per comitem Rufinum de Lomello de eo quod habebat in terra Mariane, Mosii, Retholdesci. Actum in loco Comezani. *Pubbl. nel t. cit. p.* 38, *n. CLI sotto il* 23 *marzo, sendovi compreso il seguente doc.* (L. P. *c.* 4).

1180, 23 martii. Instrum. solutionis facte pro Comune Brixie comiti Ruphino de Lomello. Actum in terrat. Confluentie episc. Vercellensi etc. *Codice Dipl. l. cit. pag.* 41 (L. P. *c.* 5).

1180, IX ex. martii. Absolutio fidelitatis facta per comitem Ruphinum de Vassallis qui erant inter Alleam et Mentium. Actum in loco Confluentie. *Cod. Dipl. l. cit. p.* 44 (L. P. *c.* 6).

1180, 16 martii. De Mercato faciendo de Casali Alto. Actum Brix. in contione. *Cod. Dipl. l. cit. p.* 36, *n. cit.* (L. P. *c.* 7).

1180, 13 genn. Statutum Com. Brix. pro tholomeo vel dationes mercati Brix. *Pubbl. nel Codice Diplom. t. cit. pag.* 43, *n. CLI* (b) (L. P. *c.* 421).

1187, VII Kal. junii. Pax Constantie (*Murat. Antiq. Ital. t. IV col.* 307, 318). Actum apud Constantiam (*c.* 8 *tergo*).

1187, 8 junii. Venditio facta per Canonicos Brix. de terra ubi fuit constructum pallatium Brixie. Actum Brix. *Cod. Dipl. t. cit. pag.* 63 *n. CCLXXII* (L. P. *c.* 7 *tergo*).

1188, 9 exeunte febr. In civit. Brix. etc. Guido Bracius jacens in infirmitate in qua obiit, rogavit Choradum filium suum ut scriberet et faceret omnes chartas de quibus rogatus erat nominatim in civit. brix. seu in epatu vel in *Tredentina civitate*

etc. Actum est hoc etc. interf. presb. Lafrancus eccl. *s. Zenonis de Foro* etc. Ognabenus de Maxano etc. (Lib. Pot. *c.* 24).

1191, 18 decemb. Arbitramentum factum nuntio Henrici imp. inter Brixienses, Cremonenses et Pergamenses. Actum Mediolanum. *Da me pubblicato nell' Archivio Storico Italiano del* Vieusseux, *t. III, p. II, Nuova Serie: ivi — La Battaglia di Rudiano; docum. in fine* (Liber Poteris, *c.* 28).

1192, 14 januarii. Pax inter Cremonenses, Pergamenses et Brixienses pro suprascripto arbitramento. *Pubblicato nel Cod. Dipl. l. cit. p.* 72, *n. CLXXXIV* (L. P. *c.* 28, 29 *e* 30).

1192, VII exeunte junio. In Pallatio Com. Brix. Consules et Consiliarii Communis Brix. eligunt nuncios Henrico VI mittendos per capitulum in ejusdem Previlegio brixiensibus adjunctum. *Cod. Dipl. cit. pag.* 76, *n. CLVII* (L. P. *c.* 35).

1192, 2 octob. Actum in castro Vulpini. Processum, et testium assertiones pro facto Vulpini. *Cod. Dipl. cit. pag.* 74, *n. CLXXXV* (L. P. *c.* 27, 28).

1192, VI Kal. aug. Previlegium ejusdem Henrici imp. concessum Com. Brixiæ. *Pubbl. dall'* Astezati, *Comment. Manelmi*, De Obsid. Brix. — *dal* Murat. *R. I. S. t. XIV, Antiq. Italic. t. IV, col.* 465 — *e dal* Mazzucchelli, *Previlegi etc.* (L. P. *c.* 11).

1192, 2 octob. In Castro Vulpini. Iudices Albertus, Adigerius Sirus et Passaguerra Imp. Henrici comissarii Episcopo et Com. Brix. castrum Vulpini adjudicant, asserentes a quadriginta annis Brixiensibus spectasse. Ibi litteræ tres Imperatoris judicibus mandatæ. *Si vegga il Cod. Dipl. l. cit. pag.* 75 (L. P. *c.* 34).

1198, 5 exeunte aug. In civ. Pergami. Pellegrinus et Atto Ficiene, Vilmus Collioni, et Suzzus Collioni jurant attendere precepta consulum Com. Pergam. de facto Vulpini, Ceretelli, Coalini, Gorzoni et Herbani (L. P. *c.* 32).

1198, 11 aug. Iuramentum præstitum hominibus Credentiæ civit. Pergami pro pace Pergamensibus et Brixiensibus firmata. *Cod. Dipl. l. cit. pag.* 96, *n. CCVI* (L. P. *c.* 16).

1198, 14 aug. Consules Com. Brix. absolvunt comites de Martinengo ab omnibus obligationib. erga Com. Pergami (*c.* 18).

1198, 12 ex. aug. Iuramentum præstitum comit. de Martinengo in loco Caprioli (Lib. Poteris, *c.* 19).

1198, 15 aug. Restitutio facta per consules Pergami comitibus de Martinengo de feudis eorum sive Calepii, Sarnici, Merli, de Mezate. Actum Calepii (Lib. Poteris, *c.* 20).

1198, 14 aug. Act. Brix. Iuramenta comitibus de Martinengo facta consulib. de Pergamo. Act. Brix. (L. P. *c.* 19).

1198, 5 die exeunte aug. In civit. Pergami in pallat. comunis. — Sacramentum quorundam pergamensium occasione attendenda precepta Consilii Pergami de facto Vulpini, Cerethelli, Gorzoni et Herbanni (L. P. *c.* 42).

1198, 2 septem. In civit. Pergami. Finis et Refutatio Oldii q. Mazochi de Rivola pro aquisto facto a Ioanne Brusato (*c.* 53).

1198, 2 settemb. In civit. Pergami. Finis et refutatio facta per quosdam pergamenses super facto Vulpini (L. P. *c.* 43).

1199, 11 aug. Concordia facta inter Brixienses et Pergamenses super facto castri Vulpini in prato sci Petri de Valico sub quadam nuce. *Cod. Dipl. cit. p.* 97 *e* 98 (L. P. *c.* 14 *tergo*).

1215, 7 octob. In epatu Brix. penes Aquasonam. Consules Cremone promittunt remittere pontem de Gremono consulibus Brixie. *Pubblic. nel Codice Diplom. Bresc. t. VII delle Storie di Brescia, pag.* 85, *n. CCLX* (L. P. *c.* 55).

1217, 5 novemb. De constructione castri Canedi seu sci Genesii de immunitate sibi data. Actum Brix. *Pubblicato nel Codice Dipl. l. cit. pag.* 93, *n. CLXIII* (L. P. *c.* 12).

1218, 2 martio. Instrumentum procurationis facte per com. brixie ad divisionem faciendam cum Com. Pergami de eo quod in concordia continebatur — In *Camera dipicta* Com. Brix. etc. etc. (L. P. *c.* 44). *Verrà pubbl. più innanzi.*

1218. Mill. ducent. decimo octavo. Ind. VI Liber terrarum de emptione castri sci Zenesii tempore dni Loterengi de Martinengo pot. cois Brix. Omnes infrascripte terre sunt a sero parte *Clarani* (*c.* 240).

1219, 7 junii. De terminis et confinibus castri Vulpini. Actum in *curte Pisoni* in ripa lacus etc. (*c.* 17).

1219, 5 exeunte julio, In pallatio com. Pergami Confirmatio partium facta inter com. Brix. et com. Pergami (*c.* 44).

1219, 8 exeunte Iulio. *Concordia facta inter com. Brix. et com. Pergami* pro strata cum bono fossato a meridie parte

a loco Mure usque ad Grumellum, et quod strata sit bene inglerata. *Ibi de* strata que vadit usque ad Tricium. Actum in castro plebis Palazoli (L. P. *c.* 45). *Di questi atti relativi alla pace bergamasca del 1219 verrà data ragione più innanzi.*

1219, 14 aug. Iuramentum comunis Brix. pro pace cum Pergamensibus. Actum Brix. (L. P. *c.* 18).

*La questione Parmense.*

1219, 21 decem. Istrumenta facta occasione concordie inter brixiensibus et dnum *Matheum de Corrigia* qui electum fuit potestas Com. Brix. (L. P. *c.* 288).

In xpi noie Millo CC. Xno Die dominico X. exeunte decemb. Indict. VII. *Parme* in porticii dni Vidolini de Enzioli etc. presentib. etc. In presentia dni Ponzi Amati pot. cois Parme et dni Lafranci de Golferame ejusdem pot. iudicis. Dnus Bonifacius prepositus ecc. sci Salvatoris de Brixia et presb. Gerardus eccl. sci Andree de Brixia ambaxatores cois Brixie secundum qd impositum erat eis, ut dicebant, a dno Raymundo de Capitaneis pot. *Pergami* et a dno Lafranco de Salis et a dno Ranzerio de Sal. Porta. (*sic*) et a dno Iacobo de Monteclaro consulib. cois Brixie noie cois Brixie ex parte ipsius cois brixie et predict. pot. Pergami, dixerunt et denunciaverunt dno Mafeo de Corrigia presenti, et eum deprecati fuere quod ipse citius deberet assumere iter cum ipsis ambaxatoribus eundi ad regimen predicte civitatis Brix. aloquin ipsi ambaxatores eum amplius non expectarent nec coe Brixie sive homines Brixien. ipsum amplius expectarent etc. immo alium accipient potestatem sive rectorem etc. Quibus predictus dnus Mafeus respondit et dixit quod paratus erat arripere iter statim post festum nativitatis Dni in die sci stephani et esse in civit. Brixie in die sci Johis proximo, et ab illa die in antea usque ad annum novum facere regimen illius civit. Brix. secundum quod electus fuit ab electoribus Brixie, et quod denunciatum fuit ei et coi Parme per ambaxatores Brixie etc. et facere omnia que consueta sunt fieri per Lombardiam etc. Ego Obizo not.

1220, 14 febr. In noie dni Millo CC XX die jovis XIIII intrante febr. Indict. XVIII. In presentia infrascriptorum tt. Dnus Niger mar. *Parm. pot.* dedit parabolam et concessit dno

Mafeo de Corrigia ut debeat et possit intromittere de ere hominum et cois de Brixia ubicumque invenerit in Parma et districtu Parme ut possit sibi satisfacere de feudo qd habere (debet) a coi Brix. per electionem pot. quam de eo fecerat. Ideo quum p. coe Parme fecit requirere coi Brix. per ambaxatores et litteras ut dnum Mafeum deberetur recipere in potestatem prout elegerant, vel feudum sibi deberent solvere, et ipsi brixienses hoc facere noluere etc. Actum Parme etc.

1220, 14 febr. Anno a nativitate dni Millo CC XX Ind. VIII. Die veneris XIIII Intrante mensis aug. In burgo sci Domini *(sic)* Mafeus de Corrigia veniens ad presentiam dni Conradi dei gra. Meten. et Spiren. epi imperialis aule cancelarii et totius Italie legati. Conquestus est de coi Brixie petens ab ipso comuni quingentas libras imp. pro salario ei promisso et constituto ab eodem coi, dicens quod concorditer electus fuit in brixien. pot. et *Providentia* ipsius civitatis juravit eum tenere in pot. per annum presentem. Et quod cum ambaxatores ipsius civitatis ipsum Brixiam conduxissent, prout ipsius civitatis regimine faciendo parato fuit jurare regimen et facere, per eum non stetit qd regimen fec. immo per homines ipsius civitatis, quia talem violentiam sostenuit in civitate, quod ibi esse non potuit nec exercere officium pot. quia inobedientes erant ei homines civitatis nec eos compellere potuit ut sibi paterentur, nec iurare voluerunt sequencium eis ut mos est Lombardie, et fuit hactenus civit. eiusdem q. . . . ipso in ospicio dni episcopi comorante, turres trahebant lapides super domum ubi erat et qd furentes eum graviter percusserunt, et quod eo sic morante in civitate fecit vocari consilium et preconatores ipsius civit. requirendo ab eis vice cois presentes esse ad faciendum et recipiendum iuramentum ejusdem, quod quidem facere noluerunt. quibus vero violentiis et de causis oportuit eum exire de civitate, et cum expetaret ut concorditer restituerent eum in suo ufficio sicut Credentiam juramento tenebatur, alium videlicet *Obertum de Gambara* tercio die post recessum ejus in potest. concorditer elegerunt et jurare fecerunt, et ideo dnus dicebat quod per eos stet qd ipsum officium potestarie non potuit exercere. Qua propter dicebat qd feudum

sibi constitutum et promissum ab ipso comuni, ut supradictum est, nihilominus integre habere debeat. Item petebat pro expensis factis in ipsa via triginta lib. imp. quas dicebat in ipsum comune ei solvisse, similiter promisisse ad hoc citato Uberto Gambara pot. ipsius civit. ut pro ipso comune eidem Mafeo responderet. et eo in presentia dni cancell. cum ambaxatorib. ipsius civit. constituto sic respondit. quod sepe dictus Mafeus concordit. ab illo qb. data erat potestas eligendi pot. fuit concorditer electus et invocatus ad regimen civitatis ejusdem. Item quod tota Credentia brixien. juravit eum in pot. habere et tenere ac ei parere etc. et quod pro coi ipsius civit. sepe fuerunt ad ipsum destinati (*electores?*) et specialiter ad conducendum ipsum in civitate pro regimine faciendo, et quod ipse personaliter in civitatem ipsam venit et paratus fuit jurare regimen ipsius civit. etc. et quod ei constitutum fuit ab ipso comuni salarium quingentarum libr. imp. pro feudo suo duorum judiciorum et assessorum ejus. et ab ima parte civitatis, videlicet a parte superiori, violentia ei facta fuit malo ordine. et lapides de turribus ipsius partis projecte fuerunt super domum ubi erat sicut supradictum est, et dixit quod comuni displacuit et *parti militum* quod ipse recessit de civitate et de violentia ei facta, et quod fuit parata pars militum ipsum tenere in potestaria et ei jurare, quare dicebat quod pars ipsa q. fecerat dictam violentiam ipsum salarium solvere debebatur non coe nec pars militum. Unde Gualfradus de Torricello iudex regalis curie dicti canzelarii constitutus etc. etc. *Condanna il comune di Brescia al pagamento delle lire 500 imperiali e ad altre lire venti* (Liber Poteris, *c.* 289).

1220, XV Kal. sep. in Burgo s. Domini *(sic)* D. Conradus etc. precepit Everardo Fabe pot. Brix. in debito juramenti fidelitatis et sub pena CC marcar. argenti quatinus usque ad terminum condemnationis versus Ubertum de Gambara pot. Brix. nom. ipsius com. pro Matheo de Corrigia una cum ipso Uberto, altera potestate, concordet et solvat ei Matheo pro salario suo et pro expen. quingentas viginti lib. imp. de quibus ipsum Comune est condemnatum (Lib. Pot. *c.* 290).

1220, VII Kal. sep. in pallatio com. *Mutine* etc. Dominus Conradus etc. precepit Gilio de dona Agnesia pot. et consilio ipsius civitatis etc. quatinus de cetero de appellationibus ipsius civit. respondere debeant Matheo de Corrigia sicut concesse sunt ei per dictum Regem (Lib. Pot. *l. cit.*).

1220, 13 sep. In pallatio dni Epi *Bononie* Item pro appellationibus civit. Bononiensis (L. P. *c.* 290).

1220, VI Kal. nov. In Burgo sci Domnini d. Conradus etc. posuit in bamno imperii et dni regis potestas et comune et *homines Brix.* nisi ad proximum festum sce Marie de Candellarie solverint Matheo de Corrigia quingentas viginti lib. imp. *comune versus eum condemnatum,* de quo banno exire non possit nisi prius solverint etc. camare dni regis quingentas marcas argenti.

1221. Fridericus dei gratia Rom. Imp. etc. Potestati consiliariis et comuni Brix. etc. Significante Matheo de Corrigia potest. papien. fideli nostro ad udientiam majestatis nostre pervenit, quod vos quondam pecunie summam quam sibi debetis pro salario potestarie civitatis nostre ad quam fuit concorditer convocatus eidem solvere denegatis, et licet venerab. Metensis et Spirensis episcopus ipsius Mathei rationibus cognitis etc. vos ad solutionem ipsius pecunie condemnaret etc. non curastis, Nos nolentes etc. universitati vestre sub pena quingentarum marcarum argenti districte mandamus quatinus pecuniam in qua vos eidem Matheo canzellarius condemnaverit, sibi infra XXX dies etc. persolvatis etc. (*Segue il bando dell' Impero*). Dat. Mess. XIII mai. non. Ind. (L. P. *l. cit.*).

1222, VII Kal. aprilis in Papia Nos Resonatus Zacius et Marcus de Fava a dno Friderici etc. delegati amonicione facienda potestati consiliariis et Com. Brix. ut solverent dno Matheo etc. et ad suppunendum eos bamno imperiali si mandata dni Imp. etc. negligerent etc. Volentes mandatum illud etc. adimplere etc. Ideo ipsam potestatem et consiliarios et comune etc. in bamno imperii subjcimus nisi usque ad triginta dies etc. (L. P. *c.* 291). *Come terminasse la contesa veggasi a pag.* 75, 10 *marzo* 1225. *Qui più del solito il Codice è scorretto: ma, dove parevaci doverlo fare, serbammo l'identica dizione, come abbiam fatto in altri documenti.*

1221. In Kpi nomine etc. anno MCCXXI Ind. IX die sabati nono intrante mense octub. in caminata palatii lignorum cois Brix. etc. dni Lafrancus de Pontecarali et Raymundus Ugonum potestates cois brix. etc. investiverunt Brixianum de Vallibus hab. loci Pontisvici etc. (Lib. Pot. *c.* 546).

1223. Designamenta plurima in territ. Mosii, Asulæ etc. Bonifacio comiti de sco Martino etc. (L. P. *c.* 122).

1224. In Kpi nomine die dominico tertio intr. martio. In Pontevico in *superiori castro* sub porticum domus Cortesii. (*Investitura*) (L. P. *c.* 550).

1225, X intr. marcio. D. Matheus de Corrigia *de Parma* fecit finem et refutationem et pactum de non petendo etc. nuntio et procuratore etc. comunis Brix. etc. recipienti pro ipso comuni nominatim et specialiter de salario ei concesso sive promisso causa electionis etc. Et insuper dnus Matheus etc. pacto inde iniucto pro eo a dno Guielmo Comite papien. pot. et dno Bonardo de Cornazano et dno Bonardo Rolandi Rubei parm. et dno Guidone de Regio cum dno Bonifacio Guidonis Gurzardi Brixien pot. confessus et manifestus fuit se fore solutum a coi brix. de CCC lib. *de denarior. mezanor. brixien. monete* R. excepta non accepta etc. etc. Actum *Parme* feliciter sup porticum domus dicti dni Mathei de Corrigia cum stipulatione subnixa etc. Ibi vero testes rogati fuere dnus *Bernardus de Cornazano* Iudex etc. (L. P. *c.* 292).

1225. Liber rerum comunis Brix. contra tenentes et possidentes comunia, factus tempore potestatis dni Bonifacii Vidonis, Vizardi sub MCCXXV. Ind. XIII. Inquisitiones et pronuntiationes facte de quibusdam *terris vithexetti* que fuerunt occupate (Lib. P. *c.* 161) . . . — et que terre et res fuerunt judicate esse comunis Brix. tempore potest. dni Lotherenghi de Martinengo olim pot. Brix. Ibi. — In vetheseto etc. XXXVII tab. terre q. jacent in Vergnano. *I* Viteseti *o* Vitexeti *del Comune erano tutti terreni, secondo lo Zamboni, lungo il Mella. E veramente appajono descritti come vicini al fiume che loro facea confine.*

1220. De immunitate et libertate concessa comuni et hominib. castri de Villafranca (L. P. *c.* 136).

In nomine sce etc. Anno Dni MCCXX Ind. VIII, die mercurj quinto exeunte madio. In civit. Brix. in palatio majori etc. etc. dnus Obertinus de Gambara pot. Brix. presentib. etc. vice et nomine comunis Brix. afrankitavit *castrum de Villa franca* etc. cum tota sua curia, quod castrum nuper est edificatum in loco campestri a meridiei parte loci *de Claris* loco ubi dicitur *in Campanea sce Marie*, et quod castrum est juris dni Lafranci et dni Imberti ac dni Giroldi et dni Iohannis atque dni Petri fratrum filiorum q. dni Adam Masperoni de Claris, et dni Ioan. et dni Petri etc. dni Iacobi fratrum filiorum q. dni Covati de Claris, et dni Lafranci Bapafojate, atque concessit et dedit suprascriptis dnis et omnib. ibi habitantibus etc. plenam et integram libertatem seu immunitatem etc. Hec quidem facta sunt etc. isti de consilio presentib. videlicet etc. etc. *i medesimi soscritti alla costruzione di Villafranca* (Liber Poteris, *c.* 136).

. . . . Designatio facta de terris cois Brix. in loco et terratorio de Mariana (L. P. *c.* 137).

*In Mariana.* In Xpi nomine etc. Nos Lambertus Ugonus Imelde, et Zilius Zanonis consules comuni de Mariana, etc. et Albertus Ugonus Ymelde et. convicini de Mariana. In primis iuraverunt bona fide etc. consignare omnes terras cois Brix. detentas et usurpatas etc. — Sacramenta designaverunt etc. quod viderunt Regenam (*forse* Regonam) de post castrum illius loci teneri per *comites de Lomello*, et spigolos q. sunt circa castrum ita quod etc. ingazabant illam et incidebant de ea. — Item designaverunt in spoldo Mariane etc. — Item etc. in Regona de castello. — Item etc. ad runcos. — Item tenutam Azolinis comitis (Lib. Pot. *c.* 137).

Designatio etc. in loco et terratorio Mosj etc. (*c.* 142).

Et designaverunt in castro Mosj etc. Item etc. in *burgo* predicti loci (*c.* 142 *tergo*).

Item in lama de vino duo plodia de caneto. Item in Regona ultra Olium. Item etc. de Salexeto. Item de *Cum-bonelio*. Item etc. ultra Tartarum. Item ad Levatam etc. Item in Carobiolo. Item ad Fontanam Fornigium. Item etc. juxta fossatum *burgi*, a mane comes Azo de Casalolto (*c.* 144).

Item etc. ad runcos. Comites sci Martini, Et hoc prenom. potherum cois Brix. de *donicato* (pro dominicato) in curia Mosii est super totum CCXXIII plodia etc. Et monegium debet dare... VIII sextario frumenti ad sext. brix. (*c.* 145 *tergo*).

In primis Fantebonus Scazie et Bontempus Girardi Arimonti *consules Mosii (Riporto alquanti nomi d'uomini e di luoghi qui risultanti)* fossatum burgi; domos Retoldesci in curia de Moso; ecclesia de Moso; Casamentum in castro de Moso; comes Azo Bletonus de Casalolto; comes Gualfredus; macinata comitum de Lomello. Item in castro casamentum coeret a monte ecclesia Mosii, fossatum castelli. *(Et infra)* et hoc totum feudum vendiderunt dictus Albertus et ejus patruus comiti Gualfredo. Comes Albertus et comes Azo de Casalolto et Guifredus et dnus Martinus et filii comitis Azonis de Moso etc. pro emptione etc. q. fecerunt a comite Bonifacio sci Martini tenent etc. iurisdictionum cois brix. scilicet in pontatico et rivatico et *bancatico* et in curetura et in omnib. honoribus quos habebat coe brix. in dicto loco (L. P. *c.* 147).

Designatio etc. in Retholdesco etc. *Cito le seguenti note.* — contr. s. Zenonis — eccl. s. Zenonis — ad scum Firmum — casa cornuta — In Zumenteto — etc. comites sci Martini — castrum Rethuldesci — in viteto Bononie — loco sci Zeneschi (L. P. *c.* 149). Lafrancus Monaci et dnus Iacobus de Baxano consules Retholdesci — castrum et spoldum Retholdesci (*c.* 150).

Terre invasiate comunis brix. in Turricella (*c.* 151).

Et petie predicte invasionis de jamdicto feudo dnorum de Turricella. — Item eccl. de Retholdesco tenet *punctum* (sic) unum ultra Tartarum de illo feudo (*c.* 151). — Hoc est feudum dominorum de Casanova.

Inquisitiones etc. in loco et terra de Asula (*c.* 151).

.... et dicit plus X annis esse quod comes Guizolus de sco Martino occupavit illud. — *Ibi* comitem Azonem et comitem Albertum de Casalolto (*c.* 157 *tergo*).

1220, 20 martii. Privilegium et immunitas castri de Castrezago (*c.* 150 - 151).

In nom. dni etc. in pallatio majori com. Brix. in publ. Consilio etc. dnus Ubertus de Gambara pot. com. Brix. present.

[illegible] tuus [illegible] etc. dixerunt
[illegible] habere in terra de Casaloldo
[illegible] Faustini quem daba-
[illegible] pro Castro novo quod
[illegible] erat apud castrum illud q
[illegible] de Casaloldo tenebat in feudo a
[illegible] Illius burgi occasione illius confinium
[illegible] erat in Castro novo supra (c. 169).

Item etc. quod universitas comunis de Casalolto de Castro novo erant vassalli honorifice cois Brix. pro suprascriptis terris.

Item de eodem in Mariana etc. tempore potestarie dni Lambertini de Lambertis potest. com. brix. — ibi preceperunt comiti Raimundo et comiti Enrico filiis q. comitis Azonis de Moso, et comiti Ziberto, et comiti Philippo filio quond. comitis Ugonis, et comiti Uberto, et comiti Rainaldo q. comitis Pizii, et comiti Walfredo de Marcharia etc. ad accipiendam partem et divisionem vassallorum comitum inter com. Brix. et comites suprascriptos etc. die sabati XIII intrante junio fuit hoc sub porticu de Moso etc. (L. P. *c.* 169).

Designatio feudi illorum de Sacca (in territ. de Mariana et de Moso) (*c.* 170). — Designationes in Asula, in Pontevico, in Vitexeto (*c.* 172, 173, 174).

Item in Montedenno, in Pallodio tempore dni Rambertini Ramberti. *Ibi* consules de Navis, consules de Costorio, consules de Bovezio (*c.* 175 *alla* 178).

1225, 10 octob. Instrum. cujusdam finis facte coi Brix. per quondam Uldradum qui fuit de Curtenova civem mediolani etc. Contentus et manifestus fuit Oldradus q. dicitur de Curte Nova civis Mediolan. etc. de libris mille quingentis *terciolis* ad partem illius Oldradi etc. (*c.* 293).

*Concordia facta inter Comune Mediolani et Marchesio de Monteferrado* (*c.* 295).

1226? Epistole misse a dno Honorio pp. rectorib. lombardie sup. tractatum concordie q. fieri debebat inter dictum papam et lombardos et dnum Federicum Imp. de capitulis tractatis occasione dicte concordie faciende. — Onorius ep. etc. — Dilectis filiis Rect. Societ. Lomb. etc. Dat. Lateran. IX januarj Pont. nostro an. XI (*c.* 295).

1226, 27 Ianuar. Divisio vassallorum facta inter comune Brixie et comites Ugones qui vassalli fuerunt ex emptione facta a comitibus de Lomello. — In Kpi nomine in Pall. cois brix. present. etc. causidici dni Lambertini Lambertorum de Bononia potest. Brix. etc. fecerunt divisionem etc. Hec est pars vassallorum qui evenerunt coi Brix. per sortem pro una parte etc. in Casalimauro, Mariana, Rivaltella, Mosio etc.

1227. Plura Instrumenta de emptionibus factis pro comune Brix. ad construendum palatium novum com. Brix. (L. P. c. 46).

1227, 1 febr. Venditio facta com. Brix. de petia terre in *quadra Porte* civit. Brix. infra territorium ubi palatium novum comunis Brix. factum est. Act. in concione Brix. (c. 67).

1227, 22 aprili. Infeudatio Pontisvici (c. 343).

1227. Inquisitio facta de pothero quod coe brix. habet in comitato et de ratione in *Ponte de Moso* (c. 180).

Refutatio facta per comitem Bonifacium sci Martini.

Die lune X intrante madii in Marcaria sub lobia dni Walfredi comitis in pres. dni Henrici et dni Raimundi filiorum comitis Azonis et dni Wiscardi et dni Picii comitis. Ibi comes Bonifacius etc. refutavit in manib. dni Tommasi de Pontecarali etc. vice dni Pagani de la Turre pot. cois Brix. etc. videlicet de prato uno etc. terratorio Reiholdesci (c. 181).

Item eodem in Asula. *Ibi* missi comitis Tebaldi, et partes Vassallorum facte inter comune et comites. *Non so poi se col comune di Brescia o d' Asola stessa.*

Item de Moso, Retholdesco, Mariana (c. 185).

— Inquisitio facta de cavethis de Rudiano etc. tempore dni Landulfi de Crivellis pot. Brix. (c. 313).

(*Dalla pag. 319 alla 320 il Codice manca di qualche foglio levato anteriormente alla paginatura di tutto il Codice.*

1231. Gregorii pontificis Epistola Rectoribus Lombardie occasione concordie facte inter ipsum et dominum Federicum imperatorem. Dat. Anagnie VI idus octub. pontificatus anno IV (c. 64).

1231, 29 decemb. Contractus lignorum acceptorum pro coe Brix. Belotto et Zenebello et Altemanno in loco Civetbini.

Die secundo exeunte mense decem. in mercato publico de Pallazolo. Ibi contentus et confessus fuit Bellothus de Sernico missus etc. Zanebelli Raymundi civit. pergami etc. ad recipiendum ligna q. dnus Albertus Ranza arbiter etc. inter pergamenses et brixienses, consulibus de Palazolo preceperat, videlicet Saveo Aymerici et Andree Romani etc. ann. MCCXXXI (c. 379).

1252. Instrumenta emptionum com. Brix. pro constructione palatii turris et portici Broleti com. Brix. scripta in *palatio parvo novo* in contione Brix. etc. (L. P. *c.* 65).

. . . . Designatio et manifestatio facta de pothero et fictis que et quod com. Brix. habet in terra et territorio de Pontevico. *Ibi* de castro vetere, de Mercato, de Gastaldionibus com. Brix. (*c.* 68).

. . . Designatio et manifestatio facta de pothero Comunis Brixiæ in terra et pertinentiis de Retholdescho. *Ibi de* castro Redolthesi: de comitib. s. Martini: de comitib. de Lomello: de monastero Aquænigre: de senterio Mantuano: de mezanis monete Brix. (*Et infra*) Dnus Enricus dni Azonis comitis sacramento dixit quod in terris comitatus comites de s. Martino et filii comitis Ugonis dividunt omnes honores; pro medietate sunt comitum de sco Martino, et pro alia medietate filiorum comitis Ugonis, sed dixit se audisse dici quod comites de sco Martino detinent rationem com. Brix. illorum honorum. *Docum. senza data, ma indubitatamente del secolo XIII* (L. P. *c.* 82).

a. . . . Designatio potheris Com. Brix. in terra et terris etc. Buzolani, testes Girardus etc. etc. — Dixerunt concorditer quod comites de Lomello habebant olim *albergariam unam*, scilicet tribus militibus et scutiferis in prandio et cena, et eas in quattuor sortibus monasterii de Aquanigra in pertinentia de Buzolano etc. et quam albergariam comites vendiderunt pro duabus partibus comuni Brix. et pro tercia parte comitibus de Moso filiis comitis Ugonis etc. Dicunt quod comune Brix. de illis quatuor sortibus dedit quartam partem territorii hominibus de Canedo, *quando Canedum edificatum fuit*, et specialiter Riboldus dixit quando q. dnus Albertus comes de Casali alto et quando dnus Martinus de Manervio tunc consules com. Brix. venerunt Buzolanum, albergaria illa fuit eis facta pro com. Brix. ab illis qui tenebant sortes, etc. Item dicit q. com. Brix. habet in terra illa tolomeum strate, scilicet XII denarios de plaustro (L. P. *l. cit.*).

Item etc. sub porticu ecclesiæ sci Benedicti de Buxolano etc. — *Ivi del castello di Bozzolano, delle sue fosse, di alcuni conti ecc.* — Item dixerunt quod nona pars honorum de Moso est

com. Brix. qui honores sunt carataram mercati et rivaticum, et pontaticum, et bancaticum, quam nonam partem possident etc. filii q. dni Azonis comites, et filii comitis Alberti, et dnus Vido dni Azonis de Casaloldo et dnus Wiffredus de s. Martino et dnus Martinus comes etc. Sub domo Mercati de Moso presentib. dno Egidio comite de Marcaria etc. — Dno Enrico et dno Raymundo filiis q. dni Azonis comitis, et dno Azebano comiti (L. P. c. 85).

a. . . . Designatio poteris com. Brix. in loco et terratorio de Mariana de feudis etc. vassallis et fictis (c. 89).

Viffredus homo de macinata dni Bonifaci comitis de sco Martino etc. — *(Ibi)* homines de Macinata comitum de Lomello.

Item dicit quod comites de Lomello tenebant regonam pt. castrum illius loci, et spigolos q. sunt circa castrum et quam regonam cum spigulis *ingazabant*, et que regona est circa novem bibulciis; comites predicti concorditer dixerunt quod comites de Lomello vendiderunt com. Brix. duas partes poteris sui de Mariana de *donicalibus* et vasallis et honoribus etc. — Et quod comites de Lomello erant universales comites dni illius loci de Mariana de honoribus illius terre. Iste sunt terre que sunt addonicale cois Brix. (c. 89 *tergo*).

Isti vero dant fictum antiquitus in castro et suburbio *(Mariane)* de canevis et casamentis et seduminibus (c. 91).

Bundii dant coi Brix. unum pullum, unam fugatiam et unam bazetam vini et XI imp. et unum sterolum antiquum milii omni anno etc. Bonisomo etc. unam fucatiam de *amescero* (c. 92).

*Ibi* de terra de Motelfa, de flumine Tartaro, de loco Tartarelli etc.

Dnus Bonacursus de Mariana etc. d. Raimundus, et Brixianus filii q. Bosonis de Gazolo. — *Ibi de feudis* de Ugonibus in loco Mothelfa — de *curte et castello* Mothelfe — de prato juxta *palancas* Mariane.

Feuda comitum de Lomello in pertinentia casali Murani, Asule, Mariane, Gazolo, Marcarie, s. Petro de Tartaro. *Ibi* de feudis de Rivaltella (c. 100). — Monasterium de Mothelfa, flumen Clisis etc. (c. 100 *tergo*).

a. . . . Designatio *Potheris* quod com. Brix. habet in loco et terratorio de Asula. In Asula. Isti consules com. illius loci scilicet Albertus Trabucchi etc. iuraverunt dicendi etc. totum potherum com. Brix. occupatum et omnes rationes usurpatas etc. — Zilbertus comes una petia etc. que fuit de feudo comitum de Lomello. (L. P. *c.* 108).

a. . . . *Designatio potheris de Moso*. In Moso consules scilicet Albertus Bugie etc. (juramentum ejusdem).

a. . . . Designatio potheris de Retholdesco. In Retholdesco consules etc. (*c.* 109).

a. . . . Designatio potheris de Mariana. *Ibi* consules de Mariana — Spigulos castri — d. Narisius comes (*c.* 109).

a. . . . Designatio potheris de Asula et feudorum et vassallorum (*c.* 110).

Item in castro Asule, unum sedimen q. est *in lacu*, a mane currit Clesis, in burgo ultra Clesim, *in burgo de lacu*, in Regona, comes Martinus de sco Martino (*feuda*). — Due partes, sexte partis curature et bancatici mercati et honorum castri, et aque de Asula sunt com. Brix. ex emptione facta a comitibus de Lomello, sed quod comites filii comitis Wilfredi in se recipiunt et tenent totum honorem castri. — Item quod . . . eredes q. Wifredi Sichifredi, et Bonagens nepotes tenebant feudum a com. Brix. et a filiis comitis Ugonis et ab heredibus q. comitis Wifredi de sco Martino in pertinentia de Asula etc. adsit Brixie coram potestate pro obbligatione intercessione hominibus de Mantua qui debebat *lansare* andatoriam muri et castri *de Canedo* et per terram quam superius in loco Ysole (*c.* 110).

Isti sunt vasalli omnes filiorum comitis Ugonis et cois Brix. ex venditione illorum de Lomello (*c.* 115).

Dnus Redulfus judex dni Ramberti potestatis Brix. sacramento precepit dno Iacopo filio q. Ugonis de Salis.

1232. Designationes potheri de Pallotio et termini ibi positi, et testes sub hoc recepti tempore domni Oberti Surdi pot. brix. *Ibi notanda* — Lumexanis — Valle di Fraginis — porta de Lumezanis — Vallagra — Monticulum — consules de Serezio — Priengnio — Cogozio — consules com. de Cothalazia — dni de Concesio etc. (*c.* 184).

1252, 13 madii. In nom. dni temporib. dni pp. G. in civit. Pad. etc. Cum ad postulationem Venerab. Cardinalior. Dominor. etc. Legatorum, et magister Hermanus hospit. sce Marie Theutonicor. in Jerusalem nuncius et procurator Dni Friderici etc. ex una parte, et infrascripti Rectores et ambaxat. etc. nomine infrascriptarum civitatum etc. et societatis Lombardie etc. de discordia q. inter Imperat. et Societ. lombard. predictam verti videbatur, scilicet de satisfactione idonea imperii prestanda etc. *Seguono fra i nunci e procuratori delle città* = pro Brixia, dnus Ognabenus de Pesaziis iudex, rector etc. pro Mantua, dni Ugizonus de Advocato et Martinus de Bonacorsis rectores (L. P. *c.* 295).

*Acta plurima concordie suprascripte spetantia.* — Exemplum procure Magistri Hermanni. — Dat. apud Castrum Iohannis — Altera Friderici ad pontif. ejusdem: data equalis (*c.* 297, 298).

Hec sunt petitiones imperii et responsiones facte illis petitionibus (scilicet).

Prestabitur juramentum fidelitatis dno Imperatori sicut mos est.

Huic sic Resp. quod Brixien. hoc videtur conveniens secundum quod mos est et prout in pace Constantie continetur.

Videt. Brixien. quod infrascripta petant.

Videlicet q. dnus Imperator remittat illis de societate Lombardie Mantue et Romagne omnes rancores et excessum et omnem injuriam et offensam, si quam vellet dicere sibi fuisse factam, et eos in plenitudine sue gratie recipiantur (*c.* 299).

Quod Dnus Imp. debeat confirmare et aprobare pacem Constantie et dictam societatem, et concedere quod ipsa societas possit renovari.

Item quod privilegium sive privilegia concessa et data etc. civitatib. etc. de societate q. tamen non sint contra pacem Constantie, confirmentur, et specialiter privilegia concessa ecclesie et episcopo brixien. super appellationibus.

Item quod dnus Imp. non veniat cum exercitu per se vel per alium contra illos de societate.

Item quod D. Papa provideat super cautionibus et securitatibus prestandis etc.

1233, IX ante Kal. Junii. Cum ita erit quod dom. papa vocasset Henricum de Castelliono et Mudalbergum judicem civit. Mediol. et Tetocium de Tetociis, Palladinum de Saloe (*pro Salodo*) civis brix. etc. (*omessi i nomi degli ambasciatori ecc.*) coram se ut tractaret. super pacto compromissi etc. (L. P. *c.* 299).

Nuntii exponant vota et voluntates civitatum inter quas quod dnus papa recipiat societatem in sua protectione (*carte* 500).

*Acta plurima Romæ stipulata inter procuratores et ponteficem* (*c.* 501).

Exemplum capitulorum nobis datum per cardinales sub quibus nobis dicunt ut cum imperator debetur facere pacem (*c.* 501). Epistola Romane Curie potestati Brixiæ cum capitulis et responsionibus (*c.* 502). *Verrà pubblicata più innanzi coi documenti suddetti relativi alla pace medesima.*

1233, 30 dicem. Hec sunt condemnationes et judicationes facte per etc. inquisitores et exatores potheri cois brix. de vithexeto de terris detentis et occupatis in dicto vitexeto in lecto de la Mella .·. . *Ibi* pontem de li Grottis (*c.* 504).

Instrum. facta per dominum Guifredum de Pirovano q. potest. de terris Vithexeti (*c.* 510). — 1237. Hec est terra prativa infirmorum sci Mathei que est inter fossatum Navigii et stratam que vadit a sero parte ecclesie sci Mathei (*c.* 214). — Hec sunt terre et domus et res que ceciderunt in viis et tresandis que sunt intra circham civit. Brix. et que sunt extimate etc. MCCXXXVII (*c.* 215). *Notanda.* Via nova fossati antiqui civitatis. — Aqueductus monast. s. Iulie. — Terra vie ecclesie s. Ioannis Baptiste que via est intus ortos (*c.* 225).

1237. Dnus Guifredus de Pirovano brix. pot. etc. ordinavit dnos Gratiadeum de Yseo et Romaninum de sco Gervasio viros nobiles etc. nuncios et procuratores etc. ad eundum coram dnis Raynaldo Ostiens. et Velentien. epo et Tommasio tt (*tituli*) sce Sabine etc. card. et legatis ad responsiones seu responsionem faciendam iam dictis dnis cardinalis per ipsos dnos cardinales datis et consignatis potestati coi Brix. (*c.* 303).

1237 (ibi). Investitura de tota terra etc. qua com. Brix. habet integraliter *in Vithexeto* Malagnasca et Gabiana citra Mellam et ultra Mellam a penduli etc. (L. P. c. 310).

1238, 14 junii. Consilium factum pro comune Brixie super facto et hominibus de Asula et de pueris de Asula qui fuerunt deorbati (c. 129). In palatio majori comunis etc. Dom. Obertus de Iniquitate (*sic*) de Placentia potestas comunis Brixie proposuit quod homines de Asula q. petunt pro comuni Asule ut quinquaginta milites sibi dentur pro comuni Brixie qui debeant morari ibi per unum mensem ad offensionem inimicorum etc. et ut tutius possint suas blavas colligere etc. Item petunt pro ipso Comune quod p. comunem Brix. fiat et statuatur ita quod nullus habeat in illo castro nisi Com. Brix. vel pro Com. Brix.

Item potestas petit consilium quid habeat facere super pueris de Asula nuper deorbatis scilicet Bonafide filio Iacobi Dothonis et Delayto filio q. Girardi Trabuki etc. *Parecchi consiglieri son di parere che siano mandati i militi: Guffredo Cagnola propone* — det pueris, qui nuper sunt deorbati vel patribus eorum in feudum de pothero comunis Brixie, quod ipsum comune habet in territorio Asule tantum quod valeat ducentos imperiales. Item quod p. hom. Brix. ematur totum id quod habent in castro Asule homines qui non sunt de terra Asule convicini et solutio de hoc fiat per istud Comune Comiti Zilberto et filiis et aliis hominib. qui non sunt convicini Asule de eo quod habent in illo castro, et istud com. teneatur... vendere dicto Com. Asule pro quinquaginta libris Imp. minus... et Com. Asule ponat L libras imp. in levando turrim ipsius Castri etc. *Si accettano le proposizioni, e si determina:* quod comune et homines de Asula perpetuo sint liberi sicut unum de quarteriis huius civitatis Brixie ipsis tenentibus fidem comuni Brixie. Item etc. quod tota terra et domus, que sunt in castro Asule, emantur a comuni Brixie ab illis qui non sunt de convicinio illius terre Asule et comune Brixie solvat eis precium etc. (c. 129).

*Allargamento della città.*

1239. Liber de terris extimatis et acceptis pro comuni Brixie et de domibus et edificiis ablatis et destructis occasione ad

amplamenti circule brix. et occasione strate que est extra circam et circulam dictam, et qua strata ampla est XVIII brachia, et occasione strate magne intus que debet esse ampla et expedita per totum XLV brachia, et juxta omnes portas debet esse quinquaginta brachia expedita, quas terras dnus Albertus de Gambara, Aricus Golta, Albertus de Mayrano, Amadeus de Portamatulfi suprastantes comunis brix. laborerii ad amplamenti dicte circule fecerunt misurari etc. (L. P. *c.* 192).

Hec sunt terre que sunt a sero parte porte nove de li Pillis Faustini, et a mane parte fluminis q. vadit ad ponticellum. *Notanda sunt.* — Strate sci Eustachi, — Albare (*c.* 194), — sci Ioannis et sci Luce, — Campibassi, — monast. sci Gosmei. Item terra ecclesie *sce Marie de Templo* que ablata est ipsi ecclesie sive Mansionis de Templo pro suprascriptis causis (*c.* 196). — Strata sci Nazarii (*c.* 197). — Viam de Alberticulis et humiliatis de sco Laurentio. — Via Humiliatorum sci Laurenti et de Alberticulis (*c.* 198). — Carzia de sco Laurentio (*c.* 199). — Strata sci Laurentii (*c.* 290). — Strata scorum Faustini et Iovite (*c.* 201). — Carzia et via a sero broli dni Episcopi (*c.* 201).

1259(?) 7 septemb. Sub porticu domus dni Alberici de Gambara que est apud circam civit. Brix. etc. per dnum Azinum de Pirovano pot. Brix. *si ordina il pagamento delle somme determinate dagli estimatori per compenso delle case e terre comperate* (*c.* 202).

Liber de extimationibus terrarum que sunt inter circham civit. Brix. secundum extimationes etc. (*c.* 202).

In primis a flumine versus mane ad fossatum vetus civitatis. A flumine versus sero usque ad stratam sci Iostachi, a strata s. Eustachi versus sero usque ad capud vie clause. Item a dicta via clausa usque ad stratam terralii Circle. Item a sepe Occanonibus usque ad viasolam q. est inter pratum heredum q. d. Berardi Madj. Item a viazola etc. usque ad brolos domorum Pallate que viazola est juxta *domum Pinctoris.* Pontem lapideum qui transit per stratam Campibassi. Item de prato dne abbatisse monast. s. Gosmei. Item de terra *illorum sce Marie de Templo* (*c.* 203). — Item a dicta via de Alberticulis et

humiliatis versus mane usque ad pratum burgi sci Laurentii. Stratam vie nove fossati civit. Brix. etc. (*c.* 204).

Stratam sci Petri et Marcellini et a strata burghi Porte Mathulfi etc. — Strata suburbii Porte Matulfi usque ad fossatum Navilii, et a fossato civitatis etc. — Item a fossato Navilii versus mane usque ad stratam sci Mathei et versus montem usque ad stratam que vadit a meridie parte eccl. sci Salvatoris (L. P. *c.* 204).

Item a dicto loco (s. Salvatoris) versus montem usque ad stratam de *Arcubuffono* et usque ad stratam eccl. sci Salvatoris versus sero et usque ad fossatum turlunge. Item a strata de *Arcubuffono* etc.

Liber de terris et domibus etc. distinctis infrascriptis hominibus et ecclesiis pro fossato et terralio civit. Brix. circhè et per via que est intra circam etc. q. circa primo constructa et facta fuit tempore dni Guifredi de Pirovano tunc pot. Brix. per dominos etc. etc. (*omessi molti nomi*) suprastantes circhè predicte et per dnum Berardum de Quinzano et magistrum Ambrosium de Mediolano Inzignerios et brixianum Bassi not. etc. A. dni MCCXXXVII.

1246. Strata q. est a meridie parte ecclesie sce Marie de Mansionis templi que via est continuata et directa usque in stratam porte sci Nazarii etc ext. anno MCCXLVI (*c.* 224).

1249. Liber de viis factis et designatis in circha civit. Brix. per dnum Albertanum de Pluvethiciis et Bonzoannum de Calcaria et socios electos ad hoc pro coi Brix. currente MCCXXXVII. Ind. X. Que quidem vie terminate fuerunt per dnos Albericum de Gambara et Amadeum Orlandi et socios ad hoc pro coi brix. secundum formam Statuti inde facti electos tempore regiminis videlicet dni Fabri de Bononia pot. Brix. currente MCCXLVIIII. Ind. VII. In quibus viis positi sunt termini etc. (*c.* 232).

Prime vie (*sic*) que est a superiori parte circhè intus portam veterem *Ponticelli* et portam novam *Pile* a strata veteri porte *Albare* superius, et vadit a strata antiqua fossati veteris civitatis versus sero que via est ampla XVIII brach.

Secunde vie, que facit crucem cum predicta (L. P. *c.* 233).

Hec sunt vie terminate a porta veteri civitatis de Ponticello usque ad portam *sci Ioannis* et ab eis usque ad portas cirche scilicet usque ad portam de Albara et portam novam *sci Ioannis* sicut claudunt ambe veteres strate (*c.* 233).

Hec sunt vie terminate a porta veteri sci Ioannis usque ad portam veterem *Campi bassi* et ab eis versus sero usque ad portas cirche scilicet portam cirche campi bassi et portam cirche sci Ioannis sicut claudunt ambe veteres strate (*c.* 234).

Hec sunt vie terminate per angulum volte cirche usque ad portam cirche campi bassi, a porta veteri campi bassi usque ad portam veterem *sce Agathe* et usque ad portam cirche *sci Nazarii* sicut claudunt veteres strate (*c.* 234).

Item hec sunt vie terminate a porta veteri sce Agathe usque ad portam *Pile de Turzanis;* et ab eis versus meridiem usque ad portam cirche sci Nazarii et usque ad *Pilam cirche sci Laurentii,* sicut descendunt et claudunt ambe veteres strate (*c.* 235).

Hec sunt vie terminate a porta veteri pile de Turzanis usque ad portam veterem de *sco Alexandro* et ab eis versus meridiem usque ad portam dicte (*sic*) de porta nova et porta pile sci Laurentii, sicut claudunt Carzia et ambe veteres strate (*c.* 236).

Hec sunt vie terminate a porta Matulfo usque ad Navilium et a Navilio usque ad portam Cirche de strata Matulfi sicut claudunt Navilii et strata porte Matulfi (*c.* 236).

Hec sunt vie terminate a porta *veteri sci Andree* usque ad portam *Arbuffoni* sicut claudunt ambe veteres strate que se coniungunt intus ad portam dictam Arbuffoni (*c.* 236).

1249. Hec sunt amplitudines interioris et exterioris strate cirche, amplitudo terralii amplitudo fossati et quadrorum inter portas et termini positi etc. misurate et terminate per Albericum de Gambara et dnum Henricum Goltam et fratrem Amadeum et fratrem Albertum de Mairano super hoc electi et constituti tempore dni Oberti Iniquitatis pot. cois Brix. et dni Azini de Pirovano eiusdem com. similiter pot. an. MCCXXXVIII et sub MCCXXXVIIII (*c.* 237).

In primis fuit amplitudo strate exterioris circhе et que est terminata ex parte exteriore sup. comuni et divise XVIII brachiorum.

Amplitudo fossati fuit quinquaginta brachiorum.

Amplitudo terralii fuit similiter quinquaginta brachior.

Amplitudo strate interioris circumventis iuxta terralium intra circham terminate a parte inferiori, est quadriginta quinque brachia ultra mensuram terralii et per medias portas intus cum quadris terminati occasione spaciorum et amplitudinem inter portas etc. Fuit amplitudo quinquaginta brachior. Portam novam circhе q. est ad pilam sci Faustini majoris (*c.* 237).

Angulum quadrum *porte s. Eustachi.* — Porta Albare usque ad portam circhе sci Ioannis. — portam circhе sci Ioannis usque ad portam campibassi. — A porta circhе campibassi usque ad portam circhе sci Nazarii. — A porta circhе sci Nazarii usque ad pilam circhе sci Laurentii. — A porta pile sci Laurentii usque ad stratam de porta nova circhе civit. — A porta circhе de porta nova usque ad portam circhе porte matulfi. — A porta circhе de porta matulfo usque ad portam sci Mathei. — A porta sci Mathei usque ad portam Arbuffoni (*c.* 238, 239).

Hec sunt coherentie et distantie terminorum strate exterioris a terralio et fossato circhе civit. Brix. incipientes a strata Arbuffoni et ascendentes extra terralium et fossatum circumdando civit. Brix. usque ad stratam pile sci Faustini majoris et sunt termini positi etc. (*c.* 239).

Primus terminus est positus apud *stratam veterem Arbuffoni* in principio istius nove strate circumventis fossatum.

1270. Summa multiplicamenti perticarum que incurrunt a strata Arbuffoni usque ad stratam pile sci Faustini majoris videlicet strate que circuunt extra fossatum circhе est MCCLXX pertic. et XIIII pedes (*c.* 240).

1240, 9 madii. Vendictio facta per comunem Brixie comuni et hominibus de Asula (in palatio novo Com. Brix.) ad mundum francum et expeditum allodium in Ottonellum de Zanebono etc. sindaco . . . . Comunis et Universitatis Asule sicut continetur in quodam publico Instrum. etc. MCCXL die

lune VII intr. madio etc. De omnibus infrascriptis peciis terre jacentib. in castro et infra castrum scilicet infra fossato castri illius precio C. sex lib. imp. et decem solid. imp. et unius mez.

Que petie terre hec sunt. In Kpi nomine etc. hoc est extimum factum etc. in presentia predictor. dominorum etc. et per dnum Filippum de Ugonibus potestatis Asule etc. (L. P. *c.* 125).

1240, 7 sept. Alia vendictio facta pro com. Brix. comuni et hominib. de Asula in pub. Cons. Brix. = nominatim de omnibus terris etc. que olim fuerunt comitum infrascriptorum proditorum com. Brix. etc. que vero sunt in circa et infra circam Asule tam in seduminib. quam in viis et platea Mercati et terraliis et fossatis etc. que fuerunt olim comitis Nigri et de omni eo integraliter Zilberti etc. Item et que fuerunt olim filiorum quondam comitis Pizonis et heredum quond. Alberti de Rotando etc. Item et que fuerunt comitis Federici filii q. comitis Narisii et Alberti Pigordi quondam servi sui etc. Item et q. olim fuerunt filiorum q. comitis Azeboni etc. Item et q. olim fuerunt comitis Tebaldi etc. Item et q. olim fuerunt comitis Guielmi. Item et q. olim fuerunt filiorum et heredum quond. comitis *Azonis de Moso* etc. Et hoc precio de super toto CCLXII lib. imp. et XVI imp. ad rationem V sol. imp. pro quolib. tab. quod pretium dictus sindacus solvere promisit nom. com. et Univ. Asule dicto dno Fabro pot. brix. etc. ad sedecim proximos futuros annos . . . assignando inter homines ipsius universitatis . . . dictas terras . . . et plateas et vias et mercatum construendo prout melius et utilius videbitur Com. Asule et fratrum suorum etc. *Ed il contratto si fa perchè Asola ne faccia il voler suo, salvo che non escano* de dominio ipsius Universitatis de Asula etc. (*c.* 126).

1240. De alia venditione facta eodem modo comuni de Asula.

. . . . De omnibus infrascriptis terris etc. haeredum quondam comitis Alberti et comitis Guidoni de Casali alto et haeredum quondam comitis et Aegidii de Marcharia etc. in circa et intra circam Asulae et hoc et certo precio CLXXXXVIIII libr. imperialium IIII s. imp. et X imp. exceptis sediminibus quae assignata sunt inter dictam circam pro suis habitationibus comiti Guidoni et comiti Antonio de Casali alto et comiti

Philippo de Marcharia et nepotibus eius filiis quondam comitis Azonis fratr. sui.

Interfuerunt D. Ludovicus et domin. Iacobinus etc. et comes Guido de Casali alto etc. et Ottonus dom. Loderengi de Martinengo (L. P. c. 129).

1243, 9 ian. Investitura facta in magistrum Gerardum Coxatum etc. Ibid. Castellanus de Castanis de Mantua potest. com. Brix. investivit magistrum Lafrancum de Cruce et magistrum Girardum Coxatum ambos civit. Brix. Incignerios per feudum etc. de toto pothero et territorio in integrum q. quond. Albertus Scigola ingegnerius a coi Brix. tenebat tempore quo serviebat coe Brix. (c. 274).

Pratum ecclesie sci Floriani, ibi prope pratum dni Girardi Advocati (c. 231).

Lib. terr. de emptione castri sci Zenesii sive Canedi (c. 240).

1248, 27 aug. Privilegium et Immunitas concessa his qui sunt de Casali de bassis (c. 134).

Privilegium et Immunitas concessa comuni et hominibus de Turbolis occasione pontis Melle in strata de Urceis.

Comune et homines de Turbolis fuerunt investiti licentia et parabola etc. per dnum Proinum de Incoardis tunc potestas Brix. nom. com. Brix. de libertate secundum formam statutorum. *Cum hoc ut* Com. de Turbolis cogatur facere pontem super Mellam ad stratam de Urceis infra duos annos etc. ita bonum ut est pontem de sco Iacobo de la Mella (c. 134).

Immunitates concesse infrascriptis hominibus secundum formam statuti ideo quia venerunt habitare Brixie (c. 135).

De Sarnico (*plura*), de Suncino, de Verona, etc.

Privilegium et immunitas concessa hominibus de *Monteggio* his qui sunt in curia sive in curte ejus.

1248, 13 aug. In Kpi nomine Ego Azzo de Pirovano pot. cois Brix. etc. conoscens ex ufficio super eo quod dnus Egidius de Bagnolo sindicus et procurator Universitatis terre de Montegio et curie dicte terre ut continetur in quodam pub. Instr. MCCXLVIII. In qua terra et curte sunt *Darfum, Ianicum, Corna* et *Bobianum* nomine dicte universitatis etc. pronuntio dictam terram de Montegio et Curiam seu curtem ejus in qua

sunt predicte terre sit liberam et francam sicut est unum de quarteriis civitatis Brix. et eam non debere aliqua onera subire que non subeant alie terre france brixiane (L. P. c. 151).

1249. Privilegium et immunitas concessa Iohanni et Teutaldo filis dne Saporite et Teutaldo Pagnono omnibus de Montegio (c. 151).

In Kpi nomine die mercurii XI exeunte Iulio in palatio majore Com. Brix. Ibi dnus Azzo de Pirovano pot. cois Brix. concessit etc. immunitionem Ioanni et Teutaldo fratrib. filiis dne Saporite et Teutaldo Pagnono omnibus de Montegio et omnib. suis heredib. ut premunerationem magni et laudabilis servicii per eos facti et colati coi Brix. ad recuperandum arcem et locum de Montegio et reducendo in fortiam potestatis et cois Brix. Anno dni Mill. CCXLIX. Ind. VIII (c. 151).

Immunitates concesse infrascriptis hominibus qui venerunt de alienis terris habitare Brixie secundum formam statuti (c. 152). — De Cumis — de Plebe de Vallasina — de Mantua — de Mediolano — de Crema — de Verona (c. 153).

1250. Statutus de concessione facta Humiliatis de domo dni Alberici de Gambara. *Ibi* de consilio gen. dato tempore dni Cancarini pot. Brix. super facto Carzie vel pro tecto Carzie expediendo etc. a. MCCL (c. 277, 278).

*Cavethe de Rudiano.* — Quod potestas teneatur inquirere cavetas de Rudiano. Hec sunt cavethe de Rudiano invente et requisite tempore potestarie dni Pagani de Petra sancta — ibi de terzia parte honoris earum duarum cavetharum pro qua testes habet omnes infrascriptas pecias terre a mane parte burgi de Rudiano etc. a monte ecclesia de Rudiano.

Lafrancus etc. dicit se habere mediam cavetham Rudiani et honorem illius medie cavethe per quam dicit se habere omnes infrascriptas petias terre Prima etc. jacet in castello de Rudiano, item unam etc. in nemoribus de sca Maria etc. Lantelmus etc. dicit se habere quartam partem unius cavethe de Rudiano. Mazia clericus sce Marie de Rudiano. (*Notanda sunt loca* Gazoli, Burghetti etc. *et nomina* de Martinengis, de Cataneis etc.) (c. 280).

Dnus Ribaldus qui dicitur *Comes de Logrado* (c. 282).

Sacramento astricto designare id totum quod habet et tenet a comune Brix. vel pro eo in toto loco etc. Rudiani pro cavetis illius loci (*c.* 181). Busco s. Martini (*c.* 282, 287) media cavetha et octava pars cujusdam ulterius cavethe ibi tres cavethe de honoribus Rudiani (L. P. *c.* 287).

1251, 9 madii. In civit. Pergami etc. tregua et pax inter homines Com. Brix. et Pergomenses (*c.* 320). — Hec est forma infrascripte pacis (*c.* 320). — Acta pro pace suprascripta (*c.* 321). — Consules vicinie et burgarum civit. Pergami (*c.* 322). *Documenti che verranno pubblicati più innanzi.*

Nomina de Consilio Civit. Pergami q. predictum sacramentum fecerunt (*sono* CCXXXX *consiglieri qui nominati, ed è assai bello documento pel comune di Bergamo*) (*c.* 340).
— Acta sunt hec die dom. exeunte madio in civit. pergami in publ. et gen. consilio in pallatio cois Pergam. a. MCCLI (*c.* 325).

1251. Inquisitio terre castri de Brixia. — In primis concorditer dicunt quod occupatum est de terra castri apud eccl. omnium Sanctorum (*c.* 325). — (*Loca*) s. Petrum in oliveto — *clausum eccl. s. Stefani* de Castro — clausum eccl. s. Martini de Castro (*c.* 326).

1251. Collegium Iudicum. Sententia pro terra castri occupata — a parte muri planelli inferioris castri brix. intus voltas turricellarum que sunt in dicto planello.

1251. Termini positi in castro et circumstantiis castri cois Brix. (*c.* 227).

Unum terminum prope olivam que est apud viam rocche castri — alterum apud unum olivetum (*c.* 228).

*Immunità di Rudiano.*

1251. In X nomine, Nos etc. electi per dnum Landulphum Crivellum pot. com. Brix. etc. Laudamus pronunciamus sentenciamus et probamus concorditer immunitatem et libertatem et pacta factarum consentientes castrum et homines de Rudiano esse liberum et liberos nec gravari debere ultra id quod gravetur civit. Brix. secundum quod legiptime probatum est per testes ipsos comune et homines franchitates habere veteres antiquoris temp. potestati dni Pagani de la Turre olim. pot. cois Brix. sub MCCXXXV. Ind. VIII dies ultimo exeunte decem.

etc. Lata et probata etc. die sabati XI intrante marcio MCCLI (L. P. *c.* 473).

1253, 14 aprilis. De dato facto pro coe brix. coi et hominib. de Flumicello de vithexeto propter aquam Mellè tenendam sub ponte Melle sci Jacobi (*c.* 228).

Inquisitio possessionum cois Brix. occupatorum in civit. et suburbiis et clausis et Montedenno (*c.* 530).

1253. Contractus Bartolini de Gojono *pubblicato dallo Scovolo nelle Provvisioni del Naviglio. Brescia*, 1787, *pag.* 1.

1253, 29 julii. Die mercurii penultimo. In palatio minori novo etc. *I consoli ed il podestà di Brescia decretano* quod faciet opus et laborerium aque Clisis conducenti in Navilium, a latere meridiei veteris Navilii usque ad murum insule mulini dni episcopi etc. (*c.* 373).

1253, 9 septem. Bartolinus de Gojonus. Instrum. pro construtione murorum et operibus ad Clisim pro Navilio (*c.* 374).

1253, 26 novem. Confessio Bartolini pro laborerio loco *Rupte Navigii* iuxta Gavardum et Gojonum (*c.* 374 *tergo*).

*Questi documenti d'opere idrauliche del nostro comune, escluso lo stampato nello Scovolo, si daranno più innanzi.*

1254. Instrum. de divisione territorii inter Brixienses et Mantuanos.

In Xpi nomine di veneris XIIII octub. In terreno Mosii juxta mottas ibi factas presentib. etc. habitatores Mosii comitatus Brixien. Ibi dnus Bonefacius q. dni Castellani de Bononia potestas Brix. dni comites Guizardus et Guido et comes Albertus, et comes Ioannes, et Ioannes de sco Gervasio, Azo de Capite pontis etc. ex una parte pro coi Brix. etc. et dnus Gruamons de Casanimicis de Bononia pot. cois Mantue, et dni comes Obizinus comes Fridericus ejus frater de Marcaria, Bonacursus de Saviolo et Amadeus Cremascus et Rufinus de Zanucallis etc. ex alia parte pro coi Mantue et ejus vice et nomine fuerunt concordes etc. quod confini terratorii utriusque comunis in castris Mosii, dugale quod est juxta clausa Bomartinorum, a mane parte illius clausi sicut ille dugalis vadit usque in Ollium recta linea, et sic misurato a ripa fosse motte versus mane per stratam levatam q. est confinis longe a dicta ripa

fossati Motte LVI pertich. vel ibi circa. Item die sabbati sequenti in campo Senglariorum presentib. etc. fuere concordes potestates amborum civitatum etc. quod fossatum quod est inter terra comitis Ugi et fratrum de Mosio et campum Senglariorum est confinis utriusque, quod fossatum tendit usque in aqua Tartari, et campi similiter tendant usque ad ipsam aquam. Anno MCCLIIII etc. (L. P. c. 579).

1254, 22 decem. Congregatis intrascriptis sapientib. per dnum Azonem de Pirovano potest. Brix. etc. concordes fuere quod potestas eligat tres vel quatuor sapientes unus pro quarterio comuni cum quibus providere debeat super facto comunis et hominum de Pozolengo etc.

1254, 4 exeunte decem. etc. Congregato Cons. generali in Pallatio majori Com. Brix. campane sonito et voce preconum more solito propositum fuit per dictum d. Azonem potestatem, quod ipse potestas habuit quondam quantitatem sapientium etc. qui concordes fuerunt pro majori parte quod detur et concedatur . . . comuni et hominibus habit. in Puzolengo etc. immunitas et libertas talis qualem habent comune et homines sci Georgii, que concessio fiat potestati de Pozolengo in consilio generali per ipsum comuni et hominibus de Pozolengo presentib. et futuris, cum hac adiectione quod in terra Puzolengi vel ejus territorio nullo tempore in perpetuo possint vel debeant stare vel habitare vel possessiones aliquas habere dd. de Calcaria et dd. de Salis. Item quod Com. Brixie faciat datum et venditionem comuni de Pozolengo de eo toto quod habent dd. de Calcaria et dd. de Salis in terra et territorio de Pozolengo pro illo pretio quo fuerit extimatum dictum potere per Com. Brix.

1254, 31 decem. Petrus Gallus Brixianus etc. de immunitate data coi et hominib. de Pozolengo (*c.* 380 *tergo*).

1254. Item die mercurii ultimo decem. in pallat. minori com. Brix. etc. d. Azo de Pirovano potest. Brix. nomine Comunis etc. dedit . . . dno Lafrancus de Salis pot. Cois de Puzolengo Conrado de Castro novo etc. sindacis et procuratorib. com. et hominib. de Pozolengo etc. etc. Immunitatem et libertatem etc. *Vedi più sopra, c.* 381. (Pagine sequentes videntur lacerate: *antica nota*).

1254, 22 aprilis. Inquisitio possessionum Com. Brix. occupatorum in civit. et clausuris et Montedenno *(e più innanzi)* — Fossata brix. (ibi arbores incidantur) a mane parte Garzie a sero vie a *Ponte Marmorio* Pedem turris Avicorum — a *Ponte Marmorio* usque ad turrim de Gavardis.

1254, 22 aprilis. De emptione loca fratrum minorum facta pro coi brix. circa civit. Brix. prope burgum sci Nazarii. (*Istrumenti diversi, carte* 332).

1254, 13 julio. Solutiones facte de domibus et terraliis emptis et destructis occasione porte Pilarum sci Faustini majoris.

1254, 4 octob. etc. per dnum Bonifacium q. dni Castellani pot. Brix etc. quod omnes arbores et ligna omnia et edificia que sunt super via in ripa Carze a ponte Marmorio usque ad domum de Oculis incidantur et removeantur. *E poco appresso:* solutiones facte comitibus Mosii pro terra et aliis casamentis Mosii. *Si pagano al massaro di Brescia* 60 *lire imp.* (*c.* 576).

*Pagamenti del Comune per acquisti feudali.*

1254. Enocho filio q. dni comitis de Belforto etc. pro pretio unius sue domus quam ipse solitus erat habere in castro Mosii super terralium etc. ipse dnus Enochus confessus et manifestus fuit lege vivere romana. (*Si noti questa confessione del sec. XIII*). *Indi si pagano* 172 *lire imp.* dno Rozerio comiti de Mosio qui fuit fil. comitis Arici pro solutione quarte parte *turris et pallatiorum circumstantium dicte terre* de qua quarta parte fecerat venditionem coi brix. pro instr. VII exeunte aprilis MCCLIV etc. precium cujus terræ est CCCCXL lib. imp. et precium pallatiorum est CCL lib. imp.

1254. Quadraginta et quatuor lib. imp. dno Ant. fil. q. comitis Walfredi de Bozolano etc. pro quarta parte precii pallatii sui casa-turris et unius domus terranęe ibi prope in castro de Mosio etc. ann. MCCLIIII (*c.* 577).

Centum septuaginta et duas lib. imp. et dimid. dno Tajaferro de Asula et judice, et dno Antonio Quartano de Mosio et procur. dni comitis Narisii de Mosio etc. ann. MCCLIIII pro solutione quarte partis turris et pallatiorum circumstantium dicte turris etc. in castro Mosii (*c.* 577).

fossati Motte LVI pertich. vel ibi circ[illegible] dne Maysende q. quenti in campo Senglariorum pres[illegible] CCLVII tutrix filio- potestates amborum civitatum e[illegible] oroelli etc. nomine et inter terra comitis Ugi et fratr[illegible] loysio sororum filiorum glariorum est confinis utriusqu[illegible] in aqua Tartari, et campi s[illegible] aquam. Anno MCCLIIII etc[illegible] designationis de pothero cois

1254, 22 decem. Con[illegible] bus Castri novi et burgi veteris dnum Azonem de Pirove[illegible] de Pontevico (*c.* 342). quod potestas eligat tr[illegible] corditer etc. qd com. brix. pertinet terio comuni cum qu[illegible] s de Olio et medietas de Wois molen- nis et hominum de[illegible] et medietas de malgis bestiarum etc.

1254, 4 exeunt[illegible] vuntur de quolibet molendino scilicet dno Pallatio majori C[illegible] nunc sunt in Olio tamen XIII *Voi* molen- more solito pro[illegible] molendina. Item dicunt quod coi brix. per- quod ipse pote[illegible] illorum molendinorum etc. specialiter quod qui concorde[illegible] stare per totum marcium et aprilem. datur . . . [illegible]unt quod bine molendinorum illorum de Rubecco munitas [illegible] et super aqua et possessionib. dno epo et coi brix. sci Geor[illegible] etc. quod coi brix. pertinet medietas honoris castri genera[illegible]vico etc. scilicet de castro et suburbio (*ivi si citano le* et fu[illegible] *del sobborgo*) usque fossata (ibi strata brixiana *c.* 351). terr[illegible] 1255, 6 martio. Immunitas monast. sci Vilii de Lugana ve[illegible] *Dipl. sec. XIII* (*c.* 374 *tergo*).

In Kpi nomine. Die sabati sexto intr. martio Factum fuit [illegible]silium generale in pallatio majori Cois Brix. etc. in quo Consilio facta fuit quedam petitio Abbatis s. Vigilii de Lugana tenor cujus talis est. Cum multa maleficia et robarie fiunt omni tempore juxta monasterium s. Vigilii de Lugana et juxta ipsum monasterium transeunt quotidie rubatores cum predis etc. petit abbas etc. pro securitate illius contrate etc. concedantur viginti hominibus et eorum heredibus volentibus venire ad habitandum juxta monasterium, immunitas et libertas de omnib. oneribus de cetero venientibus a civit. Brix. et sint de cetero sicut cives etc. quam defensionem vult facere idem abbas suis expensis, et petit idem abbas quod potestas faciat videri locum illum etc. etc. et hoc idem petit d. episco-

pus Brixiensis pro bono statu civit. Brix. etc. Placuit nemine contradicente quod predicta petitio etc. dni abbatis s. Vilii de Lugana firma esse debeat et compleri etc.

1258, X intr. madio etc. Ibi dominus Tisius de Capo sco Petro et dnus Albertus comes et dnus Aypercus de Macapessis de Padua pro se et milicia de Padua q. est Brixie et venit pro presenti discordia recepit ibi in presenti mutuo a dno Cavalcachano brix. epo potest. et rectore brix. dante et mutuante de denariis propriis *monete nove brix.* et vice cois brix. ducenti quinquaginta libras *imp. monete nove brix.* renunciante etc. Actum est hoc etc. anno dni MCCLVIII.

1258. In Xpi nomine die sabati XI int. madio. In caminata hab. pot. et cois brix. present. dno Henrico de Martinengo, dno Alberico de Gambara etc. ibi dnus Ottebellus judex cois de Ferraria p. se et milicia de Ferraria q. est Brixie et venit pro presente discordia Brixie, confessus et manifestus fuit etc. recepisse mutuo a dno Cavalcachano epo potestate et rectore cois brix. dante et numerante vice et nomine cois brix. et de ducis cois Brix. etc. tercentum XXX lib. imp. et VI sol. imp. et VIII imp. monete nove brix. ete. Actum est hoc anno etc. MCCLVIII. Ind. I (*c.* 594).

1265. Confederatio civitatis Brixie cum d. Karolo Sicilie rege. *Si veggano le pubblicazioni del* Rosa *in fine all' opuscolo* — la Franciacorta, *ed il* Cocchetti, *note al* Manfredi (Lib. P. *c.* 420).

1270, 29 Ian. Forma capitulorum constitutorum inter dnum regem Siciliæ et Brixienses. Hec sunt capitula tractata et ordinata interven. Patre dno H Dei gratia archiepisc. s. Severine etc. Rosa *cit.* — *e la trad. da me fatta nelle Storie, t. VI, pag.* 197, 198, 199, 200 (Lib. Pot. *c.* 422).

1273, 17 aprile. In Xpi nomine amen. Anno etc. mill. CC septuages. tertio mense aprilis etc. In claustro scorum martirum Faustini et Iovite. Nos Iacobus Gautelmi etc. dni nostri Karoli regis Sicilie et dni Brixie in partibus lumbardorum vicarius generalis, et Bernardus de Albanis alias ejusdem dni Regis clericus etc. Considerante gratia recepta et servitia quod discretus vir Venturinus de Nuvolini cives et mercator brix. dno nostro regi predicto officialib. et nunciis suis in civitate Brixie

venientib. et morantibus licite devote ac liberaliter contulit et propter ejus fidem etc. enphiteusis nomine, et pro parte ejusdem dni regis damus concedimus et locamus eidem Venturino etc. investituram etc. in perpetuum in enphiteusi pecia una terre etc. montis de Costalunga.

1275. Altera investitio Venturino suprascripto concessa nomine regis in monte Denno a dno Nicolao de Bano clerico et Thesaurario regis. Dat. in civit. Brix. in domo dicti dni Thesaurarii (*c.* 419 *tergo*).

1280, 11 decem. Hec est forma sententie et concordie super decimis inter populum et clerum Regii (*c.* 582 *tergo*).

1282, 25 aprilis. Concordiam inter civitatem et clerum Brix. pro hereditate q. Barnabei mansionarii et clerici dicte eccl. Brixie (*c.* 590). — In Xpi nomine die sabati XXV mense aprilis in curia canonicor. brix. etc. Ibique dnus Obizo de Lomello et Paxinus de Tuscolano judices etc. sindaci etc. dnorum Comacii de Galucciis potest. et Alberti Confanoneriis de Placentia capitan. comuni et populi brix. (*Segue la sentenza dei giudici: ivi si cita una casa* cum solario etc. positum juxta pallatium sive murum broleti cois brix. cui coher. domus sci Augustini, a mane strata, a monte domus in qua stant carcerati de pagadebitis, a meridie pallatium sive broletum).

1283. Liga et confederatio inter comunia Mediolani Brixie Cremone et Mutine et Placentie *da pubblicarsi più innanzi* (*c.* 587).

1284, 12 aprilis. In Xpi etc. Ibi dominos Bonaventura Sanzacolus etc. qui confessi fuere *se lege romana vivere*, pro XXXIIII lib. imp. bone monete brix. quas presens receperunt etc. mass. cois brix. etc. Actum est hoc anno Dni MCCLXXXIIII.

1284. Instrumenta pro domib. a com. brix. emptis p. pallatio communis Brix. (*c.* 598).

1284. Ficta etc. de fundo fossatorum civitatis Brix. etc. secundum provisionem factam p. tempore regiminis nob. viri dni Grascendonii de Lovesinis pot. Brix. currente Mill. CC. LXXXIIII (*c.* 406).

1284. Reformationes, Extimationes, Concordantias et cartam Sindacatus factum super feudis fossatum tempore nobilis militis

Grascendonii de Lovesinis de Regio olim potestatis brix. In anno curr. MCCLXXXIIII (Lib. Poteris, *c.* 415).

*(Vi si nomano le seguenti località):* porta et pons Pedrioli — porta pilarum — porta albare vel ponticelli — via nova — porta et pons s. Iohanni sive Palate.

A dicto ponte sci Ioannis versus meridie usque ad scalas q. sunt versus *Ospicium de capelariis* sive bajanini de la palata, et a scalis predictis usque ad pontem Campi bassi.

A dicto ponte campi bassi usque ad pontem seu portam sce Agathes. — a porta sce Agathes usque ad Carziam etc. etc. inter portam de Torzanis et Carziam. — a ponte de Turzani usque ad portam novam per quam itur ad scum Alexandrum. — a porta nova usque ad portam Matulfi. — a porta Matulfi usque ad aquam versus domum Reguzj. — a domo dicti Reguzj usque ad portam Torlunge. — a porta Torlunge usque ad portam sci Andree. — a porta sci Andree de civit. usque ad terminos nostros.

Quod aqua que labitur p. suprascripta funda fossati cois debeat misurari et pro com Brixie in datis factis et faciendis ut remanere debeat in comuni (*c.* 417).

1285, 1 *giugno.* Investitura de una statione sita in contr. Porte civit. Brix. (*c.* 425).

1286, 19 febbr. In Xpi nomine etc. Gen. Cons. etc. Vir nobilis dnus Iohes de Lucino potestas cois Brix. etc.

*(Si omettono più Istrumenti d'infeudazioni del comune di Brescia di quest' anno medesimo; c. 475 fino a c. 504).*

Die lune XVI sept. in ecclesia sce Marie de Urceis presentib. Restauro de Lambardis Jud. Alberto de Lavellulongo ambaxatorib. cois Brix. etc. deputatis Gheffo de Ugonib. Brixiano Togato, et Brixiano de Turbulis cois brix. in qua convocatione consilio seu arengo erant due partes et plures hominum dicti burgi etc. nomina quorum inferius. Tenor vero infrascripte fidelitatis et promiss. et sacramentum quod et quam fecerunt infrascripti homines et quilibet ipsorum de Urceis etc. suprascipto dno Iacobo iudice recipiente vice et nomine cois brix. talis est videlicet. Promitto nomine dicti cois de Urceis etc. defendere et defensare castrum, fossatum, spoldum de Urceis ad

hutilitatem et honorem cois brix. etc. et spoponderunt predicto modo et nomine predicto etc. esse adjutores cois brix. contra homines et quamlibet universitatem q. dictum castrum dicte civit. tolere voluerint etc. (*c.* 506).

1286. D. Iacobus Tadinus de Mediol. iud. etc. pro com. brix. per instr. 19 febr. 1286 etc. investivit dnum presb. Oprandum etc. de Favalibus presbiter *eccl. sci Urbani* civit. brix. feudo in Costalunga (*c.* 509).

*Si omettono parecchi Istrumenti di feudi concessi dal Comune al Tadino suddetto.*

Hec est designatio terrarum et domorum burgi et terratorj de Rudiano facta prudenti viro dno Iacopo Tadino etc. (*c.* 514 *a c.* 536). — *Nota* In porta brixiana que est a parte dicti burgi.

1286. In nom. Dni. Hec sunt locationes facte per prud. virum dnum Iacobum Rudonum civitatis Mediolani judicem Brix. etc. anno Dni MCCLXXXVI etc. de terris recuperatis per predictum dnum Iacobum etc. occupatis per diversos dominos iurisdict. Brix. (*c.* 474).

1296. Hec est inquisitio etc. sub anno MCCLXXXXVI de cavethis et juribus cavetharum et de honoribus dictarum cavetharum de Rudiano facta pro coe brix. in dicti cavethis etc. *Lungo processo con depositzioni di testimoni, ventilato per la comp. e ricognizione delle* Cavete *comunali* (*c.* 426).

Interrog. cujusmodi facta fuerunt inter com. Brix. et illos de cavethis seu illos quibus date fuerunt cavethe etc. Resp. quod audivit a patre suo et ab illis de domo sua q. ipsi qui habebant et habere debebant cavethas debebant facere cum familiis suis in Rudiano, et tenere equos ab armis, videlicet quilibet unum, et comune brix. debebat tenere pontem sub Olio et IIII turres sup. portis burghi, et quod coe brix. dedit q. habebant cavethas, malgas sue utilitatem malgarum, et de hoc die est publica vox et fama in terra de Rudiano, et jam vidit eos ibi stare cum equis et armis, et comune cogebat eos facere ibi qui testis dicit se recordari de LXX annis (*c.* 454).

Item dicit etc. . . . semper audivit esse XXXVI cavethe, et quelibet cavetha habet unum sedimen in burgo et unum in

castro, et debebat quilibet stare in Rudiano et tenere singulum bonum equum ab armis, et hec omnia dixit quia pater ejus dicebat ei q. fuit ad compreciandum dictas cavethas (Liber Poteris, *c.* 433 *tergo*).

Interrog. cujusmodi pacta fuerunt inter coe Brix. et illos de Cavethis de Rudiano R. q. audivit a patre suo et veterib. de Rudiano q. illi qui habebant cavethas erant XXXVI et quilibet habebat XXXVI pecias terre et unum sedimen in castrum et aliud in Burgo et debebant stare continue in terratorio de Rudiano et tenere singulum bonum equum ab armis, et coe Brix. similiter dedit malgas seu honorem et profictum malgarum et debebat facere pontem super Olio et turres super portis, et mercatum in Rudiano etc. (*c.* 435 *tergo*).

Comitem de Logrado (*c.* 436).

Int. R. q. audivit dicere q. coe brix. debebat tenere duas turres in castro Rudiani (*c.* 438).

Int. etc. R. q. com. Brix. debebat tenere III turres super portas castri etc. (*c.* 440). — Stratam Brixiam (*c.* 447).

Patronus de Rudiano etc. Int. R. q. bene audivit dici q. illi de cavethis debebant stare de continuo cum familia sua in terra de Rudiano, et quod antecessores sui . . . . testes dicebant ei etc. q. cavethe de Rudiano date fuerunt pro coe brix. XXXVI militib. qui stare debebant continue in terra de Rudiano cum familia sua (*c.* 464).

It. dicit q. audivit dici a quodam suo socio q. multum erat senex et erat LXX annor. q. coe brix. dedit totum Rudianum XXXVI militibus qui nominabantur cavethe qui debebant tenere unum equum pro quolibet, et coe brix. debebat tenere IIII turres in castro de Rudiano et pontem super Olio, et conservare comune de Rudiano sicut civit. Brix. seu quarter. brix. et esset sicut francum ut quadra sci Iohannis (*c.* 464 *tergo*).

Dnus Baldus de Martinengo etc. dixit q. audivit dicere q. quilibet de cavethis et quilibet cavetha debebat tenere unum equum ab armis usque ad XXX annos et in capite XXX annor. debeant esse allodium et de his dicit se vidisse testes perpetuatos etc. (*c.* 465).

Item d. Baldus de Martinengo etc. R. quod audivit dicit q. fuerunt XXXVI milites quibus dati fuerunt cavethe videlicet XXXVI cavethe et date fuerunt cuilibet XXXVI plod. terre. Interr. si tota curia de Rudiano fecit de cavethis Resp. sic, exceptam emptionem factam a monasterio de Argen. q. emptio constitit in *C lib. med.* veter. et dicit quod curia de Collis non est de cavethis nec de territorio Rudiani.

Interr. de terris s. Mariæ de Rudiano (*c.* 468).

Interr. etc. R. q. nunc non habet nec tenuit aliquid pro cavethis jam a XXX annos et plus, et *antea tempus guere cremonen. et bergam.* ipse testis tenebat unum equum etc. — (*Ibi* de terra sci Firmi — via sci Firmi etc. (*c.* 471).

*Fine del* Liber Poteris.

## CCLXVIII.

( Anno 752 — 1200 )

### Le badesse di s. Giulia.

Dal 754 al 966 ne ho pubblicata ed illustrata la serie nelle Antichità Cristiane di Brescia, parte I. La seguito qui secondo l'elenco documentato dell'Astezati.

Astezati 1.

760 Ansilperga figlia di Desiderio nob. bresciano e re dei Longobardi
781 Radoara
822 Eremberga
857 Amalberga
862 Gisla di Lodovico II
879 Ermingarda
915 Berta I, figlia di Berengario re
960 Otta I, detta nei documenti di stirpe regia
966 Berta II
1014 Rolinda I
1040 Otta II
1058 Alda I
1060 Otta III, 6 maggio
1060 Ermingarda II, 16 magg.
1063 Alda II
1081 Ermengarda III
1129 Richelda I
1129 Grazia
1133 Costantina
1143 Richelda II
1178 Cecilia
1182 Grazia II

1. P. Astezati Gian Andrea. Indice Alfabetico, Istorico, Cronologico ecc. dell'Archivio del monastero di s. Salvatore e s. Giulia di Brescia. Cod. Quir. autogr. in foglio di 1812 pagine. - p. 123 e seg.

1187 Richelda III
1190 Grazia III
1193 Elena I
1203 Belintenda
1219 Mabilia I, dei Confanonieri
1245 Tuttben (*Tuttabene*) I, dei Confanonieri
1261 Armelina I, dei Confanonieri
1297 Stefania de Rivola
1300 Rambazia de Muro

Abbiamo veduto come queste badesse lo fossero ad un tempo del monastero *di Onorio* e dei ss. mm. Cosma e Damiano.

## CCLXIX.

( An. 841 — 1222 )

### I primi dieci abbati di s. Faustino Maggiore.

Zamboni 1.

841 Leutgarius
.... Maginardus
.... Haimo
.... Baldricus
1106 Gandulfus
1123 Olricus
1132 Albertus
1187 Ioannes
1210 Redulfus
1222 Laurentius de Salis.
1247 Wilelmus
1272 Lafrancus
1297 Albertus
1310 Iovita

## CCLXX.

( An. 1010 — 1110 )

### Abbati di s. Eufemia.

Inedito 2.

Domnus Landulfus eps
Domnus Iohs abbs
Domnus Giselbertus abbs
Domnus Atto abbs
Domnus Petrus abbs
Domnus Ambrosius abbs
Domnus Reginzo abbs
Petrus Monacus etc.

1. Zamboni. Miscellanee desunte dalle Schede del Luchi. - Codice 131 della mia Raccolta, p. 209. - Il Brunati, Vita dei Ss. Bresciani, II ediz. t. I, pag. 209, non assentirebbe per altro all'ordine Zamboniano dei primi abbati, e non senza ragione.
2. Faita, *Annales Monast. S. Euphemiæ* (Ms presso l' Ospitale Maggiore - e nel mio Cod. Dipl. sec. XII - pag. 201, n. 131), il quale ci lasciò questa nota: *Ego d. Petrus de Faytis de Brixia priori s. Faustini et Iovitæ suprascriptam seriem etc. Landulphi Epi fundatoris dicti monasterii s. Eufemiæ abbatum et monachum ... ab anno* 1010 *ad an.* 1110 *circiter etc. fideliter transcripsi*, 1753.

## CCLXXI.

(An. 1080 al 1308)

### Seguito dei vescovi di Brescia.

Veggasi la serie precedente nel Cod. Dipl. parte II, t. IV delle Storie, pag. 106. Qui ci atteniamo al Gradenigo *(Brixia Sacra)*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1080-1084 | Cono | 1195-1212 | Ioannes III |
| —— 1096? | Ioannes I | 1213 —— | Albertus |
| 1097-1098? | Ubertus | 1229-1244 | Gualla |
| 1098-1116? | Armannus | 1244-1253 | Azo da Torbiato |
| 1116-1135 | Villanus | 1253-1263 | Cavalcanus de Salis |
| 1135-1153 | Mayfredus | 1263-1264 | Ubertus Fontana |
| 1153-1173 | Raymundus | 1264-1275 | Martinus Armannus |
| 1173-1195 | Ioannes II de Flumicello | 1275-1308 | Bernardus Madius. |

Daremo più innanzi il complemento della serie dei consoli, e tutta intera quella dei podestà.

## CCLXXII.

(An. 1125)

### Arnaldo Giudice da Brescia.

Ronchetti 1.

Nominato dal Ronchetti nelle Storie Bergamasche, t. III, pag. 40, come intervenuto ad un atto ivi citato, esistente nell' Archivio Capitolare.

## CCLXXIII.

(An. 1133)

### S. Brigida.

Già parrocchia del secolo XII nella contrada della Torre dei Camignoni. V' hanno documenti dal 1133 al 1343.

In una carta del 1161 di s. Brigida si nomina la *Stratellam Regalem* presso Verziano, ed in altra del 1140 la *Furca Cani* (tutto ciò dalle Schede Zamboniane [2]): dunque non *Furca decani* come suppone il Brunati.

1. Ronchetti, Mem. della Chiesa di Bergamo. - t. III, pag. 40.
2. Zamboni, Miscell. - Cod. Dipl. 131, sec. XII della mia Raccolta - ed ivi Schede del Luchi in fine.

## CCLXXIV.

(An. 1148)

### Le proprietà della Cattedrale di Brescia.

Gradonico 1.

Bolla di Eugenio III. Noi le vedemmo nel 1175 riconfermate da papa Alessandro, del quale abbiam dato il privilegio.

## CCLXXV.

(An. 1160)

### Lettera di papa Alessandro al vesc. di Brescia.

Raderico 2.

Relativa al sinodo di Pavia, di cui veggasi il Raderico.

## CCLXXVI.

(An. 1199 — 15 luglio)

### Giuramento di lega fra le città di Bergamo e di Cremona.

Inedito 3.

In Christi nomine. Anno Domini Millesimo centesimo nonagesimo nono. Die quintodecimo mensis Iulii qui fuit quintus decimus dies exeunte ipso mense. Indictione secunda. Tale est hoc juramentum renovande et confirmande Societatis inter Cremonenses et Pergamenses.

Ego juro ad Sancta Dei Evangelia quod ego adtendam et observabo capitula et tenores et conventiones Societatis inite vel facte inter Cremonenses et Pergamenses. Eo excepto quod continebatur de fidelitate Domini Henrici Imperatoris. Sicut in omnibus et per omnia continetur in primo et antiquiori Instrumento Societatis facte inter prescriptos Cremonenses et Pergamenses. Et eo excepto quod Cremonenses non habeant spacium faciendi guerram supra Mediolanenses vel supra *Brixienses* de hac præsenti guerra quam Mediolanenses et Brixienses inceperunt supra Pergamenses nisi (*sic*) inter eos statutum est. Secundum quod continetur in Instrumento a Iohanne Val-

1. Gradonicus, *Brixia Sacra*, p. 205. lib. III. *R. I. Scriptor.* t. VI.
2. Radericus, *De Reb. Gest. Frid. I.* 3. Arch. Secr. Crem. - A, 77.

cosii notario confecto die sextodecimo intrante mense julii de induciis datis ipsis Cremonensibus si debet esse firmum et ratum quicquid in eo Instrumento continetur. Et hec omnia adtendam bona fide et sine fraude nisi remanserit parabola potestatis vel consulum omnium vel majoris partis que pro tempore fuerit vel fuerint et Credentie collecte ad campanas et per precones totius vel majoris partis scilicet Cremonensis sit in parabola potestatis vel consulum et Credentie Pergami et Pergamensis in parabola potestatis vel consulum et Credentie Cremone predicto modo. Prescriptum vero juramentum juraverunt predicto die Manfredus de Lalio et presbiter Bedischi. Beltramus et Albertus de Rivola. Giselbertus de Monticello. Federicus Colioni. Guala de Petringo. et *Barianus de Manervio* consules majores comuni Pergami. et de Cremona Bravus de Avostis. et Busus de Ghiroldis imbaxatores Cremone. qui duo juraverunt dandi operam bona fide ut potestas Cremone et cremonenses similiter jurent. Et insuper illud juramentum juraverunt homines Credentie Pergami ibi ad campanas convocate.

Actum in *Credentia Pergami.* in palacio comunis Pergami. Interfuerunt ibi testes Iohannes de Petringo. Alexander de Lalio. Albarinus et Girardus de Cereto ambo notarii et plures Carte uno tenore fieri rogate sunt.

Ego Iohannes Valcosii sacri palatii notarius interfui et rogatus scripsi.

## CCLXXVII.

(An. 1200 — 2 agosto)

### Atti della società fra Mantova e Cremona per la guerra con Brescia ed altre città.

Inedito 1.

In nomine domini, amen. Hoc est sacramentum et Breve Concordie et Societatis factum inter Cremonenses et Mantuanos, presentibus testibus infrascriptis.

1. Archiv. Secr. Crem. A, n. 100, 101, 104. - Campi al 1200, Storie di Cremona, che reca una parte di questi atti.

Ego juro ad sancta Dei Evangelia quod bona fide guardabo et salvabo homines Cremone et episcopatus Cremone et qui per Cremonam distringuuntur in avere et personis. in mea civitate et episcopatu et districtu et aqua. Nec in sua terra vel aqua vel aliena. nec in aliena eos studiose offendam. Et de guerra quam comune Cremone habet vel habiturum est cum *Placentia et Brixia et Mediolano et Crema vel Ferraria vel Verona* adjuvabo Cremonam meis expensis et meis perditis secundum hoc quod determinatum fuerit infra. Et de predictis guerris non faciam pacem nec treguam nec guerram recredutam absque parabola data a comuni Cremone in Credentia sonata per campanam aut in concione et hoc sine fraude. Et hoc attendam sive predicte civitates vel aliqua illarum moverint guerram adversus Cremonenses. sive Cremonenses contra predictas civitates. Et hoc attendam quotiescumque petitum fuerit per rectorem Cremone scilicet potestatem vel consules comunis vel Iusticie secundum eorum voluntatem et meam possibilitatem sine fraude. Et bona fide operam dabo ut Cremonenses habeant gratiam Serenissimi Philippi Regis. et hoc acto quod pro hoc sacramento Mantuani non sint districti contra Reginos et Ravenates. Et omni anno debent jurare Rectores utriusque civitatis hanc Concordiam et societatem firmam tenere et observare. et hanc Societatem et Concordiam tenebo usque ad viginti quinque annos. et singulis decem annis debeat renovari si requisitum fuerit per rectores. Et si aliquid additum vel diminutum fuerit vel mutatum in concordia Rectorum suprascriptarum civitatum habita cum consilio vel Credentia comunis civitatis, ita tenear observare. Et hoc totum debeam observare, salvo honore et fidelitate Imperatoris seu Imperii et Regis.

Actum est hoc in episcopatu Mantue. juxta Sanctum Venerum. Anno Dominice Incarnationis Millesimo ducentesimo. Indictione tercia. Die mercurii secundo intrante Augusto.

Ibi fuerunt Albertus de Pomponesco. Azo de Ursonibus. Ubaldus de Campetello. Anzelerius de Azanello. et Offredus ejus frater. Paganus de Micaris. Philippus de Santo Georgio. Lanfrancus Biaqua. Henricus de Severio. Barozio de Burgo. et Rodulfus de Iohannisbonis rogati testes.

Ego Petrus sacri palatii notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

In nomine Domini. Amen. Hoc est Sacramentum et Breve Concordie et Societatis factum inter Mantuanos et Cremonenses, presentibus testibus infrascriptis.

Ego juro ad sancta Dei Evangelia quod bona fide guardabo et salvabo homines Mantue et episcopatus Mantue. et qui per Mantuam distringuntur in avere et personis in mea civitate et episcopatu et districtu et aqua. Nec in sua terra vel aqua vel aliena. nec in aliena eos studiose offendam. Et de guerra quam comune Mantue habet vel habiturum est cum *Verona et Ferraria vel Brixia et Mediolano. Crema. Placentia.* adjuvabo Mantuanos meis expensis et meis perditis. secundum hoc quod determinatum fuerit infra. et de predictis guerris non faciam pacem nec treguam. nec guerram recredutam absque parabola data a comuni Mantue in Credentia sonata per campanam. aut in concione. et hoc sine fraude. Et hoc attendam sive predicte civitates vel aliqua illarum moverint guerram adversus Mantuanos sive Mantuani contra predictas civitates. Et hoc attendam quotiescumque petitum fuerit per Rectores Mantue, scilicet potestatem vel consules comunis vel justicie. secundum voluntatem et meam possibilitatem sine fraude. Et bona fide operam dabo ut Mantuani habeant graciam serenissimi Philippi Regis. Et hoc acto quod pro hoc sacramento Cremonenses non sint districti contra Parmenses et Reginos et Mutinenses. nisi in his qui modo possident Mantuani vel quasi possident. in quibus tenear adjuvare Mantuanos contra omnem civitatem et gentem. et omni anno debent jurare Rectores utriusque civitatis hanc concordiam et societatem firmam tenere et observare. Et hanc Societatem et Concordiam tenebo usque ad vigintiquinque annos. et singulis deceam annis debeam renovare si requisitum fuerit per Rectores. Et si aliquid additum vel diminutum fuerit vel mutatum in concordia Rectorum suprasciptarum civitatum, habita cum Consilio vel Credentia comunis civitatis, ita tenear observare.

Et hoc totum debeam observare. Salvo honore et fidelitate Imperatoris seu Imperii et Regis.

Actum est hoc in episcopatu Mantue. juxta Sanctum Venerum. Anno Dominice Incarnationis Millesimo ducentesimo. Indictione tertia. die mercurii secundo intrante augusto. Ibi fuerunt Albertus de Pompenesco. Azo de Ursonibus. Ubaldus de Campetello. Anzelerius de Azanello. Paganus de Micaris. Philippus de sancto Georgio. Lanfrancus Biaque. Enricus de Seurio. Barozius de Burgo. et Rodulfus de Iohannis Bonis. rogati testes.

Ego Petrus sacri palatii notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

Eodem die et anno et indictione et loco suprascripto. et predictis testibus. præsentibus iisdem ambaxatoribus. Nec non et aliorum multorum testium presentia. Dominus Iohannes de Rivalta et dominus Raimundus de Campetello *Arcarius comunis Mantue*. et Mantuanus de Azone, Ilde *prepositus becariorum*. et dominus *Albertus de Dexenzano* consul negoziatorum. et dominus Zonta de Oldovrandis. et Albertinus de Bursario *prepositus piscatorum*. et dominus Vicecomes judex. et dominus Bonacosa de Riva. et Boxelinus de Grosolanis. et dominus Ventura judex. et dominus advocatus de Mantua. et Manfredinus *prepositus caligariorum*. et dominus Maroldus de Artoldo et Rubaldus de Campetello. et Anzelerius Roffredus de Azanello. et Bernardus de Malservitio. et Petrus de Grogonzola notarius comunis Mantue. et omnes una juraverunt ad sancta Dei Evangelia suprascripto modo attendere et observare per se ut in Brevi Concordie facte inter Cremonenses et Mantuanos in odierna die juxta prefatum locum sancti Veneri continetur. et super ipso Brevi. et quod bona fide et sine fraude dabunt operam ut comune sue civitatis Mantue et omnes homines ipsius civitatis a septuaginta annis infra et a quindecim supra faciant hoc sacramentum usque ad annum novum proximum venientem de ipsa concordia manutenenda. et suprascripto modo debeant attendere et observare.

Ego Petrus sacri palatii notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

## CCLXXVIII.

(An. 1206 — 6 ottobre)

### La lega di Cremona, Bergamo, Brescia e Parma.

Inedito 1.

Rinvenutosi per la diligenza del bravo cremonese Ippolito Cereda in un Codice pergam. di documenti municipali un altro esemplare completo dell' atto che noi non abbiam potuto recare intero al n. CCXXX, pag. 34 del tomo antecedente, pubblichiamo or qui la parte inedita col brano consecutivo incompleto nell' edizione che per noi fu data, compiendosi per questo modo un atto importantissimo relativo alle Società dei Municipj lombardi che il Muratori, il Du-Mond, il Lunig non hanno completamente investigate.

Anno dominice Incarnationis Millesimo ducentesimo sexto. Indictione decima. die sabbati sexto intrante octobre. In pallatio comunis Brixie in credentia ipsius civitatis sonata et colecta ad campanam. Presentia domini Iacopi de Bernardo potestatis Cremone. et qui recepit omnia infrascripta pro comuni Cremone. et nomine et vice comunis Cremone. nec non et presentia domini Oldefredi de Ardengis. et domini Oddonis de Comite. et domini Guberti de Multisdenariis. et domini Oddonis de Medolato. et domini Nigri Mariani. et domini Omneboni de Orsolario. et domini Lanfranci Olduini. et domini Pagani de Burgo. et domini Lodohisi Biacque. et domini Frogerii Botacii ambaxatorum comunis Cremone. Et presentia Arienti de Bononia. et Bondinarii de Mantua.

Hoc est sacramentum Societatis quod fecerunt *Brixienses et comune Brixie* Cremonensibus et comune Cremone. Ego juro ad sancta Dei Evangelia. quod bona fide et sine fraude veniam et adjuvabo Cremonenses et eorum comune quotiescumque petitum fuerit per Rectores Cremone aut per eorum nuntium vel per suas litteras sigillatas cum militibus et peditibus et arcatoribus et balesteriis. et cum tota fortia civitatis et episcopatus et districtus Brixie recuperare manutenere defendere habere et tenere quiete omnes terras et loca que sunt citra Aduam. quas Cremonenses habuerunt vel tenuerunt aliquo tempore. et que tenentur vel imbrigantur aliquo modo ab

1. Arch. Secr. del Com. di Cremona - Cod. pergam. A, n. 73.

aliqua persona loco vel locis civitate vel civibus Cremonensibus vel comuni eorum. Et specialiter Rivoltam siccam. Caxeratum. Caravazium. Arzagum. Brugnanum. Vidalengum. Maxanum. Camixanum. Morengum. Fornovum. Barrianum. Mozanegam. Mixanum. Agnatellum. Pallatinum. Calvenzanum. Vailatum. et *Cremam* et totam *Insulam Fulcherii*. et omnes alias que citra Aduam sunt nominate cum omnibus suis personis et omni onere et omnibus jurisdictionibus. Et hec contra omnem gentem et omnem personam et omnem civitatem et locum meis propriis expensis et perditis. Et moram ibi faciam donec fuerit voluntas Rectorum Cremone qui sunt vel pro tempore erunt ipsis Cremonensibus ibi morantibus. Ego bona fide vetabo per totam meam virtutem stratam succursum et mercatum omnibus inimicis Cremone personis seu locis vel terris. de quibus nuntiatum fuerit a rectoribus Cremone vel eorum nuntio vel suis litteris sigillatis rectori vel rectoribus Brixie neque per meam virtutem et districtum permittam ire vel transire in eorum offensionem aliquam personam. nec fraude evitabo q. predicta omnia et quodlibet eorum requirantur et requiri possint. Et si Brixienses in aliquo conflictu vel prelio vel alibi caperent aliquem vel aliquos de inimicis Cremone, Ego illum vel illos dabo omnes Comuni et potestati et rectoribus Cremone qui nunc sunt vel pro tempore erunt ad eorum voluntatem infra octo dies ex quo petitum fuerit per rectores Cremone vel per eorum nuntios vel suis litteris sigillatis. Salvo cambio sine fraude pro eis qui essent capti de meis. Et hec omnia attendam et observabo usque ad nonum diem intrante decembre proximo et ab illo die usque ad decem et novem annos completos. hoc acto quod omni anno et tempore potestas seu Consules comunis Brixie qui nunc sunt vel pro tempore erunt debent jurare hec omnia et facere jurare Consules vel potestates comunis Brixie qui pro tempore erunt ante eorum exitum hec omnia attendere et observare. et singulis quinquienniis hec sacramenta debent renovari et fieri. et hoc infra unum mensem ex quo requisitum fuerit per rectores Cremone vel eorum nuntium. Et in constituto comunis civitatis Brixie ponent hec omnia debere observari fieri et jurari ab omnibus hominibus civitatis

et districtus Brixie a quindecim annis supra et a septuaginta annis infra. nec de ipso constituto debeant aliquo tempore infra predictum tempus. Et hec omnia observabo salvis sacramentis concordie Pergamensium. Papiensium. et Parmensium. et salvis sacramentis factis comitibus Curtisnove de facto Curtisnovè. Et hec sacramenta salventur eo intellectu. quod quando Cremonenses ut dictum est peterent Brixiensibus ut pro predictis terris recuperandis et manutenendis irent adversus servitium qd non debeant obesse huic concordie et sacramento. si Pergamenses aut Papienses aut Parmenses aut comites Curtisnove ea vice dicerent quod Brixienses non irent ad servitium Cremonensium. vel quod vellent eos ad aliam partem ducere pro suo servitio faciendo, hoc acto si Papienses et Pergamenses steterint ad societatem Cremone et Brixie et amore (*sic*) quod sint expecta et salvata eorum sacramenta ut supra. Alioquin non sint excepta. Et si aliquid fuerit additum vel minutum seu mutatum in concordia rectorum et consiliorum sonatorum ad campanam Cremone scilicet et Brixie illud attendam et observabo. nec aliter aliquid addi vel minui vel mutari possit absque comuni consilio ipsarum civitatum ad campanam sonato.

Ibique dominus Albertus etc. *come a pag.* 55, *lin.* 28, *t. VII delle Storie.*

## CCLXXIX.

(An. 1208 — 5 Giugno)

### Lega fra gli Estensi, Ferrara e Cremona.

Muratori 1.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi Millesimo ducentesimo octavo. Indictione undecima. die quinto intrante junio. In civitate Mantue, etc. *come nell'edizione muratoriana.*

Et si acciderit quod Mediolanenses pro comuni vel diviso per se vel cum alio venirent in episcopatu seu districtu Brixie cum exercitu quod dicti Ferrarienses et Marchio teneantur sucurrere milites Brixie qui facient dictum sacramentum. Et si quid

1. Muratori, Antichità Estensi ed Italiane, parte I, pag. 387. - Esiste l'autografo nell'Archivio Secreto di Cremona, Codice A, n. 86. Benchè già ricordato al n. CCXLV, pag. 47, crediamo ben fatto riportare il frammento relativo al nostro Comune.

additum vel mutatum vel diminutum fuerit a rectoribus dictarum civitatum qui pro tempore fuerint et a Marchione in concordia voluntate et consilio ipsarum civitatum pulsato ad campanam de addito teneantur. de diminuto sint absoluti. Ibique dictus Marchio potestas Ferrarie juravit ad sancta Dei Evangelia pro communi Ferrarie attendere et observare ut in dicta carta continetur et quod faciet omnes homines Ferrarie jurare ita attendere et observare ut dictum est.

Actum fuit hoc coram domino Asavito Sancti Nazarii potestate Cremone et domino Ysacco de Dovaria et domino Guberto Multidenarii. et domino Poncio Pizeno et domino Poncio Amato et comite *Narixio* et comite Bonifacio Sancti Martini et Goperto de Forlio et domino Iohannebono de Surdo. et domino Iohanne Frixono testibus rogatis. — Ego Oldefredus notarius sacri palatii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

## CCLXXX.

(An. 1208 — 5 giugno)

### Lega delle città di Cremona e di Verona cogli Este e coi S. Bonifaci.

Inedito 1.

Anno ab incarn. D. N. Iesu Cristi MCCVIII, Ind. XI, die V intrante Iunio. In civitate Mantue. Concordium et Societas factum et facta inter Cremonenses et Veronenses et marchionem Azonem de Hest et comitem Bonifacium cum illis de sua parte Verone et comune Verone tale est. Videlicet quod dicti Veronenses et marchio Azo de Hest et comes Bonifacius cum illis de sua parte Verone et comune Verone debent guardare et salvare atque defendere et manutenere per totam eorum terram et aquam in eorum episcopatu et districtu. in eundo stando et redeundo omnes homines Cremone et episcopatus seu districtus ejus in avere et personis et rebus. Et quod debent ipsos Cremonenses adjuvare et manutenere et defendere et recuperare totam eorum terram et districtum seu episcopatum et totam illam terram quam tenent et habent contra

1. Archivio Secreto del comune di Cremona. Cod. perg. A, n. 87, i cui documenti per sapiente risoluzione del Municipio vannosi trascrivendo a illustrazione della storia italiana. Il difficile incarico è affidato al peritissimo sig. Cereta.

omnem gentem et personam seu personas et omnem civitatem et civitates et locum et locos et specialiter Cremam et totam *Insulam Fulcherii*. et omnes terras que sunt citra Aduam quas Cremonenses habuerunt vel tenuerunt aliquo tempore et que tenentur et inbrigantur aliquo modo ab aliqua persona loco vel locis civitate vel civitatibus Cremon. vel communi eorum. Nec dictos Cremonenses per se vel per alium in eorum terra vel aqua offendent in avere vel in personis. Et semel omni anno ibunt in servitio communis Cremone cum *carozolo* et cum omnibus suis militibus et peditibus civitatis et episcopatus et cum tota eorum fortia. et bis in anno cum omnibus militibus et archatoribus civitatis et episcopatus stando in eorum servitio omnibus suis expensis et perditis per quindecim dies postquam juncti fuerint ad exercitum Cremon. nec' interim recedent absque parabola rectoris vel rectorum Cremone qui pro tempore fuerint data in Credentia communiter coadhunata vel in concione sine fraude. et transactis dictis quindecim diebus si Cremonenses voluerint expensas et dampna et perditas reficere Veronen. quod teneantur Veronenses stare per alios quindecim dies nec interim recedent absque parabola data ut dictum est. Et hoc facient et attendent quoties eis petitum fuerit per rectorem vel rectores Cremone vel per consules justitie vel per litteras sigillo communis Cremone sigillatas. Nec fraude evitabunt Veronenses et marchio et comes et sua pars quando eis peti possit et post petitionem vel amonitionem eis factam movebunt infra quindecim dies cum carozolo et cum militibus et peditibus civitatis et episcopatus et cum militibus et archatoribus tamen infra decem dies et postquam venerint citius quam poterint ad exercitum Cremon. ibunt. et omnibus inimicis Cremone vetabunt stratam succursum et omnem negotiationem per eorum terram et districtum quibus Cremon. voluerint postquam a Cremonensibus denunciatum fuerit videlicet a communi Cremone per ejus nuncium vel litteras infra octo dies. Nec ire amplius permittent absque eorum parabola. Item si predicti cum fuerint in servitio Cremone caperent aliquem vel aliquos de inimicis Cremone, omnes dabunt et designabunt communi Cremone infra octo dies postquam capti

fuerint salvo cambio si de suis fuerint capti. Et hec omnia attendent et observabunt bona fide et sine fraude usque ad annum novum et ab anno novo usque ad viginti quinque annos completos. hoc acto quod omni anno potestas vel consul predicte civitatis debeat jurare hec omnia predicta attendere et observare et in statuto dicte civitatis Verone debeat poni et quod facient jurare potestates et consules qui pro tempore erunt, ita attendere et observare ante eorum exitum. et omnes de eorum civitate Verone et districtu a quindecim annis supra et a septuaginta infra facient jurare omnia predicta attendere et observare ad terminum inter potestates locatum, et singulis quinquenniis sacramenta debeant renovari infra unum mensem postquam a communi Cremone vel ab ejus nuncio nunciatum fuerit. et quod bona fide amplificabunt societatem dictam cum voluntate Cremone Eo salvo si Veronenses et marchio de Hest et comes Bonifacius cum illis de sua parte Veron. vellent facere concordium cum Monteclis et sua parte quod facere possint dum tamen jurent sacramentum predicte civitatis Cremone coram nuncio communis Cremone et aliter non possint cum eis concordare, et si accideret quod per concordiam Montecli vel sua pars ad discordiam cum communi Cremone venirent vel contra ipsum commune facerent, quod dicti Veronenses et marchio et comes Bonifacius per dictum sacramentum teneantur adjuvare commune Cremone contra ipsos Monteclos et eorum partem. et hoc omnia attendent salvo honore Imperii. et salvis sacramentis factis communi Mantue et communi Ferrarie et communi Vinzencie et communi Tarvisii et *Venetie et Tridentinis et militum qui exierunt de Brixia* quos intelligimus esse commune Brixie. et si acciderit quod Mediolanenses pro comuni vel divisio per se vel cum alio venirent in episcopatu seu districtu Brixie cum exercitu quod dicti Veronenses et marchio et comes teneantur succurrere milites Brixie qui facient dictum sacramentum. Et si quid additum vel mutatum vel diminutum fuerit a rectoribus dictarum civitatum qui pro tempore fuerint et a marchione et comite in concordia voluntate et consilio ipsarum civitatum pulsato ad campanam de addito teneantur. de diminuto sint absoluti. Ibique dictus

marchio potestas Verone pro communi Verone juravit ad sancta Dei evangelia attendere et observare in omnibus et per omnia ut in dicta carta continetur. et quod faciet omnes homines Verone ut dictum est ita attendere et observare. Item juraverunt de civitate Verone in eadem carta ut dictum est attendere et observare Petrus Iudex de Scala. Iohannes de Pallacio. Albertus Angoxa. Tebaldinus de Bonifacio. Iohannes de Inganamajore. Pizolinus de Musto. Girardus de Mozanbano. Marchabrunus atque Naravazius.

Actum fuit hoc coram domino Asavito Sancti Nazarii potestate Cremone et comite Narixio et comite Bonifacio Sancti Martini et domino Ysacco de Dovaria et Goperto de Forlio et domino Guperto Multidenarii etc.

## CCLXXXI.

(An. 1212 — 4 agosto, 8 settembre)

### La concordia tra Pavia, Cremona, Brescia ed altre città.

Inedito 1.

Anno Domini. Millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione quinta decima. die quarto exeunte Augusto. In pallatio comunis Verone. In conscilio sonato ad campanam. Coram domino Leonardo de Capellino consule comunis Cremone. hec omnia recipientes nomine et vice comunis Cremone. juraverunt omnes infrascripti attendere ut continetur in carta concordii et societatis noviter facta inter Papiam et Cremonam et Veronam et Brixiam et Ferrariam et marchionem Azonem de Hest et comitem Sancti Bonifacii ab Oldefredo notario. Videlicet Cavalcasella de Int insulo. Raimondinus da Sermusto. Morbius de Porzetto. Torellus domine Venetice. Albericus de Zucco. Grecus de Fatino. Iohannes de Clavica. Albertus de Arcole. Pecorarius de Mercatonovo. Damaxinus Delai judex. Arduinus de Misa. etc. etc. Guazettns de Braida. Aimericus de Vicecomitibus. Emanuel de Lendenaria. Daniel de Nazario. Bonincontrus de Henricus de Algo. Philippus de Carzere. Zanporcus Bonaventura

1. Arch. Secr. di Cremona. - Cod. perg. A, n. 83.

de Clariono. Tebaldus de bblatis. Ionas notarius. Fancolinus notarius. Poccolinus. Inucius notarius. Carnaxale Preco. Redulfus de Lendenaria. Martinus notarius.

Ibi fuerunt testes rogati. Guido Buticella. Bernardus Confanonerius de Papia. Nuvolonus de Burgo. Iohannes Bonus de Surdo et Lantelmus Pistoris.

## CCLXXXII.

( An. 1212 — 8 settembre )

### La riconferma della Società.

Inedito 1.

Anno Domini Millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione quintadecima. die sabati octavo mensis septembris. In Pallatio comunis Papie. in pleno consilio sonato et coadhunato ad campanam. Coram domino Bellengerio Mastalio consule comunis Cremone hec omnia recipiente nomine et vice comunis Cremone. Nec non presencia domini Ysachi de Dovaria et domini Alberti Struxii. et domini Caxe de Fabris ambaxatorum comunis Cremone et testium rogatorum.

Omnes infrascripti juraverunt societatem et concordiam noviter factam inter Papiam Cremonam Veronam Brixiam Ferrariam et marchionem Astensem et comitem Sancti Bonifacii attendere et observare et facere sicuti continetur in Instrumentis ob hoc factis ab Oldefredo notario.

Primo juraverunt domini Manfredus Struxius et Iohannes Bonserius vicarii domini Iohannis Struxii potestatis Papie. postea omnes infrascripti. scilicet Bernardus Isenbardus. Roffinus Zorzius. Bertoldus Buticella. Ottonus Lottorengus. Rubaldus de Campise. Ospinellus Saginbene. Gualterius Cristianus. Otto Canis. Ardengus de Campise. Petrus Gabbus. Villanus de Beccaria. Torellus Sclafenatus. Henricus Carcasius. Fredericus Sclafenatus. Otto de Caneva nova. Vinziguerra Sallamonus. Iohannes Panza de peco. Rainaldus Iordanus. Passaguerra de Ardenghis (*omessa una serie lunghissima di nomi*). Iohannes Vilanus. Petrus de Guicacco. Iohannes Tignosus, Fredericus de Veglevano. Armannus Trezus. Guasconus. Cabutellus. Bajamons Isenbardus. Montenarius de Serra. atque Appolanaris de Sancta Agatha.

1. Arch. Secr. di Cremona - Cod. perg. A, n. 85.

## CCLXXXIII.

( An. 1212 — 25 agosto )

### La concordia di parecchie città.

Muratori 1.

Anno Domini Millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione quintadecima. die sabati octavo Kal. septembris. In pallatio comunis Verone.

Talis est concordia et societas quam fecerunt Azo Estensis marchio et comes Sancti Bonifacii et Cremona et *Brixia* et Verona et Ferraria cum Papia videlicet quod debent dare Comuni Papie quolibet anno tempore guerre ducentum milites per sex menses a Kalendis aprilis in antea videlicet guerre incepte comuniter cum Mediolanensibus sive Placentinis sive si ipsi Mediolanenses aut Placentini inceperint. Et si alie etc. Et eodem modo teneantur Papienses Brixiensibus et eodem ordine et Brixienses Papiensibus similiter. Item etc. Et si aliquid fuerit additum vel minutum in concordia predictarum civitatum et marchionis et comitis totum teneantur attendere et observare. Et quod per hoc sacramentum non teneatur aliqua dictarum civitatum offendere aliquam illarum civitatum que sit in hac societate vel fuerit. Nec Parmam nec Mantuam nec Vicentinos forenses nec marchionem Montisferati nec Astenses. Et hoc idem attendent et facient suprascripte civitates et marchio de presenti guerra quam habent Papienses cum Mediolanensibus. Et hoc sacramentum intelligatur factum fore suprascriptis comunalibus Verone Ferrarie et Brixie et partibus quo modo sunt in Verona et Brixia et Ferraria. Et si acciderit quod Montecli et sua pars venirent in Verona et postea discordiam haberent cum suprascriptis qui modo sunt in Verona que appellatur pars comitis. nihilominus teneantur adiuvare eos contra Monticulos et suam partem eodem modo intelligatur de illis qui sunt in civitate Brixie contra Boccaccios et suam

1. Muratori, Antichità Estensi ed Italiane, parte I, pagina 400. - Lunig, *Codex Italiæ diplomat.* t. I, pag. 1570. - La sua relazione cogli atti antecedenti mi consiglia a non dimenticare le parti che ci riguardano. Aut. Arch. Secr. Crem. Cod. A, n. 80.

partem et eodem modo intelligatur de suprascriptis qui sunt in Ferraria contra Salinguerram et suam partem. Et hoc in Statuto civitatum ponatur etc. Item juraverunt ibi ut dictum est ambaxatores Papie scilicet dno Wido Buticella etc. Ambaxatores scilicet Aimericus de Monteclaro et Lafrancus de Adhero.

Anno Domini. Millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione quintadecima die septimo Kal. septembris. In civitate Verone. coram domino Leonardo de Capellino et domino Bellengerio Mastalio consulibus comunis Cremone. hec omnia nomine et vice ipsius comunis recipientibus. Dominus Aldevrandinus filius domini Azonis marchionis de Hest potestas Ferrarie juravit ad sancta Dei evangelia attendere ut continetur in Instrumento concordie noviter facte inter Papiam et Cremonam et Veronam et Brixiam et Ferrariam et marchionem et comitem et confecto per manum Oldofredi notarii in omnibus et per omnia pro comuni Ferrarie et quod ipsum comune ita faciet attendere. et ambaxatores qui cum eo erant scilicet Iacomus de Fontana et Guizardinus Corius et Iacominus de Trotta et Egidiolus de Guizardo juraverunt attendere ut in ipsis cartis continetur. Ibi fuerunt testes rogati. Nuvolonus de Burgo. Iohannisbonus de Surdo. Lantelmus Pistoris. Wido Butiglella. Bernardus Confanonerius etc. (*Archivio Secreto Cremonese, Cod. A, n.* 81).

Anno Domini. Millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione prima die primo intrante octubri. In pallatio communis Brixie coram domino Alberto Struxio et Guinzono de Mazinpedibus. ambaxatoribus comunis Cremone. hec omnia nomine et vice ipsius comunis recipientibus. Domini comes *Narixius* et comes *Albertus de Casalolto et Iacopus de Pontecarale potestates comunis Brixie* tactis sacrosanctis Scripturis, juraverunt ad sancta Dei evangelia attendere et observare societatem et concordiam noviter factam inter Papiam et Cremonam et Brixiam et Veronam et Ferrariam et marchionem Azonem de Hest et comitem Sancti Bonifacii sicuti continetur in Instrumentis ob hoc factis ab Oldefredo notario. et facere ea que in ipsa concordia et societate continetur.

Ibique in ipso pallatio in Credencia sonata et collecta ad campanam juraverunt omnes infrascripti. Videlicet. Brancha de Gambara. Wilielmus de Truffo. Serinus Bonardi. Zufredinus Privardorum. Carnedevacca. Ughizonus Aimonus. Iohannes de Cazacho. Petrus Belenati. Gargnaninus de Gargnano. Zaninus Trabucchi. Salvaterra de Gargnano. Albertinus Antignadi. Iacopus de Homis. Gazanus de Salodo. Philippus de Rudingo. Ospinellus Crivelarius. Cosandus de Claris. Gratiadeus Mairani. Petrus domini Ottobelli de Pontecarale. Vasulupa Paitonus de Salingruis. Salandinus Lafranci de Salodo. Petrus de Bonardo. Laurencius de Gojono. Tothainus de Tothaio. Boso de Gambara. Iohannes Cansepis. Aliottus Burletti. Cadeferrus. Pesacolus de Bonardo. Iordanus Portilus. Marchisius Cagnolus. Philippus filius Iohannis Bibulci. Albertinus Recla. Ognerinus Taxoni. Roffinus Pacani. Petrus Congitus. Anselmus de Cruce. Ardricus de Seneco. Albertus de Legnaco. Florianus de Marscolinis. Bonaventura de Robacastello. Beretta de Foxina. Bonapax de Gavardo. Aimericus Boizonus. Capoanus de Pontecarali. Guielmus Benedicti de Calino. Botinus Cicada. Bonacursus Tachentini. Ugo Absaloni. Ainardus Capra. Iohannes Mezpanis. Federicus de Porca. Ambrosinus de Bonardo. Aricus Malclavella. Menaferrus Delaidus de Scovolo. Bonavidha de Gargnano. Ioannes Petri Caligarii. Iohannes de Turbiado. Iacobus de Rocii. Iohannes Rozonis. Stephanus Belitisini. Marchexinus de Gavardo. Pizolus de Gavardo. Malapuneca. Iohannes Rainoldi Seccafenus. Viola de Dexenzano. Gargnanus Burlandinus. Lafrancus Testa. Iacobus Seccasol. Redulfus Bernardi. Ranbaldus Ugonus. Boninsegna de Monterotundo. Lanterius Sancti Gervaxii. Lanfrancus de Lodino. Raimondus de Calvixano. Stephanus Sancti Gervaxii. Brexanus Tinacii. Rainerius Ballius. Belottus Cicamite. Raimondus Ugonus. Michael de Gargnano. Iacobus Brixiani de Toscolano. Martinus Pellati. Galzerius de Calcaria. Delaidus Pellacanis. Flamengus de Manervio. Iacopus de Mainetti. Marchisius de Budhazolis. Opizo Maco. Danixius Prandoinus. Manoellus de Concesio. Delaidus de Capriano. Otto Guifredi. Bonisanza de Camignono. Guielmus de Pallatio. Filiferle Bonacursus. domine Cerude. Plenanus de Martinengo. Martinus Teutaldi de Pontecarale. Mar-

tinus Sellarius. Lafrancus de Porticu. Marchisius Rigolotti. Arlottus Gualengorum. Oddo Mafei judex. Ibi fuerunt dominus Rainoldus de Campise et Wizolus Bertonus ambaxatores comunis Papie et Lafrancus Limedhac de Papia testes. *Quest'atto inedito, che si riferisce al pubblicato dal Muratori, è nell'Archivio Secreto di Cremona, Cod. A, n.* 84.

## CCLXXXIV.

(An. 1220 — 7 giugno)

### Oberto Gambara.

Inedito 1.

1220. Carta ut Instrumentum obbligationis Comunis Brixie cum dno Oberto de Gambara ad ipsum manuten. potestatem Brixie cum sacramento etc.

In Christi nomine die dominico VII Intrante mese iunij. In contrata sancte agatis Civitat. brix. In camera dni Oberti de Gambara presentibus dno . . . de Ustiano: et dno . . . Ballio ac dno Gilberto . . . et dno Alberto de . . . Vilani nepote rogat. t. t. Ibiq. Dnus Albertus Bruxiadus, et dnus Rachazanus Confanonerius, atq. Donus Ardizonus de Pontecarali, et Dnus Albtus Lavelongo de Lavello longo, et Dnus Ursus de Salodo, et Dnus Oprandinus de Manervio procuratores Militie Brixie... partis: atq. Dnus Redulfus de Virola, nomine ejusdem partis et personaliter se se obbligantes et omnia eor. bona psentia et futura pignori constituentes se pignoris possessores nomine creditoris, et ita tamen q. qlibet eor. in solidum teneat etc. et nominatim auxilio nomine costituti, et omnib. statutis et ordinamentis a comune brix. factis vel facturis stipull. promiserunt dno Oberto de Gambara brixien. pott. brixien. ac juraverunt q. eum adiuvabunt bona fide et sine fraude ad totum suum posse et totis viribus eum defendere, et manutenere in potestaria brix. de hinc ad proximas Kall. Ianuarij: et quod totum averum q. ipse Dnus Obertus pottas brix. nomine cois brix. aut

1. Archivio del nob. Giambattista Calini, Codice B, fol. 299. - Si veggano gli atti da me pubblicati e desunti nel *Lib. Poteris* relativi alla lite insorta per Giberto da Correggio ed Oberto Gambara.

suo nomine mutuo acceptaverit pro eam dicta parte Militum seu acceperit aut expendiderit per eandem partem aut occasione ptis ejusdem q. eum inde expedient, exhonerabunt et adjuvabunt ...et relevabunt etc. Et q. non facient aliquam concordiam cum illis de altera parte sine voluntate et parabola dicti dni Oberti: et finita potestaria, eum adiuvabunt et manutenebunt in psona et havere indemne, et eum conservabunt omni tempore etc. etc. Et quod non contrafecerint nec alio modo tractabunt cum aliqua persona nisi ad suum dedecus etc.

Actum est anno dni M. CC. XX Indict. VIII.

Ego Abbas de Ello dni Ottonis Imperatoris not. Interfui et rogatus scripsi.

## CCLXXXV.

( An. 1220 — 24 settembre )

### La restituzione.

Lunig 1.

Federico II impone ai possessori dei beni donati dalla contessa Matilde alla sedia apostolica la restituzione alla Chiesa delle terre usurpate. Ivi premettesi che il vescovo Corrado cancelliere dell' Impero *Castrum Gonzagæ cum pertinentiis suis, quod est de Comitatu Comitisse prædictæ, invenerit occupatum a filiis comitum Alberti de Casalod* ( Casaloldi ) *et Narisii*, ai quali *sub pena mille marcarum argenti* aveva imposto di renderli a s. Pietro. *Datum in Castris apud s. Leonem VIII Kal. octob.*

## CCLXXXVI.

( An. 1226 — 1 febbrajo )

### Il perdono.

Lunig 2.

L'imperatore Federico II perdona le offese avute dai Comuni italiani con decreto indirizzato ai Rettori di Milano, Piacenza, Bologna, Alessandria, Lodi ecc. Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Padova, Vicenza, Trevigi, Cremona ecc. *Dat. Cathan.* 1. *Feb. Ind. XV.*

1. Lunig, *Codex Italiæ diplomaticus*, t. II, pag. 718.

2. Lunig, *Codex Italiæ diplomaticus*, t. III, pag. 11.

## CCLXXXVII.

(An. 1228 — 14 ottobre)

### Domofello e Corrado Cazzago.

Muratori 1.

Intervengono ad un atto di procura fatta dal Comune di Brescia per succedute rappresaglie, ed all'effetto di procurare una convenzione colla città di Ferrara.

## CCLXXXVIII.

(An. 1228)

### Il processo dei Conti Narisii.

Inedito 2.

Processus cum Comitibus. P. defficit p. testis.

. . . . . et Monteclaro. aliam petiam de aliis etc. bubulcis que sunt comunalium dictorum Comitum et hoc scit ideo quia iste testis locavit partem unam filiorum Comitis Narisii, et filiorum Co. Azzonis, et Co. Zilberti de illa terra. Item dicit quod. Mons s. Zenonis et quatuor viginti bubulce, qui est dictorum Comitum Similiter et istemet testis exegit fictum quarte partis pro dictis Comitibus, scilicet filiis Co. Narisii, et filiis Comitis Azzonis, et Co. Zilberti. Item dicit se scire quod predicti Comites habent Vassallos in Monteclaro satisque, sed iste testis nescit quantitatem. Item dicit se scire quod dicti Comites habent muros unius Domus in Castro de Monteclaro etc. et apellatur Domus Comitum. Item dicit se scire, quod Co. pred. habent medietatem correthure de Montecl. et plus: eo excepto qd milites et homines de Montecl. qui sunt caput curie deffendunt suos homines de correthura in Montecl. et istemet testis affictavit 4am partem correthure Comitum pro dictis Filiis Co. Narisii, et Azzonis et Comite Zilberto. Item dicit se audivisse dici per patrem suum, et suos antecessores et homines de Montecl. q. Comune de Monteclaro debet esse honorevolus Vassallus predict. Comitum de Campanea a sero parte, et de cavamentis Clisis, quam et que debet tenere in feudum a dictis

1. Murat. *Antiq. Ital. M. Ævi*, t. IV, pag. 755.
2. Dalla Miscellanea autografa Zamboniana di documenti relativi a Montechiaro, e dal Cod. pergam. di questo Comune.

Comitibus, eo excepto quod auditum habet dici, quod milites et homines de Monteclaro, qui sunt caput Curie dicebant, quod illa fidelitas dedebat eis fieri secundum partem quam habet ut Comitibus. Item dicit se vidisse patrem sui testis, quando Comites predicti veniebant ad domum sui testis, mittere plaustrum suum ad Comunis Montiscl. accipere ligna pro Comitibus, ideo quod pater ipsius testis erat gastaldio dictorum Comitum. Item dicit se vidisse Coe Montiscl. vendere et affictare alia Comunia de Monteclaro et habere fenaticum et boreaticum illorum Comunium. Item dicit q. Coe de Montecl. habet mensuraturam illius Terre et Pontaticum etc.

Monteclarus Panperzutus de Montecl. int. testis receptus eodem die dicit se scire predictos Comites qui litigant, et dicuntur Comites Longi habent CCCC bubulcas terre in Montecl. etc.

Que est in duobus locis una petia superius est per medium S. Margaritam inter illos de Montecl. et de Calcinado. Et alia est per medium Montem S. Zenonis.

Item dicit quod habet visum Coe de Montecl. a sua memoria que est 40 annorum affictare Campaneas Montiscl. et locare et impegnare *vaxare*, et dixcraxare eas, et cavamenta Clisis et impegnare mensuraturam de Montecl. et Pontaticum pontium de Montecl. sine aliqua contradictione. Item dicit se scire quod unum duellum quod debebat fieri in Montecl. fuit guadiatus sub Comite Vizzolo per honorem illius terre quod habent Comites in Capite Curie.

Item dicit se nunquam audisse dici quod predicti Co. habuissent unquam virtutem ponendi Consules vel Potestates in Montecl. nec alios officiales sed Comune habet illam virtutem et ponit sine aliqua . . . . . .
que fuit destructa, quando fuit destructum Castrum Montiscl.

Item dicit se testem scire, quod Comites habent in terra Montiscl. Vassallos qui apellantur Decani, qui faxiunt eis suas ambasciatas scilicet filios Gronde et Inghetum, et filium eius de Monte et quod Comites non debent habere herbam nec gherbam in ipsa terra. Item dicit, quod vidit Co. Narisium Potestatem illius Terre, sed nescit quando fuisset per aliquam aliam honorantiam nisi sicut sunt alie extranae Potestarie.

Dnus Ardemanus de Montecl. quod interrogatus sub predicto Arivabeno die Mercurii 15 exeunte Ianuarii int. testis dicens quod Comites qui agunt sunt Comites de Montecl. et semper a sua memoria infra que est 60 annorum et plus habet auditum eos apellari Comites de Montecl. et antecessores eorum et propter honorantias illas qua vocabantur Comites Montisclari intelligit quod ipsi fecerunt *fieri arma picta ad Montes.* Item dicit quod medietas correthure illius terre est comitum et quod comites de Monteclaro etc. debent iurare fidelitatem Comitibus in Terra Montisclari si petunt eam in omni duodecimo anno. Et hoc nominatim pro Campanea que est a sero parte Cleose, et pro cavamento Clesis, salvo eo quod dicit quod ipsa fidelitas debet fieri etiam militibus de Montecl. secundum partem honoris Capitis Curtis. Item dicit quod quedam battalia fuit indicata inter Girardum Foiatam de Montecl. et Rozzolinum, et quod ipsa battalia fuit vadiata sub Co. Vizzolo pro Comitibus, et sub Patre sui testis et sub Conrado de... qui erant antiani pro militibus de Montecl. propter honore quos habent Comites in illa Terra, et quos habent milites pro parte Capitis Curie et de qua battalia cum debebat fieri fuit facta concordia etc.

Que duo plaustra lignorum dicit eis fuisse concessa per honorem in quodam pacto quod fuit inter eos et homines de Montecl. pro quadam discordia, que fuit inter eos et homines de Montecl. et quandam societatem que dicebatur *de grottis*, pro qua discordia fuit divisio de quibusdam comunibus de Montecl. et de quibus comunibus dicit datum fuisse Comitibus Montem de S. Zenone, et data fuisse eis ducenta plodia terre de subtus a Burgo per medium dictum Montem et alia plodia 200 de sursum a Burgo inter Calcinadum et Montecl. ad suum donegale, et militibus, et quibusdam de populo Montiscl. qui sunt caput Curtis, et D. Abbati de Aquanigra, et illis de Lavello longo, eodem pacto fuere alia 400 plodia terre 200 scilicet de subtus a Burgo, et alia 200 de sursum a Burgo, et Mons rotondus, qui est inter Carpenedolum et Montem S. Jovii.

Et dicit se habere visum homines de Montecl. facere exercitum Comitibus super suos inimicos quando expedit Comitibus, et Comites petunt hoc eis.

Item dicit se testem habere visum duo vasa Molendinarum esse in terra Montisclari propter honores Comitum. Item dicit quod Co. propter honores quos habent in Terra Montiscl. faciant colligi per castaldos suos pugnatica et correthuram in ipsa Terra. Et dicit se testem habere visum hoc fieri et colligi per Castaldos ipsorum Comitum, et eorum missos. Item dicit quod medietas honorum Terre prædicte integraliter et plus est Comitum.

Item dicit quod Co. habent domos et casamenta in Terra de Montecl. similiter in Castello, et in Burgo superiori et in Burgo inferiori in vassallos et sine vassallis et ficta spicialiter habent quisque Colonellus Comitum 25 sextaria frumenti ficti de Monte S. Zenonis.

Item dicit se vidisse D. Vizardum, et D. Valfredum Co. tenentes curtem in terra Montiscl. et facientes duos milites in ipsa terra, scilicet D. Mascaronum de Letebenano, et quandam de calvola, neminis cuius non recordatur, et quam terram scilicet Montiscl. dicit Comites tenere per suum alodium ab Imp.

Item dicit quod homines de Montecl. omnes et milites et pedites pro Coi illius terre tenentur esse vassalli Comitum et facere eis fidelitatem a 15 annis supra quando Co. eam ab eis petere volunt. Item dicit quod homines de Montecl. et milites et pedites pro Coi illius Terre tenentur ire in exercitum cum Comitibus et cum campanis sonatis et cum confanono levato super inimicos eorum, et dicit semel testem fuisse cum eis in exercitu, et vidisse eos venire in exercitu in servitio Comitum, ut dixit supra, et etiam cum pavionibus et tendis.

Andronus de Retholdesco qui iuratur sub predicto Arivabeno pro dicta die Lune 14 intrante Feb. Inter... tes. dicens se recordari de 50 annis et plus; et ab ista sua recordantia semper habet auditum. Quod Comites de Domo Comitis Ugonis et isti qui nunc sunt et Patres eorum et antecessoris illorum dicuntur et vocantur Comites de Monteclaro.

Item dicit quod Comes Narisius a 25 annis infra fuit Potestas Montisclari pro honoribus Comitum. Et ipsemet testis vidit eum Potestatem in terra illa. Item dicit quod vidit ipse testis Comitem Zilbertum a 14 annis infra Potestatem Mon-

tiscl. per duos annos pro honoribus Comitum. Item dicit quod homines de Montecl. vocaverunt D. Belcarum de Calcinado in suam potestariam, et quod Co. interdixerunt ei ne veniret in illa Potestaria, unde dicit quod homines de Monteclaro pro Coi illius Terræ venerunt in Terram Asolæ, et etiam in Terram Mosi, et Asula et Mosis corogaverunt Comites, ut suos Dominos ubi ipse fuit presens ut concederent eis in Potestatem dictum D. Belcarum, et dicit quod rogatu hominum de Montecl. et pro honoribus Comitum ipsi Comites concesserunt eum ipsis in Potestatem etc. (plura omissa). Item dicit... quod ipse eorum castaldio ibat ad nemora Cois Montiscl. in monte *et in insulis* ad ligna accipienda ardere pro Comitibus etc.

Item dicit se vidisse a 50 annis infra quod Coe et homines de Monteclaro tres exercitus cum populo et militia de dictis Comitibus. Scilicet unum ad S. Martinum, et duos ad Sarasinum et Casalem altum etc.

Item dicit quod unum duellum vadiatum fuit in Montecl. sub Co. Vizolo de equis furatis in domo Girardi Pallati, et quod erat de Borone de gazolo. Int. quomodo scit hoc. R. quod audivit per illos qui aderant ad hoc etc.

Item dicit quod duella que iudicantur in Montecl. guadiantur sub Comitibus, et nominatim guadiatum fuit sub Comite Vizolo in Asula. Item dicit se vidisse quando homines de Montecl. voluerunt murare Castrum de Montecl. qui venerunt in camitatum, et petierunt inde verbum dictis Comitibus et dicit quod prædicti Comites dederunt eis verbum ut murarent illum Castrum dicentes eis quod non facerent murum altiorem nisi ut possent ponere trabes, et non merlarent. Item dicit quod Comes Gippus habet 25 sextara frumenti de ficto supra Montem S. Zenonis de Montecl., et dicit quod quilibet colonellus habet totidem de ficto frumenti et in monte ipso. Item dicit se vidisse Comunale de Montecl. equitare in servitio Comitum ad sonum campanæ, et confanono levato quotiens expetit dictis Comitibus sicuti debent facere homines ad suos dominos, et super suos inimicos etc.

Item dicit se vidisse prædictos Comites accipere passum sparaverii et falconis in terra de Montecl. sine aliqua contra-

dictione, et dicit se vidisse dictos Comites accipere herbam et gherbam in Montecl. ubi volunt. Item dicit se vidisse homines de Montecl. venire in loco Asulæ guadiare duellum iudicatum inter Rozolinum et Girardum Foiatam de Montecl. sub Comite Guizolo pro honore Comitum etc.

Item dicit se vidisse dictos Comites stare in Montecl. et tenere curiam in Montecl. et facere ibi milites, et specialiter vidit Comitem Guizardum facere unum militem in Monteclaro et Co. Ugonem facere unum militem in Terra Montiscl. videlicet Jacobum Mazali, et dare ei arma et vestimenta etc. et dicit quod ipsi comites habent . . . domos in Castro, et in Burgo, quæ reddunt eis fictum. Scilicet illa de Burgo et illa de Castro est dirupta, quam dextruxit Coe Brixie, quando Castrum fuit destructum et quod habent sedumina in Burgo etc.

Et dicit quod Consules et Potestas, qui de tempore sunt cum 12 bonis vicinis illius terre pro Cos debent facere fidelitatem Comitibus in Terra Montiscl. si Comites petunt eam sibi fieri omni 12 anno. Pro cavamentis Cleose et pro Campanea quæ est a sero, et quod ipsi . . . . . *(manca).*

Item dicit quod quando D. Belclarus de Calcinado fuit electus Potestas de Montecl. quod Coe illius terræ pro coi consilio illius terræ ideo quare videbatur hoc esse grave Comitibus misit se testem et D. . . . . *(manca).*

Qui cum audissent valde apparuit eis grave veruntamen miserunt statim pro aliis Comitibus de quibus pars venit ibi et fecerunt consilium inter se et facto consilio responderunt. quare ita eis grave erat ac si peterent de una lauzea. quia ipse qui portaverat confanonum contra eas deberet esse Potestas Montiscl. sed tandem dicit respondisse, quod pro amore Cois Montisclari volebant illum concedere etiam si majores offensas sibi fecisset etc.

Item dicit publicam famam esse et ipsemet testis firmiter intelligit, quod Comites prædicti pro honoribus et iurisdictionibus quos et quas habent in Comitatu dant tutores et curatores minoribus et faciunt iudicia in personis malefactorum et etiam audivit dici, quod Comes Gabriel in Potestaria sua de Moso fecit erui oculos Corduncio de Moso etc.

Et dicit quod audivit dici, quod ipse erat in ipsa Potestaria pro honoribus et iurisdictionibus Comitum. Item dicit quod homines de Montecl. fuere in exercitu pro Coi in Terra de Gazolo cum ipsis Comitibus in eorum servitio contra Comites de S. Martino, et credit quod venisset in exercitu pro honore Comitum ideo quare sunt eorum Vassalli.

Albertus Ogerii de Aquanigra qui interrogatus pro dicta die Mercurii is testis dicens se a sua memoria infra quæ est 25 annorum et pluris audivisse a Patre suo, et a suis antecessoribus et etiam dicit publicam famam esse per Brixianam et Brixiam quod Comites de Domo Comitis Ugonis appellantur Comites de Montecl. et quod ipsi habent iurisdictionem per Comitatum. Et habet auditum dici per Patrem suum et antecessores suos, et per antiquos homines illius Terræ de Aquanigra quod ipsi Comites dant tutores et curatores minoribus per Comitatum et faciunt iudicia. Et quod Gabriel Comes in Potestaria sua de Moso orbavit Carbonerium de Moso oculis, quia furatus fuerat boves et res alias de Castro quem Carboncinum dicit se ita habere visum orbatum etc. Item dicit... quod ipsa battalìa erat vadiata et debebat fieri sub Comitibus. Et tunc vidit ibi Comitem Vizzolum qui dicebatur esse de domo sua. eundo et veniendo et percazzando ab una parte ad aliam ut faciunt Domini in talibus Negotiis. Sed dicit quod non fuit facta imo dicit quod concordia fuit inde facta. Item dicit audivisse per dictos Milites de Montecl. quod quando Comites veniebant in illam terram et descendebant habebant suos Decanos in illa Terra, et dicebant Decanis quo debent ire isti equi etc. Item dicit se audivisse Patrem suum dicentem quod vidit pulcrum et magnum Pallatium in Castro Montisclari et ipsemet testis dicit se scire, quod ipsi Comites adhuc habent domum illam in ipso castro dirutam, et dicit se audivisse dici quod Coe Brixiæ destruxit illam etc.

Item dicit quod credit quod terra Montisclari fuit, et est allodium Comitum, et scit quod Comites habent in terra Montisclari possessiones et terras, de quibus eis dantur redditus etc.

Gazzotta de Aquanigra: Item dicit quod vidit homines de Montecl. in Terra Acquænigræ cum armis. qui dicebant se ire

in servitium dictorum Comitum cum confanono contra Comites de S. Martino, et etiam dicebant quod erant pro Comi de Montecl. et quod ducerent in eorum servitium homines et feminas de Montecl. si opporteret etc.

Item dicit famam publicam esse et etiam se habere auditum dici, quod Montecl. fuit allodium Comitum, et quod descendit a *Casali succo:* Item dicit quod Comites habent iurisdictionem dandi tutores et curatores per comitatum et sibimet ipsi testi dederunt curatorem. Et iurisdictionibus et honoribus quas et quos habent in Comitatu, et faciunt infacias de personis, et sub eis fiunt iudicia, et quod etiam in terra Mosi scit quod fecerunt comburi quamdam mulierem, quæ dicebatur fecisse magnam felloniam et hoc fecerunt pro iustitia et pro honoribus et iurisdictionibus quos et quas habent in Comitatu. — *Deficit scriptura et nihil aliud invenitur.*

## CCLXXXIX.

(An. 1228)

### Supplemento del Processo antecedente.

Inedito 1.

Due Notai di tempo posteriore attestano che nel Processo tra i conti di Montechiaro ed il Comune di quella terra, lite insorta, come vedemmo, pei diritti giurisdizionali, si trovano le seguenti deposizioni di testimoni.

*N. I.* Egidius Riboldonus de Redoldesco, qui iuravit die Veneris V exeunte Februario sub Arrivabeno Giroldo Notario Communis Brixiae interrogatus testis dicens, quod a sua memoria, infra quam dicit esse de annis 40 vel circa, habet auditum, quod Sablonera et Comesatium, et Marcharia, et Mosum, et Redoldescum, et Asula, et Castrum Guffredum, et Carpenedulum, et Monteclarum sunt terre Comitatus, et appellantur de Comitatu, et quod illi de Domo Comitis Ugonis appellantur Comites de Monteclaro, et hoc semper habet auditum ab antiquis hominibus de Comitatu, et etiam a Patre sui testis, qui erat antiquus homo, et qui habuit consuetu-

1. Zamboni, Miscell. cit. in foglio separato, ed aggiunto alla pag. 20.

dinem cum ipsis Dominis, et hoc dicit esse publicam famam per Brixiam, et Brixianam, et dicit se vidisse, quod Comites pro suis Iurisdictionibus fecerunt comburi unam feminam in terra Mosi pro quadam fellonia, quam fecit quodam suo viro, et sic quod comes Ugolinus filius q. d. Narisii fecit suspendi quendam virum in terra Mosi tempore, quo erat potestas illius terre pro Iurisdictione comitum. Item dicit quod comites pro iurisdictione sua fecerunt erui oculos duobus hominibus de Redoldesco, scilicet Barisello et Picenato, quos invenerunt in culpa de quibusdam vineis incisis per eos in illa terra. Item dicit quod battaglia fuit incepta vadiata sub comitibus in terra Reduldeschi inter Andream de Petulfis et Blancum Ambrosium de occasione predictarum vindemiarum, de qua preliabantur factum fuit pactum mediante abbate de Aquanigra, comitibus habentibus arma, et 7.m libras imperialium pro sua ratione, et ipsemet testis fuit ad hanc battaliam. Item dicit quod comes Vioredus Pedasarius fecit suspendi Bernardinum Montenarj de Reduldesco ex iurisdictione comitum, et ex consilium sapientum eadem causa, quia scannaverunt unam suam uxorem, et que fuit inventa in Tartarello, et tunc ipse comes erat potestas de Reduldesco. Item dicit, quod nulla potestaria potest esse in aliqua terra, nisi per parabolam et voluntatem comitum. Item dicit, quod comites pro iurisdictione sua dant tutores et curatores in terris comitatus, et ipsemet testis fuit factus et constitutus curator suis nepotibus sub comite Filippo.

Item dicit se testem tempore prime Bruzelle fuisse cum comitibus, scilicet cum d. Azone, et d. Zilio, et d. Gippo in terra Montisclari supra palatium communis Montisclari, in quo ipsi comites, et ipse testis cum eis hospitati erant ad inductam, et voluntatem communis illius terre, ubi fuerunt facta plura consilia per milites et pedites illius terre, ipsis hominibus dicentibus in consilio ipsis comitibus, ut invenirent locum evadentem terram illam, que erat sua ne destruaretur, quia datum erat eis intellectum, quia eorum occasione volebat destrui per milites Cremone, qui ibi volebant conduci et hoc erat eis cum bene ad faciendum; ideo quia ipsi comites, et sui comites erant,

et fuerunt de terra illa, et quod magna perdita esset eis, si perderent eam tunc comitibus respondentibus hoc esse verum, et quod bene fecerunt ex auxilio Dei, ne hoc eveniret, et dicit se vidisse tunc quod per commune illius terre apportabantur ibi comitibus ligna, fenum et anona, et lectuli et panis, et caro et vinum et alia, que erant eis necessaria, quod diu ibi steterunt, et ibi cum eis stabant consules cum uno milite illius terre, qui ministrabat eis predicta. Item dicit se testem una vice fuisse in terra Montisclari tempore Bruzelle in custodia, et vidisse tunc, quod verba fuerunt inter comitem Gippum, et d. Vaianum de Monteclaro, ita quod ambe partes remiserant currere ad arma, et quod homines de Monteclaro magna quantitate iverunt ad comites dicendo, vos estis in domo vestra, et hec terra est vestra, dicite nobis et que vultis faciamus, quia sumus parati ea facere; tunc comites retulerunt eis gratias, et dicit, quod habet auditum, quod comites habent partem in Cavetera de Monteclaro, et intellexit de medietate, et ipsi comites habent honores illius terre preter illos, qui descenderunt a comite Aubate.

D. vero Gratiadeus Confalonerius testis suprascriptus notario, qui iuravit. Inter cetera per ipsum testificata dicit hec infrascripta verba precisa, videlicet se recordari, quod d. Ugo comes de Monteclaro dedit quandam filiam de Duchis de Trenzano Lantelmo suo filio in uxorem, et quando ipse Lantelmus duxit eam duxit in terra Montisclari, et ipse festis erat in ipsa terra, et ivit cum eis, quando duxerat eam ad missam, et fuit factum in ipsa terra magnum prandium, et pulchra curia facta fuit ibi, et venerunt illuc milites de Brixiana, et de aliis civitatibus multis, et etiam comes Lantelmus de Crema, et quando milites venerunt in terram illam vidit tunc, quod homines de Monteclaro miserunt pro duobus hominibus de terra illa, qui dicebant esse electi pro comune illius terræ ad faciendum hospitali milites qui homines cum venissent, fecerunt designari equos militum per homines illius terre, prout sibi videbatur secundum illos, quos fecere designari et ducere eos, prout ordinaverant per homines ad duos, ad tres et quatuor, et sicut videbatur eis.

## CCXC.

( An. 1154 — 8 giugno )

### Il vescovo Manfredo.

Inedito 1.

La miscellanea Zamboniana dalla quale abbiam tratto l' antecedente Processo, appiè del medesimo ci dà il seguente decreto di Raimondo vescovo, che non vorremmo dimenticato.

In Christi Nomine. die Martis quæ est die 8 intrante Mense Iunii in Civitate Brixiæ in lobia Canonicorum Majoris Ecclesiæ. Venerabilis Raymundus Dei gratia Brixiensium Episcopus *canonicor.* sua auctoritate. confirmavit et corroboravit decimationem et omne datum omnemque investituram quamqunque Dni Maijfredi Bonæ memoriæ Epi. super decima . . . . . et fecerant quomodoqunque ad Plebem . . . . . insuper etiam investivit prædictam *plebem Minervii* Obizonem archipresbiterum et missum eiusdem Plebis . . . . de decimis Novaliam, seu, runcorum factorum et faciendorum in territorio et *Curte Minervii*, tam in alveis fluminum, et alluvionibus, quam in buscalibus vel quibusque locis in . . . . . eo vero modo, ut iam dicta plebs, et sui offitiales, qui sunt, et pro tempore fuerint, aut cui ipsi dederit perpetualiter habeant et teneant præfatam X. et de ea facient ab hinc in antea, quicquid voluerint et opportunum fuerit facere absque iam . . . vel suorum successorum . . . . . traditione . . . . . Actum est hoc prædicta die . . . . in præsentia sapientium virorum *Arnulphi Archipresbyteri Palatioli* eiusdem Ecclesiæ Canonici et M. Malepanis . . . . . Canonicorum. Anno ab incarnatione D. n. y. xli. 1154 indict. 2. Interfuerunt Mayfredus de Pontecarali habitator in Rocca de Minerva. Gualdo de Isola. et Lugebaldus testes.

Ego Guido q. et Braciolus Not. interfui et rogatus scripsi.
Ego Arnulphus archipt. Pallazoli, et Canc. Majoris Eccl. Brixiens. interfui et suprascripsi.
Ego Presbyter Albertus Majoris Ecclesie interfui et subscripsi.

1. Zamboni, Miscellanea Monteclarense presso l' ab. Lodrini - p. 20.

Ego Io. Majoris Ecclesie Archipt. interfui et subscripsi.
Ego Ubertus de Polpenatie Diacon. Majoris Ecclesiæ etc.

## CCXCI.

(An. 1231 — 11 maggio)

### La procura dei Vicentini.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis Millesimo ducentesimo trigesimo primo. Indictione quarta. die undecimo intrante madio. in Cremona. Presentia infrascriptorum testium. Ego Ambrosius de Oculo sacri pallatii notarius hoc exemplum infrascriptum a quadam littera sigillata unius sigilli plumbei domini pape sumpsi et autenticavi et insinuavi et in publicam formam redegi et sub meis signis comprehendidi et hoc ut super plenam faceret probationem precepto et voluntate et mandato infrascriptorum quorum nomina in mea continentur subscriptione. Cuius littere tenor talis erat: =

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Venerabilibus fratribus Brixiensi et Vercellensi episcopis. Salutem et apostolicam benedictionem. Cum carissimus in Christo filius noster Fredericus Romanorum imperator illustris semper augustus et rex Sicilie super pace reformata inter ipsum et ecclesiam observanda se obligaverit ad certam cautionem prestandam ab ecclesia sibi petitam. fraternitati vestre presentium auctoritate mandamus quatenus provintiam inter vos sicut expedire videritis dividentes. a prelatis comunitatibus civitatum marchionibus comitibus baronibus et aliis nobilibus. quorum nomina vobis in scriptis transmittimus. cautionem recipere procuretis iuxta formam quam sub bulla nostra vobis mittimus interclusam. Quod si non ambo his exequendis potueritis etc. Dat. Laterani II Non. martii.

Ego Ambrosius de Oculo sacri pallatii notarius facta petitione a domino Bernardo de Orlando Rubeo potestate communis Cremone nomine communis in presentia dominorum Norandi de Malumbris et Ugonis Angagnole et Motini de Zoanis

1. Archivio Secreto di Cremona.

et Ugonis de comitibus canonici cremonensis venerabili episcopo Brixiensi et Tadeo nuntio domini Federici imperatoris. quod suprascriptum exemplum sumptum a me Ambroxio de Oculo notario a quadam littera sigillata ex bulla plumbea domini pape que quidem bulla in quadam corda schulpita inferius dependebat volebat quod per me Ambroxium autenticaretur et in publicam formam etc.

Ego Iohannes de Prando notarius imperatoris Ottonis suprascriptum exemplum scriptum ab Ambroxio de Oculo notario diligenter cum domino Egidio de Gadio notario auscultavi. coram domino Gualla episc. Brixiensi et Tadeo imperatoris Federici nuncio. cum littera. cum bulla plumbea domini pape sigillata et in isto exemplo a dicto Ambroxio autenticato precepto et voluntate ipsorum dominorum Gualle episcopi et Tadei nuntii ipsius domini Federici imperatoris nihil plus minus assero contineri quam in ipsa littera continebatur. et ipsorum voluntate et precepto me subscripsi.

## CCXCII.

( An. 1231 — 1 luglio )

### Il giuramento.

Muratori 1.

Le città di Vicenza, Padova, Brescia, Verona, Mantova, Ferrara riconfermano con giuramento la loro alleanza.

## CCXCIII.

( An. 1231 — 10 luglio )

### La società di Padova e di Brescia.

Muratori 2.

Il comune di Padova elegge il padovano Alberto Corio procuratore *ad faciendam societatem cum civibus Brixiæ, Mantuæ, Veronæ, Ferrariæ ac Vicentiæ (Actum in pallatio Paduæ).*

1. Muratori, *Ant. Ital.* t. IV, pagina 322.

2. Muratori, *Ant. Ital.* t. IV, pagina 321.

## CCXCIV.

( An. 1231 — 15 luglio )

### I patti fra Mantova e Ferrara.

Muratori 3.

Que' due comuni si uniscono alla Società Lombarda, della Marca e di Romagna. Ivi gli anziani di quest' ultima dichiarano d' aver dato *in mandatis d. Lauderengo* (Martinengo da Brescia) *potestatis Mantuæ pro ipsa civitate et toto consilio et dominis* ALBERTANO IUDICE *et Lafranchino de Rodengo Sindacis civitatis Brixiæ etc.* perchè giurassero in nome dei singoli comuni la società cui erano ascritti *(In civit. Mantuæ in pallatio communis)*.

3. MURATORI, *Ant. Ital.* t. IV, nella ricordata pagina. Questi ultimi atti del 1231 si commentano a vicenda.

*NB.* Al momento di porre sotto i torchi quest' ultima pagina, per le indagini del dotto amico mio Francesco Robolotti ho potuto verificare che gli autografi dei documenti pubblicati nel Codice Diplomatico, appendice al Vol. III delle presenti Storie, ai numeri XVI, anno 759, 17 settembre, — XXII, anno 761, 10 settembre, — XXXII, anno 769, 29 marzo, — si trovano in Cremona nell' Archivio del Civico Spedale di quella città, unitamente alla carta n. XXXIII, anno 769, 15 maggio, che indarno aveva ricercata sin qui, e la quale non potendo aggiungersi a queste pagine per mancanza di spazio, sarà data nell' edizione a parte del Codice presente, già sotto i torchi, e nell' appendice del tomo IX delle Storie. Non posso però trattenermi dall' avvertire fin d' ora due formole singolari di quel contratto, e degne di riflessione. Stavilie nel vendere ad Ansiperga figlia di re Desiderio alcuni fondi in Alfiano, si dichiara *lege vivens* GOTHORUM, e si dice *habitator in Sablonaria* CIVIS BRIXIANUS; sulle quali formole altrove c' intratterremo.

# SERIE DEI DOCUMENTI

*NB.* Documenti già pubblicati e descritti nelle prime cinque parti . . . . . N. 541
» « » nella parte presente . . . . . 27
566

## Continua il Comune Bresciano.
## Fine degli Statuti Bresciani del secolo XIII.


| | | | |
|---|---|---|---|
| CCLXVIII. | an. 752-1200 | Le badesse di s. Giulia . *Pag.* | 104 |
| CCLXIX. | » 841-1222 | I primi dieci abbati di s. Faustino Maggiore . . . . . | 105 |
| CCLXX. | » 1010-1110 | Abbati di s. Eufemia . . . . | ivi |
| CCLXXI. | » 1080-1308 | Seguito dei vescovi di Brescia . | 106 |
| CCLXXII. | » .... 1225 | Arnaldo Giudice da Brescia . | ivi |
| CCLXXIII. | » .... 1133 | S. Brigida . . . . . | ivi |
| CCLXXIV. | » .... 1148 | Le proprietà della Cattedrale di Brescia . . . . . | 107 |
| CCLXXV. | » .... 1160 | Lettera di papa Alessandro al vescovo di Brescia . . . . | ivi |
| CCLXXVI. | » .... 1199 | Giuramento di lega fra le città di Bergamo e di Cremona . | ivi |
| CCLXXVII. | » .... 1200 | Atti della società fra Mantova e Cremona per la guerra con Brescia ed altre città . . . | 108 |
| CCLXXVIII. | » .... 1206 | La lega di Cremona, Bergamo, Brescia e Parma . . . . | 112 |
| CCLXXIX. | » .... 1208 | Lega fra gli Estensi, Ferrara e Cremona . . . . . | 114 |
| CCLXXX. | » .... 1208 | Lega delle città di Cremona e di Verona cogli Este e coi S. Bonifaci . . . . . | 115 |
| CCLXXXI. | » .... 1212 | La concordia tra Pavia, Cremona, Brescia ed altre città . | 118 |
| CCLXXXII. | » .... 1212 | La riconferma della Società . . | 119 |
| CCLXXXIII. | » .... 1212 | La concordia di parecchie città . | 120 |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| CCLXXXIV. | » .... | 1220 | Oberto Gambara . . . *Pag.* | 123 |
| CCLXXXV. | » .... | 1220 | La restituzione . . . . . | 124 |
| CCLXXXVI. | » .... | 1226 | Il perdono . . . . . | ivi |
| CCLXXXVII. | » .... | 1226 | Domofollo e Corrado Cazzago . | 125 |
| CCLXXXVIII. | » .... | 1228 | Il processo dei conti Narisii . . | ivi |
| CCLXXXIX. | » .... | 1228 | Supplemento del processo anteced. | 132 |
| CCXC. | » .... | 1154 | Il vescovo Manfredo . . . . | 135 |
| CCXCI. | » .... | 1231 | La procura dei Vicentini . . . | 136 |
| CCXCII. | » .... | 1231 | Il giuramento . . . . . | 137 |
| CCXCIII. | » .... | 1231 | La società di Padova e di Brescia. | ivi |
| CCXCIV. | » .... | 1231 | I patti fra Mantova e Ferrara . | 138 |

# IL DOMINIO VENETO

---

A. MCCCCXXVI - MDIX

LIBRO XX.

# IL DOMINIO VENETO

## I.

### PRIMI ANNI DELLA VENETA SIGNORIA

Vinta la città, dovevano i Veneziani impadronirsi della rocca[1], e però invitarono il Carmagnola[2], che stava a campo con dodicimila uomini sul Trivigiano secondo il Brognoli, più vicino secondo altri; e venneci quel dì medesimo (17 marzo) con ottomila soldati: e per la porta già tolta, congiunte le sue a.1426

1. Abbiamo già recata la descrizione di que' forti nostri, dataci dal Bracciolino. Avvertiremo altrove quant'è di vero e di falso in quel cenno. Basti l'averlo qui per l'intelligenza del luogo in cui seguiva l'oppugnazione, per quei tempi clamorosissima, del Carmagnola. Ed erano quei forti, esclama il Billia, *Mirificum opus cui nemo hac ætate par fundatum audierit etc.* l. cit. col. 84.

2. Abbiam veduto quali accordi esistessero tra esso e i congiurati. Anzi non pare al Billia che fosse così lontano; tanto più che sarebbe improbabile in un sol dì la venuta dall'agro trivigiano alle nostre mura d'un intero esercito. *Carmagnola interim . . . per agrum venetum Brixiæ propinquat . . . Is ubi advenit, non ausus Franciscus tam proximus ad muros accedere, octingentos pedites mittit* (Brixiæ)

a. 1426 all'armi nostre, occupò cittadella vecchia[1]. Ma come il castello e l'altre fortezze teneansi ancora pel duca, nè in quel primo di altro acquisto avea fatto il Carmagnola che di quella di s. Nazaro, concentrato in quell'unica, ma principale fazione, l'esercito alleato (in cui erano Nicolò da Tolentino, Luigi dal Verme, Arrigo Tacca ed altri condottieri della signoria di Firenze), principiò dall'oppugnare gagliardamente quei forti, che Filippo Visconti avea confidati alla virtù di Francesco Sforza, del Cotignola, di Guido Torello e di Nicolò Piccinino, valorosissimi guerrieri: sicchè la cerchia delle nostre mura serravano allora parati l'un contro l'altro a disperato conflitto quanti erano in grido per valentia dell'armi itali duci.

Ma il Carmagnola colto da febbre violentissima, instando i medici sulla necessità di un pronto riparo, abbandonato il campo, fu costretto recarsi ai bagni sul Padovano. Ritornato all'esercito, riprese con più ardore la bene incominciata oppugnazione[2].

Aveva intanto udito l'avvicinarsi del Pergola, cui non seppero gli Estensi trattenere: e temendo esser preso fra l'esercito ducale e le guarnigioni di cittadella nuova e del castello, per togliere ad un tempo le provvigioni agli assediati (avendo già occupata la porta delle Pile) vallò le cittadelle di doppio

*qui si detur ingredi, mox certum faciant. Ipse ad VI lapidem substitit.* BILLIUS, l. cit. col. 86.

1. *Ac primum Urbeculæ, tum omnibus portis quæ ex munitionibus in Urbem spectarent, vallos aggeresque obiicit... Iubet Franciscum Mantuanum eum locum... custodire. Ipse ad expugnandam portam Pilarum tendit.*

2. *Præceptis medicorum, patavinas balneas petere... Exercitum tamen late urbeculam obsidebat. Nec Cotognola quiete sinebat, nulle omnino die ab eruptione cessans, mireque illius juvenis virtus... eminuit, ut sæpe nec dimidio... equitatu ad intima quoque castra prodierit, reductis frequenti numero ex hoste captivis, ac plerumque trucidatis... Reversus ex balneis, Carmagnola omnia confirmavit, castris, custodiisque in ordine locatis etc.* BILL. l. cit.

recinto con fossi ed argini e torri e palizzate: lunghissimo a.1426
lavoro [1] che mai non turbarono, perchè discordi, i condottieri nemici. Sforza e Piccinino volean ben essi quegli animosi darvi dentro e rompere ad ogni modo; ma il Torello supremo duce, invido, o pusillanime, o corrotto che fosse, negò, e fu causa della loro sconfitta [2].

Perchè giunti soccorsi agli alleati, cui guidavano il signor di Faenza, un Benzone, un Cotignola ed il marchese di Monferrato, si diedero a battere vigorosamente le nostre fortezze. Lo Sforza e il Piccinino, sdegnando le vergognose titubanze di Guido Torello, non poterono frenarsi, e volarono al soccorso, ma furono ributtati due volte. Il perchè, prima la porta delle Pile co' forti suoi, poscia l'altra della Garzetta e la cittadella vicina, brevemente, tutta la città fu in potere del Carmagnola, meno il castello, le cui difese pertinacemente aveva assunte da prode e fedele soldato Antonio Landriano. Quel coraggioso presidio [3] assottigliato dagli stenti e dalla fame non volea cedere a patti; chiese un po' di tregua in aspettazione di

1. Il Billia lo fa durato quattro mesi, ed aggiunge: *At ejusmodi opus erat, ut longe visentibus non urbeculam obsessam, sed geminatam Urbem diceres etc.* BILLIUS, l. cit. Il Bracciolino limita il lavoro a due mesi, lo dice suggerito dai Ferraresi, e vi nota occupati a compierlo seimila uomini. Venti piedi avevano di larghezza quelle fosse, dodici di profondità, e dalla porta già presa erano lunghe più di due miglia.
2. BILLIUS, col. 89. *Ductor erat Castrorum Angelus: subjecti, Nicolaus, Franciscus, Cristoforus Siccus etc. Omnes sane fremere apud ductorem quod etc. Putant ejusdem pecuniæ vitio tactos pœne omnes, complures corruptos (!). Zaninus omnium negotiorum auctor erat etc. Non eodem modo in castris Venetorum.* Questa sola diversità valeva una sconfitta. *In castris Philippi sola erat contentio:* ed allora addio vittoria.
3. E fu tentato di corruzione anch'esso. *Arcis Brixiæ sublimioris custodes, pecunia, et ingentibus promiss. ad desciscendum allicere* (Carmagnola) *conatus.* BRACCIOLINUS, Op. cit. col. 340. - Ma fu indarno; eppure quel Landriano *non fidissimus modo Philippo, sed ipsi quoque Carmagnolæ quondam amicissimus erat.* BILLIUS, col. 86, *R. I. S.* t. XIX.

a.1426 ajuti; ma soccorso non venne, e dopo otto mesi di resistenza ostinata [1] gli fu forza arrendersi. Ebbe patti onorevoli, premio infelice di più infelice virtù; e non prima del giorno 20 novembre la città di Brescia rimase intera dei collegati [2].

Ma già fino dal 6 ottobre nella vecchia cattedrale di san Pietro de Dom avevano i Bresciani prestato giuramento di fedeltà alla Signoria di Venezia *nelle mani del Magnifico e Potente Uomo Signor Francesco dei Visconti detto Carmagnola*, di Fantino Michele, Pietro Loredano e Vitale Miani provveditori dell'esercito e della città di Brescia con quel solenne istrumento che ben merita di essere, almeno in parte, tradotto [1]:

*Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo l'anno del Signore mille quattrocento ventisei Indizione IV giorno VI del mese di ottobre, presso il grande altare della chiesa maggiore di s. Pietro de Dom posta in Cittadella nuova di Brescia presente lo spettabile Iurisperito sig. Nicolò dei Pontelini di Padova Vicario della città di Brescia, per lo Serenissimo Ducale Dominio Veneto, lo strenuo Uomo Signor Uberto degli Strozzi Consigliere del Magnifico Signore di Mantova, ed i nobili armigeri Antonio de Marcurazzo, e Falcia di Seminaria testimonii noti e pregati.*

*Ivi chiamato e radunato il Generale Consiglio del Comune e Popolo di Brescia, che si compone di settantadue cittadini, de'*

1. *April. obsessa, et Novemb. in potestatem (Venetorum) redacta.* Nota del Muratori alle Storie del Bracciolino. Prima dunque fu presa la città propriamente detta; poi la Garzetta, poi la *rocca* dallo storico Bracciolino detta *nuova*, quindi la importantissima delle Pile; finalmente il castello, del quale *macchinarum multitudo, atque bombardarum magna vis turrim in medio sitam crebris verberibus disiecit.* BRACCIOLINO, *R. I. S.* t. XX, col. 342.

2. *Hoc modo omnis Brixia ad Venetos concessit, non sanè, ut omnes ferunt, majore hostium virtute, quam nostra ignavia . . . . tum primum apparuit quidnam prodenda Brixia auctores sceleris efficissent.* BILLIUS, l. cit. col. 91.

*quali la maggior parte qui venne e giurò come appresso. Ed* a.1126
*oltre a questi consiglieri, e assiem con essi adunati nella predetta chiesa altri Bresciani qui sottoscritti per ogni quadra della nominata città giusta il mandato ed alla presenza del magnifico e potente Conte Sig. Francesco dei Visconti detto Carmagnola Capitano generale, e dei magnifici Signori Fantino Micheli e Pietro Loredano e Vitale Miano, Provveditori della Città e Distretto pel serenissimo Ducale Dominio Veneziano facenti ed accettanti a nome della prefata Serenissima nostra Dominazione di Venezia ecc.*

*La quale convocazione fu fatta dai Ministri e Nunci ed Anziani delle Quadre della Città di Brescia al suono della campana grossa e di quella dei Militi sulla torre di Dom del Comune e del Popolo Bresciano secondo l'uso ecc. I nomi dei quali consiglieri e cittadini sono questi.*

E qui seguono le firme di quasi trecento Bresciani rappresentanti in quel momento supremo il voto pubblico.

*E innanzi a tutti, e di comune accordo in nome del Magnifico Sig. Conte e dei Provveditori esponesi come piacendo all'Onnipotente ecc. questa potentissima Città e a buon diritto valorosissima, tutta quanta, eccetto il Castello maggiore, con reale e pieno consenso ed ottima carità e piena determinazione di tutti i cittadini ed abitanti della Città medesima sotto il libero e naturale dominio e sotto il regime giustissimo e clementissimo, e la dovuta obbedienza felicemente pervenne del Serenissimo Dominio Veneto. La quale Città con ogni sua fortezza e colle sue rocche, trattone il Castello maggiore, dai prefati magnifici Signori vien presa in pacifico e reale possedimento, ed al presente la ritengono a nome della prelibata Ducale Dominazione* . . . . e così via di questo tenore fino ad una preghiera in versi latini sanzionatrice

a. 1426 di un patto che per quattro secoli a prezzo di lagrime e di sangue abbiam mantenuto [1].

E certo crederei mancare al debito che mi sono assunto, se qui fossi dimentico dei prodi concittadini che quali rappresentanti le quadre urbane si accolsero nel tempio al gran giuramento, tanto più che fra non molto assai di quei medesimi ne vedremo combattere sulle nostre mura per sostenerlo.

Onofrio Maggi [2]
Tebaldo Brusato
Galeazzo Porcellaga
Martino Coccalio
Pietro Lodi
Giorgio Gataldo
Giacomo Chizzola
Achille Avogadro
Folco Maggi
Rizzardo Masperoni
Bortolameo da Leno
Tonino Palazzo
Luchino Prandoni
Baldassare Nassino
Venturino Bocca
Cristoforo Bornado
Cristoforo Schilini
Carlo Milii
Ugolino Bona
Berardo Maggi
Pietro Sala
Cazzaghino Cazzago
Pinamonte Maggi
Nicolò Feroldi
Carlo Sala
Giacomo Moro
Iacopo Coccalio
Giovanni Fisogni
Pietro Belasio
Bartolomeo Ducco
Tonino Toscolano
Tommaso Barbisone
Antonio Vacchi
Giovanni Paitone
Pelegrino Ducco
Agenore da Mantova
Giovanni Mignani
Andrea Bosco
Gabriele Lantana
Giovannino da Soldo
Tartarino Capriolo
Pietro Gnocchi
Tonino Bornato
Cristoforo Bosco
Antonio Pedrocca
Pietro Gandino

1. Cod. Quir. C, I, 13. Daremo il documento nel Codice Diplom. al 1426.
2. L'elenco latino fa precedere quasi sempre al cognome l'articolo *de* (che abbiamo quasi sempre omesso), rendendo qua e colà dubbio assai se il cognome altro non sia qualche volta che nome di paese.

Bortolameo Guaineri
Bortolameo Stella
Andrea Bona
Giorgio Cavalli
Rizzardo Salò
Giacomino Grilo
Giacomino Zanata
Beltramino da Romano
Faustino Longhena
Girardo Gidelli
Antonio Capriolo
Pietro Piano
Alberto Faita
Franceschino Bornato
Gulielmino Sala
Bortolameo Baiguerra
Antonio Cattaneo
Giovanni Calzavelli
Filippo Porzano
Bernardo Porzano
Pietro Rosa
Bertolino Roveda
Sansone Porcellaga
Andrea Porcellaga
Giovannino degli Orci
Albertino degli Orci
Marco Ducco
Lorenzo Mazzoldi
Giovanni Gorlachi
Giustachino Ugoni
Viscardo Lana
Vianino Calino
Giorgio Zono
Pietro Poncarali
Leonardo Brigia
Bortolam. da Cremona
Tadeo Navono

Maffeo Barbisoni a.1426
Giacomo Gaifami
Ziliolo Fisogni
Albertano Albertani
Cristoforo Calino
Comino Nazario
Luigi Prandoni
Graziolo Mori
Comino Casarico
Pietro Fermo
Filippino Bulgaroni
Giacobino Fatigati
Giovanni da Sarnico
Giacobino Maiardi
Bonfado Flamergno
Giovannino Cipola
Giovannino Bompani
Tonolo Lumezzani
Tonolo Zolli
Francesco Senni
Michelino Comoni
Maffeo Maitada
Giovanni Folchino
Limonino Buterno
Giannolo Medici
Domenico Paterno
Bortolo Baldino
Tonino da Monte
Besticco *calzolajo*
Giovanni Resoni
Fachino di Pontevico
Boneto Arigoni
Bertramo Bucenico
Agostino dei Campanarii
Antonio Falino
Lorando Soldo
Stefanino Erbusco

a.1426

Giacomo da Milano *orefice*
Bertolomo *cartolajo*
Dionisio *coltellinajo*
Bersanino Lanzoni
Andrea Raineri
Tommaso Negro da Urago
Mazano Guaineri
Ugolino *scodellajo*
Bortolo Bonvesio
Giovanni Scalvo
Comino Pane
Crotto Acerbi
Bertono Premolo
Giovanni Azano
Alberto Civili
Giovanni Casario
Martino Arrigoni
Marchesio Calino
Zanotto dei Ghislandi
Antonio del Corno
Cristoforo de Ronco
Giacomello Paterno
Giovanni da Pratalboino
Medagino da Castiglione
Tommaso Negro *tintore*
Tonino Capriolo
Michele Castellani
Bono Pelaboschi
Bortolameo Bagatico
Giovanni Borsi
Boncino *notajo*
Giovanni Zono
Laffranco di Valdemagna
Giov. Zappelli
Giov. Suspizio
Giacomo Coracina
Giacomo Bulgaro
Giovanni Vacchi
Zino Capriolo
Giov. da Crema
Tonino da Rudiano
Picinello Comi
Bortolo Gavattari
Comino Pezani
Tonino Sajano
Bertolino Peterlotto
Giovanni Lachi
Benedetto Bornado
Pietro Facento
Giovanni Vacchi
Bonoldo de Valdemagna
Zanono de Romano
Gian Venturino Paitoni
Antonio Gataldi
Gambono Gusmano
Bono di Valgaglio
Tirafer di Valsasina
Ant. di Valsasina *calderajo*
Pietro Roza *fornaro*
Mariano Lana
Tadeo Calino *not.*
Domenico Porzani *not.*
Ant. Rizzardo *calderajo*
Robertino dei Roberti
Antonio di Rizzardo Soldo
Salvigno Urgnano
Vincinguerra di Padova *cangia-valute*
Tonino Scaraffoni *rigattiere*
Bort. Monterotondo *mercante*
Comino Mezzano *falegname*
Filippo da Rezzato
Ghidino da Castello *calzol.*
Giovanni Ghedi

Giovanni da Rovato *calzol.*
Venturino Cigola *not.*
Maffeo Cizago
Tommasino Cazago
Bett. Colombario *lanajuolo*
Francesco di Pavia *usuraio* [1]
Lorenzo Mussi *pellicciaio*
Bettino Berta *pizzicagnolo*
Giov. Lazzarino *lanajuolo*
Ambr. da Valsasina *mugnajo*
Giorgio Ardesio *lanajuolo*
Giacobino Capriolo
Antonio Folchino
Guglielmo Gavella *rigattiere*
Marzotto Posta *lanajuolo*
Gio. Arigoni *lanajuolo*
Bergagnino Erbusco *spadario*
Pietro Composta *orefice*
Francesco Malvezzi *not.*
Giov. de Comenduno
Bettino Boni da Erbusco
Tommaso Medici *notajo*
Giacomo Bonate *daziario*
Comino Amadini *lanajuolo*
Zanino da Palosco *falegname*
Bertacio Liana *agricoltore*
Andreolo de Azano
Zanotto Buccelleni
Picino Tonsa da Rovato
Giov. Mascarini *pellicciaio*
Gasparino da Monza *tessitore*
Curio Persini *lanajuolo*
Romelio *ramajo*

Giov. Marchetti *lanajuolo* a.1428
Domenico da S. Zenone *oste*
Poletto da Mariana *beccajo*
Bertolino Rovato *lanajuolo*
Franceschino Barosini *not.*
Francesco da Offlaga
Cabrino da Mairano
Gugl. da Caravaggio *fabbro*
Osello Frasata *agricoltore*
Tonino Golti *lanajuolo*
Delaido *barbiere*
Benvenuto da Paterno
Lorenzino Catario *rigattiere*
Lorenzo Binetti *agricoltore*
Versina *agricoltore*
Martino Asiato *agricoltore*
Bertachino *pellicciajo*
Orido Beliacio
Andreolo Pezotelli *agricolt.*
Martino *mugnajo*
Maffeo dei Camperii
Venturino Capriolo
Lafranco Tajoni
Giacomo Cominati *not.*
Giovanni Modina *calzolajo*
Bertolino da Campano
Andreolo Adobati *pizzicagn.*
Loreto *pizzicagnolo*
Bertolino Cortesio *not.*
Tonino Mussi *lanajuolo*
Tonino Birone *barbiere*
Zucano Bulgaro *agricoltore*
Giovannino Milone *pellicc.*

1. Prestante denaro a frutto. Oggidì la voce ha senso più acerbo. Quante voci del medio evo di onesta significanza la cangiarono da poi! Per esempio, il *masnadiero*, l'uomo da masnada, mutò senso per questa guisa. La ragione dell' uno e dell' altro peggiorativo è troppo chiara.

a.1426

Oprando Cereta
Bertolino Bedoschi
Rovado *pescatore*
Bazoleo Gaetani
Comino Grando *cimatore*
Andreolo da Pompiano *calz.*
Bertolo Marenda
Finalia Premolo
Betino da Calepio
Paolo da Lodi *speziale*
Pietro Stancario *notajo*
Lorando da Castenedolo *agricoltore.*
Bertolo da Lodi *agricoltore.*
Giovanni Calcagno *daziario*
Bertolo da Lodi *usurajo*
Tonino Seroti
Fachino Albergario *agricolt.*
Bono da Cremona *oste*
Daga *mugnajo*
Rainerio Bulgaro *agricolt.*
Funolario *agricoltore*
Andreolo Amadei *agricolt.*
Regio *agricoltore*
Pietro Perotti
Gio. Spinoni *ortolano.*

E se mai fu popolo, se fu città largamente rappresentata, fu certo la nostra in quel solenne convegno, dove a paro coi Maggi, cogli Avogadri, coi Brusati, coi Porcellaga e cogli altri gentiluomini del paese veniano muniti del loro mandato al grave giuramento artigiani d'ogni mestiere: dodici agricoltori, dieci lanajuoli, cinque calderaj, cinque rigattieri, un cangia valute, quattro pellicciaj, uno spadajo, un pescatore, ed osti e tessitori e daziarj e falegnami e calzolaj stendendo la callosa ma onorata loro mano sul vangelo, che rendea sacra la loro come la parola dei re, e che al pari di essi la sapevano mantenere. — Ma torniamo alla storia.

Nè la città soltanto, ma parte assai del Bresciano era già sottomesso alla repubblica di Venezia. Perchè prima Salò,[1]

1. *Ex primis Salonenses in ripa Benaci defecere. Tum omnis illa ora, quæ juxta lacum est, partim amicitia Carmagnolæ, partim Castrorum et obsidionis metu etc.* BILLIUS, l. cit. col. 92. - Di s. Felice p. e. lo attesta una ducale del 15 maggio 1426 (che noi daremo nel Cod.), per tacere d'ogni altro castello. - È nel Sanuto la seguente nota: « 23 marzo 1426. I nostri ebbero la terra di Salò, e così tutti gli altri castelli di Riviera di sua volontà, ch'erano stati benissimo forniti; s. Felice, Gavardo, Rivoltella ecc. erano venuti alla nostra ob-

poi tutte le borgate del nostro Benaco volontarie si profferivano. Anche Asola mandò suoi deputati al Gonzaga condottiero al soldo dei Veneziani, il quale in nome della Repubblica la riceveva [1]. Il castello di Montechiaro si arrendeva il 12 ottobre: i Camuni per quella vece serbarono assai tempo ancora per opera de' Federici al cadente ducato la devozione, mentre i guelfi degli Orzi furono de' primi a ribellarsi e ad ingrossare l' esercito veneziano. Senonchè la terra ed il castello furono serbati da Maffeo Gambara commissario del duca; e Oldrado Lampugnano, Achille Avogadro, Tartarino Capriolo, Beltramino Romano con una comitiva di nobili veneziani s' avvicinarono agli Orzi per ottenerne il possesso; ma le genti del duca, levato il ponte, si opposero all' entrata, per cui non l' ebbimo che più tardi assai [2]. a.1426

Le prime origini della sommossa del ventisei non si conoscono ancora; perchè già prima della congiura di Gussago le valli Sabbia e Triumplina avevano mandati oratori ai veneti rappresentanti Marco Dandolo e Giorgio Cornaro nella città di Verona, e trattata con essi la soggezione delle vallate alla Repubblica, la quale promettea serbarle in quelle condizioni che sotto il Malatesta [3].

L' espugnazione di Brescia e le crescenti sconcordie dei generali piegarono il duca alla pace: Martino V, che ne fu mediatore, spedì a trattarne in Venezia il cardinale di santa

bedienza ». - Alle quali parole risponde una nota ch' io leggo a tergo degli Statuti Benacensi del sec. XIV. *A. MCCCCXVI die sabati XXIII Martii. Spectabilis et Generosus Vir Dignus Andreas Marcello intravit et accepit terram Salodii pro Ill. et Excell. Ducali Dominio Venetiarum.*

1. MANGINI, Storie Asolane al 1426. Daremo il documento nel Codice Diplomatico al 1426.
2. CODAGLI, Ist. Orceana - a. 1426.
3. È un' antica ed inedita informazione del fatto registrata nelle citate Benemerenze delle Valli Trompia e Sabbia presso di me, la quale pubblicherò nel Codice.

a.1426 Croce, Nicolò degli Albergati vescovo di Bologna, e nel trentesimo giorno di dicembre fu stabilmente conchiusa [1].

Per le quali convenzioni Brescia col territorio tutto, e per quaranta passi anco al di là dell' Oglio rimase ai Veneti, e fu reso ai Fiorentini quanto Filippo aveva tolto ad essi, *i quali con questa guerra accrebbero ai Veneziani stato e grandezza, ed a loro povertà e disunione* [2].

Ma noi continuando in un racconto sommario le cose avvenute dal 1425 a tutto il 26, che mutarono le condizioni della nostra città, e bramando recarle innanzi nel loro complesso, non ci siamo curati di svolgerne più largamente alcuni fatti speciali. Questo è un debito che ci rimane. Proviamci a soddisfarlo.

a.1403 Già dal 1403 Ottone dei Terzi conte di Tezzano e Castelnuovo, delegato visconteo venuto ad accordi coi guelfi di Brescia, perdonava le ribellioni e le violenze del loro partito collo sborso però di ottomila fiorini alle milizie del Duca sorvenute alla ricupera della terra bresciana. Seimila fiorini toccarono agli urbani, e di duemila si aggravava la

1. LEON. ARETINI *in Comment. R. I. Script.* t. XIX, col. 931. - NAVAGERO, Storie Veneziane, *R. I. S.* t. XXIII, col. 1090. — SANUTO, Op. cit. — SIMONETTA, *in Vita F. Sfortiæ. Rer. Ital. Script.* t. XXI, col. 200. — BILLIUS, *Hist.* cit. col. 92. *R. I. S.* t. XIX. — BRACCIOLINI, Stor. Fiorentina ecc.

2. MACCHIAVELLI, Storie Fiorentine, libro IV. Ometto di qui far nota delle gravi testimonianze cui fu desunta quella difesa ed oppugnazione, che levò tanto rumore per tutta Italia e - « che in quelli tempi, e secondo quelle terre fu tenuta mirabile ». MACCHIAVELLI, l. cit. Bensì al Poggio Bracciolino, al Cronaco Trivigiano, al Sanuto, ai Commentarj di Gino Capponi, alla Storia Fiorentina dell' Ammirato, al Capriolo, al Comparoni dovremo aggiungere la Storia patria del nostro Maggi, gli Aneddoti del Brognoli, i Codici Quiriniani C, I, 10, C, I, 13 ecc. nonchè i transunti Zamboniani presso di me, ed altri docum. di pubbl. e privati archivj.

provincia. Capi dei guelfi intervenuti all' accordo furono Gi- a.1403
rardo Martinengo, due Lantana, Gianfrancesco di Prevosto Martinengo, Lorenzo e Giovanni Bona, Achille Avogadro [1]. Del resto parve inutile componimento, e fors'anco non ad altro messo innanzi dal Terzi che per saldare coll' oro altrui qualche debito che avea coll' Avogadro [2]. Perchè dopo la sconfitta dei guelfi e *Maltraversi*, presso ad Isola della Scala, in cui perivano, come narra una cronaca [3], da cinquecento Bresciani ch' erano accorsi per sostenerne le parti, Pietro Gambara (9 agosto) pigliava Gazzo colla parte ghibellina, ed alla testa di quattromila uomini [4] si era mosso contro il castello di santa Croce.

Ricuperava in questo mentre il Duca la città di Brescia (18 settembre) lasciandovi a guardarla Pandolfo Malatesta [5]; Pietro Gambara, come abbiam narrato, risollevate per tutto il Bresciano le antiche gare, tentò l' assalto della sua città, ed uscitagli vana l'impresa, errò lungamente imperversando per l' agro nostro e pel Cremonese. Fu a Bordolano (12 maggio 1403) colle genti del Malatesta; quando fatta una grida, che dai diciotto ai sessant' anni s' arrolassero i Cremonesi alla causa loro, pena la morte, piantavano un patibolo a terrore di chi non obbedisse. Ma più atterrito fu lo stesso Pandolfo quando poco mancò non fosse pigliato a Monza da Francesco Visconte. L' avventuriere fuggì semi-

1. Registro Municipale F. Docum. 22 settemb. 1403. Lo daremo altrove.
2. T. VII, a. 1403 di queste Istorie.
3. Fram. di Cronaca Cremonese contemporanea dal 1339 al 1442, pagina 3 del mio esemplare. *E sappi che in questo male teneano insieme li Guelfi e li Maltraversi* (*Malversi* secondo il Billia, col. 15, che sembrano ricordarci li Malesardi del sec. XIII), *e li Ghibellini erano per se.*
4. Cron. Crem. cit.
5. Idem an. 1403. *a dì 18 de septemb. havemo lettere dal Ducha de Mlo como la sua gente havevano cazato el Signor de Padua fora de Bressa, e fò lassata in guarda al Signor Pandolfo Malatesta.*

a.1404 nudo nel castello di Trezzo. Altrove il Gambara, suo fedele, colto da un dardo (24 novembre 1404) moriva [1].

Come Pandolfo si facesse padrone della nostra città l'abbiamo veduto. Abbiamo narrate queste guerre infelici che gli diedero per un istante l' ambita signoria. Anche vedemmo a quali patti gli fosse data [2]: ma non era secura. Invano fulminava una sentenza di bando e di confisca [3]; le condanne non valevano, e lo stesso Folchino Maggi, suo commissario per le entrate e pei beni dei ribelli, pare che lo tradisse; poichè un decreto che lo mandava poco dopo esattore in Cadignano (8 gennajo 1406), lo assolve [4] dalla confisca e dall' esilio. Per altra parte parea larghissimo di privilegi. Riconosceva gli antichi del castello di Chiari (1406 15 luglio) [5], perdonava agli uomini delle valli Trompia e Sabbia parecchi pubblici balzelli, avendone in compenso promessa di fedeltà e di sostegno personale, nè gli aggravava che di mille lire di planeti bresciani per ogni valle e per il 1405, diminuendo la somma negli anni consecutivi [6]. La for-

1. Idem. — 1404 adi 24 novemb. *Sapemo che Pietro da Gambara era morto de una sagitta. Costui haveva tutto lo seguito de Parte Ghibelina, del Bressano e de Bressa.*
2. Stor. Bresc. t. XII, a. 1404.
3. Alle già ricordate quante se ne potrebbero aggiungere! Due sole ricorderò: 1ª quella del 6 giug. 1405, in cui vengono confiscati a Carlo Maggi 700 piò di terra su quel di Bagnolo, venduti poscia ad Achille Avogadro (Cod. 8. Ivi Annali Maggi, p. 124); 2ª quella per cui ad un Berardo Maggi di Matteo podestà di Bergamo, di Reggio, di Crema (che sposando una Boccaccio ebbe in dote la metà di Venzago, la quale poi vendette a Lonato) toglieva il Malatesta la rocca di Coccaglio (Cod. Quir. C, I, 9). Venzago fu poi diviso tra i Maggi ed i Boccaccio con Istrum. 31 maggio 1400. Repertorio Lonatense presso di me.
4. Miei Codici, n. 8. Ann. Maggi, ivi.
5. Reg. Municip. F, a. 1406.
6. *Datum Brix. octavo Maii*, Ind. XIV, 1406. Benem. delle valli Trompia e Sabbia presso di me, ed il bel Cod. Quirin. H, V, 5.

mola dell'atto ha carattere di convenzione tra le valli ed il a.1405
novello signore. E fu in quel tempo che lamentando la scompigliata signoria, bramoso che ritornassero i proscritti, com' egli stesso diceva, *ai propri lari*, pubblicava un amplissimo perdono tanto ai Comuni come agli uomini d' ogni partito, cancellando le proscrizioni, abrogando i processi e le condanne per qual si fosse delitto dal 13 luglio 1405 in poi, non compresi per altro i possessori della rocca di Manerba sul lago di Garda e loro seguaci, fino a che non avessero consegnato quel forte nelle sue mani [1].

Queste indulgenze non usò cogli Asolani: sopravanzati alla vendetta ed alle rabbie ghibelline, ritornati alla terra fumante ancora dell' incendio che l' avea distrutta, rifabbricatala col braccio dei guelfi accorsi dalle rocche vicine, eletti nuovi consoli, mandavano a Pandolfo Giovanni Alfieri e Comino Armani perchè volesse riceverli quali sudditi suoi, pregandolo venisse coll' armi a liberarli da parte ghibellina, che ritornata agli sdegni, avea recinto l' appena riedificato castello. Cinquecento cavalli spediva il Malatesta, ed Asola fu sua, ponendovi capitano e podestà Martino [2] dei Galli; ma non risulta che di molte benemerenze appagasse quegli infelici. Eppure in quella terra ricoveravano assai potenti ghibellini, che al risorgere di parte guelfa cercavano scampo nelle rocche territoriali. Fra questi rammenterebbe il

1. CAMILLI MADII *Hist. de Rebus Patriæ*. Cronaca inedita Quiriniana C, I, 14, probabilmente originale, benchè in molte parti mutilata, ed A, III, 20 apogr. p. 170; ivi la lettera Malatestiana che daremo nel Codice Diplom. *exceptis tamen omnib. et singulis existentib. et commorantibus in Rocha de Minerva Riperie Lacus Garde nec non eorum adherentibus etc. nisi ipsa Rocha in manibus nostris relaxata. Item exceptamus d. Arighinum et Fratrem de Iseo (deficit finem)*.

2. MANGINI, Storie Asolane, pag. 54. Lett. Malatest. 14 marzo 1405.

a.1405 Mangini alcuni Rodenghi, Duchi, Gavardi, Lechi, Marini, Negrini da Maguzzano, Inverardi, e così via.

Ma le cose del Malatesta tuttavolta incerte l'obbligavano a rompere colle terre sottoposte le promesse antiche. Asola, che terminati non avea per anco i ristauri delle fortezze e del paese, trovossi compresa nelle taglie di tutto il Bresciano. Reclamò la infelice, e quel reclamo a nome « *dei poveri abbandonati del già Comune, ed or Comunello di Asola*, esponeva, come dal 1403 venissero a tradimento oppressi e dispogliati dal castellano di rocca grande Giacomo della Croce e dai guelfi di Brescia *taliter quod non remansit lapis et tegula super lapidem et tegulam*, per cui la misera terra stette diserta fino a che non si diede al Malatesta; che racchiusi nella piccola rocca e circondati dai loro nemici sostennero gli Asolani patimenti e povertà, sperando sempre nel braccio suo; che molti dispersi pei castelli vicini traevano a stento i loro squallidi giorni; che posti gli abitanti al confine del Mantovano e del Cremonese, bisognosi di recinti e di propugnacoli, non trovavano altro scampo che nella sua misericordia. Volesse dunque tenerli sollevati dai gravami reali e personali, e guardasse all'inopia del Comune ed allo sperpero cui fu gittato dalle stragi e dalle rovine, talchè sia concesso a quegli infortunati che si erano raccolti a piangere sulle rovine della terra natale rifabbricarsi la patria smantellata, ed ai dispersi per le limitrofe campagne il ritorno alle deserte famigliuole » [1].

Pandolfo perdonò sovvenzioni e taglie e carichi d'ogni fatta ai supplicanti, purchè tenessero vendita di sale da

1. Il Privilegio, che manca nel Mangini, vennemi comunicato dalla cortesia del colto giovane asolano Domenico Bernoni, raccoglitore solerte dei documenti del suo paese, ora Segretario Comunale di Roncoferraro sul Mantovano. Noi lo daremo nel Codice.

gabella, nè d'altro sale usassero colà; pagassero l'imbottatura del vino e il dazio del ferro, delle granaglie e del bestiame. Se l'atto valligiano che abbiamo ricordato fu reciproca trattazione, questo per gli Asolani fu concessione umilmente dimandata. a.1405

Valcamonica intanto si teneva ancora dalla duchessa di Milano [1]; ed è singolare, che mentre la città s'era posta da sè nelle mani del Malatesta, in un diploma concesso al nobile Macagno dei Federici (18 settembre 1405) la si dica tuttavia di Giovanni Visconti, il quale aveva in quell'anno mandato suo luogotenente nella patria valle *con mero e misto imperio e podestà della spada* il nobile giureconsulto Filippo Emilii [2], mentre un altro Legato rappresentante il Malatesta era già corso di terra in terra nella patria valle a riceverne i giuramenti di fedeltà. Avvertasi ancora che il vicario di Pandolfo apparirebbe susseguito due mesi dopo a quello dei Visconti, i quali non badando al rivale, mantenevano in quelle montagne le antiche magistrature [3].

Filippo Emilii con decreto visconteo *datum Suncini* (7 settemb. 1405) aveva dunque suprema potestà in tutta Valcamonica, messovi, come dice il decreto, a moderarla in torbidi ed ardui tempi. Aveva carico e facoltà di esigere le pubbliche imposte, d'imporre dazj, gabelle, fazioni *come a lui paresse meglio;* mettere al bando le proprietà dei ribelli, venderle, infeudarle a cui paresse, visitare castelli, intimare le mostre *(monstras)* dei castellani, confermare o togliere le

1. Cod. 78 della mia Raccolta: in fine Documenti Camuni, atto 17 settembre 1405. Ivi è l'atto divisionale dei Visconti, decretato da Giammaria.
2. 1405. *Dat. Soncini die 7 mensis septembris.* Nel Codice soprascritto.
3. Nessuna sorpresa dei due vicarj contemporanei. Brescia fu data al Malatesta in pegno; e quando ne fu padrone assoluto, i Visconti non avevano rinunciato alle loro pretese.

a. 1405 concessioni largite dalla corte di Milano, porre a sindacato gli ufficiali di tutta la valle, comprendendo nella sua giurisdizione le valli bergamasche di Trescorre, Seriana e Cavallina, e la riviera *del lago di Sarnico* [1].

Dieci giorni dopo il nostro Emilii profittava di quell' ampie facoltà per compensare il nob. Giacomo Macagno dei Federici d' Angolo delle lire imperiali 4300 a lui dovute dalla duchessa e da Giovanni Visconti, e mettendolo in possesso dei beni ed azioni confiscate ad Antoniolo dei marchesi di Greve, di Loseno, Cimbergo, Buenno, Maligno, Ono, Cerveno, Nadro, Niardo, Paisco, Berzio, Demo, Curtenedolo, Malonno, Cevo ed Andrista, tutti luoghi camuni. L' atto fu stipulato nel castello di Breno sulla piazza *ante canipam famulorum* nel 17 settem. 1405, e confermato da Giammaria Visconti nel 28 dicembre 1407, mentre ancora duravano per tutta la provincia le risse di parte suscitate dalle ambizioni dei tirannelli susseguiti al dominio visconteo, ch' essi andavano lacerando.

La repubblica di Venezia non lasciava intanto le occasioni per mantenersi ne' diritti suoi. La bella raccolta Rosa possiede un volume le cui prime pagine contengono ventisette documenti del secolo decimoquarto (anno 1343-1348), molti de' quali non pubblicati sin qui [2], che persuadono come la Riviera di Salò venisse governata [3] dalla Re-

1. Cod. 78 della mia Raccolta in fine. La carta sarà data per sunto nel Cod. Diplom. Ivi appare lo scomparto di parecchie provincie del ducato visconteo fatto da Giammaria Visconti a pro di Mastino, Giovanni ed Estore, coll' incarco ad Antonio *dei Milii*, vicario ducale, e Giov. Morone di fare la consegna delle città distribuite. Di Giovanni Emilii ribelle di Pandolfo esiste bando e confisca decretata nel 1406 (Cod. 111).
2. Si daranno nel Codice Diplomatico Bresciano.
3. Di questo fatto, che prelude alle mire veneziane sulla nostra provincia, non so se parli l'egregio Romanin.

pubblica, la quale sino dal 1336 vi mandava suoi podestà. a.1406
Ora (5 nov. 1406) dichiarando quest'ultima essere il lago di Garda tutto suo quale appendice del Veronese, scriveva al duca di Mantova per mantenervi le antiche imposte [1]. In questo mentre Francesco Gonzaga, possessore di Lonato, che dal 1404 aveva in pegno dalla duchessa di Milano (e fors' ebbe in assoluto dominio quando sostenne la fazione dei Carraresi ), determinava che la borgata si reggesse da un podestà con quindici fiorini d'oro, e colla giurisdizione, come altrove dicemmo, su Castiglione delle Stiviere, Medole, Castelgoffredo, Bedizzole e Solferino.

Eppure in mezzo a tanto scompiglio una pace (delle mille infrante non appena giurate) si combinava nel luglio del 1406 fra Pandolfo ed il duca di Milano, *per la quale al duca li die' tutti quelli castelli del Bressano che erano a sua domanda* [2]. Indarno adunque col 12 gennajo di quell' anno, come rilevo da un codice Quiriniano, i priori delle arti e i vessilliferi della giustizia del Comune fiorentino scrivevano al Signore di Brescia: *L' inclita potestà dei Guelfi, che più di novant' anni giacque sotto l' ombra di morte oppressa da tirannide crudele, risorse a vita. La vostra magnificenza e nobiltà ne la esalti qual madre fra i popoli lombardi. Noi frattanto penseremo col divino soccorso di spegnere questo nido di parte ghibellina, e sommettere, a gloria del guelfo nome, la città di Pisa. Guardatevi dai tradimenti e dalle confabulazioni dei Ghibellini; siate voi proteggitore dei Guelfi, sicchè non vi accada replicare a voi stesso:* non l' avea creduto. *Offeriamo a questo le nostre forze, che mai non mancheranno ad esaltazione della stretta alleanza nostra* [3].

1. MINISCALCHI, Osserv. sulla Scritt. *Benacus*, docum. X, pag. 89.
2. Cron. ined. Crem. p. 18, 25 lug. 1406.
3. Cod. Quiriniano E, VII, 2 in fine ad una leggendaccia del supposto s. Alessandro martire bresciano: *Magni-*

a.1407 Indarno, io dissi, di tanto pregavano Pandolfo, il quale accarezzando guelfi e ghibellini, facea leghe e trattati con ambo i partiti secondo il vento: ed or beneficava i Gambara, i Chizzola, i Martinengo di parte imperiale (1407, 1408 [1]), ed or blandiva l'opposta fazione; e mentre teneva a bada il duca di Milano, trattava copertamente colla repubblica di Venezia [2], cogli Estensi e collo stesso Facino Cane, il terribile competitore del Duca, disposto a piegarsi dal lato del
a.1409 vincitore (1409). Intanto abbisognavano denari; e due pronti mezzi a farli erano le condanne e le investiture: infeudava Pietro Avogadro della terra di Polaveno [3]; riscuoteva da un Maggi (Folchino di Carlo) [4], che aveva un anno prima fabbricato il castello di Cadignano, cento ducati d'oro come una
a.1410 multa, e confermava ad Antonio dei Manerba (1410) [5] le antiche benemerenze risalienti al secolo XIII ed alle prodezze del valoroso Biemino. Che se tutte volessi accogliere le concessioni da un lato e le confische dall'altro di questo cele-

*fico Domino D. Pandulfo de Malatestis amico nostro — Inclita potestas etc.* Daremo questa lettera dei Fiorentini a luogo suo nel Codice Diplomatico.

1. Mia Racc. Cod. 98, p. 5 e 152, p. 59.
2. SANUTO, *Vitæ Ducum Venet. Rer. It. Script.* t. XXII, col. 845. « Venne a Venezia il sig. Malatesta di Brescia accompagnato da cavalli 200, che li lasciò a Padova ».
3. Miscell. Quirin. F, IV, 5.
4. Cod. 9, mia Racc. È singolare un atto del 19 luglio 1410, col quale l'ab. di s. Zenone di Verona e Filippino Emilii conte Palatino, autorizzati da re Venceslao, legittimano Folchino *per la terza volta*. Questo Emilii, nominato co' suoi cinque figliuoli in un Privilegio del medesimo re, ebbe diplomi e concessioni dal Malatesta nel 1404, che lo bandì nel 1411, revocando poco appresso il bando. Dieci anni dopo, ricuperata dai Visconti la città, ritornarono gli Emilii alle antiche benemerenze. Cod. Quirin. H, V, 5.
5. Mio Cod. 61. Documenti Benacensi. — L'esimio parigino HUILLARD BRÉHOLLES, presidente dell'Accademia Archeologica, accolse il prev. di Biemino da Manerba (*Hist. Dipl. Federici II*) non senza qualche riserbo, di cui parleremo.

bre venturiero, non basterebbero molte pagine. Pressato a.1410
dagli eventi, nella incostanza de' suoi propositi, nel bisogno di blandire i faziosi del novello suo stato, incapace di sostenerne con anima imperturbata le diffalte, lasciò negli atti suoi l'impronta delle subite ire sue e della instabilità dell'angustiato suo spirito. Erano torbidi e concitati momenti: nè credo che dall'autore d'una Storia Bresciana, testè uscita in luce, se ne cogliessero felicemente le condizioni e la natura.

Lasciato da un canto per adesso il modo con cui si viene dal giovane scrittore improvvisando la storia, qui soltanto avvertirò, che dove attribuisce al 1421 la proposta del Tangetino per noi tenuta, dietro gli apografi esistenti (e sono parecchi) del 1411, non ha valido fondamento [1]. Erano già sette anni che la parte ghibellina inseguita dall'uno all'altro castello, più vivida che mai ripullulava. Processi e condanne ne risvegliavano più ch'altro gli sdegni. Giovanni Visconti la sosteneva, e il Malatesta reggeva a stento co' guelfi le cose sue, mentre Facino Cane ridendosi dell'uno e dell'altro s'era fatto padrone di Milano e di Pavia: ma signore egli stesso per l'audacia di un istante, poteva essere trabalzato da un altro più fortunato di lui. Quasi tutte le lombarde città, e credo averlo detto, non avendo più principe sicuro, potean essere dell'ardito che primo le sorprendesse; e in quanto al Malatesta, benchè morisse Facino, mai non fu come allora (1411) insidiato e quasi oppresso da' suoi nemici. E però qual meraviglia che gli stanchi di sofferenza servile venissero pigliando ardimento dall'occasione? o che piuttosto qualche occulto par-

1. Grande Illustrazione ecc. disp. 37, t. III, p. 56, nota. » Io penso che il 1411 sia errore dell'amanuense, e debba leggersi invece 1421 ecc. ».

a.1411 tito sollevasse il capo ridomandando al Consiglio (poichè quella era in bilico del venturiere Pandolfo) la potenza e la gloria dell'antico regime a Comune, come appunto i Milanesi di qualche lustro appresso? Nella fretta del sorpassare a pie' pari gli avvenimenti, l'autore non ha distinto il 1411 — quando la vigoria delle parti e delle opinioni teneva il campo, e inutilmente, impedito dalle vittorie di Facino e dagli ardimenti ghibellini, provavasi coll'armi il povero Malatesta a contenerli — dal 1412, quando veduta quella mole nemica scompaginarsi da sè, dinervata dal cozzo de' suoi proprj elementi, risollevossi Pandolfo alle speranze antiche; e ripigliata l'audacia del soldato raddoppiò le sue file, bandì, confiscò, fece denaro un'altra volta, e racconciate un po' meglio le cose sue, fu tanto avventurato da poter pensare ad una guerra nel Friuli per conto della repubblica di Venezia (1413) ed aversi un anno dopo la Valcamonica. Nè l'ipotesi che porterebbe al 1421 la proposta del Tangetino [1] parmi probabile anche per questo, che bloccata in allora ferocemente la città di Brescia, nonchè pensare ai Grigioni, ebbe tempo appena da spedire solleciti messi alla Serenissima per un soccorso, ed a Milano per un accordo. L'autore non ha pur troppo compreso nè lo stato precario di quelle subite e fuggevoli signorie degli anni primi del secolo XV succedentisi a vicenda secondo che volgevano i casi di quelle non battaglie ma incondite guerricciuole, nè la dubbia fede di quegli ottimati che stavano sempre all'erta spiando attenti i disastri del condottiero da ventura, per tradirlo coll'abbandono di quelle bandiere sulle quali un giorno prima l'avevano giurata. Non Brescia unica e sola, ma presso che tutte le città lombarde avrebbero potuto impunemente e con franco accento fra le vio-

1. Grande Illustrazione ecc. l. cit.

lenti vicissitudini, caratteristiche del tempo, discutere e a.1411
proporre quell' audace partito che loro fosse parso il più adatto a cessarle un istante. La morte di Giangaleazzo (1403) lasciando allora due figli pupilli ed una donna, fu inevitabile dissolvitrice di quegli ordini compatti che gli avevano costato tanto pensiero. Poi vennero i Gonzaga, i Verme, i Barbiani, gli Alberici, gli Urbini, i Malatesta, che attendevano a capo chino le volontà del Visconti, ma ne aspettavano la morte come un branco di levrieri che tende l' orecchio al suono del cadente guinzaglio per isbrancare.

Nè questi soltanto ch' erano della corte; ma i Rossi, i Carraresi, i Rusca, Terzi, Benzoni, Estensi, Cavalcabò, e quanti di simil tempera e delle eguali ambizioni furono in armi; e le città prese e ripigliate quasi ad un tempo mutavano signore prima ancora che l' espulso avesse potuto raffermarvisi; donde negli urbani partiti e ne' consigli delle Comunità un arbitrio di risoluzioni superiore al sospetto d' una potenza che già sapevano dell' istante. Il patriziato ridevasi di bandi e di confische, le quali non appena pronunciate dal primo, venivano cancellate dai sorvenienti dominatori. E i soldati, per quanto è risoluta questa energica parola, speranza non avevano che nella spada: convinti appieno che le opinioni dominatrici delle adunanze cittadine non si vincono col terrore, lasciavano che tenessero il campo nella speranza di arrestarne il corso con un colpo di mano non appena lor fosse dato trovarsi bastevolmente in armi per arrischiarlo. Quei principi e venturieri, non del discutere di qualche urbano Consiglio, ma temevano dei rivali, che non meno armati di loro stavano all' erta per involarsi vicendevolmente qualche branello delle insanguinate loro terre. Essi temevano meno assai le parole di qualche libero oratore, che il fatto compiuto di quelle subite avvisa-

1411 glie, di quelle sorprese che non ammettono discussioni, e le troncano colla realtà di un assalto, di un incendio e d' una strage. Guglielmo Tangetino aveva scelto adunque l' opportuno momento (1411) ed avea dato una prova di nobile coraggio e di patrio amore. L'acre suo motto contro i principi italiani [1] era allora senza pericolo, perchè lanciato quando il Malatesta poteva a stento pensare a sè; era giusto perchè di un tempo in cui le accuse avevano fondamento maggiore dalla recente realtà. Pronunciato nel 1421, presente forse il principe già vinto dalla sventura, chiedente egli stesso e quasi implorante la volontà del Consiglio, sarebbe stato uno sfogo di basso rancore e di più bassa vendetta, quando per altro gli adunati non avessero potuto sospettare in quell'orazione la bravata di un dissennato.

Ritornando al Malatesta, l'incerto suo dominio (1411) era stimolo ad altri di ambiziosi disegni; e già il duca di Mantova signoreggiava nelle *Squadre*, come dicevansi allora, d'Asola, di Canneto, di Montechiaro e nel comune di Lonato [2]. Indarno il Malatesta metteva taglie per afforzare i castelli delle borgate e dar la caccia ai banditi, obbligando i

1. « I principi italiani che si sono usurpati il dominio della nostra repubblica ci sono riusciti atrocissimi tiranni ». E tutti sapevano come Pandolfo Malatesta l'avesse ottenuto.

2. *Reperit. in Libris Extimat. de anno* 1411. *sub D. Pandulfo de Malatestis etc. in infrascriptis Quadris, que Communia possidebantur per magn. Dom. Mantuæ. Videlicet — Squadra de Canedo. Com. de Casali Rumano, de Fontanella, de Mulfa?* (altrove *Milifa* ed *Omelfa*), *de Buzolano, de Aquanigra, de Volungo, de Beveraria, de Carzageto. In squadra de Asula, Redoldesco, de Plubega. In squadra de Monteclaro Com. de Castiono de Stiverius. de Solferino, de Castro Gufredo. de Guidizolis, de Medulis. Com. de Lonato per se.* Nel Codice — *Iura spectabilis Com. Riperiæ pro Venzago* presso l'arch. comun. di Salò. Documenti raccolti per lite colla terra di Lonato.

terrazzani a pagarle [1]; indarno ai fuochi accesi per ordine a.1411
suo dall' alto del castello preminente alla città rispondeva la torre di Cadignano, dov' erano forse attruppamenti nemici [2], mentre scemo di vittovaglie infeudava il Comune le terre di Mariana ai conti di Prato col mero e misto impero [3]. Le cose volgevano alla peggio; ond' egli recatosi a Venezia, le si offeriva condottiero di ottocento lance e cinquecento cavalli, *et la Signoria lo accettò* [4]. Anzi abbiamo dal Redusio [5], che chiamato al comando delle armi veneziane, spendesse tutto quell' anno nelle imprese della Repubblica, che era in guerra cogli Ungheresi; e narra il Sanuto che fosse capo della fazione.

E quelle imprese restitutrici ai Veneti del Friuli minac- a.1412
ciato, gli valsero ben tosto compensi e guiderdoni dalla Serenissima, sicché le sorti del venturiero furono migliorate. Reduce a Brescia [6], confortato dall'amicizia e fors' anco dall' armi veneziane, assaltò Gabrino Fondulo, conquistò la Valcamonica, strinse alleanze colla corte di Milano [7], e vedeva,

1. Della rocca di Quinzano ricostrutta parla un decreto del 10 marzo 1411. Codice 61, carte 59, mia Raccolta.
2. Lett. di Pandolfo 4 maggio 1411. Cod. 78 idem.
3. Cod. 134, p. 46. Ivi serie degli atti relativi a Mariana dal 1404 al 1418. Carta del 12 febbr. 1411: *maxime hoc tempore q. hec civitas et ejus districtus pro civibus et habitatoribus in ejusdem victualibus indiget:* e sperando che il Prato difenda i passi mantovani per le granaglie, *dederunt (Abbas et Anciani Com. Brix.) atque translulerunt prefato dno Carolo etc. merum et mixtum imperium, et gladii potestatem etc. in dicta terra . . . Mariane.* — Reg. B dell' archivio municipale, p. 190.
4. Codice 70, p. 49, mia Raccolta. — 1412. — « Il Sig. Pand. Malatesta sig. de Bressa vene a Venetia et offeritose con lanze 800 et fanti 500 et la Signoria lo acetò ». Un esemplare di questa Cronaca è nel *Liber Fragment.* già della Raccolta Mazzuchelliana, ora di proprietà del canonico Onofri.
5. Redusii *Chron.* t. XVIII, *R. I. S.*
6. Murat. Ann. a. 1413. — Sanuto, Vite dei Duchi di Venezia, col. 432, *R. It. Scr.* t. XXII, 30 aprile 1413.
7. *Liber Fragmentorum.* « La Signoria,

a.1413 dopo tanto contendere, le valli bresciane riunirsi ad una pace, e pubblicarsene l'istrumento nella terra della Nozza il 20 gennajo del 1413. Intervenivano a quella concordia di guelfi e ghibellini gli ambasciatori di tutte le nostre valli, delle terre pedemontane e della Franciacorta. Esistono in Bovegno ancora i mandati pei comuni di Odolo, Pezzaze, Preseglie, Marmentino, Sarezzo, Piano, Berzo ed Esine [1]. Alleanze di un momento: Valcamonica ribolliva, ed era già ritornata sotto i Visconti, che perdonato a Pisogne il debito colle Camere del Duca e del Malatesta, rimettendo ai guelfi ed ai ghibellini ogni colpa dal 1403, erano larghi a quella terra di molti privilegi [2], mentre un decreto di Pandolfo concesso agli uomini di Montechiaro assolveva gli uccisori del castellano quando la rocca fu per essi occupata, permettendo che gli uffici Malatestiani non durassero più di un anno, che Tabacino dei Tabacini fosse cacciato dal paese, e che i ribelli fatti prigionieri nella guerra di Facino Cane fossero liberati [3]. Era conferma del perdono conceduto da Carlo Malatesta (1406) pel sacco e per la morte dei poveri Mezzani [4]. Ma Quinzano provò l'ira di Pandolfo; poichè saputolo nido di congiurati ne spianò la rocca [5].

Già dall'aprile del tredici la Serenissima l'aveva eletto del Consiglio Maggiore coll'assegno di mille ducati all'anno, e la condotta di mille lance a tredici ducati al mese

el Duca de Milan et il sig. Pandolfo se ligono insieme contro il re de Ungaria con patto che la Signoria le faccia le spese per un tertio, e il duca per due terzi et il sig. Pandolfo in capitano di detta gente.»

1. Annali della Comunità di Bovegno. Cod. 70, p. 61 presso il Com.
2. Cod. n. 134. Doc. 14 aprile 1413.
3. Cod. Quirin. C, I, 10. Storie di varie terre del Bresciano. Montechiaro 1413, 9 giugno.
4. Idem.
5. 1414, 25 aprile. *El Sig. Pandolfo have Quinzano et si lo fe spianare perchè era suo ribello.* Cron. ined. Cremon. presso il dott. Francesco Robolotti.

per ciascuna: n' ebbe altri mille come condottiero in tempo a.1413
di guerra, e quattrocento nella pace; furongli dati argenti, e panni di seta e d' oro; fu creato duca di Creta, onoranza che rifiutò: anche fu preso di comperargli una casa in Canal grande per seimila ducati. Le vittorie del Friuli mutavano la sua fortuna. Partito da Venezia (1° luglio del 1413), pigliava diciotto castelli sul Cremonese con animo di aversi Cremona; e sospetta il Sanuto qualche intelligenza del signore di Brescia col re d' Ungheria, le cui genti aveva egli da poco sconfitte [1]. Parrebbe ad ogni modo che ritornasse alle venete lagune offerendo al Senato il braccio suo, mentre in secreto nella rocca di Pavia si gettavano la fila di una trama contro i Visconti, nella quale Pandolfo era intinto [2]. La Valcamonica era tornata (anno 1414) al Malatesta, nè forse alcun' altra valle lombarda fu tante volte presa e ripigliata siccome quella dal Duca e dal Malatesta, che del 1415 dovea renderla ancora al suo rivale [3] per riaverla in quell' anno medesimo [4]. Ma queste gare di signoria non tolsero che a grande onore, come scrive il Sanuto, di Pandolfo Malatesta nel 1416 si facesse una tregua [5]. a.1416

E forse a questi giorni per lui sì avventurati fu battuta la bella e rara moneta Malatestiana posseduta dal Morbio. Noi la daremo nella terza tavola della zecca cittadina. Frattanto udiamone la descrizione fatta da un valentuomo [6]. « La

1. SANUTO, *Vitæ Ducum Venetorum*, *R. I. S.* t. XXI, col. 888 e seg.
2. Idem, col. 886.
3. P. Greg. di Valcam. Storie Camune.
4. Dipl. del Malatesta 26 nov. 1415, a Comincino dei Federici di Angolo, d' infeudazione di parecchie terre già tolte a più ribelli Camuni. Cod. 78. Nel 16 ag. 1419 tornata la valle ai Visconti, rinnovano questi al Comincino ed altri Federici di valle d' Angolo, nonchè agli uomini di essa, quel privilegio.
5. SANUTO, f. cit. col. 910.
6. KUNTZ, uno dei più diligenti e appassionati incisori di monete, che

a.1416 moneta è d'argento del diametro di 19 millimetri. Ne ignoro il peso; ma facendo riflesso al diametro ed alla grossezza, stimo non dover passare i 6 carati. Sul diritto ha una testa barbata volta a destra, coronata di grappoli fioriti, con fisonomia ben differente dai ritratti che del Malatesta si hanno in medaglie ed altri monumenti. Nel giro corre la leggenda: ✠ PANDVLFVS : D : BRISIE : ETC. = Sul rovescio sta raffigurato il protettore s. Apollonio assiso in cattedra colla testa nuda, nimbata, la destra sollevata in atto di benedire, e colla sinistra reggente il baculo vescovile. Nel giro il suo nome: S. APOLLONIVS ⁝⁝ — Alcuna traccia di segni o sigle od impronta di zecca male apparisce sotto il santo, per esser ivi la moneta male impressa o consunta ». Abbiamo esposta più addietro l'opinione del Morbio sul rarissimo nummo da lui posseduto; ma la nessuna relazione fra le immagini del Malatesta ed il busto in esso rappresentato si opporrebbe alla sua congettura, molto più che il perito incisore potea darci con artistica maestria l'immagine di Pandolfo purchè lo avesse voluto. Fu pensato alla testa di un Ercole coronato di fiori, forse adulando alle imprese fortunate del capitano, e riproducendo per avventura le forme di qualche antico cammeo; ma il collare d'una veste torrebbe fede all'Ercole degli antichi, quasi sempre ignudo. Con tutto ciò, questa congettura, e l'altra del chiarissimo dottor Lazzari di Venezia, che trovava nel busto una specie di simbolo od arma parlante del nome *Malatesta* (non altrimenti che la testa del Moro nel quattrino Malatestiano) mi parvero entrambe molto felici. L'arte della moneta è prova che il signore di Brescia sapeva scegliere gli artefici, e ricorda quel passo del Capriolo

aggiunga all'artistica intelligenza ed alla precisione de' suoi disegni la scienza del numismatico. Sua lettera 38 luglio 1858 (Venezia).

in cui parlasi d'un santuario che a' tempi dello storico si a.1416
diceva ancora la cappella di Pandolfo, forse perchè da lui medesimo innalzata e fatta dipingere da Gentile pittor fiorentino [1]. Del resto nessuno ci vieta supporre che vi lavorassero di conserva Ottaviano Prandini e Bartolino Testorino pittori bresciani, al cui valore il Capriolo [2], che viveva nel secolo XV, non sa contrapporre alcun rivale. Marino Sanuto, quando nel 1484 arrivava, com'egli dice in

» *Brexia* demum *zentil e si cortese* »

visitava anch'esso « *nel Palazo dil Capitano la capella bellissima, degna et signôrile, fu et fece far Pandolfo quando era signore; li costò ducati* 14 *milia* » [3].

La Riviera intanto si governava ancora dal Malatesta, poichè sorta questione sui luoghi di Drugolo e di Venzago fra Lonato ed il duca di Mantova, quest'ultimo confessò che spettavano all'agro benacense [4]. Eppur l'astro di Pandolfo, come dicemmo, impallidiva. Scaduta una tregua (1418), si riprendevano l'armi, e quindici castelli toglievano i Visconti in sul Bresciano [5]. Un'altra pace, essendone mediatore Martino V, a.1418

1. *Gentilis pictor Florentinus Pandulfo tunc principi Sacellum in præsentiarum usque Pandulfi capellam vocitatum et ipse graphice pinxerit.* CAPREOLUS, *Chron. Brix.* lib. IX, carte LI, e CAMILLO MAGGI, Cronaca Quirin. al 1408.
2. *Quo tempore hæc civitas Octaviano Prandino et Bartholino cognomento Testorino pictoribus floruit. Quorum virtuti et muneri in colorandis imaginibus nemo adhuc par usque inventus fuit.* CAPREOLUS, *Chr. de reb. Brix.* l. IX, ed. del 1500, c. LI.
3. MARINO SANUTO, Itinerario per la Terraferma (Padova 1847), pubblicato non ha molto dal diligente Rawdon Brown. — Che la cappella fosse *in Palatio populi Brixiæ* lo abbiamo dal Maggi, e v'ha chi sospetta che fosse nell'attuale archivolto che dalla Posta Vecchia conduce alla Carità. Ivi sono tuttavia le impronte di un sacro edificio, che certo era chiuso a tergo dal muraglione di cittadella, che scendendo dal clivo di Sanoluogo, andava ritto sino al termine del Dosso.
4. Lettere del Gonzaga 27 magg. 1416 a Pand. Malatesta, cod. 61, mia Racc.
5. SANUTO, l. cit. col. 914.

a. 1419 fu rinnovata (1419) e rotta quasi ad un tempo dal Malatesta. Filippo Maria gli mandò contro il Carmagnola, di cui nar-
a. 1421 rammo le rapide conquiste [1]: sicchè al 1421 la città di Brescia bloccata per ogni dove, ridotta agli estremi, di celato, e per uomini usciti la notte dalla cerchia del blocco (altro che alleanze coi Grigioni! [2]) si profferiva al duca di Milano mentre che alla repubblica di Venezia domandava soccorsi. Il ritardo di questi e la penuria delle provvigioni affrettarono la cessione [3], che fu poco stante convenuta con Filippo Maria.

Ma queste subite fortune dovute al braccio di un solo ed ai casi incerti della guerra non avevano salde basi. Passato il Carmagnola sotto alle insegne della Repubblica, ritolse al duca di Milano, potentemente favorito da un branco di congiurati, la città di Brescia. Come avvenisse quel mutamento, in poche pagine l' abbiamo raccontato. Più non restaci adesso che profittare di due cronache, fin qui non

1. Nelle Storie Bresciane, tomo VII. Il Magini porta qui le condizioni concesse dal vincitore agli Asolani, esentandoli in qualche modo dalla dipendenza bresciana; di più, riconosce le vendite fatte da Pandolfo (MANGINI, p. 65, Dipl. 1419 dato da Gussago il dì 8 novembre 1419). — Si conoscono i privilegi Viscontei concessi nel bollore di quelle vittorie 1419-1420 ai Federici di Valcamonica, 5 giugno 1419, (Cod. 78 in fine). — A Montechiaro 1420, a Chiari 1421, a Folchino Maggi, ai Medalli di Muslone ecc.

2. Vera è bensì una invasione del Duca contro i Sacchi usurpatori di Bellinzona e di Domodossola, che sostenuti dagli Svizzeri, diedero al Malatesta una fiera sconfitta. BILLIA, *Hist. Mediol.* p. 55, *R. I. S.* t. XIX. — BOSSUS, *ad a.* 1422 in *Chron. Vita Ph. M. Vicecom.* c. XVI, p. 990 e seg. *in R. I. S.* t. XX. — MACCHIAVELLI, Discorsi Liviani, l. II, c. XVIII, p. 247. Arte della guerra, lib. II, p. 235. Ma questo avveniva nell' estate del 1422 quando già tutto in Brescia era compiuto. Non confondiamo i tempi. La cronologia, dice Carlo Cattaneo, è l' occhio della storia.

3. *Dum cives in dies acrius obsidione premerentur etc. Cum autem Victui necessaria deficerent etc.* — MADII, *Chron.* Cod. Quir. A, III, 20.

pubblicate, per conoscerne più addentro i vari casi. L'una a.1426
ci è data da Pandolfo Nassino e da un codice Mazzuchelliano, l'altra da un altro codice della Quiriniana. La prima è a porsi innanzi per candore di note qualche volta rispondenti quasi a capello a quanto narrano col Sanuto gli storici véneziani. Preferisco recarla tal quale, sicchè il volgare accento e la semplice e spassionata narrazione aggiunga fede al racconto [1].

(1425) *A dì 23 febr. 1425 lo conte Crimignola che era sta zeneral cap. del duca Filippo vene a Treviso con 20 familii perchè era venuto in differentia con lo ditto duca, lo quale fu bene acceptato dalli Rettori* [2]. = *A dì 25 marzo fu preso de dar conduta al ditto Conte lanzi 300 d'armi et cavalli 100 tamen de provision de ducati 6000 l'anno.*

(1426) *A dì 24 zenaro 1426 .... la Signoria collegata con Fiorentini ... fecero capitano zenerdl de la liga preditta lo conte Crimignola per terra cum provisione de ducati mille al mese contro lo Duca di Milano, et suoi aderenti fino a guerra finita, ed adi 13 de febraro li deteno lo stendardo e lo feceno jurar fedeltà; poi alli 3 marzo lui se partì da Venetia ... et la comunità de Bressa haveva mandato doi oratori a Veneti a offrir detta città a ditta Signoria, uno chiamato Galeazzo Porcellaga, et messer Lorenzo di Boni senza saputa de cittadella nova et de cittadella vecchia, ma che mandassero presto; e benchè paresse questo impossibile alla Signoria, tamen vedendo la optima volontà de Bressani, subito mandeteno alla ventura doi proveditori fino a Verona et li fecero larghe commissioni et scrisseno al*

1. Memorie autografe di Pandolfo Nassino. Codice Quirin. C, I, 15, carte 310, secondo indice. — *Fragmentorum Liber*. Codice Mazzuchelliano, presso al canonico Onofri.

2. SANUTO, Duchi di Venezia ecc. *R. Ital. Scr.* t. XXI, col. 978, usando quasi le stesse parole. Si veggano gli altri veneti scrittori contemporanei.

a. 1426 *Capitano de la liga che mettesse ogni suo ingegno et studio in haver Bressa se era possibile. Hor li valorosi Bressani havuta questa promessa venerono a casa, dato prima lo hordine per un zorno, et la seguente notte tolseno nella città 2000 homeni in arme et al Capitano et provveditor furono mandati fanti 800, et quella medesima notte levorono lo stendardo de s. Marcho su la palata.*

*Adi 17 marcio 1426 lo ditto conte Cremignola Capitanio et il Provveditor tolseno la tenuta etc. et la Signoria subito tolto lo possesso li mandò zente de arme* [1] *et fanti assai per acquistar le fortezze de la città che teneva lo duca et li castelli de Bressa, et mandarono le infrascripte zente videlicet*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Lo Magn. Conte Cremignola . . . lanze* | 333 | *Lo Magn. Pietro Zoan Paolo . . . . . .* | 196 |
| *Lo Sig. Zoan Francesco de Mantoa . . . .* | 400 | *Lo Magn. Jacopo Castelan (Cattelan,* variante*)* | 200 |

1. Murat. *R. I. S.* t. XXII, col. 983. — Sanuto, Vite dei duchi di Venezia, secondo il quale 8000 fanti accompagnarono il Carmagnola, mentre i provveditori Marco Dandolo e Giorgio Cornaro gli aprivano il passo con 50 cavalli, riducendosi in cittadella (fatta fare dal duca di Milano) con 300 cavalli. Narra il Sanuto le venete allegrezze per la vittoria. Era appunto il lunedì santo: fuochi e scampanate, limosine e processioni e libertà di prigionieri solennizzarono quel giorno. Anche il Sanuto dà una lista dei condottieri suddetti, ma alquanto imperfetta. Sulla bresciana cittadella odasi la cronichetta inedita del Cod. Quirin. C, I, 13, n. 11. — *Per la persuasion de uno Oldrado de Lampugnia et de Jacopo de Costiole, i quali a nome de ditto duca Filippo Maria governavano Bressa con libertà di appicare et despicare senza far processo ne scrittura, deliberò far in Bressa una fortezza nova che se chiamasse la Garzetta, et insieme con quella far la cittadella nova, et separar lo corpo della città dove sono li guelfi, dalla Cittadella vecchia dove sono gebellini. Et in Bressa fecero costoro ruinar assai case per far dita Garzetta, et in lo far dita fortezza facevano tante manzarie, che montavano tanto quanto la fabbrica.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Lo Mag. Tadio Marchese* | 100 | *Conte Hercule* . . . | 35 | a.1426 |
| *Fra Rufino de Mantua* . | 100 | *Conte Orso de Orsini* . | 120 | |
| *Alvise Can* . . . . | 88 | *Zoan de Pomarse* . . | 58 | |
| *Falza et Antoniello Comp.* | 63 | *Che fanno lanze* 2661 (sic) *et fanti* 2839 (sic), *et de Ravenna venne fanti* 730. — *Poi li era la zente fiorentina, infr.* | | |
| *Rimiero de Perosa* . . | 60 | | | |
| *Lodovico Micheletto* . . | 70 | | | |
| *Battista Bevilacqua* . . | 50 | | | |
| *Zoan de Messer Marin.* | 50 | *Sign. Ardizon de Carrara* . . . . *lanzi* | 200 | |
| *Bianchin de Feltri* . . | 50 | | | |
| *Biazo de Urbino* . . . | 48 | *Nicolò de Tolentin* . . | 400 | |
| *Scariotto de Fajenza* . | 48 | *Marchese de Ferara* . | 500 | |
| *Labe de Petravilla* . . | 30 | *Talian del Friuli* . . | 125 | |
| *Jacopo de Venezia* . . | 10 | *Bernardo Provenza* . . | 115 | |
| *Cristoforo de Faego* . | 8 | *Rizo de la Zuca (delli Mazzucchelli,* var.) . | 120 | |
| *Lanze spezzate* . . . | 115 | | | |
| *Bernardo Morosin* . . | 50 | *Nicolò Fortebrazo* . . | 75 | |
| *Iacopo de Castel* . . . | 26 | *Brazachin* . . . . . | 85 | |
| *Antonio de Juberti* . . | 50 | *S. de Faenza* . . . . | 200 | |
| *Resta de Mora* . . . | 20 | *Ferino de Liona* . . . | 75 | |
| *Iacopo Saminiato* . . | 25 | *Pietro de Navaria* . . | 150 | |
| *Antonio de Oderlaffi* . | 10 | *Pietro de Trani* . . . . | 25 | |
| *Zoan Sanguanazzo* . . | 63 | *Talino* . . . . . | 50 | |
| *Vilan de Codognola* . | 23 | *Zoan Longi* . . . . | 58 | |
| *Co. Antonio del Vermo* | 260 | *Antonio de Nicola* . . | 20 | |
| *Messer Pietro Pelacan* . | 100 | *Antonio Albergta* . . | 75 | |

*Fanno in summa lance* 2050 (sic): *puoi quelli del Paese che facevano un grosso campo, uno bello campo.*

*Adi* 30 *aprile lo conte Cremignola . . . andò cum lo campo a Quinzano, et presto lo have per esser loco poco forte, tamen importante perchè da lì era stata molte volte mandata vittovaglia a Bressa per li Ducheschi.*

*Adi* 16 *mazo lo conte francesco etc. fu fatto del grande Consiglio de Venetia.*

*Adi* 23 *detto il conte etc. prese sachi* 160 *de farina et assai polvere de bombarda cum li soi cavalli et altri cavalli* 150 *scorta*

a. 1426 *del duca di Milano che volevano entrare in cittadella de Bressa, dove era lo Conte Francesco Sforza al nome del duca de Milano.*

*Adi* 27 *mazo lo Conte Crimignola dette con tutta la sua gente un aspera battaglia a la cittadella nova de Brescia, et de ambe parti assai prigioni et morti, et non la potè avere perchè erano provisti.*

*Adi* 29 *detto li guelfi de Bressa deteno un altra batalia a la detta cittadella cum la zente d' arme et non l' ebero perchè si erano fortificati.*

*Adi* 30 *detto tornarono a dare un altra bataglia a la citadella et la hebeno, et allora il conte Francesco Sforza uscite fora per la Garzetta ed andò in Cremonese, et el Cremignola fece allora piantar sei bombarde bone al Castello che è in monte, e continuarono a bombardarlo, et più battalie deteno et mai non lo poterono havere fin a dì* 6 *febrajo* 1428 (è forse a leggersi 1427) *che se areseno per non aver dentro piu vitualia.*

*Adi primo zugno lo duca de Milano mandava in Castello de Brescia grande vitualia et munitione cum scorta de cavalli* 4*mila et altri fanti et Guitorello condutore ne era capo, et intendendo lui che Crimignola era in punto et che aveva preso lo marchese de Mantova in ajuto . . . lui ritornò indietro.*

*Adi* 12 *agosto zonti a Bressa mr. Leonardo Mozenigo e Pietro Loredan et Fantin Michel proveditori, lo Crimignola dete la terza batalia alla rocha de la porta de li pili, et non obstante chel castello li facesse grande difesa et che doi altre batalie li avesse date etc. tamen alora cum tanti modi e inzegni li andò, che per forza lo preseno.*

*Adi* 6 *setem. deteno una grande batalia a la garzetta de Bressa et cum bombarde dispianò una bona parte de la muraja et una torre, et vedendo questo quelli de la Citadella vecchia se cordeteno che se non li veniva intra uno mese soccorso de pedoni* 6*m. che liberamente se darieno, et deteno* 5 *obstachi al Crimignola.*

*Adi* 16 *sspto el vene cavalli circa settemila cum assai vittualia et munitione, et lo conte Crimignola fu ale mani cum loro fra la porta de Torlonga et S. Alessandro al prato del vescovo, et fu combatuto tre ore aspramente. Lo Carmagnola prese cavalli* 350 *et fanti* 200 *ducheschi, et allora li ducheschi se dispicò et voltossene via, et portorono via munition et vittualie havevano portate, et visto questo, quelli de cittadella vecchia se redusse parte in Castello et parte andò con Dio.* a.1426

*Adi* 12 *october se have la Rocha de Montechiaro in Bressana.*

*Adi* 20 *decem. per lo Card. de S. Croce fu conclusa la pace* (1).

1. Abbiamo detto valerci in questi fatti di due cronichette: quella del *Liber Fragmentorum*, e la Quiriniana, C, I, 13. Odasi adesso la seconda. — *Dilli oratori* (il Bona e il Porcellaga recatisi a Milano per lamentarsi di Oldrado) *steteno a Milano* 14 *mesi!!! che mai poterono aver audienza, et così repatriarono malcontenti; et fatto poi tra loro sopra questo consiglio, deliberarono darsi alla Signoria di Venetia et secrete mandarono* (i Bresciani) *i sopradetti Oratori là a ofrirse. A lo Senato pareva cosa incredibile . . . per i grandi contrarj li erano. Item perchè tutta la città non era di tal volere, immo non lo sapevano. Item perchè ditto duca era più potente di loro. Poi per lo castello fortissimo et per le rocche sono alle porte etc. Tamen vedendo lo Senato la ottima disposizione di quella città, accettarono la impresa et elessero Mr Zorzo Cornaro et Mr Pietro Loredan Provveditori etc. et zonti loro ambasciatori a Bressa, provedettero, et una notte pochi di poi fecero intrar de Valsabbia et de Valletrompia* 6000 *homeni con le arme et dentro rumpeno i muri dell'Albera. Et subito tutta la città in arme et a provveder di sbarrarla e incatenar strate, metter homini alla difesa, che nè dal castello, nè dalle cittadelle, nè dalle rocche delle porte fusseno sachezati et tagliati a pezzi. La mattina in lo far del zorno si trovò sulla torre della Palada lo stendardo del glorioso S. Marco et li citadini armati come S. Zorzi non aspettavano esser assaltati, ma assaltano et dano la battaglia alla Rocca della Porta S. Zoane, dove assai di loro fu feriti ed anche morti . . . Ma quanto ne ferivano più tanto li valorosi bressani s'inanimivano per modo che circa l'hora de nona lassarono la pugna, et fatto portar sul luogo lo vivere, se cibono et presto rinfrescorono la battaglia con tanto impeto, che per forza la pigliarono essendo*

a. 1426 Benchè parola qui non si faccia degli Avogadri, è indubitato che alla loro congiura dovettero i Veneziani l' esito avventurato della fazione. Oltre a quanto narrammo di loro, il

*dentro Castellan Lodovico Poro milanese con sette figliuoli parevano ziganti tutti uomini de fatti, li quali furono gittati da la cima dela torre fuori dei merli a capochino et spazati. Subito fornita la Rocca, et battendo andarono a combattere la Rocca de S. Nazaro dove molto più persone fu ferite et morte. Et combattendo sopravenne la notte tanto scura per modo forza fu ritirarse; et stando trei ore, la luna cominciò a radiare, et loro con tanto impeto ritornareno, che circa alle sei ore la preseno per forza et menati per fil di spada tutti quelli che erano dentro, facevano volar messi alli Proveditori, quali mai se volsero mover con la zente che havevano fin che intesero la presa de la prima rocca per la quale poi entrarno* (17 marzo 1426) *... et con loro lo conte Crimignola suo capitanio generale et circa 6mila persone. Intrati li Proveditori, se alozarono appresso la Palata in casa di Mess. Lorenzo di Boni et lo suo capitano li presso. L'altra gente dove più bisognava. Li detti Proveditori molto dubitavano essere cazati ... pur vedendo li ottimi portamenti dei veneti cittadini ... benchè se morissero de fame ... ordinarno, ch'el magnifico Cesare Martinengo, Talian Furlan condottieri duchesch, quali erano entrati in cittadella vecchia con persone* 2000 *non sachezessero la città. Ma zonti detti condottieri ... Cesare con la lanza sulla cossa per la porta del terraglio salta in la città solo con sua compagnia, et levata la visiera se n' andò per dita città gridando: o cittadini de' Bressa, o valent' uomini, fate testa che adesso n' è il tempo e fate all' usanza vostra — et sempre con la lanza minaciava ecc. et anche questo die de assai a che fare.* Altre genti sopraggiunsero da poi, *per modo ch' ebbono la città ... in termine di nove mesi, in la quale era lo conte Francesco Sforza. Preseno anche subito la rocca di Torrelunga e di s. Alessandro. Poi circa un mese dietro, la rocca di Pile: et quella fu lassata la ultima, perchè il castello la difende. Quel castello si tenne mesi* 23 (*) *sempre traendoli sei bocche di bombarde. Vinto tutto il bresciano, F. Maria ammalò di dolore et deliberò di far vendetta et fece decreto che ripigliata Brescia, fosse spianata et refata su un montesello de Capriano.* — Questa Cronaca, della quale abbiamo dato altrove qualche piccolo brano, è giudicata contemporanea dall'ab. Brunati. Diremo altrove sull' incertezza del tempo della resa del castello.

a 1426

ra [1]; e pretendendo quella nobile fa-
narra poi come questa si adope-
lo [2] e gli alti muri *crebris*
lessero nelle mani della
r concessione del Malate-
uola che nel 1427 (come fu
ta dai Veneziani con quella di
parte guelfa, potentissimi nella Val-
sí le due valli Trompia e Sabbia, prima
asse la rivolta, mandavano legati a Verona
lla Repubblica, mettendosi a tutt' uomo nel-
presa, perchè il disegno degli Avogadri cospi-
on andasse fallito [4].

Con questi germi di rivolta e di scontento, facile acqui-
o fu la provincia intera, molto più che il lamento delle gravi contribuzioni si era fatto universale. E minaccioso ed aperto già risuonava nella Valtrompia, talchè Oldrado dei Lampugnani fu costretto discendere a patti; e con decreto del 6 febbr. 1426 [5] stabilì convenzioni e provvedimenti, ignaro anch' esso che nella valle per lui quasi a forza beneficata maturassero già d' allora i semi della cospirazione.

Primo atto della Repubblica fu di mostrarsi generosa coi popoli e colle terre nuovamente acquistate, rimuneratrice del patriziato, che per convincimento o per ambizione (non guardano gli stati che il fatto compiuto) s' era messo nel

1. *R. I. S.* t. XX, col. 805. PLATINA, *Hist. Mant. Petrus et Achilles cognomento Avogadri, ii qui Mantua oriundi erant, eorum enim majores pulsi, inde ob intestina bella fuere etc.*
2. *R. I. S.* t. XX. POGGI BRACCIOLINO, *Hist.* col. 339.
3. Cod. 136, mia Raccolta in principio.
4. Benemer. delle Valli, cod. 103, pag. 69: ivi è compresa una parte dell' inedito processo del 1499, dal quale risulta il fatto di Gussago; processo che noi daremo nel Codice Diplomatico.
5. Cod. Quir. H, V, 5.

a.1426 difficile disegno. Lungo sarebbe l' annoverarvi di quali benemerenze venissero donati, e quali si dimandassero ed ottenessero dalle rocche, dalle borgate, dagli ultimi paeselli chiedenti a gara o il prezzo degli ajuti somministrati, o quello dei sofferti danni. Si volevano esenzioni, diritti, indennità; e la Repubblica, larga dispensatrice, non badò qual seme gettasse allora di contrasti, di pretensioni, di esigenze nuove, le quali non erano cessate neppur quando allo spirare del secolo passato ella cadeva con essolui. S. Felice p. e. dimandava l'adempimento dei patti [1] convenuti col conte di Castelnuovo *in adeptione castri et loci*, talchè il Senato l' esonerava dall' obbligo della concorrenza nelle riparazioni delle fortezze. All' alpestre Tignale veniva concessa una specie d' indipendenza dalla Riviera fuorchè nel criminale, come quando si governava dagli ufficiali di Trento, ed il perdono delle spese per le rocche dello stato [2]: ai Salodiani [3] mero e misto impero da per sè *sicuti hactenus habuerunt*, assolvendoli da reali o personali balzelli che venissero in Brescia designati. *Che bel diadema, che nobil serto di gloria è mai questo* [4]? esclama il Tomacelli nell' enfatica sua gioja! E non s' avvedeva che dall' unione è la forza, e che le armonie dei popoli principiano dai legami che delle singole Comunità d'una sola provincia fanno un consorzio, una famiglia; e che le povere gare nate appunto da quel privilegio costarono alla Riviera puntigli e sdegni e liti eterne passate di secolo in secolo quasi un' infausta eredità, non ispente dal sangue di un nobile Bresciano ucciso accanto agli altari. Ma i puntigli municipali

1. Ducale 15 maggio 1426, presso il Com. di s. Felice.
2. *Lumen Revelat.* Codice presso il Comune di Salò, f. 353 - e Cod. 118 della mia Raccolta in principio.
3. Ducale 13 maggio 1426, STAMPA SANITÀ.
4. Dialoghi inediti sulla indipendenza della riviera di Salò, in risposta alla celebre lettera del Mazzuchelli.

dissolutori di quella forza morale che nelle grandi e supreme a.1426
necessità della patria è cemento di concordia e d'amore, cessarono colla Repubblica quando impotente a sollevarsi contro l'uomo che aveva deliberato di venderla, troppo tardi sentì come appunto il privilegio opponendosi all'incremento della vita sociale, avesse di lunga mano preparati gli elementi della sua caduta; la quale forse era scritta in cielo, perchè il popolo veneziano risorgesse ad altra vita.

Fra tanto richiedere di questo e quel castello per non essere ad alcun altro sottoposto, è bello un atto per quella vece delle nostre valli, stipulato in Bovegno, dove gli ambasciatori di Valcamonica e di Valtrompia (11 giug. 1426) giuravano concordia e fedeltà, libertà di transiti e di asilo per le valli unite, non avuto riguardo a parte guelfa o ghibellina, salvo ancora il diritto dei seguaci d'una fazione di accorrere in ogni caso a sostegno della parte minacciata ovunque si fosse il pericolo della guerra. Si convengono reciproci compensi nel caso di reciproci danni; e si determina che i delitti vengano denunziati dalla parte offesa; e che se il duca di Milano, signore tuttavia di Valcamonica, facesse guerra agli uomini di Valtrompia, gli ottimati ed il popolo Camuno debbano preavvertire i nobili e i valligiani della Triumplina, e viceversa quando l'armi dello stato veneziano entrassero nemiche in Valcamonica [1].

Nè Valcamonica soltanto rimaneva ancora sotto le insegne di Filippo Maria, ma qualche altro castello sparso qua e là per la provincia. Fu chi ritenne del Visconti altri luoghi della pianura; e nulla di più probabile che a lui restassero alcuni di questi durante la guerra. E in quanto a Castenedolo

1. Benemerenze delle valli Trompia e Sabbia - Cod. 103, p. 77 mia Racc. che spettava per quanto pare ai documenti raccolti dal Biemmi.

a.1426 avvertirò, che se il Visconti ne facea dono a Brunoro di Maffeo Gambara, questo avveniva qualche giorno prima dell'improvvisa rivolta [1]. E forse la perdita di quella terra valse a Brunoro il compenso, venutogli dalla corte di Milano, d'una casa in Pavia e del castello di Villareggio in sul Pavese: benemerenze colle quali premiavasi dal Visconti il nostro Brunoro per essersi tolto alle insegne della Repubblica; poichè nella ducale 3 settembre 1427 trovo concesse a Marsilio Gambara di Federico le proprietà confiscate al ribellato Brunoro, con ciò che dove tornasse in grazia dello Stato veneziano, gli venissero senza più restituite.

E Marsilio fu, come tutti li Gambereschi, di mutabil fede: perocchè favorito da Pandolfo Malatesta (1407, 29 maggio) di duemila piò di terra su quel di Gambara, opponente indarno il Comune, prestato col fratello Maffeo giuramento di fedeltà, lo violarono entrambi per combattere a pro del duca Filippo Maria, che dai Gambara spergiuri accolse una promessa, alla quale Filippo medesimo, che conosceva i tempi, fors' anco non credeva. Tanto avveniva il 14 ottobre del 1422. Nel 3 settembre del 27 già la Repubblica ricompensava Marsilio Gambara de' suoi meriti verso di lei; i quali meriti appunto consistevano in ciò, di essere stato tre volte spergiuro. Nessuna meraviglia. Era lealtà del secolo XV [2].

In questo mentre i Lodroni profittando dei torbidi tempi acquistavano dalla Repubblica di Venezia il feudo di Bagolino. Narrasi ancora che l'acquisto si facesse con uno scambio colpevole fatto del numero dei votanti nel processo dell'adunanza del paese, tenutasi allora per decidere se i

1. ZILIOLI, Annali Gambara, già presso l'avv. Feroldi. - LITTA, Famiglie celebri. - Fam. Gambara da Brescia.
2. Idem, tav. III.

Lodroni si dovessero accogliere quali signori della terra. È a.1426
noto che il picciol numero degli aderenti fu mutato nell'esuberante dei dissenzienti da un certo Franzone, che fu poi cacciato dal luogo. Nel 1472, per lamento degli abitanti, fu Bagolino esonerato dalla non sopportabile servitù [1].

Le gravi concitazioni della guerra non lasciavano il campo ai tranquilli provvedimenti della pace: nullameno i castelli si riparavano [2], le immunità rinfrancavano le terre esauste, che ad ottenerle ponevano dinanzi le lotte sostenute e la serbata fedeltà [3]; e gli ufficiali della Repubblica principiavano a prendere possesso delle borgate e delle rocche: ma non cessavano le occasioni delle battaglie mantenute dall' indole violenta della nuova conquista, e dalle speranze dell' armi viscontee, vinte ma all' erta ancora. In mezzo ai tumulti dell' armi, e come lo permettevano le sorti incerte della nostra città, fu principiato un po' di governo veneziano, ma non fu che un'imagine, un embrione. Vedremo poi qual sistema di reggimento col lasso di più di tre secoli si fosse consolidato

1. Buccio, Storie di Bagolino, ms. presso il Comune. - Panelli, Memorie di Bagolino presso di me.
2. Nel *Lumen Revelat.* Cod. presso il comune di Salò è registrata una ducale (1426), che permette la ricostruzione delle rocche di Bedizzole e di Polpenazze (Cod. 61 della mia Raccolta, pag. 124). In quanto alla prima, già dal 1416 26 maggio avevano gli uomini della terra deliberato di fortificarla.
3. *Un Sommario dei meriti della fedelissima comunia di Rovato*, presso quel Com. registra i seguenti fatti: *Primo quella comunità, come devotissima de questo manegio* (la congiura degli Avogadri) *mandò uomini cum de li altri de Franciacorta a tuor Bressa al duca di Milano e darla all' Illustrissima Signoria del 1426. Item in quello punto essendo spremuta la sua fortezza, se fortificava contro la volontà del duca. Item sostenne in quelli tempi XXIII mesi continuo ogni impeto dell' inimico, diversissimi guasti, morte d' uomini per lo vostro stato cominciando nel mese di marzo 1426 ecc. e finendo de ottob. 1429 che fu la rotta di Maclò.* Cod. 69 mia Raccolta.

a.1426 per tutta la Terraferma dal marzo del 1426 a quello del 1797. Nè passò inosservata questa bizzarra coincidenza di avvenimenti e di date, per cui taluno segnò come fatale ne' fasti cittadini il mese di marzo.

1404, marzo. Commovimenti civili per la cessione di Brescia al Malatesta.

1421, 16 marzo. Brescia cade in potere dei Visconti di Milano, entrandovi per essi il Carmagnola.

1426, 17 marzo. Il Carmagnola ne prende possesso a nome dei Veneziani.

1797, 18 marzo. Governo provvisorio della città di Brescia ribellata alla repubblica veneziana.

1848, 18 marzo. Brescia, tenuta dal governo austriaco, ricupera l' indipendenza.

La Repubblica dunque fra le cure dell' armi provvedeva il meglio che fosse dato a' ristauri delle fortezze duramente conquassate dai feroci assalti: ma quella di Asola, grossa borgata che tenevasi allora dal duca di Milano, per poco non fu ridotta in cenere. Perchè nel verno del 1426 giuocando alcuni fanciulli poco lungi dalla rocca maggiore accesero un gran fuoco, che appigliatosi agli sterpi ed alle macchie ond'era sparso il luogo, in poco d' ora s'apprese ad alcune casucce protette dagli spaldi. Un vento di nord soffiava impetuoso, e i due castelli, e i palazzi del capitano e della Comunità ne furono investiti; ma trovando nelle case del povero più facil preda, e molte ivi essendo fra la cerchia della terra e la rocca grande, le consumò; ed allargandosi l'incendio fino a Portafuori, non valsero gli accorsi ad arrestarne la vampa divoratrice. Spente le fiamme, i consoli del paese facevano sacramento che di un altare si onorasse s. Agata, nella cui festività fu salvo il più della terra. Poi man-

davano al Duca perchè commiserando all' alta sventura, perdonasse per qualche anno gli usati balzelli: e Filippo Maria per cinque anni li perdonò [1]. a.1426

Ma gli Asolani sentito appena che nella città di Brescia sventolavano le insegne di s. Marco, mandavano al marchese di Mantova, alleato in quel tempo dell' armi veneziane, Giorgio Diario capitano del popolo, perchè a nome della Repubblica venisse a prendere il possesso della patria loro. Francesco Gonzaga nol si fe' dire due volte, e con un polso di armati spedì alla volta del paese Antonio Gattego. Il presidio visconteo si chiuse nei forti, ma investito dal popolo e dai soldati, si abbassarono i ponti [2], ed il castello fu preso.

Prima cura del Gattego fu il bando contro i molti fautori di parte milanese, mentre il Gonzaga nell' ampio decreto del 23 di giugno usava parole che facevano travedere come l' acquisto si fosse fatto per conto suo, dicendo alla buona, aver pigliato il borgo, desiderosi com' erano gli Asolani di allargare i confini dello stato mantovano [3]. Da quella carta risultano due fatti: — che l' acquisto primo, ad illudere il popolo probabilmente desideroso di reggimento veneziano, si facesse a nome della Repubblica; — che per atti secreti e posteriori tra la Repubblica ed il Marchese, la grossa terra di Asola rimanesse a lui.

A convenire sui privilegi e sulle concessioni fu mandato

1. MANGINI, Storie di Asola, l'autogr. è presso il Comune. Una copia è nella mia Raccolta al n. 180. Ivi sono gli atti dei consoli e del commendatore asolano Cristoforo de Dovaria, che s' intitola da sè (atto 6 febbrajo 1426) *princeps et in Ecclesia s. Marie Assumpte Iuris Imperialis commendator perpetuus.* - La concessione di Filippo Maria, ov' è parola del grave incendio, è del 9 febbrajo di quell' anno.
2. MANGINI, l. cit.
3. *Ipsos erga nos fideles et statum nostrum ampliandi avidos etc. illos nostros ad nos et augmentum status nostri prontos acceperimus, et affectos etc.*

a.1426 a Brescia ed a nome del Comune l'asolano Pasino Luchi, e fu stabilito (Brescia, 23 giugno 1426) =

1° La terra e la quadra di Asola rimanessero indipendenti da qualsifosse città.

2° La quadra fosse redintegrata de' suoi primi confini, eccettuate le terre dal Gonzaga possedute.

3° Il podestà e capitano di Asola godessero il diritto della spada e il mero e misto impero.

4° I nemici del Comune o i sospetti di poca fede si cacciassero dal paese.

5° Perdono degli aggravi per dieci anni.

6° Libertà di transito d'esportazione delle biade o vittovaglie fuorchè nelle terre nemiche. Mancando i grani a Mantova, quelli di Asola debbano tradursi a quella città.

7° Privilegio del solito mercato asolano.

8° Che Asolano veruno possa costringersi a pagare i debiti che avesse contratti con Giorgio Carcano, o col figlio, o coi compagni di entrambi, quand' era il Carcano castellano di Rocca grande.

9° Quando per la guerra non potessero gli Asolani valersi dei loro pascoli, lo possano di quelli della Bocca dei Comesati, o d'altro pascolo ducale.

10° Gli ufficiali del Duca rendano ragione secondo gli statuti di Brescia *q. nunc sunt in dicta terra nostra Asulæ* [1].

a.1427 Sommessi alla repubblica di Venezia, ebbimo a primo provveditore Gherardo Dandolo, susseguito nel 7 gennaio da Fantino di quella famiglia, essendoci mandato a capitano Nicolò Maripetro. Continuava intanto, per dirla con una frase d'uno storico del seicento, *la pioggia ristoratrice* dei privilegi

1. MANGINI, l. cit. dalla p. 71 alla 74.

pei nobili e per le ville che serbarono fede allo stato della a.1427
Serenissima, e lo sostennero, o sofferirono per lui. Pietro Avogadro fu alla testa dei primi e de' suoi valligiani; e però lo stecchito feuduccio di Polaveno gli fu cangiato con quello di Lumezzane [1]. La città di Brescia venne anch' essa rimunerata di assai privilegi; ma le dimande superavano le concessioni: perchè avendo richiesto la dipendenza intera dell' agro suo co' fiumi, colla riviera di Salò, colla Valcamonica, e che luogo veruno potesse dividersi *a corpore civitatis*, e fossero ad essa restituite quelle terre, che ne' tempi dei Visconti si comprendevano nella provincia (tranne la parte sottoposta al duca di Mantova), rispondeva il Senato che a tempo migliore avrebbe deciso [2]. Dimandarono le valli Trompia e Sabbia d' essere trattate come lo erano sotto Pandolfo Malatesta; e con ducale 13 gennaio 1427 furono esaudite colla limitazione di 1500 lire imperiali per ciascuna [3]. Lungo sarebbe il ricordo delle altre benemerenze; ed i fatti ci aspettano.

Il castello di Brescia fu degli ultimi a cedere, ed un Redusio di Trevigi a noi mandato dalla Repubblica per castellano vi entrò, come narra egli stesso, con ottantacinque paghe di balestrieri e con tre comestabili. Ma le terre di Montechiaro, Gambara, Calvisano, Ottolengo, Bina, Quinzano, Manerbio, Chiari, Palazzolo, Orzinuovi, Capriolo ed Iseo, per non dire di tutta la Valcamonica ed altri siti di minor

1. Cod. 134 della mia Raccolta, p. 5. *Inspectis continuis laboribus et indeficialibus operationibus, quibus pro honore et statu nostro summa cordis ferventia et personalibus exercitiis propriisque facultatibus impensas hactenus insudavit, ac per singulos dies insudare non desinit et propriæ etc.* Così le parole del privilegio più volte ricordato.
2. Cod. 61, pag. 5. Privil. della città di Brescia, 10 gennaio 1427.
3. Cod. 61, pag. 125. Dal *Lumen Revelationis*, codice presso il comune di Salò, *De Valerianis*.

a.1427 conto vicini all'Oglio ed al Mella, rimanevano ancora in potestà del Visconti. L'esercito dei Veneziani e dei Fiorentini si mantenne in Brescia fino a che non ponesse il campo rimpetto a Montechiaro [1].

Erasi, è vero, combinata una pace, ma il Duca non poteva sostenerla, e inutilmente Martino V vi si era intromesso perchè cessassero cogli accordi le ambizioni fiorentine [2]. L'offerta di ventimila uomini tra fanti e cavalieri, che la città di Milano aveva messa innanzi a Filippo Maria, troncò le sue titubanze; e dato comandamento che i patti della tregua non venissero serbati, si preparò alla guerra [3].

Frattanto, ritornato a Brescia con un ramoscello di olivo, come a pegno di concordia, il cardinale di s. Croce (21 gennaio), essendogli venuto incontro sino al Mella, con lunga fila di sacerdoti e gli stendardi e le croci di tutte le religioni, il nostro vescovo, furono cantati gli osanna per una concordia che quasi non era più.

Perchè dopo le danze e i popolari festeggiamenti, avea chiesto il cardinale che seguissero le consegne delle rocche secondo i trattati. Accompagnato dai nobili bresciani Achille

1. Brognoli, Mem. aneddote, pag. 34. Ma più ancora il Chronic. Tarvisinum *MCCCCXXVII. Die X Ianuarj, ante cujus castri deditionem cum in termino esset, Senatus Venetorum pro me Andrea de Reduxiis de Quevo Cive et Cancell. Tarvisii misit, et me arctavit mandato et pro castellano dicti castri majori... Quo etiam tempore Fantinus Dandulus primus est potestas etc. et Nicolaus Maripetro in capitaneum dictæ civitatis. Circa tempus istud in toto brixiensi districtu restabant in fortiam dni ducis Mediol. Monsclarus etc.* (secondo l'elenco da noi dato) *et omnis exercitus Venetiarum atque Florentinorum intra Brixiam se continuerat usque in diem qua exercitus contra Montemclarum castra posuit.*

2. Leonardi Aretini *in Comment. R. I. S.* t. XIX, col. 931.

3. Poggi Bracc. *Hist.* l. V, col. 341. *R. I. S.* t. XIX. - Billius, *Histor. Mediol.* col. 94 e seg. *Rer. I. S.* t. XIX.

Avogadro, Giacomo Sajano, Tartarino Capriolo (tesoriere a. 1427
quest' ultimo del duca di Milano), Oldrado dei Lampugnani e Bertamino da Romano, passava il cardinale di castello in castello; e chiedendo che a nome della Repubblica si abbassassero i ponti, ritrovò resistenza, chiuse le porte, alzate le seracinesche dinanzi a lui, talchè tornossene a Bologna non senza sdegno [1].

Rinnovavasi intanto l' alleanza dei Veneti e di Toscana, e la venivano riconfortando le soscrizioni del marchese di Monferrato e dei Pallavicini, mentre il Carmagnola era fatto generale dell' esercito collegato. Tornato a Brescia [2], dispiegate le insegne dei gigli e del leone [3], uscì Francesco dalla città (23 aprile) e pose il campo a Castenedolo, dove alle proprie genti, ch' erano di 16 mila cavalli ed altrettanti pedoni, si annodarono le forze del Gonzaga, del Tolentino, degli Orsini, degli Attendoli, del Codignola, di Giovanni Inglese venutovi con cento arcieri d'Inghilterra, di Braccio da Romano, dell' abbate di Pietra Mala, di Luigi del Verme, di Ta-

1. CAPREOLUS, *Chron. de Rebus Brix.* libro IX, ove allega la narrazione di quel fatto, stesa da Giacomo Sajano, l'uno appunto del nobile corteggio. Ma il Sanuto non è al tutto d' accordo. Narrati i fatti del ventisei, detto del Torello ritiratosi a Montechiaro co' suoi fanti e balestrieri genovesi (giug. 1426), della presa di Carpenedolo (13 ottobre) e di Montechiaro, dov' ebbero i Veneziani a' patti ed ostaggi la rocca), soggiunge che venuti Nicolò e Paolo Trono per la consegna dei forti, Oldrado Lampugnano, che aveva quello di Palazzolo, rifiutò dimandando sue paghe in cinquantamila ducati, il che fu tra le cause della pace infranta.

2. *Comes Carmagnola, a balneis reversus, in die s. Georgii (XXIII aprilis secundum Brixienses) castra movit de Brixia.* Errano dunque il Caprioli ed il Brognoli, che ne pongono l' uscita ad un mese dopo. Il Redusio, che fu nell' impresa ed accuratamente la descrisse, è a preferirsi. *R. I. S.* t. XIX.

3. *Et vexillum Dni Marci et Lilium florentinorum associavit una cum toto exercitu usque ad turrim S.... extra et prope Brixiam per duo miliaria* (ANDREÆ REDUSII *Chron. Tarvisinum. R I. S.* t. XIX, col. 858).

a.1427 liano Furlano e d'altri condottieri[1] della Repubblica e dello stato fiorentino.

Nel giorno appresso tutto l'esercito accampava tra Montechiaro e Calvisano, dove altre schiere del Tacca e dell' Orsino lo venivano ingrossando, talchè dispiegava per quelle vaste pianure uno sforzo di trentaduemila uomini[2], che presero all' istante Quinzano, Longhena, Maclodio ed altre terre minori.

Nè il Duca sonnecchiava; ed investita la grossa borgata di Casalmaggiore, la ottenne a forza. I Veneziani che l'avevano abbandonata, chiamavano alla riscossa uno Stefano Contarini, che non osò farsi innanzi. Vennevi per quella vece Francesco Bembo, e con una velocità che non era dei tempi, fu a Bressello, disperse l'armi ducali, ed avutane molta preda, sgomberata per ogni dove la campagna, nè trovando più nemici a combattere[3], si chiuse nella terra da lui ripigliata.

Non così Carmagnola. I generali di Filippo Maria minacciavano Brescia, ond' egli fu a Montechiaro, ne tentò la fede, ma non valse[4]; volto l'esercito a Gottolengo, vi si accampò[5]. Era il dì dell' Ascensione (29 maggio), e co' suoi quattordicimila cavalli[6] e dodicimila fanti procedendo incauta-

1. Si vegga il loro elenco datoci dal Redusio.
2. Brognoli, Assedio di Brescia del 1438 - ed il Redusio, lib. IX. *Adversus Monteclarum traxit exercitus etc. Inito guasto ad segetes et arbores, Binam properavit, nec multum distulit in capiendo passum Olei etc.*
3. E il Capriolo, o per esso il Sajano: « Occupò la Bina, altri Bedriaco, e tutti i luoghi tra Cremona e l'Oglio ecc. ».
4. *Carmagnola . . . ad Montemclarum vertitur si quid forsan federibus respondere vellent. Nihil vero ab illis pacatum etc.* Billius, *Hist. Med.* l. cit.
5. *Gotholengum . . . vertitur ut multi putant per dolum vocatus.* Billius, l. cit.
6. Dodicimila soltanto glie ne dà il Billiá, e più assai di pedoni. - Sedicimila uomini d'armi *et totidem peditibus* il Redusio. - Quattordicimila cavalli, diecimila fanti e sei-

mènte, lasciava che per quei larghi campi si dilatassero, a.1421
messe da un canto le vigilanze usate; ma coltovi all' impensata dal presidio di Gottolengo [1], tutto l' esercito fu senza strage disperso, talchè il solo che mostrasse in quella fuga un po' di vergogna, opponendosi indarno a tanta viltà, pagava col sangue l' animosa ira sua [2]. Raccolti allora gli avanzi, a stogliere i ducheschi dal Bresciano, si rannodava il Carmagnola sul Cremonese, onde colà più che settantamila uomini si disputavano il terreno [3]: radunamento d' eserciti portentoso a que' dì, se pur si guardi alla rapidità delle mosse che li aveva colà ravvicinati. Pochi eserciti italiani giunsero a tanto in quella età: e già noi vediamo l' italiana milizia elevarsi ad una potenza di masse, ad una intelligenza dell' arte che è degna di riflessione. Amiamoci fra noi, non ci rodiamo l' un l' altro, e nerbo avremo in ogni tempo di militi concordi e valorosi.

Filippo Maria si chiudeva in Cremona, il Carmagnola nel forte di Sommo Castello. Primi all' assalto furono i Milanesi, e n' ebbero la peggio [4]. Il Carmagnola entrò allora

mila guastatori Gino Capponi (*Comment. in Rer. I. S.* t. XVIII, col. 1167). - Da queste incerte nozioni e dal Sanuto apprendesi per altro che l' armata veneziana e fiorentina era più che di trentamila uomini.

1. Non da un' imboscata, come disse il BROGNOLI — *Gotholengum cum equitibus XIV contendit. Inierant presidio mille Philippi equites delecti, quos duci familiares appellabantur . . . nullis metatis castris (milites Carmagnolæ) nullove ordine servato, sub umbra ad vitandos estus jacebant. Erat dies Ascensionis etc.* PLATINA, *Histor. Mant. R. I. S.* t. XX.

2. BILLIUS *et* REDUSIUS, l. cit. *R. I. S.* t. XIX, - ma più ancora il BRACCIOLINO, *R. I. S.* t. XX, che descrive quel fatto e la morte infelice di Giovanni condottiere dei cavalli Ferraresi.

3. BILLIUS, l. cit.

4. BILLIUS, l. cit. col. 100. - SIMONETTA, *de Reb. gest. Francisci Sfortiæ. R. I. S.* t. XXI, col. 211. - PLATINA, Stor. Mant. *R. I. S.* t. XX, col. 808. - REDUSIUS, *Chr. Tarvis. Storia Venet. Rer. I. S.* t. XIX, col 1091.

a.1127 nella nostra terra [1], e da Pratalboino volse a Quinzano, togliendolo a' nemici, che inutilmente ne ritentarono l'acquisto. Poi trasse alla Bina; e come i Lombardi l'avevano incendiata, ne riparò le muraglie [2]; indi pigliatosi Urago, venne all' assalto di Montechiaro: tre volte vi si provò [3], alla quarta lo vinse fulminandolo colle venete bombarde [4]. Riconquistato Gottolengo, ottenuta la terra d' Iseo, ritornato ad Urago, sgomberò que' siti dagli accoltivi Milanesi. Fazioncelle tuttequante per tenere a bada quel vanitoso di Carlo Malatesta, che già presso Maclodio, tiratovi da un finto retrocedere del Carmagnola, era per cogliere una di quelle disfatte decisive, dalle quali soventi volte ha nome il luogo, il vincitore, l' età; perocchè non ha tempo nella storia italiana che non sia contrassegnato di sangue italiano. E qui meglio assai che le mie varranno le parole di Alessandro Manzoni [5].

« Dopo molti fatti (e sono per avventura i suddetti), dopo la presa di alcune terre, venne egli a campo sotto il castello di Maclodio, tenuto da una guarnigione duchesca. Comandavano nel campo del Duca quattro insigni condottieri, Angelo della Pergola, Guido Torello, Francesco Sforza e Niccolò Piccinino. Essendo venuta la discordia fra essi, il

1. *Quidquid fere in planis Brix. superest capit.* BILLIUS, l. cit.
2. *Exercitum Binam adducit, et locum illum reficit, quem gens lombarda pridie igne consumpserat.*
3. *Tertio jam anno frustra oppugnato.* BILLIUS, *R. I. S.* t. XIX, col. 105.
4. *Tandem castra apud Montemclarum fixit, et locum illum vi et impetu bombardarum infra mensem obtinuit.* REDUSIUS, l. cit.
5. MANZONI, Notizie storiche premesse alla Tragedia (il conte Carmagnola). - Pel celebre fatto di Maclodio in generale sono a vedersi: POGGI BRACC. *Histor.* lib. VI, col. 350. *Rer. I. S.* t. XX. PLATINA, *Hist. Mantuana. R. I. S.* t. XX, col. 809. - SIMONETTA, *de Rebus gest. Franc. Sfortiæ*, col. 313. *R. I. S.* t. XXI. - *Chron. Tarvisin.* cit. col. 864. *R. I. S.* t. XIX. - SANUTO, Vite dei Duchi di Venezia. *R. I. S.* t. XXIII, col. 1040. - AMMIRATO, Storia Fiorentina. *R. I. S.* t. XIX, col. 1040 e seg.

giovane Filippo vi mandò con pieni poteri Carlo Malatesti a.1427
pesarese di nobilissima famiglia; ma, dice il Bigli, alla nobiltà mancava l' ingegno. Questo storico osserva, che il supremo comando accordato al Malatesti non bastò a togliere le rivalità dei condottieri, mentre nel campo veneto a nessuno ripugnava l' obbedire al Carmagnola, benchè sotto di lui comandassero condottieri celebri e principi, come Francesco Gonzaga signore di Mantova, Antonio Manfredi di Faenza e Giovanni Varano di Camerino ».

« Il Carmagnola seppe conoscere il carattere del generale nemico e trarne profitto. Attaccò Maclodio, nella cui vicinanza era il campo duchesco. I due eserciti si trovarono divisi da un terreno paludoso in mezzo al quale passava una strada elevata a guisa d' argine, e fra le paludi s' alzavano qua e là delle macchie poste su di un terreno più sodo: il conte pose agguati in queste, e si diede a provocare il nemico. Nel campo duchesco i pareri erano vari: i racconti degli storici non lo sono meno. Ma l' opinione che sembra avere più sostenitori è che il Pergola ed il Torello, sospettando di agguati, opinassero di non dare battaglia; che lo Sforza e il Piccinino la volessero ad ogni modo. Carlo fu del parere degli ultimi: la diede e fu pienamente sconfitto. Come appena il suo esercito ebbe affrontato il nemico, fu assalito da ambo i lati dalle imboscate, e gli furono fatti secondo alcuni cinque, secondo altri ottomila prigionieri » [1].

1. *Tandem in fugam usque Urceos novos, ac ultra Oleum persequuti sunt. Carmagnola hostes insequi jubet etc. At qui affugerant ex lombardis in Soncinum evaserant, et ex reliquo exercitu lombardorum ad tresmille quingentos equites capti sunt, et in his Carolus Iunior de Malatestis etc.* ANDREÆ REDUSII *Chron. R. I. S.* t. XIX, col. 864. - Abbiamo dal ROSSI (Elogi Storici. Lionardo ed Antonio fratelli Martinengo): « Essi per voler difendere ma infelicemente il castello di Urago contro il duca Filippo, furono cagione che il Carmagnola

a.1427 Il comandante fu preso anch' egli: gli altri quattro chi in un modo, chi in un altro si sottrassero. Un figliuolo del Pergola si trovò fra i prigionieri. La notte dopo la battaglia i soldati vittoriosi lasciarono in libertà quasi tutti i prigionieri. I commissarj veneti ne fecero lagnanza al Conte: egli richiese che fosse avvenuto dei prigioni [1], ed essendogli risposto che tutti erano stati posti in libertà, ordinò che questi pure si rilasciassero secondo l' uso ».

Francesco Carmagnola seguitò quelle piccole conquiste che sogliono essere le conseguenze di un gran fatto. S' impadronì di Pompejano e degli Orzi vecchi. Quinzano, Cadignano, Verola, Villachiara spontaneamente gli si diedero. Assaltò fieramente per sedici interi dì e con tutto lo sforzo delle artiglierie la terra degli Orzi nuovi [2], la quale poi scontò le inutili resistenze con parecchie migliaja di scudi [3], cento carri di vino e cinquecento some di frumento. Fa meraviglia come gli Orzi osassero tanto. Sei giorni tempestarono le macchine e le artiglierie del Carmagnola, talchè invano Cristoforo Corniani, Bettino

ottenesse la battaglia a Maclò ». E la Cron. ined. del NASSINO, Cod. Quirin. C, I, 13, *et a hore 5 de zorno lo Crimignola assaltò li nimici, et cazò da una banda Zoan Savello . . . et li ducheschi . . . . presono cavalli 2600 et quasi tutti li condottieri, ma transfurati per lo sig. Carlo Malatesta condutor duchesco et Sforcia et Anzolo de la Pergola non poteno transfurarse.* - In quanto alla preda, abbiamo dal Billia: *Tot ductorum sarcinæ etc. equi domestici, galeæ argento atque auro cristatæ, tunicæ ad pompam insignes, sericatæ faleræ etc. ac munera quibus omnes ab Duce ditati erant. Capti super 5m. equitum nec minor peditum numerus. Cædes nulla hominum fuit.*

1. Trovavasi tra questi il conte Cesare Martinengo.
2. *Urceos novos perduxit exercitum, et ibi die noctuque impugnans vi machinarum atque bombardarum etc.* CHRON. TARV. *R. I. S.* t. XIX, col. 865.
3. Ventimila ducati secondo il REDUSIO, l. cit. - Il BILLIA, *Hist. Med. R. I. S.* t. XIX, col. 105, descrive il fatto quasi colle stesse parole.

Cincano e Giacomo Rodengo sostennero l'espugnazione: a.1427
crollavano le mura per ogni canto e l'inimico era già per superarle, sicchè la terra fu data ad onorevoli patti. Dissi onorevoli, poichè se gli storici non registrarono che la parte dolorosa di quel trattato, Il Cozzando lo recò per intero. Duemila cinquecento scudi pagavano all' esercito oltre li venticinquemila imposti dal generale; ma se qualche capitano arbitrò taglieggiando fra gli altri Isnardo Martinengo, a tutto fu riparato; anzi molti prigioni degli Orzi furono rilasciati in libertà dal veneto provveditore, ch' ebbe la rocca il dì 1° novembre [1]. Chiari, Pontoglio, Roccafranca non costarono al vincitore che alcuni colpi delle sue bombarde [2]: poi con una bella schiera di quattromila cavalli e due migliaia di fanti avuto Palazzolo, entrò nel Bergamasco, da dove mandò soldati in Valcamonica, già sottoposta in parte alla Repubblica [3]. Ivi

1. CODAGLI, Storia Orceana, lib. II, pag. 62. - Così certo non è il tempo della resa di quella di Brescia. Seguendo il Billia, fu detto che cedesse all' inimico il 20 novembre 1425, resistendogli otto mesi (vedi più addietro nel presente volume): ma il Billia nella frase *tota civitas* non comprendeva per avventura che la sola città propriamente detta; escluso quindi il castello che la Cronaca Mazzuchelliana (la stessa replicata dal Nassino) direbbe vinto il 6 febbrajo 1427, corrispondendo con altra della Quiriniana, anch'essa contemporanea, che parlerebbe di 23 mesi di resistenza. - Anche il Redusio, che fu il primo castellano dopo la resa, ci fa sapere che nel gennajo del 1427 il castello di Brescia combatteva ancora. Sembra quindi che il Muratori ed il Romanin errassero del pari.

2. Così il BROGNOLI, Assedio citato. - Ma il Redusio afferma che udita la faccenda degli Orzi, *Clarii con vicini Pontisolei, Castrisagi etc. sponte semel offerentes etc.* s'erano dati senza colpo ferire. - Non il Billia così, che narra la fazione di Pontoglio, circondato di notte dai militi bresciani. Al mattino principiò l'assalto, ed aspra fu la resistenza alle porte. Nicolò da Tolentino guidava l'impresa, e l'ardimento di un giovane, che vi lasciò la vita, fu causa della vittoria.

3. 1427, 25 novembre. Valcamonica presa con alcune fortezze, e mas-

a.1428 ebbe i luoghi di Lovere, Sovere, Selero, Volpino ed altri di quella storica vallata, che prestò l'obbedienza a Giacomo Barbarigo, mentre un Cornaro ed uno Scaramuccia, assaltata la rocca di Mù (10 gennaio 1428), la tolsero a Berinzone dei Federici, che dentro vi combatteva.

Così ebbe termine quella campagna, e l'esercito fu condotto dal Carmagnola ne'quartieri d'inverno, allogandolo per le nostre borgate.

Svernavano ancora sul Bresciano e dentro la stessa città i soldati della Repubblica, mentre il Piccinino ed Angelo della Pergola con tremila fanti e quattromila cavalli tenevano Palazzolo [1]. Chiari anch'esso, ragguardevole sito, pericolava. Ma il Carmagnola provvedendo in prima qua e colà, potè andarsene, come all'usato, ai bagni di Padova. In questo mentre rimunerando i Veneziani le terre e i condottieri che più valsero a sostegno di tanta guerra, donavano p. e. a Francesco Gonzaga (16 marzo 1428) la terra d'Asola con tutta la quadra, cioè Casal Moro, Casal Pollio, Castelnuovo, i due Remedelli, Casalalto, Gazolo, Sarasino, *Alvolongo* (sic) e Barchi [2]. Un po' più tardi (1428, 28 giugno), per inchiesta di Antonio Fenaroli e della sua famiglia, che abitava su quel di Tavernole, Vigolo e Camignaniga, que' medesimi luoghi *poveri et frustati per molte angarie* venivano sollevati dagli oneri consueti [3]. Ho sospetto che quel Fenaroli discendesse da un Bertolino dei Fenaroli di Tavernole, che nel 30 aprile 1373 fu presente ad un livello pagato a Silino dei Federici di Erbano dalla vicinia di Sadergnone. I Federici anch'essi, tra

sime Breno. Valsabbia lo fu nel 13 di quel mese. SANUTO, col. 999. - Il CELESTINO, Storie Bergam. - P. GREGORIO, Storie Camune.

1. REDUSIUS, *Chron. Tarv.* col. 865. *R. I. S.* t. XIX.

2. Priv. Asol. Cod. 63. *Dat. in nostro Duc. Palatio a. MCCCCXXVIII die 16 martij.* - Trovasi ancora nel Cassone ferrato e nel Codice 70, pag. 38 della mia Racc.

3. Cod. 70, pag 80, mia Racc.

i più avversi alla Repubblica, chiedevano di poter essere a.1428
fedeli suoi, che resa lor fosse la rocca di Mù, e che venissero confermate le loro antiche benemerenze: e la Repubblica (1428, 5 giugno) condiscendente aderiva [1]. Ma bastino questi esempi.

Col 18 aprile s'era conchiusa un'altra pace, ed anche questa per le intromesse del cardinale di s. Croce, accettate dalla Serenissima, alla quale dovea rendersi Torricella nel Parmigiano e Valcamonica fra noi, comprese le dipendenze di tutto il Bresciano. Surse difficoltà sulla cessione, che la Repubblica voleva, di Bergamo, di Palazzolo, di Martinengo e d'Iseo [2]. Dopo molte riluttanze il duca si arrese. La Cronaca del Nassino registra le condizioni, e fra queste *ch'el ditto Duca lassi a la Signoria de Venezia Bressa et lo bressano con tutti li loghi soliti* [3], riservandosi il cardinale di conoscere se Martinengo e la valle di s. Martino fosse diocesi bergamasca: finalmente Bergamo ed i luoghi di Martinengo e di Romano accrescevano lo stato veneto di Terraferma, comprese parecchie terre su quel di Cremona, non escluso Casalmaggiore. Pare per altro che Palazzolo venisse contrastato; poichè l'acquisto non fu che al 7 di maggio [4], e forse altrettanto [5] avveniva di Rovato. Terminate queste cose, Francesco Carmagnola (23 maggio) entrava nell'esultante Venezia, il cui Senato dissimulando alcuni sospetti fu

1. Cod. 78, Docum. di Valcamonica.
2. *Considerantes q. Dux Mediolani obligabatur nobis dare plurima loca etc. volumus q. idem dux Mediolani teneatur nobis ... dare civitatem et fortilicia Pergami ac terras Martinenghi, Palazoli etc.* — ROMANIN, Storia di Venezia, t. IV, pagina 128, nota, Secreta XI, pagina 131.
3. NASSINO, Memorie, in fine alla Cronaca sudd. a. 1428.
4. NASSINO, Cronaca ecc. - SANUTO, Duchi di Venezia, - che pone l'acquisto all'11 maggio, col. 1000. *R. I. S.* t. XXII.
5. ROSSI, Annali. Cod. Quirin. C, I, 13. La Repubblica loda i Bresciani per avere sloggiato l'inimico sotto Rovato.

a.1428 di tanto più splendido e generoso col vincitore quanto più que' dubbi arcani ravvolgeva nell'ombra e nel silenzio. Donava quindi il condottiero di un palazzo in Venezia e della investitura del castello di Chiari con grande apparato nella piazza di s. Marco [1], com' ebbe più tardi quello di Castenedolo, compensi l'uno e l'altro del perduto Castelnuovo. Ho parlato di sospetti. Secondo alcuni documenti citati dal Romanin, le inesplicabili lentezze del Carmagnola avevano eccitate nel 1427 le rimostranze della Repubblica, d'onde i fatti di Montechiaro [2] e d'Iseo. Ma quei pochi risultamenti di un esercito fioritissimo non appagavano il popolo di Venezia, che altamente ne mormorava, sicchè lo stesso Carmagnola con molto risentimento ne scrisse al doge, e il doge nell'acquetarlo con una lettera del 6 ottobre 1427 [3] nuovamente lo stimolava a qualche impresa. Da qui la vittoria di Maclodio. Ma dopo questo, un ricadere alle antiche lentezze; e mentre avrebbe potuto sorprendere Milano, ritornava ai badalucchi di Montechiaro e delle terre che abbiam citate. Da ciò probabilmente, e non dai prigionieri lasciati in libertà [4], derivò il malcontento, benchè celato, della Repubbli-

1. Romanin, luogo citato, Secreta X, pagina 236, 15 febbrajo del 1429. Erra dunque il Rosmini ponendo il fatto al 1427. Abbiamo dal Sanuto, (Duchi di Venezia, *R. I. S.* t. XXII, col. 998): *E avuta questa nuova, la Signoria ordinò fuochi, luminarie, suoni di campane, ecc. fu preso di donare al conte la casa grande che fu de Ca' Lioni a s. Stefano, ed era del signor Malatesta, e di dargli* 2000 *ducati per sua provigione all' anno e un castello in Brescia che gli dava* 500 *ducati all' anno di entrata.* - Veramente colla ducale 1429, 27 febbr. Reg. E, il conte Carmagnola era fatto conte di Chiari, di Roccafranca e di Clusone. — Il documento sarà dato nel Codice Diplomatico.

2. Romanin, op. cit. t. IV, pag. 123, Secreta X, 28 settembre.

3. Romanin, l. cit. Secr. X, pag. 80. « Nulla di ciò negli storici », egli soggiunge: ma qualche volta incalzato dai fatti, fu costretto ad ometterne egli stesso.

4. Idem. — « Nulla di ciò nei documenti che continuano d' uno stile

ca. Non riterrei per altro col bravo Romanin come ultimo a.1428
fatto delle campagne del 1427 la fazione di Pontoglio [1].

Filippo Maria, non potendo adattarsi alla tregua che gli fu proposta, sperava soccorsi da re Sigismondo e dal nostro Giacobino degli Isei [2], personaggio di storica importanza, atteso secondo il Billia, dal partito visconteo con seimila cavalli, che Giacobino dovea condurgli nel ritorno di Francia. Misera tregua, non pace: ma foss'anco durata, qual pro ne sarebbe venuto? poichè scoppiata la peste, che dagli ultimi di giugno aveva dato qualche segno della sua presenza, durò fino al settembre. La città ne fu presa e contristata. Chiuse le magistrature, fuggiti al maggior uopo i magistrati, fu detto che in poco d'ora più di tremila cittadini vi lasciassero la vita [3], com'ebbe a lasciarvela il povero Maripetro capitano della città, di cui

d'invariata benevolenza. Non regge quanto scrissero storici e romanzieri su questo argomento ».

1. Idem, p. 126.

2. *Verum etiam renitentem resurgentemque. Nam dicebatur quod Iacobus Iseus ex Gallia cum sex mille conductitiorum equitum reverti. Ferebatur et ab Sigismundo Ungarorum rex auxilia venire etc.* BILLIUS, *Hist. Med. Rer. It. Scr.* t. XIX. - Anche il re Ladislao, chiesto dai Fiorentini e dai Veneziani, si mise per quella vece *al soldo* del duca per soccorrere Brescia. CAPPONI, *Comm. R. I. S.* t. XVIII, 1166.

3. *Lib. Provis.* 1427-1428. *Nota quod pestis incepit multum perstrepere et invalescere in urbe nostra Brixie in hoc mense Iunii, et sic invalescente, M. D. Fantinus absentavit die 2 Iulii, et ego etc. ad apices Vallis Sabii in loco q. Sabbium appellatur in quo Deus bonissimus me salvavit. Prefatus vero d. Fantinus se reduxit in castro Materni . . . q. decedente Mag. Cap. Brix. d. Nicolao Maripetro compulsus fuit, Brixiam . . . reverti. Die 1 septem. decrescente plaga, incolumis evasit et stetit ad regimen Brix. etc. etc. Evoluti menses Iulii Aug. et Sept. quod nullum consilium celebratum fuit propter pestem in qua, ut asseritur, reperti suprascripta nece percussi triamillia CCCLX usque per totum mensem Septem.* (Codice 134 della mia Raccolta. p. 134).

a.1428 l' Arragonese [1] ed il Nassino ci tramandavano l'epigrafe sepolcrale.

a.1429 Benchè all' erta e sospettosa, la Repubblica veneziana accresceva intanto col vincitore di Bergamo e di Brescia le sue munificenze; e nel giorno 27 di febbraio del 1429 Francesco Foscari doge di Venezia creava conte di Chiari Francesco Carmagnola e suoi discendenti [2], aggiungendovi i luoghi di Roccafranca e di Clusane, e dichiarando la contea separata dalla giurisdizione della città [3], benchè ripugnassero all' atto d' investitura, soggiunge il Rossi, Pietro Avogadro e Tartarino Capriolo [4]. In quanto agli Avogadri sappiamo che in questo tempo Achille otteneva dalla Serenissima la investitura dei beni di Giacobino degli Isei [5].

Anche il lago di Garda veniva in campo; e cessate un istante le contese dell' armi, risorgevano quelle dei privilegi e delle giurisdizioni. Trattavasi dell' antica e sempre viva questione a cui spettasse il lago: ma la Repubblica tagliò di netto la vertenza dichiarandolo della provincia veronese [6]. La città frattanto rivedeva gli statuti. De' quali, come dell' arti, delle lettere, dei nostri commerci, di quanto abbrac-

1. ARAGON. *Monum. Antiq. Urbis et Agri*, n. 54. — *Nicolaus Maripetrus Primus — Brixianorum Prefectus Dira — Peste diem in Prefectura suum — Clausit Extremum — Animam Deo Optimo reddidit — Corpus autem avara terra his — Saxis solemnib. — Excepit, MCCCCXXVIII* (sic).
2. Cod. 118 della mia Raccolta - ed Archivio Municip. Reg. E, parvo fol. 56. Cod. 134, pag. 44. *Comitem et comites Clari etc.*
3. *Rocam Clari et castrum et locum Rochefranche et castrum seu locum Clusani etc. etc. separavit et eximit a jurisdictione civitatis Brix.*
4. ROSSI, Annali. Codice Quiriniano, C, I, 3.
5. Cod. 70, pag. 38.
6. Lettere ducali 4 novembre 1429, e 1434, 1 marzo. — MINISCALCHI, Osservazioni sulla scritt. austriaca intitolata — *Benacus*, creduta del Tamburini di Riva. Mantova 1756, doc. XII e XIV — e BALLERINI, Risposta alla deduzione austriaca.

cierebbe la statistica bresciana del medio evo sino al cadere a. 1429
del secolo XV, c' intratterremo nel prossimo volume. Sono cose delle quali non avrei potuto parlarvi di mano in mano senza interrompere la serie dei fatti che mi premeva porvi innanzi di seguito e concreta, sicchè nulla fosse inciampo al racconto. Quand' anche avessi avuta la tentazione d' interpolarvi qualcheduna di quelle indagini alle quali sarà volta gran parte del prossimo volume, come poi togliervi alla noja dei richiami ed all' altra più fastidiosa dei fatti slegati e dati a spizzico? E però seguitando il più dei sommi narratori delle cose municipali, ho voluto raccogliervi nel suo complesso la storia materiale del medio evo per soffermarmi senza inceppamenti su tutto ciò che non era possibile toccarvi a salti qua e colà senza farne mosaico, chè di mosaici di simil fatta ne abbiamo anche troppi.

Intanto che la guerra, abbandonata l' Italia subalpina, parea gittarsi alla Toscana, qui si pigliavano provvedimenti ristoratori delle cose cittadine. Alla borgata di Canneto si concedeva lo scavo d' una seriola [1], ed ai conti di Caleppio di gittare un ponte sull' Oglio [2], purchè per altro in due ore potesse all' uopo distruggersi. E come accadeva nelle moltitudini di quel tempo, che dove appena il turbine della guerra si allontanasse, ritornavano le genti ai ludi ed alle baldorie tradizionali, non mancarono qui le feste usate.

Perocchè essendo il 9 d' agosto, ricorrenza dell' Assunta, la quale si celebrava per consuetudine antica dal nostro Comune con pubblica esultanza, dopo le offerte consuete di tutto l' agro provinciale, seguirono le corse. A preludio dello spet-

1. Cod. Quir. G, III: ivi la descrizione della provincia - e *Libro Pergamenaceo* H, III, appo la Quiriniana, intit. *Previlegia Comm. Quadrarum Pedemontis, Gavardi etc.* pagina 235.

2. Codice 9, pagina 53 della mia Raccolta.

a. 1429 tacolo si cimentarono le donne (quali donne ognuno comprenderà) pigliando le mosse da porta s. Giovanni. Poi vennero gli asini ed i pedoni, indi i cavalli, che si lanciavano a libero freno da s. Giacomo appo il Mella. Il palio delle donne fu di sei braccia di *blaveta,* o panno celeste, usato premio a queste amazzoni che lo statuto chiama *fanciulle.* Pei cavalli erano premio, al più veloce 22 braccia di panno scarlato fino d'Inghilterra; al secondo un braccio ed un pajo di sproni; al terzo un gatto in gabbia ed una cesta d'aglio. I trombettieri e gli araldi della città divisati di bianco e di celeste, colori del Municipio bresciano, erano i banditori di simili festeggiamenti; ed è noto che lo stemma del Comune era [1] già da quel tempo un leone celeste in campo bianco, *simbolo della carità,* dicono le provvisioni, *e della costanza;* ed era emblema che inalterabilmente dovea serbarsi.

Fu insomma allora qualche giorno di calma e dirò anche di pubblica letizia, ma troppo breve; perchè le terre di Palazzolo, della Bina e di Montechiaro nuovamente venivano rimarginate per assalti non lontani a spese del Comune, del fisco e della città [2]; e il cardinale di s. Croce non potea contenere entro i limiti del trattato due potenze, che si odiavano cordialmente.

a. 1439 Filippo riordinava l'esercito, Venezia l'erario; l'uno e l'altra si guardavano come due campioni vicini a scendere nell'agone. Fiorenza e il Carmagnola stimolavano Venezia; e mentre da Lucca provenivano le scintille di un' altra guerra, la scoperta di una trama per introdurre i ducheschi nel

1. Reg. Municip. F, 1430, 20 genn. doc. del sec. XV. — *Dicto die currant puelle etc. Tubete et ministeriales induantur de duobus coloribus, videlicet de albo et celesti, quia sic est arma Com. Brix. Videlicet Leo colore celest. in campo albo q. significat charitatem cum constantia: et observetur in posterum.* Vedi anche lo ZAMBONI, Fabbriche municipali di Brescia, p. 36.

2. ROSSI, Annali, C, I, 3.

castello degli Orzi nuovi (4 gennajo) quando appunto gli ambasciatori del duca trattavano della pace coi Veneziani, ruppe ogni accordo [1]. Si venne tosto alle mani. Il Carmagnola preso Treviglio e Caravaggio, dispiegava le truppe contro Nicolò da Tolentino e Francesco Sforza. Ma questa volta (17 maggio) la disfatta del Carmagnola, colto in un agguato sotto Soncino [2], risvegliava nell' attenta Repubblica i timori di un sospetto, che sollevatosi più che dal fatto dei prigionieri di Maclodio, dalle non esplicabili lentezze, pareva omai cancellato dalle vittorie susseguite. Altri guai toccarono alle truppe di Mantova e di Ferrara sul Cremonese, e le sorti del duca si ravvivavano. Poi la rotta infelice d' una flottiglia veneziana sul Po, della quale Francesco Carmagnola, richiamato indarno a sostenerla, pareva quasi dimentico [3], ed altri fatti minori persuadevano il Senato della dubbia sua fede; e molto più ravvalorava il sospetto quel non essere accorso (18 ottobre) a proteggere coll' armi sotto Cremona le insegne pericolanti del Cavalcabò. E forse al dubbio del tradimento susseguivano le tenerezze col duca di Mantova per tenerselo amico, per cui

a. 1431

1. SANUTO, Duchi di Venezia, col. 1011. *R. I. S.* t. XXII, 1431, 4 genn. Narra che discopertosi un trattato negli Orzinuovi fatto a petizione del duca di Milano di dargli quel luogo, fu preso l' autore della trama, fu squartato e messine i quarti sulle forche.

2. Maraviglioso fatto d' armi che durò sino a notte. Il Carmagnola con soli sette cavalli si ridusse a Brescia, restandovi prigionieri da 1500 cavalieri, oltre la fanteria. MURATORI, Ann. a. 1431. - BILLIUS, *Hist. Mediol. Rer. It. S.* t. XIX, col. 146. - POGGI BRACC. *Hist.* t. XX, *R. I. S.* col. 370. - SIMONETTA, *de reb. gestis F. Sfortiæ*, t. XXI, *R. I. S.* col. 218. - SANUTO, Duchi di Venezia, t. XXII, *R. I. S.* col. 1013.

3. BILLIA, SANUTO, SIMONETTA, BRACCIOLINO, Op. cit. - NAVAGERO, Stor. Venet. col. 1095, t. XXIII, *R. I. S.* - MANNA, *Victoria Cremonensium*, t. XXV. *R. I. S.* col. 445. - AMMIRATO, Stor. Fiorent. lib. XX, p. 1074.

a. 1431 Lonato, Castiglione, Ustiano, Solferino, Canneto, Redoldesco e Castelgoffredo si aggiungevano dalla Repubblica al ducato di Francesco Gonzaga.

a. 1432 In questo mentre, Sigismondo re d'Ungheria, calato in Italia per avervi la corona dell'impero, tentò indarno comporre ad amistà le battaglianti potenze; ma il pretesto fu colto dalla Serenissima per avere nelle mani il conte Francesco. Udiamo adesso la Cronaca del Nassino [1]. *A dì 8 aprile 1432 fu preso in consilio de X di mandare per lo conte Crimignola, et lo consilio di Pregadi li scrisse che volendo far pace col duca Filippo, volevano prima conferir con lui, et che venisse subito a Venezia; poi scrissero a li Rectori de Bressa, Verona e Padova che stessero attenti che se lui pigliasse altra via che de Venezia, che lo ritenesseno, et mandarono un secretario, et lo feceno accompagnare li Rettori de Bressa fino a tanto che trovarono quelli che mandavano li Rectori de Verona, et così fu fatto di loco in loco. Poi da Venezia li venne contro la Signoria di notte fino a Padova cum molte barche armate mostrando di onorarlo, poi li andarono contro otto gentiluomini li quali non lo lasciarono andare a casa sua, ma lo feceno andar diritto al palazzo, et entrato subito, fu cacciato fuori ognuno, et serate le porte fu compagnato in sala con gente assai armata, ma non comparivano, et a lui fu detto che il Dose era ammalato e che il dì seguente l'averia udienza tanto che venne la notte, et a due ore el fu compagnato zoso, et lui volse andar a la porta per andar fuori, et uno gentiluomo disse: Signore andate di qua; questa è la vostra*

1. NASSINO, Memor. C, 1, 13. - Si vegga intorno alla misera fine del Carmagnola la Storia Veneziana del dotto ROMANIN, t. IV, pag. 160, e seguenti. - Il suo cadavere fu bensì portato a s. Francesco della Vigna; ma il frate che l'aveva confessato, avvisata l'intenzione dell'infelice di voler essere sepolto a s. Francesco di Ca grande (s. Maria dei Frari), vi fu portato e sepolto nel chiostro. Lett. del dottissimo EMM. CICOGNA al prof. Paravia. Rivista Contemp. Torino, 1854.

*via, et fece aprire la porta de la prigione, lo qual vedendo questo* a.1432
*disse: O Dio! adesso sono ben morto... et entrò et fu messo in li andedi de la Orba, dove stette tre dì che mai non volle mangiare ne bevere, et la Signoria subito fece proveditor in campo Zorzo Corner et Messer Marco Dandolo. A dì 11 detto il colegio del Consilio di X la sera lo fece menar in camera cum le mani legate inanzi a loro al tormento; et examinando negava tutto quello che li era dimandato; et legato a la tortura, et poco alzando per aver guasto un brazo, li deteno lo fogo a li piedi et scritto quanto el disse, et lo tornarono in prigione che fu lo sabato dell' Oliva.*

*A dì* 5 *maggio* 1432 *il Consiglio di X con le giunte se redusse ecc. et sentenziarono ch' el fusse decapitato tra le due colonne et così fu eseguito circa hora de vespero quel medesimo zorno, et lo suo corpo portato a S. Francesco cum alcuni preti et* 24 *doppieri; et confinarono la contessa* (Beatrice Visconti sua moglie) *a Treviso cum provision di vivere, et se la rompeva li confini la sia decapitata, et a doi sue figliole ducati* 5000 *per una per maridarse stando ai confini, et rompendoli perdono tutto* [1]. Un mese prima questa infelice attraversava con nobile comitiva di Benacensi [2] il nostro lago.

Moriva così l'uno dei più valenti condottieri lombardi del secolo XV. Lungamente fu disputato se fosse innocente o rea

1. NASSINO, Mem. patrie. Cod. Quir. C, I, 13. Cronaca quasi in fine, la quale ci fa sapere come *l' anno dopo* (1433, 7 dicembre) *la contessa Crimignola se lassò levar da alcune donne, et uscì dal monastero de le vergini cum le filiole: andò a Milano et subito lo duca li dete provision di vivere, et perseno quella di Venezia.* – Il Sanuto farebbe di ciò testimonianza. Ma il fatto sta che la contessa non fu *confinata* a Treviso, ma entrata nel convento delle Vergini a Venezia, vi rimase sino all'agosto del 1433, in cui richiese di potersene andare colle figlie a Treviso, Padova, Vicenza e loro contorni fino a Sanguineto; e che fuggita il 14 aprile 1434 colle figlie sul Milanese, le furono confiscati i beni e tolta la pensione.

2. *Item datum infrascriptis qui fuerunt in ganzariam Lazezum ad*

a.1422 la sua condotta: ma il complesso dei fatti senza passione investigati accuserebbe di secreti accordi col duca Visconti questo grand'uomo, a cui la terra bresciana fu campo delle sue più fortunate imprese.

Le fortezze di Brescia non erano espugnate (1426), osserva il diligente Romanin, e già rinnovava il Carmagnola, maravigliandone il senato, la solita inchiesta dei bagni. Malipetro provveditore cercò dissuaderlo invano, compisse prima l'impresa. Il condottiero partì, nè tornò in Brescia che al 14 novembre [1]. Fu al lago d'Iseo; mise l'assedio a Montechiaro, ma stimolato, rimproverato dalla Repubblica [2]. Questi miseri fatti di un esercito fiorente suscitavano tra il popolo veneziano sospetti e maldicenze. Ed egli a querelarsene col doge [3], e il doge a consigliarlo di non curarsene. Vinto Maclodio, tornava il condottiero alle sue lentezze. Profittando dello scompiglio d'un esercito disfatto, varcato l'Adda, potea sorprendere Milano; ma invece s'accontentò d'aggirarsi per la terra bresciana. Visitando il Carmagnola in Chiari (luglio 1429) le sue possessioni, teneva pratiche col duca [4]. Rompevasi la guerra di Lucca, e Filippo scriveva al Carmagnola, rimettendosi ciecamente a lui con un compromesso nel quale non isfuggirono le ambigue frasi. Chiamato a Venezia, non sapendo come vincerlo, veniva deliberato che gli si profferisse il dominio di una intera città; dirò di più della stessa Milano [5], *ch'egli aveva domandata* quando

*sociandam dnam Comitis Carmagnole. Lib. Expens. Com. Salod.*

1. Istruz. al Carmagn. tornante a Brescia, 14 nov. secr. IX, pag. 183, cit. ROMANIN, t. IV, pag. 116.
2. Secr. X, 28 sett. p. 85, cit. ROM.
3. Secr. X, p. 80. - Nulla di ciò negli storici, qui nota il ROMANIN.
4. ROMANIN, p. 137, t. IV.
5. ROMANIN, opera citata. Ivi la cit. Misti, Cons. X, t XI. *Cum per multa judicia et conjecturas satis clare intelligitur q. magn. Comes Carmign. aspirat ad dominium Mediolani etc.* Basterebbe sol questo per accusarlo reo.

fosse riuscito a vincere il duca (17 agosto 1430). Tor- a.1432
nato al campo (28 dicembre), nuove lettere del senato perchè non ascoltasse messaggieri viscontei. Ed egli a non badarvi, ad accoglierli ancora (1431), e guardare indifferente di qua dall'Adda l'esercito del duca invasore della Toscana; e quasi ciò non bastasse, dimandare di porsi negli alloggiamenti. Altamente il Consiglio se ne lagnò. Mandò provveditori perchè almeno lo stimolassero all'impresa di Soncino, poichè Brescia era pronta a sostenerla [1]. Tutto fu indarno. La lunga e dispendiosa guerra assorbiva tutte le rendite pubbliche; e fu duopo convocare i più ricchi cittadini di Padova, Vicenza, Verona, Treviso, Brescia e Bergamo (1432) perchè senza aggravare il popolo volessero essi anticipare le rendite nette di quattro mesi, cedendo loro in cambio l'entrata del dazio.

Finalmente, vedendo inutile ogni sforzo per iscuotere quell'uomo, e convinti dell'arti nelle quali avvolgeva lentamente la stessa Repubblica, il 29 di marzo 1432 deliberavano i senatori di mandare a Brescia, dove trovavasi allora il Carmagnola, un Giovanni de' Imperj con una grave istruzione pubblicata dal Romanin.

Veniva ingiunto all'Imperj dicesse al Carmagnola che, ora essendo pur tempo di far qualche cosa, nè più veggendo speranza nel passaggio dell'Adda, la Repubblica pregava il conte perchè al più presto possibile si recasse a Venezia per essere consultato intorno alla campagna che doveva aprirsi di là dal Po contro Piacenza.

« Lo esorterai pertanto (così l'istruzione) a venir qua al più presto possibile; e s'egli vi consente, verrai con lui a Venezia. — Se poi ricusasse o trovasse pretesti per non

1. Secr. XII, pag. 14, 17, 20, docum. cit. dal ROMANIN nelle Stor. Venez.

a.1452 venire . . . affinchè non adombri, gli dirai che udresti volentieri l'animo suo circa a quanto si potrà fare nella prossima estate ecc. Avuta la sua risposta, farai di trovarti nel modo più destro e segreto ecc. in luogo appartato ed occulto col podestà e coi capitani nostri di Brescia e col nobile Francesco de Garzoni provveditore, ai quali dirai sotto vincolo di secreto ecc. che abbiamo deliberato e intendiamo che il detto conte Carmagnola abbia ad essere arrestato e ritenuto. — Arrestato che sia, lo mandino sotto buona scorta nel nostro castello superiore di Brescia, ove sia ben guardato e conservato. Ma ricordiamo loro per la sicurtà dello stato nostro . . . che prima di farlo pigliare avvertano e provvedano alla buona guardia e conservazione della città e dei luoghi nostri di Brescia e specialmente degli Orzinovi, di Montechiaro e di Palazzuolo. Perciò sembraci opportuno, ch' essi ordinino a mess. Orsino degli Orsini di non allontanarsi colle sue genti dagli Orzinovi e facciano avvisato ser Marco Longo di star bene in sulle guardie ecc. Nè essendoci possibile dare di qua tutti gli ordini, potranno valersi per questa bisogna del nostro fedelissimo Pietro degli Avogadri e d' altri nostri fedeli ecc. »

« Vogliamo ancora che presso il conte sia arrestata anche la contessa sua moglie, e si ponga la mano sulle scritture e sui denari e su tutti i suoi beni, de' quali si farà un inventario tenendoli in buona custodia (si omette il resto) » [1].

Nè pago a ciò, deliberava il Consiglio di scrivere al capitano di Brescia Marco Dandolo, che avesse a rimanere in ufficio fino a nuovo ordine, perchè operasse di concerto cogli altri. Queste ed altre cose (30 marzo) determinate, altre lettere si dirigevano ai primi condottieri dell' esercito

1. ROMANIN, Stor. docum. di Venezia - t. IV, pag. 153.

re Martinengo, perchè stessero a.1432
sto del Carmagnola voluto
pubblica.
e agli estremi, poi-
guitò senza so-
abilmente da qual-
1 aprile), il Dandolo
rono avvertiti [1]: il resto

sostituito al Carmagnola, venne
valli, ottomila pedoni ed un seguito
rnide, accompagnandolo Giorgio Cor-
. Si condusse all' Oglio e lo passò: prese i
olano, di Casale, di Soresina; e fattovi prigio-
no Cipriotto, che per denaro avea prese le parti
, mandollo a Brescia, dove qual traditore fu appeso
n piede [2]. L' acquisto di Soncino fu l' ultima fazione del
onzaga, e l' esercito veneziano fu diviso tra i due provve-
ditori Cornaro e Contarini. All' ultimo toccò di risalire a
Valcamonica, sollevata un' altra volta, colle cernide bresciane e delle valli [3] e colle squadre del Sanseverino. I moti di Valcamonica furono repressi [4], e trovo che una schiera di stipendiari salodiani combattesse in quel fatto [5]. Il padre Gregorio aggiunge al Sanseverino, Taddeo da Este, Italo Furlano e due altri [6]. Il Cornaro, mosso a riprendere la

1. *Potestati et Capitaneo Brixiæ... iterate scribimus vobis ad avvisamentum quod Carmignola hodie hoc applicuit etc. Dat. VII aprilis. Mist. Cons. X.* ROMANIN, t. IV, pag. 187.
2. BROGNOLI, Assedio di Brescia.
3. COMPARONI, Storia delle valli Trompia e Sabbia - lib. V, Salò 1805.
4. P. GREGORIO, Trattenimenti dei popoli Camuni - Trattenim. IV, pag. 465.
5. *Liber Expensarum Com. Salodj.* - Cod. 44 della mia Raccolta.
6. « Al lago si perse Lovere... Volpino resistette. Alla contea di E-

a.1432 ribellata Valtellina, n' aveva in sulle prime sì fattamente la peggio, ch' esso il provveditore, Taddeo da Cortesio, Cesare Martinengo ed altri condottieri pigliati dai Filippeschi, pagarono a danaro la libertà. La guerra prevedevasi generale. Si ponevano custodie alle rive dell' Olio perchè avvertissero il passaggio dei nemici, e mille uomini si dimandavano a rinforzo dell' armata veneziana [1]: ed in questi supremi bisogni parve tanto inopportuna la dimanda clericale, che i sacerdoti non pagassero le gabelle per risarcire il palazzo episcopale rovinato per incendio, che la Repubblica ordinò si pagassero all' istante, e che la fabbrica si tralasciasse [2]. Ed anche i preti contribuirono per decreto della Repubblica alle fortificazioni di Palazzolo e della Bina [3]. Eppure in mezzo a tanto sospetto dell' avvenire un gentile pensiero facea proporre al Consiglio del Comune, che trovandosi in Brescia un retore insigne, venisse ritenuto dalla città con provvisione. Giacomo da Sajano, Martinengo da Coccaglio, Tartarino Capriolo e Nicolò Pedrocca sostenevano la proposta. Quest' uomo di lettere, ch' aveva insegnato rettorica e poesia nelle scuole di Bologna e di Perugia, chiamavasi Maestro Tommaso da Camerino, e venne accolto perchè leggesse rettorica, grammatica e le poetiche discipline per 160 lire di planeti all' anno. Cominciò dalla grammatica e dalle Epistole di Cicerone; e l' affluente gioventù

dolo convenne cedere ai nemici ». Così il p. Gregorio, che tocca più innanzi della ripresa di Lovere fatta dal Sanseverino, il quale vi si era portato nel 13 dicembre 1422. - P. Celestino, Storie di Bergamo, lib. VII. - E gli Annali Foroliviensi. *In Valle Camonica venetorum gentes captæ et predatæ sunt per gentes ducis Mediolani.*

1. Provis. del Com. Cod. 78 della mia Raccolta. - Il Cronaco Eugobino, *R. I. S.* t. XXI, col. 971, narra che la rivolta di Valtellina fu causa della ribellione di Valcamonica, riavuta in pochi mesi e posta a sacco.
2. Rossi, Annali di Brescia, Codice Quiriniano C, I, 3.
3. Idem.

attestò il merito del precettore [1], che apriva scuola nelle case del Comune presso porta Bruciata [2]. Lo storico Malvezzi, il cronista bresciano a cui dobbiamo una storia cittadina dettata pe' tempi suoi con bastevole eleganza, viveva ancora; e del 28 marzo 1435 lo trovo ne' documenti municipali salariato per uno dei due *phisici* tenuti dal Comune [3]. È noto eziandio che del 1436 leggesse grammatica e rettorica in Brescia Gabriele da Correggio con 50 ducati all' anno [4]. a.1433

Da quando il Malatesta capitolava col duca (1421) per trentaquattromila fiorini d' oro la cessione di Brescia [5], la povera città non ebbe tregua. Quante paci fermate e rotte ad un tempo! quanto agitarsi di eserciti e di ambizioni! quante insidie e tranelli di principi e venturieri. Eppur di lunga mano maturavano i germi di più gravi sciagure. Anche del 1433, 26 aprile, si venne ad una concordia per la quale il Bresciano ed il Bergamasco (le condizioni ad un di presso del precedente trattato) rimanevano dei Veneziani, coll' aggiunta di Ghiaradadda. Senonchè la Repubblica vegliava in armi [6], ed assoldava Jacopo da Narni detto il Gattamelata [7] e il conte Brandolino. Taliano Furlano ed altri

1. Provisioni della città, 1432, 8 nov. A nome del vescovo s' avvertono i cittadini, *se habere in manibus quemdam litteratissimum et Rethoricum grammaticæ professorem etc. etc.* Cod. 134, p. 52 della mia Raccolta. - Schede Zamboniane.
2. ZAMBONI, Pubbl. Fabbriche di Brescia, pag. 9, capo IV, n. 35. - MELGA, Cronache.
3. Idem. Cod. 134, p. 57.
4. Idem. Cod. 134, p. 57. - Schede Zamboniane.
5. MURAT. Ann. a. 1421. - SANUTO, Storia Veneta, t. XXII, *R. I. S.* - CORIO, Storia di Milano.
6. Nei diversi registri della provincia si trovano compagnie di soldati spediti nel 1433 *ad exercitum de Yseo, ad exercitum de Palazolo, ad exercitum Fontanellæ etc.* - Le condizioni della pace 26 aprile si leggono nella Cronaca Mazzuchelliana (o Nassiniana come si voglia) nel *Liber Fragmentorum.*
7. 1433, 7 novembre. *In questo tempo la Signoria tramò de condur lo magnifico Gattamelata et lo*

a.1433 due capitani fuggiti al duca con 800 cavalli si acconciarono con essa [1].

Ma le paure della guerra non trattenevano il podestà Marco Foscari dal proporre che nel mezzo della città di Brescia, *famosa e magnifica città* [2], ma difformata in quel tempo e senza euritmia, fosse una grande e nobile piazza, trovando il luogo di Porta Bruciata collocato nel centro adattatissimo a ciò. La proposta veniva accolta dal generale Consiglio del 13 giugno 1433 [3]; e nell' ottobre s' incominciava l' atterramento di alcune muraglie di s. Gervasio per dar luogo al lavoro. Già dal primo aprile 1430 si era pensato alla fabbrica di un palazzo che rispondesse al decoro ed ai bisogni delle venete rappresentanze, e al 17 febbrajo 1431 veniva determinato che si levasse presso Porta Bruciata, come centro dell' arti e dei convegni del popolo. Ma la casa del Carmagnola, in contrada di s. Agata o dei Calzaveglia, passata al fisco, indi volta agli uffici delle civili magistrature (1432), fu causa chè il primo divisamento andasse a vuoto. Con tutto questo, il desiderio di pubblici abbellimenti, come vedremo, non cessò.

a.1434 La guerra intanto si rinnovava tra la Chiesa ed il duca; e dopo grandi fazioni, vendutosi lo Sforza al papa, che gli fece brillare innanzi il vicariato della Marca d' Ancona, abbandonava le insegne del Visconti per combattere sotto quella delle somme chiavi. Se non che il Piccinino volò

*conte Brandolino cum lanzi* 450, *et a di* 29 *detto li condusseno et li detono fra doi mesi ducati* 40 *mila de prestanza.* Cronaca citata del *Lib. Fragment.*

1. *A li* 6 *avosto* 1433 *fugito dalla Signoria Antoniello da Siena con cavalli* 450 *e Talian Forlan et Stefano Maramonte con cavalli* 350 *al duca.* Cron. cit.

2. Codice 134, pagina 57. Provvis. 13 giugno 1433. *Quod ista civitas Brixiæ est multum famosa et magnifica civitas, sed deformata et inordinata etc.*

3. Zamb. Fabbr. di Brescia, – c. IV.

al soccorso di Nicolò Fortebraccio; ed entrando minaccioso a.1434
nella stessa Roma, obbligato il pontefice alla fuga, scompigliava sì fattamente e Veneti e Fiorentini e quanti sostenevano le parti d' Eugenio IV, ch' oltre a più di tremila cinquecento cavalli e mille fanti rimasero prigionieri, e con essi Nicolò da Tolentino, Gianpaolo Orsino, Astore Manfredi, Cesare Martinengo ed altri assai: quel Cesare Martinengo, che riscattatosi nella rotta di Valtellina del trentadue, dovette ricomperare la sua libertà. Sappiamo del resto che battagliò da prode sotto le insegne dello Sforza nel regno di Napoli, mandatovi dal duca (1438); e narra il Corio, toccando di quella campagna, le belle imprese del milite bresciano [1].

Dicemmo che il nostro Jacopo Malvezzi, *artium et medicinæ doctor*, viveva ancora. Di quest' anno è appunto una sua preghiera (1434 15 gennajo), nella quale mettendo innanzi che già da trent' anni esercitava con fraterna pietà la cura degli infermi, e che trovavasi circondato da una turba di parenti bisognosi al pari di lui, si rivolgeva anch' esso agli amici ed al Comune per chiedere un po' di salario, seguendo in questo un uso antico dei medici bresciani. In quella supplicazione offerivasi *curiose laborare semper* a sollievo dei ricchi e poveri languenti [2].

Ma intanto al duca volgevano avverse le sorti, poichè pareva che mezza Italia congiurasse ad atterrarlo. Gli Albrizzi e gli altri fuorusciti fiorentini *vedendo le cose perturbate ed il mondo aver mutato viso* [3], inducevano il duca a muovere

1. Corio, Storia Patria, a. 1438. La Cronaca Nassiniana racconta del Martinengo: « *a dì 22 giugno 1434 giunse a Castel Caro per la Signoria lo Sig. di Faenza, il valoroso Cesar Martinengo etc. et per via trovarono il m. Gattamelata, et deliberorono atacarse, et primo il m. Gattamelata, et il m. Cesar detteno dentro et rompeno alcune squadre de Nicolo Piccinino, e drio vene il resto de le genti etc.*
2. Cod. 131 p. 57. Schede Zambon.
3. Macchiavelli, Storie Fior. lib. IV.

a.1433 due capitani fuggiti al duca con [illegible] mandato a combat-
con essa [1]. (1436), e i principi
Ma le paure della guer[illegible]nza del duca, or la tene-
Marco Foscari dal propor[illegible]
Brescia, *famosa e magn*[illegible] dal 1434 al 1436 nella valle
tempo e senza euritm[illegible]ciano già immemore de' passati
trovando il luogo di [illegible]iendo pretesto di non so quale an-
tatissimo a ciò. [illegible] malatestiani, correndo la Pasqua del
Consiglio del 1[illegible] di e danze licenziosissime nel prato vicino
ciava l' atter[illegible] città verso Montebello, larghissimo prato,
dar luogo [illegible]lla Curia per togliere quel baccanale fu chia-
sato alla *vescovo* [1].
ed ai b[illegible] questi fatti la Repubblica consolidava il meglio che
1431 [illegible]dato l' ancor nuova conquista; e ciò che pochi avverti-
cia [illegible] lo storico Romanin non ha dimenticato, le venne il 16
1 [illegible]sto 1437 data in Praga solennemente nella pubblica piazza
[illegible]dall' imperatore la investitura di Terraferma. Marco Dan-
dolo ambasciatore giurava le solite fedeltà, e ne aveva in ri-
cambio il diploma 20 luglio, che nominava il doge di Vene-
zia duca di Treviso, Feltre, Belluno, Ceneda, Padova, Bre-
scia, Bergamo, Casale maggiore, Soncino ecc. con tutti i
castelli del cremonese e del lombardo di qua dall' Adda.

1. Provisioni della città di Brescia, 1434. *Declaratum est quod Epus Brixiæ possit facere et disponere de prato jacente a mane parte civitatis Brix. extra civitatem sito iuxta foveam circhè . . . quod est plodiorum quinquaginta in quo tribus diebus Pasche Resurectionis Choree et ludi fiebant lascivissimi. In eodem prato dictis diebus pascalibus quasi totus populus Brix. captivatus fuit per hostes armigeros Pandulphi de Malatestis qui . . . postea totum populum suffucaverunt in dicto diversorio.* - Vedi anche il Cod. Quirin. C, I, 17. - Da questo per avventura il titolo di *prato del Vescovo*. Ma sembra che per questo campo al vescovo lasciato sorgessero altre liti, perchè nel 1458 veggo il comune cederlo formalmente alla Curia per togliere lo scandalo di quelle tresche.

dal lato dell' impero la Repubblica vene- a.1434
raglie, rivedeva statuti, mandava rappre-
ner le città di Terraferma, rinnovava
e quando i bisogni dello stato lo ri-
contribuzioni, ma non espilatrici, come a'
.iesta e dei Visconti: e la somma distribuiva
. secondo un censo, quale poteva ottenersi nel se-
e secondo l'infausta necessità delle esenzioni, dei
., dei patti convenuti nei momenti della vittoria colle
erre conquistate. Del 1434, p. e., metteva taglia di venti-
mila ducati, e lo scomparto era una presunzione del valore
comparativo degli enti aggravati. — Clero, ducati 1200 —
Valcamonica 2000 — riviera di Salò 2400 — città 4700
— distrettuali 8700 [1], per cui la sola città pagava intorno
alla metà di tutto il distretto, la riviera di Salò due volte
quanto il Clero di Brescia e del territorio, ricchissimo in
allora più che ad uomini dell' altare facesse duopo.

Ma le povere campagne, desolate per minute battaglie a.1435
ed incursioni e improvvisati accampamenti, non erano colti-
vate che a malincuore tanto appena che rendessero di che
sopperire alle esigenze della fame. Colla paura e col di-
spetto che la scarsa messe, biondeggiante appena, venisse
attraversata e pesta dalle irrompenti cavallerie, seminava il
bifolco, ma come a stracca. Contribuzioni d' uomini, di car-
ri, di buoi, di fieni, di legnami e di quanto veniva all' uopo,
e pena sempre la forca, mettevano le Quadre intere nella
disperazione: perchè impotenti qualche volta alle esigenze
di condottieri da ventura, e di soldatacci senza freno e senza
misericordia, mandavano deputazioni al campo, al senato,
alla città, ma le più volte indarno. Non più quell' amore nei

1. Codice 118 della mia Raccolta.

a.1435 colti che avverte la speranza di floridezza futura. La vite rada, abbandonata fra i monconi delle scapezzate a lasciar libero il campo di evoluzioni del momento, che distruggevano il prodotto di un anno; e le case del colono convertite in poste militari, e le chiese e i monasteri in case matte ed in ridotti di fanti e di cavalli. Vent' anni di guerra avevano disertato il monastero di s. Pietro in Monte poco lungi dalla nostra città, che dominando la cima di un colle pareva fatto a posta per una trincea. L' abbate Nestore, più non sapendo come porre i suoi monaci al sicuro, dimandò che il monastero di s. Brigida, dove si erano rifugiati, fosse aggiunto al convento abbandonato; e papa Eugenio (1435) acconsentì [1].

## II.

### L' ASSEDIO DEL MCCCCXXXVIII E LA GUERRA CONSECUTIVA

a.1436 Continuavano ancora le agitazioni della Romagna e dello stato di Napoli, e tra queste e l' ira del duca di Milano, che tutto volto al riacquisto di Genova vi mandava Niccolò Piccinino, la Repubblica respirava (1436), ma fu per poco. E già si preparavano i semi di quella guerra, di cui altra non sarebbe nella storia bresciana del medio evo nè più bella nè più gloriosa, se le forze cittadine, ch' erano volte allora contro fratelli, si fossero levate contro eserciti stranieri. Ma la fede è anch' essa un' alta virtù, e quanta fosse tra noi la mantenuta alla Repubblica veneziana ne fa testimonianza un assedio che il popolo di Brescia ricorda ancora con una specie di alterezza, e ne richiama le tradizioni passate di padre in figlio come una nostra eredità.

1. Luchi, Cod. Dipl. n. 36, p. 29.

Io non so veramente se investigata siasi mai la cagione a.1436
per cui quel nobilissimo sentimento, quell' alto e gentile affetto che si chiama amore di patria, non sia più fomite siccome un tempo a forti e magnanimi commovimenti, sorgente di poderosi fatti, orgoglio dell' anime nostre. Evidentissime, s' io nulla veggo, ne sono le ragioni, appunto perchè legate indissolubilmente alle condizioni politiche e sociali dei tempi nostri, che hanno fatto di noi medesimi piuttosto un popolo cosmopolita che cittadino: e le nostre affezioni allargate, diramate, sparsamente profuse, per così dire, a tanta diversità di scopi, di desiderj, di volontà moltiplici, per legge universale di natura umana si affievolirono e dinervarono di tanto più. Io non confronto età: sarebbe un' altra questione. Dico soltanto che i padri nostri eminentemente cittadini amavano la patria di saldo e gagliardo amore, perchè i più vivi e delicati affetti, le gelosie, le ambizioni dell' animo loro non passavano il confine che per farla o più temuta o più grande. Le quali cose io premetto, perchè le prodezze che sono per raccontarvi, e delle quali furono campo nel 1438 le bresciane mura, non pajano esaltamenti, concitazioni di un giorno, sì veramente miracoli di cittadina virtù.

Ita indarno, siccome al solito, nel 1437 tra la Repub- a.1437
blica di Venezia e il duca di Milano una di quelle povere paci, che nel secolo XV non si fermarono tutt' al più che a pigliar fiato, primi a rompere le ostilità furono i Veneziani [1]. Era loro duce Gianfrancesco Gonzaga, il quale disertando assai paese in Ghiaradadda, costringeva l' emulo potente a rivocare di Toscana Nicolò Piccinino. Ma veggen-

1. SIMONETTA, *De rebus gestis Francisci Sfortiæ*, p. 259, 260. *R. I. S.* t. XXI. - SANUTO, Vite dei Duchi di Venezia, p. 1042, t. XXII, *R. I. S.* - *Annales Foroliv. R. I. S.* t. XXII, p. 219.

a.1437 dolo ingrossato al venir suo dalle genti del duca di Savoja, ò che avesse paura, o che già meditasse il tradimento, Francesco Gonzaga abbandonata l'impresa, ponendosi a Palazzolo di qua dal fiume, vi si fortificava; poi lasciato quel luogo, attraversata con tutto l'esercito la nostra città (10 giugno), ripassava l'Oglio alla Bina [1], da cui risospinto, l'obbligava il Piccinino a ripiegarsi in Brescia [2]. Secondo la cronaca Eugobina i capitani della Signoria, ma sovra tutti il duca di Mantova, determinavano di ridursi oltre l'Oglio. Ai veneti provveditori non pareva, ed il Gattamelata per compiacerli fortificò l'accampamento di valli e di steccati. Nicolò se n'accorse e fu per assaltarlo, ma l'esercito veneziano lasciate le tende, mandati per la via di Palazzolo i suoi bagagli non senza perdita di carri e di cavalli, si ridusse a Pontoglio in sul Bresciano, e il Piccinino a Caleppio [3].

Eraci allora podestà Cristoforo Donato, e capitano il celebre Francesco Barbaro: e fu somma ventura che in tempi difficilissimi da uomini di tanta rettitudine e di sì gagliarda fermezza si governassero i nostri destini. Ambo integerrimi magistrati, erano dolci nel primo ed affabili modi; elegante scrittore ed audacissimo soldato era il secondo, una gloria veneziana del novero di quelle che fanno così splendida e solenne la storia di quell'antica repubblica italiana. Prima cura del Barbaro fu quella di togliere innanzi

1. « In questo giorno istesso essendo vicino a Bolgare, gli venne addosso il Piccinino con dodicimila cavalli e molti fanti, e lo cacciò di qua da Oglio in Bresciana, prendendone quasi tutto il carriaggio ». Così narra Cristof. Soldo, nella sua Cronaca Bresciana. *Rer. It. Scr.* t. XXI.

2. Sanuto, l. cit. - Cronaca Rimin. pag. 933, t. XV. *R. I. S.* - Bossus, *in Chron. ad an.* 1437.

3. Cronico Eugobino, *Rer. Ital. Scr.* t. XXV, col. 976. - Sanuto, Vite dei Duchi di Venezia. *Rer. I. S.* t. XXII, col. 1043. - Soldo, Mem. Bresc. *R. I. S.* t. XXV, col. 790.

al comune periglio le ruggini di parte fra due potenti fazioni. Pietro Avogadro e Leonardo Martinengo n'erano i capi: onde fattili amici, gl'imparentò. Poi racconciava non so che inimicizie tra l'Avogadro ed i Lodroni [1]: volea concordia perchè da questa è l'unione, dall'unione la forza. a.1437

I cittadini intanto nominavano i maestri della guerra [2] perchè provvedessero alla difesa della patria comune; ed erano Bortolameo Porcellaga, Cristoforo Bornato, Pietro Sala, Balduccio Longhena, Giovanni Masperoni e Giacomo Trivelli, i quali doveano condurre all'armata duemila fanti delle cernide bresciane, ed altre duecento ne comandava Giovanni Rozzone al presidio di Rudiano, mentre che il Masperoni custodiva la terra d'Iseo.

Il vecchio ed infermo provveditore Pietro Loredano suocero del Barbaro, tornava in quel punto tra i suoi Bresciani,

1. Brognoli, Memorie aneddote dell'assedio di Brescia, p. 68, cap. VI. - Manelmus, *de Obsidione Brixiæ, Coment.* p. 7. - È singolare la descrizione che del bollente animo di Pietro Avogadro il Barbaro ci fa (poichè suo terremo quel Commentario a dispetto delle lodi sue proprie): *Licet fere plus iracundia Petri potuerit, quam Barbari mansuetudo. Nam cum omnia quaquaversum essent hostilia, nescio quo fato, Petrus armis raptim correptis, insciis Magistratibus, ex urbe erat migraturus: quod ut Barbarus rescivit, ita eum monuit dicendo ut secum potius perire, quam alibi bene esse deliberaverit.* Confronteremo più innanzi questo franco ed aperto animo dell'Avogadro colla coperta e traditrice natura di Francesco Sforza.

2. 10 giugno 1437. *Item ut magnifici dd. potestas et capitaneus coadiuvare possint, ad occurrentia propter guerram, elegerunt infrascriptos qui sint magistri guerre et esse debeant cum dd. Rectoribus ad quælibet opportuna.* Provisioni della città. - Nè il territorio se ne stava inerte. A dire soltanto della Riviera, un *Liber Expensarum Comunis Salodi* dell'Arch. Comunale, registra le molte compagnie che dalle nostre Comunità venivano pagate e mandate all'esercito veneziano, e le munizioni d'ogni fatta, e le vittovaglie particolarmente che alla povera Brescia furono dai Solodiani somministrate.

a.1437 che memori ancora dei forti fatti del ventisei, gli assegnavano la casa di Francesco Martinengo [1], e festeggiandone la venuta gli si accoglievano d' intorno provvedendo per esso e pe' famigli suoi.

Senonchè ai validi provvedimenti della città l' esercito non rispondeva, e la pensata inerzia del Gonzaga dal giugno al settembre, e l' ostinato suo pensiero di gittarsi oltr' Oglio mettea sospetto, ed il sospetto si avverò.

Battuto Caleppio, ch' ebbe a discrezione (25 ottobre), movea il Piccinino sopra la Costa; di là scorrendo le terricciuole della valle di Trascorre, riebbe Sarnico e Predore [2]. Brescia pericolava, ma non impauriva: e perchè un Patina, di quegli insetti che mai non mancano anche nei grandi commovimenti dei popoli, assediando i magistrati, ed aggirandosi maligno nei cittadini Consigli, ne tentava in secreto la fede e la costanza, Pietro Sala fu chiamato a sorvegliarlo [3]. Poi venivano comperate dugento balestre a mulinello, elmi e corazze ed armi d' ogni maniera; e inutilmente fu pregato il Gonzaga perchè vietasse alle truppe l' insopportabile saccheggio in terra amica. Mentre accadevano queste cose, bombardata il Piccinino la terra di *Vignano* [4], l' ebbe a discrezione. *La qual discrezione fu sì fatta che di trentotto fanti a piè e contestabili, ch' erano nella rocca, li fece saltar tutti giù dalla torre di Vignano.* Prese Cologne, Brignano, Cavrino e largo tratto del Bergamasco, indi pose l' armata nei quartieri d' inverno.

Scontenta la Repubblica de' coperti procedimenti del marchese di Mantova, sollecitava Fiorenza perchè lo Sforza

1. Brognoli, Assed. - pag. 70.
2. Soldo, Memorie Bresciane. *R. I. S.* t. XXI, col. 790.
3. Provis. Municip. 15 settemb. 1437.
4. Il Soldo, scrive Urgnano. - Il Brognoli avvisò quell' errore.

venisse, altra infamia de' tempi suoi [1]; *il che fu al tutto dal* a.1437
*conte dinegato, e tra Andrea Mauroceno e lui furono ingiuriose parole, accusando l' un l' altro d' assai superbia e poca fede* [2]: onde riunite i Veneziani le cernide del Vicentino e del Veronese, n' afforzavano l' armata. Giovanni Roberti da Brescia le rassegnava, e Pietro Sala metteva in armi frattanto le poste a Lovere, a Clusane, al castello d' Iseo: il passo d' Oglio dovea munirsi. Ma il Gonzaga partì. Giunto a Quinzano dimandò le chiavi del forte: quattro giorni vi stette chiuso, poi dispiegando *uno stendardo tutto carico di lingue* [3], mosse agli stati suoi, nè in terra alcuna si fermò fuor che a Pratalboino; nè colà pure smontò di cavallo, sicchè fu tosto ad Asola. Pietro Loredano, che gli fu dietro, lo raggiunse. Ma il marchese: *tornate a casa signor Pietro,* gli disse, *perchè mi son voltato a quella via dove voglio andare,* e detto questo ritornò alla sua Mantova, persuadendo il Loredano che all' anima del traditore non giunge neppure il senso della vergogna.

Una serie d' inganni, un insidiare coperto e avviluppato a.1438
di città, di repubbliche, di condottieri, sì che l' uno tranello velasse l' altro, ecco la storia di questa e di molte età. Molta perizia nell' armi, maggiore assai nella frode. Il duca Visconti coll' esca di Bianca sua figlia, ma più ancora della dote di Asti e di Tortona, scongiurava lo Sforza tenendolo a sè, sicchè Fiorenza non avesse Lucca, Venezia il capitano, l' una e l' altra si distogliessero dai loro divisamenti. Veramente non fu mai raggiratore che in tanta rete e intralciamenti di frodi

1. Poggi Bracc. *Hist. Rer. It. Scr.* t. XX, p. 387. - Simonetta, Op. cit. *R. I. S.* t. XXI, p. 264. - Ammirato, Storia Fiorentina, lib. XXI, pag. 9.
2. Macchiavelli, Stor. Fiorent. lib. V, a. 1437.
3. Cristoforo Soldo, Cronache Bresciane, *in Rer. Ital. Scr.* t. XXI, col. 791.

a.1438 circuisse Italia quanto il Visconti: però Venezia non arrestavasi, e ad Erasmo dei Narni, detto il *Gattamelata*, affidava l' esercito.

Nulla perdea Firenze nella tregua del 28 aprile stipulata col duca per dieci anni; nulla fuor che l' onore. *Pur rade volte occorre che alcuno abbia tanto dispiacere di aver perdute le cose sue quanto ebbero allora i Fiorentini per non aver acquistate quelle degli altri* [1]: onde empievano con lettere Italia tutta dei loro lamenti come se Lucca fosse loro involata.

Alla slealtà di Firenze aggiungevasi quella del duca di Mantova. Lusingato di larghi acquisti sul Vicentino e sul Veronese, prima celatamente, poi senza tanto riserbo si volse a parte ducale. Nè Venezia di quel trattato ebbe sentore, finchè le scuse del marchese a non ricevere comando nell' esercito veneziano, indi l' aperta dichiarazione di guerra contro la Serenissima, da lui fatta in Mantova qualche mese dappoi, non lo avesse manifestato.

Quando le cose fluttuavano incerte avea Filippo trovato modo ad allontanare da qui due condottieri, due gravi intoppi alle oscure sue mene, di sì fatta maniera però che dilatassero anche là dove pugnavano, e quel che è più combattendosi tra loro, la sua potenza. Ora che il forte della guerra minacciava gli stati suoi, pressava gagliardamente la città di Firenze a richiamare lo Sforza, perchè poi fossegli dato riavere il Piccinino. L' una cosa e l' altra mirabilmente riescì: ed il ritorno di Nicolò facea ormai presentire a Brescia i terrori di un assedio; di quell' assedio la cui memoria dura tuttavia tradizionale, e durerà fino a che benedetti saranno i forti che lo sostennero e sarà sacro il sangue per la patria versato.

1. MACCHIAVELLI, Storie Fiorentine - lib. V.

Cristoforo da Soldo, che v' ebbe parte, minutamente a.1438
lo ci narrava [1]. Con ampio, esatto, coscienzioso lavoro, qual mai non ebbimo fin qui, ne ritesseva il Brognoli la storia [2], pregevole tanto più quanto è modesto il titolo sotto cui l' appresentava. Con succinto e vigoroso dettato sponevala il Nicolini [3]. Mio debito è di seguire, comunque preceduto, il mio sentiero; e mentre sono lieto che que' gravi fatti vi sieno già recati da più grave accento che il mio non è, tra le robuste ma brevi pagine dell' uno e il più largo narramento degli altri, ove a tanto risponda lo scarso ingegno, procederò.

Anche parevami che le moltiplici testimonianze o dal Brognoli medesimo non avvertite, o sorvenute ad arricchire dopo il Brognoli queste memorie di patimenti gloriosi e tutti nostri, mi facessero un obbligo di prevalermene, perchè più viva ed intima risultasse dai nuovi o tralasciati documenti l' evidenza dei fatti.

Dal principio dell' anno aspettavasi in Brescia il Gattamelata, che vi giunse nel mese di febbrajo cortesemente accolto e regalato dalla città [4]. La presenza di quel valoroso raddoppiò nei cittadini l' alacrità dei subiti provvedimenti. Le rive dell' Oglio venivano munite, si mantenevano guarnigioni a Clusane, ad Iseo, dovunque il bisogno lo richiedesse: e quasi a preludio di pietose vicende pietosissimo decreto segnavano i magistrati. Si erano proposti (18 maggio) soccorsi d' uomini ai lavori della fortezza di Rudiano. La

1. SOLDO, Memorie delle guerre contro la Signoria di Venezia dal 1437 al 1468. *In Rer. I. Scr.* t. XXI, col. 790 e seg.
2. Memorie aneddote spettanti all' assedio di Bresc. del 1438. - Bresc. 1780, in 8° per Daniele Berlendis.
3. Ragionamento sulla Storia bresciana - Brescia, 1825, in 4° per Nicolò Bettoni.
4. 1438. Provis. Municip. 5 genn. e 17 febbrajo. Ebbe in dono due formaggi, cervellati, confetture ecc. e spelta pei cavalli.

a.1438 città non era obbligata, e però si temeva non all' esempio tenesse dietro l' abuso. Quando un sacerdote [1] levatosi di mezzo a' consiglieri, parlò di quella terra infelice, bersaglio di tanti eserciti quanti si contrastavano sull' Oglio i passi fatali; ne dipinse le cadenti case, i brulli e disertati suoi campi: rappresentò la dimenticata ma di tanto più generosa virtù di quegli infortunati da Rudiano, che sempre assaliti e sempre in guardia, contenevano a stento sulle rive del nostro fiume le nemiche insidie: disse le faticose diuturne vigilie loro, testimonio di costanza, di valore, di fedeltà; e commovendo i magistrati colle parole sacerdotali, ottenne a Rudiano l' implorato sussidio [2]. Nè minore fu certo la fedeltà delle valli: e nel Consiglio municipale del 22 aprile l' intrepido valligiano Pietro Avogadro assicurava la città tuttaquanta, come Sabini e Triumplini avessero già per la salute della patria profferta non ch' altro la loro vita [3]. In questo mentre si presidiava Soncino, ristauravasi la rocca di Mirabella in Montechiaro; la città preparavasi alle difese [4] riscavando le fosse, rimarginando muraglie e terrapieni.

Anche l' esercito di mille e cento cavalli, condotto dai figli di Nicolò da Tolentino, erasi aumentato; e due de' nostri, Antonio Paitoni ed Andrea Capriolo, gli adducevano al campo. Trecento il Collalto ne governava; e già dall' aprile Pietro Sala, Pietro Avogadro e Balduccio Longhena avevano richiesto alla Repubblica soccorso d' uomini e di denaro.

1. Il canonico Benvenuto Lupatini - Brognoli, Op. cit.
2. Provvis. della città, 18 maggio 1438.
3. *Addidit preterea quod, ut omnes sciebant, omnes homines Vallium Trumpie et Sabii posuerunt pro statu nostri dominij personas et vitam ipsorum, et res omnes, statum, villas et domos, pro statu et defensione et subsidio civitatis, nec metuebant potentiam inimici etc.* — Docum. nel Codice. — Benemerenze delle valli Trompia e Sabbia — presso l' autore.
4. Prov. Municip. 26 maggio, 10 giugno e 13 giugno.

Ma Casalmaggiore cadeva nelle mani di Nicolò, e vi ca- a.1438
devano altre terre del Cremonese; i passi d' Oglio pericolavano, la cui sinistra inutilmente aveva il Narni munita di quindicimila tra veneti pedoni e cavalieri: perchè non ha presidio che ti guardi dal traditore, e il marchese di Mantova lo era. Uno di quegli esseri che in mezzo alle pubbliche illusioni spargono una tremenda, ma salutare parola; che ne disvela i pericoli, e sono di tanto rimunerati che per lo più vi lasciano la vita, fu il primo che in Brescia manifestasse le intelligenze del Gonzaga col Piccinino, ma gli furono inchiodate a terra, presente il popolo, le orecchie [1]. Perchè alle moltitudini dispetta l' essere tolte ai loro sogni, ed estinguono sovente la rabbia del disinganno nel sangue dello infelice che non le volle perdute, e però trovano sempre negli annunciatori d' una disgrazia un non so che di uggioso e di sinistro.

Nicolò frattanto tenendo a bada con finte dimostrazioni l' esercito del Narni, l' obbligava ristarsi all' Oglio concentrato in un punto, mentre più basso passava il fiume (2 luglio) a Marcaria ed a Canneto, dove tre ponti gli avea gittati il Gonzaga, per togliere ai nostri ogni via di scampo. Fummo avvisati da un prigioniero, e il levare del campo con profondo silenzio, e il raccorsi a precipizio sotto le nostre mura fu un punto solo. — Il territorio fu invaso dall' armi congiunte, peste od arse le biade non ancora mature, messo il resto a ruba ed a scompiglio. Per otto miglia all' intorno della nostra città era una fuga, un parapiglia che stringeva il cuore: pareva che tutto il contado non trovasse altro scampo che nel chiudersi con noi. Lunghe file di carri e suvvi le masserizie dei poveri fuggitivi, le donne, i fanciulli si addensa-

1. Brognoli, Assedio di Brescia, pag. 93.

a.1438 vano alle porte, vi s'accalcavano come se l'inimico loro fosse a tergo, e quel terribile spaventamento durò tre giorni interi. *Era un grande stupore e grande strimizo* (qui aggiunge il Soldo) *a vedere tutta la strada di Pedemonte caricata a meraviglia dalla parte della porta Pile fino a Gavardo, eziandio quella di Bagnolo, quella di porta s. Nazzaro, quella di s. Giovanni, tutta la Franciacorta — ogni uomo fuggì per modo che in tre giorni, da circo a circo a Brescia a otto miglia non rimase pure un sol cane nelle terre* [1].

Lasciate in abbandono le nostre campagne fuorchè gli Orzi, Montechiaro e Palazzolo, vennero l'altre ville in potestà del vincitore [2]. — Francesco Gonzaga occupava intanto i passi delle valli e di Salò [3]; nè i padri nostri impaurivano per questo: decretavano oratori alla Repubblica per soccorsi all'esercito, si riparavano di sbarre e di gagliardi impedimenti le porte, tuttaquanta la cerchia delle nostre mura si ristaurava. Avevansi dai reggitori le custodie delle rocche, dai rifugiati del contado animi pronti alla riscossa. Venticinquemila uomini uscivano armati da Torrelunga, e per quanto è il tratto dal borgo di s. Eufemia al grosso villaggio di Gavardo vigilarono a' passi del Naviglio [4]: ma fu incomposta ciurmaglia, che strema di vitto e di paghe, in pochi giorni sbandò, lasciando la terra in balìa del sorvegnente nemico. S'addoppiavano intanto le guardie per la città; e tutto apprestavasi a quella resistenza, che per avere la ce-

1. Soldo, Memor. *R. I. S.* col. 793.
2. Capriolo, Storie Bresc. - lib. IX.
3. *Venne in Valtenese per voler torre il passo di Salò, onde il Gattamelata se ne levò e portossi a Gavardo, e in quella notte andarono giù tutti quelli di Valtrompia e di Valsabbia, e venne oltra tutta Franciacorta.* Soldo, Cronache, *R. I. S.* t. XXI.
4. 1 luglio. *Si fa grida per la città di Brescia che chi potesse portar arme si mettesse in punto per andare a Gavardo. E teneva il nostro campo da Gavardo sino a s. Eufemia.* Soldo.

lebrità della milanese a' tempi dell' Enobarbo, non mancava a.1438
alla patria che libertà. Alla proposta del Barbaro che s'avesse a richiamare in città l'esercito veneziano, rispondevano i cittadini, difettare le vittovaglie, *avrebbero difese lor muraglie da sè: voler essi o vincere o morire per la patria loro* [1]. E già di molti provvedimenti s'erano presi. Ordinate le vigilanze per le mura (5 e 7 luglio), [2] moltiplicate sulle torri le scolte, erette barricate rimpetto alle porte (12 luglio), condotte alla città coll' acque del Naviglio quante legne si rinvenissero a Gavardo, trasportata nel borgo di s. Giovanni la nostra cancelleria che venne cinta di un gran fosso da monte a mezzodì (15 luglio), registrati quanti fossero atti all'armi, ed obbligati gl' impotenti a pagarne i sostituti (18 luglio), spediti 200 soldati nella Valsabbia, disgomberate le vie del circondario, riparate le torri di tutta la cerchia, obbligati i rettori a cavalcare per le vie perchè il popolo si confortasse della loro presenza, ritenuti nella città, benchè tanto ci difettassero i viveri, gl' inetti alle difese (23 luglio), ordinata una strada coperta intorno alle mura (30 luglio) [3].

Di tutto questo ci ringraziava la Repubblica veneziana, e protestava non mai cotanta fedeltà n' andrebbe dimenticata: rimetterebbe intanto e per sempre la taglia ducale [4]. — Come poi di quella fede si ricordasse, vedremo più avanti.

1. Provis. Municip. 12 luglio. *Unanimiter responderunt quod cives semper parati sunt ad sofferendum etc.*
2. Prov. 7 luglio. *Considerantes exercitum inimicum propinquari civitati, et fortunam multum nobis adversari, providerunt et ordinaverunt quod magistri guerræ faciant et ordinent plures squaraguaitas . . . ad custodiendum et tutandum tota nocte et continue se semper obviando totam urbem*
3. *Liber Provisionum* 1438, nei giorni accennati dal testo - ed il Codice Mazzuchelliano, *Memorab. Antiqua civit. Brix.* presso il can. Onofri, dov'è un estratto diligentissimo delle Provvisioni municipali del 1438.
4. *Gratiose dicens quod numquam erit immemor tante fidelitatis etc.*

a.1438 Con tutto ciò, presso che tutta la provincia era già in potestà del Piccinino, le cui genti dai dintorni di Salò, dove tenevano il campo [1], si dilatarono per la Riviera tenendo i forti di Manerba e di s. Felice (16 luglio). Un polso d' uomini d' arme, cacciato il presidio di Salò, ebbe la terra (22 luglio); e di quivi risalendo a Valsabbia, la correva tuttaquanta, mentrechè per agguati orditi fra le tenebre coi terrazzani occupava la terra di Montechiaro. Arrogi a questo le diffalte del nostro esercito: perocchè un Donino di Parma, Scaramuccia da Luzzara ed il Petagio fuggiti dal campo, s' acconciavano col Gonzaga, il quale intercettando i veneti soccorsi appostati in Verona e lungo l' Adige, metteva allo stremo per manco di viveri la nostra città, ne' cui borghi si raccoglieva un esercito sprovveduto. — In questo mentre Bartolomeo Colleone, ingrossato dai Triumplini e dall' armi di Paride dei Lodroni, co' suoi trecento cavalli e con duemila fanti, che Leonardo Martinengo gli conduceva, ebbe disgomberata la Valcamonica dalle masnade di un Beccheria e dai Federici che ne tenevano le parti [2].

*et libere remisit taleam ducalem et nunc et in futurum perpetuo etc.* 17 luglio. Provis. cit. E i poveri cittadini trovando quelle Ducali *plenæ rore mellifluo charitatis* (Prov. 15 luglio) si rallegravano.

1. Che la nostra Riviera fosse tutta ritolta dal Piccinino alla Repubblica di Venezia, appare dal *Liber expensarum Com. Salodii*, ove si pagano gli stipendiari che stettero *ad custodiendam terram Palazzoli etc.* Anzi chiedevano di quel tempo i Salodiani e veniva loro dal Piccinino concesso di derivare una seriola dal Clisi per irrigare le terre benacensi fino a Salò. - Carte 172 Cod. 144 della mia Raccolta. 1438 *mense octob. Item datum dno Treylo Canzelario Mag. dni Nicolay Picinini . . . pro gratia et concessione facta Comuni et hominibus de Salodo occasione possendi extrahi unam seriolam de Flumine Clisis, et deinde eam destribuiri et labi facere usque ad terram Salodj.* Nicolò Piccinino fu presentato allora di un vitello, di tordi e di pernici, che gli vennero spedite *ad exercitum usque Monpianum contra Brixia.*

2. Tanto abbiamo dal Soldo, dal Ma-

Gattamelata intanto al serrarsi del nemico intorno a lui, a.1438
ritornava in Brescia (29 luglio). Guido Rangone si collocava presso le fonti di Mompiano, l' Estense al borgo di s. Alessandro, alle Pile con altri Veneti appostavasi il Navarino.

A tanti mali due pessimi s' aggiungevano; la peste e il tradimento: attenuavano la prima pietosi provvedimenti, e fu troncato il secondo dalla mannaja del carnefice, che cinque vittime (10 agosto) lasciò sul palco dei malfattori. Come fosse ordita quella congiura, come si discoprisse è ignoto ancora. Un nobile il cui nome fu taciuto dal Brognoli e dall'Astezati, e del quale non abbiam che le semplici iniziali [1], n' era capo [2].

In questo mentre il Piccinino avuto Soncino, Cazzago e Palazzolo, fu alla terra di Chiari, dove per tradimento degli uomini del paese rimanevano prigionieri seicento cavalli e trecento pedoni coi duci loro [3]. Pur si venne a patti, e fu convenuta colla libertà dei condottieri la cessione della rocca, salvo il presidio; ma trattine i capitani, tutto il presidio ritenne prigioniero [4], indi mosse con tutto l' esercito all' assedio di Rovato. La qual cosa non potendosi comportare

nelmo, dal Capriolo. Quest' ultimo (lib. IX), che scriveva intorno a settant' anni dopo gli avvenimenti, varia nel novero delle truppe spedite nella valle (400 cavalli e mille fanti oltre i soccorsi del Lodrone e dei Triumplini), ed aggiunge essersi fatti prigionieri oltre a mille e cinquecento nemici col duce loro Antonio Beccheria ecc. Ho preferito le contemporanee testimonianze del Soldo e del Manelmo (Comm. pag. 14). *Antonius Beccaria cum magno numero nobilium captivorum captus et sub specie triumphi in urbem ductus est.* Non era dunque tutta ciurmaglia, come vorrebbe il p. Gregorio, Divertim. dei popoli Camuni al 1438.

1. Brognoli, Assedio di Brescia - pag. 114 - Astezati, *Comm. de Obsid. Brix. Evang. Manelmi.*
2. 10 agosto. Provvisioni della città. 1438, carte 85 tergo. Si espone che alli 8 di quel mese furono giustiziati sulle forche cinque traditori, tra i quali G. M.
3. Guerrero da Mazzano e Michele Gritti.
4. Doveva rilasciare tutto il presidio, ma non mantenne il patto. Soldo, Cronache più volte ricordate.

a. 1438 dalla città senza pericolo, bandivano i magistrati che sopra la terra movesse il nerbo dell'armi nostre: arrischiata fazione in cui seimila Bresciani, a due mila de' quali soprastava Leonardo Martinengo, divisava affrontare tutta l'oste nemica. Era il dì dell'Assunta: lunga fila di sacerdoti e di popolo andava processionando per le meste contrade; e le reliquie dei nostri martiri, le croci d'oro fiamma e del campo, quanto di venerando accoglievano l'urne e le teche dei nostri altari facea bella e santa la processione, come bello e santo era l'amore di patria che l'avea spirata. Volevasi propizio il cielo all'impresa di Rovato e vi arrise, ma in parte: perchè se dopo acerrimo e disperato conflitto stette il Piccinino padrone del campo, onde Rovato (30 agosto) s'arrendè, fu minore il danno e maggiore il bottino dei Veneziani: e però il Barbaro provveditore, a togliere il dolore della diffalta di un vile — (Antoniello Nucleano) — che fuggì la battaglia, e della prigionia di un valoroso, — (il Contarini) —, accolse i reduci coi segni e colle esultanze di compiuto trionfo. Il Nucleano fu dannato a morte [1].

Guido Rangone e il Colleoni erano già entrati nella minacciata città, alla quale, vinto Gussago ed invase le terre pedemontane, appressavano i nemici: *Noi siamo chiusi in un bozzolo,* scrivevano i nostri alla Repubblica [2]; *non è più parte del territorio cui l'inimico non s'abbia; il forte degli Orzinuovi unico ci resta.* Ma gli Orzinuovi cadevano in quel punto, ed un Pietro da Lucca li tradiva [3]. Lasciandoci anch'esso il Gattame-

1. All'atto dell'esecuzione fu tumulto nel popolo, ma il Barbaro *equester cum Gatta stricto ense . . . compressit tumultum.* MANELM. *Com. de Obsidione Brix.* pag. 11. — Si veggano per altro le Provvisioni municipali al 10 agosto.

2. *Iam in bussolo clausi sumus. Valles Trompie et Sabbie reddite sunt hostibus . . . et Pedemontis partes etc.* 3 settembre.

3. Così le Cronache del Soldo. Non ne fa motto il Capriolo, che dicendo la terra presa d'assalto e fattovi pri-

lata, poneva in salvo l'esercito, per cui solo con mille a.1438
fanti e seicento cavalli ci rimaneva l'Estense.

E non è meraviglia se il Piccinino con *belle battaglie*[1] ottenesse Mompiano per toglierci le fonti, e fino alle porte di s. Giovanni scorrazzassero i suoi. Perocchè dalla appena soggiogata Riviera già levava di grosse compagnie d'uomini d'arme e guastatori per l'esercito suo proprio, salariati, s'intende, dai nostri castelli. Frattanto le nostre mura venivano guardate assiduamente da mille uomini eletti e stipendiati dal Comune, sui quali ad ogni centuria serbavano carico supremo quattro contestabili; eran essi quaranta, e di tutti serbò la storia il nome[2]. Bertesche su d'o-

gioniero Guielmino suo padre provveditore di guerra a nome della città, soggiugne venisse liberato, ma per taglia di millecinquecento scudi. CAPRIOLO, *Histor. Bresc.* l. X. - Ma io trovo in quella vece una parte presa (12 ottobre) nel Cons. gen. della città, colla quale si determina che sendo dai nostri fatto prigioniero di guerra il conte Leonardo figlio di Angelo della Pergola, sia supplicato il ser. principe di permettere che sia concambiato con Giacomo Moro e Guielmo Capriolo nostri concittadini fatti prigionieri dai nemici. - *Excerpta etc. schedis* BALD. ZAMBONI. - Vedi anche il SOLDO, Cronache *in R. I. S.* t. XXI, 1438.

1. SOLDO, Cronache.
2. BROGNOLI, *Quadra I s. Faustini.* Aloysius de Capreolo, Ioannes de Moncia, Venturinus de Ayguaris. — *II.* Mafeus de Bucchis, Ioannes de Resinis. — *III.* Ant. de Vacchis, Canta de Gandino. — *IV.* Ioan. de Bornado, Speronus de Coradi, Laurentius de Mazolis. — *V.* Ioan. de Averoldis, Andreas de Capreolo. — *VI.* Gottardus de Brigia, Bortolomeus de Bulgare. — *VII.* Viscardus de Lanis, Andreas de Porcelagis. — *I. s. Ioannis.* Ioannes de Robertis, Iacobus de Rotingo. — *II.* D. Obertinus de Romano, Franciscus de Bonis, Iacobus de Advocatis. — *III.* Bart. de Porcelagis, Gerardus de Gidelli, Bart. de Faytis. — *IV.* Marcus de Ducchis, Mastinus de Confalonieris, Bartol. de Gerola. — *V.* Bartol. de Ducchis, Bartol. de Cortesis, Ioann. de Bellasiis, Ant. de Soldo. — Christof. de Bornado, Baldutius de Longhena. — *In burgo s. Alexandri.* Serottus de Songavàcio, Coradinus de Cazago, Bertolinus de Offlaga. - *In Cittadella.* Iacobus de Cocalio, Gratiolus de Moris, Augustinus de Madiis, Benetinus de Calino.

a. 1438 gni torre s' erano fabbricate, e qua e colà contrafforti e bastionate con legni venuti dal nostro Naviglio; e sulle bertesche erano guardie comandate da Antonio Manerba e levate a sorte per la veglia notturna [1].

La ritirata de' Veneti fu arditissima e credibili appena i superati inceppamenti. Tentato indarno il Mincio, affranti dalle fatiche e dalla fame rientravano in Brescia, ma poi ne ripartivano la notte del 24 settembre per condursi nella Valsabbia, sperando fra quelle briche sbarrazzarsi una via. Navarino, Colleone, Cavalcabò, e con mille de' nostri il valligiano Pietro Avogadro passando per Nave e per la via solitaria di s. Eusebio, guadagnata la valle riparavano a Lodrone. Paride, signore di quella terra, apriva loro per denaro [2] il passo, mentre il nerbo de' Veneziani per alpestri e dirotti sentieri, per aditi contrastati dai terrazzani, saliva i gioghi settentrionali del nostro lago accennando ad Arco. Gattamelata loro duce spediva tosto a Vinciguerra padrone del luogo, Leonardo Martinengo per chiedere la via. Era Leonardo amico del Vinciguerra, erane congiunto; ma nulla valse. Il conte d'Arco mandavalo prigioniero al marchese di Mantova, dove morì vittima d'uno sleale ch' avea rotti ad un tempo e calpestati i sacri diritti delle genti, dell'amicizia e del sangue. Ma il Gattamelata li vendicò; perchè scontrato in sulle rive del Sarca [3] Luigi del Verme co' suoi Mantovani, ferocemente lo scompigliava: senonchè passato il fiume, restavano i lati dorsi e le deserte valli del Montebaldo; e però fattosi e-

1. *Memorabilia super obsidione urbis Brixiæ de ann.* 1438, 1439, 1440, *desumpta ex Libris Provisionum dicte urbis a Federico Mazzuchello an.* 1740. - Nel Cod. Mazzuchelliano: *Memorabilia antiqua civitatis Brixiæ*, presso il canonico Onofri.
2. CAPRIOLO, lib. cit.
3. BROGNOLI, Mem. Aned. cap. X, p. 127. - CAPRIOLO, *Histor. Bresc.* lib. X. - SOLDO, Cronache, *R. I. S.* t. XXI.

sempio ad un esercito affralito, e quasi riluttante all' ultimo a.1438
passo, guadagnò que' dirupi, e calando ai piani del Veronese[1] colle salve schiere e col nome di fortissimo, qual era, strappò dal labbro del Piccinino quell' iraconda parola, che suonava un elogio: *per lo . . . di s. Antonio n' ha saputo più la gatta che il sorcio*[2].

Alludendo a questi fatti, racconta il Romanin[3], che gli abitanti della Valsabbia, dipendenti dal vescovo di Trento, assalissero a tergo l' esercito del Gattamelata, molestandone le mosse. Ma la Valsabbia non fu mai da quel vescovo tenuta, nè il Gattamelata ebbe mai da' nostri valligiani che soccorsi nell' impresa e sostegno nell' arrischiato suo passaggio. Forse il Romanin confuse le Giudicarie tridentine limitrofe alla nostra valle, nelle quali fu al Gattamelata contrastato il passo.

Intanto Nicolò veniva a campo in Roncadelle (25 settembre) donde mosse all' assalto delle nostre mura. Uscivano i cittadini, e ben tre volte ne venivano rincacciati, sicchè pigliato di viva forza il rivellino di porta s. Giovanni[4], già stavano gli inimici per isfondarne i cancelli; ma gli accorrenti Bresciani rinfrescarono le resistenze, e il Piccinino si ritirò.

1. « Andò in veronese con grande onore. Come noi da Brescia avemmo novella ch' egli era giunto al sicuro, facemmo falò e gaudio ». SOLDO, l. cit. col. 798.
2. SOLDO, Idem.
3. ROMANIN, Storia Veneta documentata - t. IV, pag. 193.
4. Il Capriolo vorrebbe accaduto a porta Pile quel primo scontro. Racconta poi, come divertiti i fiumi della città, subito ne la cingesse, e come innalzati tre bastioni, l' uno a Mompiano, l' altro sul colle Degno, il terzo a s. Eufemia, principiasse coll' 8 novembre il bombardamento. CAPRIOLO, lib. X. - Ma lo storico bresciano, che in tanta pienezza e vicinanza di avvenimenti ricorre al Biondo, debbe certamente posporsi al rozzo ma caratteristico racconto del nostro Soldo, che fu presente ai fatti, ed ebbevi gran parte.

a.1438 E la peste infieriva coll' infierir della guerra, nè valevano provvedimenti. Furono eletti officiali di sanità, fu messa taglia per aver medici e chirurgi, si raccolsero monatti ed infermieri, e nel monastero suburbano di s. Salvatore letti e vittovaglie. Altre discipline si decretavano [1], ma l' imminente nemico poteva più della morìa.

Il quale desolate le terre di Urago, di Collebeato e di Concesio appo il Mella, divertiva le correnti perchè ci penuriassero. Levatesi da Roncadelle (3 ottobre), s' avvicinavano le schiere del Piccinino alla nostra città, ed a' luoghi di Mompiano, di s. Fiorano, di s. Eufemia piantavano gli alloggiamenti: non era chiesicciuola, non monastero dei suburbani [2] cui non fossero appostate lor compagnie sicchè la cerchia della ossidione fosse compiuta. Dal nostro canto erasi eretto a proteggere Torrelunga un rivellino, afforzato il bastione di Canton Bagnolo; e perchè ne' sobborghi tra porta Pile e l' altra di s. Alessandro non assiepassero i nemici facendone ridotti e trinceramenti, furono diroccati. Rintoppate dai cittadini le mura, munite di bombarde le porte e i rivellini, disgomberati li terrapieni da

1. Brognoli, Mem. aned. - pag. 113, agosto - e Provis. Municip. 1438, 7 agosto.

2. *Ipse dux cum suis montem s. Floriani ascendit, ibique sedem firmavit. Talianus penes muros Raveroti se posuit. Aloysius Severinus suæ etatis annosus . . . in conspectu portæ Turris Longæ tentoria fixit, et non parvo periculo locavit. Aloysius de Verme apud Montebellum fortitus est. — De bello Cenom. auctore anonimo.* Codice del secolo XV presso lo scrittore, carte 4 tergo: a carte 5 ha un' orazione di Pietro Avogadro al veneto senato chiedente soccorso all' assediata città. Non conosco l' autore della Cronaca scritta con molta eleganza e pretensione oratoria; senonchè a pag. 32, parlandoci della bresciana carestia del 1440, della quale racconteremo, esce in queste parole: *emere me oportuit (frumentum) Iacobo de Rotingo civi ottimo ut Ioannes Franciscus puer filius unicus in ea urbe obsessus aletur, ad curam Nicolai de Golcedo Vicentini qui me sua bonitate tantum dilexit etc.*

quanto fosse ai militi d' impedimento, riattate le strade interne che vi mettevano capo, onde sollecito fosse l' accorrere per quelle alla riscossa. A quattrocento valorosi, che si dicevano immortali perchè avevano fatto sacramento che il loro numero non sarebbe venuto meno giammai, fu dato il soccorrere a' luoghi dove più sanguinosi durassero i conflitti, e di duemila guastatori assoldati dalla città era diuturna la pugna, il travaglio, la vigilanza. Accolta ingente di legne erasi già fatta da largo tratto della terra nostra per ripari dei terrapieni e delle muraglie dove più larghi e perigliosi ne apparissero gli squarci, forse più che pei bisogni della vita. Mulini a mano [1] per lo temuto difetto dell' acque [2] si apprestavano intanto, ed altri provvedimenti s' accumulavano colla trepida e coraggiosa alacrità di un popolo determinato a rinnovare i prodigi della ossidione di Federico II e di Arrigo VII, mentre a tutto quell' ampio trammestamento di uomini e di cose un consiglio speciale, chiamato dei *Maestri* della Guerra, sopraintendeva. Tutte le inimicizie domestiche a.1438

1. 25 luglio. Ordinazione perchè sia fabbricato un mulino a mano per ogni Quadra. BROGNOLI, p. 108.

2. « A dì 3 ottobre 1438 si levò Niccolò Piccinino da Roncadelle e andò ad alloggiare a Mompiano, e quel dì proprio tolse fuori le fontane e tutte le altre acque ». Così nel SOLDO, col. 799. - Rapporto a quegli acquedotti, ha un articolo del d.r Maza, inserito nell' *Alba* (14 maggio), in cui radunando nuovi errori a sostegno di altri nell' *Alba* già pubblicati, si opporrebbe ad una mia congettura sull' acquedotto bresciano dei tempi di re Teodorico. Forse altrove ne parlerò. Potrebbe intanto l' autore di quell' articolo, invece di appuntarmi per la voce *muratum*, rileggere un po' meglio il testo origin. degli Statuti municipali del sec. XIII presso la Quiriniana, perch' essa è là così nitida, che tanto nol sono le lettere d' appigionasi. Ho detto che forse altrove ne parlerò, persuaso ch'egli pure vorrà concedermi esser duopo adesso di ben altro che di miseri garriti letterarj. Egli stesso per avventura può essersi accorto e della inopportunità e della inesattezza dei propri appunti.

a. 1438 tacquero a fronte del nemico comune, e le sostanze e le vite de' cittadini furono votate alla salute della patria[1]. « *Uscivano fuori ogni giorno tutti i cittadini a modo di s. Giorgio. — Maraviglia sarebbe lo scrivere le tante balestre, bombardelli e schioppetti che usavano. — Tutto il popolo di Brescia notte e giorno lavorava a far ripari di dentro ai muri da cantone Mombello per fino al Ravarotto; ma non bastando gli uomini, vi lavoravano femmine, putti, donne, preti, frati, giudici tali e quali, e stavano serrate le botteghe che pareva ogni dì fosse festa* ». Alle quali parole di Cristoforo Soldo[2], comechè rudi ed incolte, disgraziato quel cuore che non risponde con un fremito di patrio affetto. Perchè non sono parole di quei pusilli che seduti accanto al loro fuoco sentenziano sulle sventure dei popoli inesorabilmente, ma sono di un uomo, che fu buon soldato, e interrompeva sovente i suoi racconti per correre alla riscossa fra le crollanti muraglie del Ravarotto e di Mombello. Onore alla sua memoria!

Ma l'inimico avea guaste ne' campi le messi immature, nè di vettovaglie pe' chiusi passi potea soccorrerci la Repubblica. La peste medesima ebbe a molti consigliata la fuga, cui per difetto dei viveri assentivano i magistrati, ed a diminuzione di combattenti il nemico[3], il quale aveva già cominciato con ottanta bocche di cannoni e di bombarde a tempestare inesorabilmente la poderosa città, mentre i nostri battevano dal canto loro gli appostamenti di Nicolò, che dall'alto, della sua tenda di s. Fiorano, come fiera dal suo

1. Nicolini, Ragionamento sulla Storia Bresciana.
2. Soldo, l. cit. col. 800. « E tanti ne uscirono che noi rimanemmo così pochi nella terra, che credo che duemila persone *da difesa* non rimanessero, delle quali duemila non ce ne furono più che 800, che avessero arme . . . pure ognuno si difendeva ».
3. Soldo, Memorie Bresciane. *R. I. S.* t. XXI, col. 799.

coviglio calava ai duri scontri ed alla strage, finchè non ne venisse ributtato. Muta l'allegra operosità delle officine, chiuse come in giorno feriato le case, i tribunali, le magistrature: e in mezzo a tanto e desolato abbandono, aperti i templi e risuonanti mestamente di gemiti e di preci: ed erano di vecchi e di fanciulli, ai quali più non restava che il pianto e l'abbracciato altare. Cadevano intanto rumorosamente le squarciate mura, a talchè da Mombello a s. Pietro in Oliveto non era quasi altro che una breccia enorme, e quella breccia doveva chiudersi coi petti dei cittadini. « *Addì 4 novembre* » così narra Cristoforo Soldo « *uscì fuori della terra tutto il popolo bene armato, con que' pochi soldati che erano, e andarono ad assaltare la fanteria, ch' era in s. Apollonio, con un cridore che pareva che l' aere si fendesse, ed entravano per forza nella chiesa grande. — A dì VIII novembre cominciavano a bombardare la terra — e bombardarono tanto che da cantone Mombello fino al Ravarotto rimasero pochi muri. Tutta la rocca di Torrelunga colla torre andò per terra, e tutto il popolo sempre dì e notte, ma più di notte non faceva altro che fare i ripari. — Taliano Furlano fece fare una strada coperta per mezzo s. Andrea, che veniva nella fossa, e fece una cava sotto il Toresino di s. Andrea, e tanto lo cavò che venne dentro della città sotto terra ben due pertiche e lo mise in pilinghello per rovinarlo, credendosi di venir dentro a cavallo* ». a. 1438

Tredici torri difendevano la cerchia delle nostre mura, e ciascuna di esse alla virtù di forti e risoluti uomini fu confidata [1]. Le rocche municipali venivano consegnate a quattro

1. Trovo aggiunte guardie alla Torricella Apri-l'occhio e delli Tombi; ordinato che notturne pattuglie girino all'intorno delle mura la strada coperta di esse, *come a' tempi di Pandolfo Malatesta;* rimosso il

a.1438 nobili veneziani; s' aumentarono i Maestri della Guerra; un' ampia bertesca pei bombardieri piantavasi ad un tempo sulle muraglie di Torrelunga, e baracche sul bastione Mombello per una compagnia. Ma in questi e simili provvedimenti non era che il pensiero della difesa: ben più nobile e generoso fu il sentimento che dettava (10 ottobre) nel pubblico Consiglio — non si avessero le donne ed i fanciulli, per desolatrice che sopravvenisse la guerra, la fame e la moria, ad allontanare dalla città; *tutti essere suoi figli; dover tutti o vivere o perire con lei.*

Qual sorte avrebbero incontrata se un decreto cittadino gli avesse abbandonati all' ira di un esercito nemico che dal convento di s. Salvatore, ov' erano accolti dalla nostra carità, cacciava gli appestati per collocarvi alcuni de' suoi? Se

castellano di rocca s. Giovanni; ordinata una bertesca e sulla bertesca una campanella alla torre solitaria di Mombello; appuntati ad ogni porta 4 cannoni; elevata a maggiore altezza l' antica torre dei Sarranci (che trovammo ricordata in un documento del 1037); raccomanda la custodia rigorosissima della torre di Porta del Soccorso e di Torre Rotonda, che è sopra s. Chiara, e che sovrasta e domina la porta del Soccorso; che ad ogni rocca fosse posto uno dei nobili veneziani che si trovassero in Brescia, proponendosi Andrea Valier stato al governo di Lovere, Gherardo Dandolo che lo fu degli Orzi, Marco Longo stato a Soncino, ed Andrea Leone (sostituti ai castellani qualche volta di dubbia fede, come pare lo fosse stato quello della rocca di porta s. Giovanni); che si fortificasse il terrapieno del Ravarotto (Provvis. del 25 settembre approvate dal Barbaro, *Memorabilia ant. civit. Brix.)*. Ma in quanto alle tredici torri, preziosa è la loro indicazione in ordine progressivo, quale risulta dalle Provvisioni Municipali 9 ottobre. = Torricello di Portanuova, Torricello Bova, Torricello di cantone Bagnolo, Torricello dell' Albera verso porta s. Giovanni, Torre di Candebasso, Torricello Oliva, Torre fra l'Oliva e porta s. Nazaro, Torre a mattina della rocca s. Nazaro, Torric. Fregadenti tra la Garzetta e rocca s. Alessandro, Torricelli del Dosso s. Faustino, di Canale del Vescovo e di Sarasino, Torricello Mombello, Torre dei Tombi (o delle Tombe) presso la rocca di Torrelunga ecc. ecc. - p. 134.

non che noi gli abbiamo ricevuti, ed abbiam dato a quegli infelici nel borgo di s. Giovanni un po' di asilo, e per quanto lo comportassero i nostri mali, soccorrimento [1]. a.1438

Il presidio cittadino usciva rapido sovente all'assalto delle avverse trincee, talchè l'Estense un giorno tant'oltre progrediva che invaso il tempio suburbano di s. Apollonio, se ne ritraeva con assai prigionieri; e sì che a s. Apollonio era quell'arrischiato d'Italo del Friuli che tutti sanno, mentre al prossimo di s. Salvatore vigilavano le lance del Sanseverino [2]. Le muraglie di Mombello, di Torrelunga e Ravarotto erano più che l'altre battute e conquassate: ma un'eletta di prodi le difendevano. Perchè, a tacere degli altri, Tebaldo Brusato, Antonio dei Vacchi, Francesco Bona, Astolfo Porcellaga vi battagliavano, mentre Gottardo Brigia, Francesco Peschiera, Giovanni degli Orzi e Giacomo dei Cominati propulsavano i nemici da quelle mura, e l'arrischiato Balduccio Longhena con un pugno di bravi ricuperava il borgo di s. Alessandro, che gli abitanti avevano abbandonato. L'antichissimo tempio di s. Andrea, perchè d'intoppo alle batterie, venne distrutto (15 ottobre).

Continuavano intanto le nemiche bombarde a tempestare aspramente da Mombello a s. Pietro i nostri spaldi; continuava d'intorno a quegli orribili squarci il travaglio e la resistenza degli assediati. Ma cedendo talvolta l'ardore delle difese alle distrette della fame, poco mancò venissero meno ai quattrocento Bresciani, diuturnamente appostati fra

1. Brognoli, Mem. aned. p. 147. - e Provv. 12 ottob. 1438. - Bracciolini, *Rer. It. Scr.* t. XX. *Urgebat preterea cives pestis valida. Placuit ex ea causa emittere ex urbe voluntarios. Magna et imbellis multitudo, viri, mulieres, puerique urbem deseruere etc.*

2. « Nicolò alloggiava a s. Fiorano, Alvise da s. Severino a s. Salvatore, Taliano in s. Apollonio ». Si vegga il Soldo, Cron. cit.

a.1438 quelle muraglie, le provvisioni e le paghe [1]: senonchè un istante di carità cittadina valse agli *immortali* sollecito provvedimento, e nella pericolante città ritornò la speranza, e direi quasi la gioja. Ravvivata così l'alacrità dei combattenti, que' di sant' Alessandro tornarono protetti dal Longhena alle case che troppo presto avevano lasciate.

Ma nè i duemila guastatori assoldati dal Consiglio, nè quanti si addensavano ai lavori erano tanti da riparare il crollamento delle intere cortine e degli spaldi. Fu deciso allora (22 novembre) ch' uomini e donne d' ogni età, d' ogni stato accorressero alla difesa della patria; ed accorrevano veracemente, e si accalcavano alacri alla terribil gara, onde tra il vasto e rumoroso ribollimento degli uomini affaccendati e il fulminare incessante delle batterie si mescolavano animose le nostre fanciulle recando materiali a' guastatori, medicamenti ai feriti, cibo agli affranti, a tutti, come fosse loro dato, ove più fossero i perigli, sovvenimento [2]; e Brigida

1. 9 novembre (Brognoli, p. 152). *A sancto Petro Uliveto usque ad Montebellum continuo stant etc. CCC bene armati cives feroces etc.* Il loro numero fu tosto aumentato a 400. - Brognoli, op. cit. p. 154, 17 novembre.

2. Tutti gli storici di quel tempo si accordano in ciò che le bresciane donne facessero prodigi di cittadina virtù. - Ne parla il Corte, nelle Storie di Verona, lib. XIV, p. 11, - ed il Bracciolino (*Rer. I. S.* t. XX, col. 396) fa di esse questo elogio commoventissimo. - *Sed fœminarum virtus, virorum vices subeuntium, plurium profuit ad salutem: ipsæ enim viris permixtæ in opere versabantur, asperrimæ quoque pro patriæ salute subeuntes, non enim solum viris arma opportuna subministrabant, sed etiam ipsæ armatæ pro viris pugnabant aut inferentes vulnera aut repellentes. Locum certe quedam a civibus labore defessis desperatione quadam desertum solæ occurrentes feminæ ac locum tutantes, hostes paulum repressere, quod integri succedentes fessis, prœlium instaurassent. Non virorum eas, non filiorum, non fratrum, vel interemptorum vel sauciorum dolor a tutela urbis aut memoriam defensione avertit.* Bracc. *Hist. R. I. S.* t. XX, col. 396.

Avogadro innanzi a tutte, la misteriosa eroina, che apparve a.1438
come una visione del cielo tra il fumo e le rovine delle cadenti rocche; e terminati gli assalti, più di lei non è memoria.

Furono per tal modo le nostre muraglie instaurate e racconce all' imminente e decisiva battaglia, che già si prevedeva pei movimenti dell'esercito nemico; fu terminata un'ampia fossa, che protetta da un terrapieno correva da s. Pietro alla torre di s. Andrea. E fu proprio nel giorno di quel santo che Niccolò Piccinino avea fisso in capo d' assaltarci per ogni lato, molto più che a Luigi del Verme ed al Gonzaga era fallita con molto sangue un' impresa: perchè scavati alcuni aditi sotterra, vi cacciavano dentro le loro schiere, talchè già penetravano fin sotto le mura; ma per iscoppio di contromine balzate in alto, ricadevano insanguinando delle loro membra le fumanti rovine.

La mattina del 30 novembre, giorno come abbiam detto di sant' Andrea, Niccolò Piccinino scaricate ad un punto con fragore immenso le artiglierie, perchè i vortici del fumo avvolgendo i suoi movimenti ne togliessero la vista ai difensori, s' avanzò con doppio esercito, all' uno de' quali pose in capo quell' audace di Taliano del Friuli che tutti sanno, e l' altro egli stesso guidò. Spingeva il primo sotto Cantone Monbello, al Ravarotto il secondo. Colti i nostri di Monbello quasi alla sprovveduta per una torre che i nemici avevano guadagnata, fu tale accanito e disperato combattimento che per più ore bastò. *Avresti veduto,* qui esclama Cristoforo Soldo, prode bresciano che in mezzo a quella mischia con soldatesca ilarità si ravvolgeva, *quegli uomini d'arme traboccar giù per quel terraglio con que' loro pennacchi che* ERA UNA CONSOLAZIONE. *Di bombarde, di verettoni, di sassi parea che l' aria s' oscurasse: parea che tutto il mondo s' aprisse di tamburri, di trombette, di grida, di campana martello.* La vittoria fu nostra.

a.1438 Ma intanto che più ardeva la battaglia di Monbello, più insistente e sanguinosa continuava altra pugna al Ravarotto, dove mancò piuttosto la luce, omai sul tramonto, che il furore degli uomini. L'una dopo l'altra facea scendere Niccolò le proprie schiere nelle contrastate fosse: ma l'una dopo l'altra ferocemente respingevano i cittadini, finchè lacere, affrante e scompigliate, fu lor duopo desistere. E fu allora che sendo già notte, veduta la sconfitta del Ravarotto, si tolse il Taliano da cantone Monbello, e suonò a raccolta. Quaranta dei nostri spiravano trafitti su quel baluardo, ma duecento nemici rotolarono estinti dai nostri spaldi. Dodici giorni fur duopo al Fortebraccio per ristaurare l'esercito: al decimoterzo ritentò la fortuna dell'armi, e nuovi portenti di sovrumana virtù fecero maravigliosa la resistenza allo stesso nemico. *Venuto il giorno addì* 13 *dicembre, il dì di s. Lucia* (così nel Soldo), *cominciarono a dare tre battaglie ad un tratto.... Voi avreste veduto per l'aria arnesi, bracciali, spallacci, celate, elmetti volare con gambe, con piedi, con braccia, con teste intanto che ella* (una bombarda) *portò fino nel brolo del vescovo elmetti pieni di cervelle. Da quel colpo innanzi i nemici si ritrassero indietro.*

Ricomparso Niccolò il giorno dopo al Ravarotto, diede un ultimo assalto: e fu qui che i quattrocento immortali decisero col loro impeto le sorti della città. E gl'intrepidi Bresciani, tra l'orrido rimestamento, caldo il petto di quella fede che santifica l'amore della terra natia, nell'ardore delle credenze che fanno così bella e affettuosa la religione vedevano calarsi dall'alto due luminosi guerrieri, e piantati nel mezzo del campo respingere i nemici; poi risalirsene tranquillamente al cielo. Ond'è che ai nostri martiri Faustino e Giovita collocarono poi riconoscenti poco lungi dal Ravarotto i padri nostri il monumento che si vede ancora

colle immagini dei santi tutti armati di ferro e coll' epigrafe a.1438
scolpita in sulla base:

HANC PENES ROVEROTI STATIONEM
MARTYRES CRISTI INCLYTI FAVSTINVS
ET IOVITA VISI SVNT AB HOSTIBVS
SVIS PRO CIVIBVS SVISQVE PRO
MOENIBVS DECERTARE
BRIXIA TANTI PRODIGII
PVBLICAEQ. PIETATIS CAVSA
FIERI IVSSIT
HOC ANNO MCCCCXXXVIII
MENSE DECEMBRIS APPARVIT 1

Da quest' unico fatto volle taluno dedurre il militare costume attribuito ai martiri soprascritti. Ed è un errore aggiunto agli altri della storia bresciana recataci nella

1. Testimonianze della pia credenza sarebbero - Una Storia inedita Quiriniana C, I, 13 dell' assedio di Brescia, scritta nel sec. XV e poco dopo il fatto. — L' istrumento 17 dicembre 1455 dell' apertura dell' urna di que' santi. — L' iscrizione sopradetta, *ricollocata* sulle mura innalzate dal 1466 al 1472. — Due lettere di Lodovico Foscarini, scritte quindici anni dopo il fatto (cioè nel 1453) a s. Lorenzo Giustiniani (Cod. CCXX della Marziana), pubblic. dal card. Quir. — L' itinerario di Marino Sanuto veneto, venuto in Brescia nel 1483, stampato in Padova nel 1847. — Le immagini dei santi, che verso l' anno 1490 a dir del Brunati (Leggendario, II ediz. pag. 217, t. I) vennero scolpite in abito militare nella loro leggenda edita dal Farfengo; e i loro busti che del 1496 scolpiva Gaspare Milanese sotto la volta della Loggia, e le effigie del 1510 nel monumento di s. Apollonio in Duomo. Questi argomenti adunerebbe il Brunati a sostegno dell' apparizione ed in risposta ai critici Antonio Brognoli (Mem. dell'Assedio, cap. 191 e seg.), Baldassare Zamboni, il Rodella, Alemanno Gambara. Ma il Brunati colla sua critica sottile fu pago a provare che la *pia tradizione, la credenza del popolo* era antica. Testimonianze contemporanee del fatto non ci sono: ed il Soldo (l' unico e solo che avrebbe dovuto e potuto narrarci qualche cosa), le Provvisioni della città e gli altri documenti sincroni non ne fanno parola. In quanto alle immagini guerriere vedremo altrove l' erroneità dell' asserto.

a.1438 *Grande* Illustrazione Lombarda di C. Cantù. Notava questa che nel monumento del vescovo Lambertino (secolo XIV) i due militi, da me ritenuti pe' martiri bresciani Faustino e Giovita, nol potevano essere, perchè non prima del secolo XV venivano, a suo dire, in quell' abito rappresentati. Eppure l' annotatore avrebbe dovuto ricordarsi per quella vece il s. Faustino a cavallo con isperoni e gambiere in abito militare, che tuttodì noi vediamo scolpito in una pietra coll'epigrafe — S. FAVSTINVS — a destra della porta montana ed al disopra di un vessillo della nostra città (avanzo dell' antica porta) quasi a porlo sotto la sua protezione, coll' anno MCCLIIII *tempore D. Bonifacii de Bononia.* Dovea sapere che i patroni delle città venivano sovente, e prima assai del secolo XV, scolpiti o dipinti sulle porte cittadine armati di tutto punto, come fecero precisamente colla lapide suddetta i nostri maggiori fino dal XIII. Cosa del resto naturalissima. La parola *patrono* volevasi a que' tempi materialmente simboleggiata da quanto allora costituiva la forza: e perchè la difesa più necessaria e più voluta era quella dell' armi, era il soldato del medio evo imagine, rappresentanza e quasi mito di quanto è di risoluto e di forte nella parola *protezione.*

Ma tornando alla storia, tre giorni dopo quelle prove estreme, disperando il conquisto della città sotto le cui muraglie più di settemila cadaveri avea lasciati, si ritrasse il Piccinino a' quartieri d' inverno, roso il cuore dalla rabbia della sconfitta.

Chi per la contrada di s. Giulia prosegue il cammino fino a che la via si termina alle mura, giunge al sommo di un torrioncello, che serba ancora il nome di Roverotto. Deserto è il luogo e malinconico per tristi casolari che vi stanno al piede, ma celebre nei fasti municipali per le gesta

gloriose che vi ho descritte, la cui memoria sorvisse orgoglio dei posteri, e forse non morrà. a.1438

E di Brigida Avogadro? Nulla, precisamente nulla, tranne il rapido cenno di sua maschia virtù, e il solitario, ma splendido suo nome. Il Capriolo ed il Soldo non ci danno pur questo. Ma le cronache del Maggi, contemporaneo del primo, lo ricordano con laude [1]; ed il Manelmo, istorico vicentino del secolo XV, aggiunge come il Barbaro l'eccitasse a tanta impresa [2]. Dietro questi il Corte [3], il Sabellico [4], il Biondo [5], l'Egnazio [6], il Recanati [7], il Gambara [8], il Brognoli [9]. Dal po' che ne lasciarono i più antichi, e sopra questi il Piardo, parrebbe che Brigida degli Avvocati nobilissima donna e d'animo virile, suadente il Barbaro podestà, divisate a schiere le sue concittadine, provvedesse fra tanto scompiglio dovunque fosse d'uopo dell'opera sua; nè le tene-

1. Cam. Madii *Chron.* Cod. Quirin. - carte 206.
2. Ev. Manelmi *Comment. De obsid. Brix.* 1438, pag. 20: *Barbarus Braydam de Advocatis ingentis spiritus mulierem, ac aliquot primarias feminas monet, ut concilio vicinarum etc. curam suscipiant etiam cum facibus noctis tempore, ad opus muniendum etc. quæ partim studio libertatis, partim mercede ita se gesserunt, ut quod die diruebatur, ex aliqua parte noctu sufficeretur etc.*
3. Corte, Storia di Verona, t. III, carte 27. « E massime quella nobilissima Braida Avogadra ecc. »
4. Sabellico, Istor. Veneziane, carte 163 tergo, ed. venet. 1554. « Braida Avogadra nobile matrona tanto valse ecc. ».
5. Biondo, Opere, edizione di Basilea, 1531, c. 535. *Brayda Advocatorum gentis mulier virilis animi, et primariæ aliquot fœminæ, Barbaro suadente, cæteras mulieres in decurias centuriasque distributas nocturnis operibus ea ratione adhibuerunt, ut cum nec momento unquam ab opere, quod facibus prælatis fiebat, cessaretur, sed priusquam cohortes labore aut somno fessæ recederent, acciræ militari classico aliæ succederent etc.* Decade III, lib. IX.
6. Ignatius, *De exempl. illustr. viror.*
7. Recanatius, *in notis ad Poggium*, lib. VII, p. 322.
8. Brognoli, Assedio - p. 164, 165.
9. Gambara, Ragionam. di storia patria. T. II, rag. IX, in cui si volgono i fatti di Brigida in un romanzo.

a.1438 bre della notte erano inciampo a quelle ardenti donne; perchè armate di faci accorrevano qua e là dove il lamento dei feriti o la stanca virtù dei combattenti ne richiedesse l'ajuto. Rimeritavano così quelle animose la fiducia dei padri, dei fratelli e dei mariti, quando nel 10 ottobre 1438, proposto al Consiglio (come abbiamo raccontato) che si avesse a fare delle donne e dei fanciulli in tanto estremo della città, se ritenerli o trovar loro qualche mezzo alla fuga (impossibile fuga), determinavasi che tutti corressero la sorte della patria comune. In un manoscritto del secolo XVI, che a' tempi dell' abate Zamboni serbavasi dal Pluda, trasse il primo una memoria documentata sulle gesta di Luigi Avogadro, e da me posseduta. Ivi la Brigida è asserita sua moglie [1]. Benchè gli storici la chiamino matrona, dal suo ritratto, che unitamente a quello del Barbaro da noi si possedeva in una tela del palazzo pretorio, appariva tuttor giovinetta. Di sotto a quella immagine, sventuratamente perduta, leggevasi lo scritto: [2]

BRAYDA AVOGADRA
PATRIAM INSVBRI HOSTE PETITAM
CVM MATRONIS CONCIVIBVS
CAETERARVMQVE FOEMINARVM MANV
VIRILITER DEFENDIT
A. MCDXXXIIX

1. Daremo forse altrove qualche brano di quella importante biografia, come nel Codice Diplomatico s'accoglieranno alcuni documenti di Pietro Avogadro, quando il march. Capranica, cui vennero da me comunicati, non li pubblicasse nel suo romanzo — I congiurati di Brescia — imminente ad uscire, e che certo vincerà di lunga mano alcuni storici romanzi che, toltone l'argomento dalla storia bresciana, ne travisavano tempi, fatti, caratteri, testimonianze. — In quella biografia leggesi adunque: *Bragida sua moglie nella città fece ancor lei molte degne operationi ajutando con molte altre nobili donne li soldati a far sentinella, fortificar et in tutte l'altre cose necessarie.*

2. Tal quadro sventuratamente fu

Ma un altro monumento esiste tuttavia della forte eroi- a.1438
na nelle sale del maggiore consiglio di Venezia, ed è un quadro del Tintoretto: le immagini del Barbaro e dell'Avogadra vi si trovano congiunte. E parmi che il diligente Romanin avrebbe dovuto ricordarsene, dove toccando *alla breve* dell'assedio bresciano del 1438, non solo di questa nobile donna ci tacque il nome, ma sembra che la confonda con quella Bona Lombarda, campagnuola Valtellinese ed amante di Pietro Brunoro avventuriere, della quale vedremo più innanzi le romanzesche vicende. Nulla di più probabile che fra i molti documenti con tanto amore spogliati dallo storico veneziano trovasse memoria di questa Bona come presente all'assedio di Niccolò. A me non consta: ma noi che mantenemmo a Venezia, con una difesa che debbe collocarsi fra le più splendide del medio evo, la nostra fede, avremmo desiderata sul fatto dal bravo Romanin quella luce che gli doveva emergere dagli archivi della Repubblica per lui consultati. Probabilissimo per altro che Pietro Brunoro fosse allora con noi. La Cronaca dirò così Mazzuchelliana, toccando di quell'assedio, narra che il Piccinino venutoci dal Genovesato, pigliava la terra di Cignano (aprile 1438): che il conte Francesco Sforza si pose a Corticelle per assaltarlo: che seguito ivi appunto un fatto d'arme, il *fortissimo* Carlo Gonzaga difese Cadignano facendo prodezze da paladino, talchè lo Sforza gli mandò contro il Cerpellone che rimase ferito in una coscia. Subentrato allora il nostro Cesare Martinengo allo scontro, sostenne la fazione, talchè il forte di Cadignano fu preso allo Sforza, il quale mandava il Brunoro colle sue genti a Bagnolo, laonde parve al Piccinino d'accamparsi a Rovato, *perchè*

guasto nel popolare sovvertimento 18 marzo 1797. GAMBARA, Ragionamenti di storia patria - tomo II, pag. 132.

a.1438 *Chiari era duchesco; ed inteso questo, Pietro Brunoro venne a Brescia con la compagnia, ed inteso che Rovato era mal fornito, bramò tentarne l'acquisto. All' hora i gentiluomini et popolani de Brescia si offerseno di andarli in compagnia fino al numero di* 3000 *et subito messo ordene, la sera circa ore* 23 *usiteno de Bressa tutti ben armati . . . verso Gussago et con tanta celerità che andarono intorno al campo de Nicolo ch'era a Cologni sul monte, et montorno su lo monte dov' è la chiesa che è sopra la terra e a ore cinque di notte presero la terra di Bornato, poi . . . assaltorno il campo.* La pugna fu sanguinosa, la vittoria incerta. Parte della nostra armata fu respinta in Gussago: i fuggitivi mandarono per soccorsi a Brescia; se non che giunti alla Torricella presso Celatica, un migliajo di cavalli spediti da Niccolò tentò sbandarli. Ma i Bresciani serratisi come falange, aspettarono l' assalto; e fu sì bella resistenza, che i cavalli del Piccinino ne furono sconfitti; seicento rimasero sul campo, e Niccolò si volse a Chiari. — Brunoro il venturiere facea parte adunque dell' armata veneziana, e fu nella fazione di Rovato. Nulla di più facile che ritornato in Brescia vi rimanesse colla indivisibile sua Bona, e che la intrepida fanciulla combattesse per noi fra le animose che, secondo il Bracciolino, riempivano talvolta il vuoto che le bombarde nemiche facevano tra le file dei nostri soldati, e sostenevano tal altra uniche e sole in quegli istanti supremi le poderose battaglie [1].

Era tolto l' assedio; ma le mura sfasciate a larghe brecce, ma le ville suburbane arse, deserte, fumanti ancora di male spento incendio, e tutta intorno rasa, calpestata la campa-

1. Anche il Soldo con soldatesco ma toccante elogio parla di loro (*Mem. in Rer. It. Scr.* t. XXI, col. 805). « In queste soprascritte battaglie non mancarono mai le femmine: chi portava pietre, chi portava fuoco, chi portava paglia, chi porgeva lance, e alcune delle femmine si presentavano con targoni in braccio a trar sassi e giavarine ».

gna come se l'angelo della distruzione fosse passato sopra a.1438
di lei, annunciavano quali battaglie si fossero combattute.

Riescito vano l'ultimo sforzo di Niccolò, sull'alba del 16 dicembre 1438, dato fuoco agli accampamenti e schierate in belle battaglie, come narra il Soldo, le reliquie dell'esercito, si ritrasse alle terre pedemontane, collocando presidii a' più lontani luoghi di Castenedolo, di Ghedi, di Valtenese e delle Sarche. E nella irata sua mente fermo di vincere colla fame ciò che col ferro non aveva ottenuto, fortificato Mompiano e i monasteri di s. Croce e di s. Eufemia, distrusse all'intorno quanto fosse rimasto ancora per la squallida terra. Poi trasse a svernare le spossate sue genti, mentre il Gonzaga collocava le sue nel castello di s. Felice.

L'assedio non era più, ma con largo cerchio di appostamenti militari Niccolò Piccinino bloccava ancora la nostra città, pago intanto che viveri non avesse, e che la fame assottigliasse i pochi rimasti. Uscirono frattanto i cittadini maravigliati alfine della vittoria; ed abbattendo le reliquie del campo, videro con dolore incendiato per mano ribalda l'antichissimo tempio di s. Apollonio.

Fra quelle prime letizie si decretavano benemerenze al marchese di Este ed ai veneti Gherardo Dandolo, Andrea Valier ed Andrea Leoni. Di Marco Longo, il quarto di essi ai quali furono consegnate le rocche cittadine (notevole silenzio), non è parola. Pere, formaggi e canditi furono i doni. Poi si volse il pensiero ai tanti feriti che avevano col sangue loro liberata la patria, e certo le nostre donne alleviarono a que' prodi le sofferenze colle cure pietose che del 1848 e 1859 prodigarono ai nostri liberatori, benedette dagli uomini e dal cielo.

Si ripararono intanto gli squarci delle mura, e lungo le mura si ponevano guardie dette le Custodie, sulle quali vi-

a.1439 gilava Cristoforo Soldo l'autore delle *Memorie* pubblicate dal Muratori: ma perchè alcuna delle grandi sciagure che mietono le intere popolazioni non mancasse alla nostra, cessata la guerra, più si dilatava la peste, inosservata da prima perchè l'amore della patria era allora più forte di quello della vita, ma che al tacere dell'armi richiamò le cure dei magistrati. E però divieti, ed ordini, e feriato dei tribunali. E in mezzo a tanti guai, e nella necessità della pronta ricostruzione di spaldi, e bricche, e terrapieni, le nostre donne s'affaticavano coi militi, coi giornalieri, col popolo animoso intorno alle muraglie ed ai rivellini del Ravarotto; al patrio lavoro sopraintendevano Bartolomeo dei Lizi, Giacomo dei Tiberj e Robertino Roberti.

Già fino d'allora principiò la penuria delle vittovaglie. E, come suole nelle grandi aspettazioni dei popoli, le fantasie sognavano portenti di vittorie veneziane e di vicino sussidio: le voci correvano, e guai chi s'attentasse di amareggiarle col sospetto. Narravano di una flotta gittata nel lago di Garda che non era ancor fatta, che Riva di Trento era già nelle mani di Pietro Avogadro; *e in questo modo il popolo era pasciuto* [1] con novelle di soccorsi che non venivano mai. Il Gattamelata, occupate le terricciuole di Torbole e di Penede, avea bensì raccolte granaglie, ma del farle venire non era certezza alcuna, talchè l'intento fallì, perchè il marchese di Mantova ed il Piccinino avevano gettato presidio in Arco ed a Riva di Trento [2]. Gattamelata dimandò soccorsi. Quattrocento uomini gli mandò la città (6 febbrajo). E perchè il Piccinino era a campo in Valsabbia signore del passo di s. Eusebio e dei castelli della Nozza, pigliavano questi la via della Valtrompia, mentre che l'inimico stringendo il rado cerchio de' suoi, mandava Cesare Martinengo sino a Mompiano. L'e-

1. Soldo, Memor. cit. - col. 807. 2. Soldo, Idem.

sperimento falli; e una bella impresa riuscita a Paride a.1439
Lodrone, per cui l'armata di Taliano del Friuli venne al tutto dispersa lungo il Sarca, fu troppo rapida consolazione all'affamata città. La vittoria di Paride punse di rabbia il Piccinino, che radunate le truppe, chiamato il Gonzaga, fu al lago d'Idro e di quivi alla terra di Lodrone: la battè furiosamente colle artiglierie, la prese a patti (22 febbrajo), e tentato l'assalto di Castel Romano, ricondusse le genti a' quartieri del verno nelle fertili colline della riviera di Salò.

Due novelle speranze rianimavano intanto la languente città; ed erano la flotta navale che realmente apparecchiavano i Veneziani, la quale a ritroso dell'Adige e per l'ardue vie dei monti (come vedremo) volevano gettata nel lago di Garda; e l'alleanza tra papa Eugenio, Firenze, lo Sforza, il Malatesta, il marchese di Ferrara e i Genovesi (19 febbrajo). Quell'istante di pace fu colto dai cittadini per chiedere alla Repubblica esenzioni e privilegi che in qualche modo rimeritassero tanto soffrire e tanta virtù [1]. Ma i patimenti non erano cessati: la cerchia del blocco stringeva i suoi nodi, nessuno poteva uscirsene con sicurezza; e però fu pensato alla fortificazione delle vie suburbane, o come dicesi tuttavia, delle chiusure [2]. Si allargarono i fossi e barricaronsi le strade dilatando queste opere di sicurezza fino al borgo di s. Giovanni e al fiume Grande [3].

Impedite com'erano dalle intercette comunicazioni, le ducali del 9 marzo venivano quaranta giorni dopo ad accer-

1. Brognoli, Assedio, pag. 225.
2. Erra il Brognoli (pag. 227) nel supporre da quell'opera derivato il nome di Chiusure, nome antico più assai. Già dal 1295 si correggevano ed emendavano *gli Statuti Clausorum Brix.* quali vennero da noi riportati nel Codice Diplomatico Bresciano.
3. Mille operai vi si impiegarono, e l'abate di Leno assumeva i ristauri del Ravarotto purchè gli si destinassero al lavoro quattro uomini e dieci donne (Provv. della città 6 aprile).

a.1439 tarci che per le istanze di Giovanni Averoldi si avrebbero mandati soccorsi: raccontavano della lega; dicevano dell'armata navale del lago di Garda, nel quale già un grosso legno era disceso; di Lorenzo Moro, spedito per l'invio delle biade da val di Ledro, e che Pietro Avogadro, ch'era colà, avrebbe avuto l'occorrente denaro e le provvigioni. E l'Avogadro e il Gattamelata, per lettere venute dal lago di Ledro, riconfermavano le consolanti novelle. Fu allora che la città riconoscente decretava alla Repubblica il dono di un magnifico stendardo.

Ma le cose della Repubblica volgevano alla peggio. Perduto Legnago, tutto il Veronese e il Vicentino piegò la fronte al fortunato vincitore; e il Gattamelata fu costretto a gittarsi nel Padovano sollecitando i soccorsi che da Firenze conduceva lo Sforza. Francesco Barbaro, a tener viva tra lo sconforto dei cittadini la loro virtù, spargeva lettere e novelle d'imminenti ajuti e dello Sforza vicino. E lo Sforza, eletto duce supremo di tutta la lega, omai toccava i limiti dello stato veneziano (maggio), mentre la fame e la moria contristava la nostra città, sofferente ma invitta.

Tutto l'agro bresciano essendo corso dall'armi di Niccolò, altro passo non restava per le provvigioni che la parte settentrionale del lago di Garda; ma quivi ancora difficilissime riuscivano le condotte per gli sbocchi ripidi e scoscesi delle rupi di val di Ledro e di Valsabbia, uniche vie. Era duopo adunque che tutto il lago venisse conquistato. Fu pensato ad una flotta; ma come poi fabbricarla in terra nemica?

Con uno di quegli ardimenti che soli potevano essere concepiti allora dalla forte Repubblica veneziana, cinque galere e trentacinque legni minori si affidarono ad un Sorbolo di Candia, a cui primo nella mente balenò l'audace pensiero [1].

1. ROMANIN, Stor. Ven. t. IV, p. 196 - Niccolò Sorbolo avea compagno un Blasio de *Arboribus*, detto dagli storici Caravilla.

Questo fatto maraviglioso d'una flotta navale che risalendo le correnti dell'Adige viene da onnipotenti e pertinaci fatiche trascinata appiè del monte Baldo, e di quivi con argani e congegni e travaglio di corde e d'uomini e di cavalli sospinta al laghetto dell'Oppio, indi su per la china di que' monti sollevata in alto perchè poi calando per isbocchi e ripidi scoscendimenti scendesse lenta al lago di Garda e dispiegasse nell'ermo seno di Torbole le sue bandiere; questo portento dell'audacia veneziana del secolo XV non ha storico di quel tempo e di quella Repubblica che nol racconti, e non vi si arresti collo stupore che tutto prese il popolo bresciano all'annuncio di quella flotta comparsa maestosamente quasi per incantesimo sul nostro lago, come se un genio amico l'avesse fatta emergere dai flutti. Testimonio anch'essa che tutto si vince dalle anime arrischiate e saldamente fisse nell'idea di un gran disegno. a.1439

Non io dunque minutamente ne parlerò, e perchè più veneta che bresciana impresa, e perchè non basterebbero a quell'unico fatto parecchie pagine.

Giacomo Mazzola veniva intanto dal campo di Forlì consolandoci dell'arrivo di Francesco Sforza. *Lui me vide,* scriveva egli, *et ricevette con tanta humanità e buona cera quanto più dir si potesse, dicendo ... che per lo amor che porta alla nostra città di Brescia et per il debito mille anni li pare di passare di là dal Po con tutte le sue brigate* [1].

Arrivato lo Sforza in sul Padovano, congiunto l'esercito alle schiere del Gattamelata, cominciò la guerra sui campi di Lonigo, mentre un polso di militi bresciani guidati da Pietro Avogadro soccorrevano Giorgio di Paride Lodrone tutto volto (24-30 maggio) all'acquisto del paese che il morto genitore

1. Brognoli, Assedio, pag. 236.

a.1439 avea perduto per noi [1]. Ma lo Sforza non veniva, e sì che Antonio Pocopanni reduce dal senato veneziano, narrava della Repubblica pronta ai soccorsi desiderati, dovesse vendere per ciò le fondamenta della sua Venezia [2].

Si ravvivarono a quella promessa gli aspettanti cittadini, e comandavano all'Avogadro che da Lodrone si recasse a Maderno, ove già si raccoglievano assai de' nostri, che fuggendo la moria si mettevano tra le file dei combattenti, talchè la flotta sul lago di Garda governata da Pietro Zeno figlio di Carlo, erede anch' esso della paterna virtù, potea competere colle forze del duca di Milano, le quali sparse ed appostate qua e là pei colli meridionali della Riviera, vennero colte all' improvviso; seicento soldati vi lasciarono la vita, e sessanta uomini d' arme e cinquanta ufficiali rimasero prigionieri, annoverandosi tra questi Niccolò Guernero, Giacomo Bontrotti, Antonio Trivulzo e Girardino dei Terzi. Taliano del Friuli, ambita preda, sfuggì.

Ed anco le valli venivano riconquistate dall' intrepido Avogadro, e qualche ristoro ci venne tosto di là, ma scarso e giornaliero, sicchè al mattino uscirono le turbe estenuate guardando se dalle valli qualche amico soccorso venisse ancora; e poichè non appariva, tornavano mestamente alla città, gittandosi per disperate in sulle vie, divorando l' erbe selvatiche e quanto fosse, più che pascolo alla fame, impedimento al morire: eppure assai ne perirono; e quelle morti piombavano tremende sull' anima inaridita dei languenti ancor vivi.

Tornato a Brescia l' Avogadro, fu risoluto un assalto al posto di s. Croce, da cui partivano le bande nemiche, e fu

1. Brognoli, 239.
2. Brognoli 240, Provvisioni 3 giug. *Etiam si fundamenta civitatis Venetiarum, suorumque pallatiorum et omnem ejus thesaurum et pretiositatem vendere deberent.*

pigliato. Anche Cesare Martinengo, il traditore, lasciò Mompiano, dove impediva il correre dell' acque alla città, per unirsi al Piccinino. Taliano del Friuli, unico e solo, ma più terribile di tutti, scorrazzava pei campi lasciando misere traccie del suo furore. Fu pensato allora di prendere Salò. Il marchese Taddeo partì da Brescia con trecento cavalli, e Pietro Avogadro con simil numero di fanti e valligiani con essi. Il contestabile Detesalvo, Tebaldo Brusato ed altri condottieri, con milleducento uomini appoggiavano da Gavardo l' impresa. Taliano del Friuli corse rapido da Castenedolo a s. Felice per istornarla; e volendo l' Estense attraversarne le mosse, fu rotto così, che poco mancò ne rimanesse prigioniero. All' apparire dei nostri soldati la flotta s' accostò per sostenerli: ma l' arditissimo friuliese, padrone del campo, vegliava su di lei. Povero compenso a queste diffalte fu l' assalto di s. Eufemia tolta all' armi nemiche da Cristoforo Soldo, che ricondusse a quella chiesa i monaci che l' avevano abbandonata. a. 1439

La pestilenza intanto, alimentata dalla guerra e dalla fame, s' allargava agli uomini campati a stento dall' una e dall' altra. Di ottanta consiglieri che facevano solenni le patrie convocazioni, solo ventotto comparivano al Consiglio del 12 di giugno, scusando gli altri o perchè sotto l' armi, o perchè assaliti dalla moria. Ne moriva lo stesso vicario; e ricorrendo la cittadina solennità dell'Assunta (3 agosto), fur tolte le processioni, perchè le accolte di popolo, quando perivano più di quaranta appestati a ciascun dì, non fossero fomento al miasma inesorabile [1]. Pestilenza e fame disertavano dunque la città: eppure lo Sforza non veniva ancora; e quel Mazzola che primo avea recate le novelle de' fatti suoi, tornava al

1. Brognoli, pag. 249. Dal primo ottobre (ivi pag. 256) parrebbe diminuita. Notano le Provv. *singulo die deficiunt ad minus X vel XII.*

a.1439 campo del veneto condottiero, e ne ammirava l' esercito forte allora di quindicimila cavalli ed ottomila fanti, e n'aveva parole di conforto e promesse d' ajuti alla sua città. Di tanto ci avvertiva il milite Filippo Cazzago. Ma lo Sforza parea dimentico di noi, talchè Taliano del Friuli, messa in lago a Desenzano una flotta più forte della veneziana, la costrinse alla fuga, mentre il Piccinino sostenuto dal marchese di Mantova e dal Taliano, correa la terra nostra fino a Serle, ed abbruciandovi l' alpestre villaggio, si rovesciava sulla Riviera facendo capo a Maderno, intorno a cui s' aggirava la flotta nemica. Il marchese Taddeo, che guardava quel luogo deliziosissimo, dovette rendersi: e le navi della Repubblica bersagliate dal lido ed investite a tergo dagli avversi legni, furono conquassate. Gran preda, e provvigioni da guerra, e viveri, e bagagli, e l' onore della giornata coronarono quella vittoria dell' esercito visconteo. L' Estense fu condotto prigioniero a Peschiera collo scrittore Evangelista Manelmo, che lasciò ricordanza della sua cattura.

Qual rimanesse all' annuncio la povera città, Dio vel dica. Da Maderno fu il Piccinino a campeggiare su Riva di Trento ed in val di Ledro, per più stringere il blocco. I minacciati Lodroni furono tosto soccorsi da duecento Bresciani e dagli uomini di Valtrompia, che sgomberavano valle di Ledro; e nella sera del 25 ottobre diedero a Niccolò tale sconfitta, che per poco non fu pigliato egli stesso. Ma le prudenze misurate dello Sforza lo trattenevano ancora, talchè il Senato fatte sentire al lento capitano con qualche risolutezza le sue volontà, troncò le ambagi, e pei monti del Veronese giunto a Penede dov' erasi ancorato l' avanzo della rotta di Maderno, pose il campo alle Sarche. Di là scrisse a Brescia (3 novembre) e al Gattamelata [1], si mandassero soldati in

1. Brognoli, 265, Provvis. 5, 9 nov.

val di Ledro ad incontrarlo. Il popolo affamato n'esultò, e gli 1439
ottimati del Consiglio decretavano le onoranze dell' ingresso: — s'avesse a dipingere l'equestre effigie dello Sforza decorosa nell'armi e nelle insegne, da collocarsi alla porta dell'entrata; — vestissero i cittadini la maggior parte di bianco, altri a cavallo precedessero il condottiere, altri appiè con aste nuove in pugno gli venissero d' allato accarezzando il destriero, e s' innalzasse il grido *viva lo Sforza, viva il conte;* — entrasse per la porta s. Giovanni; la via si coprisse di panni di lana, e s' adornassero di ricchi addobbi le officine; — lo incontrassero i fanciulli con rami d' olivo gridando *Marco Marco, Sforza Sforza*, e i Paratici venissero in lunga fila coi loro confaloni; — i sacerdoti e gli ordini claustrali della città e del territorio procedessero cantando laudi ed inni al Dio degli eserciti; — i pifferi e le trombe dell' intera città suonassero a festa per le vie; — Pietro Lodi ne lo venisse complimentando in volgare, ed Ambrogio Avogadro con orazione latina; — gli venissero donate cento giornee colla loro divisa, venticinque formaggi, venticinque pesi di zucchero, un carro di vernaccia, venticinque some di spelta e dieci vitelli di latte.

Ma questi apparecchi tornarono vani. La guerra continuava: il Piccinino approdava con tutto il naviglio al porto di Riva, e collocato grosso presidio in Tenno, assaltava lo Sforza, ma inutilmente, perchè i Bresciani dall'alto delle rupi vicine lo tempestavano. La rotta fu generale: Carlo Gonzaga, Gerardino Terzi, Cesare Martinengo e Donino di Parma rimasero prigionieri. Sanseverino fuggì, e lo stesso Niccolò salvossi a malo stento chiudendosi con dieci cavalli nel castello di Tenno. Ma fattosi calare a notte dalle mura e trasportare sulle spalle di un gregario, ingannate le scolte veneziane, fu tosto a Riva di Trento, dove raccolti gli avanzi dell' armata, volò rapido a Verona, ch' ebbe d' assalto; per cui lo Sforza, lasciata

a.1439 l'impresa di Brescia, si volse con tutto l'esercito al Veronese ripigliandone la città. Dopo questo (19 novembre) essendo innoltrata la stagione, ed accusando avversi all' impresa di Brescia i geli incomportabili, la stanchezza dei militi e la penuria dei viveri, non so con quanto onore pose l' armata nei quartieri del verno appo i campi suburbani della vinta Verona.

Non svernava per altro il Piccinino, e rinfrescato di cerne raccolte dal duca di Milano, si pose a Rivoltella. Povera Brescia! Estenuata dalla fame, quasi che abbandonata dagli amici, vegliava ancora come se l' inimico fosse alle porte. A Cristoforo da Soldo condottiere delle guardie notturne furono aggiunti Luigi Manerba e Stefanino da Salò. Il Piccinino intanto si avvicinava, ed all'alba del 6 dicembre fu quasi a Torrelunga. Fu suonato all' armi in tutte le vie; tutti furono alle difese, e il condottiero capì che Brescia non era Verona. Passò oltre sfogandosi nei villaggi di Rodengo, di Sajano, di Monticelli Brusati, mettendo in fiamme Gussago, Cellatica, Ome, Brione, s. Vigilio, Nave, e lungo Valtrompia quelle misere terre fino a Gardone. Un' altra volta ci comparse vicino alle mura, e un' altra volta il rintocco a martello della campana dei militi e l' accorrere dei cittadini alle porte lo volse in fuga (1° dicembre). Ma il guasto di Franciacorta disacerbò quelle fami desolate. A ragione di 12 ducati d' oro la soma fu pagato dal Paccio, come narra egli stesso nelle sue memorie [1], un po' di frumento pel suo figliuolo ch' era in città, la quale sarebbe al certo perita

1. Abbiamo già recato il passo dell' anonimo che col nostro Brognoli suppongo essere questo Paccio (secondo alcuni, Angelo Passio da Rimini) scrittore della seconda guerra Cenomanense. - Il Codice contemporaneo del Paccio è presso di me, mancante di quasi tutto il libro I

di fame se lo Sforza non vi si fosse avvicinato per le vie di Val- a.1439
sabbia e di Lumezzane (17 dicembre). Sceso a Rodengo ed a Sajano, respinse il Piccinino verso Rovato. Poi raccolto assai grano a Torbole ed alla Chiusa, l'avviava pei ripidi passi di val di Ledro, perchè poi la città pensasse alle condotte. Ma fu povero e quasichè inefficace sussidio. E però il Consiglio municipale mandava dieci valent'uomini alla veneta capitale (6 gennajo) peroranti la causa cittadina.

Capo dell'ambasciata era Pietro Avogadro: erano gli a.1440
altri Ambrogio Avogadro, Balduccio Longhena, Albertino degli Orci, Bartolomeo Porcellaga, Pietro Sala, Giovanni Roberti, Luigi Capriolo, Bortolo Averoldi e Giacomo Antonio Pocopanni. Ardua via dovevano percorrere a schivare gli appostamenti nemici di quell'Italo del Friuli che nell'otto gennajo scriveva agli uomini di Montechiaro che *femine, maschi, putti e grandi di qualunque sorte e condizione che escano fuor di Bressa sieno maltrattati e stracciati più che presoni, ne sia usato veruna umanitade.* Ond'essi pigliate le gole dei monti salivano a Condino, e s'aggiravano per quelle solitudini sotto vesti alpigiane, finchè per orridi siti e disusati sentieri giunti ai ripidi ciglioni ed alle rupi di Tignale, che stagliate ed irte emergono dal Garda, vi si calarono sino al lago, dove un legno staccato da Gherardo Dandolo gli accolse e trasportò sul lido amico.

L'inedia intanto cresceva, e per poco non mutava in subito furore la pazienza del popolo assottigliato. Il lentissimo Sforza, pauroso del Piccinino, lasciava intanto che una intera città morisse di fame. Educato alla scuola delle prudenze e delle longanimità, le adoperava adesso fuor di proposito, perchè non eserciti da stancare, ma v'erano moltitudini bisognose d'imminenti ajuti, e l'esercito dello Sforza era gagliardo ed atto a forti cose. Eppure v'han-

a.1440 no storici moderni che levano a cielo i *rapidi* movimenti del conte Francesco, il quale a noi già disperati mandava un'altra lettera, ed era la settima, della sua venuta. E il Consiglio a rispondere che *le lettere non saziano la fame di un popolo; che non parole, ma bisognavano fatti* [1] *per chi era oppresso dalla fame e dalla miseria.* Ed era di tal fatta, che le carni dei cani e dei morti cavalli erano ingordo pasto, e lupi e gatti e sorci [2] e quanto all'avide bocche fosse cibo da rallentare per un istante la famelica rabbia. Giovanni d'Asola prevosto di s. Agata, santo uomo che fu poi desiderato qual vescovo dalla nostra città, narrava allora non senza raccapriccio al Consiglio cittadino come un padre più non potendo soccorrere ai molti e già languenti suoi figli, ne avvelenasse la metà per saziare la fame dei superstiti. E noi dobbiamo, contrasto singolarissimo, ai lamenti di Francesco Malvezzi, cancelliere in quel tempo del nostro Comune, la nozione più strana e portentosa del lusso che prima di quelle miserie fu creduto facesse lieta e decorosa la nostra patria.

» Ahi Brescia così potente e ricca fra l'altre città (esclama egli) per le pingui raccolte, a che mai se' ridotta! Tu fornita sovra tutte di mirabili edifici e di nobili vesti e di muliebri adornamenti, lascia le tue dovizie, i tuoi palagi, gli aurei fregi delle tue donne. Tu solevi coprirti di porpora e di bisso: i tuoi fabbri, i tuoi pizzicagnoli, i cardatori di lana, i calzolai vestivano le mogli di veluto cremisì, di damasco e di scarlatto finissimo con grandi maniche profuse e dispiegate quasi bandiere; ed

1. Brognoli, Assedio, 294 — Provvisioni 2 marzo. — *Talium inanium litterarum cibo pastum fuisse hunc populum . . . non amplius fore litteris neque verbis, sed realibus factis etc.*

2. *Comedebant equos, etiam asinos, et infirmitate seu fame morientes, et canes, gattas, lupos, et mures, et omnia olera etiam incognita.* Brognoli, 294. Donde il proverbio volgare, *discende il tale dai cittadini delle sorghe*, per dire dagli intrepidi Bresciani di quel tempo.

avvolte in pelli di martoro e di varo, convenienti soltanto ai a.1440
prelati ed ai re, andavano recinte il capo torreggiante di belle corone a guisa di cimieri, aspre di gemme e di perle. Vidi le nuore de' calzolai coprirsi di robbe galonate d'oro e di seriche vesti, ricamate di perle, tessute d'oro e d'argento. Oh vergogna.... » e Dio sa quale brano di enfatica poesia l'ingiuria del tempo ha cancellato dalle pagine corrose [1]. Ma pur troppo io temo che la foga dell'eloquenza sia qui tutta a scapito della verità. Gli statuti dei Paratici, che vietando alle singole arti l'esuberanza del lusso, prescrivevano talvolta il modesto costume dell'operajo; i tempi agitatissimi vissuti dal Malvezzi tra le incursioni e le rapine dei condottieri che tutta la prima metà del secolo XV desolarono le nostre terre, la signoria del Malatesta espilatrice delle nostre ricchezze, talchè ci ridusse a vendere le proprietà del Comune per mandare in pace l'esattore della Camera, tutto smentisce le iperboli malvezziane sull'opulenza e sul fasto cittadino. Pigliarle sul serio sarebbe correre nell'errore della Grande Illustrazione [2], dove ci dà per istoria bella e buona i voli fantastici del Capriolo intorno al lusso bresciano del secolo XVI, ed accogliendone le parole, narra che il popolo vestiva come i senatori, talchè se fosse tornata l'antichità non avrebbe potuto separare *i fasti dei mortali dalle grandezze degli Iddii*, per cui

1. Brognoli, 297. — Marcanda, Cronache inedite in fine. *Tolle palatia, tolle aurea tuarum conjugium ornamenta. Induebaris purpura et bisso, furnarii et formagiarii, caligares atque lanifices induebant uxores veluto cremisino, sericino, damasco et scarlato finissimo, quarum manicæ vexilli amplissimi similes suffultæ pellibus varis aut martori, quæ solis regibus conveniunt et prelatis, in capitibus earum coronæ splendidæ gemmis plenæ galeatæ super excelsa galeas... ego vidi nurus caligarum portare balzia de panno aureo et vestes recamatas de perlis, auro et argento et serico mirifice contexta. Heu pudoris judicia etc.*

2. Grande Illustr. del Lomb. Veneto, del cav. Cesare Cantù. — Brescia e sua provincia, t. III, disp. 39.

a.1440 tenevasi vergogna il non cangiare i lini in seta, e non deporre le lane per istrappazzare i broccati, onde le sopravesti militari, le toghe, i palj, le zimarre a lunga coda, i manti, le vesti ricamate ecc. vennero in tanta libertà che *i contadini, anco nei giorni di lavoro*, si facevano lecito d'emulare i nobili e di gareggiare coi primati. Tutti sogni a noi regalati per realtà. Vero è che Laura Cereta, vissuta in sul cadere del secolo XVI, parla di lusso de' tempi suoi. Ma oltre che i tempi volgevano meno avversi, distingue almeno il popolo dalla nobiltà, senza contare che le sue lettere non sono cronache, nè si danno la presunzione di esserlo, ma esercitazioni letterarie, nelle quali più che la storia ebbe Laura di mira uno sfarzo di eloquenza a modo suo.

Ma tornando alle angustie del 1440, tante vittime avea mietute il caro, la guerra, la pestilenza, che fatta l'enumerazione dei sorvissuti (8 marzo), fu trovato che a poco più di quindicimila rimasero i cittadini (escluso il veneto presidio) di trenta e più mila che erano da prima. E gl'implorati soccorsi non venivano tuttavia. Ambrogio Avogadro nipote di Pietro, soffermatosi a Torbole con Lorenzo Capriolo, li andava sollecitando, ma senza pro. Eppure quel popolo di sofferenti eroi non cedeva ancora; e il Sorbolo famoso, ch'avea proposta ed eseguita l'audace impresa del trasporto delle navi dal monte Baldo al lago di Garda, maravigliato della nostra virtù, bramò le nostre insegne perchè sventolassero sull'antenna della sua galera; ed il Comune di Brescia lo accontentava. Veniva intanto da val di Ledro notizia di granaglie ivi accolte, e i cittadini mandavano a caricarle, ed arrivavano appunto in Brescia nel 17 di marzo, il celebre anniversario, siccome augurio d'imminente conforto. Ma il passo di Tignale, da cui scendevano que' grani desiderati, venne tosto impedito dal vigile Taliano, che raccolta in Salò la flotta

milanese, dirizzò le vele a Riva. La carestia non ebbe più a.1440
limiti [1], ed una quarta di grano, aggiungono le memorie municipali, non si sarebbe trovata a peso d'oro. Il pane (qual pane!) parea scomparso, e le famiglie intere giacevano in sulle vie gridando misericordia.

Un fatto d'arme del 10 aprile confortò per un istante la mesta città. Stava Taliano a Riva colla sua flotta comandata da quel Biagio Assereto genovese così famoso allora per la vittoria di Gaeta. L'armata veneziana era chiusa nel porto di Torbole, e due barche milanesi cariche di pane che si avviavano da Salò verso Riva di Trento, venivano assaltate dai legni veneziani. L'Assereto esce allora co' suoi di tutta voga, e la battaglia navale in poco d'ora si cangia in mischia disperata. La flotta nemica (diciannove legni) fu rotta e conquassata, e quattrocento prigionieri colle navi così peste e fracassate seco trasse il Contarini a trionfo. Italo del Friuli giunse ferito a Riva cogli avanzi dell'esercito disfatto, e Pietro Brunoro milite piacentino, che taluno confuse coi nostri Gambara, e Bona Lombarda inseparabile compagna che gli fu moglie da poi, si battevano in quel fatto gagliardamente, sicchè la intrepida fanciulla tutta chiusa nell'armi, serrando in pugno il vessillo nemico tolto alla nave d'Italo, portò ella stessa al conte Sforza ed al senato veneziano le novelle della vittoria.

Gli ambasciatori mandati alla Repubblica tornavano alla patria in questi dì (20 aprile). Radunato il Consiglio, Pietro Avogadro capo dell'ambasciata narrò delle accoglienze avute e degli ottenuti privilegi, compreso il dono fatto al Comune d'una casa in Venezia perchè i Bresciani che si recavano colà avessero l'ospizio. Poi descrivendo la cerimonia dell'oblazione

1. Prima di quel fatto il frumento si pagava 75 planeti, corrispondenti nel 1440 a più di 24 fiorini d'oro (o zecchini): ma dopo rimase vana qualunque favolosa offerta. Si vegga in proposito il BROGNOLI, op. cit.

1440 alla Serenissima dello stendardo che i padri nostri avevano decretato già dal marzo 1439, disse che al 10 aprile preceduta dalle trombe della Repubblica, annunciata dalle campane di s. Marco, avviavasi la processione da s. Geminiano. Innanzi a tutti venivano collo stendardo gli ambasciatori del nostro Comune e quanti Bresciani si ritrovavano in quella città. Duecento senatori avvolti nelle magnifiche loro toghe seguivano il corteggio, e dietro ad essi una lunga schiera di nobili e di popolani. Entrati nel tempio, il doge Francesco Foscari che nel mezzo della basilica gli aspettava, accolse dai nostri ambasciatori lo splendido vessillo della forte Brescia, ed Ambrogio Avogadro, fatto silenzio intorno a lui, recitò l'orazione: e lo stendardo che la *Grande Illustrazione*, con uno de' soliti abbagli suoi, disse a noi regalato dalla Repubblica in premio della nostra fedeltà, fu al contrario da noi medesimi largito allo Stato veneziano.

Portava nel mezzo lo stemma del Comune, il rampante lione azzurro in campo bianco; sovr' esso i martiri Faustino e Giovita, più in alto ancora l'Annunciata, e fra l'Angelo e la Vergine il lione veneziano coll'aperto volume: sulla testa del nostro brillava, trapunto in oro, lo scritto:

BRIXIA MAGNIPOTENS SVAE FIDEI CAETERIS VRBIBVS
TESTIMONIVM TVLIT [1]

Ma le dodicimila some di grano promesse dal principe non venivano ancora. Fu mandato il Pocopanni al campo ed a Venezia, e dietro questi (7 maggio) Pietro Avogadro e Giovanni Roberti perchè il conte Francesco Sforza sferrasse al fine: e perchè fra i capitani della flotta benacense parea sorgere qualche gara per la bandiera donata al Sorbolo, un'altra ne offeriva il Comune al Contarini (premendo di averlo intercessore appresso il conte Francesco), la quale poi dispiegò

1. BROGNOLI, p. 317.

fra il rimbombo delle artiglierie in sulle antenne del maggiore suo legno. a.1440

Ma i caldi uffici del Roberti e dell'Avogadro questa volta non furono indarno; e l'Avogadro annunciò colla soddisfazione della riescita l'avanzarsi del conte. Senonchè più che alle istanze dei nostri legati noi dovemmo la sua venuta ad un errore del duca di Milano, che rimosso il Piccinino dalla impresa di Brescia, l'avea mandato alla guerra fiorentina. Due giudizi emergono da questo fatto, e al conte Sforza disonorevoli entrambi: 1° che nulla importava al conte nè la morte nè la vita di trentamila Bresciani, la cui speranza andava illudendo colle eterne sue lettere, le quali omai potevano considerarsi per uno scherno; 2° che coll'esercito a sua disposizione maggiore di quello dell'inimico... e perchè nol dirò? avea paura.

Bene sicuro intanto de' fatti suoi [1], levato il campo, gettò un ponte sul Mincio, per cui fu tosto a Rivoltella (5 giugno); e però tutta la Riviera si diede a lui, trattone Salò, che pigliava d'assalto, mentre la flotta lo investiva dalla parte del lago, facendovi prigionieri trecento difensori. Passato il Clisi al ponte di Novi, più non ebbe contrasti, e all'appressarsi dell'esercito si raddoppiava in Brescia la pubblica letizia. Traevano le moltitudini incontro allo Sforza, e dagli evviva del popolo stipato venivano salutate le provvigioni che d'ogni lato dalle vie s'addensavano alle porte cittadine. Così ebbe termine la serie dolorosa de' nostri guai, vinta anch'essa più che dall'armi altrui dalla nostra costanza. Al procedente esercito si aprirono le porte dei nostri castelli. La Franciacorta si arrese al primo invito, ed ottenne lo Sforza al 10 giugno le

1. Brognoli « Lo Sforza non avendo più a fronte l'antico suo rivale, mosso dai pressanti ordini di Venezia .... ai 3 di giugno marciò verso il Mincio ecc. » Assedio di Brescia, pag. 331.

a.1440 terre di Poncarale, Offlaga, Manerbio, Bassano, s. Gervasio, con tutta la quadra di Quinzano e di Pontevico; all'undici Gottolengo, Calvisano e Montechiaro. La terra di Longhena fu presa a discrezione, e in breve tutto l'agro fu suo.

Il conte Sforza fu regalato (22 giugno) di sei vitelli, dodici capretti, venti formaggi, tre carri di vino vermiglio, ed uno di vernaccia, due pesi di cera, zuccheri e pastiglie, e per le frutta un cavallo di ciliege, e uno di pere moscatelle. Giunto a Chiari, difeso allora con cinquemila cavalli dai bravi condottieri Taliano del Friuli, Luigi Sanseverino, Luigi del Verme, Marino ed il marchese di Ferrara, si trasse all'Oglio presidiando Soncino ed Orzinuovi. Pose il campo tra le due fortezze, e per un fatto d'arme in cui lasciavano i nemici duemila cavalli, acquistò gli Orzi, Soncino, Palazzolo, Chiari, Martinengo ed altri luoghi sul Bresciano e sul Bergamasco [1].

Una grossa borgata ritornava intanto sotto la veneta dominazione: Asola, che tenuta dal marchese Gonzaga, stanca del suo podestà Giovanni Cavalcabò, mandava Filippo Ravanni al campo dello Sforza, che batteva la rocca di Marcaria, per convenire sui patti della resa. Era tra questi, che il presidio, il podestà e quanti erano forestieri nella terra fossero salvi; che la terra libera da sudditanza delle città vicine, si governasse da sè con mero e misto imperio; che gli uomini malvisi dal Comune non potessero rimanersene; esenzione di aggravj per dieci anni; assoluzione d'ogni obbligo o pretesa vantata da Giorgio Carcano (l'infame capitano visconteo del quale abbiamo detto); proprietà comunale dell'acque del Clisi, della fossa grande e delle seriole, riconfermate; fatte alcune modificazioni, e tra queste che la terra si governi da sè, ma con podestà mandato dal comune di Brescia. I patti vennero assentiti dal provveditore Pasquale Maripetro *in fe-*

1. Brognoli, Assedio, pag. 336.

*licissimo et victorioso exercitu contra Marcariam*, territorio mantovano, nel luglio del 1440 [1]: e fu allora che il Maripetro confermò all' arciprete asolano Francesco dei Cattanei la famosa commenda del 1192 colle dodici chiese, e le terre della commenda possedute su quel di Mosio, e i diritti dall' Oglio alla Delmona, e così via. a.1440

All' ultimo d' agosto riconoscendo la Serenissima le concessioni del provveditore, aggiungeva potessero gli Asolani distruggere la rocca del paese contribuendovi tutta la squadra, e che il vicario di Redoldesco e di Publica si continuasse ad eleggere dall' asolano podestà [2].

In questo mentre lo Sforza pigliava la terra di Caravaggio, in cui Leonello, fratel suo ferito a morte, si vide affidato alle cure del medico bresciano Giacomo Malvezzi [3], lo storico della nostra città. Rade volte si compiono le mutazioni civili e si provano le gioje della vittoria senza che la memoria di qualche traditore non le contristi. A Baldassare dei Nassini fu perciò mozzato il capo nella piazza di porta Bruciata, ed impiccato il Rosso degli Stefani da Caino. Giacomo da Iseo, discendente da quel nobile Oldofredo che fu ristauratore nel 1347 del canale della Fusia, era in voce di visconteo; ma tanto si adoperò che la Repubblica lo ebbe tra' suoi. Nè l'esercito dello Sforza tenne compiuto il debito suo; ma entrato nel Cremonese e nel Mantovano, conquistò Zenivolta, Piadena, Bozzolo ed altre terre. Canneto, che volle opporsi, fu bombardato. Volongo ed Ustiano aprirono le porte; Marcaria fu battuta, battuto Ghidizzolo, la Volta, Capriana, Solferino,

1. MANGINI, Storie Asolane, carte 81.
2. Idem, carte 86, ivi la Concessione Veneziana. Si noti per altro che al 22 di luglio scrivevano gli Asolani al Com. di Brescia: *Pro gratia recognoscunt se venisse ad pristinum statum ed unionem ac subjectionem civitatis Brixiæ.* - BROGNOLI, 340.
3. BROGNOLI, 339.

a.1440 Castiglione delle Stiviere e la terra di Lonato. Peschiera sul lago di Garda fu pigliata di viva forza, e colla sponda veronese si terminò l' acquisto di tutto il lago. Durava intanto l' assedio del castello di Breno in Valcamonica. Niccolò Piccinino, ritornato dalla Toscana, corse a grandi giornate per soccorrere gli assediati, ma il nostro Comune giunse a tempo di spedirvi duemila combattenti [1], e Breno fu nostro. Dopo questa vittoria le genti d' arme si ridussero a' quartieri del verno [2]. Ma come gli eserciti si componevano per la maggior parte di cavalli, ed il terzo dei prodotti della nostra provincia a quel tempo erano i fieni, fu provveduto alla distribuzione di essi per modo che i cittadini n' avessero il minor danno possibile. Corse voce allora che lo Sforza venisse in città, e gli furono destinati alloggi e trattamento a pubbliche spese. La casa di Francesco Medici poteva ospitarlo, e gli alberghi della Stella e del Leone, e le stalle di Gherardo Fenaroli si apprestarono per la sua corte. Poi regali quanti ne comportava l' angustia dei tempi: sei pezze di panno d' Inghilterra, due bacili con borchie d' argento, due coltelli e due spade con foderi smaltati e cinto d' argento, venti scattole di canditi, due pesi di cera, sei vitelli, venti pernici, venti fagiani, e cignali e caprioli quanti avere se ne potevano, due carri di vino cisolo chiaro, due di vernaccia dolce, dieci formaggi e trenta some di spelta.

1. Millecinquecento di questi vennero forniti dalle terre di Gussago, Rovato, Chiari, Palazzolo, Travagliato, Piedemonte, Castrezzato, Ghedi, Mairano. - BROGNOLI, 347.

2. 8 *Novem. Gentes armorum venire ad logiamenta, et pro majori parte super territorio Brixiensi.* Idem. — Per tutti questi fatti si vegga ancora il SIMONETTA, *De rebus gestis Francisci Sphortiæ.* Lib. V in *Rerum Ital. S.* t. XXI, col. 290 e seg. - *Annales Estenses*, col. 459 e seg. *R I. S.* t. XX. - MACCHIAVELLI, Storia Fiorentina, l. V, p. 61 e seg. - Commentarj di Nero, di Gino Capponi, col. 1197, *R. I. S.* t. XVIII.

Tornata la pace, le venete benemerenze non si fecero a.1440
aspettare, e i privilegi che in venticinque capitoli si erano domandati, al 16 agosto furono letti nel Consiglio, massimo dei quali era quello che assoggettava tutte quante le terre della provincia alla nostra giurisdizione [1]. Facoltà di correggere gli Statuti; uffici riservati ai cittadini che nella difesa della patria si mostrarono più forti; concessa una Fiera urbana, e che statuti non si facessero dalle soggette Comunità senza consentimento della nostra; che privilegio non avessero le prime a danno dei confermati alla nostra. Queste ed altre larghezze della Serenissima compensarono le piaghe desolatrici del 1440. Ma dal suo canto il Comune, riconoscente ai molti che negli ardui fatti dell' assedio avevano posta in non cale la propria vita per amore della patria, fu generoso di laudi e di attestati quasi a ciascuno di essi. Pietro Avogadro dimandò che i suoi Triumplini venissero considerati come nostri fratelli, e la romita valle di Ledro fu ringraziata della sua fede, e dalla città raccomandata alla Repubblica. Così fu delle terre di Rovato, di Bagnolo, di Castenedolo e così via. Gabriele, ebreo fatto cristiano, che si era distinto nel 1438, fu largamente donato. Sorpassando i molti ch' ebbero dal Consiglio ringraziamenti e attestazioni del loro valore, mi fermerò su i due personaggi che ressero con senno intrepido le nostre fortune: Cristoforo Donato capitano e Francesco Barbaro podestà. Perchè vicini a lasciare quella città che tra gli orrori dell' assedio, la pestilenza e la fame n' avevano sostenuta la costanza, furono regalati d' una targa cesellata in oro, e d' uno stendardo coll' insegna del

1. Ducale 12 luglio. *Serenissima nostra Dominatio decernit et ordinat, quod totum territorium Brixiense et omnes terræ, castra et villæ totius Territorii Brixiensis sint submissæ, reintegratæ, unitæ atque suppositæ civitati Brixiæ.* - Provvis. municip. 12 luglio 1440.

a.1440 Leone, qual monumento della loro virtù e della nostra riconoscenza: onde il Barbaro commosso, ricevuto sull' altare di s. Pietro lo scudo e la bandiera, rivoltosi ai cittadini che l' attorniavano nell' atto dell' addio, confondendo le sue colle lagrime del popolo, più che magistrato parve tenero padre che saluti per l' ultima volta i figli suoi. Del resto, nè lo stendardo fu consegnato il 20 aprile 1440, nè Francesco Barbaro fu chiamato dalla Repubblica, nè lo furono i cento gentil' uomini bresciani, per essere dal principe ringraziati: cose tutte che, affastellando confusamente i fatti, qui ci narra la Grande Illustrazione [1]. Bensì del Barbaro è noto, che essendo letterato, prima di abbandonarci richiamò l' oratore Gabriele da Concorreggio (fuggito per la peste) perchè insegnasse alla nostra gioventù le belle lettere.

Vescovo di Brescia era allora Francesco Mererio, un prete romano [2] che, abbandonata nelle sventure la nostra Chiesa, sperperava altrove le pingui rendite del vescovato [3]. Pietro Avogadro dimandò la costui deposizione. Fu proposto a successore un santo uomo, Giovanni d' Asola parroco di s. Agata; e Cosimo e Lorenzo dei Medici venivano pregati perchè ottenessero dal papa la conferma del novello pastore. Eugenio IV rispondeva ch' era duopo citare il vescovo Mererio alle difese: ma più delle difese premevano al Mererio, sostenuto com' era dallo Sforza, le rendite vescovili benchè affidate a probi cittadini. Comandò il pontefice che venissero

1. Tomo III, pag. 61 e seg.
2. *Forenses*, diceva Pietro Avogadro a proposito di lui, *qui non faciunt nisi spoliare beneficia et Ecclesias, ut experientia clare docet.* — Ed è singolare la storica resistenza della Corte di Roma a riconoscere quegli antistiti che più venivano dal popolo desiderati. Ma qui debbono aggiungersi i secreti uffici del Mererio a Roma, corruttibile sempre, e qualche volta corrompitrice.
3. *Ille autem toto populo multum exosus.*

consegnate a Giacomo Mererio fratello del vescovo, e la Repubblica ingiungeva che il deposito restasse in altre mani. Rescrisse Eugenio con risentimento: la città obbediva, ma il vescovo fu mandato alla sedia di Monte Fiascone, e Pietro da Monte fu eletto in sua vece. Giovanni d'Asola era troppo desiderato dai cittadini, ed il pontefice inasprito nol volle. a. 1440

L'impresa veneziana era compiuta, ma nuovi guai suscitati nel regno di Napoli dall'armi di Alfonso, obbligavano lo Sforza ad inviare colà Cesare Martinengo e Vittore Rangone con forte cavalleria. Frattanto il duca di Milano coll'esca di Bianca [1] sua figlia naturale, ma forse più ancora della eredità che ne veniva, trattava collo Sforza un'altra pace. Questi non gli credeva, sicchè il Duca fu costretto porre ad ostaggio presso gli Estensi la propria figlia. Ma ritornato il Piccinino, Filippo Maria tornò alle antiche slealtà. La guerra fu dunque ricominciata, e nel 17 febbrajo Niccolò Piccinino passò l'Oglio a Rudiano, [2] talchè i Veneti si ridussero a Chiari [3], negli Orzi e nel castello di Soncino. Chiari fu bombardato, gli abitanti aprirono la terra, ed il presidio vi restò prigioniero. Brevemente; Palazzolo, la valle d'Iseo, la Ghiarradadda, il piano bergamasco, e fra noi Castrezzato, Travagliato e tutto l'agro dall'Adda al Mella, trattone gli gli Orzi ed Urago, furono corsi dall'armi ducali. a. 1441

Lo Sforza ne fu sorpreso. Entrato in Brescia (24 febbr.) con trecento cavalli, gli mosse incontro l'intera città, e in lunga fila venivano gli adolescenti con rami d'ulivo, gridando *Sforza Sforza* [4].

1. Murat. Ann. a. 1441.
2. Ammirato, Storia Fiorentina, l. XXI. Simon. *de Rebus gestis Fr. Sphortiæ*, l. V, p. 302, *R. I. S.* t. XXI.
3. Il *Liber Fragmentorum* parla di questo fatto.
4. Soldo, Memorie, col. 825, *R. I. S.* t. XXI.

Addestravano il suo cavallo dodici giovinetti vestiti di bianco; ed allo scendere fu donato dai magistrati di vasi e confettiere d'argento, due stocchi, due coltelliere [1]; *poi venivano formaggi, confetti, cera, vitelli, capretti, biade, vino, legna, tanto che teneva per la terra lungo mezzo miglio, con pifferi e trombe innanzi* [2].

Il Piccinino scorreva intanto per le nostre contrade. Ottenuta la rocca d'Iseo, mosse il campo in Franciacorta: tentò Rovato, ma *non avendo udienza a modo suo,* volse a Manerbio, e l'ebbe, com'ebbe ancora Pontevico e la Bina, poi Gottolengo, Calvisano, Gambara, Pratalboino, Canneto, Rivarolo, Marcaria. Asola sola resistette: gli Orzi e Soncino aprirono le porte non senza viltà [3].

Era tempo che il lentissimo Sforza pensasse a noi, minacciati com'eravamo dai diecimila cavalli di Niccolò. La città lo aspettava, il Piccinino sbizzarriva per le terre, e tardo comparve verso Lonato: corse voce di prossima battaglia, *e di subito andò giù tutta Brescia, chi potea portar arme, e Franciacorta, Pedemonte e le montagne. E i ghibellini anch'essi,* i traditori diremo noi, *si misero dalla parte di Nicolò.* Ma fatto d'arme non fu che a Cignano colla sconfitta delle schiere ducali. Niccolò si ridusse a Pontevico (28 giugno) e lo Sforza in Manerbio, d'onde traeva ricuperando le terre vicine. Quindi una guerra minuta ed intralciata, e terre perdute e ripigliate quasi ad un tempo, e tranelli, e finte a' passaggi dei fiumi, e un insidiarsi reciproco delle due armate, ed uno sparpagliarsi a fattarelli e baruffe di un inviluppo che traspira dalla cronaca del Soldo, inceppata anch'essa e

1. Quegli argenti si valutavano dal Soldo 500 ducati. Questi regali di costume dovevano allora tornare assai gravi alla povera città, non per anco riavuta da tre anni di sperpero e di miseria.
2. Soldo, l. cit.
3. Soldo, l. cit. col. 826.

frastagliata come le guerricciuole che va notando, le quali a.1441
durarono fino all' ottobre: e bene si comprendeva che gatta ci covava; perchè lo Sforza, già convenute le condizioni della pace, sposava la Bianca in s. Sigismondo (25 ottobre), una basilica suburbana della città di Cremona, che tutta lieta accolse il novello signore. Un'ambasciata di quaranta cavalli mandava intanto la nostra città, recando alla sposa il presente di una gioja ch'era un balascio di duecento ducati.

Col 20 novembre soscritta l' alleanza, fu proclamata in Brescia venti giorni appresso con grande solennità dinanzi al clero uscito dalla cattedrale recando le sacre teche delle reliquie, mentre i fanciulli con rami d'olivo gridavano per via di mezzo al popolo affollato, *pace pace*. Per la quale per altro il marchese di Mantova dovette rinunciare ad Asola, Lonato e Peschiera toltigli ultimamente dai Veneziani [1]. Ma i Veneziani risentirono i danni della guerra; e licenziata la maggior parte della fanteria, cassavano le paghe di alcuni provissionati bresciani, caricando il nostro Comune, a dispetto dei privilegi così recenti, di 24 mila ducati all' anno, chiedendone l' anticipazione per due.

Il cielo s'annuvolava pel conte Francesco. Papa Eugenio IV, a.1442
che tanto gli doveva, immemore d' avergli ceduta la Marca d' Ancona riconfermata in quest' anno, si pentì, e non cre-

1. Intorno a questa pace si vegga SIMONETTA, *de Rebus gestis F. Sphortiæ*, l. V, p. 302, *R. I. S.* t. XXI. SANUTO, Vite dei duchi di Venezia, col. 1102, *R. I. S.* t. XXII. - *Annales Foroliv.* col. 221, cit. vol. - *Annales Placentiæ*, *R. I. S.* t. XX, col. 807. - PLATINA, Hist. Mant., l. VI, col. 837, detto vol. - Cronaca di Rimini, col. 1910, *R. I. S.* t. XV. - POGGIO BRACCIOLINO, *Hist.* col. 417, *R. I. S.* t. XX. - NAVAGERO, St. Venez. col. 1107, *R. I. S.* t. XXIII. - Comment. di Neri, di Gino Capponi, col. 1198, *R. I. S.* t. XVIII. - MACCHIAV. Stor. Fiorent. l. VI, pag. 76. - AMMIRATO, Stor. Fiorent. l. XXI, t. III, p. 34, ed altri storici italiani e forestieri.

a.1442 dendosi tenuto ad osservare, qui soggiunge il Muratori, che quello che gli era utile, dichiarò lo Sforza ribelle e nemico della Chiesa; ond' ecco il Piccinino pagato da essa per rompere collo Sforza il giuramento di pace. La guerra si rovesciò nelle Marche, nelle quali quel Pietro Brunoro che noi vedemmo combattere sul lago di Garda, ebbe dal conte Francesco la custodia di Fabriano, che poi cedeva al Piccinino acconciandosi con lui [1]. Scoperto il tradimento, Pietro Brunoro fu gettato in un carcere, mentre la fedele sua Bona, sotto vesti virili, siccome al solito, andava per le corti dei principi italiani e della Francia supplicando misericordia, ch' ella ebbe da re Alfonso. Così narra il Costa negli elogi delle donne illustri. Brunoro ne fu commosso, e la sposò. Militò colla sposa nelle guerre di Negroponte, dove morì. La misera Bona poco dopo lo seguì nella tomba.

a.1443 Frutto della guerra sollevata dal papa e da Filippo Maria, fu l'alleanza tra questi e il re di Napoli da un lato; Venezia e Firenze dall' altro. Ma il Duca sempre instabile si pentì, ed entrò negli accordi veneziani a sostegno del conte che tanto aveva perseguitato (28 ottobre 1443).

a.1444 Il Piccinino fu richiamato a Milano. Lo Sforza ne profittò, e sapendo affidato l' esercito nemico al figlio del temuto rivale, diede battaglia e vinse. La nuova della sconfitta giunse al Piccinino così dolorosa, che, come narrano alcuni, ne morì di dolore.

a.1445 Il Duca ne fu corrucciato, e a sopperirne la perdita tentò di togliere all' esercito del conte il Ciarpellone, il più celebre capitano dopo lo Sforza, il quale trapelati quegli accordi, messo in catene il Ciarpellone, accusatolo di delitti, veri o falsi che fossero (29 novembre 1444), lo fece impiccare [2].

1. Murat. Ann. a. 1443. 2. Simonetta, *de Rebus gest. F. Sphr.*

ˢsi accomodato collo Sforza, tosto a.1416
ᶜcostarsi al partito pontificale,
ᵗnatti, continua il Muratori,
lo gli tornasse a conto
ᵢtini e Veneziani da un
ᵢto, dall' altro il duca, il papa
ᵉtendeva che Pontremoli e Cre-
della figlia, ma pegno di dote) gli
ᵢtuite, pronto il Visconti allo sborso di
ᵢ somma dotale della figlia. Francesco as-
concesse per dotazione [2]. Da questo la guerra
ᵢ. Cremona fu bloccata dal Duca, e il Cremo-
ᵢ, eccetto Casale Maggiore e Castelleone. Venezia
ᵢrmava, e la terra bresciana ospitò le compagnie dei
ᵉschi, di Giacomo Catalano, Guido Rangone e Cristoforo
ᵢ Tolentino. I Fiorentini anch' essi tentarono di corrompere Taliano Furlano (il celebre condottiero che noi vedemmo desolatore della nostra provincia) e toglierlo agli assegni del Duca; ma il legato pontificio scoperse il trattato, e Taliano ebbe tronca la testa a Rocca Contrada. Le genti veneziane si radunarono a Manerbio, e passato l' Oglio probabilmente a Palazzolo, pigliarono Rebecco. La sola terra bresciana forniva allora il campo di vittovaglie, di carri, di guastadori [3].

Le genti milanesi ridotte in un' isola del Po a due miglia da Casale Maggiore, si credevano sicure; ma scopertosi un guado, furono assaltate e sconfitte per guisa, che impedita la

*tiæ*, cart. 362, *R. I. S.* t. XXI. - Cronaca di Rimini, pag. 950, *R. I. S.* t. XV. - Ammirato, St. Fior. l. XXII, pag. 47.

1. Soldo, col. 834.
2. Soldo, col. 836.
3. L'inedito *Liber Fragmentorum*, Codice Mazzuchelliano, parla chiaro: *In questo tempo il duca faceva gran mercanzia di Madonna Bianca sua figliola, cioè di prometterla mo a uno mo a l' altro per donna etc.* Carte 76, ed in questo convengono altri storici.

a.1446 fuga dalle acque del fiume, quattromila vi rimasero prigionieri con tutto il bagaglio di carri, di viveri, di munizioni. Di vittoria in vittoria l'esercito della Repubblica passò l'Adda il 6 novembre, ed al 7 pose il campo intorno a Cassano, mentre come a letizia del fatto il veneto condottiero faceva allora colà sulle rive del fiume cavalieri Giacomo Antonio Manello provveditore, Pietro Avogadro ed Antonio Martinengo. Che più? Lo stesso Cesare Martinengo, udite le fortune della Repubblica mentre svernava sul Parmigiano, passò nel febbrajo del 1447, se non prima, con tutte le proprie schiere sotto la insegna del veneto leone. La rocca di Cassano fu bombardata e vinta nel 12 novembre; e sulla pingue terra milanese piantati gli accampamenti, vi stavano i Veneziani a guisa, dirò col Soldo, *di belli signori* [1].

a.1447 Moriva intanto Eugenio IV. Fu uomo di testa dura e di raggiri politici (sono parole del Muratori); con tutto ciò un bravo uomo, a cui successe Nicolò V, e fu somma ventura per tutta cristianità. Il duca di Milano atterrito dalle fortune del conte, ne chiese la mediazione interponendo gli uffici del re d'Aragona, dei Fiorentini, del re di Francia, di mezzo mondo [2]; perocchè non poteva darsi pace fino a che non l'avesse ottenuta da un genero che l'aveva quattro volte tradito. Intanto venivano gli ajuti pontificali, e tra questi la condotta di Carlo Martinengo soldato dal papa [3]: ma giunto il Martinengo sul Parmigiano, dichiarando sciolti colla Chiesa gli accordi suoi, si disse pronto a combattere per chi l'avesse meglio pagato; e come abbiam detto, si volse ai Veneziani,

1. Maraviglia il Soldo l'abbondanza delle vittovaglie trovate dall'esercito sulla terra nemica. » E trovarono tanta biada, tanto strame, tante galline e colombi per que' colombaj, e tanta roba, che fu una meraviglia; e così stavano a modo di belli Signori ». — col. 838.
2. Soldo, col. 838.
3. Idem.

i quali vedendo in bilico la fede dello Sforza lusingata com' era dalle promesse di Filippo Maria, tentarono con un colpo di mano d' involargli Cremona: ma fu colpo fallito (4 marzo). a.1447

Alle cose della guerra si mescolavano i provvedimenti della pietà. Perchè il nostro Comune, a tutti riunire in un solo i varj spedali ed ospizj e ricoveri sparsi per la città, determinava la costruzione di un grande ospitale presso il consorzio di s. Luca dell' ordine dei frati bianchi Umiliati.

A principiare dall' ospizio di Peresindo, ch' era in Brescia già fino dall' età longobarda, di parecchi è memoria nelle carte cittadine. Gli annali dell' ospitale maggiore, ch' io posseggo inediti, registrano dal XIV al secolo XV quattro *principali* ospizj dentro la città: = dello Spirito Santo, di s. Domenico, di s. Francesco e di s. Antonio; poi notano gli ospitali della Misericordia a cantone Bombasaro, di s. Cristoforo, di s. Fiorano, della Pesa al Mella, di s. Pietro agli Orci, di s. Marco a Coccaglio, di s. Niccolò in Pontevico, di s. Gaudenzio di Seniga, di s. Antonio in Erbusco. Ma quanti ancora se ne potrebbero aggiungere risultanti dai nostri documenti! Il principale di tutti sembra che fosse in Brescia il Consorzio di s. Spirito, di cui nel 1364 per ordine di Bernabò Visconti si rivedevano gli statuti. Verso il 1429 le fraternite degli ospizi urbani tuttiquanti si raccoglievano maturando il pensiero d' uno stabilimento che tutti li comprendesse [1] là dove i padri Umiliati di s. Luca avevano ed orti e fontane ed edifici adatti al vasto disegno, *per cui tutte le opere di carità disperse* potessero unitamente adempirsi. Una ducale di Francesco Foscari in quell' anno confermò la istituzione aggiungendovi privilegi che poi vennero ampliati. Passati gli ardui

1. Annali dell' Ospitale, carte 3.

a.1447 tempi dell'assedio e delle guerre consecutive, la città medesima (1441) proponeva che alla grande società delle cause pie s' aggiungessero gli ospizj territoriali. Approvò la Repubblica, ed alla fabbrica meditata fu duopo aggiungere la chiesa di s. Luca e l'altra della Maddalena, ch'era pure degli Umiliati così detti i Frati di mezzo. Il Pontefice aderì (1445); e l'anno dopo fu concesso il picciolo monastero vicino a s. Luca d'alcuni canonici che si chiamavano di s. Maria Frisonaria, con altre case ivi presso.

Tutto conchiuso, Pietro da Monte vescovo di Brescia pretendeva, come capo della Chiesa, di porre le mani sul patrimonio della causa pia. Rispondeva il consorzio esser egli indipendente dai sacerdoti, nè credere che i vescovi potessero esercitare sulla civile società diritto alcuno. Da Monte si piegò, nè ad altro fu posto pensiero che alla nobile istituzione privilegiata da bolle pontificali e dai decreti della Repubblica. Anche l'ospitaletto di s. Matteo fuori di Torre Lunga fu aggiunto all'istituto (1446) [1].

« E così fu principiato il detto ospitale (come narra Cristoforo Soldo), e messa giù la prima pietra per messer Pietro da Monte, presenti persone quattromila del popolo, e con gran festa. La seconda pietra, messer il podestà di Brescia; la terza mise messer il Capitano; la quarta l'abate di s. Faustino Maggiore... la quinta un altro cittadino... e la sesta misi io Cristoforo da Soldo autore di questa Cronaca. E poi fu seguitato il gran lavoriero in quel luogo, e fattovi pel popolo di belle offerte di paratico in paratico » [2].

Grandi cose accadevano intanto. Il duca di Milano, che temeva il conte, ne chiedeva l'amicizia, ma cordialmente lo odiava: poichè si vide in pericolo, mandò di volo pregandolo

1. Annali suddetti. 2. SOLDO, col. 840.

accorresse in ajuto dello stato, che poteva essere suo, già presso che in mano dei Veneziani. Ma i Veneziani tenean d'occhio al conte; e fatta lega già dal 13 aprile col marchese di Mantova, vegliavano perchè allo Sforza non fosse dato sferrarsi di là: e però pigliata presso l'Oglio Piadena e Canneto, avuto Casalmaggiore, ordinavano che il nostro Comune apprestasse bombarde e materiali da campo per una grande impresa, additando la posta pel 15 di maggio a Cadignano di là dall'Oglio. Nel 16 bombardavano la terra di Soncino; e sforzato Rumelengo, passati a Ghiaradadda, e congiungendosi agli altri che già tenevano Cassano, invasero il Milanese fino alle porte della città. Poi risalendo ai colli della Brianza rubando [1] e sperperando le terre, si portarono sotto Lecco. Sperarono averlo, ma fu duro cozzo; e veggendo che dal lago avea soccorsi, vi furono gettate quattordici navi tolte al lago d'Iseo, con due gazzare levate da quello di Garda. Tutto fu indarno, e la terra inutilmente fu combattuta. a.1447

Tanto cumolo di sventure pesava sull'anima del Visconti, e forse gli accelerò l'ultimo fine. Trovavasi lo Sforza a Cotignola quando gli fu annunciato che Filippo Maria non era più, e che il popolo di Milano preteso dal re d'Aragona e minacciato dalle armi veneziane, a torsi dall'esoso governo visconteo, colto l'istante di quella morte, levatosi a rumore proclamò la repubblica. Ritornavano i tempi di Beatrice Visconti. Pur questa volta non erano i capitani di ventura, ma le città che parteggiavano incerte. Como, Alessandria e Novara stettero colla repubblica Ambrosiana. Pavia per quella

1. Non era in tutto colpa veneziana. Gli eserciti di quel tempo tutti così. Udiamo il Soldo: « Mi sarebbe cosa grave scrivere il rubamento fatto per la gente *della nostra Illustrissima Signoria*. Non si sentì mai sì gran rubamento di tutti quanti i beni mobili, cioè letti, drappamenti ecc. ecc. che non fu mai udito più per un saccomano ».

a.1447 vece volle fare da sè: Parma anch'essa e Tortona avversavano Milano; e Venezia faceva intanto il suo pro pigliando Lodi e Piacenza, mentre i Milanesi, chiamato lo Sforza, gli offerivano il comando della loro armata. Accettò egli volonteroso un incarico che gli apriva largo campo di potenza futura, si conciliò coi due Piccinini figli di Niccolò, e concretato l' esercito, ripigliata Pavia, mosse contro Piacenza gagliardamente difesa dai Veneziani. Ma dopo una battaglia sanguinosissima (16 novemb.) cadde essa in mano degli Sforzeschi, che tutta la dispogliarono commettendovi delitti quanti seco ne porta la licenza militare. Da quest' ultima fazione ritrasse la Repubblica le scompigliate sue file, riducendole a svernare su quel di Bergamo e di Brescia. Ospitammo allora con tremila cavalli Michele Attendolo capitano generale dei Veneziani; Roberto da Montalbolto con novecento; seicento ne conduceva Cesare Martinengo, cinquecento il conte Carlo, milleseicento Gentile da Lionessa, Tiberio ed Ettore ottocento, seicento ne aveva Guido Rangone e duecento Guglielmo da Monferrato.

a.1448 Vinti ma non iscorati si rifacevano intanto i Veneziani. Il marchese di Mantova li soccorreva di milleseicento cavalli, e di mille Bartolomeo Colleone, staccatosi dall' armata del conte [1]. La campagna fu aperta d' ambo le parti sul cadere di aprile. L' Attendolo si pose colle bandiere a Castelcovato, Cizzago e Roccafranca; il Montalbolto a Castrezago; il conte Giovanni guardava Pontoglio, Cristoforo da Tolentino presidiava Cazzago e Calino, mentre Cesare Martinengo schierava i suoi cavalli agli Orzi vecchi, « *tutti alle spese dei poveri uomini trascinando le terre* ». Il campo degli Ambrosiani era sull'Adda; e dopo inutili scontri combattuti nel Milanese, sull' Oglio e sul Po, la battaglia si ridusse a Casale-

1. Muratori, Annali, a. 1448.

maggiore, ma senza disegno ed a frazioncelle, fra le quali, 1448
ma non per esse, moriva di subita morte il grande Taddeo degli Este, la cui salda virtù nell'assedio bresciano del 1438 si ricordava ancora tra il popolo riconoscente. Il suo cadavere fu con pompa solenne recato in s. Francesco, e come pubblica sventura fu compianto dalla intera città [1].

Gli eserciti frattanto si battevano qua e colà, ma più battevano ancora le miserande campagne calpestate e corse come cosa da rubello. Un bel fatto d'arme seguì nei primi di agosto sotto Caravaggio. Noi vi mandammo seimila uomini; diecimila ne vennero allo Sforza, che assaltò il campo (15 agosto) della Signoria: terribile fu la mischia, la vittoria incerta. Ma il 15 settembre uscita da Caravaggio l'armata Veneziana, fu rotta di simil guisa, che di dodicimila cavalli non ne camparono millecinquecento. *E non credere tu che leggi,* sclama il Soldo, *ch' io scriva per fiorire: ma per Dio onnipotente scrivo la verità* [2]. *I due provveditori, tutto il bagaglio, le cernide, i guastatori furono presi, e con essi gli ambasciatori della nostra città.* Rotto il campo, quasi tutta la Bresciana fu ribellata. Al 20 di settembre lo Sforza vincitore, passato l'Oglio, pose gli alloggi a Trenzano; e per la via di Roncadelle con diecimila cavalli e non so che fanti si portò sotto Brescia. I nostri castelli si diedero a lui senza colpo ferire, ed Asola e Rovato gli mandarono le chiavi. La città poteva essere colta senza fatica, perchè il popolo che mormorava ancora della taglia inflitta dalla Signoria, poco mancò che non lasciasse fare. Nessun ordine, nessuno apprestamento nelle rocche e nel castello; scrollate e guaste le mura, i ponti, le saracinesche, i terrapieni; le fosse colme, rosi dalla ruggine i cancelli, marcia e guasta ogni cosa, la moltitudine scorata e quasi inerte, la guarnigione (ch' era un' avanzo della

1. Soldo, col. 847. 2. Soldo, col. 854.

a.1448 rotta) stanca, sdegnosa ed avvilita. Se non che a dodici dei migliori fu data libertà di provvedere perchè la patria non corresse pericolo; e tosto a curare le fosse, a rinfiancare le torri, le bertesche, i rivellini. Poi le fortezze e i ponti rimarginati; tratte dai magazzini e dispensate ai cittadini le balestre, le bombarde, i verrettoni, tutte l'armi da offesa e da difesa. Questi provvedimenti ridestarono l'antica virtù, e giorno e notte s'affaticavano le nostre donne intorno ai ripari. Si misero in arnese colle offerte cittadine millecinquecento fanti degli spogliati nell' infausta impresa di Caravaggio. Taddeo Marchese figlio dell'estinto guidava 900 cavalli, Jacopo Catalano 400, e l'intrepido soldato Cristoforo Soldo, capitano ancora delle guardie cittadine come lo era del 1438, correva di porta in porta, dall' una all' altra torre designando le scolte. L'esempio raddoppia il coraggio. I magistrati, la nobiltà si mescolavano col popolo rintoppando le mura e i parapetti; ed affrontando le balestre nemiche, proseguivano l'alacre e santo lavoro. Dopo un mese di sosta e di minaccia dell' esercito nemico, spargesi la novella di accordi fra la Repubblica ed il Conte; ed il popolo, che affaccendavasi ancora intorno alle muraglie ed ai terrapieni, *fu tanto allegro e consolato come se Dio fosse venuto in terra* [1].

Partito l'esercito, usciva il popolo a processione rubando a piene mani quanto il fuoco gittato nel campo non avesse incenerito [2]. È singolare a dirsi la secretezza di quegli accordi, che tenne il popolo e i magistrati parecchi dì nella credenza che la provincia intera fosse ceduta al Conte [3], il quale finalmente (26 ott.) mandò a Brescia per le consegne del territorio alla veneta Signoria coi segni delle fortezze e

1. Soldo, col. 855.
2. Soldo, col. 856.
3. « E tutto il suo campo e tutta bresciana interamente si credeva fossimo venduti a lui et etiam più giorni lo credettero ». - Soldo, l. cit.

colle lettere credenziali. Lo stesso Lorenzo Minio nostro capitano le consegnò, e prima la terra di Montechiaro, poi Salò, quindi la Valcamonica, gli Orzi, e così via dell'altre fortezze, maravigliando i Comuni riconquistati di sì rapido mutamento [1]. a.1448

Ma il conte Francesco Sforza di capitano del popolo milanese (la solita vicenda e le solite ambizioni), voleva esserne principe, e cominciò dal blocco dell'ambita città; e perchè nei patti secreti della Serenissima era questo, che Venezia tenesse Crema, il Senato apprestò sul Bresciano le cerne, le vittovaglie, i carri, i guastatori, e quanto fosse duopo al campeggiare. Era il gennajo, e per le strade affondate dalle pioggie, e fra i geli e fra gli stenti si trascinavano dai poveri Bresciani le provigioni. Gli angariati Comuni alloggiavano gli uomini d'arme. Ottomila ducati al mese costavano alla provincia gl'insoliti apprestamenti; fu promesso ricambio nelle pubbliche imposte, ma le imposte non mutarono. Trecento guastatori si mantenevano da noi nell'impresa di Crema, che sostenuta dai Milanesi obbligò l'armata della Repubblica (18 aprile) a levare l'assedio. Finalmente dopo una serie avviluppata di tradimenti, d'inganni e d'ambizioni deluse di quegli avidi condottieri che lo Sforza e i Milanesi (come farne a meno?) tenevano con sè, la repubblica di Venezia vedendosi giuocata dal Conte, rotti gli accordi con esso lui, si preparò seriamente a buona guerra. a.1449

Milano intanto (26 febbrajo), caduta la Repubblica, si era dato allo Sforza; e i Veneziani che avevano sperato di aggiungere alla loro la Repubblica milanese, ridussero delusi l'errante esercito su quel di Brescia, di Verona e di a.1450

1. Si noti questo passo caratteristico del Soldo, col. 857. « Gli uomini delle Terre . . . . non la credevano, e questo *per la mala volontà che avevano*. Erano già mutati di fede!

a.1450 Vicenza. Il Soldo registra ospitati da noi Sigismondo Malatesta (l' uccisore infame di Polissena Sforza) generale di tutto l' esercito con duemila cavalli e quattrocento fanti, Bartolomeo Colleone (mille e cinquecento cavalli e quattrocento fanti), Gentile da Lionessa (mille e cinquecento cavalli e quattrocento fanti), Iacopo Piccinino (duecento cavalli e mille fanti), Cesare Martinengo (settecento cavalli e cento fanti), Guido Rangone (settecento cavalli e cento fanti), Matteo da Capua (quattrocento e cinquanta cavalli e cento fanti), Nardo Antonio (duecento cavalli), Corrado del Viano (settanta cavalli).

Era lo Sforza già duca di Milano, quando fu tra la Repubblica ed il re d' Aragona un' alleanza, d' onde sosta dell' armi, ma torbida e sospettosa; per la quale non mancarono in Brescia (benchè vi serpeggiasse la peste [1]) le solite processioni. In quanto alla peste, perchè l'ira del cielo si racquetasse, oltre alle prese deliberazioni furono vietate le giostre consuete dell'Assunta, nelle quali, continuano le provvisioni, *si commettono tanti peccati*. Di più si permetteva che il soldato Masino (un venturiere che, lasciate l' armi, s' era fatto eremita), fabbricasse in Costalunga la chiesa di s. Bernardo. E perchè i parrochi abbandonavano i morti della peste senza esequie e senza sepoltura, adducendo esser questo un obbligo *della città*, decretava il Consiglio che i parrochi venissero costretti all' adempimento degli obblighi loro.

a.1451 Durava intanto una tregua mal fida che dava tempo a riprendere più risolute le offese. Di questa misera calma profittò un monaco francescano, e venne in Brescia (9 feb-

1. 1450, 7 luglio, Prov. f. 147 tergo, provvisioni per la peste. - 14 detto, Processioni decretate per la pace, f. 148. — 28 detto. Altra taglia per le spese del contagio e fabbrica dell' altare di s. Sebastiano nell' Ospitale Maggiore. *Mem. antiqua civit. Brix. Cod. Mazzuchell.*

brajo) banditore di pace e di perdono. Frate Giovanni da a.1451
Capistrano cogli entusiasmi e i forti esaltamenti dell' età sua fu incontrato dai rettori municipali che l'aspettavano con trecento cavalli. Gli andò incontro a s. Eufemia il fiore della nostra nobiltà, e le donne anch' esse venivano pedestri, e dietro il popolo commosso in lunga fila. Più che di frate, parea corteggio di principe; e la fama che precedeva i passi suoi predicando miracoli di morti risorti ad un suo cenno, scuoteva le moltitudini. Chiuse le officine, interdetta la ragione, eretto sulla piazza un pergamo, e la piazza gremita di dodicimila uomini. Il capitano e il podestà con cinquanta bastonieri gentiluomini bresciani l'accompagnavano sul luogo, rattenendo a stento l'onda del popolo che intorno gli si addensava desideroso di vederlo, di rapirgli un branello delle sue vesti. Gli usati concitamenti del medio evo, quando a furore di popolo si celebravano i perdoni, e i santuari venivano assediati da venti, da trentamila uomini gridanti misericordia, quasi che a forza la si volesse da Dio. Perchè la piazza di s. Pietro non bastava, il pergamo fu eretto in Mercato Nuovo; ed avendo annunciato al popolo (così Cristoforo Soldo) *avrebbe mostrata la beretta di san Bernardino,* tra l'annunciatura della berretta e la voce dei miracoli che si dicevano *(perchè assai più se ne diceva che non era)*, v' accorsero genti da Bergamo, da Cremona, da Mantova, da Lodi e persino dalla Magna. Sicchè al 14 febbrajo, dai tetti, dalle torri, dai comignoli, dalla piazza e dalle vie già fitte d' uomini accalcati, serpeggiava profondo un murmure, un mareggio come d' oceano che volgesse in tempesta. *Quella mattina* (così l'istorico soldato) *mostrò la beretta, e tanto che la mostrava ognuno gridava misericordia, misericordia. E tante erano le voci che pareva che l'aria si fendesse.* Le Provvigioni del Comune parlano di miracoli operati e

a.1450 Vicenza. Il Soldo registra ospitati da [illegible]
latesta (l' uccisore infame di Polisse[illegible]
di tutto l' esercito con duemila cav[illegible]
Bartolomeo Colleone (mille e cin[illegible]
cento fanti), Gentile da Lionessa [illegible]
e quattrocento fanti), Iacopo [illegible]
mille fanti), Cesare Martine[illegible]
fanti), Guido Rangone (set[illegible]
teo da Capua (quattrocen[illegible] [illegible]ia
Nardo Antonio (duecen[illegible] [illegible]coglieva
tanta cavalli).

Era lo Sforza gi[illegible] [illegible], presente al
pubblica ed il re [illegible] [illegible]on rimanesse tra
l' armi, ma torbi[illegible] [illegible]on distornò i pericoli, e si
in Brescia (be[illegible] [illegible] della guerra. Gentile da Lio-
cessioni. In q[illegible] [illegible]do dell' esercito veneziano al Ma-
tasse, oltre [illegible] [illegible]rdo, ed uscito dalla nostra città si
consuete [illegible] [illegible]ove trassero da Verona, da Padova, da
*si comme* [illegible] della Repubblica, con quale ristoro dei no-
Masino [illegible] vel dica. Ridottesi all' Oglio verso Pompiano
mita) [illegible]nca, e di quivi alle sponde dell' Adda, correvano il
per[illegible]e. In questo frattempo la repubblica di Venezia, biso-
se [illegible]sa di danaro, metteva prestiti alle città di terraferma.
[illegible] però convocato il Consiglio [2] (9 e 10 gennajo), espo-
sto il pericolo della guerra, perchè Firenze ed il Duca non

a.14[illegible]

1. Il bastone del comando gli fu dato nel mese d' aprile « per due ambasciatori mandati a Brescia . . . pel quale bastone ne fu fatta festa presenti i capitani di tutto l'esercito » (Soldo, col. 868), meno il Colleone, che aspettandolo per sè ne fu punto; e come dice il cronista « mandò a dimandar licenza alla Prefata Signoria di Venezia, dicendo egli essere in capo della sua ferma ».

2. *Memorab. Civit. Brix.* Cod. Mazzuc. presso il can. Onofri, ivi *Memorab. Civit. desumpta ex Liber Provision. ab an.* 1440 *ad an.* 1454.

del papa e del re di Napoli, Zaccaria a.1452
mandava che la città prestasse al
ndersi negli anni 1453-1454
ma. Lodata la costanza e
nel prestito era volto,
avevano già fatto,
. Consiglio deli-
rvando che per soli
di centomila ducati, la
e voti sopra quarantotto.
ono della ripulsa: tanto non si
ano essi, dalla generosa città; non
modo esser questa la volontà dei
no già messa in pericolo per la patria le
ta. Soggiunsero che da volere a non volere
el Principe doveano essere non votati ma ese-
che però li diecimila ducati venissero raccolti. Il
to si mutò in una taglia, che venne compartita a ra-
gione di censo fra i cittadini due mesi dopo.

Lo Sforza intanto condottosi all'Oglio [1], costretti i Veneti a raggrupparsi fra Martinengo e Romano, pigliava la terra di Pratalboino: Cigole, Gambara, Pavone, Seniga, S. Gervasio, Alfianello si arresero senza più; e mentre questi piantava due bombarde a Pontevico, la Repubblica occupava Soncino, Romolengo, Tergolo e Genivolta. Caduta la terra di Pontevico (8 giugno), gli eserciti rivali si trovarono ad

1. Presso quel fiume dal genn. 1451 s'era incendiata la terra di Rudiano, talchè i miseri coloni si trovarono costretti a mendicare per le terre vicine. La città di Brescia provvedeva allora, *come terra e castello* fabbricato da lei per la custodia del fiume, e perchè rimastoci sempre fedele, gli venisse pagato una parte del ritratto delle *cavete di Rudiano*. Che si fossero le *cavete*, l'abbiamo veduto.

a.1451 delle ottantamila persone accorse alle sue predicazioni. Qual senno lo conducesse nella città, quando la pestilenza vi serpeggiava, certamente nol so. Fatto è che al 18 febbrajo si facevano provvedimenti pel contagio ripullulato, e che l'ingresso del Capistrano avvenne il giorno nove. Ed anche un altro frate (fra Roberto minore osservante) s'era posto a predicare (4 giugno) nella piazza grande; e raccontano le Provvisioni del concorso di popolo, e che avendogli Milano vietate le sue predicazioni, la città venne punita colla peste: ma tornando al Capistrano, un tribunale accoglieva magistrati e gentiluomini, e benchè il Soldo, presente al fatto, avesse luogo distinto, poco mancò non rimanesse tra tanto popolo soffocato.

a.1452 La berretta di s. Bernardino non distornò i pericoli, e si accrebbero quelli della morìa e della guerra. Gentile da Lionessa, succeduto nel comando dell'esercito veneziano al Malatesta [1], levò lo stendardo, ed uscito dalla nostra città si pose a Manerbio dove trassero da Verona, da Padova, da Vicenza le genti della Repubblica, con quale ristoro dei nostri campi Dio vel dica. Ridottesi all'Oglio verso Pompiano e Roccafranca, e di quivi alle sponde dell'Adda, correvano il Milanese. In questo frattempo la repubblica di Venezia, bisognosa di danaro, metteva prestiti alle città di terraferma. E però convocato il Consiglio [2] (9 e 10 gennajo), esposto il pericolo della guerra, perchè Firenze ed il Duca non

1. Il bastone del comando gli fu dato nel mese d'aprile « per due ambasciatori mandati a Brescia . . . pel quale bastone ne fu fatta festa presenti i capitani di tutto l'esercito » (SOLDO, col. 868), meno il Colleone, che aspettandolo per sè ne fu punto; e come dice il cronista « mandò a dimandar licenza alla Prefata Signoria di Venezia, dicendo egli essere in capo della sua ferma ».

2. *Memorab. Civit. Brix.* Cod. Mazzuc. presso il can. Onofri, ivi *Memorab. Civit. desumpta ex Liber Provision. ab an.* 1440 *ad an.* 1454.

assentivano ai trattati del papa e del re di Napoli, Zaccaria a.1452
Trevisano ambasciatore dimandava che la città prestasse al Principe diecimila ducati da rendersi negli anni 1453-1454 sopra dazj eletti dalla città medesima. Lodata la costanza e l'amore dei cittadini alla cui difesa quel prestito era volto, premesso che Trevigi, Verona, Vicenza l'avevano già fatto, i Rettori col Trivisano si ritirarono perchè il Consiglio deliberasse. Lungamente fu discusso; ed osservando che per soli fieni era omai creditore il Comune di centomila ducati, la proposta fu rifiutata con ottantatre voti sopra quarantotto. Rientrati i Rettori, maravigliarono della ripulsa: tanto non si sarebbero aspettato, dicevano essi, dalla generosa città; non essere persuasi ad ogni modo esser questa la volontà dei cittadini, che avevano già messa in pericolo per la patria le sostanze e la vita. Soggiunsero che da volere a non volere i comandi del Principe doveano essere non votati ma eseguiti, e che però li diecimila ducati venissero raccolti. Il prestito si mutò in una taglia, che venne compartita a ragione di censo fra i cittadini due mesi dopo.

Lo Sforza intanto condottosi all'Oglio [1], costretti i Veneti a raggrupparsi fra Martinengo e Romano, pigliava la terra di Pratalboino: Cigole, Gambara, Pavone, Seniga, S. Gervasio, Alfianello si arresero senza più; e mentre questi piantava due bombarde a Pontevico, la Repubblica occupava Soncino, Romolengo, Tergolo e Genivolta. Caduta la terra di Pontevico (8 giugno), gli eserciti rivali si trovarono ad

1. Presso quel fiume dal genn. 1451 s'era incendiata la terra di Rudiano, talchè i miseri coloni si trovarono costretti a mendicare per le terre vicine. La città di Brescia provvedeva allora, *come terra e castello* fabbricato da lei per la custodia del fiume, e perchè rimastoci sempre fedele, gli venisse pagato una parte del ritratto delle *cavete di Rudiano*. Che si fossero le *cavete*, l'abbiamo veduto.

a.1452 Ello ed a Longhena, e battutisi duramente (16 giugno), si ridussero agli Orzi, mentre Quinzano, Leno ed Isorella ribellavano alla Repubblica. Biondeggiavano le messi, e un parapiglia di militi e saccomani vi campeggiavano nel mezzo senza misericordia, radendo o calpestando le sospirate raccolte, mentre il Conte con rapide ed avvedute scorrerie teneva in rispetto l' intera città, perchè spingendole talvolta sino alle porte ne riportava di grosse prede, facendovi prigionieri quanti venivano sorpresi. A contenere le nemiche scorrerie si allagavano le fosse della città; fortificavasi Monbello e Ravarotto, e si nominavano otto sapienti alla guerra (12 giugno). Ma più che i saccomani dell' inimico, imperversavano a Mompiano e a s. Giovanni le milizie dello Stato. Fu chiesto un freno alla loro licenza e dimandato che venissero allontanate. Eppur lo Stato implorava duemila soldati dalla città, la quale metteva innanzi per iscusarsene il pericolo presente; poi lamentando la barbarie degli amici e dei nemici, che distruggevano, maturi appena, li sudati ricolti, domandava granaglie, tanto più che Gavardo e Salò si tenevano ancora dall' armi del Conte. E i lamenti della povera Brescia contro gli eserciti amici ed ospitati continuavano dolorosi nelle Provvisioni; nè rispondendovi la Repubblica, si barricavano le strade ponendo scolte ed uomini risoluti alle difese, maravigliati di non aver mai tanto sofferto dall' armi nemiche quanto ne sofferivano dalle veneziane (11 ottobre), obbligati com' erano a ributtarle come avverse.

Poi (16 agosto) abolite le giostre di cavalli ed asini e donne pubbliche, che nel dì dell'Assunta correvano il pallio, fu decretato che il risparmio si convertisse nella scelta di duemila giovani, che si addestrassero al tiro delle balestre e delle cerbottane: e il primo giorno del 1453 duemila balestrieri tiravano al bersaglio col primo premio d' una pezza

di velluto cremisi, pel secondo una balestra di qualche valore, al terzo una rotella con molte frecce infisse. a.1453

Prima impresa della vernata fu quella di Castiglione delle Stiviere, che i Veneti assaltarono (2 gennajo) con duemila cavalli e quattromila fanti, togliendo al Gonzaga loro nemico una bellissima terra sotto cui Giannantonio di Gattamelata fu gravemente ferito. Nel marzo bombardavano Manerbio, e l'ebbero a patti, salve le robe e le persone: duecento balestrieri vi mandò la città [1]; ma quel fatto costò la vita all'intrepido Gentile da Lionessa, che percosso in un braccio da un verettone, morì nel 15 aprile; e le brune bandiere e i cavalli coperti a lutto e i mesti apparecchiamenti del funerale di Giannantonio, che tenuto per morto, campò, servirono per Gentile, che fu deposto nella tomba ch'erasi all'altro apparecchiata. Vestiti a gramaglia, condotti dal capitano, seguivano il triste corteggio centocinquanta uomini d'arme e trentasei cavalli divisati a nero, e confaloni ed insegne, e coi sacerdoti le discipline ed il popolo. Il suo cadavere fu sepolto in s. Alessandro [2].

Venuto il maggio, trassero gli eserciti sul campo. Morto Gentile, Jacopo Piccinino, che dopo lo Sforza era il più astuto ed intrepido condottiero de' tempi suoi, assunse il comando dell'armata veneziana, la quale omai rifacendosi, avea soccorsi dal re d'Aragona e dal Monferrato. Il campo fu ad Ello ed a Manerbio. Vinta Verolavecchia, Alghise, Scorzarolo, Cadignano, Gabbiano, ed entrati per forza in Pontevico (29 maggio), trovarono i Veneziani a Seniga il conte Francesco: e perchè la Serenissima sosteneva Carlo Gonzaga in guerra col fratello che gli aveva rubate parecchie terre, quest'ultimo avvicinossi a Capriolo per congiungersi al Conte

1. Soldo, col. 877.
2. *Memorabilia Civitatis Brix. ab an.* 1440 *usque ad an.* 1454 (Cod. Mazzuchell. presso il can. Onofri).

a.1453 presso Ghedi, mentre Carlo fermavasi a Lonato. Ghedi fu bombardato (5 luglio) e cadde in potestà dei Milanesi, che poi lo fortificarono come centro di scorribande, le quali per lati opposti venivano spinte sino alle porte delle città di Brescia e di Cremona. Ma sotto Ghedi una scorta del Conte fu sorpresa dal Piccinino, e vi lasciò cento cavalli e ottanta paja di buoi (22 agosto) a grande sdegno dell' apostolico Legato: perchè trattandosi in quel punto la pace, e chiedendo restituzione della preda, rispondeva sorridendo il Piccinino, parergli poca. Ma il Conte si vendicò della risposta e del bottino; e giunto alle Fornaci sulla via di Quinzano, si pose in agguato ed assaltò la strada rubando cento paja di buoi che venivano condotti al campo veneziano. Già prima che la pace si proclamasse aveva il Conte fatti accordi secreti con Renato di Francia che pretendeva al regno di Napoli, tenuto per Alfonso d' Aragona. Fra gli accordi era questo, che il re di Francia venisse in Lombardia; nè Renato mancò, e giunse al campo di Ghedi (14 ottobre) con tremila e cinquecento cavalli ed un corpo di balestrieri genovesi, accoltovi a gran festa dalle squadre di Milano, che per tal modo rinvigorite, passato il Mella, si piantarono intorno a Pontevico (16 ottobre) [1], e poste le bombarde sforzavano la terra, dove i militi francesi tagliavano a pezzi uomini e donne senza pietà, rimanendovi prigioniere molte cernide di Gussago e di Rovato. La squadra di Quinzano impaurita si diede al vincitore, nè i Veneziani poterono per la peste che v' era dentro mandarvi uomini alle difese. La paura è attaccaticcia, e gran parte delle terre bresciane o ribellarono, o furono pigliate con poco stento. Rovato per altro non si arrese che *a patti e capitoli* (7 novembre) *come vollero:* e alla caduta di quel castello, l' esercito veneziano senza suono di tromba

1. Soldo, col. 884.

levò tacito il campo da Gussago, per collocarsi vicino a Brescia nel borgo di s. Giovanni, dissipandosi poi *come gente rotta* pei colli pedemontani, ed acconciando quella contrada che n'ebbe a risentirsene per più di dieci anni. a.1453

La città fu nuovamente in sulle difese. Otto notabili cittadini e quattro savj della guerra provvedevano alla pubblica sicurezza: fu messo un prestito, ed assoldati giornalieri, e provveduti materiali pei ristauri delle fortezze e delle mura, e comperate granaglie. Convocato il Consiglio (26 ottobre), si decretava = 1° che ad ogni porta vegliassero dodici valorosi; 2° che venissero descritti gli abili alla guerra dai 18 ai 60 anni divisi per centurie coi loro capi, e ripartiti per la città; 3° si eleggessero le ronde e pattuglie notturne sorvegliatrici dell'ordine cittadino; 4° si ristorassero le *baltresche* (bertesche) delle torri; 5° perchè i commerci tra Bergamo e Iseo non venissero impediti, si munissero le due terre; 6° si riparassero le fosse, rintoppandone le uscite.

Vinto Rovato, trasse il duca Francesco agli Orzinuovi, la cui rocca presidiata da cinquecento cavalli senza la fanteria, si governava da Giovanni Villano, che senza attendere lo scoppio delle bombarde già preste ed appuntate dal Conte, gli si diede (22 novembre) salvi gli uomini e le robe [1], per cui furono indarno le lettere della nostra città spedite agli Orzi (22 novembre) perchè la rocca resistesse, promettitrici della cittadinanza e di tutti quei privilegi che rendessero gli Orceani eguali a noi. *Fornita* la terra, lo Sforza ripartì gli alloggiamenti recandosi egli stesso col duca di Mantova a Marcaria.

Narra la Cronaca, dirò così Mazzuchelliana, che avendo un giorno il duca fatto cavalcare il re di Francia sul monte di Capriano perchè vedesse tutta intorno la campagna,

1. Soldo, col. 885.

a.1453 scorgendo Renato da lontano la nostra città, dimandò il nome del paese, cui rispondendo il duca nomarsi Brescia, chiedeva il re di poternela saccheggiare; ma replicando lo Sforza che non sarebbero bastati ventimila de' suoi Francesi, Renato si corrucciò: e sappiamo che nel fatto di Pontevico portando i Francesi lor pugnaletti a tergo, que' furfanti del duca intrattenendoli a novelle, li rubavano intanto dell'arme gentili senza che s'avvedessero, facendone poi le più solenni risate [1]. Narra la Cronaca eziandio che molti a Pontevico ne rimasero uccisi, perchè andavano a campo come sbandati, senz'ordine e senza disegno.

Intorno a questo tempo Troilo Cerpellone, valoroso condottiero, per insorta questione sulle correnti dell'Oglio sfidava Cesare Martinengo a singolare duello. Chieste le licenze ai loro generalissimi, fissato il luogo, fu stabilito che agli
a.1454 otto di febbrajo del 1454 combattessero a campo chiuso presso l'Oglio tra gli Orzinuovi e Soncino. Preparate le sbarre e le baltresche, lo stesso duca di Milano vi si condusse con tutta la corte, e fu con lui tutto il fiore della veneta e milanese cavalleria desiderosa di assistere alla pugna di due fortissimi campioni, talchè furono poste le vadie fra di loro per tremila ducati.

Entravano i combattenti nello steccato con un valletto per ciascuno: gridate le condizioni, misurate l'armi così da piede che da cavallo, piantate due forche ai lati estremi della lizza per coloro che durante il combattimento facessero motto, centocinquanta trombette empivano di marziali armonie tutto quel luogo. Il segno è dato. Le lance in resta, si corrono incontro i due rivali, ma il primo colpo falli. Ripigliata la corsa, il Cerpellone fu per cogliere il Conte; ma la ferrea punta si ruppe dentro all'arco della sella, mentre

1. *Liber Fragmentorum* (Cod. Mazzuchelliano presso il can. Onofri).

il Martinengo lo percuoteva in sulla manca spalla per guisa a.1454
che ripiegandosi Troilo in sull'arcione, gli fu Cesare addosso, e levato lo stocco gridò che s'arrendesse. Il Cerpellone rialzatosi, fieramente si difendeva; ma l'insistente competitore gli si strinse alla vita, finchè gittatisi l'uno e l'altro a terra, ricominciavano a piedi più terribile conflitto; perchè l'irato Martinengo incalzandolo per ogni lato, nè lasciandogli tempo a riaversi, cadde ferito in un lago di sangue. Cesare gli fu sopra perchè si rendesse, onde i giudici della lizza lo dichiararono vinto; ma non volendo cedere a patti benchè lacero e pesto, gli furono attorno i cavalieri gridando perchè cessasse l'inutile resistenza. S'arrese alfine, e tosto levatogli l'elmetto e posto in una bara, fu trasportato a Soncino. Il duca Sforza e il capitano della Signoria fattisi incontro allora al vincitore, gli cavarono l'elmo, ed abbracciatolo come fratello si rallegrarono con lui dell'arduo conflitto. Guarito il Cerpellone, come suolsi tra forti e generosi, amò sempre d'allora in poi quel rivale istesso che per poco non l'aveva ammazzato sul campo [1].

Sul principiare del 1454 levatasi l'armata milanese, fu per tentare una fazione ad Asola [2], ma poi se ne ritolse. Cristoforo Soldo non dà ragione del pentimento, ma la partenza del re di Francia è bastevole spiegazione del ritorno del duca alla sua Milano, le cui soldatesche entrate in Valcamonica v'acquistavano (28 febbrajo) la rocca di Breno, mentre Jacopo Piccinino, distribuiti per la riviera di Salò tremila cavalli ed un migliajo di fanti, permise che tutte disertassero le belle ed innocenti contrade da disgradarne qual si fosse

1. *Liber Fragmentorum*, carte 45 e 46.
2. Anche ad Asola scriveva il nostro Comune (30 novemb. 1453), perchè, vicina ad essere assediata, tenesse fermo, promettendo agli Asolani la nostra cittadinanza e le usate prerogative (Provvisioni citate).

a.1454 arrabbiato nemico. Il medesimo Soldo rifugge dal raccontarci le disoneste ribalderie che contristavano le terre di Lonato e di Salò, benchè alloggiasse in questo il Capitano, che non sazio ancora, cavalcò (13 marzo) nella Valsabbia con grossa gente e col Dandolo provveditore, ponendola a sacco. Ho gran sospetto che la Riviera e la Valsabbia vacillassero nella fede, donde forse quelle venete scorrerie, freno e castigo di temute rivolte. Osservo però che fatta la pace, Jacopo fu cassato dalla condotta dell'esercito per la sfrenata licenza de' suoi soldati, e da lui sopportata nelle terre bresciane[1]. Da Valsabbia ridiscesero i Veneti a Caino, e si posero a campo intorno a Travagliato, ch'ebbero e dispogliarono ponendovi a guardia un comestabile con cento guardie. Tentavano l'assalto di Rovato, ma non riuscivano (16 marzo), ed una pace ad ogni modo venne in Lodi conchiusa il nove aprile, per la quale rimase al duca la Ghiaradadda, ed ai Veneziani quanto il primo aveva occupato su quel di Bergamo e di Brescia, mentre Carlo Gonzaga riaveva da suo fratello le occupate fortezze. Questa pace fu pubblicata nella nostra città il 16 aprile; e ad esultanza del fatto si decretava che a spese del Comune venisse armata una galera per la flotta che andavasi preparando contro gli Ottomani.

a.1455 Un altro accordo fu gridato per le vie di Brescia nel 25 marzo 1455 conchiuso fra la Repubblica, il re d'Aragona, il duca di Milano ed i Fiorentini; e papa Nicolò V, gravemente infermo, portò con sè nel sepolcro la letizia di quest'opera sua. Bartolomeo Colleone ricevette allora[2] nella nostra piazza con pompa solenne il bastone del comando di tutto l'esercito veneziano, sostituendo quel Piccinino che vi aveva introdotte le barbare discipline del masnadiero.

Se il 1456 fu portatore di pace, lo fu ben anco per noi

1. SOLDO, col. 889. 2. CAPRIOLO, Storie Bresciane, l. XII.

Bresciani l'anno consecutivo; ed alle baldorie della Repub- a.1457
blica per la elezione del doge Pasquale Maripetro spedivano i padri nostri un'ambasciata (vincendo in questo tutte l'altre città) di centocinquanta cavalli.

Pochi anni appresso (1460) ricominciarono le solite pre- a.1460
dicazioni per le crociate, spargendo i preti assoluzioni ed indulgenze pagate a peso d'oro: ma l'oro che ne traevano, se credasi all'autore della Cronaca di Bologna, non era volto contro agli infedeli, ma passava intero e diffilato nelle tasche di Ferdinando re di Napoli in guerra coi Francesi. Queste predicazioni si fecero più vive nel 1464, quando lo stesso papa facea correre voce di voler egli montare sulla flotta, e farsene capitano.

Frati e preti anche allora e più di prima correvano per a.1464
le nostre terre predicando la crociata; e chi pagava più, poteva essere perdonato di colpe maggiori, e l'indulgenza plenaria costava allora ventimila ducati. « Ma poco valevano (sono parole del Soldo) quelle predicazioni in Brescia. Erano pochi che pagassero, perchè a quelle città pareva che tutto fosse cattarìa di denari ». A chi non pagava teneva dietro la scomunica, la quale ai recidivi si replicava di quindici in quindici dì. E però nel carnovale del 1464, venuto frate Roberto a riscuotere od a scomunicare secondo il caso, avendo pochi pagato, ed essendo egli in pergamo nel nostro duomo (18 marzo), scomunicò e maledisse gli ostinati al pagamento, ed ai preti che ardissero dar loro l'assoluzione. Ma quelle scomunicazioni non fecero effetto. « Chi pagò avea pagato, e per chi non pagò (sono parole del Soldo) altro non ne fu ».

Continuava intanto nell'Italia subalpina per gli accorti diportamenti dello Sforza la pace, e n'avevano i commerci un po' di vita: ma in quest'anno appunto macchiava il Conte

a.1465 la propria con un infame delitto, se è vero, come pare, che dandogli quasi a pegno di fede una sua figliuola, stimolasse il Piccinino, riluttante e quasi presago di sventura, ad affidarsi al re di Napoli e recarsi colà, perchè poi Ferdinando glielo spacciasse, per cui fu detto allora « che il duca di Milano l'avea mandato alla beccheria, e che il re di Napoli era stato il suo boja » [1]. Ma lo Sforza medesimo nove mesi dopo quell'assassinio morì, succedendogli nel ducato suo figlio Galeazzo Maria.

Durante la pace del sessantacinque, venivano lettere al podestà di Brescia dalla Repubblica. Certo che i Rettori della città non si attendevano con esse il bando intimato con molta severità perchè quaglie o fagiani non si pigliassero in provincia, volendo il marchese di Ferrara recarsi ad uccellare nelle nostre campagne. Giunto per la via di Ghedi a Brescia, ed accoltovi a grande onore, gli fu assegnato l'intero palazzo grande in cittadella nuova. Nella sala maggiore di quel palazzo, convertita in un verde pergolato di bosso e di verbene, spiccavano rabeschi d'oro e candelabri e doppieri vagamente distribuiti, ed a sommo dell'ampia sala un ricco tribunale coperto di arazzi compiva il nobile apparato. Trecento cavalli venivano con lui, e gentiluomini e cortigiani splendidamente ospitati dai nobili della città (settembre 1465), e nei castelli di Chiari e di Lonato, dovunque si recasse venivagli apparecchiato a spese del nostro Comune. Ma la caccia, come osserva Cristoforo Soldo, non era che un pretesto, e gatta ci covava. Nullameno « rimasero per allora le cose quiete e in buona pace per tutta
a.1466 l'Italia » [2]. Eppur nella pace si apprestano le cose della guerra; e nel luglio del 1466 fu presa parte nei Consigli della Repubblica che si dovesse recingere di nuove mura la nostra

1. Soldo, col. 904. 2. Soldo, col. 905.

città. Giunte le lettere ducali, Giovanni Martinengo, Bartolomeo da Leno, Giovanni Antegnate, Francesco Feroldo, Antonio da Campolo, Bartolomeo da Offlaga e Cristoforo Soldo furono eletti agli estimi ed alle misure dell'imposto lavoro. Dai loro calcoli risulta che la cerchia urbana, trattone il castello, misurava a.1466

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Dalla porta del Soccorso alle Pile . . . . | pertiche | 124 | — | br. | 0 |
| Dalle Pile a cantone Bagnolo. | » | 158 | — | » | 0 |
| Da cantone Bagnolo a porta s. Giovanni . . . | » | 183 | — | » | 0 |
| Da porta s. Giovanni all'Oliva . . . . | » | 188 | — | » | 0 |
| Dall'Oliva a s. Nazaro . | » | 73 | — | » | 0 |
| Da s. Nazaro alla Garzetta . | » | 190 | — | » | 0 |
| Dalla Garzetta a s. Alessandro . . . . | » | 126 | 1/2 | » | 0 |
| Da s. Alessandro alla Canale. | » | 142 | — | » | 0 |
| Dalla Canale a Monbello . | » | 125 | — | » | 3 |
| Da Monbello a Torrelunga . | » | 128 | — | » | 0 |
| Da Torrelunga a s. Andrea . | » | 90 | — | » | 0 |
| Da s. Andrea alla Pusterla . | » | 163 | — | » | 0 |
| Dalla Pusterla al castello . | » | 120 | — | » | 0 |
| In tutto pertiche | | 1810 | 1/2, | br. | 3 |

La spesa doveva essere distribuita, secondo la volontà del Senato, in tre terzi; al Comune, al Contado, alla Signoria, la quale ordinava che tutti, privilegiati o no, separati o non separati, dovessero contribuirvi.

L'opera cittadina fu messa all'incanto (18 genn. 1467) a.1467 a tre lire e sette soldi di piacentini alla pertica; e col 22 di

a.1467 quel mese fu posta dall'arcivescovo di Corfù la prima pietra con molta solennità a s. Apollonio [1]: ma poi rilevata per isbaglio di misura, presente il nostro Soldo, storico, soldato, ingegnere, tutto che fosse duopo al bene ed alla dignità del suo paese [2], fu riposta in altro luogo ivi presso (10 marzo) da Vitale Lando capitano di Brescia.

La primavera del sessantasette fu celebre negli annali della Repubblica per gli apprestamenti contro i Turchi. Trecento vele furono messe in mare da questi pirati, e Vittore Cappello fu mandato con una flotta a tenerle in rispetto, ma il Cappello quasi tosto morì (marzo).

In questo frattempo, morto Cosimo dei Medici, Lucca dei Pitti, o per amore di libertà o per quello assai più forte di signoria, levata una fazione, tentò sbarrazzarsi di Pietro Medici figlio di Cosimo. Vinse quest'ultimo; e messere Diotisalvi colla sua famiglia, cacciato dal Medici, riparava in Brescia nel palazzo di Bartolomeo Colleoni valentissimo capitano, che coll'oro degli esuli raccoglieva soldati per sostenere a nome della Repubblica la parte di quei proscritti. Fatta massa nella terra di Castenedolo, passò nel Ferrarese. I Fiorentini, accordatisi col re di Napoli e col duca di Milano, si prepararono alla guerra: ma le sorti volsero incerte, le quali se avessero favorite le mosse del Colleone, più evidente sarebbe risultato il disegno della Repubblica, di sorprendere (poichè i figli dello Sforza non avevano ereditata l'arte avveduta del padre) il ducato di Milano.

a.1468 Quella fazione fu misera, breve e mal guidata per ambe le parti; fu piuttosto correria di soldati pel Bolognese e per la Romagna, donde una pace procurata da Paolo II, soscritta nel maggio del 1468 ed accettata più tardi dalla Re-

1. Soldo, col. 907.

2. Il Capriolo precisa meglio il luogo, indicandolo rimpetto alla cappella di s. Andrea, di faccia ai terragli.

pubblica, nella cui Terraferma fu annunciata verso il ter- a.1468
mine di quel mese. Nella nostra città furono letizie; le solite esultanze di questi accordi collocati per così dire fra l' una e l' altra guerra: e però processioni di tutto il clericato coi *battuti* e colle arti recanti in sulla piazza i pallj e i confaloni, e suono di pifferi e di trombe. Il 1469 passava in Terra- a.1469
ferma senza grandi novità, come tutto il settanta fu per testimonianza del Muratori assai tranquillo; donde un ravvivarsi dei commerci, dell' arti e delle lettere italiane, le quali appunto di questo secolo rifiorivano più che mai.

L' imperatore Federico III, che nel risalirsene alla Ger- a.1471
mania spargeva per le nostre città diplomi e privilegi perchè fruttassero fiorini d' oro, avea lasciata Venezia la città memore ancora dell' ottenuta infeudazione, e nella quale (febbrajo 1469) avea eletti cavalieri a speron d' oro due Martinengo (Luigi ed Ottavio), Francesco degli Emilii, Gabriele Prandone, Giovanni dei Volpi tutti nostri concittadini [1]. La pace susseguita (1470), convalidata da una lega tra il papa, il duca di Milano, re Ferdinando, Firenze ed il duca di Modena, lasciava campo all' arti ed alle lettere di far capolino. E se qui nota il Platina [2] l' istituzione d' un' accademia in Roma e l' avvivarsi nel secolo di cui parliamo dell' intelletto italiano, Elia Capriolo quivi appunto registra parecchi suoi conterranei d' alto grido a que' dì. Ma dell' arti e delle industrie, come di lettere e di scienze

1. Cronache Bresciane di Jacopo Melga, Codice presso il nob. Clem. Rosa, ed in copia presso di me, a. 1469. - MURAT. Annali, a. 1469. « Nota la Cron. di Ferrara, che sterminata fu la folla di coloro *che si fecero creare* conti, palatini, dottori ecc. con facoltà di conferire ad altri i medesimi titoli (!)... tutto per empire la borsa. Il cancelliere (di Federico) avrebbe voluto scorticare quei corrivi, parte de' quali gli tennero dietro fino a Venezia ». Ecco l'origine di parecchie nobiltà.

2. PLATINA, *Vitæ Rom. Pontif. in vita Pauli II.* - MUR. Ann. a. 1471.

a.1471 cittadine di questa bella età, avremo campo larghissimo a trattenerci nel prossimo volume.

La soprascritta alleanza fu pubblicata in Brescia sul principiare del settantuno, e sino al termine del settantasei ci fa sapere il Melga che *furono li tempi assai prosperi et boni.*

a.1477 Ma nel 1477, tra il verno rigorosissimo (talchè i cedri e gli olivi ed ogni pianta gentile de' colli benacensi inaridiva) e un nembo di locuste che nel settembre levatosi con un vento di tramontana largamente si diffuse rodendo infino a radice i minuti raccolti, e lasciando gli alberi sfrondati da rendere imagine di un verno desolato, la nostra provincia fu contristata per altro genere di guai. E narra il Melga della semplicità dei nostri villici, che vedendo coperti li seminati di que' voraci insetti, s'argomentavano di spaventarli con grida e suoni *come si fa colle passere.* Fu data loro la caccia, se ne empivano le fosse, nè bastando ancora, venivano ammonticchiate in sulle vie: brevemente; i Comuni pagavano le locuste quattro marchi al peso, stimolo e ricompensa pei distruttori[1].

a.1478 Ricorda il Muratori questa sciagura; e seguendo le cronache lombarde, narra che questo nuvolo di locuste occupasse per trenta miglia i campi del Mantovano, e che la strage fu peggior d'ogni danno, avvegnachè corrotto ed ammorbato l'aere circostante, fu cagione della morìa che si diffuse per la nostra città. Ed alla peste veniva di pari passo la guerra. Quattordicimila Turchi, secondo il Melga, correvano le montagne del Friuli (nov. del 1477) facendovi strage dei presidii veneziani: Giorgio Martinengo potè involarsi con pochi suoi fidi,

1. Idem. « *Nota grando miracolo ecc. Del mese di settembrio apparse tanta copia e moltitudine di locuste... che lingua non le poteria dire... le quali volando con grande impeto* (ecc. con quel che seguo). Narra che la luce del sole n'era oscurata, e *che propriamente pareva che fioccasse....* imperocchè *de loro se ne carcava la terra, li campi, li arbori.* MELGA, Cronache inedite presso di me.

e cinquecento uomini d'arme vi lasciarono la vita. Di questo e d'altri fatti, più intento a darci un quadro istorico delle cose veneziane che a sviscerarle, non parla il Romanin, ma la barbara incursione avvertiva la Repubblica che i suoi confini non erano securi, e che alla guisa della Romana i grandi periodi della sua grandezza non erano più. Donde gli assedii gloriosissimi ma fatali della intrepida Scutari (1474 e 1479) dove ad Antonio Loredano (1474) scriveva il Senato, ricordasse agli abitanti l'assedio di Brescia e la gloriosa difesa di quella città [1], e la pace del 1482, cui fu condotto il popolo veneziano abbandonato dai principi e dal papa, lasciato solo contro tutto l' Oriente.

## III.

### VICENDE BRESCIANE FINO ALLA LEGA DI CAMBRAI

Re Luigi proponendo alla corte di Milano (1476) di muover guerra assieme contro la Repubblica, e ponendo innanzi la riconquista delle città di Brescia, di Bergamo e di Crema, « usurpate ed occupate da tanto tempo dalla Repubblica (così nella lettera del re 15 settembre 1476 a Giangiacomo Simonetta) contro ogni debito di ragione [2] », metteva le basi lontanissime del mercato di Cambrai. Sino d'allora la rispettata potenza veneziana era ambita dal lontano straniero!

Ma i semi della peste lasciati dall' aere corrotto, s' aumentavano in Brescia per un altro accidente.

Frate Cristoforo Martinone, radunati al Carmine di Brescia *cinquecento* Carmelitani, proclamava un ampio giubileo;

1. Romanin, Storia docum. di Venezia, t. IV, parte III, pag. 371.

2. Romanin, storia citata, Venezia 1857, l. cit. pag. 385.

a.1478 d'onde il concorso delle moltitudini, perchè, soggiunge il Capriolo, fu primo de' nostri che ci ottenesse dal papa la remissione dei nostri peccati: onde raccolti cinquemila scudi di elemosina, ristoró bellamente il suo monastero. E proprio in marzo, quando si pubblicavano i perdoni, cominciò il miasma fatale, e come dicevasi a quel tempo il male *del mazzucco*, essendone segnale lo stordimento del capo. — Come al solito di queste epidemie, pochi dapprima e quasi inavvertiti cadevano qua e là; ma crescendo e serpeggiando più intenso fra popolo e magistrati, che già vedevano troppo tarde le provvidenze, dal marzo del settantotto al luglio dell' anno consecutivo lasciò nel cerchio delle nostre mura, per calcolo dei deputati alla peste, trentamila cadaveri. E come suole nelle urbane mortalità, che la fuga è primo pensiero delle moltitudini atterrite, trasse il popolo ne' piani e su pei colli vicini; e piantate alla meglio trabacche e padiglioni, ne recinse per amplissimo tratto la derelitta città, che parve in quell' istante assediata da campo nemico, mentre le nobili famiglie fuggite ai loro castelli, ponevano guardie perchè non si accostasse anima viva. Inutili provvedimenti. Per quelle campagne, su per quei colli biancheggianti di tende e di capanne [1] le vittime s' aumentavano; e l' atterrito superstite, spento il senso della pietà, lasciavale insepolte lurido pasto ai cani. Nè dentro alla misera Brescia n' andavano diversamente le cose; perchè la fuga dei ricchi e dei magistrati, abbandonandola senz' altro al suo destino, faceva sì che non ordine,

1. « Facevano tezole et tende, chi una cosa chi un' altra per habitar, intanto che non fu chioso overo campo de terra su le chiusure apresso a doi milliara quasi alla citade, dove non fosse veduto alcuno, e dove non avresti veduto se non tezole: ma a molti zovò poco, perchè morivano in di chiosi et da possa furono mangiati et lacerati da li cani ». MELGA, Cronache inedite sopradette.

non consiglio vegliasse per lei, talchè non monatti, non sacerdoti, non seppellitori: ciascuno recava con sè, deponeva nella fossa da sè medesimo cavata le spoglie de' suoi più cari; e la paura del contatto suggeriva talvolta, posandole sovra un asse, di trascinarle per le vie sino all'orlo del sepolcro, in cui venivano *rovesciate* [1]. Il capitano fuggito a Gussago, volendo pur fare alcuna cosa, chiamati a sè d'intorno alcuni gentiluomini di là dal fiume della Mandolozza, tenne un po di consiglio, e dal campo in cui si trovava stabiliva salarj per quanti si facessero monatti; ma non più di ventiquattro si profferivano al triste ufficio [2] delle sepolture e dei trasporti al lazzaretto suburbano di s. Bartolomeo. Preceduti da una guida e dal suono di un campanello, attraversavano le vie così deserte com'erano e sconsolate; ed entrando nelle case, vi toglievano i cadaveri, e colmo il carro li buttavano nei sagrati delle chiese, ammonticchiandoli alla rinfusa, o facendone catasta: nè i cadaveri soltanto, ma i sospetti di peste e gli ammalati caricavano del pari, vivi e morti a casaccio [3], traendo i primi a s. Bartolomeo, *al quale così condotti morivano a modo di cani, perchè tanta era la moltitudine che non potevano essere governati dai medici;* ed i medici erano pochi, e questi ancora quasi tutti

a. 1478

1. » Ma havresti veduto... l'uno strascinar alla sepoltura l'altro posti su li assi a modo se fusseno strascinati a coda di cavallo... per non infettarsi: ma credi a mi che visti le cose che scrivo ». MELGA, cron. cit. carte 6.

2. Ordinò: « Si trovassero tutti quanti in certo campo di là dalla Mandolozza a consiliar quello bisognava fare ec. ordinarono e proposero certo buon salario, et se trovo in ditta cittade 12 para de sotradori . . . portavano uno campanello in mano continue sonando ecc.... Mi Jacopo ancora mi pare questo tal campanello et mi risona nelle orecchie perchè altro non se ne sentiva. »

3. « Tutti cioè vivi e morti mettevano sur una carretta de quattro rode... et menando così vivi et morti simul... li morti buttavano in li sagrati et non li sottravano niente, ma solamente li mettevano l'uno sopra l' altro come se fa li cassoncelli ecc. ». MELGA, Cron. l. cit.

a.1478 spazzati dalla moria. Monatti e apparitori adescati dall' oro e dalla licenza pur non mancavano; ma l' ingorda brama con cui si gettavano al sacco delle case infette era morte ai più. Non per questo, fatti audaci dalla triste necessità che pur si aveva del braccio loro, vivi o spenti che fossero, spogliavano i cittadini [1], ed esultavano in mezzo al lutto ed alle lagrime dell' intera città, come i genii del male in mezzo alle tempeste. Non suono di campane, non riti, non supplicazioni. I sacerdoti l' avevano abbandonata: i monaci e i frati cercavano romitaggi fuor delle mura, nè fu ordine religioso che ci lasciasse in tanto estremo alcuno de' suoi [2], tranne qualche domenicano. Nota il Melga, campato da quell'eccidio, che dall'agosto al novembre non morissero al giorno meno di duecento appestati, de' quali ad ogni dì si pubblicava l' elenco [3]. E sconsigliata pietà fu certo quella che indusse i frati di s. Alessandro ad una processione per non so quale imagine miracolosa da cui speravano salute; avvegnachè la moria non potesse che mantenersi nelle grandi radunate di popolo colla prima asperità. I deputati alla peste non avrebbero fors' anco potuto impedire quello sfogo inopportuno di religiosa pietà: ma certo provvedevano che gli accattoni e i valligiani cac-

1. « Et quantunque non fossero anchora morti... li spoliavano ecc. et molti altri andavano rubando le case ecc ».
2. « In li quali cinque mesi sempre steteno serrate le porte delle giesie et mai non se sonò campana ecc. Et nota che non fu regola de Frati, ne anche religioso alcuno li quali volessero ... esporre la loro vita per salute delle anime ». MELGA.
3. « Et perchè ho dito di sopra di quelli ne moreteno de 30 mila persone, non te ne maravigliare perchè in quello tempo tanto era piena la cittade de persone ecc.... donde ne morivano al giorno in quelli quattro mesi... ora 200 e fino 250... ma non manco de duecento... et l'ho visto mi Jacomo con li proprj miei occhi su la polisa che se metteva de giorno en giorno sopra una colonetta de la Losa che soleva esser da sera parte alla piazza di Brescia, e' mo è stada zitada zoso per fabbricazione del palazzo novo ». MELGA, l. cit.

ciati dentro le mura dallo stimolo della fame, si chiudessero a chiave in un postribolo perchè minore fosse il loro contatto coi cittadini: ed essi a dar fuoco allo strame su cui dormivano sicchè l'incendio aprisse loro una via, ma poco mancò vi restassero abbruciati. E qui merita ricordo la generosa pietà dei nostri Gambara, che nello stremo di viveri e nelle difficoltà del provederli mandavano al Comune più carri di pane, e cento some ne regalavano ad un tratto ai poveri della città, la quale rimasta priva al maggior uopo dei deputati alla pubblica salute, quasi tutti caduti vittime della peste, potea dirsi a discrezione dei monatti: ed è memoria di un Bernardino, un infame che, cessata la pestilenza in cui s'era dato a' più sozzi delitti [1], fattosi ladro di professione, li pagò sul patibolo. E scrive il Melga che per manco di seppellitori l' una su l' altra si accalcavano le salme allo scoperto, sicchè duecento se ne gittarono in un sacrato [2]: e perchè taluno volea portare da sè per la paura dei monatti i suoi morti al cimitero, trovandone serrato il cancello, rovesciavali giù dalle muraglie. E narra d'una fanciulla che bellissima era, la quale così come venne a.1178

1. « Volio inserir una abominevol cosa de alcuni delli sottradori, ma specialmente de uno chiamato Bernardino el qual... sto ribaldo se li andazeva qualche zovene femina da sotterar che fosse bella, come ne moriva pure assai ecc... et non ne lasava andar pur una... » MELGA, l. cit. carte 12.

2. « Et si non havevano tempo li sotradori de quatarli de terra — et molti erano che non volevano che li sotradori gli andasse in casa; ma tollevano li suoi morti ecc. et alla fiada trovando li cimiteri serati, con le scale ascendevano li muri et buttavano a scavezzacollo — come visti mi Jacomo buttar in lo sacrato de s. Dominico a quello modo de ditti morti, et tra li altri vidi buttarghe una bellissima giovane... de anni 18 vel circa ... la qual in vero era bellissima et fu buttada in lo sacrato de s. Domenego cum la testa in zoso et stete li così... che non fu sotterrada, et de questi a questo modo su li sacrati se ne trovava pur assai ».

a.1478 gittata dalla cinta del sagrato di s. Domenico a capo chino, spettacolo miserando, lungamente rimase.

Ma poichè piacque al cielo che sbollita la furia di quella peste, con lento decrescere dileguasse da noi, non per anco cessate le reliquie estreme, fu con pubblica e solenne festività compiuto un voto del nostro Comune, e collocata fuori di porta s. Giovanni la prima pietra del tempio di s. Rocco, (13 marzo 1479) essendoci podestà Eustacchio Balbo.

Così ebbe fine quella terribile moria, che pel numero delle sue vittime, per l'abbandono sconsiderato e per l'inerte abbattimento con cui venne sofferta, superò le molte che rattristarono un tempo la patria nostra.

Un gran pericolo intanto, cioè la crescente potenza degli Ottomani, suggeriva l' obblio dei nostri rancori (1481), talchè Napoli, Firenze e Roma furono in pace pronti a stringere la spada contro que' noti e rinascenti nemici. Quasi tutta l'Italia prometteva soldati, naviglio ed oro all'alta impresa, fuor che Venezia! Nè tutto il torto era suo. L'abbandono dei principi italiani l'aveva ridotta a profondere tesori nelle guerre d'oriente, e i tempi dell'opulenza veneziana non erano più. Un fatto non avvertito dal Romanin è doloroso argomento di quella com'ei la dice Repubblica *indebolita* [1]. Ed è il denaro di *ottone* battuto allora e sparso per le città di terraferma. Sette libbre di quei denari corrispondevano al ducato [2], *et erano di grossa stampa et granda*
a.1481 *molto et non furono grati al popolo* [3]. E però il Comune di

1. Storia docum. di Venezia, p. 399, tomo IV.
2. « Item è da sapere che...la prelibata Ducal Signoria de Venetia mandò in Bressa alcuni dinari nuovamente fatti che valevano uno dinaro l'uno et haveva scolpito da una parte s. Marco da l'altra el duca de Venetia et erano ditti denari d'ottone de li quali ne andasera de peso libre sette a far un ducato ». MELGA, Cronache inedite bresc. carte 14.
3. Idem, carte 15.

Brescia mandò Legati a Venezia ed ottenne che l'invisa moneta venisse ritirata. a.1482

In questo mentre, nata da poveri dissentimenti, fra la Repubblica e il duca di Ferrara scoppiava la guerra, e le città di terraferma n'ebbero avviso con lettere ufficiali del 2 maggio 1482 [1], quando fu consegnato a Roberto Sanseverino qual generale dell'esercito veneziano lo stendardo di s. Marco.

Da una parte adunque il duca di Ferrara, il re di Napoli, Firenze, Lodovico il Moro, Federico di Mantova, la Repubblica di Bologna e casa Colonna; dall'altra Venezia, Sisto IV, Gerolamo Riario signore di Forlì, Genova, Monferrato e i Sansecondo.

La guerra fu tosto principiata: ma l'accostarsi del papa, mosso dall'arti di Lodovico il Moro alla parte opposta, scompigliò per un istante i disegni della Repubblica e del Sanseverino, mentre i nemici a distrarre i Veneti dall'impresa di Ferrara proponevano di portare la guerra in Terraferma [2]. a.1483

Ma già Roberto Sanseverino a sostegno di quest' ultima prevenendo l'esercito rivale, adunava il suo nel basso Bresciano; e attraversando nel marzo dell'ottantatre le borgate degli Orzi e di Bagnolo, col solito vezzo dei condottieri lasciava che sulla terra amica le venete fanterie si abbandonassero alla licenza, talchè parecchie fanciulle si trascinavano al campo già ricco di molta preda.

Ma la guerra ingrossava, e mal vi resisteva oppressa da enormi pesi l'infelice Repubblica [3]. La città di Brescia ne fu

1. ROMANIN, Storia di Venezia, t. IV, pag. 406.

2. MELGA, Cronaca. « Vedendo questo, li Signori dela Italia a contemplazione del Marchese di Ferrara et per opera del Duca de Calabria suo cognato...proposeno di mover guerra in Bressana et se ritrovarono tutti li infrascripti Signori in lo castello di Cremona... il dì 23 del mese di febraro 1483 in Domenega ecc. »

3. « È stato tolto 128 mila ducati; è sta cresciuto un tercio tutti li

a 1183 atterrita; e sul cadere di luglio lunghe file di carri adducevano in salvo nelle patrie mura le derrate e le masserizie delle fuggenti famigliuole, poichè il duca di Calabria, già venuto sul Bergamasco, avea prese le terre di Urgnano e di Cologne[1]: e in mezzo a quella fuga, ed allo stiparsi compassionevole per le vie di vecchi, di fanciulli, di madri coi bimbi al collo, fu miracolo che la peste già ritornata nel borgo di s. Giovanni non cogliesse l'intera città.

Con tuttociò la notte del 30 luglio fu in Broletto una faccenda, un alacre lavoro d'uomini intenti ai carichi di munizioni e di bombarde che venivano condotti agli Orzi nuovi. Poi mille guastadori furono mandati al campo, e pane con essi e vittovaglie e quanto fosse duopo all'esercito veneziano. E perchè il Sanseverino era corso fino sotto le mura di Milano facendovi gridare inutilmente il nome della duchessa e di Gian Galeazzo suo figliuolo, l'esercito rivale scorreva le terre nostre mostrandosi a Quinzano, Monticelli, Pontevico, Verola-Alghise, Roccafranca, e per le ville colà lunghesso l'Oglio trascinando con sè di là dal fiume bestiami e derrate, mentre i miseri coloni fuggivano (3 agosto) alla città, seco traendo sui carri polverosi le tremanti famiglie. Se non che un

dazj; è sta impegnato tutte le volte de Rialto a rason de 28 per cento l'anno e sta pagato in zecca li argenti dei particolari... è sta tolto le candele d'oro che le donne portava al collo e messe in comun. Oltre tante decime è sta messo tanze ala terra, le entrate de la terra e quelle di Terraferma è calade ... se evacuato l'arsenal che altre volte ha fato tremar el mondo, avemo fame e peste ». E con tuono quasi profetico concludeva il MALIPETRO: « Mendicheremo la pace e ghe restituiremo el tolto ». MALIP. pag. 288. - In ROMANIN, Stor. Venez. t. IV, pag. 415.

1. « Havresti veduto vecchi, zoveni, grandi et picoli chi cum letti chi cum panni in testa, chi conduceva animali cioè bovi, porci, ochi, chi una cosa, chi un altra, secondo che li si imbattevano haver, vegnir in la citade etiam cum li picholini in brazo cridando et pianzendo per cercar habitation, che veramente era una compassione ». MELGA, Cronaca, parte 22.

Giovanni Greco posto a guardia di Pontevico, uscendo rapido a.1483
dalle difese, tenne assai volte l'inimico in rispetto. In questo frattempo Ridolfo Gonzaga fratello del marchese di Mantova, per la via di Brescia e di Gussago giunse co'suoi nel campo veneziano, mentre il duca di Calabria entrato in Acqualunga ed intimata agli uomini di Gabbiano la resa, poichè n'ebbe rifiuto, mise in fiamme la terra.

Nè di piccolo conforto fu in quel frangente l'arrivo di Paride Lodrone venuto a Brescia con trecento montanari fra *balestrieri, schioppettieri e fanti da pede*, che coll'ispide loro barbe e col piglio feroce aveano impaurito il povero Melga [1]. Ma la peste penetrata quasi che di soppiatto fra tanto commovimento e adunarsi di popolo e di cenci, mise in allarme il Comune che interdisse le scuole dei fanciulli, vietò l'adunarsi delle discipline e dei Paratici, chiuse il palazzo della Ragione, e fu savio provvedimento. La guerra intanto continuava; e Francesco ed Antonio di s. Severino condottieri del duca di Milano si ponevano in Manerbio con sedici squadre (13 agosto). Gli uomini della terra lor si mossero incontro colle chiavi del castello. Bassano, Cignano, Offlaga si arresero tosto dopo, ed è voce che due giorni prima Manerbio si fosse dato per taciti accordi all'inimico, donde confische e procedure contro i ribelli. Ma fatto sta che la infelice campagna, fatta bersaglio di tante e sì diverse masnade, era tutta per ogni parte *saccomanata et sachesata et pezo da li nostri che da li nemici, perchè molti del nostro campo Marchesco se buttavano al traverso per lo bresciano* [2] e lo mettevano a socquadro;

1. » Homeni de montagna li quali avevan lunga la barba uno somesso... che chi li avesse visti haveria giudicato quelli haver più presto ciera de diavoli d' inferno ec. et haverieno tutti dato in lo Crocefixo ». MELGA, Cronaca, carte 26.

2. MELGA, Cron. carte 28, il quale dipinge qui la terza fuga dei poveri contadini alle porte della città.

a.1482 donde talvolta il mutar partito delle grosse borgate nella speranza che volgendo lato si volgesse la fortuna: ma erano mutamenti simili a quelli dell'infermo di Dante. Queste rapide vittorie dell'inimico e l'accorrere e l'addensarsi dei villici atterriti dentro le mura obbligava i magistrati a subiti provvedimenti. Si barricarono le vie suburbane, si posero alle rocche delle porte guarnigioni di fanti in sussidio dei castellani; e perchè tre cotali da Pontevico avevano trattata la cessione del castello e della terra, furono squartati per ordine del nostro podestà. Venezia intanto ci mandava provveditori Agostino Barbadico e Zaccaria Barbaro [1], che si posero nel palazzo vescovile. Barbadico ci lasciò quasi tosto, l'altro ci rimase fino a guerra compiuta; e com'era di facile e lieta natura, co'prigionieri che per noi si facevano alla spicciolata, come tosto gli venivano condotti, trattava lautamente in bacili d'argento colmi di larghe ed elette refezioni [2]: e poichè le vernacce e le malvasie gli facevano quasi brilli, venivali interrogando sulle condizioni del campo e sui propositi dei loro duci; e non è a dire se ne facesse l'avveduto il suo prò: finchè più stanco egli stesso di chiedere ch'essi di accontentarlo, facevali accompagnare fuor delle mura con queste parole: *figliuoli miei siate valenti, andatene pe' fatti vostri se non volete restare di qua.* Ma grandi fuochi veduti la notte del 16 agosto

« Fuzevano nella città pianzendo et le donne scaviate cum li loro puttini in brazo gridando misericordia, misericordia . . . era una compassione et stremisso grande... et questo fu la mattina del ditto 13 agosto ». MELGA, l. cit.

1. « Agostino Barbadico vecchione con barba longa et bianca a modo di uno armellino — Zaccaria Barbaro di etade d'anni 50 vel circa homo veramente savio et piacevole et tutto quanto affabile a modo de una perla ». — MELGA, Cron. c. 30.

2. « Presentati che si erano dinanzi a lui, gli faseva parecchiar grasse collazioni di confetti, zuccheri in bacine d'argento et bevande di malvasia et vernaze de le miglior ». MELGA, l. cit.

per la campagna dai frati di s. Floriano avvertivano l'ingrossarsi dell'armata nemica, cui servivano di faci le fiamme appiccate ai casali ed ai fienili. Roberto Sanseverino era a campo co' suoi Marcheschi alla terra di Maclodio: il nemico a Quinzano, che poi lasciò recandosi alla villa di s. Gervasio; e poichè i Veneziani lasciato Maclodio volgevano a s. Zeno, duemila cinquecento guastatori mandammo a quest'ultimo luogo per le spianate da campo. E siccome l'esercito dovea passar vicino alle nostre Porte, raddoppiate le guardie vigilavano i cittadini perchè nessuno dell'armata che battagliava per noi s'accostasse un po' troppo alla città! Primo alloggiamento dei Veneti furono i siti prossimi al naviglio verso borgo *Saturo et Pifione.* Qual ristoro n'avessero s. Zeno e Borgosatollo vel dica il Melga; *andarono a saccomano da li nostri soldati quali pezo facevano che li nimici... furono rubate in fino le feriate di balconi delle case.* Il duca di Calabria continuando le sue piccole fazioni, occupato il castello di Leno, poneva il campo a Ghedi, mentre i Veneti pigliando la via di Rezzato, si allontanavano. Già il primo co'suoi cavalli scorreva i campi suburbani. Uomini d'arme eran questi parte greci e parte albanesi misti ad alquanti monsulmani dalle barbare fogge, dalla curva scimitarra e dagli ardenti cavalli, che volavano per le campagne più rapidi del lampo. E narra il Melga degli Stradiotti, che volendo combattere si rizzavano sulle brevi staffe di tutta la persona, e come ascosi da una piccola targa lanciavano il colpo, e via di tutta carriera scomparivano di là. Gente venduta era questa, e molta ne aveva la Repubblica e forse più che l'armata nemica.

Intanto bombardato dal duca di Calabria, apriva Ghedi le porte, come gli si arrendevano Bagnolo e Corticelle; e avvicinandosi alla rocca cittadina di s. Alessandro le ordinan-

a.1483 ze nemiche, fuggian loro davanti gridando *artorio artorio* [1] i villici atterriti. Uscivano talvolta i Magistrati, usciva il Barbaro e Luigi Avogardo cogli uomini d'arme della sua condotta per vedere che fosse, ma l'inimico s'allontanava colla sua preda [2]. Per queste correrie furono messe bombarde alle mura ed alle porte, riparate le une e le altre, collocate vedette sull'alto delle torri e posti uomini sui campanili perchè veggendo l'inimico suonassero a martello. Ma il duca passò oltre, mettendosi a Montechiaro che a lui si diede trattane la rocca; ed ho sospetto che il vicario del luogo, Francesco dei Roberti, non gli fosse gran fatto nemico [3]. Le ordinanze veneziane tenevano tuttavia la terra di Rezzato. Forse a toglierlo di là finse il duca discendere al Mantovano (11 settembre); e postosi con parte della truppa in Carpenedolo, mandò l'altra nelle campagne di Solferino, di Guidizzolo e della Cavriana, mentre dal canto suo la Repubblica gittava nei laghi di Garda e d'Iseo due piccole flottiglie, e il popolo bresciano continuava le alzate dei rivellini ed i ristauri dei terragli, delle mura, sorvegliati da Nicolò Trevisani capitano della città.

Era il Trevisani di spiriti vivaci, bruno, asciutto, irrequieto, *innamorato fieramente* d'una giovine sposa, Francesca di Cristoforo Soldo, il celebre soldato. Bellissima qual era, educata al canto, alla musica, alla danza, e come dice il Melga *tutta amorosa*, qual meraviglia ne venisse preso?

Ma la guerra interrompeva gli amori; e sette squadre

1. « *Artorio artorio che le qua l'inimico* ». Quest'era il grido che il Melga ci lasciò dei fuggitivi. MELGA, Cron. carte 36.
2. « Di compagnia con il conte Aloysio di Avogadri et certi uomini d'arme de la di lui compagnia et molti cittadini... uscivano fora de la porta de S. Nazaro etc.
3. « Mandò (il duca) uno suo trombetta a compagnare in la cittade Francesco... di Roberti ecc. ».

di nemici scorrendo per le nostre chiusure, bottinavano senza a.1483
contrasto da s. Giacomo del Mella fino al borghetto di s. Giovanni. Suonavano a martello le nostre campane, ma nessuno ardiva uscir dal chiuso della città, che attonita e sbigottita udiva inerte e irresoluta quel suono quasi uggioso per lei, già immemore del tempo in cui con trepida esultanza ne aspettava l'eloquente armonia per iscuotersi a grandi e magnanime risoluzioni [1]. Frate Antonio da Brescia, domenicano, predicava indarno ricordassero i cittadini l'assedio così glorioso di Niccolò Piccinino quando nè pestilenza, nè fame, nè virtù di eserciti nemici valse ad infrangere la nostra costanza. Stanco il popolo di questa guerra, che non feriva direttamente l'orgoglio cittadino, che sparpagliata e senza nerbo languidamente si combatteva, che non lasciava neppure il campo a qualche fatto risolutivo e solenne, guardava sconsolato i suoi campi calpestati, quasi in ira colla Repubblica perchè non la finisse con un accordo, con una pace, tanto da pigliar fiato.

A renderlo più titubante valse non poco il fatto di Asola (25 settembre), che guardata com'era dalla forte sua rocca e munita di artiglierie si arrese a patti al duca di Calabria quasi senza combattere. Un giovinetto di ventidue anni, Sisto di Giovanni della Tela, ne comandava il presidio. Intrepido com'era ed arrischiato, ben sapeva il Calabrese che lui vivo la terra non avrebbe ceduto; e però stimolandolo con simulate scorribande ad una sortita, lo colse nel laccio. Rimasto prigioniero lo fece appiccare. Poi dato l'assalto alla terra, che debolmente o artatamente resisteva, la conquistò.

In questo frattempo Leonardo Martinengo lasciando Va-

1. MELGA, carte 43. « Con stremisio grande se sonava campana a martello. Et nota che abenche se sonasse, nessuno però useva fora de la cittade... intanto che ognuno... pareva attonito et sbigottito.

a.1483 leggio con molti suoi fanti (10 ottobre) si ridusse a Calcinato, ch'era già nelle mani del duca di Calabria; ma gli uomini della terra gli apersero il castello, ond'egli ne cacciò il presidio [1], mentre il Sanseverino accorso ad Asola per sostenerla, s'avvide che il tradimento era compiuto. Zaffaro Calzavelia podestà della borgata e lo stesso provveditore complici del delitto furono posti in catene e tradotti al veneto Consiglio. E perchè non ha chi si fidi del traditore, il duca di Calabria entrato appena in Asola, ritenne ad ostaggio i più ricchi asolani mandandoli a maggior sicurezza nel Regno di Napoli [2].

Il malo esempio fu seguito dalla Repubblica, che sospettando degli Orzinuovi, spedite a quel posto di molte artiglierie, vi pretese gli ostaggi temendo l'arti del duca di Milano che stavasi con trenta squadre come in agguato a Soncino.

La guerra intanto lasciava per le nostre contrade larghi semi di peste, la quale si apprese a Castenedolo, a Serle, a Nigolento, donde il bando che nessuno di quelle terre entrasse in città, nella quale appunto di questi dì un mendico, Gerolamo Soldo, vestito a bruno, scalzo il piede, scoperto il capo, recando un crocifisso predicava da mane a sera presso alla Loggia, ed assistendo gl'infermi terminò col porsi allo spedale in concetto d'uomo fra santo e demente.

Ma tornando alla guerra, che infelicissima volgeva sull'agro nostro (poichè i Ducheschi signoreggiavano e le forze della Repubblica s'attenuavano sbalestrate inutilmente in piccole fazioni), singolare fu in questi dì la rivolta di Calvi-

1. « Subito scazò fora de ditto castello da circa cinquanta fanti ducheschi, prima spoliati, descalzi e in capellina, et quelli mandorno con Dio ». MELGA, Cron.

2. » Il Duca Calabrese com il loro proprio olio seppe frizere ditti Asolani, perocchè quasi tutti li più grossi furono da lui tolti fora et mandati molti de loro nel Reame per obstachi ». MELGA, Cronache ricordate.

sano; perchè trovandosi nelle mani di un vicario del duca di a.1463
Calabria, gli uomini della terra lo mettevano in prigione: il presidio uscì tempestando per le vie, ma trovò gli abitanti risoluti a difendersi. Venuti alle mani, rimasero i soldati così malconci, che lasciavano il castello sulle cui torri già sventolava l'insegna di s. Marco.

L' esercito veneziano, riunito alfine, risultò di settanta squadre di cavalli senza li fanti ch' erano forse diecimila. Con questo nerbo fu ripreso Maclodio, Ognato, Barbariga ed altri siti di colà. Fu bombardato Bagnolo ( 14 novembre ); ed un Virgilio Romano che vi teneva trecento cavalli, disperato delle difese, aperse a Diofebo ed a Fracasso il castello a condizione d'escirsene cogli onori del campo.

Caduto Bagnolo, Manerbio s'arrese senza colpo ferire: i conti Marsilio e Giacomo Torrelli, che lo tenevano, convennero coi Veneziani i quali entrarono nel paese lietamente accolti suonando a festa le campane della parrocchia: *e fu fatto raspar zoso di li muri del castello la insegna del duca di Milano cioè la Bissa, et in loco li fu depenta la figura di messer s. Marco* [1]. Ghedi anch'esso ritornò veneziano, e così dell'altre castella, meno Seniga, la quale oppose tenacissima resistenza. Così dicasi della rocca di Montechiaro gagliardamente sostenuta dal presidio visconteo mentre gli uomini della terra già si erano restituiti alla Repubblica. Il Fracasso la bombardò, e finalmente si arrese il 6 dicembre. Queste vittorie ravvivarono le genti veneziane, che allargando il pensiero a più vasto disegno, avean gettato un ponte su l'Oglio a Pontevico, quando il duca di Calabria domandò tre mesi di sospensione delle ostilità. Il verno era già inoltrato, e la Repubblica stessa n' avea bisogno.

Le poste dei Veneziani per l'aprirsi della campagna era- a.1464

1. MELGA, l. cit.

a.1481 no gli Orzi, dove al principiare dell'anno convenne il Sanseverino accolto in prima splendidamente dalla nostra città [1]. Ma poco appresso dovette piangere la perdita di un prode commilitone, Giacomo della Motella nobile bresciano e genero del Colleone, che in una scorreria sul Cremonese, ferito in una coscia, ivi stesso morì. Portato a Brescia fu sepolto in s. Francesco. Sessanta poveri vestiti di panno morello per amor di Dio, tutte le confraternite e gli ordini religiosi della città furono a' suoi funerali.

Venezia intanto continuava la guerra: nè senza dolore avvertirò col Romanin come oppressa dal peso e dalla vastità delle battaglie da lei sostenute, fosse *la prima* ad eccitare un esercito straniero perchè venisse a torre lo stato a Lodovico il Moro: e forse avvedutosi di ciò l'astuto Pontefice fu tosto in faccende per accomodarsi colla Repubblica; ed una lettera ducale del 27 marzo, pubblicata in Brescia, annunciava le trattative di una pace, della quale da qualche tempo si gettavano da Sisto le prime fila [2]. Ma il Papa, che voleva una pace qual sarebbesi ottenuta se non la Chiesa ma la Repubblica l'avesse domandata, mise innanzi pretese che ruppero gli accordi.

Le due parti nemiche si trovavano di fronte ancora in sul Bresciano, ed era non giusta guerra ma una scomposta baruffa di masnadieri senza legge e senza freno: non la conquista, ma la preda era scopo alle rapide correrie. Dodici squadre e non so quali fanterie spagnuole si collocavano a

1. « Giunse a Bressa con bel triunpho et comitiva grande de cittadini bressani etc. Nota che avanti che arrivasse... per doi dì vel circa fu fatta la crida che ognuno dovesse imbellire le botteghe ecc. ». MELGA.

2. Lettera all'oratore Antonio Loredan 16 gennajo 1481, secret. XXXI, p. 124, ed altra 4 febbrajo, p. 132. Citazioni ROMANIN, Stor. Venet. pag. 415, t. IV. Il Romanin, pagina 416, troverebbe i primi passi di Sisto fatti al principiare di maggio. La lettera bresciana li farebbe supporre tentati al principiare di marzo.

Manerbio dai nostri provveditori; ma gli Spagnuoli, sforzate a.1484
le porte del castello, rubavano le provvisioni dell' esercito veneziano: strane accozzaglie di gente dove i capitani dovean serrare le porte ed abbassare i ponti delle rocche perchè i loro soldati non le rubassero. Ma gli uomini di Manerbio levatisi a rumore, furono addosso agli Spagnuoli talchè gli ebbero accomodati per le feste. Un mese dopo fu ad un punto che quel castello non venisse gittato a terra dai medesimi Veneziani (18 giugno), perchè scoperta una trama di pochi ribelli, intimato agli abitanti l'abbandono della rocca, poichè fu deserta, i guastatori già principiavano a smantellarla. Ma Roberto Sanseverino ottenne che si mutasse consiglio, ed altro non si fece che scavare una fossa intorno alla torre dei Luzzaghi.

Fra tanta sfrenatezza di militi non è a dire se la peste, che occulta sì, ma sempre si alimentava nelle masse del popolo, non dovesse di tratto in tratto scoppiare qua e là con pericolo di stragi, delle quali è viva ancora la ricordanza. Molti e subiti provvedimenti furono decretati, ma senza un ordine, uno scopo, una grande intenzione a cui tendessero con sapiente disegno; mandate a'fornici consueti le meretrici, vietate le radunanze delle famiglie e delle discipline, comandato che i poveri *si cacciassero fuor delle mura*, che i sacerdoti celebrassero fuor delle chiese, proibite le danze, i giuochi pubblici, gli assembramenti, le finte battagliole, lo smercio per le vie dei rivendicoli [1]: cose tutte che non tagliavano di netto

1. « Resultò un altra fiada (maggio) la peste in la cittade. Fu ordinato che tutte le meretrici *casalinghe* dovessero mandarse al logo publico — che disciplinati non si congregassero, ne anche se zugasse alla balla, e che i poveri si dovessero scazar fora de la citade, mersadri non andassero vendendo — non si fesse battagliuola, che religiosi non dicessero messa in gesia ma di fora alla sbarraja, non si ballasse, non si visitasse infermi ecc. ». MELGA, l. cit. carte 59.

a.1484 i due massimi focolari della morìa, la miseria ed i contatti cogli eserciti combattenti.

La guerra intanto continuava debolmente condotta, fuor che nello spoglio e nella rovina delle terre bresciane. Orzi, Gabbiano, Manerbio, Bedizzole [1], Bagnolo, Poncarale e tutta intorno la squallida campagna correvasi a quel tempo da ottanta squadre di cavalli e da 12 mila fanti, tutta gente bene armata al soldo veneziano, e da centotrenta squadre di altra cavalleria ch'era il nerbo del duca di Calabria. Ed or l'una or l'altra terra presa da un campo, e ripigliata dall'altro, e taglie enormi e provvisioni si pretendevano coll'armi da tutti e due. Finalmente (22 luglio) fu proclamata una tregua di pochi mesi; e tosto i saccomani dell'esercito veneziano a svaligiare il campo istesso al quale appartenevano, donde una rissa, un parapiglia che non fu senza sangue. La storia degli eserciti italiani del secolo XV si è tutta cercata nei sistemi dei campi e delle mosse: pochi ne rintracciarono tutte le piaghe dissolvitrici e che avevano radici profonde nè totalmente per anco investigate. Per esempio, chi legge i sette articoli di quella tregua trova legami reciproci ed osservanze dei campi contraenti de' quali nè pur uno venne mantenuto [2]. E primi a romperli furono i soldati della Repubblica. *Statim le fanterie cominciarono a ripigliar partita, e chi andazeva a casa sua, e chi in un logo e chi in un altro* [3]. Ad ogni modo il 7 di agosto fu celebrata la pace di Bagnolo, riconoscendosi per essa gli antichi confini del trattato di Lodi del 1454, le ecclesiastiche libertà, la restituzione delle terre occupate

1. MELGA, l. cit. carte 62.
2. Abbiamo dal Melga le condizioni della tregua.
3 Di un lungo assedio sostenuto dalla terra di Bedizzole parla un bel codice di documenti posseduti da F. Ridoli. Ivi al n. 9 è il sindacato 2 maggio 1485 tenuto dal Com. per compensare gli Averoldi di quella terra d'aver sostenuto per tre giorni contro il Calabrese e contro tutta la Lega la difesa del patrio castello.

tranne il Polesine e Rovigo rimasti alla Repubblica che rientrava nelle sue giurisdizioni su quel di Ferrara. Così terminò sì lunga guerra, la più misera, la più desolatrice, la più priva di gloria e di virtù, che combattuta in Italia nel secolo XV, pareva si battagliasse fra i barbari del VI. Guadagnò la Repubblica qualche cosa: ma fu guadagno a troppo gran prezzo conseguito, siccome suole a' piccoli stati che si mettono sotto l'ali altrui. a. 1484

Le campane della nostra città suonarono a festa, cui risposero di castello in castello tutte l'altre della provincia; e il dieci agosto i condottieri d'ambo gli accampamenti alzarono all'osteria delle Chiaviche, luogo suburbano di Brescia vicino a s. Zeno, un bel frascato: ed ivi a nome della Repubblica Roberto Sanseverino, i veneti provveditori Luca Pisano ed un Pesaro, Rodolfo Gonzaga e gli altri condottieri da un canto, dall'altro il duca di Calabria, Lodovico Sforza, Giovanni Bentivogli per conto dei Bolognesi, Giovanni Borromeo ed altri signori e capitani soscrissero le condizioni [1].

E perchè le gioje della moltitudine ritengono sempre un non so che di procelloso e di violento che è carattere di tutti gli affetti suoi, dato fuoco alle botteghe della Comunità, in quelle fiamme e nei falò che si accesero di mezzo alle piazze fra le grida del popolo accorrente si gettarono gli armadj e i banchi della loggia dei Giudici, de' Notaj, e con essi le carte che vi si trovarono. Ed è singolare che dalla pazza baldoria derivasse un grave e nobile decreto forse il primo di simile natura

1. MELGA, Cron. carte 65: » *In signum letitiæ* fecero far una bella et longa frascata nella casa delle Chiavege de sotto s. Zeno dove se ha la hosteria, et li tutti ditti Signori . . . ratificorno et emolgorno la ditta pace: per la ditta cosa *ad futurorum memoriam* fu fatto certi et belli versi sopra de la porta de la Hostaria de ditte Chiaviche et fu fatto perpetuo exempta ditta hosteria che non pagasse datio alcuno ».

a.1486 che si proclamasse nella terra lombarda. Perchè rifabbricandosi di viva pietra [1] nella piazza vecchia le botteghe del Comune, e rinvenutesi nello sterramento delle costruzioni parecchie lapidi romane là dove principalmente Gabriele da Coreggio apriva scuola di gramatica, fu stabilito che venissero murate nella fronte del nuovo edificio.

a.1487 La pace fu qui turbata pochi anni dopo; perchè risollevatesi fra i conti di Torbole e di Riva da un lato e quelli d'Arco dall'altro per ragioni di confine le quistioni antiche, nè potendo i Legati del Tirolo e della Repubblica porre a concordia i dissidenti, Sigismondo principe del Tirolo mosse guerra allo Stato veneziano già in possesso com'era di Nago, Riva, Torbole e Roveredo. I conti d'Arco spalleggiati dall'arciduca desolavano la terra di Riva, ed altri soprusi e violenze arciducali obbligavano la Reppubblica ad intimare la guerra che fu combattuta con varia fortuna.

Fra le varie fazioni gravissima fu quella vicino a Petra (10 agosto), intorno al cui castello Roberto Sanseverino si affaticava per avanzarsi a Trento. Aveva già il capitano gittato un ponte sull'Adige la notte di s. Lorenzo [2], e passatolo con tutta l'armata, lasciava che i militi si disperdessero al saccheggio, quando uscito con istrepito d'armi un grosso di fanti e di cavalli dalla città di Trento, colse i nostri quasi che inermi ed alla spicciolata, donde la fuga e lo scompiglio propagato nel campo. La veneziana cavalleria, rimescolata coi

1. « Fece provision etc. et de farle far de preda, et trovorno certi belli sassi et prede piccole antiquissime cum certi epitaphii ecc. dove tegneva la scola et q. mr Gabriele de Concoreso Grammatico... nel tresandello... a tergo de la presone ...ma per la maggior parte furono cavati ditti sassi ne la torre chiamata Porta Paganora ec. ». MELGA, Cron. carte 67. — ZAMBONI, Fabbriche.

2. « Fece buttar uno bello et bono ponte di navi ecc. la notte de s. Laurentio vegnendo el dito dì. - MELGA, Cron. p. 69.

fanti alla rinfusa, corse a dirotta e s'addensò sugli argini del fiume: pedoni e cavalieri vi si gittavano dentro sperando riguadagnarne l'opposta riva [1]: ma l'Adige potente e rovinoso li trascinava con sè, e le poche barche già cariche di turba affondavano cogli uomini che vi si erano aggrappati. Rimaneva il ponte gremito anch'esso di fuggitivi, quando un Andrea del Borgo contestabile di fanti che primo l'avea passato, spezzata la catena che lo teneva raccomandato alla sponda, lasciò che la corrente lo dissolvesse, donde una tonfo orribile di uomini, di cavalli, di salmerie profondate nell'Adige, che tutto ravvolse nelle sue correnti [2]. Roberto Sanseverino si vide perduto, ma da buon capitano fattosi dinanzi ai militi

1. « Eccoti el repentino caso che accade de quelli pochi tedeschi che restorono in Trento, et fu detto che furono quelli della cittade perchè tutti li altri erano andati con Dio, essendo de numero de 800 persone ecc. useteno fora de la citade di Trento armati a cavallo et chi a pede ecc. et li all'improvista feceno assalto, et così poco numero di persone videlicet 800 tedeschi competè il campo nostro ». MELGA, Cron. carte 70.

2 Il fatto è desunto dal racconto che ne lasciava il Melga contemporaneo e da una lettera che il Melga ha conservato, del celebre Lodovico Cendrato da Verona, scritta a Paolo Ranusio giureconsulto otto giorni dopo la veneta sventura. Un po' diverso è il cenno ch' io trovo in altri scrittori e nel Romanin. I pochi Tedeschi usciti da Trento (non esercito com'egli disse) avevano per capitano Federico Kappler. — Odasi il Melga =

« Et volendo fugire, se buttavano nel ditto fiume chi armati, chi disarmati, chi a cavallo et chi a pede pensando... poter passare all'altra ripa etc. ma gli andò fallita la opinion loro, perchè il fiume de natura è turbolento... adeo che quasi ogni uno annegarono et andasevano zoso per il dito fiume come a modo di belli castroni morti; alcuni altri saltando in le navi tanto congavano le navi che tutti se profondavano. Cargo che fu el ponte de gente, uno Zoan Andrea del Borgo contestabile de fanti da pede dei nostri corse et passò... et taliò le cadene del ditto ponte et tutti se annegarono et andarono zoso nel dito fiume... così fattamente ecc. che a li ponti de Verona ne furono pigliati pure assai ». MELGA, Cron. carte 70.

a.1487 del Colleone, si piantò sulla riva col suo cavallo chiamato il Campanella tentando invano di opporsi a quella fuga, quando un soldato lo ferì collo stocco e lo buttò nel fiume [1].

Fra tanto eccidio pochi duci camparono a stento guadagnando a nuoto un' isoletta dell'Adige fatale: tra questi Guido dei Rossi, Giacomo Veneziano, Giovanni Greco; tutto il resto fu ingojato dall'acque o fatto preda dell'esultante nemico. Cinquecento soldati vi perdette la nostra città. Il cadavere di Roberto Sanseverino rinvenuto in un fosso, fu onorato dagli stessi nemici della pompa estrema, ed ebbe sepoltura in Trento nella basilica di s. Vigilio dove tuttora è la statua del capitano coll'epigrafe che ne ricorda le militari virtù.

Si venne ad una pace (13 novembre) [2], e fu per alcun

1. La miseranda sua fine così è narrata dal Melga, carte 71. « Il sig. Roberto Capitanio volendo farla da s. Zorso, se fece innanzi com la compagnia de' Colioneschi . . . et non si seppe a quel modo pericolasse, saltò in l'Adese col suo cavallo chiamato el Campanella ecc. La comun opinion fu chel fosse buttado et sburlado dalla gente colionesca nel ditto fiume per uno grando disdegno che avevano verso ditto sig. Roberto (per aver impedito il sacco del castello di Novi ed avere volute le spoglie da per sè). La più vera opinion fu che... facendosi innanzi armato a cavallo exortando la gente d'armi che non fugessero, riscontrando uno delli homini colioneschi da quello cum lo stocco fu ferito per la bavera et zitado indreto nel fiume. — Ed il Cendrata Vennose. « *Hostes Germani* parva certe manu *circum volant magno terrore et ululatu* more teutonico *aggrediuntur inermes milites veneti* etc. E narrato il fatto di Andrea Borgo: « *Natantes equites pariter et pedites, volentes* more Cremoneo *potius mergi quam mori, sicque magna est sequuta strages* etc. *ferro in gutture trajectus illustris princeps Robertus Sanseverinus, ut fama est, derelictus etiam suis, moritur* etc. — Si vegga la bella lettera del Cendrata conservata dal Melga, carte 71 e 72. - Ed il Corio, Storia di Milano, 1487: *In fessura Diar. Pars I et II, Tom. III, R. I. S.* — Assai diversamente narra il Muratori questi fatti. L'esercito tedesco ivi si dice fosse molto numeroso ed ostinata la pugna.

2. ROMANIN, Storia documentata di Venezia, t. IV, p. 431.

tempo in Terraferma o sosta dell'armi o fatti assai leggieri, a.1487
talchè furono allora, se non lieti e sereni, giorni per noi meno infelici. Fu in quel tempo che Laura Cereta leggeva i suoi Commentarj, e che Giovanni Brittanico nostro antenato illustrava le pagine di Persio e Giovenale, quando il pittore Vincenzo Foppa fondava quella scuola da cui doveva uscire il Moretto e il Romanino. Poi si erigeva il Monte della Pietà, si ristoravano le chiese di s. Nazaro, di s. Agata, di s. Lorenzo, e quasi ancor non bastasse, decretavasi la fabbrica della Loggia; talchè il 5 marzo del 1492 se ne poneva con rito solenne dal a.1492
vescovo Paolo Zane la prima pietra: fabbrica insigne già illustrata dall'abate Zamboni, sulla quale dovremo altrove intrattenerci e che fa nobile riscontro all'altra innalzata allora nel borgo di s. Nazaro, il Santuario dei Miracoli, che è miracolo davvero dell'arte italiana del secolo XV.

All'arti ed alle lettere s'inframmettevano le gentilezze cavalleresche: poichè fatta la pace fra Sigismondo e la Repubblica veneziana, fu pubblicata una giostra ed invitati a correrla la nobile gioventù. Un ricchissimo pallio di panno d'argento era premio al vincitore; e Lodovico Martinengo, a cui toccò, ne cedeva una parte per degni motivi a Francesco Quaranta. Più ricco assai fu quello d'oro proposto da Bernardo Martinengo e vinto da Luigi Avogadro [1]. Nè vorrei che passasse inavvertito non so quale infamia alimentata probabilmente dalla setta religiosa dei Giovannali [2], per cui sovra i colli deliziosissimi del Garda uomini e donne d'ogni età e d'ogni sesso, ingannati (così narra il Capriolo) dai sacerdoti, si

1. Capriolo, lib. XII. E narra che Luigi Avogadro, quando Cristerno re di Dacia venne ospitato dal nostro Comune (1473), fu creato conte da quel re.

2. Il Gregorovius nella storia dei Corsi narra di quella setta gli uguali orrori commessi nell'Isola ed in altre parti d'Italia già dal secolo XIV.

a.1492 raccoglievano la notte in alcune cappelle, dove cantando e ballonzando confessavano pubblicamente i loro peccati per commetterne poi di più nefandi co' preti che gli avevano chiamati a quel lurido baccanale. Per buona sorte la cosa non passò oltre a pochi dì: tanto avveniva dopo il 1492.

Papa Innocenzo VIII lasciandoci di sè più buona che infelice memoria moriva nel luglio del 1492. Il desiderio di accrescere le fortune di Franceschetto Cibo, figliuol suo, la maculò; ma le ricchezze del Cibo non furono cotali da risentirsene lo Stato. Così Rodrigo Borgia, cardinale che gli successe col nome di Alessandro VI, non avesse deturpata ed infamata la tiara che il povero Innocenzo lasciò bastevolmente riverita ancora. Ma quattro figli aveva il papa novello a far sazj dell'oro di s. Pietro: Giovanni, Cesare, Giuffrè e Lucrezia a lui
a.1493 nati da Vannozia cortigiana famosa [1].

Continuando la quiete, almeno in Terraferma, il nostro Comune quasi presago dell'avvenire ristorava il forte di s. Nazaro servendosi di Giacomo Coltrini architetto bresciano. Era il Coltrini a que' dì rinomatissimo, e forse le idrauliche sue costruzioni lungo il Brenta gli valsero dalla Repubblica una larga condotta per essere mandato in Grecia (dove morì) ad erigere fortezze e parapetti contro i Turchi.

A Napoli ed a Milano covavano frattanto i germi di un'altra guerra. Lodovico il Moro, veggendo maturo al ducato il nipote Gian Galeazzo, ed essendogli grave doverlo adesso riconsegnare dopo gustatane la signoria, eccitava i sospetti di Ferdinando di Napoli il quale, sollecitato dal duca di Calabria padre di Isabella sposa del giovane Galeazzo, fu il primo che consigliasse al Moro di cedere lo stato non suo. Lodovico n'arse di sdegno e suscitò contro Napoli un esercito francese, donde poi la fatale discesa di Carlo VIII così bene descritta

1. Murat. Ann. a. 1492.

dal Guicciardini. Il papa intanto s'affaccendava perchè negli odj contro Ferdinando entrasse la Repubblica, e la Repubblica v'entrò, chiedendo che negli accordi fra Lodovico e lei si ricevesse il re di Francia. La Lega fu pubblicata solennemente in Venezia nel giorno di s. Marco 25 aprile 1493. a.1493

L'avventuroso Carlo VIII che sognava, nonchè l'acquisto italiano, quello di Terra Santa e della Turchia, arrivava ad Asti nell'11 settembre 1494. L'esercito francese per le vie degli Appennini passava in Toscana palesando intera coll'arbitrio e coll'insolenza l'avventatezza de' suoi disegni conturbati dalla celebre risposta di Gino Capponi. a.1494

Alessandro VI, che fu primo alla triste chiamata, ne impauri. Ma il re di Francia entrava in Roma, e circondato da' suoi cavalli colla lancia in resta si condusse al palazzo di s. Marco. Papa Alessandro fuggito in castel s. Angelo accordò trepidante quasi tutte le inchieste del re, compresa quella di consegnargli un fratello del sultano, avendolo prima il papa fatto avvelenare per ogni buon fine. Brevemente; il Regno di Napoli fu conquistato, e Lodovico e la Repubblica ne furono sbalorditi. Colla fretta delle grandi paure fra Venezia, il papa, Lodovico, Massimiliano imperatore, Fernando re di Spagna, fu allestita una Lega (27 febbrajo 1495) festosamente [1] annunciata in Venezia il 12 aprile, domenica delle palme: e tosto a porsi all'armi; e dall'elenco delle truppe veneziane riportato dal Romanin risulta che v'accorsero da Brescia — con Zuffredo figlio del papa — il conte Gianfrancesco Gambara (uomini 240), Annibale Martinengo (240), il conte Luigi Avogadro (200). Ma quale fu la venuta, non fu certo il ritorno di Carlo VIII alla male abbandonata sua Francia. Rimessamente e quasi pauroso risalì tutta Italia, e giunto a Fornuovo (6 luglio 1495) ebbe a combattere contro l'eser- a.1495

1. Romanin, t. V, p. 68. Cronaca Malip. 337.

a.1495 cito veneziano la celebre giornata ch'ebbe nome dal luogo. Duemila e cinquecento Francesi vi lasciarono la vita. Immenso fu il bottino che n'ebbero gli alleati, ma non l'ebbero senza sangue, rimanendovi estinti Rodolfo Gonzaga, Roberto Strozzi, Ranuccio Farnese, il nostro Gian-Francesco Gambara ed altri capitani. Fatto sta che i Francesi vi battagliarono da disperati, talchè sul campo vi restarono più vittime no-
a.1498 stre che di Francia [1].

La morte di Carlo VIII (7 apr. 1498) protrasse per alcun po' gli usati guai, talchè la stessa Repubblica praticava col nuovo re Lodovico XII per una concordia che si risolse nella pace di Blois 15 apr. 1499, colla quale promettevano i Veneziani al re di Francia mille cinquecento cavalli e quattromila pedoni [2].

a.1499 Fermo com'era di riprendere il ducato di Milano qual discendente di Valentina Visconti moglie di Lodovico d'Orleans avo suo [3], alla infausta novella arse di sdegno Lodovico il Moro; da tutti abbandonato, a tutti si volse, non escluso il Turco, per muovere contro Venezia qualche contrasto. Ma tutto fu indarno.

a.1500 In questo frattempo la città di Cremona era in bilico per togliersi all'obbedienza dei Veneziani che dal 10 settembre 1499 [4], secondo i patti di Blois, l'avevano occupata; ed

1. *Memoires de Comines.* — SANUTO, Storia Veneziana, t. XXII, *R. I. S.* — GUICCIARDINI, Stor. d'Italia. — CORIO, Storia di Milano ecc. ecc.
2. La Cronaca Mazzuchelliana, *Fragmentorum Liber*, ci fa sapere che « Alli 20 Ottobre 1498 la Illustrissima Signoria di Venezia haveva uno campo a Pisa de persone circa 7000 del qual era governatore il Mag. Mr Marco de Martinengo da Brescia contro Fiorentini. — Un altro che aveva in Bresciana de persone circa 13000, del quale era Capo lo Ill. Conte de Pitigliano, et questo se fece perchè il duca de Milan haveva mandato a Soncin il Conte Galiazzo com persone circa 6000 ».
3. BERCAIRE, *Hist.* — GUICCIARDINI, Storia d'Italia. — CORIO, Storia di Milano. — GIOVIO ed altri.
4. Così dal ROMANIN. Ma la Cronaca del *Liber Fragmentorum:* « Alli 8

aggiunge il Capriolo, che il nostro Comune mandasse a Pontevico ventiduemila fanti in un sol dì per tenerla in freno. a. 1500

Ma il fatto sta che alcune lettere giunte a Polo Trevisano podestà di Brescia chiedevano soldati e artiglierie per comprimere una rivolta colla quale volea rendersi al Moro appena vinta la nostra città, mentre aspettava poco lungi con forte seguito d'armati il cardinale Ascanio lo scoppio della congiura. I nostri deputati alla guerra, raccolti all'istante cinquemila fanti, cento bocche di bombarde, due migliaja di schioppi e di balestre, altrettante di lance, di targoni e di spingarde con munizioni d'ogni fatta, le spedirono a Cremona; poi richiamavano dal territorio quanti pedoni si potessero avere, talchè la notte seguente ne furono mandati undicimila: e come suole in simili concitamenti, sparsa la voce di quel conflitto, più di trentamila v'accorsero per ogni parte, sicchè i rettori di Cremona mandarono ad essi perchè si trattenessero. L'Ascanio fuggì: mille Bresciani corsero tosto alla casa in cui era appostato, e la misero sossopra, portandosi a Cremona la preda: colà s'aggiunse loro Francesco Gambara co' suoi duecento

settemb. gli soprascripti magnifici proveditori introrno in Cremona cum gloria etc. Alli 20 detto il magn. mr Marco Ant. (Morosin) tolto il castello de Cremona d'accordo com lo Castelano et si ge dete ducati 10000 de quali 8000 vennero tolti a prestito da li gentiluomini de Bressa ». Più sotto è un registro di *terre* acquistate per la Ill. Signoria di Ven. del 1499. « Alli 10 Agosto Calzo, Pontevico, Fontanella, Antegnate, Borbada, Rumenengo, Prandino, Bargnato, Caravaggio, Vailate, Treviso, Casalemaggiore, Castelione, Bordolano, Robecco, Marengo, Soncino, la torre dei Tristani ecc. ». Tanto avveniva circa un anno prima della breve ricupera fatta da Lodovico il Moro dell'ambita Milano. Anzi, a proposito di quella presa, avverte la cronaca suddetta che il castello di Milano fu bombardato con *granate, cioè ballotte di ferro affogate de fuogo artificiado il qual era de sorte che acqua non lo smorzava et con quelle ruinarono più de mille case in Milano* ». MELGA, cronache soprascritte.

a.1500 cavalli e Giovanni Greco co' suoi. Sedate le cose, licenziati i nostri, se ne venivano in Brescia. Veramente allora lo Stato Veneziano era presso che a discrezione dei condottieri. Ma questi ad ogni istante invitati con larghe promesse, se n' andavano con armi e bagagli da un campo all'altro, purchè più generose corressero le paghe. Così ad esempio il conte Filippo Rossi, che alla testa di 400 cavalli presidiava la rocca d' Asola il 10 febbrajo del 1500, *si levò con tutte le sue genti et fugite andando dal Moro, il qual gli haveva promesso di restituir tutti li suoi loghi et castelli* [1]. Onde Polo Trevisano portossi rapido ad Asola per sorvegliarla, tanto più che aveva inteso come il marchese di Mantova era fatto dal Moro condottiere delle armi ducali. Tenevano queste allora la città di Lodi, la quale con tanto impeto venne assalita dai Veneziani, che l' ebbero di viva forza. Calimerio dei Bona da Brescia fu il primo che v' entrasse (11 marzo) a nome di s. Marco, e il conte da Pitigliano lo regalò di un buon cavallo e d' una bella giornea. E forse il nostro Bona
a.1502 profittò del dono quando tutta la nostra nobiltà mosse incontro ad Anna di Francia allorchè sposa novella del re di Ungheria passava di qui per andarsene alla corte che l' attendeva.

Sotto un magnifico baldacchino di broccato d' oro portato dai nostri giureconsulti vestiti di seta ed ornati di collane d'oro, entrava dalle porte di s. Giovanni festosamente

1. Cronaca citata. Singolare, a questo proposito, nè avvertita dagli storici fu la piccante caricatura che trovossi un giorno dipinta nella piazza di Milano, prima che il Duca rilasciasse lo Stato. Era un s. Marco flagellato da un s. Ambrogio a cavallo, mentre un' aquila tenuta dall' Arcivescovo s' avventava agli occhi dell' Evangelista al quale un Moro si avvicinava in atto di cavargli i denti, mentre un Monsulmano lo feriva a tergo di lancia. Era Venezia bersagliata dal Moro, dallo Stato di Milano, dai Turchi e dall' Imperatore.

accolta dai patrizi, dal clero, dai magistrati, facendo ala stipata e riverente allo splendido corteggio la moltitudine. E il Capriolo, colla usata iperbole che disnatura il concetto delle cose, narra siccome nel brevissimo tempo ch' ella stette fra noi, tre giorni soli, destò cotale abbandono di senso, che pareva rinnovellata nell' età sua la libidine di Marco Scauro [1], *imparando l' arti* (soltanto allora) provocatrici della natura. Ma giova recare qualche brano del cronista, in cui narra il portento delle fogge mutate. a.1502

« Taccio il valore... delle cuffie d'oro, degli anelli e dell'altre sorti di gemme e di gioje, il quale fu tale e tanto che non si discernevano i gentiluomini e i senatori dal popolo; e se fosse ritornata l' antichità non avrebbe conosciuto gli usi dei re distinti dagli abusi del volgo, e dirò quasi non avria potuto separare i fasti dei mortali dalle grandezze degli Dei ecc. Stimavasi vergogna il non cangiar i lini in seta: pareva scorno se non si deponevano le lane per strapazzare i broccati. Bella cosa era veder le camicie dell' uno e dell' altro sesso, se non di seta reale, di tela simile alla seta, sottilissime, larghe ed ampie in guisa che non d'una sola persona, ma di più potean essere capaci ecc. Quindi vennero in tanta libertà d' ognuno le sopravesti militari, le toghe, i pallj, le cinte, le zone, le zimarre con la coda lunga e listate in belle maniere di spessissimi fregi d' oro, i manti, le vesti ricamate così lunghe come corte, specialmente nell' ampiezza delle loro fimbrie, le diverse invenzioni d' acconciarsi le trecce e qualsivoglia domestica e straniera guisa d' abiti espressi ancora con vocaboli sconosciuti ecc., vennero dico in tanta libertà, che gli artigiani e i contadini anco nei giorni di lavoro si facevano lecito d'emulare i nobili, di gareggiare coi primati ».

Vegga poi chi ha fior di senno se in queste enfatiche pa-

1. CAPRIOLO, Storie Bresc. lib. XIII in principio.

a.1502 role, se nella foga di un cronista che soffoca nei concettini di una falsa eloquenza la nitida realtà, potea cercarsi un documento, un dato statistico della nostra condizione al principiare del secolo XVI.

Chi vorrà credere al Capriolo, il meno esatto e il più leggiero di tutti gli storici bresciani, che tanta mollezza e corruttela ci venisse in tre dì? Che il popolo, quando appunto poteva a malo stento rispondere ai bisogni ed alle esigenze della Repubblica [1], nuotasse nell'opulenza a tale da non essere distinto dai senatori? E tutto ciò (l'abbiamo veduto) ci fu regalato non ha guari come pretta istoria nostra da chi poi mi suggeriva di desumere dalla Cereta quanto andò ripescando nel Capriolo, nelle pagine di un cronista che portentoso per grandi lacune, per grandi errori e per più grandi futilità, quasi nulla ci narra del secolo XIV sì grave di storia cittadina, per registrare al XV un camino caduto dal vento[2]!

a.1503 Moriva nell'agosto del 1503 Alessandro VI. Pio III (22 settembre), assunto al trono, si lamentava della Repubblica perchè avesse profittato dei romani scompigli per occupare Faenza e Cesena. Ma Pio III quasi tosto morì (22 ottobre); ed ecco un'altra volta i Veneziani a cogliere questa occasione per togliere al Valentino Fano, Bertinore e Montefiore, come gli avevano involata Faenza, e pensavano a Rimini. E bene facea rimprovero il Prioli, contemporaneo, all'avida sua patria di questo prendere ogni mosca che volava per l'aria e di aspirare al dominio della Romagna non guardando all'avvenire [3].

1. CAPRIOLO, lib. XII. « Forzati fors'anco dal bisogno, posero nuove esazioni e nuovi dazi non uditi giammai dopo Cesare Augusto sopra i campi di ciascuno con grandissimo sdegno di tutti l'anno 1500 ».
2. CAPRIOLO, lib. XIII.
3. Cronaca del Friuli alla Marciana. ROMANIN, t. V, p. 164.

Frattanto veniva eletto pontefice (1 novembre 1503) il a.1503
cardinale Giuliano della Rovere, che assunse il titolo di Giulio II, il quale, condiscendente alla Repubblica fino a segno di essere chiamato il veneziano, non tacque voler egli ad ogni costo riprendere le terre della Romagna dalla Repubblica tenute. Scusavasi intanto la Serenissima tenendo a bada il pontefice, che stanco alla fine, rispondeva un po' irato all'oratore Antonio Giustiniani. « Non abbiamo gente nè denaro da farvi guerra, ma ci daremo ai principi cristiani ed invocheremo l'ausilio divino chè quello ne ajuti, essendo cose sue ». Poi mandava una Bolla esortatoria (10 gennajo 1504)[1], ma calma tuttavia, perchè Venezia restituisse le terre
di s. Pietro. La Repubblica era ferma in ciò di non aver a.1504
toccato alle terre d'immediata giurisdizione del pontefice [2], e replicava il Doge che mai si renderebbero quelle terre se si dovessero *spendere fino le fondamenta delle nostre case*. E ben può dirsi che l' indole veemente di Giulio II e l' ambizione veneziana furono sorgenti della lega sciagurata che passò sotto il nome di Cambrai.

Conchiusa appena una tregua fra Spagna e Francia, Lodovico già meditava la conclusione del trattato che aveva condotto nel 1501 con Massimiliano. La Repubblica ne fu tosto avvertita, e seppe da Inspruck (12 giugno) che Francia, Germania, Spagna e l' arciduca di Borgogna si preparavano di celato a costringere i Veneziani perchè restituissero le terre ch' erano già del Valentino per concessione fattagli dal padre Alessandro VI [3]. I Veneziani insistevano, talchè Giu-

1. Bolla 10 genn. 1504 data dal LUNIG. Cod. Dipl. t. IV, 1826.
2. Tenevasi dal Senato che la santa sede mai non avesse avuta sopra que' luoghi che una giurisdizione mediata, siccome prima posseduti dal Valentino e da parecchi, i quali non pagavano neppure il censo dovuto, e turbavano l' ecclesiastica tranquillità.
3. Ma osservando che Alessandro non poteva *de jure* donarle al figlio,

a.1504 lio II voltosi a Francia ed all' imperatore, si combinarono a Blois (22 settembre 1504) tre separati accordi. Col primo l'imperatore investiva il re di Francia del ducato di Milano. Col secondo Claudia di Francia veniva promessa a Carlo d' Austria od al fratello Fernando, se Carlo premorisse, assegnandole in dote il ducato di Milano, cedendole a detrimento dello Stato Francese la Borgogna, la Bretagna, Genova, Asti, la contea di Blois. Col terzo la Francia e il re dei Romani si collegavano contro i Veneziani per dividere fra gli alleati come giusta preda gli stati di Terraferma [1]. Il trattato venne riconfermato nel 4 aprile 1505, pel quale Massimiliano prometteva di non immischiarsi nel ducato milanese, ed altrettanto assicurava re Lodovico per le cose dell' impero. La Repubblica intanto, di tutto edotta, per amicarsi il papa avea già restituite le terre del Valentino meno Rimini e Faenza (10 febbrajo 1505): e Giulio II parea piegarsi e le cose volgevano alla pace [2].

a.1506 Ma sotto quelle concordie continuavano gli apprestamenti della guerra. Massimiliano mal si fidava di Lodovico; Venezia nè dell' uno nè dell' altro. Lodovico poi più coperto di tutti eccitava la Serenissima ad una Lega quando già preesisteva l'accordo fra i due principi ed il papa a danno di essa. Ed anche il papa (volendo tolto il costume antico al Veneto Senato di scegliere tre candidati alle sedie vescovili di Padova e di Cremona) cominciava colla Repubblica a intorbidarsi accusandola di alleata colla Francia (papa Giulio s'era

rispondevano i Veneziani che l'alienazione fu fatta non solo dal papa, ma dalla Sedia Apostolica e da tutto il collegio dei cardinali colle solite formalità.

1. LUNIG, Cod. Dipl. che porta l'intero documento.

2. La riconciliazione risulterebbe ancora da una lettera del duca di Urbino (che fu mediatore), promettendo il papa che, cedute le altre terre del Valentino, lascierebbe a Venezia Rimini e Faenza. ROMANIN, t. V, p. 176.

già stancato anche di questa) e di aver ospitato Granes Bentivoglio, cui la sedia pontificale aveva tolta Bologna. Ed anche Massimiliano la chiedeva compagna de' suoi divisamenti contro l'emulo di Francia, minacciando legarsi davvero con esso lui. In questo frangente la bersagliata Repubblica (26 giugno) si dichiarava neutrale. Ma i mezzi termini nei grandi concitamenti non piacciono ad alcuno. I principi che la volevano con essi ne furono irritati. Massimiliano più di tutti, e già con forte esercito veniva irato dalle valli di Trento, e lo seguivano con isperanza di novella fortuna i discendenti degli Scaligeri, i figli di Lodovico il Moro e quanti profughi milanesi attendevano la guerra come un beneficio. La Repubblica intanto si preparava. Nominato governatore delle sue genti Bartolomeo d'Alviano (4 marzo 1508), avea prima chiamato da Brescia il conte di Pitigliano per la difesa del Veronese (dicembre 1507); e le armi del primo sostenevano l'onore di Terraferma. Non così del Pitigliano, la cui lentezza gli valse rimproveri dal Senato [1], come gli ebbero per la loro indisciplina sospettata d' intelligenza col re di Francia le truppe di Giangiacomo Trivulzio. Fuvvi un istante in cui dal vescovo di Trento fu sperata, lui mediatore, una tregua; ma la impaziente natura di papa Giulio per aversi Rimini e Faenza ruppe ogni cosa. Talchè sotto pretesto di convenire ad una pace col duca di Gheldria (10 dicembre 1508), il cardinale d' Amboise pel re di Francia, Margherita d' Austria pel padre Massimiliano vennero al patto famoso di chiamar tutti ad una giusta vendetta (dove si colloca la giustizia e la vendetta) per ispegnere, come un incendio comune, l'insaziabile cupidigia dei Veneziani, mentre non era che per averne lo Stato; il quale poi spartivasi dai contraenti per mo-

a.1506

a.1508

1. ROMANIN, t. V, p. 186. - Secreta 20 giugno 1508, p. 108.

a.1509 do che Ravenna, Cervia, Faenza, Rimini, Imola e Cesena ritornassero al papa: Massimiliano avesse Padova, Vicenza, Verona, Roveredo, il Friuli, l'Istria, il Trivigiano: Brescia, Bergamo, Crema, Cremona, la Ghiaradadda e il ducato di Milano fossero pel re di Francia: il re di Napoli e di Spagna si avessero Trani, Brindisi, Otranto, Gallipoli ed altre terre di colà, serbandosi pel re d'Ungheria la Dalmazia, ed al duca di Savoja il regno di Cipro. Doveva il papa aggiungere alle armi temporali dei principi quelle del sacerdote; e i principi dovevano dar tosto mano all'impresa, cominciando la Francia le ostilità col primo di aprile del 1509. La Repubblica non era ignara di tanto apparato, benchè secretissimo; e dal gennajo di quell'anno si preparava alla guerra[1].

1. Romanin, t. V, p. 196.

FINE DEL VOLUME OTTAVO.

# INDICE DEL VOLUME OTTAVO

COMPRESA L'APPENDICE DEL VOLUME VII

---

Prefazione . . . . . Pag. V

## Codice Diplomatico Bresciano.

Continua il Comune Bresciano. — Fine degli Statuti Bresciani del secolo XIII . . . . . 9
Serie dei documenti . . . . . 139

## Il Dominio Veneto.

(Di Cristo 1426—1509).

Capo I. Primi anni della Veneta Signoria . . . . . 143
» II. L'assedio del MCCCCXXXVIII e la guerra consecutiva . 216
» III. Vicende Bresciane fino alla lega di Cambrai . . . . . 301

COLLOCAZIONE DELLE TAVOLE

Monete Bresciane . . . . . a pag. 170
Leggia . . . . . » 323